ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

vol 1

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

INDICE SISTEMATICO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA *RIVISTA MILITARE ITALIANA*

Fascicoli pubblicati nel 1893

N. B. — Gli argomenti segnati con * vennero svolti sotto la rubrica *Notizie militari estere — Piccola Cronaca.*

Quelli segnati con ** vennero svolti sotto la rubrica *Recensioni.*

Africa.

Armi portatili. — Tiro. — Munizioni da guerra.

Arte militare. — Tattica. — Strategia.

Artiglieria

Austria-Ungheria.

Avanzamento.

Belgio.

Bilanci.

Biografie.

Bulgaria.

Campi e manovre.

Cavalleria — Rimonte.

Danimarca

Fanteria.

Ferrovie.

Francia.

Genio — Fortificazioni — Tecnologia militare.

Geografia. — Colonie. — Viaggi.

Germania.

Gran Brettagna.

Istruzioni e regolamenti.

Legislazione militare.

Marina.

Notizie politico-militari italiane.

Notizie bibliografiche.

Organizzazione degli eserciti.

Politica.

Reclutamento.

Russia.

Scuole militari.

Servizi amministrativi.

Servizio sanitario.

Spagna.

Storia militare e generale.

Svizzera.

Varietà.

Indice alfabetico degli autori di scritti originali.

AUTONOMIA DEGLI SQUADRONI

I.

« Nulla è perfetto in questo mondo; e negare la perfettibilità « è negare la vita, il moto, il progresso. » (1)

Confortati da questa sentenza, noi ci proponiamo di fare alcune considerazioni sul nuovo *regolamento d'istruzione e di servizio interno per la cavalleria*, in un punto che, a parer nostro, non corrisponde in tutto ai sani precetti, che lo rendono nel suo complesso pregevolissimo, e lo fecero accogliere con molto favore dagli ufficiali dell'arma.

È merito della cavalleria avere prodotto per la prima un regolamento che affermasse in modo esplicito il principio della *libertà d'azione* e della *responsabilità* in ciascun grado della gerarchia militare.

Ma sembra che, precisamente perchè la nostra arma aveva preso l'iniziativa di una riforma utilissima, a un certo punto le sia mancato l'ardimento di condurla *usque ad finem*, e abbia lasciato in vigore alcune regole le quali conservano il carattere di un *accentramento*, che oggi più che mai avrebbe dovuto scomparire.

Nessuno metterà in dubbio che lo squadrone è la vera unità tattica della cavalleria, e che per ciò i precetti che regolano l'i-

(1) Pelloux — Discorso di Livorno.

struzione e il servizio dell'arma devono concorrere al funzionamento autonomo e regolare di tale unità.

È avvenuto invece che la fanteria, sulle orme dell'arma sorella, facesse opera più perfetta, e che stabilito il principio della *responsabilità*, desse un frego alle vecchie regole che potevano contribuire a menomarla, anche nei comandanti delle unità minori.

In fatti nel regolamento per la fanteria fu stabilito che tutte le istruzioni della truppa fossero fatte per compagnia, eccettuando quelle accessorie dei porta-feriti, dei conducenti, dei trombettieri e degli zappatori, le quali abbisognano di un insegnante tecnico, e di attrezzi o strumenti speciali. Esse però non richiedono che l'assenza momentanea di pochi militari, in ore determinate della settimana, e in qualche periodo dell'anno. Per modo che, fissandone le riunioni con criterio, non può accadere che nel momento in cui si aduna la compagnia per le istruzioni primarie, una parte del personale che vi appartiene si trovi impiegato altrove.

Sgraziatamente gli stessi riguardi non furono osservati per la cavalleria; ora che tutto consiglierebbe di attenersi alla massima semplicità, e di abolire quanto potrebbe distogliere i riparti dall'addestramento per la guerra.

La ferma di tre anni per la cavalleria sarà quanto prima adottata. Non si tratta di una semplice modificazione legislativa, ma di un avvenimento che deve trasformare sensibilmente il nostro metodo d'istruzione.

È chiaro che se devono bastare tre anni a formare un cavaliere, sarà necessario di non perdere una sola giornata per la sua istruzione.

Bisogna quindi evitare che i militari destinati a ricevere qualche insegnamento speciale, siano distratti dal corso normale dell'istruzione e sottratti ai loro capi diretti.

Ma ecco quanto prescrive a tal proposito il nuovo regolamento, nel N. 25:

« Tutte le istruzioni alla truppa sono fatte per squadrone, ad
« eccezione di quelle degli allievi caporali, allievi sergenti, al-
« lievi ufficiali di complemento, volontari di un anno, trombet-

« tieri, zappatori, conducenti, musicanti e trombettieri, porta-
« feriti, cavalieri scelti, caporali (meno l'istruzione a cavallo,
« che viene loro impartita nello squadrone), sott'ufficiali e capo-
« rali maggiori, le quali vengono fatte per reggimento. »

Non è necessario di essere molto a dentro nel servizio dell'arma, per comprendere che quando uno squadrone venga spolpato come vuole il nostro regolamento, ne rimane uno scheletro il quale non può funzionare con regolarità e con frutto.

A questo stato di cose i capitani si rassegnano, ma rimangono sfiduciati, perdono la passione per il loro riparto; essi devono sopportare che altri ufficiali sottraggano loro uomini e cavalli, addestrati con fatica, per costituirne riparti speciali, nel momento appunto in cui avrebbero cominciato a servirsene.

È troppo esigere dalla natura umana.

Uno deve sempre dare, l'altro prendere senza ricambio.

Quale differenza da quanto avviene in Germania, donde abbiamo preso le massime del nostro regolamento.

Là il corso dell'anno militare, che comincia con l'incorporamento del contingente e finisce con il congedamento della classe anziana, scorre tranquillo e regolare, in modo da permettere l'applicazione invariata dei metodi d'istruzione prescelti. Nessun uomo può essere sottratto all'autorità del capitano, che solo, ha la facoltà di ricompensare e di punire.

Il vero decentramento del servizio, per squadrone, assicura a ogni unità la massima autonomia. L'iniziativa e la responsabilità del capitano restano intiere. Gli è nettamente tracciato lo scopo, ma gli sono anche concessi i mezzi per raggiungerlo.

In Italia si è pur voluto sviluppare lo spirito d'iniziativa e il sentimento della responsabilità del capitano, al quale si è affidata la direzione dell'addestramento de' suoi uomini; ma per ciò che riguarda la cavalleria, si sono fatte tante eccezioni, che in verità non si può dire che egli disponga del suo personale. E, per soprassello, ciò gli accade mentre egli si trova in condizioni molto inferiori a quelle in cui si trova il capitano in Germania, per quanto riguarda i mezzi materiali; i quali o gli mancano, o gli appartengono in una parte minima, in comunanza con altri comandanti di squadrone.

Al nostro capitano di cavalleria per buona parte dell'anno sono tolti i migliori elementi, che se ne vanno con i loro cavalli a costituire riparti speciali. E come se ciò non bastasse, a ogni segnale di tromba del comando accentratore, graduati e specialisti di ogni sorta sono chiamati ad istruirsi *per reggimento*, magari quando la loro presenza sarebbe più che mai necessaria allo squadrone.

Con tante sottrazioni, lo squadrone, che dovrebbe avere la forza di guerra, si reca alle esercitazioni con 70 o 75 cavalieri, male inquadrati, e costituisce uno strumento imperfetto sia nelle evoluzioni, sia nella tattica.

Nelle difficili contingenze del periodo invernale e della forza minima, il capitano si vede privato delle braccia necessarie per mantenere in buone condizioni i cavalli, il cui numero non diminuisce; e i cavalli scadono in qualità, con danno sensibile nella seguente primavera. All'ora del governo, nelle nostre caserme si verifica uno strano contrasto. Da un lato si vedono i riparti degli allievi sergenti, degli allievi caporali, della fanfara, dei volontari di un anno, riccamente dotati di quadri, e nei quali ogni allievo governa un solo cavallo nel modo che le buone regole dell'igiene prescrivono. Dall'altro, squadroni spolpati, nei quali ogni uomo trascina tre cavalli all'abbeverata: è molto se gli riesce di togliere di dosso il fango a tutti, specie ai poledri non ancora ammansiti, che giunti nell'autunno avanzato semi-bradi, avrebbero bisogno di un buon soldato per ognuno. Nè v'è da stupirsi che a tali siano ridotte le condizioni degli squadroni durante l'inverno, se la forza dei cavalli presente è di 120 circa, e quella degli uomini al governo varia fra i 40 e i 50, compresi i caporali.

O che non sono tutti cavalli dello Stato per avere trattamento si disparato?

In guerra tutto si fonde nello squadrone, che quasi sempre opera isolato: se l'istruzione vi sarà stata trascurata e i cavalli saranno in cattive condizioni, i risultati saranno infelici, malgrado gli sforzi del capitano e l'abilità speciale dei pochi cavalieri, che altri, contro loro voglia, si saranno preso l'incarico di istruire.

II.

Ora ci proponiamo di dimostrare che buona parte delle istruzioni speciali attualmente prescritte dal regolamento, si possono fare nello squadrone, con vantaggio della sua preparazione alla guerra; e che le poche altre accessorie da eseguirsi per reggimento, possono esser fatte in modo da non offendere l'autonomia dell'unità tattica e amministrativa più importante dell'arma

Allievi caporali. — Per effetto delle prescrizioni del regolamento d'istruzione (N. 29), gli allievi caporali devono essere riuniti in un *plotone reggimentale*, con appositi quadri.

Sono dunque *sei* e spesso *otto* buoni soldati con i loro cavalli, scelti fra i meglio addestrati, che il capitano vede passare alla dipendenza di altro capo — inferiore a lui ben inteso, generalmente un aiutante maggiore in secondo — per rimanere aggregati al deposito buona parte dell'anno, sottratti intieramente alla sua autorità. Nè sarebbe possibile fare diversamente, volendo costituire un plotone speciale.

Son note le nostre condizioni di acquartieramento. Su 144 squadroni mobilitabili, ne abbiamo 39, ossia più di $^1/_4$, distaccati; e un altro $^1/_4$ almeno accasermati in locali separati dal comando: anzi vi sono reggimenti, come quelli di Bologna e di Firenze che hanno i sei squadroni alloggiati in cinque, e rispettivamente in sei caserme diverse.

Sarebbe dunque impossibile, tranne che in pochissimi corpi, formare il plotone in discorso, lasciando gli uomini e i cavalli in sussistenza ai singoli squadroni. E ancora con quale vantaggio? Il capitano non si vedrebbe mai, tranne che all'ora dei pasti.

Altra prescrizione del regolamento è quella che gli allievi caporali siano scelti ed ascritti al plotone dopo il termine del corso di reclute, affinchè possano essere promossi dopo un anno di servizio, *possibilmente al congedamento della classe anziana.*

Questa disposizione, a parer nostro inutile, non si combina con il sistema ora adottato di chiamare le reclute in primavera, le quali non potranno terminare il loro corso d'istruzione che nel

mese di settembre, quando appunto la classe anziana se ne andrà in congedo.

L'ideale sarebbe che il capitano se li facesse a modo suo, e quando meglio credesse. Ma volendo prescrivere dei termini, ci sembrerebbe più conveniente che il corso cominciasse in ottobre, dopo il congedamento della classe anziana, e seguitasse fino al marzo; nel quale mese dovendo i quadri, ridotti nell'inverno, riprendere la forza organica normale, per l'arrivo delle reclute, son necessarie numerose promozioni.

Ora si tratta di studiare se sia veramente necessario questa specie di convitto per preparare dei caporali.

Vediamo che cosa si esige da tali graduati nell'esercizio delle loro funzioni.

Il regolamento di disciplina (art. 118) vuole che il caporale conosca il servizio e sia capace di mostrarlo, che sia tanto autorevole da mantenere l'ordine e la disciplina fra i suoi subordinati, dai quali deve sapersi procacciare stima e obbedienza. Quindi è necessario l'esempio d'una condotta irreprensibile, e di una esattezza costante nell'adempimento dei suoi doveri.

Poi lo stesso regolamento aggiunge, che il caporale deve iniziare il soldato alla vita militare; insegnargli a vestirsi, a insellare e affardellare, a governare il cavallo, a mantenere le armi, consigliarlo sull'igiene, vigilarne la nettezza, la cura del corredo ecc. ecc.

Osserviamo subito che tutte queste cognizioni il caporale le acquista con la pratica, e che le trasfonderà tanto meglio nei propri inferiori, quanto più guadagnerà ascendente su di loro per mezzo di un contegno serio, marziale, e di una incontestata superiorità nell'eseguire ciò che deve insegnare.

In altri termini il caporale dev'essere anzi tutto un buon soldato, che dotato di intelligenza e di cultura letteraria elementare, abbia la facoltà di insegnare praticamente agli altri quanto egli ha imparato da gregario.

In cavalleria, per trovarsi in tali condizioni, il soldato deve compiere tutto il corso di recluta, segnalandosi fra i migliori, e poi seguire quello degli anziani fino al suo compimento.

Occorre cioè un anno di tempo circa, da una primavera all'altra prossima.

Noi crediamo errato il sistema usato da alcuni di mettere le reclute nel plotone allievi, con il pretesto di accelerarne l'avanzamento.

Osserviamo innanzi tutto, che per i giovani che vogliono divenire presto sott'ufficiali vi sono già i riparti speciali d'istruzione; in secondo luogo, che si è sempre verificato come i caporalini così prodotti, mancanti di prestigio e di esperienza, facessero un pessimo servizio.

Mentre ricordiamo che nel periodo classico delle nostre guerre d'indipendenza, dal 59 al 70, quando non si era mai fermi e non era possibile impiantare plotoni allievi, si sceglievano i nostri caporali fra i soldati modelli delle classi già istruite, e se ne avevano ottimi, sotto ogni rapporto.

Ammesso che il caporale debba esser abile nelle istruzioni e nel servizio, ci sembra molto meglio che tale divenga prima di acquistare il grado; da poi che se durante il noviziato della carica egli si mostra inesperto negli esercizi del gregario, è evidente che ne scapiteranno il suo prestigio e la sua autorità, le quali difficilmente potrà riavere più tardi.

Ci si farà certamente l'obbiezione che il caporale deve pure *comandare* e *istruire*, e che è necessario di fargli un corso teorico a questo scopo.

Il caporale dev'esser capace di istruire una squadra a piedi, senz'armi e con le armi, di comandare un drappello armato a piedi, di fare da guida nel plotone a cavallo, e di condurre una pattuglia nei servizi di sicurezza, di esplorazione e nel combattimento.

Spero bene che non si avrà la pretesa che il caporale diventi un istruttore di equitazione. Ciò non è mai stato, nè anche quando avevamo la ferma di otto e di cinque anni. L'equitazione è insegnata normalmente dagli ufficiali, eccezionalmente dai sott'ufficiali anziani.

Determinato quanto si richiede dal caporale, ci sembra dimostrata la inutilità di un convitto speciale, che alcuni colonnelli fanno durare per fino un anno intero.

Le qualità del buon soldato egli le acquista in comunanza con gli altri compagni; quelle assai limitate dell'istruttore le può acqui-

stare pure nello squadrone, studiando qualche articolo di regolamento, e praticando qualche esercizio di comando sotto la direzione dei suoi superiori diretti.

Pur che il candidato abbia sufficiente intelligenza, e sia stato scelto fra i più volonterosi.

Lasciate al capitano la cura di preparare i propri caporali, e siate certi ch'egli troverà il tempo e i mezzi per istruirli ed educarli convenientemente.

Gli stessi istruttori del plotone allievi caporali non sono forse racimolati negli squadroni?

Anche il regolamento dice che gli *allievi sono in massima promossi caporali nei medesimi squadroni in cui servirono come reclute.*

O perchè dunque non si lascia al capitano la soddisfazione di plasmare i graduati a modo suo? Non sono essi elementi importanti per il buon funzionamento del suo riparto?

Nulla impedisce che il colonnello, o i comandanti di mezzo reggimento, giudichino dell'idoneità dei candidati prima di promoverli.

Con questo mezzo si avrà la certezza della capacità dei graduati, e nello stesso tempo si susciterà il sentimento dell'emulazione nei comandanti di squadrone; mentre ora se ne abbatte lo spirito, mostrando loro diffidenza e sfiducia.

Lasciamo dunque un'abitudine del passato, che poteva essere giustificata dalle lunghe ferme, e dal bisogno di impiegarne il tempo.

Allora il plotone allievi diventava una specie di palestra, che raccoglieva i giovani più arditi e svelti nella ginnastica, nel volteggio e nell'equitazione; era un titolo di merito del reggimento presentare all'ispettore o a qualunque estraneo, una sezione di cavalieri perfezionati in cavallerizza, e si capisce come con corsi prolungati vi si riuscisse.

Ma ora, con tre anni di tempo e con lo sviluppo che giustamente ha preso l'equitazione di campagna, bisogna rinunciare a codesti spettacoli coreografici, se non si vuole avere caporali deficienti negli altri rami dell'istruzione e del servizio.

Il caporale con l'attuale metodo d'istruzione giunge allo squadrone impreparato a coprire la sua carica.

Le *riprese* a guisa di carosello, i volteggi straordinari, le evoluzioni a piedi precise, il maneggio delle armi automatico, i mirabili esercizi ginnastici, e tutto il corredo delle piccole rappresentazioni che procurano nomèa ad un aiutante maggiore in secondo, non giovano a dare al futuro caporale la giusta idea delle sue attribuzioni.

La prova della mediocrità del metodo seguito sino ad ora, la troviamo anche nella poca autorevolezza dei neo-caporali sugli appuntati, e sui soldati anziani. Questi, che sempre furono nello stesso squadrone, perfettamente pratici dei cavalli e del personale, buoni cavalieri, abituati al metodo di comando, sempre personale, degli ufficiali e dei sott'ufficiali, vengono impiegati più volontieri nelle varie circostanze della vita militare, e si sentono più utili del caporale nuovo promosso, ancora recluta ai loro occhi, e per ciò si sottomettono più difficilmente alla sua autorità.

Quante mancanze disciplinari, quante punizioni, quanti reati d'insubordinazione si eviterebbero, ove la scelta dei caporali si facesse fra i soldati provetti! Con questo sistema avrebbe pur termine, con vantaggio della disciplina, quello stato di lotta continuo che si stabilisce fra gli squadroni e la maggiorità in causa della scelta e dell'addestramento di codesti allievi.

Allievi sergenti. — Fin che dura l'attuale sistema di reclutamento per i sott'ufficiali, non ci sembra possibile di evitare la formazione dei plotoni per gli allievi sergenti.

Essi si arruolano *sub conditione* di poter raggiungere il grado di sott'ufficiale nel termine di due anni: devono necessariamente essere ascritti a un riparto speciale, nel quale si tenga un metodo d'insegnamento *ad hoc*.

È dunque indispensabile che dieci reggimenti su ventiquattro si sacrifichino per il bene comune, e che i rispettivi comandanti di squadrone sottraggano dai propri quadri il personale abbisognevole a siffatti corsi, e alcuni buoni cavalli, per costituirne il riparto.

L'inconveniente sarà tanto meno sensibile, quanto più si avrà riguardo di dare l'incarico di tale formazione a quei corpi, che ab-

biano comodità di accasermamento e sufficienti cavallerizze. Quando un reggimento sente già la deficienza dei locali e dello spazio, e deve, per impiantare tali riparti, privare di due ore giornaliere di cavallerizza gli squadroni che già ne difettano, non può a meno di sentire disagio.

Nè vogliamo escludere che in un prossimo avvenire il numero dei plotoni allievi sergenti possa diminuire. Con la ferma di tre anni gli elementi promovibili a tal grado affluiranno anche alla cavalleria, che ora fuggivano con orrore, e si potrà avere in ogni reggimento un vivaio di sott'ufficiali. Con un po' di buona volontà per parte dei capitani, e con qualche vantaggio di trattamento, che, per non aggravare l'erario, potrebbe essere combinato con una diminuzione di numero, non ci pare difficile di creare negli squadroni siffatti graduati. Ridotti a pochi, aumentata l'importanza delle loro attribuzioni, che in parte verrebbero assorbite dai caporali maggiori, la loro posizione diverrebbe più stimata agli occhi di tutti, e indurrebbe molti fra gli ottimi a continuare il servizio militare.

Allievi ufficiali di complemento. — Fortunatamente questa specialità non turba il funzionamento degli squadroni, perchè nella cavalleria non esistono plotoni *allievi ufficiali di complemento.* Nè si capisce come il regolamento d'istruzione dell'arma accenni a siffatte formazioni. Il § 177 dell'*istruzione complementare sul reclutamento* dice a questo proposito: « .... *si provvede con l'istituzione di plotoni allievi ufficiali nei reggimenti delle varie armi, meno la cavalleria* ».

E dunque?

Volontari di un anno. — Innanzi tutto conviene distinguere le due specie di volontari di un anno che oggi incontriamo nei reggimenti.

Alcuni, forniti di cultura, licenziati dal liceo o dall'istituto tecnico, si presentano dichiarando di aspirare al grado di ufficiale di complemento. Per questi è dover nostro di fornire loro un insegnamento speciale, a fine di ammaestrarli nelle discipline militari un po' elevate, che si richiedono per la carica a cui aspirano, e che l'esercito ha interesse di affidar loro nel momento della mobilitazione. Siffatto insegnamento è tanto più necessario

nella cavalleria, che non ha istituito plotoni allievi ufficiali, come abbiamo veduto.

Molti altri di codesti volontari, la maggior parte, devono la loro posizione privilegiata unicamente ai mezzi di fortuna, che in fatto di cultura posseggono quella della terza elementare richiesta per l'ammissione.

Sorvoliamo alla questione di equità, se cioè sia giusto che uno zotico mercante o campagnuolo, solo perchè dispone di un migliaio di lire, abbia da prestare un servizio più breve e più comodo di quello che spetta a tanti altri giovani intelligenti e colti, ma privi di mezzi di fortuna.

Ciò riguarda i nostri legislatori.

Ammesso, per ora, che questa classe di volontari incolti, ormai speciale all'Italia, continui a presentarsi alle armi col privilegio di prestare un anno di servizio, noi chiederemo se valga la pena di scomporre gli squadroni e di disturbarne l'andamento regolare, sottraendovi quadri e cavalli, per formare di loro un riparto speciale, come oggi si fa.

Chi trae profitto da ciò?

Non certo la società, alla quale è indifferente se codesti elementi si addestrino alle armi o attendano al loro mestiere. E tanto meno l'esercito, che, dopo molte cure e preferenze usate a questi volontari, ne ricava al massimo qualche mediocre graduato di truppa, e spesso li deve congedare con la dichiarazione di sufficiente istruzione militare, quella che ottiene qualunque rozzo gregario.

Se i nostri legislatori vorranno conservare questo privilegio del denaro, per non perdere un cespite di entrata nelle attuali strettezze del bilancio, cosa pur sempre dolorosa, si potrebbe almeno evitare che il servizio dei corpi ne fosse danneggiato.

Basterebbe stabilire che codesti volontari fossero chiamati alle armi con le reclute, e di queste seguissero il corso d'istruzione; poi, dimostrando volontà e attitudine per divenire graduati di truppa, intervenissero alle istruzioni degli allievi caporali per acquistare il grado al termine dell'anno di ferma. La chiamata dei volontari di un anno fu stabilita in novembre, perchè i giovani studenti non perdessero, durante il servizio militare, più di un

anno di studi. Ma codesti, che sono giunti a venti anni, e hanno a pena superato le elementari, si può essere certi che pur venendo alle armi in primavera con le reclute, non sarebbero danneggiati sotto tale rapporto, chè di studi non ne facevano più da un pezzo.

Ritorniamo ai pochi volontari di un anno, che hanno ragione di essere, nell'interesse della società e in quello dell'esercito.

Intendiamo parlare di coloro che, avendo ottenuto la licenza liceale o tecnica, soffrirebbero di una lunga interruzione nei loro studi, e d'altra parte offrono garanzia di potere degnamente coprire il grado di ufficiale per la guerra.

Questi giovani meritano effettivamente un trattamento speciale, perchè in compenso di una riduzione nel servizio di pace, offrono al paese di prestare in guerra un servizio più importante del comune, mettendo a disposizione dell'esercito la loro intelligenza e la loro istruzione.

Resta a vedersi se non sia possibile di procurare a tali giovani le necessarie cognizioni militari, lasciandoli ripartiti negli squadroni del reggimento, in vece di riunirli in un drappello con appositi quadri e cavalli, come ora si pratica.

Per tutto ciò che riguarda il servizio e le istruzioni pratiche, non esitiamo ad asserire che i volontari troverebbero quanto occorre nel loro squadrone; anzi essendo una frazione di codesta unità, che essi dovrebbero comandare in guerra, ne conoscerebbero molto meglio il meccanismo vivendoci in mezzo.

Basterebbe che un ufficiale adatto li guidasse nello studio di quelle poche materie militari, che sono indicate nel programma per i candidati al grado di sottotenente di complemento.

Che se poi il colonnello credesse mezzo migliore di incaricare un solo ufficiale del reggimento di dare conveniente indirizzo ai loro studi, basterebbe che i volontari di un anno gli fossero affidati in qualche ora serale.

L'esperienza c'insegna che giovani intelligenti e volonterosi, forniti di buoni libri di testo, trovandosi nella favorevole condizione di vedere ogni giorno le applicazioni pratiche di quanto teoricamente apprendono, riescono assai facilmente a superare le prove stabilite per il conferimento del grado più volte accennato.

Non è forse così negli altri eserciti europei?

Anzi il contatto di codesti bravi giovani con gli elementi rozzi che fornisce la leva, è giudicato assai benefico sugli effetti della educazione militare che si cerca d'infondere nel riparto.

Trombettieri. — Il regolamento d'istruzione, come abbiamo visto, fra i militari da istruirsi per reggimento indica i *trombettieri, zappatori, conducenti, musicanti e trombettieri.* Come ognuno vede, qui v'è una ripetizione, che non dev'essere avvenuta per caso; si voleva forse distinguere i trombettieri semplici dai trombettieri-musicanti; ma lo stampatore ha messo un *e* e una virgola di troppo.

Comunque sia, il vocabolo *musicante* nella cavalleria non era più ufficialmente impiegato da circa venti anni, da quando cioè si sciolsero le *musiche* della cavalleria, che contavano otto militari di quella specie, oltre il capo.

Attualmente noi abbiamo una *fanfara*, costituita da quei trombettieri e allievi trombettieri, che o conoscono l'uso di uno strumento prima di venire alle armi, o pure mostrano l'attitudine e la voglia di apprendere qualche parte di accompagnamento.

Musicante nel vero senso della parola non è che il sott'ufficiale capo-fanfara

La cavalleria deve avere anzi tutto dei buoni trombettieri, che siano arditi cavalieri e volteggiatori, capaci di dare segnali intelligibili a galoppo e in carriera, con la sciabola alla dragona.

Ottenere ciò in tre anni non è facile: occorre che i trombettieri si esercitino con lo squadrone nell'equitazione, nel maneggio della sciabola, e in tutte le istruzioni di campagna.

Ma ora, pur troppo, i comandanti di corpo, per smania d'accentramento, prendono il regolamento alla lettera, e riuniscono tutti i trombettieri e allievi, appartenenti alla fanfara, in un riparto speciale, alloggiato nella caserma del comando, aggregato quasi sempre al deposito, e sotto la dipendenza di un aiutante maggiore.

Ne viene in conseguenza che tutti i trombettieri e allievi ascritti alla fanfara sono perduti per il capitano, e che gli squadroni distaccati o semplicemente alloggiati in una caserma che non sia quella del comando, vale a dire la metà degli squadroni della cavalleria italiana, rimangono *pour tout potage* con un solo trombettiere, e qualche volta con un allievo, quanto basta per dare i segnali delle

operazioni giornaliere, se pure il trombettiere o allievo non si ammala. Non è raro il caso che uno squadrone, partendo in distaccamento, lasci tutti i suoi trombettieri ed allievi, e ne prenda uno ad imprestito da un altro squadrone. Abbiamo veduto riparti recarsi all'istruzione di campagna con un solo trombettiere, che non sapeva suonare che al passo.

Tutto ciò avviene per il deplorevole accentramento che abbiamo accennato.

Il sott'ufficiale capo-fanfara per legittimo amor proprio si preoccupa di istruire il corpo musicale, che, per consuetudine invalsa, deve presentarsi al giudizio del pubblico, sia pure in una città di provincia, o in una piazza secondaria di una grande città. E però nel suo insegnamento prevale il ramo così detto *artistico*. Il ramo dei segnali di tromba, che per noi è il solo importante, è affidato ai caporali trombettieri, ordinariamente mediocri. Nè il capo-fanfara, proveniente quasi sempre dai musicanti della fanteria, sarebbe in grado di formare veri trombettieri a cavallo.

Non facciamoci illusioni; il decadimento dei nostri trombettieri è manifesto: lo si rileva dal solo modo di tenere lo strumento alla bocca. Le cure per la fanfara hanno preso importanza e proporzioni dannose ai veri interessi dell'arma.

Il Ministero della guerra ha fatto molto opportunamente un recente richiamo su questo servizio, facendo rientrare nei limiti fissati in origine la cifra dei suonatori, e proscrivendo gli strumenti che per abuso erano stati adottati.

Ma a parer nostro sarebbe richiesto un altro passo.

Sia vietata la riunione della fanfara in riparto speciale. I trombettieri rimangano ai loro squadroni, dove i capitani non perderanno di mira lo scopo per cui sono creati, e ne faranno buoni cavalieri. I trombettieri degli squadroni che sono alla sede del comando siano riuniti dal sott'ufficiale capo-fanfara una volta il giorno — nelle ore in cui gli squadroni attendono alle istruzioni o alle operazioni secondarie — per ricevere alternatamente lezioni con la tromba d'ordinanza o con lo strumento da fanfara. Gli squadroni distaccati, in massima partano con i loro trombettieri; durante il distaccamento il più abile faccia da insegnante agli altri. Quando si presenta il caso di un partente che suoni uno strumento importante nella fan-

fara, lo si cambi provvisoriamente con altro trombettiere di uno squadrone che rimane, ma il riparto distaccato abbia con sè quanto occorre per fare qualunque istruzione.

Per l'esercizio dei segnali a cavallo il sott'ufficiale trombettiere profitterà delle riunioni del reggimento in piazza d'armi, o pure, scelta una striscia di terreno opportuno, vi farà convenire i trombettieri a cavallo degli squadroni presenti alla sede del reggimento, nel tempo fissato dagli orari per le lezioni di tromba. L'adunata di questi cavalieri recantisi isolatamente dai loro squadroni al punto di ritrovo, gioverebbe alla loro istruzione equitatoria.

Con il nostro sistema può essere che le fanfare non siano più capaci di dare concerti in piazza; ma tale non crediamo sia la missione loro, perchè a codesti corpi musicali mancano gli elementi necessari per ciò, tranne che non si vogliano procurare con l'impiego abusivo di strumenti anormali e di altri militari del corpo, con danno della compagine degli squadroni.

La caratteristica della fanfara di cavalleria è quella di suonare a cavallo alla testa del proprio squadrone nelle parate o nelle marce.

In ogni altra occasione gli squadroni devono avere con loro i trombettieri, che il capitano ha il dovere e il diritto di preparare a modo suo. Essi sono i compagni indivisibili dei loro ufficiali in guerra; stanno al loro fianco nel combattimento, e li aiutano a trasmettere la loro volontà alla truppa che tien dietro. Per intendersi reciprocamente, occorre un lungo affiatamento, che col sistema attuale manca assolutamente.

Zappatori, conducenti, porta-feriti. — Secondo il regolamento, questi specialisti di truppa dovrebbero essere istruiti per reggimento, anche nell'equitazione, nel maneggio delle armi, ecc., poi che essi son nominati con gli allievi caporali, con i trombettieri e con i cavalieri scelti, e non si fa per loro l'eccezione che troviamo più innanzi per i caporali, per i quali è detto: *meno l'istruzione a cavallo, che viene loro impartita nello squadrone.*

Ma fortunatamente fino a questo punto non siamo arrivati, ed è consuetudine dell'arma che gli zappatori, i conducenti e i porta-feriti facciano tutte le istruzioni nello squadrone, ad eccezione di quella tecnica della loro specialità, che per gli zappatori si fa in qualche

giorno determinato della settimana, e per i conducenti e i porta-feriti solo in certi periodi del corso annuale d'istruzione.

Sarebbe dunque meglio che il regolamento specificasse che l'istruzione e l'educazione dei militari di cui parliamo è affidata alle cure dei comandanti di squadrone, e che per quanto riguarda l'istruzione accessoria, inerente alla loro carica, l'insegnamento spetta rispettivamente al sott'ufficiale zappatore, ai graduati del treno d'artiglieria e ai medici di reggimento.

Cavalieri scelti. — In genere i militari di truppa ottengono questa distinzione nel secondo anno di servizio, al congedamento della classe anziana; nè vi ha dubbio che se riescono a ottenere l'ambito distintivo, il merito spetta agli istruttori dello squadrone.

Ma ecco che al terzo anno, quando è giunto il momento di raccogliere i frutti, e il capitano potrebbe utilmente impiegare codesti abili cavalieri, vuoi nell'addestramento dei puledri, vuoi nel correggere cavalli viziosi, la tromba funesta dell'accentramento, fatta squillare per ordine del sott'ufficiale istruttore d'equitazione, li toglie allo squadrone per qualche ora della giornata, sotto il pretesto di un perfezionamento, che non può essere di alcun utile per il servizio.

Infatti l'insegnamento dell'istruttore d'equitazione nel terzo anno di ferma potrà giovare all'individuo, cui è impartito, che potrà anche diventare un mediocre cavallerizzo di provincia; ma non ridonda a beneficio del comandante di squadrone, che con l'opera di cavalieri abili, ben diretti dai loro ufficiali, trae il vantaggio di un migliore addestramento dei propri cavalli, e suscita nella massa degli uomini quel sentimento di emulazione, che è stimolo all'ardimento, qualità indispensabile in un riparto di cavalleria.

Caporali. — Come abbiamo visto dal testo, i caporali sarebbero i soli fra i tanti accennati, che, secondo il regolamento, dovrebbero montare a cavallo nello squadrone.

Pare dunque che per essi si voglia soltanto un insegnamento teorico, di carattere magistrale, con lo scopo di dare uniformità di metodo nel reggimento.

L'idea sarebbe buona; ma se consideriamo le molteplici operazioni dello squadrone, che si succedono senza interruzione dalla

sveglia al secondo rancio, diventiamo subito contrari a qualunque disposizione che ne distolga i graduati.

Dal mese di marzo a quello di ottobre, nei quali si lavora all'aperto e si sta fuori dalle tre alle cinque ore, resta solo il tempo per fare alcune istruzioni e operazioni indispensabili, per le quali è necessario l'intervento dei caporali.

Nella stagione invernale, in cui l'istruzione di equitazione ha [illegible], sorge la difficoltà del succedersi continuo delle squadre, che alternatamente devono frequentare le cavallerizze, le palestre, ecc.; le sezioni sono radunate, accompagnate e, in certi casi, anche istruite dai caporali. Ciò si verifica in un momento in cui i cavalli sono molti, e gli uomini diminuiti di $^1/_3$. Gli stessi caporali in inverno diventano sei soltanto per squadrone. Mettetene uno di giornata, uno di cucina e, quasi sempre, uno comandato di guardia o ad altro servizio reggimentale, ve ne restano tre disponibili, dato che tutti siano sani, per le molteplici istruzioni e per le operazioni di caserma.

Date queste circostanze, che rendono assai scarso il numero dei graduati, il capitano non può udire a cuor leggiero la tromba che chiama i pochi caporali che gli restano ad un insegnamento, di una utilità molto dubbia e a lunga scadenza, perchè fatto nel terzo e ultimo anno della ferma.

Anche questa è un'usanza del passato; del tempo in cui si avevano squadroni piccoli, quadri abbondanti e ferme lunghe. Adesso non escludiamo che nella giornata il capitano possa racimolare qualche mezz'ora per fare un po' di scuola reggimentale ai graduati; ma occorre lasciarlo scegliere da lui, e quando la loro assenza non potrà essere dannosa. Se l'istruzione si fa sul posto, può bastare anche mezz'ora di tempo, mentre convocando tutti i caporali allo stato maggiore del corpo, quelli appartenenti agli squadroni accasermati altrove consumeranno almeno due ore di tempo.

Sott'ufficiali e caporali maggiori. — Riguardo ai caporali maggiori con ferma di tre anni, possiamo escludere che l'insegnamento speciale, in comunanza coi sott'ufficiali, voluto dal regolamento, possa dare qualche risultato. Questi militari, raggiungendo il loro grado nel terzo anno di ferma, presteranno più o men buono servizio, secondo che saranno stati bene educati e scelti dai capitani; ma

non ci pare possibile di farli fruttare di più con una dozzina di lezioni date nell'ultimo inverno da un aiutante maggiore. Quando mai, l'effetto dell'insegnamento si sentirebbe negli ultimi mesi del loro servizio. Molto probabilmente il capitano avrebbe ottenuto lo stesso risultato, correggendo tali graduati nell'esercizio delle loro funzioni, con economia di tempo e maggiore regolarità nel servizio dello squadrone, giacchè questo per produrre in tre anni soldati di cavalleria che valgano, ha bisogno del lavoro continuo dei suoi deboli quadri.

Quanto ai sott'ufficiali, è ben vero che hanno cinque anni di ferma, ma è da notarsi che due di questi li passarono, si può dire, a scuola. Non è che nel terzo anno che mettono da banda la teoria, e si dedicano all'esercizio pratico delle loro funzioni, per diventare utili allo squadrone.

Se il capitano si accorgerà che a tal un sott'ufficiale manchi ancora qualche nozione teorica, egli troverà modo di farlo studiare e di sottoporlo a prove, fin che quello si mostri sicuro nell'adempimento della sua missione.

Sappiamo quanto poco siano proficue le così dette *teorie* per i sott'ufficiali, alle quali si fanno intervenire tutti, abili e non abili, anziani e giovanissimi. Coloro che non sentono il bisogno di codeste letture, si annoiano; altri, che ne avrebbero bisogno, non vi prestano attenzione: tutti insieme poi diventano come i ragazzi a scuola, si distraggono a vicenda, e profittano dell'andata o del ritorno per fare delle scappate.

Altro motivo di accentramento sono le lezioni di equitazione in cavallerizza.

Generalmente questa istruzione vien fatta dal capitano aiutante maggiore, che riunisce i sott'ufficiali e i caporali maggiori due o tre volte per settimana nella cavallerizza migliore.

Nessuno metterà in dubbio che un sott'ufficiale, provenga esso dagli allievi sergenti o sia stato promosso dai caporali maggiori, abbia nel cavalcare l'abilità sufficiente per coprire la sua carica, chè altrimenti non avrebbe dovuto essere tale. Il diuturno esercizio e le correzioni dei superiori diretti lo renderanno sempre più forte e perfezionato. Il comandante dello squadrone e i suoi ufficiali hanno continue occasioni di insegnare teoricamente e pratica-

mente quanto può occorrere a un sott'ufficiale per diventare abile cavaliere e, a suo tempo, istruttore.

L'insegnamento dell'aiutante maggiore in un luogo chiuso, con venticinque o trenta allievi, non offre sufficiente garanzia. La cavallerizza è un mezzo, ma non è tutto; noi vogliamo cavalieri di campagna, e tali li può rendere solo il capitano, che ne ha pochi da istruire e sempre con se

Nello squadrone il sott'ufficiale potrebbe cavalcare due o tre volte il giorno; esercitarsi nell'addestramento dei poledri, nel perfezionamento dei cavalli provetti e nella correzione di quelli viziosi, pure prestando la sua opera di graduato.

I sott'ufficiali sono un elemento assai importante e necessario per il regolare andamento degli squadroni, tanto più da noi che abbiamo tre soli ufficiali subalterni effettivi: il che vuol dire due presenti, nella maggior parte dell'anno. La sottrazione di codesti benemeriti graduati in ore fisse, insieme con i caporali maggiori, toglie al capitano la possibilità di disporre dello squadrone durante la loro assenza. Avviene, per esempio, che uno squadrone alloggiato in caserma priva di cavallerizza, costretto a regolare le sue istruzioni esterne sulle condizioni del tempo, sia obbligato a tenere i cavalli in scuderia, quando li potrebbe far uscire, perchè gli mancano i sott'ufficiali e i caporali maggiori nel momento buono.

A che serve dire che il capitano ha ampia facoltà nella scelta dei mezzi, quando un funesto accentramento non gli permette di disporre degli organi importanti del suo riparto?

Un esercizio che, fino a un certo punto, si capisce possa essere fatto per *reggimento*, è quello della scherma; però per gli squadroni accasermati col comando: che se questi sono alloggiati in caserme lontane, vale meglio che in ognuna di esse si stabilisca una modesta sala, con gli arnesi voluti, e qualche metro di impiantito in legno, e che in giorni ed ore determinate vi si rechi l'istruttore di scherma a dare lezione. È preferibile che si muova lui solo, certamente non troppo occupato, anzi che far muovere quindici o venti sott'ufficiali, per i quali il tempo è prezioso.

Conclusione. — Dopo quanto abbiamo detto, forse in modo tedioso, la conclusione vien naturale.

Proponiamo di modificare il nostro regolamento d'istruzione nel punto dibattuto, uniformandolo a quello analogo per la fanteria.

Il terzo capo-verso del N. 25 potrebbe suonare così:

« Tutte le istruzioni della truppa sono fatte per squadrone, ad « eccezione di quelle accessorie e speciali degli zappatori, dei con- « ducenti, e dei porta-feriti ».

Il N. 29 dovrebbe essere compilato nei termini precisi usati per lo stesso numero nel regolamento per la fanteria.

Il movente della nostra proposta è quello di assicurare l'autonomia degli squadroni, che, a parer nostro, fu ammessa come principio, ma negata con i fatti.

Noi crediamo di aver provato che nel regolamento di cui parliamo sono rimaste alcune disposizioni che possono avere funeste conseguenze sul valore dei nostri squadroni, specie con la riduzione della ferma in vista.

Rammentiamoci che, come lo dice il nome stesso, il capitano dev'essere un capo indipendente; che egli arriva a tale grado con una certa maturità di spirito e di carattere; che vi si trova in tutta la forza dell'età, nel pieno sviluppo del suo valore fisico e intellettuale; che vi passa i più belli anni della sua carriera militare. Creiamogli dunque una posizione che lo soddisfi, accordiamogli la necessaria libertà d'azione e i mezzi corrispondenti alla grave responsabilità che gli si accolla.

Firenze, dicembre 1892.

L. Majnoni
Maggior generale.

SULLA FATICA

NOTE DI ESCURSIONE

Durante le grandi escursioni ho l'abitudine di portare con me un libro; nelle giornate di soggiorno leggo per qualche ora, e, così, impedisco che le gambe si ribellino al cervello, accusandolo di soverchia pigrizia.

In questi due ultimi anni la scelta del compagno di escursione fu felice ed opportuna: *La fatica* del Mosso, e l'*Hygiène de l'exercice chez les enfants et les jeunes gens* del Lagrange. Dalla lettura di questi libri e camminando, trassi alcune considerazioni, che hanno un po' d'attinenza col lavoro del soldato.

Messe a dormire, le tiro fuori ora, dopo aver letto l'articolo *Marce nelle manovre di campagna* nel numero 136 dell'*Esercito italiano*, ove l'autore nel mentre si compiace delle marce di resistenza, esprime il desiderio che « tutto questo lavorio, quest'impiego di forze non abbia a far acquistare criteri falsi od esagerati sulla resistenza della massa delle truppe ». Cerco ora di riordinare queste mie note, se però non riuscirò che a dare un tutto sconnesso e noioso vorrà dire che l'impronta impressavi dalla fatica era tanta, che neanche mesi di riposo valsero a cancellarla.

Comincio coll'allenamento, con cui si ottengono veri prodigi, ma con cui non si riuscirà mai a formare delle falangi di Bargossi anche con trenta chilogrammi sulle spalle.

L'aumentare il lavoro man mano, per poter in ultimo sostenere fatiche eccessive, quando non sia regolato da sano criterio, può riescire ad un risultato opposto, a quello che si desiderava.

Allenare non vuol dire esaurire. I nostri muscoli dopo essere stati lungo tempo inerti mal si adatteranno di punto in bianco a sostenere il lavoro di un'ardita e faticosa escursione. È necessario prima si sgranchiscano, acquistino tenacità ed elasticità, acquistino cioè resistenza alla fatica, e poi saranno capaci di sostenere quell'eccesso di lavoro, cui, a tutta prima erano impari. Con questo però non bisogna credere di poter ottenere coll'allenamento l'impossibile. Anche le nostre macchine a vapore possono essere portate ad una pressione maggiore dell'ordinaria o dare lavoro superiore a quello che ordinariamente producono, ma evvi un limite, oltrepassato il quale, la macchina si sfascia, e, già, sotto un aumento di pressione, ancora lontano dal limite estremo, e a cui la macchina può ben resistere, le sue fibre d'acciaio si logorano più facilmente e più rapidamente. Anche il nostro organismo può produrre un lavoro, maggiore dell'ordinario, ma, aumentando la produzione è necessario aumenti di pari passo la riparazione, che non può essere completa quando la fatica sia eccessiva e soverchiamente prolungata. E non basta che abbia luogo la riparazione, che si apporti nuovo combustibile, è ancora necessario che vengano allontanate le scorie, perchè appunto la fatica è dovuta all'azione di queste scorie, di questo materiale di riduzione, sul nostro organismo. L'aumento graduale del lavoro riesce insensibile sino ad un certo limite, oltre il quale si stemprano fibre adamantine. Nell'organismo a poco a poco si manifesta un esaurimento generale, che oltre a renderlo incapace a sostenere un lavoro, lo espone ad essere più facilmente attaccato dalle influenze morbigene: qualche caso di febbre tifoidea, che ho notato nelle passate escursioni, apparve appunto, quando esse stavano per finire, cioè quando alla fatica erasi pagato un buon tributo. Quanto non è curato l'allenamento nei cavalli da corsa! eppure, osserva il Lagrange, i cavalli vincitori al Derby in Inghilterra, o al Grand Prix in Francia, non si presentano, quasi mai, una seconda volta nell'ippodromo: la vittoria è stata comprata con uno sforzo supremo, che ha richiesto tutta la loro energia di riserva.

Quanto saviamente il ministro della guerra austriaco ha fatto cessare in quest'anno quelle *corride* da Vienna a Berlino, nelle quali si sacrificarono parecchi cavalli, qualcuno di fama mondiale!

Causa della fatica è un processo di natura chimico: sostanze di riduzione, prodotti regressivi, che non possono abbastanza rapidamente essere eliminati o trasformati, si accumulano nel sangue, e dànno quella sensazione dolorosa generale, che indichiamo col nome di fatica.

Nella marcia protratta, benchè il senso della fatica sia generale, pure i muscoli che più presto e intensamente della fatica risentono gli effetti, sono quelli che più hanno lavorato: è per questo che i visitatori delle Piramidi d'Egitto sono seguiti da indigeni, che prestano il loro servizio strofinando le gambe nei momenti di sosta, acciocchè meno siano sentiti gli effetti della fatica, di quella speciale stanchezza e irrigidimento, che dà un'erta e faticosa escursione. Con questo massaggio, facendo astrazione da qualche coefficiente d'azione sul sistema nervoso periferico, quelle sostanze di riduzione sono portate più rapidamente in circolo, e se ne agevola l'eliminazione. La fatica sarà più intensa, quanto maggiore sarà l'aumento nel sangue delle sostanze riduttive: col massaggio si riesce ad opporre un ostacolo a questo accumulo, e così ne deriva il benefico influsso per cui dall'alto delle Piramidi vuol contemplare i deserti del Sahara e della Libia e l'ubertosa vallata del Nilo.

Nelle grandi escursioni ho notato che i soldati hanno saputo trovare un espediente per ottenere un consimile risultato. In marce faticose in montagna il trovare di quando in quando, come fortunatamente per lo più si trova, della buona acqua, è una delle migliori condizioni per la resistenza del soldato. Quando questi è madido di sudore, l'eliminazione delle orine, è ridotta a minimi termini, perchè l'acqua dell'organismo è abbondantemente eliminata colla traspirazione. Abbiamo così da una parte aumento del materiale di riduzione a causa dell'eccesso di lavoro; d'altra parte difficoltata eliminazione di esso perchè diminuisce fortemente l'acqua delle orine, per mezzo delle quali si elimina la maggior parte delle sostanze di rifiuto. Col bere molto e di spesso il soldato, quasi per moto istintivo, riesce a diluire le sostanze riduttive accumulate nel sangue e a facilitarne l'eliminazione colle orine e col sudore. È un massaggio idraulico; è un lavaggio dell'organismo pari a quello raccomandato nell'uremia e nella maggior

parte delle malattie infettive. Il vedere con che ansietà aspettano, con che sicurezza indovinano un zampillo d'acqua, e con che avidità si gettano su di esso, ci persuade che da quel sorso di acqua devono aver sollievo, benchè loro non sia offerto da una bella montanina.

Non siamo tutti egualmente disposti a sentire egualmente la fatica: ma ciò non dipende esclusivamente dalla maggiore o minore robustezza organica: evvi ancora una idiosincrazia speciale, per cui un organismo reagisce più o meno intensamente allo stimolo delle sostanze di riduzione, che vanno accumulandosi nel sangue a causa della fatica, appunto come succede per la morfina ed altre sostanze venefiche.

Al termine di una lunga marcia in montagna un individuo si getta a terra preso, quasi improvvisamente da fortissimi dolori alle gambe: i muscoli si designano nettamente sotto la pelle rigidi, duri come legno, formano dei nodi a mo' di grosso rosario. Col riposo e col massaggio si riebbe presto: scomparsi i dolori, potè continuare la marcia nei giorni successivi, nè più ebbe a lagnarsi di nulla.

Un caso degno di studio e che avrebbe dovuto cadere sotto l'osservazione del Mosso è il seguente. Si tratta di un giovane robusto, che mai ha sofferto alcuna malattia. Un giorno, al termine di una escursione, non molto lunga, ma terminata colla discesa da un colle, eseguita rapidamente, quest'individuo cade a terra privo di sensi: riavutosi pochi momenti dopo, tutti i suoi muscoli erano in contrazione. Non potè più muovere un passo, e si dovette farlo trasportare al prossimo paese: solo cinque o sei giorni dopo potè riprendere il servizio.

Durante il servizio di guarnigione non ebbe più a dolersi di alcun malore. Un giorno si esegue una marcia di resistenza, più lunga delle ordinarie, allora siamo da capo: cominciano i crampi muscolari alle gambe, non sono però così estesi, non sono accompagnati da alcun disturbo nella coscienza, ma solo da malessere generale. Alla sera questo individuo può recarsi in quartiere.

Una seconda volta dopo poco tempo si ripete questo fatto. Arriva il periodo delle grandi escursioni, un periodo abbastanza lungo e faticoso, e quest'individuo per quasi due mesi prende

parte a tutte le marce, a tutte le esercitazioni, senza dolersi di alcun dolore o disturbo. D'allora in poi simili fenomeni dolorosi non si manifestarono più, neanche dopo marce assai lunghe. Parmi che i fenomeni rilevati la prima volta in quest'individuo si possano attribuire ad avvelenamento acuto per le sostanze di riduzione accumulatesi nel sangue, il cui effetto si spiegò specialmente sul sistema nervoso centrale: man mano abituatosi a quell'ambiente, gli effetti si attenuarono sino a scomparire totalmente, come avvenne nel periodo più faticoso, durante cioè le grandi escursioni. Un Mitridato involontario. Ed è appunto questo che vuolsi ottenere coll'allenamento: abituare cioè il nostro organismo ai veleni prodotti dalla fatica, e renderlo refrattario alla loro azione. La fatica è un'auto-intossicazione: ci possiamo abituare a dosi forti di questo veleno, ma è sempre un veleno, che per antidoto non ha che il riposo.

Nelle ore più calde di una giornata d'estate una compagnia veniva su per la gola del Corvo: un sentiero da camosci, ripidissimo, stretto: rocce a picco da una parte e dall'altra ne fanno un forno. La colonna s'innalza, lenta, grave, muta. Chi dall'alto vedea al disotto disvilupparsi quella colonna avea subito un'idea del lavoro che si produceva: era un capitolo della fatica. Quel procedere lento, costante, ricordava il *labor improbus omnia vincit*, ricordava il *multum sudavit* d'Orazio. Il varco è guadagnato, comincia il bisbiglio, una folata di vento diffonde il buon umore e l'allegria: la compagnia non è più muta. Poche volte ho notato un silenzio così profondo: c'è sempre la barzelletta, che fa capolino: c'è chi è sempre di buon umore, chi chiacchiera sempre e sa tenere allegra la brigata. Questo ci dimostra come siano diversamente sentiti gli effetti della fatica. Ricordo due di questi privilegiati. Si era partiti al mattino alle cinque: una fetta di carne in mezzo alla razione di pane era il viatico che troppo presto dovea esser consumato. Da quell'ora non si fè che andar sempre sino alle otto di sera: gli stimoli della fame si faceano sentire, il brio era in ribasso: pure ad un tratto uno per rappresentare bene ai suoi compagni la vuotezza del suo stomaco si fa a dire: « Se mi metto a ridere la pelle della pancia mi tocca il filo della schiena ». Avea ragione, ma poco dopo potea mettere a

debita distanza queste due parti del corpo. Un altro, nello stesso giorno, vede che il compagno che lo precede, le tira un po' verdi, come suol dirsi. Camminando piglia un pezzo di tronco d'albero e glielo sovrappone al zaino dicendogli, *contubernali facetia:* « to, compare, portalo a casa pel rancio. »

Ed ora l'ultima nota. Leggo nei primi articoli della *Fatica*; « Nei piccioni, che aveano viaggiato, il cervello era pallido, quasi anemico. Questo probabilmente ci spiega perchè le quaglie quando arrivano dall'Africa vedano meno bene, e perchè noi siamo incapaci a lavorare col cervello dopo una grande fatica. » Questo mi dà una spiegazione e una misura della fatica, che durante le grandi escursioni sopporta un comandante di compagnia, il quale oltre tutte le fatiche fisiche, deve avere tutti i fastidi dell'amministrazione e l'ansietà della provvista dei viveri, specialmente quando si percorrono regioni, ove non sia da far molto capitale sulle risorse della vallata. È vero, il comandante la compagnia deve avere un valido aiuto nel furiere, il quale, fra le altre cose, deve tenere al corrente il giornale di contabilità. Ma anche quest'uomo sente la fatica. In addietro, non so se per prescrizione regolamentare, o solo per ordine di qualche comandante, il furiere in escursione non portava il zaino: quella prescrizione avea un fondamento fisiologico: quel lavoro che si risparmiava non portando il zaino era convertito in maggiore attenzione e diligenza nei lavori di furiere, e c'è da argomentare che in allora le note di osservazioni fossero meno frequenti e meno voluminose che oggidì. Un povero diavolo dopo aver marciato tutta la giornata, come non deve perdere la testa in mezzo a tante cifre? Le quaglie che arrivano alla spiaggia, dopo aver attraversato l'azzurro mare della Liguria, vanno qualche volta a impigliarsi nei fili telegrafici, che seguono la Cornice e cadono tramortite sulla strada: c'è da far le meraviglie se un individuo, qualche volta, dopo aver percorso per molte ore le dentate vette delle Alpi, salta una delle tante colonne del rapporto-situazione, o dimentica di notare una variazione della forza, avvenuta entro le ventiquattro ore, o tira male una somma nel giornale di contabilità?

ANGELO VIALE
tenente medico.

PER UN DIMENTICATO

Cesare De Laugier.

> Molte, per verità, sono le vite degne di ricordo, e non state mai scritte. Per questo rispetto i più fortunati furono gli autori di libri, imperocchè l'attenzione dei letterati si volge a loro più che agli uomini di azione.
>
> S. SMILES — *Il carattere.*

I.

Un toscano di quelli che tengono alta la fama della cultura toscana — il prof. Barzellotti — in un bell'articolo comparso su di un giornale napoletano pigliava poco fa occasione dei festeggiamenti per Montanelli per fare alcune acute considerazioni sul commemorato e sui commemoranti. Principali queste due:

Che il Montanelli incarnò, rappresentò per eccellenza quell' « idillio politico-romantico del 1848 che, nella grande intona« zione d'ideali mistici, quasi religiosi di quel tempo, fu più ac« centuato, che altrove in Toscana, perchè meglio si accordava colla « indole e le tradizioni del popolo della Toscana, mite, disavvezza « da tanto tempo dalle armi e che non aveva nè da scuotere tirannie « sue, nè da cacciar fuori de' suoi confini gli stranieri ».

Che oggi poi all'idillio patriottico ribattezzato col nome ironico di quarantottata, è succeduta l'apatia, la fiacca, lo scetticismo, per

cui la Toscana « da un pezzo oramai, e non certo per difetto d'in-
« gegni, nè di valori suoi, nè di personalità notevoli ed integre,
« non mette con quella intensità di fede in sè stessa e nelle sue
« forze che potrebbe e dovrebbe avere, la nota sua nella gran voce
« di tutta la nazione in guisa da farvela vibrare distinta ».

Queste riflessioni dell'esimio professore me ne suggeriscono — *si parva licet, ecc...* — una riguardante non la sola Toscana, ma l'Italia intera; ed è questa: che, sebbene in ogni risurrezione di popolo il pensiero abbia preceduto l'azione; e le lingue — secondo il motto Campanelliano — precedano le spade; e l'opera preparata per virtù degli uomini della parola (poeti, filosofi, statisti) sia sempre stata compiuta dagli uomini dei fatti (martiri e soldati); pur nondimeno l'unità del nostro paese, per effetto della dominazione francese dal 1796 al 1815, è stata non solo compiuta ma anche preparata e iniziata in gran parte prima delle spade che dalle lingue. Infatti — secondo l'acuta osservazione di un valente cultore di letteratura militare (1) — « quando le lingue incominciavano a parlare si ri-
« mettevano nel fodero molte valorose spade italiane, e prima che
« gli scrittori italiani fossero congiunti da una medesima letteratura
« politica, i soldati italiani si erano congiunti sui medesimi campi
« di battaglia ».

Parrebbe quindi che, a meriti e benemerenze per lo meno uguali avrebbe dovuto far riscontro nell'animo memore de' nuovi italiani uguale tributo di riconoscenza; ma purtroppo non è così. Per parecchie ragioni, inerenti al processo di formazione della nostra unità politica e che sarebbe facile l'enumerare, la gratitudine degli italiani si è volta ad un solo indirizzo; e gli studi, le onoranze, i marmi, le apoteòsi sono quasi esclusivamente riserbate agli uomini del pensiero, con irragionevole ed ingiusto oblio degli uomini della spada.

E questo atteggiamento dello spirito pubblico, del quale ogni giorno che passa ci fornisce prove più evidenti, va facendosi sempre più spiccato; generalizzandosi ed estendendosi dai fatti ed uomini che hanno una più diretta attinenza al nostro risorgimento nazionale, a quelli più remoti che hanno oramai un posto nella storia.

(1) G. Ferrarelli — *Il generale D'Ambrosio*.

Da una parte, letterati ed eruditi frugando e rifrugando per biblioteche ed archivi vanno di continuo dissotterrando ombre vane di poetucoli, ben dormienti da secoli o da anni, i quali nella forma del pensiero non rappresentano nulla, se non talvolta un valore negativo nella storia dell'arte: dall'altra, popolazioni, invase di sùbita tenerezza per la gloriucola paesana, si arrabattano con sottoscrizioni, con fiere, con balli a murare la lapide o a rizzare il monumento al nuovo Lazzaro.

Ma in questo generale anfanamento a pro di vecchi e nuovi Carneadi delle lettere e delle arti, niuno pensa più agli uomini che scrissero le loro opere più col sangue che coll'inchiostro; che alle parole, più spesso sterili che feconde, preferirono le forti azioni; che gli ideali de' pensatori e dei poeti integrarono a prezzo della vita; che i saggi disegni degli uomini di stato tradussero in atto col solo mezzo veramente efficace, le armi.

Tre secoli di abbandono delle armi nostre hanno sviato, pur troppo — checchè se ne dica a sfogo di rettorica — la nostra tradizione dai forti esempi della vecchia Roma e delle repubbliche medievali; ed alla instaurazione del culto per le armi, primo vanto e presidio dei popoli, non pare siano stati sufficienti i venti anni di guerre della rivoluzione e dell'impero e gli altri venti di guerre nazionali.

Talchè oggi, dopo 33 anni di vita politica, siamo ancora a questo; che, in grazia dell'innesto giacobinico fiorente sul vecchio tronco della nostra coltura convenzionalmente classica, tutto quanto si riferisce alle armi viene, con dispregio, chiamato militarismo, quasi fossimo ai tempi del Wallenstein o di Luigi XIV; e di coloro che furono chiari nelle armi si parla dai più solo a bassa voce e senza entusiasmo.

Epperò, mentre si va ricercando quanto di meno perfetto la musa compiacente del Monti, del Cesarotti, e magari di un Gianni, ha potuto partorire per profondersi in lodi vilissime, or per francesi, or per tedeschi a seconda del vento, si trascura quanto operarono e quanto anche lasciarono scritto tanti valorosi soldati che — come un Pino, un Fontanelli, due Lechi, un Palombini, un Severoli fra i cisalpini; un Florestano Pepe, un Carascosa, un D'Ambrosio fra i napoletani — onorarono l'Italia sui campi di Spagna, di Germania

e di Russia, e distrussero, a prezzo di sangue, la falsa leggenda che gli italiani non si battono.

Questo indifferentismo generale è rotto talvolta, è vero, in omaggio a qualcuno dei valorosi soldati del nostro riscatto che ebbero la ventura di combattere sotto la camicia rossa o altrimenti nelle file de' volontari; ma a questo salutare entusiasmo s'imprime troppo spesso un carattere esclusivo e partigiano, si da farci deplorare come in uno stato giovine, di forma — volere o no — monarchico-costituzionale, sorto per slancio di popolo armato al pari che per fermezza e fedeltà di soldati regolari sia quasi un torto, poco meno che un segno di spirito gretto ed illiberale, il vantare e l'onorare coloro che hanno combattuto per la patria sotto le bandiere del Re.

Sarebbe quindi a desiderare che, invece che con lustre ed ostentazioni da parata, il sentimento militare della nazione, si manifestasse nella vita privata e pubblica con un rispetto più profondo per tutti coloro i quali in una schiera o nell'altra, diedero prova di valor militare, di spirito di sacrificio, di fedeltà alla bandiera; che tutti i mezzi della moderna nostra civiltà, le lettere come le arti, l'insegnamento della cattedra al pari dell'opera giornaliera della stampa, mirassero a ricercare, a mettere in luce, ad esaltare gli uomini dell'azione non meno di quelli del pensiero, ed a creare un culto alle virtù guerriere, principale usbergo della patria.

Fino ad oggi però, confessiamolo, si è ben lontani da ciò. Le lettere, stanche quasi dello sforzo patriottico di oltre mezzo secolo, si sono abbiosciate nella formola negativa « l'arte per l'arte », nelle imitazioni del classicismo romano della decadenza (decadenza politica, se non artistica); le arti, agli alti soggetti di cui è ricca la nostra storia preferiscono il cosiddetto genere, coi suoi bambini lerci e le sue pescatrici idropiche: la stampa quotidiana

« in tutt'altre faccende affaccendata »

non può trascurare le storielle del giorno per ricordarsi la storia passata; e la stampa periodica, anche la più grave, non sa sottrarsi all'andazzo generale e non fa la debita parte a quanto si riferisce a gesta od avvenimenti militari.

Nè a questa accusa, malgrado una recente e salutare resipiscenza, pare possa sfuggire del tutto la stampa militare, alla quale più che

a quella politica incombe di tener desto il culto per le virtù guerriere, essa, a parere di molti, è troppo esclusivamente assorbita dalle questioni del momento e troppo rinchiusa nella muraglia del più ortodosso tecnicismo per dedicare tempo e spazio alla storia, ai caratteri, agli annedoti, alle biografie militari; ciò che costituisce invece una delle parti più geniali e più lette di alcuni giornali e riviste tedesche e francesi.

Di guisa che se noi volgiamo gli occhi, anche in questo, ai nostri vicini di Francia non abbiamo motivo d'inorgoglire al paragone: anzi se poniamo mente all'entusiasmo patriottico che vibra alto e sereno nei molti e bei quadri storici delle loro esposizioni e ai monumenti che sorgono ognidove ai difensori della patria; se osserviamo la fioritura di studi, di ricerche, di epistolari, di memorie, intorno agli uomini di guerra di Francia — dal maresciallo al modesto capitano — siano essi Borbonici od Orleanisti, Giacobini o Bonapartisti, che si pubblicano di continuo non solo nelle riviste militari, ma anche in quelle letterarie, dalla grave *Revue des deux mondes* alla eclettica *Nouvelle Revue*: se diamo uno sguardo alla miriade di racconti, di narrazioni, di bozzetti, di profili, che dal giornale illustrato a quello politico popolare, dal romanzo più pensato di autore illustre al romanzo farraginoso e sensazionale d'appendice, mirano tutti in coro ad esaltare, a glorificare le virtù militari; se miriamo tuttociò, non possiamo vincere un senso d'involontaria malinconia, non tanto per la sterilità della nostra produzione letteraria ed artistica, quanto pel falso indirizzo da essa assunto in uno dei rami più importanti dell'educazione nazionale.

Una prova di questo indirizzo ci è stata fornita non ha molto dalla inaugurazione del monumento a Montanelli, durante la quale, per quanto se ne è sentito dai giornali, non una parola è stata spesa per ricordare il generale De Laugier comandante della piccola armata toscana a Curtatone e Montanara.

E poichè sul nome di questo valoroso soldato che guidò alla battaglia i toscani da tre secoli disavvezzi dalle armi, si è steso ingiustamente il velo del silenzio, sia mio debito di buon cittadino ravvivarne la memoria con pochi cenni biografici.

Per coloro poi ai quali non andasse a' versi questo rinvangare di memorie e glorie provinciali e paresse troppo ripetuto il nome

di Toscana, osserverei che la storia d'Italia, essendo in massima parte la storia de' suoi antichi Stati il patrimonio di glorie e sventure di questi hanno a considerarsi come patrimonio comune e concluderei colle belle parole del generale Marselli (1):

« C'è un grande e nobile regionalismo, che gl'italiani hanno « avuto il torto di voler soffocar insieme con quello meschino e « procacciante, ed esso consiste nel forte amore pel natio loco, « nella gelosa custodia delle gloriose tradizioni regionali, senza di « cui la patria italiana sarebbe un'astrazione vuota di senso e priva « di vita. »

II.

Cesare De Laugier (conte di Bellecour) nacque il 5 ottobre 1789 a Portoferraio, lo stesso giorno in cui la plebe parigina capitanata dalla Theroigne di Méricourt fece la prima minacciosa spedizione contro la corte a Versailles. Suoi genitori furono Leopoldo comandante di piazza, figlio di un belga venuto in Toscana con Francesco di Lorena, e Francesca Coppi.

Condotto a Firenze per esservi educato nel collegio degli Angioli e poi a Monte Oliveto, ebbe occasione di conoscere fin dall'infanzia

« che buon pro' facesse il verbo
« insegnato a suon di nerbo »

onde ne riportò un'educazione trascurata e negletta e l'animo irritato e proclive alla ribellione. Toltone dal padre, fu avviato con profitto agli studi dall'in allora celebre rettore Posenti e vi rimase sino al 17° anno nel quale si arrolò volontario come cadetto in un reggimento toscano.

Intollerante delle beffe e delle soperchierie di cui i soldati più vecchi gratificavano allora i nuovi arrolati, e provocato ripetutamente da uno di questi spavaldi, venne con esso a conflitto, ambedue la spada alla mano, e lo uccise.

Per questo fatto fu condannato a tre anni d'esilio; e ad esso devesi forse attribuire l'orrore rimastogli pel duellare che palesò nel

(1) N. Marselli, *Gl' Italiani del mezzogiorno*

sul libro *Osservazioni sull'arte della guerra*, Firenze 1817. Graziato dalla pena dalla R. Consulta, sdegnò la grazia e corse ad arruolarsi a Milano come semplice soldato nei Veliti della Guardia Reale Italiana, e sul finire del 1807 partì per la Spagna colla divisione del generale Lechi (Giuseppe).

In quella guerra terribile, ove tutto era nemico — esercito, popolo, suolo e clima — ed ove, più che i grandi concepimenti dei capitani, avevano occasione di brillare il coraggio, il criterio e l'astuzia dei soldati, il giovine velite si distinse per una bravura ed uno sprezzo del pericolo confinanti colla temerità: ed all'assedio di Gerona il 18 giugno 1808, per l'intrepidezza dimostrata combattendo solo e ferito contro parecchi Catalani sulle vette di S. Paolo presso Matarò, ebbe da semplice soldato la croce della corona di ferro. Al pari della bravura ebbe modo di mostrare la generosità dell'animo suo, perchè nel saccheggio dato alla città di Martorell egli espose più volte la vita per salvare quella degli infelici abbandonati a quel flagello.

In una fazione sulle sponde del Rios (16 ottobre 1808) spiegò da semplice caporale una tenacia, un coraggio e un criterio militare segnalatissimi.

Nel fatto d'armi di S. Cugat si battè valorosamente a fianco del colonnello Cotti e con pochi veliti contro una grossa squadra di cavalleria nemica. Entrò fra i primi nel ridotto della croce coperta, e nell'assalto delle alture di S. Coloni lo si dovè minacciare di punizione perchè non trascorresse innanzi agli altri; ciononondimeno nell'ultima sortita che il presidio di Barcellona fece contro gli spagnuoli (16 dicembre) si avventurò quasi solo fin presso la Casa quadrata e corse pericolo di cadere in mano al nemico.

Benchè semplice caporale fu addetto come segretario alla persona del generale Lechi, ed ebbe la ventura di salvargli la vita presso al borgo di Esquirolls, ove la vanguardia della divisione che scortava in Francia 3000 prigionieri fu sorpresa e vòlta in fuga dalla cavalleria spagnuola all'uscir d'una stretta: ed il generale Lechi rimasto solo ed a piedi, stava per cadere sotto il fendente di un sergente degli ussari, se il De Laugier facendogli scudo del proprio corpo non avesse atterrato il nemico con una fucilata, e sul cavallo di lui non avesse fatto montare il suo generale. Per questa

prova di presenza di spirito, di coraggio e di attaccamento fu decorato della croce della Legione d'onore.

Negli assalti impreparati che il generale Verdier diede alle opere di Gerona e che costarono tanto sangue italiano, ottenne a forza di preghiere di poter far parte della prima colonna d'assalto e si slanciò primo fra i primi: ferito al 1° assalto non volle ritrarsi, e nel 2°, benchè di nuovo ferito al viso, riescì a piantare una banderuola che avea nascosta sotto il cappotto; fino a tanto che rimasto solo fu rovesciato nella fossata con un colpo di baionetta. Riuscì tuttavia a scamparla insieme ad altri 16 soli veliti dei 180 che formavano la colonna. Per questo fatto fu promosso sergente.

Al combattimento dei ponti sul Ter (1° settembre 1809) diede prove di valore pertinace alla testa delle poche diecine d'uomini, a cui i combattimenti e le epidemie avevano ridotto il suo battaglione: e quando i pochi avanzi della divisione italiana furono raccolti sotto il comando del generale Pino, questi volle come segretario il valoroso sergente dei veliti, il quale, rimpatriato poco dopo perchè ridotto a mal partito dalle febbri, fu promosso sottotenente aiutante maggiore il 1° dicembre 1810 e tenente in seconda il 24 aprile 1811.

Fece parte della divisione Pino nella spedizione di Russia; ma ammalatosi gravemente sui primi di quella infelice campagna, non potè dividerne che gl'infortunî e le sofferenze.

Tenente in prima il 1° marzo 1813 disciplinò ed istruì il nuovo battaglione di veliti, formato in sostituzione di quello distrutto dal gelo e dal piombo russo, e lo condusse al fuoco a Layabach il 12 settembre dello stesso anno, meritandosi sul campo il grado di capitano.

Nel febbraio del 1814 fu prescelto dal principe Viceré per una missione arrischiatissima per l'imperatore allora combattente la mirabile campagna di Francia. Egli doveva attraversare le Alpi al Sempione e portare all'imperatore la proposta di Eugenio di lasciare le fortezze del regno in custodia alle guardie nazionali e di tentare coll'esercito una diversione contro gli alleati. Caduto in mano dei tirolesi, non senza aver combattuto ed esser rimasto ferito, fu rilasciato dopo la caduta di Napoleone; ed essendo stati rifiutati i suoi servigi dal governo della Toscana, entrò nell'esercito Murattiano e vi ebbe l'incarico di capitano istruttore del 12° reggimento reclutato fra gli uomini delle Marche, di recente aggregate da Re Gioachino al suo regno di Napoli.

Per tale incarico dovette rimanere in Capua e non potè pigliar parte alla temeraria impresa del Re: al divulgarsi della notizia del trattato di Casalanza corse pericolo di essere accoppato in Capua dalla plebaglia inferocita che lo riputava saldo difensore della dinastia caduta.

Trasferito a Napoli, fece insieme ad altri ufficiali domanda all'ammiraglio inglese Lord Exmouth di pigliar servizio nell'esercito inglese delle Indie: poco dopo allo sciogliersi dei corpi formati di non napoletani, ebbe l'incarico di disarmare i suoi battaglioni, ed occorse tutta l'energia di quell'uomo rotto ad ogni genere di pericoli per evitare la rivolta e lo spargimento di sangue. Seguì poi la sorte del battaglione e fu internato come prigioniero di guerra fino a Gross-Narden, d'onde fu liberato nell'ottobre dello stesso anno.

Chiusa l'epoca eroica, entrò nel 1819 al servizio della Toscana col grado di capitano, sebbene sotto Murat fosse stato promosso a capo battaglione, e nel grado di capitano rimase fino al 1835.

Tenente colonnello alcuni anni dopo, era ancora colonnello all'aprirsi della campagna del 1848, durante la quale fu promosso a generale.

I lunghi anni di pace furono dal De Laugier impiegati nell'opera patriottica di raccogliere, conservare e far note le gesta dei soldati italiani, durante il periodo della rivoluzione e napoleonico, rimaste ignorate o taciute in parte dagli storici di Francia.

Questa impresa che gli costò studi, fatiche e denari molti rimessi di tasca (poichè la tristezza dei tempi e l'apatia e l'avversione per le armi, succedute ad un ventennio di guerre non concedevano a chi scriveva le gesta militari degli italiani di rientrare nelle spese), basterebbe da sola, presso un popolo più curante delle sue glorie militari ad assicurare a Cesare De Laugier un posto cospicuo fra gli scrittori e a cattivargli la stima e la venerazione del paese. Scrisse di storia (1), di arte militare (2), e trattò anche il romanzo

(1) *Lettere di un ufficiale italiano agli autori delle effemeridi militari di Francia* — Italia, 1819.

Gli italiani in Russia. Memorie di un ufficiale italiano. — Italia, 1825, vol. 4°
Fasti e vicende militari italiane dal 1801 al 18[illegible] — Italia, 1829, vol. 13°.
Le milizie toscane nella guerra dell'indipendenza del 1848. — Pisa, 1849.
Racconto storico della giornata di Curtatone e Montanara. — Firenze, 1854
Breve squarcio di storia toscana del corrente secolo. — Firenze, 1863.

(2) *Osservazioni sull'arte della guerra.* — Firenze, 1847.

storico e il dramma (1). I suoi scritti risentono dell'enfasi propria dell'epoca battagliera della sua giovinezza; ma se la forma non fu sempre corretta, l'intendimento patriottico fu ognora altissimo: far conoscere gl'italiani a sè stessi e ravvivare nell'animo loro il sentimento del valore militare.

Ad ogni modo resta il fatto che ai suoi scritti attinsero largamente tutti coloro (non molti in verità) che, come lo Zanoli, il Vacani, il Lombroso, il Lissoni, ecc. scrissero per illustrare quanto avevano operato gl'italiani in quattro lustri di guerre; e da uno scritto di lui (2) incominciò a popolarizzarsi in Italia il nome grande di Garibaldi. (3)

III.

Non è mia intenzione narrare qui la parte presa dai toscani alla campagna del 1848, nè di entrare in particolari sul combattimento di Curtatone e Montanara; mi limiterò a notare come il De Laugier, già sessantenne e dopo 34 anni di pace inalzato d'un tratto ad un elevato comando, mostrò di congiungere all'antica energia giovanile l'abilità e l'intuito d'un valente generale.

Nominato comandante in capo solo due giorni prima dell'attacco austriaco, pel ritiro del generale D'Arco Ferrari, si trovò alla testa

(1) *Cosimo e Lavinia o la caduta dell'. Repubblica Veneta*. Firenze. 1830. Romanzo. *Bianchini o un eroe italiano Cosimo del Fante*. Drammi.

(2) Documenti storici intorno ad alcuni fatti d'arme degli Italiani in Montevideo (Legione Garibaldi) Livorno 1846.

(3) Mariano D'Ayala nella sua bibliografia militare attribuisce pure al De Laugier l'opuscolo *Sulle cause italiane della fuga di Napoleone dall'Elba* opuscolo piuttosto raro in oggi, che contiene curiose informazioni intorno ai tentativi fatti da alcuni patriotti italiani per dare a Napoleone la corona d'Italia: interessanti soprattutto il testo della costituzione che gli italiani imponevano a Napoleone, ed il rapporto sullo spirito pubblico dettato da Melchiorre Delfico, nel quale è scritto dei toscani del 1814 questo severo giudizio: « la nota comune indolenza, l'insigne poltronaggine degli abitanti e la loro » avversione pronunziatissima per la guerra ». Il contenuto di questo opuscolo fu in gran parte riportato da G. Martini nella sua *Storia d'Italia* continuata da quella del Botta, e ultimamente citato da De Castro nel suo libro sui *Congiurati lombardi*. Ma nè l'uno, nè l'altro attribuiscono al De Laugier tale paternità, e meno ancora il Livi nel suo scritto su *Napoleone all'Elba*: quest'ultimo anzi, se la memoria non mi tradisce, parla dell'opuscolo come di cosa pubblicata a Bruxelles. Non ho dati per controllare l'asserzione del D'Ayala; ma non mi parrebbe inverosimile l'ipotesi che il De Laugier possa essere stato semplicemente il traduttore dell'opuscolo in parola.

di truppe eterogenee per provenienze (civici, universitari, regolari) variamente ed incompletamente disciplinate, armate ed approvvigionate in modo mediocre e per di più malcontente in genere dell'inazione a cui erano condannate sotto Mantova; ed in mancanza di regolari indicazioni egli dovette coll'attività e il criterio supplire all'insufficienza di notizie sulla disposizione e l'impiego del suo piccolo esercito, il quale per giunta era disteso su di un fronte di oltre 16 chilometri da Montanara a Goito.

Vari giudizi si sono portati fin d'allora sul combattimento di Curtatone e Montanara, inspirati alle passioni del momento ed oscurati dalle reciproche recriminazioni a cui abbandonaronsi i due generali, piemontese e toscano.

Dopo che furono note le posizioni dei piemontesi durante il combattimento del 29 ed i risultati della battaglia di Goito del 30, i toscani apprezzarono meglio l'importanza della pugna da essi sostenuta, che era apparsa ad alcuni sulle prime come una inutile disfatta; e da allora, per bocca del loro generale, e con giornali opuscoli storie affermarono che Goito era stato il frutto di Curtatone, e che l'esercito piemontese era stato salvato dalla pertinace difesa toscana, la quale aveva permesso al generale Bava di raccogliere le sue truppe su Goito per l'indomani. Il De Laugier, che non aveva peli sulla lingua, e che delle virtù della disciplina non conosceva troppo quella del silenzio, nelle illustrazioni fatte al 4° rapporto sul combattimento, non si peritò di tacciare di inesperienza ed inavvedutezza i generali piemontesi e dichiarò che Curtatone « esser poteva l'anello primitivo di ogni ventura italiana ».

Al contrario nel campo piemontese; sia perchè il disordine veduto della ritirata su Goito abbia male impressionato ed abbia fatto dubitare delle prove di valore non viste (1); sia per la naturale inclinazione degli uomini a voler riconoscere la salvezza più dal proprio valore che dall'altrui; sia infine pel tono poco deferente verso i colleghi piemontesi delle parole e degli scritti del generale toscano pei quali fu severamente redarguito; certo è che si mostrò di dare allora al combattimento di Curtatone e Montanara l'importanza di una avvisaglia d'avamposti, si negò ad esso ogni

(1) A questo accenna, deplorandolo, il Pinelli nella sua *Storia militare del Piemonte*.

influenza sulle sorti del successivo giorno 30, e si accusò il De Laugier di aver disobbedito agli ordini del Bava: e questo giudizio appassionato prevalse (ed è facile comprendere il perchè) negli scritti successivi, in ispecie se di militari od aventi carattere strettamente militare.

Non è mio còmpito, nè mi sento da tanto di entrare qui arbitro nella tacita quanto deplorevole contesa, dovuta più che altro a superficialità di giudizio ed alla mancanza da una parte e dall'altra di un esame approfondito e minuto dei fatti su carte e documenti autentici ed imparziali. Mi ristringerò quindi a questa osservazione: che il sentenziare rigidamente che i piemontesi senza la difesa di Curtatone e Montanara sarebbero stati attaccati e sconfitti lo stesso giorno 29 maggio, o il successivo 30 pare azzardato, come è azzardato in genere ogni giudizio fondato su ciò che avrebbe dovuto o potuto accadere; ma negare d'altra parte che quella intrepida difesa di sei ore protrattasi fin oltre le 4 pomeridiane abbia trattenuto gli austriaci e dato tempo ai piemontesi di raccogliersi su Goito, pare sia un negare l'evidenza per determinato proposito.

Forse il 30 a Goito la tenacia ed il valore piemontese avrebbero vinto ugualmente: certo è che dopo quell'indugio vinsero.

In quanto poi all'accusa mossa al De Laugier di aver disobbedito agli ordini: accusa ripetuta poi più o meno velatamente da quasi tutti gli storici e perfino di recente dal Bersezio nel suo ultimo e bel libro *Trent'anni di vita italiana*, dirò:

1° Che il De Laugier ebbe la sera del 28 dal generale Bava notizie del concentramento austriaco sotto Mantova, concentramento che (dice la relazione ufficiale austriaca (1) con una leggera punta d'ironia) si era compiuto « senza il più piccolo ostacolo da parte del nemico », e ricevè in pari tempo l'ordine di « tener fermo « quanto più potesse e speravasi. Sarebbe prontamente e valida- « mente sostenuto »:

2° Che durante la notte dal 28 al 29 ebbe altri dispacci dello stesso tenore, nell'ultimo dei quali ricevuto sull'alba, si aggiungeva che temevasi un passaggio degli austriaci tra Rivalta e Goito e si ordinava di premunirsi anche da quel lato per impedire la costruzione del ponte e il passaggio del fiume. In estremo ripiegasse per Gazzoldo su Goito; questo paese difendesse energicamente: in ultimo si ritirasse su Volta.

Non c'è bisogno di grandi cognizioni militari per vedere in questi ordini applicato fedelmente il sistema di quella campagna di voler coprir tutto, difendere e parare a tutto, e per riconoscere l'inesatto apprezzamento che il generale piemontese faceva da un lato delle forze nemiche e dall'altro della forza di coesione delle truppe toscane. Il pretendere infatti che queste poche migliaia d'uomini (presero parte al combattimento meno di 5000) parassero ad ogni attacco da Montanara a Goito contro un esercito agguerrito di 40,000 uomini; che, dopo aver tenuto fermo fino all'estremo, ripiegassero su Goito per Gazzoldo; e che per giunta difendessero Goito energicamente può parere più conforme al desiderio che alla ragione;

3° Che i rinforzi promessi nel 1° dispaccio, e sui quali il De Laugier aveva ragionevolmente diritto di contare, sebbene non ne fosse più parola nell'ultimo dispaccio del mattino del 29, non furono nè pronti, nè validi..... perchè non furono spediti affatto. Solo verso le 3 pom. ossia dopo quattr'ore dacchè tuonava il cannone, pervenne al De Laugier un altro dispaccio del Bava che lo avvertiva essere in Goito con 120 (!) bersaglieri e il reggimento di cavalleria Nizza; il resto del suo corpo tuttora in Volta: che se troppo si trovasse pressato, per iscaglioni si ritirasse su Goito, difendesse ostinatamente il paese e in estremo ripiegasse su Volta;

Di quanto giovamento potesse essere alle 3 pom. un rinforzo di 120 bersaglieri e 1 reggimento di cavalleria fermo a Goito mentre si combatteva a Curtatone e Montanara ognun vede; ed è facile comprendere del pari come fino all'ora in cui fu spedito il dispaccio perdurasse nell'animo del generale piemontese l'incertezza sulle forze nemiche e sul loro obiettivo, senza di che parrebbe cecità l'aver preteso da 5000 soldati nuovi combattenti da cinque ore contro un nemico quadruplo, d'intraprendere una lunga ritirata fino a Goito e di difendere ancora ostinatamente quest'ultima località;

(1) Brani estratti da la relazione ufficiale austriaca. V. I. *Avvenimenti militari dell'esercito austriaco*, Vienna 1849, riportati in un articolo della *Nazione* di Firenze, 29 maggio 1886. Questo articolo è uno dei documenti più interessanti fra quelli raccolti dal chiaro professor Gherardo Nerucci nel suo bello e patriottico libro *Ricordi storici del battaglione universitario toscano alla guerra dell'indipendenza del 48*. Prato 1891

4° Che da tuttociò chiaro apparisce come, di fronte ad ordini così tassativi, ad un soldato d'onore incombeva di domandare alle proprie truppe tutti gli sforzi di cui erano capaci; che il De Laugier ebbe ordine di difendere il posto affidatogli fino agli estremi e lo fece sebbene non soccorso; che ebbe ordine di ripiegare su Goito e lo eseguì; e che infine se la ritirata non fu compiuta coll'ordine desiderabile debbono accagionarsene le vicende del lungo, accanito e sproporzionato combattimento e l'indole delle giovani milizie non abbastanza compatte nella ritirata, per quanto intrepide e valorosissime nel combattimento;

Per ultimo non è fuor di luogo l'osservare che miglior giustizia fu resa ai Toscani dagli Austriaci, i quali nella loro relazione ufficiale riconoscono di aver impiegati in combattimento circa 20,000 uomini, confessano le loro perdite in 675 fra morti e feriti dispersi, e non tacciono che la difesa loro opposta fu straordinariamente energica, anzi eroica. Di questo combattimento essi menarono vanto non già come di un semplice scontro di avamposti, ma come di una vera e propria battaglia, dal cui nome intitolarono anzi una delle navi della loro marineria da guerra.

Oltre alle qualità di avveduto capitano il De Laugier confermò la fama di soldato intrepido ed ardimentoso: e niuno può ricordare senza legittimo orgoglio la fierezza di questo vecchio avanzo dell'impero accorrente con ardore giovanile dall'uno all'altro campo ove più ferveva il pericolo, e l'èmpito temerario col quale affrontò da solo i suoi cacciatori a cavallo messi in fuga da panico improvviso, per riannodarli e ricondurli al nemico, onde travolto e rovesciato da cavallo ne ebbe due costole rotte e tutto il corpo pesto e malconcio; ciò che non gli impedì tuttavia di conservare il comando ed il sangue freddo fino a che non ebbe ridotto al sicuro le sue truppe in Goito. Ed è bello al pari ricordare la fermezza d'animo, degna delle più forti tempre antiche e che fa ricordare in qualche modo Giovanni delle Bande Nere, colla quale, tutto pesto e fracassato, trovò lena, mentre i medici gli racconciavano le costole rotte, di dettare al civico Leopoldo Cempini il rapporto del combattimento; rapporto ove la modestia, la semplicità e sobrietà militare non sono invero molto rispettate e che si chiude colla frase alquanto rettorica di Francesco I dopo Pavia: « tutto è perduto, meno l'onore »..

Dopo Curtatone raccolse gli avanzi dei toscani a Brescia ed attese per ordine di Carlo Alberto a riordinarli: ma in seguito ai tristi fatti di Milano ed all'armistizio del generale Salasco si ridusse in Toscana ed ebbe lode per aver ricondotto entro i confini del granducato tutte le truppe e le impedimenta senza perdere nè un cavallo nè un carro.

Ameremmo meglio tacere la parte presa dal De Laugier nelle civili discordie dell'anno dopo al tempo del governo di Guerrazzi: e, sebbene lo scatenamento delle passioni di quei giorni sia stato tale da lasciarci appena oggi distinguere da qual parte fossero il diritto vero e la legalità sì da far ricordare il Virgiliano: *Iliacos intra muros peccatur et extra;* nondimeno non sapremmo lodare un soldato che impugna le armi contro il governo del proprio paese, sia pure questo governo una fazione dispotica e plebea e senza l'assentimento dei più.

Perciò preferiamo tirare un velo su questo periodo e coprire d'oblio non solo l'opera del De Laugier in questa contingenza, ma eziandio quella de' suoi accusatori e detrattori d'allora: tanti e così gravi furono gli errori, le esagerazioni e le intemperanze di quell'infausto periodo, che ragione e carità di patria vogliono non se ne faccia colpa agli uni piuttostochè agli altri.

Rientrato in Toscana colla restaurazione, il De Laugier fu dopo poco nominato ministro della guerra, ed ammaestrato dai recenti esempi come prima necessità della Toscana, per togliersi di dosso l'occupazione austriaca e rendersi degna di affrontare con sicuro animo l'avvenire, fosse instaurare le buone armi, diede mano con alacrità giovanile ad un piano completo di riforme militari; ma, ostacolato dagli altri ministri ai quali spiaceva la sua militaresca franchezza, e non sorretto dal granduca che pareva prediligere la vecchia politica lorenese compendiata nel patriarcale ritornello:

> Principoni, fucili e cannoni
> Principini, ville e casini.

egli preferì lasciare il servizio attivo e si ritrasse a vita privata nel 1851.

Morì in una sua villetta presso S. Domenico a Fiesole il 25 maggio 1871, nella grave età di 82 anni.

IV.

Lontano di Toscana, mancano a chi scrive sicure indicazioni per disegnarne qui il ritratto fisico; ma da quanto appare da un incisione apposta ad una biografia del De Laugier contenuta nella Galleria militare del Lombroso (1) d'onde son tratte alcune notizie intorno alle sue prime armi, egli fu in gioventù di alta e regolare statura, bello di volto, con naso dritto, mento tondeggiante e sguardo ardito ben denotanti la fierezza un po' spavalda e la tempra tenace e ferrigna che pare avesse ereditato dall'isola natia.

« Fu uomo erudito molto — scrive di lui il prof. Nerucci (2)— « come lo dimostrano i parecchi suoi scritti a stampa, nei quali « tutti ha per fine la gloria d'Italia e lo svegliarla dall'ignavia! « quindi fu sempre in sospetto al Governo. Era però di carattere « risentito e soldatescamente arrogante.....; il suo atteggiarsi e il « gesto avea parecchio del tragico da arena, talchè si guadagnò il « sopranuome di General Medoni, comechè il Medoni artista tea- « trale appartenesse appunto alla scuola dei fraseggiatori e gestico- « latori manierati ed esagerati. »

Data la tempra dell'uomo, pare dovesse essere un difetto scusabile quello del « carattere risentito e soldatescamente arrogante »; forse anco sarà parso tale in quei giorni ai volontari toscani, i quali di disciplina militare non potevano avere una nozione molto esatta; ed alla popolazione toscana d'allora in genere tutta garbo e gentilezza, ma disposta a comprendere ed ammirare più il *suaviter in modo* che il *fortiter in re*, a gustare meglio il dolce che il brusco.

In quanto alla teatralità, e a quel fare da *miles gloriosus* e talvolta un po' chisciottesco che appare qua e là anche ne' suoi scritti, non diremo nulla altro, senonchè molto debbono avervi contribuito la tempra fisica, l'educazione e la vita avventurosa: certamente, più che una posa, fu un abito particolare del carattere non mai di-

(1) Giacomo Lombroso — *Vite dei primarii generali ed ufficiali italiani che si distinsero nelle guerre napoleoniche* — (Borroni e Scotti 1843).
(2) G. Nerucci — *Op. citata.*

smesso fino nella vecchiezza. Del resto pare che si possa addurre a sua discolpa una ragione di qualche peso, cioè che la teatralità e la braveria alla D'Artagnan seppe conservarle da vecchio come da giovine, sui campi e fra il fischiare delle palle non meno che nelle parate o nelle conversazioni.

Non so decidermi a chiudere questi cenni senza cedere alla tentazione di istituire un raffronto fra questo toscano ed un altro valoroso soldato dell'indipendenza nazionale, il napoletano Guglielmo Pepe.

Ambedue di una educazione classica alquanto rettorica e un po' negletta; amanti delle belle frasi e delle arringhe eloquenti; fidenti oltremisura sul valore delle loro truppe come sul proprio, e sull'ascendente che la loro persona e le loro parlate enfatiche potevano esercitare sui giovani soldati; ma arditi, fieri, imperterriti, prodi, sprezzanti d'ogni pericolo.

Il Calabrese come il Toscano, figli entrambi della rivoluzione la servirono con trasporto; ma il primo più attempato di qualche anno potè avanti il 1815 salire ai primi gradi, mentre al secondo non fu possibile raggiungere che quelli subalterni; quindi l'uno, come generale, come cospiratore e come uomo politico, ebbe una parte principalissima nei molti e gravi avvenimenti del suo paese: nel mentre l'altro, nella tranquillità beata della sua Toscana, rimasta quieta per trentatre anni, ascese lentamente e non ebbe modo di legare il suo nome ad avvenimenti notevoli.

Nel 1848 generali di due principi tiepidi fautori della santa causa d'Italia, queste due vecchie reliquie dell'impero si trovarono a la testa delle truppe dei rispettivi stati e si mostrarono degni dell'antica fama e della nuova impresa.

Al De Laugier mancò la vasta scena degli avvenimenti politici che si dischiuse dinanzi a Guglielmo Pepe, onde questi, ora in favore or contro il governo del suo paese, fu sempre alla testa ed in prima linea; e gli mancò pure l'aureola dell'esule che adornò la fronte del Carbonaro Calabrese per 35 anni sbandito dalla patria: ma sui campi di battaglia come negli ozi forzati della pace, arditi, valorosi un po' chisciotteschi nel senso migliore della parola, amanti della patria e delle armi, ebbero essi moltissimi punti di rassomiglianza.

Se il De Laugier quindi non raggiunse, per le ragioni anzidette, la rinomanza del Pepe, ed a lui spetta un posto meno elevato nella scala della riconoscenza nazionale, non merita però, segnatamente in Toscana, l'oblio a cui lo si è condannato: e se dal generale carbonaro si sono intitolate in più città d'Italia strade, piazze, caserme (queste ultime con idea non troppo felice!...) non sembra conforme ad equità che dal nome del generale di Curtatone e Montanara non si abbia a chiamare neppure una viuzza in Toscana, e che alla sua memoria non debba dedicarsi la semplice lapide di cui non si defrauda il più modesto industriale e il più pacifico capo sezione.

V.

Nello scrivere del generale De Laugier non ho avuto in animo di dettare di lui una vera e propria biografia; (me ne mancavano i materiali e l'arte) ma mi sono proposto due scopi, o per dir meglio ho accarezzato due speranze.

La prima di richiamare alla memoria questa figura di soldato che, nel rifiorire di ricordi patriottici del 1848, avea pur dritto ad una parola; ed invogliare i cultori delle patrie memorie a dettare di lui una completa e documentata biografia, valendosi dei documenti che esisteranno senza dubbio negli archivi di Toscana e delle carte che, al dire dell'egregio Nerucci, le signore Coppi, eredi del generale posseggono. E tanto più è sentito il bisogno di una biografia siffatta in quanto, ch'io mi sappia, poco se ne è scritto e se ne conosce, e persino le enciclopedie più o meno popolari e i dizionari biografici italiani ove tanti Carneadi hanno trovato la loro nicchia, tacciono sull'argomento; dimodochè se si vuol saperne qualcosa bisogna — umiliante a dirsi — ricorrere ai dizionari biografici francesi.

La seconda speranza è che se i toscani, della salutare resipiscienza contro la lunga apatia hanno saputo dar bella prova col monumento a Montanelli, possono essere stimolati a perseverare raccogliendo offerte per un modesto monumento anche al De Laugier.

Questo sarebbe il vero complemento di quello: dopo l'uomo del pensiero e l'anima dell'idillio patriottico del 1848, l'uomo della spada che l'idillio tradusse in storia mercè il nervo del braccio e la virtù militare.

Con esso, oltre alla loro memore riconoscenza, dimostrerebbero i toscani di sdegnare e respingere quell'elogio insidioso che fra i loro meriti esalta su tutti la mitezza e sempre la mitezza, virtù di femmine; e di voler riannodare la loro vita nazionale alle virili tradizioni di quei forti uomini che, da Farinata a Castruccio, da Giovanni delle Bande nere a Francesco Ferrucci, dagli Strozzi a Piccolomini difesero e fecero grande la Toscana colle armi libere e le procacciarono vanto e riputazione presso gli stranieri nei tempi della servitù.

Il giorno nel quale un ricordo marmoreo fosse alzato al De Laugier i toscani dovrebbero incidervi un'epigrafe esprimente questi sensi:

CESARE DE LAUGIER
GENERALE

—

I TOSCANI
PER TRE SECOLI IMBELLI
I GONFALONI DELLA PATRIA LIBERA
GIACENTI SOTTO I SANGUINOSI MUCCHI
DI GAVINANA E MARCIANO
RIALZARONO AL SOLE
PER COMBATTERE A CURTATONE E MONTANARA
— LUI DUCE —
LA PRIMA BATTAGLIA
DELLA NUOVA ITALIA.

POMPILIO SCHIARINI
tenente di fanteria.

LA BRIGATA CASALE

Come nacque e come visse fino ai dì nostri

> Le palme della gloria mai non s'appassiscono: esse s'infiorano di una primavera eterna.
>
> BYRON, risposta al *Destino comune*.

Emanuele Filiberto di Savoia inguainata la spada dopo il memorabile 10 agosto 1557 e fatto ritorno nei riconquistati suoi dominii, vi trovava il popolo immiserito avvilito, ignorante, infiacchito dal lungo servaggio.

A Emanuele Filiberto dunque il gran cómpito di riordinare il suo Piemonte, ridonando ai sudditi ordine e pace. E, mettendo subito in atto la sua famosa e assennata riforma nell'esercito, abolendo le milizie feudali e creando la milizia regolare paesana, il saggio principe riuscì ben presto nel difficile assunto.

Tolti — se non radicalmente, — in massima parte, i mercenari, gente avida di guadagno, ladra per mestiere, data ad ogni sorta di vizi e sostituiti a quelli gli abitanti del paese, soli e veri interessati alla difesa del proprio, l'esercito veniva educando sè e gli altri, riportando in seno alle famiglie tutto quel buono e quel bello di cui la mente e il cuore s'arricchivano man mano.

E fu appunto e specialmente per le grandi e radicali riforme portate da Emanuele Filiberto al suo esercito che il Piemonte acquistò presto in Italia il titolo di potente in armi e di fedele all'ordine e al suo principe. E se in tre secoli di rivolgimenti, v'ebbe un paese in Italia salvo dalla dominazione straniera, e in cui il nemico non potè mai saldamente impiantarvi le sue tende, lo si deve alle istituzioni e riforme di Emanuele Filiberto e in più special modo alla sana costituzione, alla buona educazione fisica e morale che quel principe seppe dare alle sue milizie.

Da quell'epoca l'esercito fu il primo e grande amore di tutti i principi di Savoia i quali, italiani di mente e di cuore, fin d'allora miravano all'unione di tutte le terre italiane sotto il proprio scettro. E mentre tutta la penisola infiacchiva, malmenata da tiranni principotti, tiranneggiata e vilipesa da superbi padroni, nel piccolo Piemonte si lavorava inconsciamente alla preparazione del futuro riscatto. Mentre i tanti tirannelli delle altre regioni d'Italia taglieggiavano, stupravano e impiccavano, un principe di Piemonte pensava e scriveva:

> Italia, ah, non temer!......
> . . . . .
> Chi desia di sottrarti a grave pondo
> Contro te non congiura. Ardisci e spera! (1)

*
* *

Carlo Emanuele II, seguendo la via sì gloriosamente tracciatagli dai suoi padri, sottoscritto il dì 31 luglio 1655 il trattato di Pinerolo imposta a lui ed ai Valdesi contro cui guerreggiava dalla superba volontà di Luigi XIV, si diede a tutt'uomo agli studi della pace.

Fra le innumerevoli cure date al commercio, alle arti, alle scienze, il principe intese specialmente a riordinare l'esercito ridotto a ben misera cosa.

---

(1) Carlo Emanuele I di Savoia al cav. G. B. Marini che lo esortava, in un'ode, a farsi liberatore d'Italia.

Bandì — in modo assoluto — dalle bandiere piemontesi le milizie forestiere, pubblicò severissime leggi sulla leva, insegnando ai suoi sudditi essere la difesa della patria il primo obbligo d'ogni cittadino.

Fu egli il primo a stabilire e ordinare dettagliati regolamenti militari, fissare gli stipendi, prescrivere uniformi, la gerarchia dei gradi, le ricompense e le punizioni. Fu egli a creare i reggimenti stanziali di fanteria che chiamò: *fanteria nazionale.*

E fu in grazia di tutte le savie riforme introdotte da quel principe che il piccolo Piemonte potè essere per tanto tempo temuto e rispettato da tutti, e su ottantacinquemila combattenti che gli Stati italiani, presi tutt'insieme potevano allora mettere in campo, ben quarantamila erano dati dal Piemonte.

***

« *La nazione italiana non potrà mai recuperare il suo antico primato morale e civile sul mondo, finchè l'uomo italiano dei nostri tempi non sarà diventato pari a quello dell'antica Roma* (1) ».

Scriveva così un celebre, nei tempi in cui pensare ad una nazione italiana era delitto; nei dì in cui parlare d'una Italia libera e indipendente, saldamente costituita, era un'utopia.

E lo stesso celebre scrittore filosofo era ben lontano dal supporre che in pochi anni di lotta, l'Italia avrebbe potuto essere finalmente Nazione e Stato.

La storia del nostro risorgimento ebbe in sè tanti e tali esempi di eroismo e di grandezza che i poeti potevano bene cantare con sicura gioia:

l'antico valor
Negli italici cor non è ancor morto.

(1) V. GIOBERTI. — *Il gesuita moderno.*

Venne il gran giorno in cui dopo tanto gorgogliare e rumoreggiare sordamente sotterra, il gran cratere s'aprì d'improvviso, lasciando libero l'adito a quella gran fiumana di sangue generoso, a tutt'un popolo di ardenti e volenterosi che, precipitando sul nemico della patria, romanamente pugnando, seppero romanamente morire per il gran riscatto.

Come ebbe l'Italia, in qual modo e a qual prezzo la sua indipendenza e unità?

Semplicissimamente: l'uomo italiano dei nostri tempi, diventava pari a quello dell'antica Roma per ridare alla nazione italiana il suo antico primato morale e civile sul mondo.

La grande rivoluzione italiana veniva preparandosi non da anni, ma da secoli — e poichè fu caduta l'antica Roma, attraverso il buio dei tempi, di poi noi possiamo chiaramente scorgere un sottilissimo raggio di quell'esistenza eroica di animo e di valore, mantenersi saldo fino ai giorni più moderni, rivelandosi di tratto in tratto di tempi, ma chiaramente, a Firenze e a Gavinana e a Barletta e a Legnago, a Genova e nei vespri celeberrimi, e dovunque era fama e gloria e sacrificio.

E per quel tenue filo di luce, da quel raggio vediamo nascere poco a poco ed infiltrarsi nei cuori italiani le antichissime volontà, i generosi propositi, le gagliardi aspirazioni e un sano desiderio di patria e di potestà.

Ecco come nei tempi moderni le virtù dei nostri padri ci meravigliano e ci entusiasmano; virtù che sono le stesse virtù dei padri antichi; ecco come il carattere eroico e generoso dell'italiano di quei tempi remoti, che anche durante la notte medievale aveva dati, rari sì ma pur splendidi segni di vita, potè conservarsi e risorgere tutto bello delle prime virtù nell'uomo moderno, più sano d'intenzioni e generoso, fatto più maturo e più audace e meravigliare il mondo con tutto quel grandioso periodo di eroismi e di martirii qual'è l'epoca delle guerre per il nostro risorgimento.

Ed era avendo a capo un principe di Savoia che l'Italia doveva risorgere; ed era condotto da uno di quei principi

magnanimi e generosi che l'esercito piemontese, fatto italiano, doveva correre vittorioso la gran penisola, benedetto da tutto un popolo che pugnava con lui.

Scrisse il primo Napoleone che una rivoluzione è sempre il più gran male che la collera divina possa infliggere ad una nazione (1)

Può essere che una rivoluzione sia un gran male; ma è sempre un gran bene quando i frutti ch'essa reca sono la conquista dell'ideale di tutto un popolo; la rivoluzione è sempre un gran bene quando da tutto un popolo è pensata, preparata, desiderata, voluta da secoli, aiutata da una volontà suprema che la guida risolutamente alla vittoria.

E fu da quel giorno avventurato che suonò libero:

> o Italia, 'l tripudiante
> coro de gli inni sul tuo novo altare;
> di superba armonia letiziante
> i tuoi poeti prendano a cantare:
> sei tu del mondo 'l sospirato eliso,
> palpita un sogno in ogni tuo sorriso,
> ne la splendida tua volta stellare!... (2)

*
* *

I *colonnellati* istituiti da Emanuele Filiberto, erano corpi di fanti che comprendevano quattro o sei compagnie della forza numerica dai tre ai quattrocento uomini. Queste compagnie erano divise in quattro centurie e queste ultime in quattro squadre. Gli uomini arruolati nei colonnellati non abbandonavano le loro case se non per necessità di guerra, e si esercitavano alle armi e nelle militari discipline raccogliendosi tutti i giorni festivi sotto il comando d'appositi istruttori, e due volte all'anno sotto il comando del proprio colonnello.

« È questa l'istituzione — dice il Bosi — che diede al

(1) NAPOLEONE. — *Racconti della cattività*
(2) L. CONFORTI. — *Feperia da l'Alpe.*

popolo piemontese quello spirito militare tanto necessario alla solidità degli eserciti e che tanto giovò nelle guerre successivamente combattute dalle milizie subalpine (1).

Carlo Emanuele II volle soppressi i colonnellati e istituì un reggimento che egli chiamò di fanteria nazionale e che prendevano nome dal colonnello che li aveva levati.

Finalmente con editto del 19 ottobre 1664, il duca dava definitivo assetto a questi suoi nuovi ordinamenti: stabiliva l'anzianità e la denominazione dei primi reggimenti di fanteria nazionale, chiamandoli, non più col nome dei comandanti ma: reggimento della Guardia, Savoia, Aosta, Monferrato, Piemonte e Nizza.

In procedere di tempo altre ed altre molte furono le modificazioni avvenute negli ordinamenti della fanteria piemontese — e sarebbe troppo lungo il notarli tutti — ma ho voluto segnare qui il nome dei primi reggimenti e il modo in cui furono costituiti, perchè sono quelli il primissimo e vero nucleo dell'odierno esercito nazionale italiano.

Al duca Carlo Emanuele II deve adunque la sua primitiva esistenza la brigata Casale — formata adesso dall'11° e 12° reggimento fanteria — nome e scissione che si ebbe assai più tardi.

Il duca l'aveva allora formata con alcune compagnie di un soppresso colonnellato di Livorno aggiunte a due altre grosse compagnie dell'antico reggimento del marchese di Condray, ed aveva chiamato il nuovo corpo: *Reggimento di Monferrato*, affidandone il comando al signor marchese di Livorno, già capo dell'antico colonnellato di quel nome.

Così formato, il nuovo reggimento si preparò ad emulare la gloria dei suoi confratelli e a mantener alta e intemerata la bella fama che già godevano le milizie piemontesi.

Dal 14 luglio 1664, data di sua creazione, fino all'anno 1672, può dirsi che il reggimento non ha preso parte ad alcuna campagna: attese ad istruirsi, a farsi forte ed agguerrito.

(1) PIO BOSI. — *Dizionario storico biografico topografico militare d'Italia*

Ma finalmente, l'anno 1672, segnò la data in cui doveva aver principio una gloriosa esistenza.

Fra la repubblica di Genova ed il duca di Piemonte correvano da buon tempo acri malumori per ragioni di confine verso il Nizzardo; e gli astii si acuirono si fattamente che fra principe e repubblica scoppiò la guerra.

Sul colle di Nava il nuovo reggimento piemontese doveva ricevere il battesimo del fuoco.

Il colle era tenuto dalle truppe repubblicane che vi avevano presa buona posizione e le milizie di Piemonte dovevano occupare le alture circostanti, attaccare il nemico ed impadronirsi a viva forza del colle.

I Piemontesi si accinsero all'opera con ardore, ed il reggimento Monferrato chiesto ed ottenuto di poter essere del nucleo principale d'attacco fece, in quella aspra giornata, tanto buona prova da saper strappare al nemico non solo la vittoria, ma riportare anche, glorioso trofeo, una bandiera genovese. Il giovine reggimento fin dalle sue prime gesta s'acquistava fama di valoroso e intrepido.

Intanto, in quel torno di tempo (1675-1690) re Luigi XIV già conchiusa la pace di Nimega, dettava alteramente legge all'Europa; ed i suoi Francesi, padroni di alcune fortezze, opprimevano il Piemonte da Casale e da Pinerolo, obbligando il duca Amedeo II di Savoia a perseguitare i Valdesi.

Il duca, sebbene a malincuore, dovette acconciarsi pur truppo alle pretese del superbo monarca di Francia; ma, scoppiata finalmente la guerra di tutta Europa contro Luigi, Amedeo dopo essere stato parecchio tempo dubbioso, l'anno 1690 finì per votarsi anch'egli nemico di Francia, e si unì ai coalizzati.

Ma il povero duca non soccorso dall'Austria come gli si era promesso, si trovò solo a lottare contro Francia.

In questa lunga guerra, il novello reggimento di Monferrato ebbe modo di eccellere sugli altri per valore e virtù di sacrificio.

Nel 1690 prese parte al fatto d'armi di Villar ed obbligò il grosso battaglione francese di Clarembau a cedere le armi e costituirsi prigione tutto intero.

Ma non sempre la vittoria sorride ai generosi;

Nella terribile giornata del 2 agosto una parte del reggimento Monferrato che si era fortificata nel Castello di Cavour — grossa borgata piemontese a pochi chilometri da Pinerolo — vi fu assediata dalle arrabbiate truppe francesi del generale Catinat. Quei prodi sostennero lungamente l'assedio e due furiosi assalti dati dai Francesi indispettiti per tanta costanza; ma decimati, feriti, stanchi, affamati, stremati dalla lotta ineguale, al terzo assalto quel pugno di rimasti in vita dovette cedere le armi, e il crudele generale di Francia ordinò che tutti quei generosi fossero passati a fil di spada.

Più d'uno però di quei disgraziati riuscirono a scampare all'eccidio, e riunitisi a Bricherasio, si raccolsero, si riordinarono e saputo che una forte colonna nemica si dirigeva a quella volta, uscirono dal villaggio, si slanciarono su di essa come leoni sulla preda e obbligarono il nemico a fuggire, lasciando sul terreno buon numero di morti e feriti, di armi e di munizioni.

***

Dopo tanti giorni di continua e ben nutrita lotta, il nostro reggimento era dissanguato, sfinito, ridotto agli estremi; sicchè il duca di Savoia pensò a rifornirlo d'armi e d'armati, e nuove reclute entrarono a ingrossare le file del reggimento Monferrato.

Il nemico aveva però invaso il ducato d'Aosta, vi menava strage e continuava la sua marcia avanti di conquista in conquista.

Il reggimento fu quindi inviato nel Valdostano dove prese parte a fatti d'arme di poca importanza, ma respingendo sempre il nemico, obbligandolo ad abbandonare più d'una delle terre invase; finchè il suo principe lo richiamò in Val di Susa dove più urgeva il bisogno, e lo lanciò contro le nuove truppe francesi che invadevano quel paese.

Qui il reggimento Monferrato ebbe subito buona fortuna. Dopo vari scontri di poca entità, tutto il reggimento prese parte al combattimento di Avigliana dove si coprì di gloria, fugando un grosso battaglione francese e riportando al duca di Savoia che dall'alto del castello ammirava tanto valore, una bandiera strappata al nemico.

Era la seconda che i valorosi di Monferrato guadagnavano sul campo.

Il dì 18 agosto 1690 il valoroso reggimento fu inviato a Staffarda.

— Voi vincerete! — disse il duca, e congedò il reggimento fra gli squilli delle trombe e il rullo dei tamburi, gridando: Viva Savoia!....

Il generale Catinat con un enorme numero di combattenti andò incontro al piccolo e ormai mal ridotto esercito piemontese.

La battaglia di Staffarda va contata fra le più terribili di quell'epoca.

Si pugnò con ardore da ambo le parti; ma la fortuna volgeva benigna ai Francesi, più forti di numero, più ricchi di armi, più avvantaggiati dalle buone posizioni occupate. Sulle prime l'esercito piemontese andò a dar di cozzo contro quello nemico con una violenza tale che il generale Catinat ebbe a temere della buona riuscita della giornata; ma ricevuti rinforzi e rifornito d'armi e munizioni, l'esercito di Francia ebbe la vittoria. Il valore piemontese in quel giorno fece prodigi; ma, inutilmente, il reggimento Monferrato fu sempre tra i primi al fuoco e fra gli ultimi nella ritirata; fermo, imperterrito, costante, da quella, pugna inegnale si ritirò soltanto quando, visto inutile ogni sforzo, ebbe lasciato sul campo i due terzi dei suoi.

* * *

La storia dell'esercito piemontese non fu dettata ancora. Le opere del Ricotti, di Promis, Cibrario, Pinelli, D'Ayala,

Bosi e altri, ci danno molto, ma non tutto e non sempre nè bene nè per intero.

La storia ha i suoi diritti e i suoi doveri — dice uno scrittore francese. — Il diritto della storia si è di non accogliere entro il suo dominio se non che fatti completi ed incontestabili, si è di gittar via dai suoi archivi documenti incerti od inesatti; è dovere dello storico sceverare la verità da tutte le nubi che l'offuscano e di porla nella storia nel posto che le compete. Lo storico deve elevarsi al di sopra dei partiti, delle passioni, degli interessi. Solo isolandosi in certo qual modo nelle elevate regioni della sintesi può assicurarsi la calma e l'imparzialità dei suoi giudizi, senza di che la sua opera riesce null'altro che un libello d'occasione (1).

La storia dell'esercito — storia di ardite gesta, di magnanime imprese; di quest'esercito che ha saputo operare il gran miracolo della redenzione italica e dell'unità — deve essere scritta ad educazione del popolo, scritta da una penna che sappia con efficacia di narrazione e potenza, insegnare alle masse quanto possa un popolo educato alla virtù dell'armi.

Chi sarà quell'egregio che saprà leggere in quelle tante reliquie ammassate nell'armeria di Torino, in quelle bandiere lacere, in quelle armature che sanno ancora di pugna, in quelle armi da cui gocciola ancora sangue nemico, in quei medaglieri, in quei trofei di battaglie, di sconfitte e di vittorie; chi saprà trarre di là non bugiarda, non millantatrice, ma sincera, senza favole e senza lacune la storia militare di tutto un popolo, scritta per il popolo?

* * *

L'anno 1675 il reggimento Monferrato fu all'assedio di Casale, poi, con le truppe poste al comando del generale

---

(1) Duca di Gramont. — Da la *Revue de France*.

Hayes, fu mandato a pacificare le insorte province di Mondovì e Ceva, entrambe in sommossa perchè rifiutavansi pagare le nuove gabelle sul sale che il duca Vittorio Amedeo II era stato costretto ad imporre per far fronte alle enormi spese della guerra.

Acchetate finalmente quelle province, il reggimento ebbe una splendida parte nella guerra per la successione di Spagna, partecipando con bell'onore alla battaglia di Chiari il 1° settembre 1701, combattendo gli Austriaci. E dopo aver dato buon esempio di sè sotto le mura di Mantova, ritornò in Piemonte dove al reggimento era serbato un buon posto alla memorabile difesa di Torino del 1706.

La storia di quella difesa è nota.

Luigi XIV, che osteggiava Leopoldo d'Austria per avere a sè la corona di Spagna, indispettito contro il duca di Savoia che aveva sottoscritto con l'Austria trattato d'alleanza, spinse un poderoso esercito ad invadere il Piemonte.

La guerra volse a male per il piccolo ducato il quale, come al solito dimenticato dall'Austria, si trovò solo a combattere contro il potente esercito francese.

Vittorio Amedeo, dopo aver perduto in una dolorosa successione di sconfitte il contado di Nizza, la Savoia, e quasi tutte le piazze forti piemontesi, vide accamparsi sotto le mura di Torino, in quella gran pianura che si stende tra la Veneria e la capitale, sessantotto battaglioni nemici e ottanta squadroni di cavalleria, a cui egli non poteva opporre che ottomila cinquecento fanti già chiusi in Torino, duemila che ancora presidiavano Cuneo e altri cinquemila i quali capitanati dal duca stesso, facevano la piccola guerra battendo la campagna

Vittorio Amedeo aveva visto cadere a poco a poco in quella disgraziata guerra i suoi migliori soldati e i suoi più bravi capitani e ridotto com'era ad essere assediato nella capitale del suo regno, non aveva altre speranze che nella virtù militare delle poche truppe rimastegli e nell'affetto del suo popolo. Affidata la custodia della città al marchese di Caraglio — il celebre difensore di Nizza — il duca uscì di Torino con poche truppe a disturbare il nemico ne' suoi lavori d'assedio; e fra quelle eravi una grossa compagnia del reggimento Monferrato.

Il principe incominciò così quella guerra spicciola che tanto molestava i Francesi e che gli servì tanto bene a stancare il nemico tenendolo in continuo all'arme e distogliendolo troppo spesso dai lavori d'offesa.

La compagnia di Monferrato uscita di città con il duca era comandata dal cavaliere Barrosio, il quale seppe subito sì bene operare che, incontratosi in un convoglio di otto carri carichi di vettovaglie francesi, piombatovi subitamente addosso se ne impadronì, fugando i soldati di scorta, facendone prigione parecchi, e la sera stessa fece condurre prigionieri e bottino in città.

Così guerrigliando il duca si ridusse coi suoi sotto Saluzzo dove le truppe piemontesi guidate dal duca stesso seppero — dice Carlo Botta — dimostrare quanto valesse un alto coraggio regolato da capitano forte e prudente.

I Piemontesi troppo pochi di numero, dovettero da Saluzzo ripiegare verso il Po e al passaggio del fiume si scontrarono in un corpo francese che cercava di impedire a loro il passaggio. Lo scontro fra i due nemici fu terribile e il duca stesso corse gran pericolo di vita; riportando gravi ferite il giovine principe Emanuele di Soissons, il conte San Giorgio, ed il cavaliere Barrosio comandante la compagnia di Monferrato.

Ma qui i Piemontesi ebbero buona guerra e riusciti a fugare il nemico poterono liberamente entrare in città.

Intanto i Francesi lavorano a tutt'opera intorno alle mura della capitale piemontese.

Il reggimento Monferrato era posto tutto a difesa della cittadella e ai lavori di quei bastioni. E mentre i soldati lavoravano alle mine e alle trincee, gli ufficiali dirigevano i lavori con pazienza, amore ed energia.

In quei giorni il reggimento era comandato dal colonnello conte Cacherano della Rocca, il quale, incontrato una notte da Vittorio Amedeo sui bastioni a spiare le mosse

nemiche ed esortato dal duca stesso a ritirarsi da quel luogo tanto pericoloso, rispondeva: « Mio principe, non vi è pericolo dove si lavori per voi e per il Piemonte. » E il bravo colonnello volle rimanere sui bastioni a fare quello ch'egli chiamava il suo dovere.

In quella memorabile difesa di Torino — che il Lamarmora chiama gloriosa pel principe, per le truppe e per il popolo — innumerevoli furono gli atti di generosa abnegazione e gli esempi di soda virtù militare.

E mentre il nemico lavorava, lavorava alla distruzione dei bastioni torinesi, alle sue spalle piombavano ferocissimi e veloci i soldati di Piemonte recando all'esercito di Francia tutto quel danno che loro era possibile.

A quelle uscite improvvise dalla città, che erano ognivolta danno grandissimo al nemico, il reggimento Monferrato prese vivissima parte e più d'un suo ufficiale lasciò gloriosamente la vita in quegli scontri.

La storia registra i nomi del Filippi, La Grasse, De' Ciglié e Gatta, morti combattendo agli ordini del duca in quelle sortite.

Finalmente i Francesi nelle prime ore del 30 agosto, sorpresa una mezzaluna a ponente presso una porta di soccorso, stavano per entrare e impadronirsi della cittadella che avrebbe reso loro padroni della città senza l'eroismo di Pietro Micca col sacrificio della sua vita salvò Torino e con Torino il Piemonte.

Esercito e popolo piemontese, aiutati da un forte soccorso di truppa condotto dal principe Eugenio di Savoia, piombarono sul nemico e con una serie di vittorie riconquistarono il perduto.

In quel memorabile assedio il reggimento Monferrato lasciò trecento soldati vittime del loro valore; fra gli ufficiali i morti furono: Barrosio, Talpon, Caquerau, Peyrani, Garoné, Colli, De' Gigliè, Matta e Roberta; fra i feriti più gravemente: De la Cantarena, Sordi, Bottero, Braida, due Boasso, Saluggia, Casanova e due Filippi.

Con la vittoria di Torino in cui esercito e popolo piemontese si copersero di gloria, ebbe principio quella serie di vittorie che liberò in massima parte il Piemonte dallo straniero e che guadagnarono al duca Vittorio — coi trattati di Utrecht e di Rastadt — la corona di Sicilia, cambiata poi nel 1720 con quella di Sardegna.

Ed al reggimento Monferrato era riserbato l'onore di scortare nel 1713 il re Vittorio Amedeo II quando questi si recò in Sicilia a cingere la corona di quel regno, e ne ripartì quando l'isola cadde novellamente in potere della Spagna l'anno 1718.

* * *

Il tempo è un fiume — soleva dire Marc'Aurelio — che mena seco rapidamente quanto si produce; pure del già fatto sempre, se non molto, alcuna cosa rimane. Il tempo passa trascinando con sè uomini e cose, opere ed idee; ma ciò che il tempo non può distruggere, ciò che il gran fiume non può travolgere nella sua inesorabile corrente, è il ricordo dell'avvenuto, buono o cattivo che sia, il ricordo degli uomini e delle opere il cui nome, il cui effetto, resiste nella storia alla bufera dei secoli e vive d'una vita efficace nella mente e nel cuore dei popoli che si succedono.

Le cattive opere sono più presto o scordate o non curate, mentre le buone mantengono viva l'ammirazione calda e continua. Il ricordo delle grandi opere vive più a lungo che non quello delle piccine e la memoria di chi le compì, indicata dalla storia ai futuri, non si spegne, ma brilla fortissima in ogni epoca, di luce nuova, oggetto perenne di ammirazione, di esempio e di riverenza dei popoli.

Per noi soldati italiani, la conoscenza della storia dell'esercito piemontese è un dovere, sacro dovere, perchè fu quello che segnò il principio dell'esercito italiano, perchè la vita di quell'esercito ci offre tanti e tali esempi di virtù

militare da farci bene andare orgogliosi siasi inestato su quello l'esercito della nuova Italia.

Riandando, di quelle epoche, le vecchie carte che trattano dell'esercito di Piemonte, tu non sai se più ammirare la virtù guerriera di quel popolo continuamente in lotta con tutti per l'esistenza propria e la salvezza del suo principe, o magnificare la saggezza e costanza di quei regnanti che seppero il loro popolo sì fortemente educare. Ed era solo con quella educazione eminentemente militare a cui s'erano tanto facilmente adattati i Piemontesi che i principi di Savoia poterono avere quei soldati « *del re custodi e della legge, schiavi sol del dovere, usi obbedir tacendo e tacendo morir.* — NIGRA. »

Ed è perciò che il piccolo esercito piemontese — il cui ricordo non morrà mai — potè registrare nella sua storia sì splendida esistenza militare. È per ciò che nelle pagine della storia di quel piccolo esercito troviamo segnate date tanto gloriose qual'è l'anno 1707 per il reggimento Monferrato, in cui prese parte ammirevole alla spedizione di Provenza, segnalandosi all'assedio di Tolone.

E via via tutta una successione di date splendide sono scritte in quella storia che riguarda il vecchio reggimento Monferrato.

Nella guerra dal 1733 al 1735 il reggimento prese parte alla famosa campagna contro l'Austria, segnalandosi in special modo il dì 29 giugno 1734 alla battaglia di Parma, in cui, vista una brigata francese che, dopo aver fatto prodigi di valore combattendo i corazzieri imperiali e i dragoni del Wuttemberg, stava per cedere al nemico, corre in suo aiuto e piombando alle spalle dei dragoni che s'erano appiedati, li mette in fuga, salvando così la brigata amica da sicura rovina.

Il 19 settembre fu alla battaglia di Guastalla, sotto gli ordini del re Carlo Emanuele III il quale aveva voluto combattere in persona il feld-maresciallo austriaco conte di Konigsek.

La battaglia fu terribile, si combattè con ardore da ambo le parti: gli Austriaci per espugnare Guastalla, i Franco-Piemontesi per difenderla. E gli Austriaci dovettero cedere il campo e ritirarsi precipitosamente, lasciando in mano agli alleati otto cannoni e quindici bandiere, una delle quali strappata al nemico da un pugno di valorosi del reggimento Monferrato, guidati dal cavaliere Gabotto.

Nella successiva spedizione in Savoia, l'anno 1742, il reggimento fu costretto piegare dinnanzi al nemico più forte e più fortunato, ed ebbe a soffrire gravissime perdite ritirandosi sotto la mitraglia micidiale.

L'anno 1743 prese parte alla difesa di Pietralunga e l'anno seguente, diviso in due parti, una di esse fu alla difesa della assediata Cuneo, l'altra metà del reggimento pugnò invece nella celebre battaglia di Madonna dell'Olmo il dì 30 settembre combattendo contro i Franco-Spagnuoli.

Nel 1745 concorse alla difesa della cittadella d'Alessandria stretta d'ogni parte da un nemico incalzante e vittorioso, e nel 1746 si trovò alla espugnazione di Savona.

Fu appunto allora che avvenne la celebrata difesa dell'Assietta, e in quella memoranda giornata il reggimento Monferrato colse nuova ed abbondante messe d'allori.

Il cavaliere di Bellisle, intrepido capitano francese, voleva aprirsi attraverso le Alpi un passaggio che dal Delfinato gli permettesse di scendere prestamente in Piemonte. Risolse quindi di assalire il colle dell'Assietta con cinquanta battaglioni francesi e dieci cannoni, sapendo il colle difeso da soli quattordici battaglioni piemontesi comandati dal conte di Bricherasio e non munito d'altre opere di difesa che un piccolo parapetto murato a secco.

La mattina del 19 luglio 1747 i battaglioni di Francia divisi in tre grosse colonne e protette dal fuoco delle artiglierie, muovono all'attacco.

Quattro volte fecero impeto contro la trincea piemontese, e quattro volte furono aspramente ricacciati. I difensori dell'Assietta faceano rotolare giù per la china del monte enormi macigni che precipitavano sui nemici abbattendo e

schiacciando tutto ciò ch'era sul loro passaggio, mentre una grandine di piombo mitragliava i più arditi.

Il condottiere francese, indispettito della cattiva riuscita di quegli attacchi successivi, visto sulla destra dei trinceramenti nemici un punto indifeso, vi indirizzò tosto una parte delle sue truppe ed ordinò un quinto assalto da rinnovarsi con più veemenza.

Ma fu presta ad accorrere sul nuovo punto assalito una intera compagnia del reggimento Monferrato la quale, mentre l'altre truppe montate sui parapetti combattevano il nemico ad arma bianca, quella lo fulminava di fianco col fuoco ben nutrito.

Intere file d'ufficiali — narra il Giuria — che si erano collocati in prima linea e Bellisle stesso che tentava piantare sulle trincee piemontesi la bandiera di Francia, caddero nel proprio sangue a piè dei ripari (1).

I Francesi sgominati d'ogni parte e scoraggiati dalla morte del loro comandante si ritirarono a Cesana e più tardi ripassarono il Monginevra lasciando in potere dei Piemontesi vincitori tutta la loro artiglieria, armi e bandiere ed oltre seimila uomini tra morti, feriti e prigionieri.

***

Conchiusa la pace di Aquisgrana il 18 ottobre 1748, re Carlo Emanuele si diede tutto al riordinamento de' suoi Stati e del suo esercito.

Nè il reggimento Monferrato andò immune da quelle riforme.

Re Carlo mirando a fortificarsi ed agguerrirsi contro la Francia e ad estendersi in Italia, rivolse particolarmente la sua instancabile operosità agli ordinamenti militari.

Fu durante il suo regno che sorsero la formidabile fortezza della Brunetta ai piè del Moncenisio (2) distrutta poi

(1) P. Giuria. — *Storia popolare della monarchia di Savoia.*
(2) Botta. — *Storia d'Italia.* — Libro XLV.

dai Francesi nel 1798 e la famosa cittadella di Alessandria.

Il reggimento Monferrato fu, in conseguenza dei nuovi ordinamenti, diviso in tre battaglioni, forti di 1500 uomini ciascuno.

Dopo tanto imperversare di guerre, finalmente durò lunga la pace; ma, in quel tacere delle armi si preparava la bufera che doveva cadere terribile specialmente sui principi di Savoia.

Scoppiava infatti la rivoluzione francese, che doveva cadere genio militare del 1° Napoleone.

Amedeo III prevedendo la bufera si rivolse invano ai principi d'Europa; niuno l'ascoltò, e il re piemontese fu costretto prepararsi da solo a fare argine alla gran fiumana che stava per irrompere ne' suoi Stati.

I Francesi inviano il generale Montesquiou ad invadere la Savoia, e l'Anselme ad impadronirsi di Nizza.

Dopo quarantacinque anni di pace l'esercito di Piemonte potea forse credersi non più adatto ai pericoli ed alle fatiche della guerra; ma, non fu così: sui monti di Raus, all'Authion e Milleforche, seppero ben mostrare i Piemontesi d'essersi conservati degni figli dei valorosi difensori di Torino e dell'Assietta.

Il reggimento Monferrato prese parte a tutte le guerre contro la repubblica francese dal 1792 al 1796 e alla celebre battaglia di Dego, il dì 14 aprile 1796, mostrossi non indegno alla propria bandiera.

Il Sarti — nella sua opera: l'*Esercito Italiano* — narra il seguente aneddoto. Io, chiedendo il permesso all'egregio professore, stacco quella pagina e la riporto qui. La precisione delle date e la giusta citazione dei nomi dei personaggi attori non lasciano dubbio sulla verità della narrazione.

« (1) Fra i corpi destinati nel 1794 alla difesa di Nizza, trovavasi il reggimento di cui sto parlando, ed uno dei battaglioni era comandato dal marchese Luigi della Rovere.

(1) T. Sarti. — *Storia dell'esercito italiano*, fascicolo IX.

« In principio del novembre esso marchese ebbe ordine di ritirarsi dalle terre nizzarde e d'abbandonarle affatto. L'inverno nei suoi preludi s'annunciava sotto gli auspici i più rigidi e disastrosi. La strada che doveva battere il battaglione per far ritorno in Piemonte era coperta di neve e il passaggio delle colline divenuto pressochè impraticabile.

« Nondimeno il battaglione riuscì a superare ogni ostacolo, eccettuati però alcuni conduttori delle salmerie, che sorpresi dalla notte, furono obbligati a fermarsi e cercare un riparo sotto le baracche costruite sull'alto dei colli durante la guerra.

« Non fu che all'alba dell'indomani che il marchese della Rovere, giunto ai piedi della montagna col grosso del battaglione, s'accorse mancargli alcuni uomini.

« Il suo rammarico fu grande, ma la generosità non minore.

« Rivoltosi ai soldati, dice loro:

« — Se noi non rechiamo il più pronto soccorso ai nostri camerati, essi sono irremissibilmente perduti. Orsù aiutiamoli: in marcia!

« Il battaglione comprende e condivide la nobiltà d'animo del comandante.

« Benchè spossati dalla fatica, i soldati si rimettono in cammino, o meglio si trascinano fra le nevi fino là dove le baracche hanno dato ricovero agli sventurati.

« Ha, ohimè! per la maggior parte essi erano già morti.

« Fra i sopravvissuti eravi il conte Casassa, ufficiale d'artiglieria che comandava alcuni cannonieri facenti parte del distaccamento. L'ufficiale era amicissimo del marchese della Rovere.

« Si figuri il lettore la gioia e l'emozione del conte quando vide giungere il marchese alla testa dei suoi liberatori.

« Liberati e liberatori scesero insieme al piano e ritornarono in Piemonte lieti gli uni della generosa azione e gli altri d'aver scampato il pericolo da certa morte ».

* * *

Ma la furia della rivoluzione che portava dovunque l'annunzio d'un'era nuova, doveva vincerla sulla tenacia e la costanza del piccolo esercito, che non tralasciò fatiche, non disagi, non sacrifici per opporre valido argine all'irruenza francese; e Napoleone stesso ebbe a confessare che se il governo piemontese avesse potuto tenergli fermo in quel modo ancora per quindici giorni e avesse potuto opporgli sempre di quei soldati, il suo esercito sarebbe stato costretto a ripassare le Alpi.

Vittorio Amedeo non volle contrarre l'alleanza offertagli dal vincitore; e a Carnot che a nome del Direttorio gli diceva: *une colonne de troupes piemontaise et la Lombardie est à vous*, il re rispondeva con un reciso diniego, e fu obbligato a cedere ciò che gli era impossibile contendere. Il 3 luglio 1798 il reggimento Monferrato che presidiava la cittadella di Torino ebbe, dal suo re, l'ordine di uscirne per cedere luogo ai soldati di Francia che vi entravano puntando le bocche dei loro cannoni verso il palazzo reale.

Caduto il Piemonte, tutta l'Italia fu in mano della Francia vittoriosa. Napoleone riordinò gli antichi reggimenti piemontesi sul sistema francese; unì il reggimento Monferrato al reggimento Saluzzo e a quello d'Alessandria chiamando quel grosso corpo: Seconda mezza brigata fanteria di linea piemontese

Ma nell'anno 1799 buon numero di vecchi soldati del disciolto reggimento Monferrato, riunitisi a Chieri insieme alla riserva dell'antico reggimento provinciale di Torino, formarono un battaglione che prese il nome di battaglione Monferrato il quale fu poi nel 1802 incorporato nella già formata seconda mezza brigata di linea piemontese che da quel giorno prese il nome di 112° reggimento di linea francese.

Finalmente il gran turbine napoleonico passò, e restau-

rato l'antico governo in Piemonte si pensò a ripristinare gli antichi reggimenti.

Nel luglio 1814 fu stabilito in Torino un deposito centrale di fanteria. Da quello furono estratti a sorte quattrocentocinquanta uomini a cui il re diede in custodia la vecchia bandiera dell'antico glorioso reggimento Monferrato e chiamò quel nuovo capo, con regio decreto 1° novembre 1815, brigata Monferrato.

E fu con questo nome che il risorto reggimento Monferrato prese parte alla piccola campagna del 1815 contro Francia ridivenuta per poco napoleonica.

Dopo quella guerra alla brigata Monferrato furono incorporati i superstiti del reggimento provinciale di Novara e buona parte del reggimento di Casale e, dopo quella fusione, il dì 19 dicembre 1822 la brigata cambiava il nome di Monferrato con quello della piccola capitale di quel marchesato, chiamandosi: brigata Casale.

Nell'ottobre del '31 in seguito a Regio viglietto, si incorporavano nella brigata Casale i superstiti del soppresso battaglione dei cacciatori italiani e, secondo i nuovi ordinamenti, veniva divisa in due reggimenti che, pur formando insieme la brigata presero la denominazione di 11° e 12° reggimento fanteria.

Ogni reggimento si componeva di due battaglioni, ciascuno di sei compagnie. Il primo battaglione era formato da una compagnia granatieri, quattro compagnie fucilieri ed una di cacciatori; il 2° battaglione era formato dalla 2° compagnia granatieri, quattro compagnie fucilieri e due di cacciatori.

L'organico di ogni compagnia era così composto: un capitano comandante, un tenente, un sottotenente; un sergente-furiere, due sergenti a cui seguivano un caporal furiere, quattro caporali, otto sottocaporali, due tamburini, un falegname, un flebotomo, 138 soldati.

Ogni reggimento aveva uno stato maggiore a cui appartenevano: il colonnello comandante il reggimento, un tenente colonnello, i due maggiori comandanti i battaglioni,

un direttore dei conti, un aiutante maggiore in prima, due aiutanti in 2°, un ufficiale delle masse, tre sottotenenti porta-bandiera, il quartier-mastro, il cappellano, il chirurgo maggiore e due chirurghi in 2°, scritturali, tamburini, trombettieri, vivandieri, un prevosto, i calzolai, i sarti e gli ascieri per il servizio delle prigioni.

Ma nel 1839 l'esercito subì nuove modificazioni, e i nostri reggimenti furono formati su tre battaglioni attivi ciascuno, e un battaglione di deposito.

Così organizzata la brigata Casale si apprestava alla guerra per l'indipendenza d'Italia.

Ferdinando di Savoia duca di Genova appartenne alla nostra brigata dal 1831 al 1838, anno in cui passò all'artiglieria.

(Continua).

PIFFERI
Sottotenente

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Il 22 la Camera e il 23 il Senato si aggiornavano per le vacanze natalizie le quali dureranno un mese, e questa volta può dirsi che senatori e deputati le abbiano meritate davvero, perchè raramente si vide un periodo di lavoro parlamentare così attivo e sbrigativo come il mese che ha preceduto queste vacanze.

S. M. il Re, ricevendo il 18 corrente, in forma solenne, le deputazioni dei due rami del Parlamento incaricate di presentarle gl'indirizzi di risposta al discorso della Corona, dopo avere ricambiato i sentimenti di affetto e di fiducia espressi nei tali indirizzi, accennò ai necessari provvedimenti per restaurare le finanze, a quelli per aiutare il risorgimento economico del paese e a quelli per migliorare le condizioni delle classi lavoratrici; provvedimenti tutti che aspettano le sollecite cure del Parlamento.

Se la buona volontà, la lena ed il buon accordo, di cui la maggioranza nei due rami del Parlamento diede prova dal giorno dell'apertura del medesimo a quello delle feste natalizie, si manterranno, come giova sperare, i voti del Re, che sono quelli del paese saranno presto esauditi

Infatti, sbrigata quasi interamente la discussione pubblica dei bilanci preventivi per l'esercizio 1892-93 e di vari progetti di legge su cui per brevità sorvoliamo ed approvatili a grande maggioranza, già s'intraprese negli uffizi l'esame e la discussione dei bilanci preventivi per l'esercizio 1893-94 e di altri progetti di legge importantissimi

Seduta interessante non per numerosi incidenti, come quelli per cui si distinse la passata Legislatura, e neppure per l'importanza dell'argomento, ma per il significato del voto, fu la seduta del giorno 16.

Si trattava di convertire in legge un Regio Decreto riguardante le opere idrauliche, emanato a Camera chiusa. Il contegno dell'opposizione in questa circostanza indusse il governo a porre la questione di Gabinetto e domandare un voto di fiducia, il quale ebbe luogo sopra un ordine del giorno accettato dal governo e approvato dalla Camera con 296 voti contro 22.

Ma più interessante ancora e caratteristica per apprezzare le attitudini della nuova Camera fu la seduta del 20. Discutevasi un progetto di legge sul riordinamento delle banche e l'onorevole Colajanni e qualche altro deputato, facendosi l'eco di accuse, che correvano in piazza specialmente a proposito della Banca Romana e per le quali il governo aveva già promesso un'ispezione governativa, proposero addirittura di sottoporre tutte le banche ad un'inchiesta parlamentare. Gli allori mietuti appunto in quei giorni dalla Camera francese, che aveva votato l'inchiesta per gli affari del Panama, turbavano la mente ed eccitavano la volontà di più d'uno dei nostri onorevoli. Ma, da una parte l'Italia non è ancora il paese dove la messe degli scandali cresca così rigogliosa come in Francia; dall'altra, il desiderio di mietere in questo campo trovò un ostacolo insormontabile nella volontà del Parlamento.

Primo l'onorevole Miceli, già Ministro d'agricoltura e commercio in uno dei passati Gabinetti, ribattè con forza le accuse fatte alla Banca Romana, affermando che l'ispezione a cui fu già sottoposta non rivelò irregolarità criminose. Poi l'onorevole Giolitti presidente del consiglio disse: « L'ispezione di cui si parla (dalla cui relazione furono rubati alcuni fogli), risale a tre anni or sono; le amministrazioni che seguirono trovarono ogni cosa regolare; ma c'è una corrente di diffamazione che, cominciata oltr'Alpe, vorrebbe invadere il nostro paese. Un'altra ispezione la faremo noi e la faremo accurata. Se si approvasse l'inchiesta, il Ministero non rimarrebbe più nemmeno un istante a questo posto ». Allora si alzò l'onorevole Crispi il quale disse: « Non si può votare l'inchiesta perchè il regolamento si oppone; non si deve votare perchè sarebbe antipatriottico ». L'onorevole Rudinì fece adesione alle parole di Crispi

Dopo ciò la proposta d'inchiesta parlamentare non fu neppure posta ai voti, e il progetto di legge presentato dal governo fu approvato con 316 voti contro 27

La fermezza del governo e il senno della Camera in quest'occasione furono superiori ad ogni elogio, e messi a confronto cogli esempi in contrario che appunto in quei giorni ci venivano di là donde siamo troppo

soliti a pigliare l'esempio, fecero buona impressione in Italia e meraviglia al di fuori. Il *Temps* disse che la Camera italiana, « se non dimostrò al mondo intiero l'incorruttibilità delle sue personalità politiche e finanziarie, dimostrò che la finezza e il buon senso, preziose qualità del temperamento italiano, sono oramai alla Camera ereditaria ». È già qualche cosa.

* * *

Fra i progetti di legge più importanti presentati al Parlamento in questa ultima quindicina di dicembre ve ne sono due presentati dall'onorevole Ministro della guerra: quello sul tiro a segno e quello sul reclutamento; progetti che, quando sieno approvati e posti in vigore, faranno progredire il paese verso l'ideale della nazione armata, intesa nel suo vero senso, poichè tutti gli scritti e i discorsi che si fanno in proposito da venti anni a questa parte, anzi può dirsi che nei progetti medesimi è condensato quanto di opportuno e di pratico si trova in tutti questi discorsi e in questi scritti. Infatti, il nuovo progetto sul reclutamento, allargando il contingente fino all'estremo limite, fa dell'esercito in tempo di guerra la vera espressione della nazione armata; il progetto di legge sul tiro, provvedendo, nel miglior modo possibile, ad educare militarmente e preparare alle armi la gioventù prima del suo arrivo sotto le bandiere, tende a compensare i danni della riduzione della ferma che è conseguenza necessaria dell'aumento del contingente.

Sono due progetti che hanno lo stesso scopo e si completano a vicenda. Dovremo forse parlarne più a lungo quando verranno discussi in Parlamento. Qui annunziando la loro presentazione abbiamo voluto accennare a questa loro qualità caratteristica.

Un altro progetto di grande interesse per l'esercito, presentato o, per meglio dire, ripresentato dal Ministro della guerra fino dalla quindicina precedente, e che fece, in questa, molto parlare di sè, benchè non ancora pervenuto alla pubblica discussione, è il progetto di legge sull'avanzamento che si discusse in seno alla commissione del Senato. Pare che, sul principio questo progetto abbia incontrato qualche opposizione inaspettata. Il punto più controverso erano le disposizioni riguardanti l'avanzamento a scelta; qualche commissario, facendosi caldo propugnatore del criterio dell'anzianità, avrebbe desiderato che si riserbasse alla scelta una aliquota più modesta.

Ma l'onorevole Ministro della guerra, intervenuto in seno alla commissione, espose le ragioni e i calcoli che l'avevano indotto a porre le attuali basi al suo progetto, e inducevano a mantenerlo. Dopo ciò pare che gli oppositori, o almeno la maggioranza della commissione sia rimasta persuasa, e che il progetto verrà al pubblico dibattimento senza importanti modificazioni. E questa, a nostro parere, sarà la migliore; poichè le proposte del Ministro, alle quali il Senato già diede voto favorevole, non sono eccessive sotto nessun rapporto, e tengono giusto conto dei diversi diritti che la legge deve tutelare e dei diversi criteri a cui deve informarsi per il bene dell'esercito.

* * *

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare, emanate in questo periodo di tempo, dobbiamo notare il R. Decreto che riordina le truppe d'Africa.

In base al medesimo, dette truppe faranno parte del R. esercito e saranno costituite da una compagnia di carabinieri reali, un battaglione di cacciatori su sei compagnie, quattro battaglioni di fanteria su quattro compagnie, due squadroni di cavalleria, due batterie da montagna, una compagnia cannonieri, una sezione d'operai d'artiglieria, una compagnia zappatori del genio, una compagnia specialisti del genio, una compagnia del treno, una sezione di sanità, una sezione di sussistenza.

Oltre il comando superiore a Massaua, vi saranno due comandi di zona all'Asmara e a Keren, il comando locale d'artiglieria, quello del genio, la direzione di sanità, quella delle sussistenze, ecc. ecc. Resterà, ma sensibilmente ridotto, il deposito centrale delle regie truppe d'Africa in Napoli.

La forza complessiva, escluso il deposito centrale, è fissato in 6561 uomini con 1138 quadrupedi. La forza uomini si riparte in 2145 italiani e 4416 indigeni; gl'italiani stanno pertanto agli indigeni nel rapporto di 47 a 100.

Confrontando, nelle sue particolarità, quest'ordinamento con quello del 1891, si vede che la principale caratteristica delle nuove disposizioni è la più larga parte fatta all'elemento indigeno, non solo negli uomini di truppa ma anche nei quadri. Sulla forza complessiva vi è un leggiero aumento, ma siccome le truppe indigene costano meno, così è presumibile che quest'aumento di forza possa ottenersi restando negli stessi limiti di spesa.

La maggiore conoscenza e pratica acquistata dagl'indigeni e del modo di comandarli e la maggiore fiducia reciproca hanno reso possibile di venire, senza pericolo, a questa variazione di proporzioni fra l'elemento italiano e l'indigeno, la quale mentre alleggerisce all'esercito e al bilancio il fardello coloniale, può essere utile sotto altri rapporti.

* * *

Tra le questioni più importanti d'indole militare che tennero il campo nella quindicina, noteremo quella cosidetta del nuovo fucile. Se ne discusse nella stampa, se ne discusse negli uffizi delle Commissioni e Giunte parlamentari e si fece entrare di straforo in qualche relazione. Vi sono molti che del nuovo e del venturo fucile fanno quasi una questione di vittoria e di sconfitta, e alla fabbricazione del nuovo sarebbero destinate maggiori somme, ritagliando magari su altri capitoli del bilancio.

Ora questo, secondo noi, è un errore. La questione del nuovo fucile è bensì importantissima, ma non conviene poi gonfiarla. È vero che tutte le grandi potenze si affrettano alla fabbricazione del loro nuovo fucile, ma è vero altresì che il nostro Vetterly, modello 1870-87, considerato sotto tutti i rapporti e specialmente sotto quelli che hanno un'influenza pratica sul tiro in guerra, non è inferiore a nessuno di quelli attualmente in uso, ne supera molti, ed è forse fra tutti quanti il meno che meriti di essere già posto fuori uso.

« L'armamento delle nostre truppe (disse il ministro della guerra nel suo discorso di Livorno) l'armamento delle nostre truppe quale è oggi, cioè col fucile 1870 trasformato a ripetizione, e col nuovo munizionamento di polvere senza fumo, è buonissimo. Spero per l'umanità che la pace non sarà turbata, ma se la guerra dovesse venire a breve scadenza e prima che avessimo cambiato il nostro armamento, noi potremmo intraprenderla senza preoccupazioni di sorta a questo proposito. »

Così stando le cose, sarebbe naturale che l'Italia non avesse troppa fretta nel cambiare il proprio fucile quantunque fosse in floride condizioni finanziarie; è poi naturalissimo che non l'abbia nelle condizioni in cui si trova. Le questioni che non si risolvono se non con danaro sono di lor natura complesse; oggidì qualunque somma maggiore che si volesse destinare alla fabbricazione dei nuovi fucili (salvo che si ricorra a un prestito), si farebbe scontare al bilancio della guerra in altra maniera, cioè andrebbe a scapito di altri servizi; probabilmente, della forza bilanciata.

C'è convenienza a fare questo cambio? Può crederlo soltanto chi considera le cose da un solo punto di vista. Convenienza è invece di non screditare il fucile in uso con discussioni inconsulte, di non creare urgenze che sono fantasie, ma possono diventare una realtà a forza di proclamarle, perchè quando fosse penetrata nelle masse la persuasione dell'inferiorità del fucile in uso, diverrebbe, per questo solo, urgentissimo il cambiarlo.

Nel 1870, i soldati tedeschi avevano un fucile inferiore a quello dei francesi, ma non ne erano persuasi e vinsero. L'inferiorità che appariva subito nelle esperienze non diede effetti sensibili sul campo di battaglia, perchè sul campo di battaglia si spara in ben altre condizioni che nei poligoni di tiro. Ma, data nei soldati la persuasione di tale inferiorità, gli effetti si sarebbero fatti sentire qualunque essa fosse stata minore e magari immaginaria.

Ecco il danno di certe discussioni. Non comprendiamo davvero perchè si vogliano creare urgenze che non esistono mentre ce ne sono già tante, ma se questa dei nuovi fucili si vuol proprio creare, bisognerà poi sopportarne le conseguenze, le quali non possono essere che un prestito o un'operazione finanziaria equivalente.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA UNGHERIA

Le promozioni di novembre nella landwehr ungherese — Secondo il *bollettino delle promozioni*, alla fine del mese di novembre, nella landwehr ungherese furono promossi:

nella fanteria:
1 colonnello,
5 tenenti colonnelli,
9 maggiori,
21 capitani di 1ª classe,
22 » di 2ª classe,
29 tenenti,
68 sottotenenti;

nella cavalleria:
2 colonnelli,
2 tenenti colonnelli,
1 maggiore,
11 capitani di 1ª classe,
10 » di 2ª classe,
10 tenenti,
20 sottotenenti;

negli ufficiali addetti a servizi sedentari:
2 colonnelli;

negli ufficiali in servizio sedentario della landwehr destinati a tener al corrente i ruoli degli individui ascritti al landsturm:
1 maggiore,
1 capitano di 1ª classe,
2 » di 2ª classe,
2 tenenti,

nell'auditorato (giustizia militare) della landwehr:
1 generale auditore,

1 colonnello auditore,
1 capitano auditore di 1ª classe,
2 » di 2ª classe,
1 tenente auditore;

nel corpo sanitario della landwehr:
2 medici di reggimento di 1ª classe,
5 » » di 2ª classe,
2 ufficiali medici superiori;

negli impiegati dei magazzini di vettovagliamento assimilati ad ufficiali:
4 capitani assimilati di 1ª classe,
1 » » di 2ª classe,
2 tenenti assimilati,
1 sottotenente assimilato;

nell'intendenza della landwehr.
1 capo intendente di 1ª classe,
1 » » di 2ª classe,
2 intendenti,
5 sotto-intendenti;

nel ramo controllo dei conti della landwehr:
1 consigliere superiore di 1ª classe,
1 consigliere dei conti;

nella reale gendarmeria ungarica:
3 tenenti,
4 sottotenenti,
1 tenente contabile;

e finalmente nella gendarmeria ungaro-slavo-croata:
1 tenente.

Bilancio della marina. — Il bilancio della marina pel 1893 ascende alla somma di 12,077,680 fiorini ossia, porta un aumento di 4,686,281 fiorini su quello dell'anno scorso. I crediti per i differenti capitoli sono ripartiti come segue:

Spese ordinarie.

Cap. 1°. Paghe	1,454,270
Cap. 2°. Salari e massa vestiario	1,239,890
Cap. 3°. Servizio a terra	770,490
Cap. 4°. Servizio a mare	1,433,900
A riportarsi	4,898,550

Riporto . . .	4,898,550
Cap. 5°. Istituti:	
a) Ufficio idrografico	23,810
b) Accademia di marina	93,210
c) Scuola popolare di marina	1,860
d) Ospedali militari	100,800
Cap. 6°. Manutenzione del materiale e riproduzione del naviglio:	
a) Acquisto di materiali, salari, spese di lavoro negli arsenali *b*) Acquisto di materiale, riparazioni, manutenzioni, e spese diverse fuori degli arsenali.	2,436,100
c) Costruzioni, macchine, caldaie:	
1° Per l'ariete incrociatore *Kaiserin Elisabeth*, la sesta ed ultima rata della richiesta totale di 2,204,000 fiorini	102,000
2° Per lavori allo scafo del *Tegetthoff* causati dal cambio di armamento	100,080
3° Per nuove istallazioni da farsi sulla corazzata *Custoza*, la prima rata della richiesta totale di 100,000 fiorini	30,000
4° Per il guardacoste di 5500 tonnellate, surrogante la fregata corazzata *Habsburg*, la prima rata della richiesta totale di 3,500,000 fiorini	460,000
5° Per l'istallazione della luce elettrica e per modifiche alla macchina composita dell'avviso *Miramar*, la prima rata della richiesta totale di fiorini 160,000	60,000
6° Per l'acquisto di nuove macchine composite per le navi *Maros* e *Leitha*, la prima rata della richiesta totale di 200,000 fiorini	100,000
7° Barca per il servizio d'incendi	38,000
8° Caldaie di ricambio	44,800
Cap. 7°. Artiglieria e torpedini:	
a) *b*) *c*) *d*) Artiglieria ecc. ecc.	207,610
e) Torpedini e ginnoti	9,600
f) Siluri	14,200
Cap. 8°. Costruzione di fabbricati e costruzioni idrauliche	237,070
Cap. 9°. Spese diverse	195,000
Cap. 10°. Spese di previdenza	615,590
Totale . . .	9,788,280

Spese straordinarie.

Cap. 6°. Manutenzione ecc. ecc.:	
Categoria 6ª: Costruzione macchine e caldaie:	
1° Per l'incrociatore *C*, la quarta rata della richiesta totale di 3,140,000 fiorini	800,000
2° Per il monitore del Danubio *Szamos*, la terza ed ultima rata della richiesta totale di 300,000 fiorini	20,000
3° Per la torpediniera *Satellite*, di circa 500 tonnellate, la terza ed ultima rata della richiesta totale di 430,000 fiorini	170,000
4° Per il guardacoste *B* di 5500 tonnellate, la prima rata della richiesta totale di 3,500,000 fiorini	350,000
5° Battelli di sorveglianza per il Danubio	30,000
Cap. 7° Artiglieria e torpedini:	
Categoria *a*) *b*) *c*) *d*) Artiglieria ecc. ecc.	636,000
Categoria *e*) Torpedini e ginnoti	40,000
Categoria *f*) Siluri	24,000
Cap. 8°. Costruzione di fabbricati e costruzioni idrauliche:	
1° Per la costruzione di quattro piccole polveriere e gli annessi muri di cinta, argini e comunicazioni colla fabbrica di fulmicotone di Fisella, la terza ed ultima rata della richiesta totale di 7,000 fiorini	4,000
2° Continuazione dello impianto d'un deposito di carbone nella baia di Teodo, ristauro del deposito di materiali e lavori di dragaggio nei punti d'approdo	50,000
3° Costruzione di case operaie	32,000
4° *a*) Per una casermetta-marinai, la seconda ed ultima rata della richiesta di 24,000 fiorini	8,000
b) Continuazione di costruzione di casermette-marinai, la prima rata della richiesta totale di 24,000 fiorini	8,000
5° Impianto in Dalmazia di stazioni di colombi viaggiatori	1,200
6° Costruzione di un molo dinanzi al deposito di granate (fabbricato N 418) della polveriera di Vallelunga, e costruzione di una ferrovia ed impianto di una grue, prima rata della richiesta totale di fiorini 16,000	8,000
7° Prolungamento del molo dinanzi al magazzino di carbone (fabbricato N 123) in Pola, prima rata della richiesta totale di fiorini 10,000	5,000
A riportarsi . . .	2186,200

Riporto . . .	2186,200
8° Costruzione d'una fossa per forma nella fonderia (fabbricato N. 47), prima rata della richiesta totale di 14,000 fiorini	6,000
9° Acquisti di alcuni tratti di spiaggia nel porto di Pola, prima rata della richiesta totale di fiorini 60,000	20,000
10° Riedificazione del balipedio di Monte Saline . . .	18,000
11° Impianto d'una stazione di lancio nell'arsenale di costruzione.	8,000
12° Costruzione di due fabbricati per lavanderia e bagni ad uso degli operai pittori	6,400
13° Ingrandimento del cimitero della marina a Pola . .	6,800
14° Impianto di una stazione telegrafica a Sebenico . .	1,000
15° Per la costruzione d'un lazzaretto, d'una sala di disinfezione e d'una cadaverica, prima rata della richiesta totale di fiorini 55,400	17,000
Cap. 9°. Spese diverse:	
1° Spese di stampa e pubblicazioni regolamentari .	20,000
Totale . . .	2,289,400

Spese ordinarie	9,788,280
Spese straordinarie	2,289,400
Totale fiorini . .	12,077,680

FRANCIA

Esercito coloniale. — Il 19 novembre il Senato francese ha approvato l'insieme della legge sull'esercito coloniale con 246 voti contro 2.

Le principali disposizioni adottate dal Senato sono in contradizione con l'idea del governo e col progetto già votato lo scorso anno dalla Camera dei deputati. Quindi questa quasi unanimità dell'alta assemblea, anzichè dare affidamento per la riuscita finale della legge, non fa che rendere più spiccata la controversia che intorno alla costituzione d'un corpo coloniale s'agita da 10 anni in Francia.

Il punto di maggior controversia è sempre stato: se assegnare queste truppe alla dipendenza del Ministero della marina od a quello della guerra.

Dalla soluzione data a questa controversia dipendeva — come fu detto in Senato — l'orientamento di tutta la legge. Da essa infatti

dovevano naturalmente prendere norma tutte le altre questioni concernenti la costituzione del corpo coloniale, ossia il compito da affidare ad esso, la composizione degli effettivi, il modo di reclutamento.

Il Senato s'è dichiarato recisamente contrario all'ingerenza del Ministro della guerra su queste truppe; e ha stabilito che esse dipendano dal Ministro della marina. Questo voto del Senato, più che da considerazioni tecniche, sembra sia stato determinato da considerazioni politiche secondo le dichiarazioni che, con tutta franchezza, ha fatto durante la discussione il generale Billot, presidente della commissione dell'esercito al Senato.

« In una democrazia, egli ha detto, ove non sono nè principe, nè re, nè imperatore, nè situazioni acquisite, atte a far da contrappeso a un Ministro della guerra, non si può immaginare quale influenza decisiva, e forse funesta, potrebbe avere nel proprio paese quel Ministro, armato direttamente o indirettamente del potere disciplinare a base d'obbedienza passiva su tutta la popolazione maschia e valida da 20 a 45 anni. Credete voi che a cosiffatto potere e a cosiffatta incombenza sia d'uopo aggiungere ancora un'autorità piena sull'esercito coloniale? Sta qui il pericolo politico, ed io mi domando in qual modo l'equilibrio dei poteri possa mantenersi di fronte a simile potenza! »

Stabilita la dipendenza delle truppe coloniali dal Ministro della marina, prevalse naturalmente l'idea ch'esse costituissero un corpo autonomo destinato alle sole esigenze coloniali contro l'idea del governo che era di farle concorrere alla costituzione di un corpo d'armata di 1ª linea pel caso di mobilitazione dell'esercito.

Per rispetto agli effettivi la commissione — vedendo la cosa dal proprio punto di vista — riteneva sufficienti quanto a fanteria, 8 reggimenti su tre battaglioni, mentre il governo domandava che gli otto reggimenti di fanteria fossero costituiti su cinque battaglioni, dei quali due per ogni reggimento avrebbero avuto sede normale in Francia e gli altri tre avrebbero formato le guarnigioni coloniali. Il Senato decise la costituzione di 8 reggimenti su tre battaglioni più un quarto battaglione complementare di soli quadri.

Il solo punto in cui governo, commissione e Senato si sono trovati d'accordo è stato il modo di reclutamento, che cioè gli uomini destinati alle guarnigioni coloniali fossero reclutati col mezzo degli arruolamenti volontari e dei riassoldamenti. Su questo punto non era più possibile una controversia perchè la pubblica opinione in Francia, si

era troppo recisamente dichiarata contro il sistema dei « mauvais numeros » ossia di destinare alle guarnigioni coloniali coloro che avessero estratto i numeri più bassi. Se non che il governo nel chiedere la formazione dei reggimenti coloniali su cinque battaglioni, chiedeva pure che i battaglioni, normalmente residenti in Francia, i quali non avrebbero preso parte ad operazioni al di là dei mari se non nei casi d'urgenza, fossero formati coll'ordinario contingente di leva. Ma il Senato respingendo l'una cosa ha implicitamente respinto anche l'altra e ha stabilito che le truppe coloniali, non fossero altrimenti reclutate che per mezzo di arruolamenti volontari o di riassoldamenti.

Considerato dunque il voto del Senato in ordine ai precedenti di questo progetto di legge, e alla persistenza di opinioni tanto disparate non può ritenersi che quale un nuovo episodio della lunga storia, che si sta svolgendo da un decennio fra il palazzo Borbone e il Luxemburgo, la quale non sembra ancora vicina alla sua definitiva soluzione.

Perequazione dell'avanzamento. — Secondo l'*Echo de Paris* la grande maggioranza degli ufficiali francesi desidererebbe, che la nuova legge dei quadri fosse preceduta da una disposizione legislativa, che stabilisse la perequazione nello avanzamento di tutte le armi, e correggesse l'inconveniente d'essere gli ufficiali superiori nelle armi speciali in proporzione molto maggiore che nelle armi di fanteria e cavalleria.

Il Ministro Freycinet ha promesso d'esaminare con la massima cura gli emendamenti, che saranno presentati al suo progetto di legge.

Il principio di pareggiare in tutte le armi la proporzione degli ufficiali nei diversi gradi sarebbe secondo quel giornale — che gode fama d'essere bene informato sulle intenzioni del Ministro della guerra — l'unico modo pratico per dare una soluzione definitiva al complesso problema dell'avanzamento nell'esercito francese.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

Selliers de Moranville. — Études de tactique défensive offensive. Bruxelles, Spineux. — Parigi, Berger Levrault, 1893.

Gli scrittori militari, dice l'autore, ufficiale di stato maggiore belga, sono d'accordo su un certo numero di questioni che interessano la tattica difensiva-offensiva. Così per esempio l'utilità degli ostacoli che proteggono i fianchi delle posizioni di combattimento, gli inconvenienti di una linea di difesa quasi inattaccabile di fronte, la necessità di possedere buone comunicazioni indietro, non danno luogo a nessuna controversia. Questo accordo però così completo su punti secondari, non abbraccia l'organizzazione difensiva del fronte di combattimento ed il modo con cui bisogna ripartirvi le truppe.

Ecco dunque questioni di importanza capitale, rimaste sospese ed interessantissime sopratutto per paesi deboli come il Belgio.

Orbene il libro si propone di trattare queste questioni senza pretendere di costituire un trattato completo di tattica.

L'autore esamina colla scorta del cardinal von Widdern (*la fanteria in combattimento e la piccola guerra*) le definizioni date delle posizioni di combattimento e le trova in generale elastiche ed indecise.

Viene quindi a stabilire alcuni principi teorici, dimostrati con sufficiente ampiezza di criteri. Questi principi possono riassumersi così:

1° Gli attacchi contro avversario stabilito in posizione di combattimento non possono riuscire senza una preparazione completa ed efficace eseguita con fuochi d'artiglieria (sono citati a sostegno Hoff-

bauer, Hohenlohe e molti recenti studi tattici tedeschi, francesi e russi).

2° La difesa può mettere l'attaccante nell'impossibilità di preparare col cannone l'attacco della linea principale di resistenza. Questo principio ha richiesto una lunga dimostrazione, la quale non è certo nè chiara nè riuscita. Prendendo le mosse dal vantaggio enorme che avrebbe la difesa se potesse raggiungere tale scopo, l'autore fa cenno della efficacia del tiro di fucileria che dice grande fra 0 e 500 metri, media fra 500 metri e 800 metri, ristretta fra 800 metri e 1600 metri, esamina la potenza del tiro d'artiglieria che ritiene poco efficace oltre i 2000 metri, e paragonata la efficacia dei due tiri conclude: che a partire dai 1000 metri il fuoco di fanteria comincia a prendere su quello di artiglieria una certa superiorità e che artiglieria a 600 od 800 metri da fanteria intatta non può mettersi in batteria senza pericolo di essere distrutta.

Dati questi principi, è determinata la posizione ideale per la difensiva-offensiva che deve:

1° Sottrarre la fanteria alla vista e ai colpi dell'artiglieria dell'attacco in batteria a 800 metri o più lontana.

2° Dare alla fanteria un campo di tiro libero di 800 metri.

3° Fornire all'artiglieria della difesa una posizione a circa 500 metri dietro la linea principale tale che da essa si possa battere in un raggio di 2000 a 2500 metri tutto intorno.

4° Possedere a 700 od 800 metri avanti a linea principale di fanteria dei punti favorevoli da occuparsi con distaccamenti per provocare uno spiegamento lontano dell'attaccante.

L'autore esamina poi la distribuzione delle truppe in linea avanzata, linea principale di resistenza di fanteria e linea d'artiglieria, enunciando fra gli altri questo criterio: *L'occupazione delle alture non solamente ha perduto oggi molto valore per la fanteria ma è sovente nociva*, corroborandolo con pareri di scrittori recenti francesi e tedeschi, con esempi storici (Telnitz e Sokolnitz ad Austerlitz, Flavigny nella battaglia di Mars la Tour, la linea della Lisaine).

Un ultimo capitolo esamina alcuni casi storici di battaglie difensive, prendendo a modello la tattica di Vellington ed esaminando la difensiva a Gravelotte, a Sedan, all'Hallue e sulla Lisaine.

Questo libro, che abbiamo brevemente riassunto nelle sue linee principali, non manca certo di pregio. È strano però che un autore nudrito di profondi studi, sulla erudizione del quale non possono farsi che elogi, desideroso di giungere alle ultime conclusioni di alcune

premesse che gli sembrano e sono forse di indiscutibile evidenza, viene a risultati contraddittori con i principii universalmente accettati, e, quasi si direbbe, naturalmente riconosciuti.

Il difetto della tattica a tavolino è sempre stato uno solo, quello di trascendere alle minuzie perdendo di vista i concetti fondamentali — e alcuni anche dei nostri scrittori non ne vanno esenti.

La deduzione è logica solo quando tiene a calcolo tutti gli elementi del raziocinio; la dimenticanza di uno solo di questi basta a condurre nel precipizio dell'assurdo.

È così che in un libro, come questo del Moranville, studiato, ben scritto e che si legge volentieri si può trovare esteso a legge tattica che lo stare in basso di fronte a un nemico è vantaggioso, solo perchè in alcuni paragrafi lo hanno accennato i maestri dell'arte e perchè alcune posizioni basse furono in qualche battaglia o ben difese da truppe eccezionalmente agguerrite o mal attaccate dall'avversario.

La difensiva-offensiva, con buona pace dell'A. è una bella cosa in teoria, ma in pratica la vittoria tattica si riduce ad un punto solo, vecchio come la guerra e quindi come l'umanità: dare addosso al nemico a tempo opportuno.

Una bella posizione, ben difesa, con tutti i vantaggi ideali desiderati dall'autore è meno che niente, se a tempo e luogo non si salta fuori a menare le mani e a ricacciare il nemico.

I Francesi a Spicheren, disposti in una posizione formidabile che rassomiglia in modo meraviglioso alla posizione ideale di difensiva-offensiva dell'autore, non poterono resistere. Essi avevano dimenticato quell'aforisma semplicissimo: Appena si può, dare addosso, e sì che l'occasione era buona.

Si può studiare quando e come si presenterà a chi sta sulla difensiva quell'*appena si può*, e come meglio convenga preparare le cose perchè l'azione contro-offensiva si sviluppi al più presto e nel modo più efficace; ma non bisogna dimenticare mai la vera essenza della lotta tattica, l'offensiva.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista di artiglieria e genio (novembre 1892).
E. Rocchi. — Defilamento.
Del Pra. — Esame dei puntatori scelti nelle batterie da campagna.
Riviera. — Ponti scomponibili Eiffel.
Mola — L'edizione francese della Balistica esterna di Siacci.
Miscellanea.
Notizie estere.
Bibliografia.
Rivista di fanteria (novembre 1892).
La fanteria nel combattimento reale, Saarbrücken.
La poesia del mestiere.
La sapienza di Napoleone I.
Cronaca.
Stampa militare.
Rivista marittima (dicembre 1892).
All'armata, di G. d'Annunzio.
Necrologia.
Poliani. — Progressi recenti nelle macchine marine.
Gelcich. — I primi passi della scienza nautica.
Santarelli. — Apparati telemetrici Fiske.
L'eruzione sotto marina di Pantelleria.
Noble. — Balistica interna.
Moreno. — Trasmissione elettrica pei movimenti del timone.
Bravetta. — Intorno all'Africa.
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
Cronaca estera.
Bibliografia.
Stati maggiori delle R. navi.
Giornale medico del R. esercito e della R. marina
Sambon. — Notizie e considerazioni sul servizio sanitario nell'esercito inglese.
Rivista medica.
» chirurgica. — (Notevole: L'importanza chirurgica delle nuove armi da guerra).

Rivista anatomica.
» dermosifilopatica
» di terapeutica.
» d'igiene.
Manovre sanitarie in Svizzera.

3. Organizzazione degli eserciti.

— Considerazioni importanti sulla *riduzione della ferma* a due anni e sugli studi che sono in corso al riguardo leggonsi sulla *Romania militara* di ottobre 1892

4. Arte militare.

— Lorenzo Bandini. *Sull'efficacia della fucileria* Considerazioni pratiche. Roma, Voghera.

— E. Barone, *Sul fuoco di fucileria*, (Estratto dalla *Rivista di fanteria*).Roma, casa editrice italiana. Si raccomanda per la concisione, la chiarezza e la precisione delle considerazioni, frutto di uno studio accurato della quistione.

Vojennii Svornich. I vari modi d'*attacco della fanteria* negli eserciti europei. (Dicembre 1892).

Generale Leval. (*Journal des sciences militaires*, dicembre 1892). Continuazione della *Stratégie de marche.* Capitolo IX. Limiti dei fronti di marcia.

L'autore, esamina i fronti delle grandi marcie delle guerre celebri (1796, 1800, 05, 06, 07, 12, 15, 1859, 66, 70, 71), le mutate condizioni attuali e conclude con queste parole:

« Lo spiegamento strategico, espressione impiegata dai dottrinari, « non significa più nulla oggi.

« Nella guerra futura si sarà sempre in vicinanza del nemico. Le « operazioni cominceranno come una volta si finivano, dunque il con- « centramento si impone fino dall'inizio.

« D'ora in avanti non più ambagi, non più manovre combinate; « lo spazio manca. Bisognerà marciare tutti sul nemico e battere con « tutti gli elementi ben commessi fra loro. Era il metodo romano, « quello che Napoleone ha di soventi impiegato, quello che hanno

« impiegato i Tedeschi nelle ultime guerre, è il buono, il positivo, « l'altro (tenere cioè lunghi fronti di schieramento iniziale e poscia « concentrarsi per l'azione) è un romanticismo ».

— Generale Warnet (sul medesimo *Journal*). *Impiego delle pattuglie di combattimento* di fanteria nei preliminari dell'azione.

— De Guimarais (in *Spectateur militaire*, 15 dicembre 1892). *L'attaque enveloppante* in relazione colle nuove armi, analisi critica del libro tedesco:

Come dobbiamo attaccare nella prossima guerra?

— Lamiraux (général). *Études pratiques de guerre*. È uscita la seconda edizione di questo importante libro, edita dal Lavauzelle, Parigi, L. 6.

Comprende: le marcie, il servizio di sicurezza, lo spiegamento, e le fasi del combattimento.

— Orlow. *Impiego tattico degli areostati* (in russo). — Pietroburgo, Berezowski

Taccuino manuale per l'esercito italiano. 1893. — Casa Editrice Italiana, Roma, via XX settembre, 122. — In un volumetto tascabile, oltre il calendario, gli elenchi uomini e cavalli delle singole unità, la stanza dei corpi, la circoscrizione territoriale, è contenuto un complesso di indicazioni utili quali tariffe ferroviarie, postali, telegrafiche, assegni, nozioni sul cavallo, sui primi soccorsi d'urgenza, dati logistici ecc. ecc.; cose tutte che vanno consultate ad ogni istante; di qui il grande vantaggio di trovarle riunite e sempre a portata di mano.

L'elegante volume tascabile consta di circa 300 pagine: è rilegato in tutta pelle, con elastico, matita e portafogli; sui lati della copertina sono impressi in oro il decimetro e la scala metrica

5. Storia militare e generale.

— Il *Militär Wochenblatt* ha pubblicato nel suo ottavo *Beiheft*: importantissime *osservazioni sulla guerra turco-russa 1877-78* tratte dalle carte del defunto Strecker pascià, generale di divisione nell'esercito turco. È un volumetto di 100 pagine circa la cui lettura sarà certamente apprezzata dagli ufficiali studiosi visto che trattasi di un documento di fonte turca e compilato da un ufficiale assai competente. Comprende:

1° Caratteristiche dei due eserciti avversari.

2° La condotta strategica dell'esercito turco.

3° La condotta strategica dell'esercito russo.

4° La condotta strategica della cavalleria russa.

— *Vojennii Svornik* (dicembre 1892). Le operazioni attorno a *Narva (1700)*. Guerra di Svezia.

— *Les Hohenzollern et l'Allemagne*. Berlino — Luckhardt. Raccolta delle biografie e ritratti dei sovrani di Prussia dal grande Elettore a Federico III.

6. Marineria.

Garbett. *The strategic position in the Mediterranean*. (In Journal of *the Royal united services institution*). Dicembre 1892 Riassunto delle opinioni espresse al riguardo in numerose pubblicazioni p. es. *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, *Neue Freie Presse*, *Nouvelle Revue*, *Neue militärische Blätter*.

— *De Saigly* — *L'Infanterie de marine*.

Interessantissima monografia storica e organica della fanteria di marina francese sia nella madre patria che nelle colonie.

— *Deutsche Heeres Zeitung N.* 101. Movimento del *naviglio da guerra tedesco* nell'ultimo trimestre

— Williams — *The steam navy of england*. Past, present and future. — Londra, Allen.

7. Tecnologia militare.

Nel *Journal of the military service institution* di New Jork è stato pubblicato un importante studio sullo *Sviluppo dei cannoni a tiro rapido* e loro impiego nella guerra moderna. L'importanza grande della questione ci consiglia a darne un breve riassunto:

« A giudicare dal loro nome, si costruiscono cannoni a tiro rapido allo scopo principale di ottenere una grande celerità di tiro combinato con una potenza d'urto ed una giustezza di tiro sufficienti. Parecchie condizioni sono necessarie per raggiungere questo scopo: caricamento per la culatta, semplice, non soggetto a guasti, accelerato, soppressione parziale o totale del rinculo per economia di tempo.

Queste condizioni si sono ottenute coll'uso di cartuccie metalliche simili a quelle dei fucili che rendono più facile e spedita la chiusura della culatta, più celere la carica, permettono l'espulsione del bossolo sparato.

Queste caratteristiche comuni alle mitragliere vanno accoppiate ad un calibro sufficiente per lanciare shrapnels e granate.

L'idea e lo sviluppo dei cannoni a tiro rapido devesi essenzialmente alla marina, necessitata ad impiegarli per l'aumentata velocità delle torpediniere e per l'insufficienza a proteggere contro di esse la nave per mezzo dei cannoni di grosso calibro e delle mitragliatrici di piccolo calibro.

I primi ad adottare tali cannoni furono i francesi impiegando i cannoni revolver Hotchkiss da 37 mm. Questo essendosi chiarito insufficiente pei bisogni marittimi, dallo stesso inventore e dal Nordenfelt vennero presentati due altri tipi di cannoni a tiro rapido ad un sol colpo con calibro maggiore dei cannoni revolver che fino alla fine del 1885 rimasero gli unici impiegati.

Questi due tipi differivano essenzialmente in questo: l' Hotchkiss era assai pesante per sopprimere il rinculo, il Nordenfelt più leggero permetteva un leggero rinculo ed il ritorno automatico in batteria.

Dopo il 1885 si fecero conoscere molti altri sistemi e presero parte agli studi: Krupp, Armstrong, Driggs-Schroder, Gruson, Maxim, Thronson, Engstrom, Canet e Skoda. La diversità consiste specialmente nei sistemi di chiusura adottati.

In origine in tutti i sistemi si sopprimeva il rinculo, ma l'esperienza ha provato che il tormento degli affusti era eccessivo, è probabile che in avvenire si permetta un piccolo rinculo con ritorno automatico in batteria mercè molle a potente e rapidità reazione.

Questo sistema non sarà applicabile ai cannoni da campagna pei quali occorreranno appositi freni.

Lo sviluppo preso da questi cannoni a tiro rapido è stato notevole Giudicando dalle esperienze fatte ed in vista dell'aumentato calibro delle bocche a fuoco del nuovo sistema (Canet è arrivato a pollici 5,91) si può presumere l'abolizione della chiusura a cuneo, l'adozione della chiusura a vite, la diminuzione delle dimensioni della camera a polvere, l'aumento dello spessore della volata per effetto della polvere senza fumo più potente di quella nera, la quale permetterà un più ampio impiego di questi cannoni.

Il loro impiego terrestre può dividersi in tre categorie: difesa delle coste, operazioni d'assedio, guerra di campagna.

Su quest'ultima questione vi è da qualche anno una discussione piuttosto viva; vi è chi propone i cannoni a tiro rapido per l'artiglieria a cavallo lasciando i cannoni consueti all'artiglieria da campagna. Quest'opinione pare assai fondata sia perchè non si può senza gravi inconvenienti sopprimere il rinculo nei cannoni di calibro di 9 centimetri con affusti trainabili, sia perchè la celerità di tiro ha grande importanza nell'impiego delle artiglierie a cavallo.

Recenti esperimenti di Gruson hanno dimostrato che si potevano tirare 44 colpi in 31 secondi contro bersagli di cavalleria con cannoni a tiro rapido e con eccellenti risultati, rinculando complessivamente di 6 metri e mezzo e senza bisogno di rettificare di molto il puntamento.

Le obbiezioni principali fatte ai cannoni a tiro rapido sono: difficoltà di trasporto delle munizioni che sono molte e che si consumano con molta celerità, difficoltà di regolare in tempo un numero sufficiente di spolette a tempo pel tiro a shrapnel.

In ogni modo il principio del tiro rapido è stato presentato ed applicato da così poco tempo che non si è avuto l'occasione di sottoporlo a prove pratiche, sopratutto in campagna. Finora tutte le nostre nozioni si limitano a esperimenti di industriali, e può certamente succedere che le conclusioni ottenute differiscano da quelle a cui si perverrebbe impiegando questi cannoni in guerra.

Come per tutte le invenzioni recenti, i pareri sono spesso contradittorii. I difensori più entusiasti vedono nella nuova bocca a fuoco il cannone dell'avvenire e pensano che sostituirà tutto il materiale a retrocarica, eccetto pei massimi calibri, essi segnalano il *Piemonte*, nuovo incrociatore italiano come un passo fatto su questa via.

Dall'altra parte i conservatori ritenevano che la vera sfera d'azione del cannone a tiro rapido è limitata al suo primo scopo, cioè a battere le torpediniere, essi consideravano con diffidenza ogni tentativo fatto allo scopo di impiegare questo cannone in altre circostanze. Si può dire che quest'ultima opinione conta oggi pochi aderenti.

L'impiego reale del cannone a tiro rapido occuperà in avvenire una situazione media fra i due apprezzamenti. Non è probabile che sostituisca nella marina e nelle fortificazioni i cannoni a retrocarica di un calibro superiore ai 6 pollici, secondo quanto appunto asserisce Nordenfelt. Al di sotto di quel limite è verosimile che il cannone a tiro rapido avrà un impiego incontestato e sostituirà per tutti gli usi i cannoni ordinari.

8. Politica.

D'Estampes. *La France au pays noir.* — Parigi, Blond et Banal. — È il riassunto dell'azione colonizzatrice francese nel continente nero, eseguita con missioni, esplorazioni e guerre. In esso sono indicati i progressi al Senegal, al Gabon, al Congo, sul Niger, al Benouè, all'Uganda.

— Waldteuffel. *Mémoire pour la rétrocession de l'Alsace-Lorraine.* — Parigi, Penin.

Strano libro sottoposto dall'autore *« au jugement des nations »*. Ha per iscopo di dimostrare che la Francia non fu mai aggressiva e che la Germania, in mezzo a ecatombi e rovine, cerca continuamente il dominio del mondo.

— Loftus (lord Augusto). *The diplomatic reminiscences.* — Londra, Cassell.

La prima serie dei ricordi di lord Loftus si riferisce al periodo fra le rivoluzioni del 1848 e la guerra di Crimea compresa. Egli dal 1844 al 1853 fu addetto all'ambasciata inglese a Berlino, nel 1858 inviato straordinario in Austria, poi ministro plenipotenziario a Monaco e le sue memorie hanno quindi un'importanza non comune.

— Villard, traduzione del famoso opuscolo di Richter: *A che conduce il socialismo,* con prefazione di Leroy-Beaulieu. — Questo opuscolo ha avuto in Germania un'edizione di 224,000 esemplari e si propone di dimostrare la spaventosa monotonia, la servitù fisica e mentale, l'interdizione assoluta di ogni iniziativa, l'estinzione della famiglia e della coscienza individuale come risultati dello impianto di una unica comunità socialista nell'Europa continentale.

— Istomin. *I viaggi e gli studi di Nicola Prevalski nell'Asia centrale* (in russo). — Pietroburgo, Berezowski.

— Il Cosacco. *La guerra futura fra sarmati ed antisarmati.* — Brest. Litowski (in russo). — Ha fatto un po' di rumore, essendo stata attribuita ad uno dei comandanti di corpo d'armata della frontiera polacca.

9. Letteratura militare. Varietà.

Il movimento dell'aria attorno ai proiettili con vedute fotografiche ottenute col metodo Mach-Toepler (*Mittheilungen aus dem Gebiete des Seewesens. — Revista tecnica de infanteria y caballeria*).

— Cap. Valerio (*Journal des sciences militaires* dicembre 1892). — Saggio di metodo di *deciframento dei dispacci* crittografici in genere.

— Col. Poten. *Geschichte des Militär-Erziehung und Bildungswesens in der Länder Deutschen Zunge* — Berlino, Hoffmann. — Storia dello sviluppo della educazione ed istruzione militare nei paesi di lingua tedesca. Comprenderà quattro volumi, per ora ne sono usciti soltanto due. Il primo riguarda la Sassonia, il Wurtemberg e la Baviera; il secondo gli Stati minori, per esempio, Annover, Assia, Meclemburgo, ecc.; il terzo si occuperà dell'Austria, ed il quarto della Prussia.

— De orme. *Nouvelles militaires.* — Parigi, Lavauzelle. — Molto apprezzati in Francia questi sei racconti che prendono posto onorevole nella ricca letteratura militare di quel paese.

— Grenest. *L'armée de la Loire.* – Storia aneddotica — Parigi, Garnier.

— Choppin. *La cavalerie française.* — Parigi, Garnier. — Volume riccamente illustrato e di strenna.

— J. S. G. *Le livre de tous.* — Delhomme, Parigi. — È un libro militare diviso in due parti:

1ª « La théorie du bon soldat ».

2ª « Qui vive? La France ». Riassunto di tutti i principali regolamenti organici in vigore.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

L'ETÁ DELLA RECLUTA

La riduzione della ferma, nucleo della nuova legge sul reclutamento, ha richiamato la mia attenzione sul quesito dell'età, che è elemento fondamentale dell'attitudine fisica al servizio in unione alla statura ed al perimetro toracico, intorno a cui, per il nostro esercito, nel passato, scrissero più d'uno fra gli egregi che onorarono il corpo sanitario militare, o che l'onorano tuttavia, come il Baroffio, il Franchini, il Guida, il Maestrelli, il Monti, il Calvieri ed altri. Che se nell'ultimo decennio gli importanti argomenti vennero quasi rimessi, fu perchè tutta la letteratura medica, quindi anche la militare si trovò interamente assorta dalle imponenti conquiste scientifiche del giorno, le quali sembrano interessare in modo più evidente e diretto la salute del soldato ammalato o ferito, come, la medicazione antisettica, la dottrina parassitaria, la tecnica del servizio di sanità, gli slanci della chirurgia, i passi della chimica biologica.

Per simili interruzioni, io dunque sarò nel caso, quando occorra, di avvalorare il mio dire sovra tutto con le più vicine conferme dell'antropologia, scienza resa ricca e fiorente dell'opera illuminata e non lontana di due geni organizzatori, il Broca ed il Quetelet, quindi, di una legione di allievi, che a lor volta oggi sono divenuti o stanno per

divenire maestri. Di questi, fra gli specialmente consultati, cito il Topinard, i due Bertillon, il Dally, il Pagliani, il Morselli e lo Zoia.

* * *

L'uomo a vent'anni, termine, in generale, pel reclutamento di tutti gli eserciti, non solo non ha raggiunto il suo completo sviluppo, ma nemmeno quel grado di fisico vigore, che si presume accordarsi con il mestiere dell'armi, il quale sebbene meno pesante e più protetto d'un tempo, partecipa sempre con i più faticosi del vivere odierno.

In primo luogo difetta di ossificazione lo scheletro, ciò che minora o perturba l'azione dei muscoli, i quali vi prendono sopra punto di appoggio — la statura deve ancora progredire di parecchi punti — così il perimetro del capo, del tronco, degli arti — così il peso intero del corpo — così, la distanza degli organi esterni o simmetrici e via via, perocchè, in sostanza, anche nelle linee apparenti, l'individuo manca delle proporzioni che sono prestabilite dai canoni antropometrici od artistici.

Non meno provata è l'imperfezione e lo squilibrio delle facoltà intellettive e morali, che il Quetelet, appunto nel libro V della *Antropometria* (1) precursore all'antropologia criminale, dimostra seguire le stesse leggi della evoluzione fisica: onde mi è lecito argomentare, che l'uomo a 20 anni deve avere conservate ancora tracce delle caratteristiche proprie al fanciullo, e cioè: irriflessione, tirannia degli istinti, facilità ai traviamenti, volontà malferma, un fondo di egoismo ed infine l'intolleranza delle privazioni, essendo i bisogni, negli organismi in costruzione, più imponenti, avvegnachè non si tratta soltanto di introdurre quanto basta per riparare al consumo giornaliero, ma ancora, volta per volta, di immagazzinare dei materiali, che devono rimanere e trasformarsi in esso. È chiaro pertanto, che tutti questi fattori negativi, benchè nel ventenne siano in grado assai minore, hanno però egualmente seria importanza, perrocchè vengono associati ad un mestiere, dove lo spirito di sacrificio, l'impero di sè stesso, gli atti generosi, in molte circostanze, sono un semplice ed imprescindibile dovere.

(1) Bruxelles, C. Muquardt, 1871.

Io non conosco autore recente di anatomia, di igiene, o di fisiologia che per la parte propria, abbia esposte opinioni contrarie a quanto ho fino qui affermato. D'altronde anche un ufficiale provetto, ovvero altro che sia stato membro del Consiglio di leva, od infine tutti coloro che hanno rapporti continuativi con le milizie, pure con scarsa osservazione, possono in egual modo convincersene da soli, pensando, rispettivamente, o alle differenze numeriche nelle misure del capo, del torace e della statura che si andavano inscrivendo ogni anno sul foglietto sanitario, ovvero, riflettendo al rilevante numero di inscritti, che si mandano rivedibili alle leve successive per debolezza di costituzione, od infine, paragonando l'aspetto complessivo dei soldati nel primo e nel secondo anno di vita militare, in confronto degli anni successivi.

Non è tutto ancora, avvegnachè occorre pure avvertire, che anche quando la recluta presenta i segni di un organismo completo, lo studio più intimo del gruppo umano, ci dice, che quell'organismo può aver raggiunto da troppo breve tempo le proporzioni finali e quindi mancare ancora di talune delle qualità meno apparenti, le qualità però più feconde della resistenza organica: in altri termini, la forza fisica e la capacità polmonare: a marzo è fatto il vino nuovo, ma occorre ancora del tempo, avanti che esso prenda il vigore necessario per tollerare, ad esempio, le vicende del trasporto, od affrontare i calori del tropico. Infine avanti di essere un vino *navigato*.

La seguente tavola che servirà anche per altre deduzioni, conferma pure le ultime cose dette. In essa, sono esposte per le diverse epoche della vita necessarie alla dimostra-

zione del mio assunto, le medie della statura, del peso, della forza renale, o di trazione della manuale o di pressione, e del consumo giornaliero di carbonio, il quale, lo si avverta, essendo approssimativamente proporzionale alla quantità di calorico sviluppato della forza umana, riesce pure un mezzo di misurazione e di controllo della medesima, oltre al rappresentare l'indice della nostra capacità respiratoria.

Età	Statura (metri)	Peso in chilogrammi	Forza renale in chilogrammi	Forza di due mani in chilogrammi	Grammi di carbonio consumato in 24 ore
15 anni	1.543	41.2	80	59.1	
16 »	1.554	45.4	95	63.9	
17 »	1.594	49.7	110	71.0	
18 »	1.630	53.9	118	79.2	
20 »	1.669	59.5	132	83.3	175
22 »	—	62.9	143	—	
23 »	—	64.3	147	87.5	
25 »	1.682	66.2	153	—	181
27 »	—	65.9	154	88.9	
30 »	1.686	66.1	154	—	
35 »	1.686	66.1	154	88.0	

Tutte le indicazioni, salvo quelle dell'ultima colonna, sono prese dall'opera classica del Quetelet, alle cui tavole pregievolissime rimandiamo il lettore, che amasse constatare lo sviluppo proporzionale medio in ogni anno, delle singole parti del corpo.

Conosco gli appunti che vanno movendosi al Quetelet, in questi ultimi tempi, specie in Italia, per taluni de' suoi criteri fondamentali, come quelli dell'uomo-tipo, delle medie e delle probabilità; ma ho ugualmente seguito l'opera sua perchè è ancora la più completa, di mia conoscenza, come pure quella realmente cui si sogliono spesso riferire, autori

modernissimi come il Topinard, ed il Bertillon Jacques nei rispettivi lavori; finalmente, perchè anche partendo da criteri modificati, se si mutano alquanto le cifre, restano uguali sempre le progressioni, e sono questi appunto i risultati che interessano a noi.

Infatti per un esempio: intorno alla forza renale che ci sembra dopo la statura, quella più indagata, in vari punti del globo, da un discreto numero di studiosi, il Quetelet, nell'uomo adulto, trova la media di chilogrammi 154, il Regnier, il Peron, il Freycinet, il Gaimond, il Gould, il Tompson il Topinard trovano le seguenti: 100, 111, 130, 140, 150, 160, 171 chilogrammi; finalmente lo Zoia (1), più preciso ma meno semplice, dà la sotto indicata, che ho stralciato da un suo recente studio:

		Chilogrammi
Mesosteni (uomini di forza comune) da 126 a 175 chilogrammi	Ipomesosteni da . . (meno forti)	101 a 125
	Ipermesosteni da . . (più forti)	176 a 200

Evidentemente, queste misure che vanno dai 101 ai 200 chilogrammi, e prese con tanta cura dallo Zoia mercè i dinamometri del Regnier (modificato) e del Harneiter, comprendono in sostanza, la forza renale media degli uomini adulti, ammessa dai più autori, per i quali essa sarebbe oscillata nella razza umana, dai 100 chilogrammi (Australiani) a 190 chilogrammi (Indiani-Froquois), e la cui media complessivamente è molto vicina a quella stessa del Quetelet.

Tornando pertanto al mio quadro e confrontando le diverse medie con particolare osservazione all'evoluzione minima, dopo il 25° anno, se ne deduce chiaramente:

1° Che termine ultimo di accrescimento di tutti gli uomini, compresi, cioè i più deboli ed i più tardi, è il 30° anno di vita;

(1) *Misure della forza, ecc.* Archivi per l'antropologia e l'etnologia, 17° volume, 1887.

2° Che per una grande maggioranza, questo termine sarà il 25° anno;

3° Che per buona parte infine di uomini, cioè i scelti ed i favoriti, si deve presentare uno o due anni prima; avvegnachè bisogna pure tener ben presente, che le misure del Quetelet (1) furono prese senza scegliere i modelli, ma solo eliminando, gobbi, nani e giganti, mentre è scientificamente certo che le malattie ed i difetti notoriamente minorativi, onde anche le cause degli uni e delle altre, prolungano il termine del crescere umano e di conseguenza lo abbreviano, quando tali elementi perturbatori mancano. A siffatte conclusioni condussero gli studi del Bowditch (2), del Lihazzich (3), del Pagliani (4), del Regnier (5), i quali in sostanza, con quelli dell'Huffeland e del Broca (6), giungono a confermare la divisione intuita dello Stahl (7) che considera il vigesimo quinto anno della vita *vero etatis tempore, sensibilites adolescere seu succrescere in longum et latum homo fere rimettit.*

Sventuratamente l'Italia appartiene alle nazioni meno fortunate, perchè oltre alle causalità comuni, come la miseria, fioriscono sotto il suo bel cielo e la smagliante vegetazione tre fatalissimi veleni: malaria, pellagra e gozzo! Il qual fatto si deve ben fissare, per la maggior ragionevolezza delle ulteriori mie conclusioni.

E con ciò credo di avere abbastanza provata la verità della mia premessa.

(1) Pagina 174 opera citata.
(2) *De la croissance des enfants.* Boston, 1877.
(3) *Lois de la croissance et structure de l'homme* (in francese). Vienna, 1892.
(4) *I fattori della statura umana.* Roma, 1877.
(5) *Des maladies de croissance.* Parigi, 1860
(6) *Istructions generales sur l'antropologie.* Parigi, 1865.
(7) *Morborum etatum fundamenta*

* * *

Chiusa l'era napoleonica, le nazioni d'Europa, si acconsero man mano ad organizzare i propri eserciti secondo gli ammaestramenti lasciati dalla sanguinosa epopea. In tal modo venne stabilito per quasi tutti, quindi anche per l'esercito sardo, l'età del reclutamento al compiersi del 20° anno.

Il principio poggiava sopra due basi allora ritenute tra di loro armonizzanti. L'una, sorta dal fatto che la scarsità delle nozioni antropologiche e le tracce persistenti d'una medicina empirica, facevano considerare dai clinici, il 21° anno, termine definitivo dello sviluppo fisico, come per i giuristi era garanzia di senno maturo. L'altra imponente per il suo carattere economico-sociale, rispondeva alle esigenze delle famiglie ed all'interesse dell'individuo, in ordine alle arti ed alle professioni; onde, per le lunghe ferme, diveniva necessario che si ritardasse del meno possibile la chiamata ed il conseguente ritorno dei soldati alle loro case.

Da quell'epoca, a parte i progressi d'arte militare, per il diffondersi sovratutto dello spirito d'uguaglianza, ed il chiarirsi delle scienze biologiche, l'organizzazione e la vita sanitaria degli eserciti, subì una serie di mutamenti e di innovazioni. Così: graduale scomparsa dei privilegi e delle esenzioni legali, abolizione del cambio, stabilita la rivedibilità, più ricercata la scelta ed il benessere materiale e morale del soldato, riduzione delle ferme, ma rimanendo sempre intangibile e fisso, tanto in Italia che fuori, la chiamata a 20 anni.

Conseguenza certa, grave, ineluttabile di sì fatto perseverante principio, fu ed è il concorrere di esso come causa massima ed oggi direi quasi intera, delle morbosità e delle perdite, tenacemente elevate, che ogni nazione dovette e deve sempre lamentare.

Negli anni dal 1884 a tutto il 1890, la morbidità media dell'esercito nostro, risultò di 790 su 1000 uomini, la mor-

talità di 9,16 per 1000 e di 13,66 per 1000 le riforme per rassegne di rimando, cioè in seguito a malattia contratta durante la ferma sotto le armi. Titolo di perdite quest'ultimo, sempre considerevole per tutte le milizie, il quale va tenuto in calcolo ben maggiore di quanto sembrami si faccia di consueto, perchè esso rappresenta un numero rilevante d'individui che le nazioni danno con presunzione di salute e di robustezza, e che invece le si riversano fiacchi ed esausti ad avvelenarne le generazioni future, od ad aumentare la mortalità della glioventù presente, mentre servono per diminuire, apparentemente, ogni anno, la mortalità nelle armate. Eppure non ostante questa circostanza che è già di grande rilievo; non ostante ancora la miseria e l'improprietà della popolazione, non ostante infine le costituzioni deteriorate, che restano in esse, dopo gli arruolamenti, tutti gli igienisti militari di oggi come d'ogni tempo, ebbero sempre, a constatare che la totalità delle malattie gravi e leggere, la durata di esse, nonchè la mortalità degli eserciti rimase ognora superiore alle cifre corrispondenti, che sono fornite dalle associazioni consimili d'uomini e sottoposte al controllo della statistica, come a dire: le società di mutuo soccorso, le unioni operaie delle strade ferrate, ecc. ecc. Per la Francia stessa dove la mortalità sembra scesa in questi ultimi tempi a 6/1000, e quindi sarebbe inferiore alla nostra, il Viry nel suo recente manuale d'igiene (1888), riconferma sempre la verità di questi raffronti. Francamente, sono fatti e numeri questi, destinati a senza dubbio colpire tutti gli animi, tanto più che si riferiscono al gruppo umano più scelto ed all'età dove meno si dovrebbe morire.

In effetto le altre cause, oltre alle comuni, ritenute e giustamente sempre predicate come funeste alle milizie, quali: agglomeramento, alimentazione ed alloggio mal propri, mutamento brusco di clima e di abitudini, fatiche inusate, abbandono della famiglia e del proprio campanile, perchè non tiranneggiate da rilevante ostacolo, toccarono man mano la benevole sollecitudine da capi, producendo sempre utili miglioramenti, ed anzi raggiungendo verso talune un grado superiore ad ogni esigenza. Non sorge infatti da noi, timore anche lontano di epidemia, senza che intervenga rapida l'azione di essi; così pure è operoso e costante il loro studio sul vitto del soldato, come sul governo delle sue fatiche.

Ciò naturalmente valse a far discendere assai le proporzioni della morbosità e delle perdite, da quelle d'altri tempi dai tempi cioè del Grande Federico, il quale soleva ripetere: uccidergli più uomini le malattie che sette battaglie!

Se nonchè da parecchi anni non ostante sì fatte migliorate condizioni e l'assiduo interessamento dei capi, cui aggiungerò i frequentissimi ritocchi agli elenchi delle infermità, le proporzioni sopradette sono rimaste approssimativamente stazionarie, quasi che un fatale enigma — enigma ben noto — pesasse sulla salute degli eserciti. Perocchè conviene anche calcolare che in realtà, almeno da noi, toltone i volontari di un anno, oggi, non si esagera affermando; godere la maggioranza dei cittadini una vita materiale sotto le bandiere, migliore della passata, nelle case loro. Così pure, si deve osservare che per opera radicale della scienza taluni gravi epidemie come il vaiolo non compariscono, e ne compariranno mai più. Appresso ancora: lo spirito de' tempi che spinge l'uomo alla ricerca del suo benessere ovunque si trovi, mentre ha reso comune l'emigrazione, ha anche quasi soppresso nelle file l'ipocondria nostalgica — nè più, i freni della disciplina possono sconvolgere molto lo spirito di giovanile indipendenza, quanto le grandi industrie che sorgono ogni giorno reggono i loro dipendenti a imitazione militare, e li puniscono all'occorrenza, di saccoccia, castigo più pungente delle pene morali, laddove meno elevata è la coltura dell'intelletto.

A questo punto pertanto, mi sembra già che spicchi chiara la giustezza della nostra affermazione, essere cioè l'insufficienza dell'età, prima e più elevata causa delle rilevanti perdite sempre finora lamentate.

Ma essa splende di tutti i suoi funesti bagliori, divenendo verità assoluta ed inconfutabile, quando si consideri che risultano pure antiche e sinistre prerogative degli eserciti:

a) La mortalità più grave nel primo o nei primi anni di servizio.

b) Essere le malattie onde vengano colpiti più facilmente i giovani soldati, quelle di azione immediata e di rapida diffusione, e così: morbillo, scarlattina, tifoide, meningite, paludismo, angine, orecchioni e le acute di petto o di ventre; in altri termini, le stesse della adolescenza, quelle cioè che offendano facilmente le costituzioni incomplete vulnerabilissime, appunto per la debolezza e l'impressionabilità del periodo d'accrescimento.

Tutto ciò d'altronde è troppo noto e ripetuto da tutti quanti gli igienisti perchè mi soffermi molto, solo aggiungerò come conferma più recente della vecchia osservazione, i seguenti dati numerici che comunque assoluti, pure per i pratici nella distribuzione annuale delle forze in ordine alle classi, avranno del pari un linguaggio eloquente.

Dal principio del 1884 alla fine del 1887 si ebbero:

(1) 5029 riformati	e 3708 morti	nel 1° anno di servizio			
3518 »	e 2416 »	nel 2° »	»		
1444 »	e 1263 »	nel 3° »	»		
1004 »	e 813 »	oltre il 3° anno			

Il memorabile « Guai al soldato che cresce sotto lo zaino! » non potrebbe avere una più stringente testimonianza. Per verità: il motto si riferiva ai giovani inferiori ai venti anni, che Bonaparte aveva dovuto sperimentare in più di una campagna, il quale esperimento dopo tutto come prova pratica della micidiale influenza che ha la vita nelle milizie sopra gli organismi non fatti può egualmente essere preso in considerazione. Vediamo: la grande armata (2) che per la campagna di Austerlitz, abbandonando il campo di Bou-

(1) Rendiconti statistici dell'Ispettorato di sanità militare.
(2) Morache — *Igiene militare*

logne compie centinaia di leghe, senza quasi dare ammalati, ma è composta di individui di 23 o 22 anni almeno. Nel 1809 invece, la seconda armata costrutta da giovani venteuni e meno ancora, in una marcia minore assai, semina la strada d'infermi e di esausti. Le leve anticipate del 1813 riempiono le ambulanze e fanno cadere a migliaia gli uomini, o piuttosto i fanciulli, sulle strade. Infine durante la guerra di Crimea, Lord Raglan rifiuta al duca di Neucastle, non ostante i bisogni, 2000 reclute perchè le ricevute precedentemente, sembravano così giovani e così poco sviluppate da cader tutti « e venir raccolte su come spiche ».

Se poi veniamo a nuovi tempi la cronaca è ancor più concludente: (1)

Nella guerra franco-germanica sono le classi del 69 e del 70 che più soffrono la campagna e nelle manovre del 72 il nostro primo reggimento di volontari di un anno, diede il 6 per cento di ammalati, mentre la truppa dava soltanto il 3 e mezzo (2).

Ma bastino una buona volta le prove, le citazioni, i ragionamenti e si conchiuda.

* * *

Delle due ragioni che avevano un tempo indotto il legislatore a stabilire la chiamata a 20 anni, la prima quella scientifica, l'abbiamo vista trasformarsi e divenire anzi contraria alla seconda, la ragione cioè sociale, che invece rimase sempre ferma ed invita a difendere il principio contro gli urti delle nuove idee: perocchè e in Italia e fuori non mancarono igienisti e medici militari ad attaccarlo, ma furono sempre palle di neve contro il colosso di Rodi!

Tuttavia, malgrado le cose fin qui dette, Dio ci guardi dal non trovare giustificatissimi per la imponenza della sua

(1) Viry — Opera citata
(2) Sismondo — *Appunti di organica militare*, 1879

causale questa resistenza della chiamata a 20 anni nel tempo passato, e quando pure le ferme del servizio effettivo sotto le armi, scendevano in vari eserciti, da otto, a sei, a cinque, a quattro, e passi ancora, sebbene già assai discutibili allo stato sociale odierno, a tre anni: ma viva il cielo davanti ad una nuova riduzione che porterebbe il servizio effettivo a 2 anni e per cittadini meno ancora, parmi già di vedere le basi del colosso trasformarsi in creta, i suoi contorni nelle linee chimeriche di un' ombra e tutto quanto in un fantasma che si deve affrontare senz'altro ed abbattere coraggiosamente come un pregiudizio.

Io mi domando quale mai padre di famiglia, entrato nella mia convinzione vorrà preferire anche il solo dubbio di un pericolo per la salute del figlio, al brevissimo sacrificio, quando fosse sacrificio, di ritardare qualche mese il ritorno definitivo del medesimo nella famiglia: mentre l'uno e l'altro con la nuova legge verrebbero compensati da una brevità di ferma che poco tempo addietro non si sarebbe nemmeno sognata, oltre al vantaggio, secondo le mie vedute, di liberarsi dai fastidi o dai danni della rivedibilità. E pertanto siccome questa nuova legge tenderebbe anche a realmente consolidare il principio di « tutti soldati » così sono certo che se si potessero interpellare i capi di famiglia interessati, il voto che ne uscirebbe, sarebbe un vero plebiscito favorevole alle idee fino qui esposte.

Ora lasciando pure da parte ogni interesse individuale, per quello della società, risulta ugualmente imprescindibile la convenienza di posticipare la chiamata, onde come è dovere di tutti, conservare ad essa i suoi elementi tributari e sovra tutto i più vitali, avvegnachè ogni uomo scelto che si ammala o che muore è un capitale fruttifero, il quale diminuisce, quando non si trasforma in onere, ovvero che scompare dal grande bilancio dell'attività umana. Questo capitale secondo recenti calcoli è valutato approssimativamente dalle 6000 alle 17,000 lire (1); tutto ciò oltre al danno altrove accennato che colpisce la produzione etnica.

(1) LAVERAN. — *Revue Scientifique*, giugno 1893.

A complemento finale aggiungo che il progresso moderno delle arti, delle industrie, dell'agricoltura, dei mestieri stessi e le conseguenti molteplici cognizioni che esige l'esercizio di esse, vanno sempre più facendo crescere il numero degli interessati pel *rinvio* estensibile al 26° anno di età, onde l'articolo di legge corrispondente deve ogni volta subire, come chiede giustizia, le più ampie interpretazioni. Ciò significa dunque che vi è una grande classe di cittadini, oltre agli studenti degli istituti professionali, indifferente o piuttosto favorita dal ritardo della chiamata, cui si deve associare la classe dei rividibili costretta allo stesso ritardo. e che invece probabilmente scomparirebbe o verrebbe almeno limitata.

Ed ora, per concludere, io dico, essersi mai presentato momento, come l'attuale della nuova legge, più opportuno e più ragionevole per secondare il comune voto degli igiegisti, e che ho cercato dimostrare di sempre più confermata necessità, onde si protragga l'età della chiamata, secondo me, di almeno due anni. In altri termini, sostituire il terzo alinea dell'art. 4, capo I, della legge sul reclutamento con il seguente:

« Nei tempi normali concorrono alla leva nell'anno, in « cui compiono il 22° di età. »

Non è mio còmpito di investigare il come sia possibile per i due anni di attesa, forse non discari al nostro bilancio, mantenere ugualmente integre le nostre forze, tuttavia il mezzo più ovvio mi sembrerebbe quello di sottoporre le prime due classi, dopo promulgata la nuova legge, al governo della legge attuale, salvo indugiarne la chiamata, od anticiparne il licenziamento, quando la tranquillità dei tempi, o la ragione politica lo permettessero. Nel frattempo, sottoporre, con rigore, ai tiri a segno i giovani lasciati nelle loro case, onde, se richiesti da esigenze straordinarie, possano giungere alle bandiere esperti nell'arma con la quale dovrebbero combattere.

Io sono certo, che accettata la nuova età, essa non tarderebbe a dare i suoi incomparabili frutti, tanto sotto il

punto di vista umanitario, che amministrativo, perchè la molteplicità dei *non-valori*, crea sempre nelle file difficoltà, ingombri, e spese non indifferenti e tutt'affatto passive.

E qui vorrei che la mia disadorna parola, inspirata dall'eccedenza dell'argomento, onde indurre altrui nelle mie convinzioni, sapesse sorgere alle espressioni più stringenti e più elevate come il viso di Mirabeau, che muto ed assimetrico nella tranquillità, diventava illuminato, bello, imponente, quando si accordava con la grandezza della sua eloquenza. Ma alla mia tavolozza mancano i colori smaglianti, ed a me non resta che protestare la fede e la sincerità di questo mio profondo convincimento.

La nuova legge dalla Camera verrà, io penso, approvata, in primo luogo perchè giudico ch'essa sia nell'animo del paese, secondariamente, perchè è un altro passo verso il principio della *nazione armata*, il quale sorto da pochi anni, e considerato, in generale, come utopia, è diventato già un ideale anche per molti spiriti pratici e positivi. Ed anch'io credo, sia detto incidentalmente, che i popoli a questo arriveranno in un tempo più o meno lontano, ma essi però ne saranno veramente degni e potranno confidarvi sicuri, solo quando radicali mutamenti avranno toccato la loro vita sociale; quando cioè le classi dirigenti cureranno più la loro educazione fisica, e la diretta, la intellettiva; quando l'inabilità al servizio sarà un'onta e non una festa per le famiglie, quando la ginnastica ed il bersaglio avranno sostituito il greco ed il latino nelle scuole; quando non tutti gli scrivani vorranno i loro figli medici od avvocati; quando la maschia bellezza verrà stimata un dono provvidenziale come l'ingegno; quando dalle madri gestanti, come dalle gestanti Spartane si allontaneranno con imperio ogni spettacolo difforme o ributtante; quando infine la fanciulla genita da lombi magnanimi, ma snervati s'impalmerà lieta e felice con l'oscuro, ma poderoso vincitore nelle gare olimpiche di un'età ventura. Non vi è che dire, quell'èra è ancora ben lontana!

Se adunque queste riflessioni, cui il periodico che le accoglie e le opportunità del momento danno il valore mancante alla pochezza delle mie qualità, avanti di essere travolta nella fiumana delle voci inascoltate, potessero essere seguite da alcuno dei nostri legislatori chiamati a discutere la nuova legge sul reclutamento, io mi rimarrò già soddisfatto, perchè da un esame più diffuso, meglio appariranno la gravità delle cose dette e la convenienza di ripararle.

E. Mangianti
Capitano Medico

IL CHILE

—

Note storico-militari.

Le distanze terrestri sono ridotte a sì poca cosa che i vincoli della intera umanità si rinserrano ogni giorno più.

Non è quindi desiderio di una sterile erudizione che taluna sospinge ad occuparsi di popoli e di tempi lontani, ma l'effettivo bisogno di avvicinare sempre più quella parte d'umanità che lontana da noi a migliaia di chilometri od a centinaia di anni, lavorando, soffrendo, combattendo, in una parola vivendo ci precedette o ci accompagna nei regni del riposo.

A questo bisogno ho ceduto consacrando alcune ore di riposo alla lettura di storie delle estreme fra quelle terre occidentali che Colombo riunì pel primo in modo definitivo al più antico continente; ed offrendo ai lettori della *Rivista Militare* un riassunto delle note prese qua e là sul Chile, spero di offrire una lettura non nuova, ma che possa servire di ricreazione agli studiosi trascinati da altri a studiare quistioni professionali, spesso irte di difficoltà e richiedenti un'attenta meditazione.

E la scelta del Chile non può dirsi ingiustificata quando si riguardino le strane rassomiglianze che la sua storia presenta colla nostra nella epoca della liberazione. Gli anni 1814, e 1819 del Chile, la spedizione di Saint-Martin, l'importanza marinaresca della nuova nazione hanno un felice contrapposto nel 1849, nel 1859, nella spedizione dei Mille ed in quel fortunato sviluppo della nostra potenza marittima, in cui ci è caro travedere la gloria e la grandezza avvenire dell'Italia nuova.

M. G. B

Preliminari geografici.

Nell'immenso triangolo dell'America Meridionale, il lato rivolto verso il Pacifico, si estende nella direzione da sud a nord, quasi in modo rettilineo per circa 35° gradi di latitudine dallo Stretto di Magellano alla foce del Rio Tacna.

Vista dal Grande Oceano questa immensa distesa di coste sembra costituita da una gigantesca scalinata, che dal mare e dalle solitudini australi ascenda ai numerosi picchi ed alle elevate muraglie coronate dalle nevi eterne della Cordigliera delle Ande.

Prolungandosi a mezzodì la costa si incurva verso oriente quasi ad indicare la via che conduce all'Atlantico e termina al 56° parallelo di latitudine australe col Capo Horn, battuto da tempeste frequenti e coronato dalle nebbie fittissime dei mari antartici.

Il terreno che dal mare può scorgersi viaggiando dal Capo Horn fino al Porto di Tacna per un viaggio di ben 4500 chilometri costituisce il Chile.

Questo paese da parecchi gradi nella zona tropicale da settentrione giunge così fino quasi al circolo polare a mezzodì.

La costa fra il 43° ed il 53° parallelo australe, ricchissima di isole, di insenature, di golfi, va lentamente sprofondandosi nelle acque. La costa a nord del primo limite indicato, poco accessibile con rari promontori, con poche baie mal difese dai venti, è resa ogni anno meno atta all'approdo da un lento sollevamento sismico che venne valutato in taluni punti di 16 metri ogni secolo. Si tratta infine di un lembo di costa africana aggiunto ad un lungo tratto di litorale norvegese.

Il Chile, così caratteristico da questo lato, non lo è meno se dal mare si passa a percorrerne l'interno. Le terrazze scompaiono, il declivio che dalla cima delle Ande scendeva al Pacifico più non esiste, ma un gran numero di valli stranamente aperte nel granito o nell'arenaria si alternano salendo rapidamente. I vari rilievi del suolo si moltiplicano, si intrecciano in modo variato all'infinito su una striscia larga dai 60 ai 100 chilometri.

Questo terreno rotto e scomposto, in cui si disegnano pochi val-

loni ben definite, perpendicolari alla costa, in cui corrono i rivi e torrenti principali, costituisce una zona di sollevamento conosciuta col nome di Cordigliera della Costa. Appoggiato a questa Cordigliera corre un altipiano, in cui si alternano a colline verdeggianti, coni basaltici denudati e strette catene dirette da occidente ad oriente, e su di esso si appoggia maestosa la Cordigliera delle Ande propriamente detta o Cordigliera del Chile.

A mezzogiorno del 32° parallelo una terza Cordigliera, o meglio gli avanzi di una catena di monti, detta del Medio, si insinua fra le due andandosi a perdere nelle cime dell'arcipelago fittissimo che accompagna la costa dall'isola di Chiloe verso Sud.

Lo sfondo del panorama si arresta quindi ovunque alla Catena Andina.

Questa, rotta da bacini lacustri, da cime vulcaniche, da immensi nevai, con altezza variabile dai 4000 ai 2500 metri va dallo Stretto di Magellano al Minchinmadiva (2438) sul Canale dell'Isola di Chiloe; quivi, a somiglianza della costa si rinserra, si innalza e prende l'aspetto di un'enorme muraglia da cui spiccano aguzzi picchi coronati da nevi eterne o da enormi pennacchi di fumo vulcanico.

A misura che si procede al nord la muraglia si rafforza, si innalza, dal Collaqui (2952) si sale all'Antuco, al Tinguiririca (4478), al Maipo (5384), al Tupungato (6178), finchè giunta all'altezza di Santiago, la capitale del Chile, la catena lancia il suo gigante maggiore, un gruppo di coni di porfido fumanti ed eruttanti lava al disopra delle nubi, l'Aconcagua (6834).

Di là la Cordigliera si allarga come per riavvicinarsi alla costa, le cime divengono altipiani, i vulcani anzichè su una sola linea si dispongono a schiere fra i 4 ed i 6000 metri e al termine della terra chilena, la Cordigliera attaccandosi all'immenso acrocoro di Aconquija scompare in un sistema complesso di monti e di altipiani che chiudono a mezzodì il bacino delle Amazzoni.

Al di là della Cordigliera lentamente digradando per migliaia di chilometri si stendono le pianure sterminate e leggermente declivi del Plata, del Colorado e del Chico, le pianure e le pampas argentine.

Fra i monti ed il mar Pacifico non intercede alcun tratto di pianura che meriti tal nome eccetto che nella zona più settentrionale, ove una regione orribilmente morta si estende dal Rio Salado al Rio Loa, le cui acque sature di solfato e di nitrato di soda sono improprie a qualunque uso.

È quello il deserto di Atacama che con una larghezza di 300 chilometri si allunga per sei gradi di latitudine almeno ed è costituito « da una serie di terrazze anch'esse parallele alla costa e separate « da gruppi e catene di colline rocciose di mediocre elevazione. Il « suolo vi è coperto per due terzi da sabbie roventi e da ciottoli « angolosi, essendo quasi tutto il resto un miscuglio di arena, di « conchiglie, di depositi salini. Il vento che di consueto vi spira « dal S. O. è spesso talmente furioso che le dune (medanos), i « tomboli ed ogni altra ondulazione di terreno si formano e « scompaiono con incredibile rapidità. Le cime delle antiche dune « fremono e vi si solleva una nube giallastra come dal cratere « di un vulcano allo scoppiare di una eruzione. Poi delle vere « onde rimontano i fianchi di ogni rilievo del suolo per ricadere « dalla parte opposta in cascate tumultuose con una strepito simile « a quello del vapore che sfugge dalle valvole di una locomotiva. « Passata la tormenta tutto il paesaggio è completamente trasformato (1) ».

In questo strano deserto passano anni ed anni senza che vi cada una goccia d'acqua, onde l'apparizione di una nube è un avvenimento durante il quale le rare tribù vaganti da oasi a oasi si raccolgono a contemplare il fenomeno come uno spettacolo straordinario.

In compenso la natura vi ha sparso tesori d'oro, di argento, rame, nichel, zinco, cobalto, salnitro, borace, un intero museo geologico nel quale al numero stragrande delle specie fa riscontro soltanto la ricchezza inesauribile dei filoni.

Di contro e a sud dell'isola di Chiloè una zona assai umida si spinge verso le terre magellaniche e colà giganteggiano foreste regali di pini, mirti, cipressi, faggi, araucarie, conifere dai frutti sostanziosi ed enormi.

Più a sud ancora le terre si avviano ai ghiacci perenni ed allo squallore spaventoso dell'Isola della Desolazione e della Terra del Fuoco.

(1) Bresson — Sept ans d'exploration.

Data questa forma generale del terreno è facile comprendere come dal nord al sud i corsi d'acqua aumentino di numero e di volume; dal Rio Loa (21° parallelo) scendendo la costa non si trovano fiumi che portino fino al mare le acque del ghiacciaio Andino fino al Rio Salado (26° parallelo). Più a sud in ordine crescente di importanza si schierano fra i principali il Copiapo, l'Huasco, il Coquimbo (che traversa il distretto delle miniere di rame più ricche del mondo), il Maipu, il Maule, l'Itata ed il Biobio, il maggiore dei fiumi chileni, che raccoglie le acque delle altissime conche andine in cui si specchiano i coni fumanti dell'Antuco. Seguono poi il Toten, il Rio Buono, il Maullin che di fronte all'angolo nord dell'isola di Ciloë scarica le acque del massimo bacino montano delle ande chilene, quello del Llauquihuè. Fra questi fiumi faremo speciale cenno di quelli che rivestono una maggiore importanza storica e geografica.

Quasi a metà della costa chilena sotto il 34° parallelo corre il Maipo, nato alle falde del vulcano omonimo. Esso precipitando per strette gole da N. E. a S. O. giunge sull'altipiano e vi riceve il Rio Colorado sgorgato pure dalle falde di un altro vulcano, il Tupungato, attraversa da oriente ad occidente la pianura che porta il suo nome, lunga circa 90 chilometri da nord e sud e larga in media 30 chilometri, quindi si caccia, dirigendosi verso sud, per una dirupata *quebrada* alla costa, non senza aver raccolto a sinistra le acque del Mapocho su cui siede Santiago. Si getta in mare a Melipilla dopo un corso di circa 220 chilometri.

Immediatamente a nord del Maipo e ad esso parallelo scorre l'Aconcagna, raccoglitore delle acque del gruppo andino omonimo. Il volume delle sue acque ridotto d'assai dalle numerose derivazioni fatte a scopo d'irrigazione non gli meriterebbe un cenno speciale se alle sorgenti dell'Aconcagna non corrispondessero le gole di Uspallata, famose nella liberazione del Chili quanto lo è Marsala nella nostra ed alla sua foce (Baia di Quintero) non sorgesse Valparaiso, l'emporio commerciale dei mari del sud.

Immediatamente a sud del Maipò scorre ad esso quasi parallelo il Rio Rapel, che appena uscito dai contrafforti delle alte Ande attraversa la pianura agricola più fertile del Chile, quella di Rancagua.

Sotto il 36° parallelo corre il Maule. Nasce questo fiume dalle lagune del Maule a 2194 metri di altezza nella più selvaggia e spaventosa delle forre andine, per una lunga valle longitudinale si spinge a sud per un grado e mezzo di latitudine, quindi risale verso nord traversando quasi parallelamente alla costa la terrazza estesissima su cui sorgono Talca e Linares. Riceve a destra il Loncomilla, acquistando un ragguardevolissimo volume di acque, e immediatamente volge ad occidente gettandosi fra colline dirupate al mare ove ha foce nel porto di Constitucion, dopo avere raccolto tutte le acque delle Ande per circa 180 chilometri della catena.

Il Rio Biobio, il massimo fiume del Chile e la sua frontiera difensiva meridionale fino al principio di questo secolo, nasce dal vulcano di Lonquimai (38° 20′ di latitudine), unitosi al Collaqui traversa da S. E. a N. O. la pianura di los Angeles e si getta in mare presso il porto di Concezione. Esso riceve numerosi affluenti sulla sinistra ricchi di acque, benchè di breve corso i quali attraversano la regione delle foreste e delle paludi l'Araucania, propriamente detta, paese rotto, mal noto anche oggi, tranne che lungo la costa acquitrinosa, in cui si annidarono per secoli gli Araucani, di cui lungo ricordo conserva la storia della colonia cilena. Il Biobio è navigabile da Los Angeles alla Concezione per circa 90 chilometri.

Per il Biobio ed il Maule scorre l'Itata, notevole per riguardi storici e commerciali, e perchè fra le sue sorgenti esistono l'alta laguna di Loia (2735 metri), l'inaccessibile muraglia che per più di 60 chilometri strapiomba sulle valli circostanti per migliaia di metri, detta muraglia di Pillammauda ed il vulcano di Antuco. Questo vulcano è uno dei rarissimi del globo che sia in perpetua eruzione come il bacino dell'Itata è la sede prediletta dei terremoti (tremblores), flagello di tutti i paesi andini. Basterà dire che il 19 novembre 1822, come nel 1751, come il 20 febbraio 1835 Concezione fu distrutta letteralmente dal terremoto, che aprì fessure nel suolo lunghe fino 2 chilometri e ½, e soggiungere che non passa anno che quella regione non frema e si agiti sotto l'influenza delle misteriose forze vulcaniche rinserrate nei suoi monti.

Geograficamente la terra cilena può dirsi a buon diritto meravigliosa, così considerandola come dimora dell'uomo si resta impressionati dalla abbondante distribuzione di ricchezze fattevi dalla natura. In senso longitudinale i più ricchi distretti minerari (quello argentifero di Caracoles per esempio occupa 40 chilometri di lunghezza per 15 di larghezza) si alternano colle plaghe ove la flora è più maestosa; accanto al deserto salato sonvi campi in cui il granturco si moltiplica con steli che paiono lance, sonvi prati ove pascolano greggi innumerevoli di buoi e cavalli, sonvi boschi magnifici, foreste tropicali, piantagioni di caffè, di tabacco, giardini di cedri e di olivi. In senso verticale la medesima gamma si sussegue con meravigliosa rapidità e dagli ardori sahariani si ascende in meno di 150 chilometri agli sterili pianori montani ed a ghiacciai che rivaleggiano con quelli dell'Imalaia, per tutta la serie delle flore immaginabili.

A questa terra dei ghiacci (come la dicono gli Araucani), così multiforme e così ricca sovrasta, effetto o causa della stragrande attività vulcanica dei suoi monti, un continuo pericolo. I fremiti del terreno vi sono frequenti ovunque, spesso forieri di disastri spaventosi, di conflagrazioni che sembrano vogliano rovesciare nel Pacifico la grande Cordigliera e che spesso provocano nell'oceano invasioni spaventose che, come a Talcahuano nel 1835, distruggono porti e città.

Nel 1822 ad esempio, le scosse violentissime si propagarono per ben 2000 chilometri, ripetendosi tanto che in dieci giorni se ne contarono 300 ed in una sola notte la spiaggia per centinaia di miglia si sollevò d'un tratto permanentemente di un metro circa.

*
* *

Politicamente il Chile rappresenta oggi nell'America Meridionale un importante centro di nazionalità.

I suoi confini sono: *a settentrione* il Rio Same che sbocca in mare a 18° 15′ di latitudine australe, *ad oriente* la Cordigliera delle Ande in tutta la sua estensione dal Vulcano Tutupaca (17° di latitudine) a M. Pinto (52° di latitudine sud), (ad eccezione della parte corrispondente al deserto di Atacama ove la linea di confine si porta a metà dell'altipiano di Todos Santos) e una linea artificiale costituita successivamente dal 52° parallelo fino all'imbocco orientale dello stretto di Magellano, dal 69° meridiano occidentale di Greenwich a dal 55° parallelo.

La popolazione chilena è essenzialmente di origine spagnuola ed i forestieri ascendono in tutto a 30,000 circa, specie Tedeschi, Inglesi, Nord Americani ed Argentini.

Gli ultimi avanzi delle bellicose tribù indiane che fecero perdere alla Spagna più soldati che tutto il resto dell'America Meridionale nella difesa del loro territorio sono noti sotto il nome di Araucani e sommano a circa 70,000. Ritirati al sud del Rio Biobiu vivono in famiglie libere entro i boschi splendidi della zona temperata fredda, minacciosi sempre ma non riuniti ormai più da alcuno di quei vincoli politici che li resero tanto terribili in passato; il governo cileno li ha in continuo sospetto insinuati come sono fra la Concezione e Valdivia.

Più a sud dell'arcipelago di Conoi, nel cosidetto territorio Magellanico, che dà al Chile il più vasto dominio insulare del globo, vivono vaganti alcune rare tribù di Inaken che a differenza dei loro confratelli della Patagonia orientale o argentina, vivono come lupi marini di una miserabile pesca di foche annidati nelle anfrattuosità di quelle coste frantumate e mal conosciute (1).

I Cileni non hanno perduto della madre patria il carattere altero e bellicoso ed oggidì ancora ricordano assai i loro avi, quali uscirono dalle guerre di liberazione contro i Mori; a contatto con altri popoli, specie gli Inglesi e gli Americani degli Stati Uniti si sono venuti rapidamente adattando alla civiltà moderna. Sobrii, industriosi, buoni marinai e buoni soldati, minatori instancabili non esitano dinnanzi ai più gravi sacrifici per fare della loro patria uno Stato libero e rispettato.

Nuocciono al Chile la posizione appartata, la poca prolificità, la scarsa immigrazione e la distribuzione della proprietà in enormi latifondi ed in misura troppo ineguale.

(1) G. Bove. — *Viaggio alla Terra del Fuoco* in Bollettino Società geografica.

La popolazione del Chile è scarsissima a causa della continua emigrazione degli agricoltori nella confinante Argentina, ove le terre sono meglio distribuite ed ove non esistono enormi latifondi.

Vi sono circa 2,817,552 abitanti (1° gennaio 1892) sopra un'area di più che 750,900 chilometri quadrati a cui si possono aggiungere fra indiani e stranieri altri 466,000 abitanti.

Dall'ultimo censimento ufficiale le divisioni amministrative e la popolazione relativa risultano le seguenti, risalendo dal sud al nord:

	Area in chilometri quadrati	Popolazione per chilometro quadrato
A sud del 43° parallelo.		
Territorio di Magellano	195,000	0,01
Isola di Chiloè.		
Provincia di Chiloè	10,300	8
Id. di Llaquihuè	20,000	3,1
Valle del Rio Bueno.		
Provincia di Valdivia	21,500	8
Id. Malleco	7,400	9
Id. di Cautin	8,100	5
Valle del Biobio.		
Provincia di Arauco	11,000	8
Id. di Bibbio	10,800	11
Id. di Concezione	9,155	24
Valle del Maule.		
Provincia di Nuble	9,200	13
Id. di Maule	7,600	17
Id. di Linares	9,100	13
Id. di Talca	95,070	16

Val del Rapel.		
Provincia di Coricò	7,550	14
Id. di Colchagua	9,900	16
Valle del Maipo.		
Provincia d'O'Higgins	6,500	14
Id. di Santiago	13,500	28
Valle dell'Aconcagua.		
Provincia di Valparaiso	4,300	51
Id. di Aconcagua	16,100	9
Valle del Elqui.		
Provincia di Coquimbo	33,500	6
Deserto di Atacama e coste desertiche a nord del 29° parallelo.		
Provincia di Atacama	102,500	0,9
Territorio di Antofagasta	134,000	0,2
Id. di Tarapaca	55,000	0,9
Provincia di Tacna	22,500	1

Le comunicazioni marittime sono abbastanza ricche atteso il numero di porti che si trovano lungo la costa. Sono notevoli i porti seguenti scendendo da nord a sud.

Arica, già appartenente al Perù, Pisagna, Iquique centri di esportazione del guano e del nitrato di soda.

Cobija, un di porto della Bolivia, Mejillones, bella e sicurissima baia, Antofagasta, sbocco dal distretto argentifero di Caracoles nel cuore dell'Atacama.

Caldera, il secondo porto del Chile, ove si imbarcano le ricchezze del distretto di Copiapo; Chanaral, la Serena, sbocchi delle miniere svariatissime del Coquimbo.

Valparaiso, il primo porto del Pacifico Australe, l'emporio più fiorente di tutte le coste occidentali del nuovo mondo dopo S. Francisco di California con 105,000 abitanti, non ha di paradisiaco che il nome, incavata come è in rocce nude e rossastre.

Seguono poi Costituzione, Concezione, Talcahuano e ultima la baia di Corral in cui sbocca il Callecalle sulle cui rive si adagia Valdivia, un dì avamposto della Colonia, oggi abitata da coloni tedeschi.

Nell'isola di Chiloe un buon porto vi è in Ancud sulla costa settentrionale; degli arcipelaghi meridionali nulla si sa di preciso se non che nessuna colonia europea vi prospera fino a Punta Arenas.

La rete telegrafica è lunga chilometri 26,400. Nelle sue linee generali comprende un lungo cordone telegrafico sotto marino proveniente da Lima che segue la costa del Pacifico toccando Arica, Iquique, Caldera; qui si riattacca ad una linea terrestre che per Valparaiso mette da un capo a Concezione dall'altro a Santiago. Da Santiago un'importante linea telegrafica per il passo de la Cumbre, Mendoza e la Pampa argentina raggiunge Buenos Ayres ove si riattacca alla grande comunicazione telegrafica transatlantica delle Canarie, terminante a Lisbona.

Sulla terra invece sono meno frequenti e meno complete le comunicazioni; anzi può dirsi che in modo continuato si riducano ad una sola che corre sulla terrazza maggiore del Chile fra la Cordigl'era della Costa ed il piede delle Ande propriamente dette.

Essa parte da Melipulli o Porto Montt sulla baia di Ancud e per Osorno e Union si appressa alla costa raggiungendo Valdivia: di qui segue l'altipiano fino a Los Angeles e per Coricò, Santiago, e Combarbal si avvicina alla costa di nuovo nella valle dell'Elqui, se ne allontana poi rapidamente e per Copiapò lambe l'orlo orientale del deserto di Atacama, donde raggiunge per Tacna ed Arica la foce del Rio Same.

Tratti littoranei importanti sono quello che da Valparaiso conducono alla Serena ed alla foce dell'Huasco a nord, e l'altro che da Arauco per Concezione va alla foce del Maule a sud.

Un tronco infine di linea intermedia si osserva da Valparaiso a S. Fernando di Colchagna nella pianura del Rapel.

In queste grandi arterie scendono dai passi delle Ande poche

e mediocri strade, per la massima parte mulattiere nella zona andina e carreggiabili sull'altipiano.

Questi passi che qui enumeriamo rappresentano gli unici mezzi di transito e di relazione del Chili colla Bolivia e colla Repubblica Argentina, essi sono così rari da far credere che la natura abbia voluto isolare il Chile dal consorzio americano per obbligarlo ad espandersi negli arcipelaghi australi, ove risiede davvero il suo venire.

1. Passo del Tucora da Arica ad Oruro sull'altipiano Boliviano, l'antica via degli Incas dal Perù al mare.

2. Passo di Pichuta da Pisagna ad Oruro.

3. Passo di Challunquiani o di Aconquija da Tocopilla ed Antofagasta al lago di Aullagas, importantissimo per la sua relativa comodità (4620 metri).

Per questo passo deve passare la ferrovia che ora sale da Antofagasta a Calama, centro del distretto argentifero di Taracoles.

4. Passi di Licanquar e Aguas Calientes dall'Atacama centrale a Chico in Bolivia.

5. Passo della Laguna di Maricunga da Caldera a Tinogasta.

6. Passo della Peña Negra dal confine meridionale dell'Atacama a Vinchina (4078 metri).

7. Passo della Vaca heladas (4300), Portillo di Valle hermosa (4124), Portillo del Vento (4286), Passo del Azufre (3645), dalla valle del Coquimbo a S. Juan, nel bacino del Plata.

8. Passo di los Patos (3637) a nord del gruppo dell'Aconcagna, Portillo della Cumbre (3900) a sud dell'Aconcagna detto anche di Uspallata per cui passano le strade che da Valparaiso e S. Felipe mettono a S. Juan e a Mendoza per l'alta valle dell'Aconcagna.

Per quest'ultimo venne già tracciata una ferrovia transandina da Santiago a Mendoza.

9. Portillo de las Pinquenas (4000 metri), Passo della laguna del Diavolo da Santiago a Mendoza per le alte valli del Maipo e Mapocho.

10. Passo del Planchon e de las Leñas da Rancagna e S. Fernando a Mendoza.

Al primo alto circa 3000 metri si giunge per uno stretto canale a pareti a picco e quasi rettilineo di circa 40 chilometri di lun-

ghezza; in fondo ad esso torreggia il Tinguirizica sulle cui falde settentrionali serpeggia la strada.

I valichi che seguono più a sud hanno interesse più geografico che commerciale, tranne quello di Villarica importante anche storicamente.

Citeremo fra i più noti:

— fra la valle del Maule e quella del Colorado i passi del Yeso e del Suco,

— fra l'alto Biobio e più precisamente la conca di Los Angeles e Chosmalal nella pampa Argentina i passi di Chillan (2176), di Trelope sul vulcano omonimo (2900), di Cole sul vulcano di Lanquimai (2800),

— fra Valdivia e Noquem la vastissima insellatura dei laghi di Villarica,

— fra il bacino lacustre de Llanquihué e il rio Negro il passo di Pedro Rosales.

Questi valichi sono più che altro forre gigantesche, in taluni punti profonde dai tre ai quattro chilometri, spesso attraversate ad altezze vertiginose da ponti aerei sospesi a corde e continuamente cullati dal vento (1).

La rete ferroviaria, indice importantissimo per misurare l relativa attività delle varie parti di un paese, si presenta interrotta e stranamente conformata secondo la richiedevano i bisogni commerciali e la natura del suolo.

Essa ha uno sviluppo totale di chilometri 2794 e si compone di:

alcuni tronchi per il servizio dei distretti minerari:

Tacna — Arica;

Iquique — distretto di Tarapaca — Pisagua;

Antofagasta — Las Salinas — Placilla — Calamà (miniere di Caracoles) — Taltal — Chachinal;

Pan de Azucar — Charizalillo;

Porto Chañaral — Salado;

Porto Caldera — Copiapò { Juan Godoi (miniere d'argento); S. Antonio;

La Serena — Coquimbo { Ovalle; Rivadavia;

(1) V. Vogel. — *Le monde terrestre*, Vol. III.

e di una grande linea longitudinale che:

da Valparaiso / da S. Rosa { per S. Felipe — Santiago — Rancagua — — Linares — Chillan, fa capo da un lato a Concezione e dall'altro a Los Angeles.

A Santiago dovrà alla linea longitudinale unirsi la ferrovia che per Uspallata dovrà portare a Mendoza ed attaccarsi là alla ferrovia della Pampa argentina.

Infine la marina mercantile di questo paese comprende 200 navi di cui 50 a vapore — e con questa si fa un notevole commercio di esportazione. — Oggidì le esportazioni superano le importazioni e raggiungono la cifra di circa 350 milioni di lire. In questa notevole somma figurano per:

Salnitro 180 milioni.

Rame 38 milioni (fu di 25 nel 1891).

Argento 25 milioni.

Oro 2 milioni e mezzo.

Cereali 10 milioni.

Guano 6 milioni.

Iodio 20 milioni.

Il suo esercito permanente alla fine del 1892, dopo la guerra civile, si componeva di 8 reggimenti di fanteria, 3 di cavalleria, 2 di artiglieria da campagna, 1 di artiglieria da costa, 1 battaglione zappatori: in tutto 950 ufficiali e 6000 uomini.

Vi sono poi organizzati 9 reggimenti di fanteria e 14 brigate d'artiglieria di guardia nazionale; in totale altri 54,000 uomini.

La marina da guerra comprende 6 corazzate, più 10 bastimenti minori e 12 torpediniere

(*Continua*).

LA BRIGATA CASALE

(Continuazione, vedi numero precedente)

L'anno 1848, il dì 22 marzo, scoppiava la rivoluzione di Milano, e sarebbe pure suonata l'ultima ora della Monarchia di Savoia — come ebbe a scrivere Camillo Cavour in un giornale di quell'epoca (1) — se re Carlo Alberto invocato da tutto un popolo, non fosse accorso in aiuto dei Lombardi.

E Carlo Alberto infatti, ordinato che i colori della bandiera italiana fossero innestati sulla bandiera Sabauda, il 26 marzo partiva dalla sua capitale, e il 29 entrava in Pavia alla testa di un esercito forte di 23,000 uomini e in quello stesso giorno gli Austriaci sgombrata Venezia e Milano si ritiravano nel famoso quadrilatero. Là Radetzky attendeva il momento opportuno all'azione di rivincita che, pur troppo al Piemonte doveva costar ben cara.

All'aprirsi della campagna del 48-49 la brigata Casale al comando del valoroso generale Passalacqua, venne assegnata alla 2ª divisione di guerra comandata dal luogotenente generale Gabetti di Ferrere.

Agli ordini del generale Passalacqua la brigata Casale fece parte della ricognizione su Mantova.

(1) *Il Risorgimento*

E qui lascio la parola al generale Bava comandante il I corpo d'armata che di quella ricognizione così parla:

« Trovandosi la guarnigione di Mantova mal provvista di viveri, alcuni distaccamenti della medesima operavano frequenti sortite, nello scopo di procacciarsene nei dintorni: cosicchè rapivano agli abitanti, non solo cereali e bestiami, ma peranco tutto ciò che veniva loro sottomano. Locchè era cagione di continui spaventi e di continue lagnanze, le quali determinarono Sua Maestà ad operare una grande ricognizione sulla piazza, così per osservarla da vicino, come per tentare di far prigionieri alcuni posti, segnatamente quelli di maggiore importanza stabiliti a Rivalta e a N. S. delle Grazie, non senza lusinga che un tale movimento potesse far risolvere la popolazione a sollevarsi in massa contro il presidio.

« A quest'uopo, furono riuniti a Gazzoldo, nella notte del 18 al 19 aprile i reggimenti di Nizza e di Aosta cavalleria, con un battaglione della brigata Casale e mezza batteria di artiglieria a cavallo. Il maggior generale Oliveri ne prese il comando ed ebbe l'ordine di partire all'alba da Gazzoldo, dirigersi per Sanguinesco e Castelluccio a Montanara, di là, piegare a sinistra verso Curtatone e gli Angeli, attaccare di fianco il nemico se avesse cercato di difendere l'argine dell'Osone, impadronirsi dei posti nemici nella loro ritirata e infine rivolgersi verso Mantova.

« La brigata Aosta con una mezza batteria, una compagnia di bersaglieri ed i volontari genovesi, doveva nel giorno stesso partire da Sacca sotto gli ordini del maggiore generale marchese d'Aix, correre sopra Rivalta e le Grazie, attaccare di fronte il nemico, passare quindi l'Osone e portarsi egualmente verso Mantova.

« Cinque battaglioni della brigata Casale, con mezza batteria ed i volontari di Griffini sotto gli ordini del luogotenente generale De Ferrere dovevano partire nel giorno medesimo dai loro accantonamenti di Ceresara Lamotta e Ca Bozzelli e per la strada di Rodigo e Borghetto condursi

a N. S. delle Grazie, donde avrebbero proceduto fino alla diga di Curtatone e avrebbero formata la seconda linea d'Aosta.

« Per ultimo la brigata Cuneo ed una batteria di posizione che erano state radunate a Piubega nella giornata del 18, dovevano partire il 19 all'alba e portarsi in riserva a Castelluccio e ad Ospedaletto sulla grande strada da Mantova a Cremona impadronendosi dei distaccamenti nemici che si fossero potuti scontrare in quell'ora fuori della piazza.

« Tutto venne eseguito come era stato prescritto. La colonna Oliveri colla quale io mi trovava, ebbe avviso a Montanara che il nemico aveva già riparato in Mantova; e siccome la brigata Aosta era poco distante da Curtatone, mi feci precedere dai bersaglieri e dai volontari genovesi, e seguitammo col generale Oliveri la nostra marcia fino a piccola portata dal forte Belfiore, nel quale erano rientrate le truppe nemiche ch'erano prima fuori di Mantova e che i nostri bersaglieri avevano preso ad inseguire.

« Non avendo la piazza fatto uso delle artiglierie al nostro avvicinarsi, ho potuto col mio stato maggiore osservarla per buona pezza: e solo quando avevamo già vòlte le spalle per retrocedere, si aperse un vivo fuoco per cui era dai proiettili solcato il terreno a noi dintorno.

« Locchè mi determinò di far sostare la colonna sulla strada di circonvallazione, non mettendo in mossa che due battaglioni a destra e sinistra della strada per sostenere i bersaglieri che stavano a mezzo tiro di fucile dal forte.

« Più volte il nemico tentò di operare qualche sortita, ma il fuoco dei nostri lo respinse ad ogni incontro con gravi perdite.

« L'artiglieria dell'avversario avendo ferito alcuni dei soldati della prima linea risolvetti, a scanso di ulteriori inutili perdite, di appostare più all'indietro i due battaglioni che componevano la detta linea, dandone contemporaneamente avviso al comandante dei bersaglieri: ciò che obbligò

esso pure ad indietreggiare per non rimanere troppo distaccato dalle truppe di sostegno.

« Questo movimento permise allora al nemico di tentare una sortita con quattrocento uomini e due pezzi, che scambiarono alcuni colpi con la nostra sezione di artiglieria: ma egli fu assai presto contenuto nel dovere dai nostri intrepidi bersaglieri, e il fuoco si sostenne senza perdite da parte nostra a motivo del vantaggio del terreno.

« In questo mentre fui avvertito che le brigate Casale e Cuneo erano giunte al loro destino, e siccome la cavalleria e gran parte dell'artiglieria non erano che di vero imbarazzo, essendo impossibile di far loro traversare i larghi e profondi fossati che fiancheggiano per lo lungo la strada in quel tratto, ordinai loro di allontanarsi volgendo verso Curtatone.

« Le cose erano a tal punto, quando giunse S. M. la quale passò in rassegna la brigata Aosta, percorse la linea di circonvallazione e si avanzò verso Mantova per la strada che conduce da Gazzuolo a Belfiore, in guisa da potere bene osservare la piazza.

« Quindi, ottenutosi lo scopo del nostro movimento, S. M. mi ordinò di far ripassare l'Osone alla brigata Aosta ed ai bersaglieri, di mandare la cavalleria a pernottare a Castelluccio e dintorni col reggimento Cuneo che già quivi erasi raccolto, e governare con la brigata Casale la diga da Curtatone a Montanara, fino alle ore dieci del successivo mattino, istante in cui le truppe sarebbero ritornate ai loro accantonamenti, semprechè il nemico non avesse cercato di molestarci nella ritirata; nel qual caso si doveva procurare di attirarlo in luogo vantaggioso per operare contro di lui un ritorno offensivo.

« Ma il nemico più non si lasciò vedere e si potè quindi eseguire tranquillamente quanto era stato ordinato. »

* * *

Dopo la ricognizione su Mantova la brigata Casale ebbe parte importante nel combattimento di Santa Lucia il 6 maggio '48.

L'11° reggimento formava, a Santa Lucia, il primo scaglione della 2ª divisione.

Il generale Passalacqua, che aveva udito tuonare ripetutamente il cannone, si era spinto coraggiosamente innanzi con quel reggimento, e costeggiando lo stradale era giunto in vista del villaggio di Santa Lucia.

Già, il generale aveva dato ordine di stendere alcuni plotoni di cacciatori, quando una ben nutrita scarica d'artiglieria seguita subito da vivo fuoco di fucileria partite dal cascinale Colombara dall'altra parte della strada, arresta un momento l'avanzare dei nostri.

Il generale Passalacqua a quel brusco rivelarsi del nemico, non si sgomenta ma, sceso da cavallo, impugna un fucile e salendo risolutamente la ripa della strada, animando i soldati con la voce e con l'esempio, si precipita attraverso i campi verso la Colombara.

Soldati ed ufficiali, e più la compagnia granatieri che era già distesa, trascinati dall'esempio del loro generale fanno a gara a seguirlo. E infatti i granatieri dell'11° fanteria comandati dal loro bravo capitano, giungono pei primi sul nemico e costringono l'artiglieria a tacere.

Dalla cascina Colombara, che avevano convertita in un formidabile ridotto, gli Austriaci fulminavano con vivo fuoco gli assalitori; ma, messa in tacere l'artiglieria, la difesa si limitava a resistere dalla cinta col fuoco di fucileria.

Giunti i nostri sulle trincee nemiche, la zuffa si riaccende più accanita. Il capitano Cavalli spezzata la sciabola, s'arma del fucile d'un caduto e si apre il passo a calciate d'arma; gli ufficiali Ottavio Fornaca e Malaspina cadono entrambi, il primo ferito al petto, il secondo trafitto ad una coscia da una baionettata austriaca, mentre animava i suoi soldati alla pugna; il sottotenente Germignano stramazza al suolo colpito in fronte da un proiettile. La mischia è terribile, ma i capitani Brunetta e Alberta ed il tenente Zani si spingono innanzi coi cacciatori. Gli Austriaci sono costretti ad abbandonare la barricata e poi il cascinale, sicchè i nostri rimasti soli padroni inseguendo il nemico riescono a penetrare nel villaggio al grido trionfale di: Viva Savoia!

Per la bella condotta tenuta in quello scontro, il capitano Cavalli, i sottotenenti Malaspina e Leonelli, il caporale Revelli e il soldato Capitini furono premiati con la medaglia d'argento, il sottotenente Porrino con la menzione onorevole; il generale Passalacqua — il valoroso iniziatore di quella splendida azione — ebbe pure — ricompensa, osserva un egregio narratore, troppo inferiore al merito — la menzione onorevole.

* * *

Nel successivo giugno, mentre il resto dell'esercito nazionale marciava su Verona, la brigata Casale fu divisa in due parti; l'una di queste fu mandata a Goito perchè insieme ad alcune compagnie di franchi-cacciatori proteggesse la destra del Mincio, l'altra parte divisa in battaglioni fu spartita fra Valeggio, Peschiera e Villafranca.

Distribuita così, la brigata Casale non potè prender parte alla giornata di Custoza; ma nella ritirata generale e alla difesa di Milano, operò prodigi di valore.

Le due brigate austriache Schwartzemberg e Strassoldo incalzavano le truppe nostre che insieme ad una batteria d'artiglieria s'erano sparse fra Cascina verde, il Musocco e Gambaloita.

I Piemontesi per più di due ore tennero testa al nemico; ma, sopraggiunte a questo nuove forze, furono costretti indietreggiare cedendo palmo palmo il terreno, e riparare su Besana. Ma Clam fu lesto ad appostare due obici sulla strada di Menzate che, battendo i difensori di Castagneto

agevolavano agli Austriaci la conquista delle barricate piemontesi.

Qui tutta la linea nostra fu obbligata ad una mossa laterale sicchè il reggimento austriaco Prohaska, spingendosi inosservato a causa delle ondulazioni del terreno, riesce a prendere di fianco i cacciatori dell'11° fanteria che ancora combattevano verso Gambaloita ed a Cascina Verde contro i Croati di Strassoldo e di Supplikatz.

Non si sgomentano i bravi soldati dell'11° e, privi ormai di munizioni, combattono ad arma bianca.

Ma, alla destra dell'11°, il 12° fanteria, che fino allora aveva anch'esso estremamente combattuto, è improvvisamente assalito dall'intero corpo del generale D'Aspre, e dopo aver resistito gagliardamente, sopraffatto dai continui rinforzi sopraggiunti al nemico, è obbligato ritirarsi su Ca' Bianca.

Per tal movimento improvviso, la destra dell'11° sguernita d'ogni sostegno, è circondata dagli Austriaci e malgrado gli sforzi e degli artiglieri e dei cacciatori dell'11°, malgrado la energica azione del tenente Pollone, non si riesce che a porre in salvo i cassoni dell'artiglieria, ma non ad arrestare l'impeto dei Tirolesi i quali, slanciati a baionetta in canna sui nostri, menano orribile macello d'uomini e di cavalli e riescono a far prigione il tenente Ugo, il quale, sebbene gravemente ferito, pugnava come un leone cercando sfuggire al nemico.

In quella lotta accanitamente combattuta, rimasero morti: Tommaso Castelli, da pochi giorni promosso capitano ed il sottotenente Molinati il quale, combattendo a fianco del padre, maggiore Molinati, ebbe il dolore, prima di morire, di vederlo stramazzare da cavallo ferito in più parti da replicati colpi di baionetta. Il figlio già ferito, difendendo il padre moribondo, colpito al petto da una scheggia nemica spirava, abbracciato al suo genitore, la generosa anima a Dio.

Il capitano Balegno e i tenenti Zani ed Allegri, dopo eroici sforzi furono obbligati a cedere le armi.

Sopraggiunto in quel momento il generale Bava con un battaglione guardie e protetta dall' artiglieria del tenente

Cugia, la brigata Casale potè riordinarsi più indietro per apprestarsi a novella pugna.

Ma era scritto che tanto eroismo non bastasse a guadagnare ai nostri la vittoria.

L'esercito liberatore dopo una marcia offensiva attraverso la Lombardia fra applausi ed evviva, dovette cedere all'austriaco più forte e più fortunato, e a poco a poco ripiegare su Milano e terminare poi a Novara quella gloriosa quanto infelice campagna.

La brigata Casale ed il battaglione guardie ripiegati su Ca' Bianca e Casa Rossa si disposero a nuova difesa, e la pugna si riaccese più aspra e micidiale.

Il sottotenente Enrichi del 12° fanteria benchè ferito, tanto protrasse la difesa di Ca' Bianca che, rimasto preso in mezzo con alcuni de' suoi, fu costretto arrendersi al nemico.

Le due brigate Casale e Guardie, stanche, stremate di forze, senza munizioni, senza soccorsi, si erano dovuto ritirare pur sempre combattendo contro le preponderanti forze nemiche.

Per il modo lodevole come la prima compagnia del 12° fanteria si diportò a Staffalo e Sommacampagna e poi sotto le mura di Milano si ebbe, alla fine della guerra, la menzione onorevole al valor militare; e tutta la brigata le lodi speciali del re.

A Peschiera, quando fu assediata da Hayuau, trovavasi a sua difesa un battaglione dell'11° fanteria comandato dal tenente colonnello cav. Fantoni. In una delle sortite fatte a danno dell'assediante quel battaglione diede mirabili prove di valore, e il capitano Tiragallo rimasto solo in coda alla colonna che rientrava in città, dato di piglio ad un fucile freddò sei nemici che, sbucati improvvisi dietro un cespuglio tiravano sui nostri.

A Goito, il 30 maggio, l'11° fanteria ebbe ordine di avanzare contro il nemico, ed iniziò il movimento occupando la campagna di Semenzari, mentre il 3° battaglione comandato dal maggiore di stato maggiore conte Felicon, attraversato il

villaggio con una batteria di artiglieria andò ad occupare una posizione che gli permise di battere di fianco l'estrema destra nemica.

Finalmente l'armistizio Salasco venne a porre fine alla prima fase di quella disgraziata guerra e la tregua pose il fine a quella disastrosa ma eroica difesa di Milano per cui re Carlo Alberto nel suo proclama scriveva all'esercito.... *l'ultimo combattimento sotto Milano onora il vostro coraggio e se la mancanza di munizioni ci tolse di continuare la difesa come era ardente vostro desiderio, anche questa ritirata costò assai cara al nemico* (1)... E il re chiudeva il proclama raccomandando ai suoi popoli quell'armata che si era acquistati tanti titoli alla stima del paese.

* * *

Dopo sei mesi di intrighi, di sospetti, di interne agitazioni, di grida e di minacce, il Piemonte indisse nuovamente la guerra all'Austria.

Questa, ormai sicura in casa sua, armata di tutto punto, accettava allegramente la partita, anelando far pagar caro al Piemonte il suo nobile ardire. Il dì 20 marzo, Carlo Alberto, a piedi, passava il ponte sul Ticino, baldo e lieto nel cuore, primo innanzi a tutti ad inaugurare la seconda fase di quella campagna.

Il comando in capo dell'esercito era affidato al polacco Chzarnowsky.

In questa seconda campagna la brigata Casale faceva parte della prima divisione comandata dal generale Bes.

Aveva il comando della brigata il generale Solaroli.

La brigata partecipò in modo onorevole al combattimento della Sforzesca.

Unita a due squadroni del reggimento cavalleria Piemonte Reale e alla batteria del capitano Bottacco, appoggiata la

(1) Proclama del 27 agosto 1848.

propria destra al piccolo villaggio di Romondò sullo stradale di Garlasco, per una linea coperta dalla roccia Biraga e dal naviglio di Langosco, lungo lo stradale di Mortara, la brigata poteva collegarsi pel ponte sul Terdobbio con le truppe stanziate a Vigevano; ed aveva lo speciale incarico di custodire i varchi del Ticino e difendere tutta la divisione da un improvviso assalto alle spalle.

Ma il generale Bes restrinse poi tale linea, avendo saputo che stavano per giungere la prima divisione e la divisione di riserva comandate dal duca di Savoia.

Allora la brigata Casale si scontrò e si battè valorosamente con gli Austriaci; ma due battaglioni dell'11° fanteria, indirizzati dal loro colonnello, si ritirarono su Vigevano, sicchè non poterono aiutare la brigata impegnata.

Nella disastrosa giornata di Novara, alcuni battaglioni della brigata Casale furono mandati a sostegno delle truppe comandate dai duchi di Savoia e di Genova e il resto, a scopo di attirare il nemico a sè e distoglierne il maggior numero dalla Bicocca, operò un assalto sul centro.

Intanto i cacciatori del 12° reggimento, impadronitisi della villa Pisani, ed entrando a viva forza nella stalla in cui s'erano barricati buon numero di nemici li costrinsero — per opera specialmente del sottotenente Bovio e del sergente Destefanis — ad arrendersi e di quelli se ne potè far prigionieri venticinque, non senza lotta e dopo che il sottotenente Bovio n'ebbe uccisi tre sparando loro addosso a bruciapelo.

Due battaglioni dell'11° guidati dal polacco Breanski, si impadronirono di Cascina Visconti, ricacciando il nemico già accapigliato con alcuni cacciatori del 12° che resistevano valorosamente difendendo le ultime case della Bicocca.

La giornata però volgeva a male; l'esercito piemontese sopraffatto dagli Austriaci, ridotto agli estremi, minacciato d'ogni lato, senza speranze d'aiuti, dovette battere in ritirata, disfatto dalla preponderanza nemica.

In quella infausta giornata la brigata Casale ebbe a deplorare molte perdite.

Il bravo capitano Giuseppe Malpassuti del 12° fanteria cadde colpito mortalmente al collo; il capitano Mondetti dell'11° fu ucciso da una palla in fronte mentre alla testa della sua compagnia correva alla baionetta per riprendere a forza la cascina Cittadella.

Ammirabile, in quell'impresa, la condotta del capitano De Courten, del tenente Garmagnano e dei loro cacciatori.

Tre soldati dell'11° sfondata la porta d'una cascina uccidono quattro dei nemici che vi stavano rinchiusi, e fanno prigionieri gli altri.

Il capitano Balegno combatteva da un'ora con una ventina dei suoi soldati per impadronirsi d'una barricata austriaca presso Bicocca, quand'ecco il soldato Battista Borello del 13° spicca un salto e si slancia nella barricata gridando:

— Su, compagni, coraggio, seguitemi; viva il re, viva l'Italia!

— Viva l'Italia — rispondono venti voci a quel valoroso, e tutti, trascinati dall'esempio, son sulla barricata con lui. Ma, il bravo soldato cade mortalmente colpito da una palla al fianco sinistra.

— Viva il re — ripete cadendo — su, su, vincerete, viva l'Italia — e muore.

Il capitano si china a baciare quel suo soldato eroe e infiammato d'entusiasmo con la voce e con l'esempio trascina i suoi

La barricata è conquistata, i nemici posti in fuga; e i nostri dall'alto della barricata lo inseguono col fuoco gridando: Viva Borello! Viva il re!...

*
* *

Pel valore dimostrato nei fatti d'arme di Sforzesca, del Torrione e di Fornaci, e alla battaglia di Novara, molti furono i premiati della brigata Casale.

Dell'11° fanteria ebbero la medaglia d'argento i capitani Alberti, Calzati, De Courten, il luogotenente Deguidi, il

furiere Caielli, i sergenti Garbarino, Pasqua, Luigi Tapparo, Ferraris, Olino, Colombo e il caporale Tarenzini.

Del 12°: il capitano Eula, il tenente Asti di San Martino, i sottotenenti Pacchiotti e Bravo, il furiere Foglia, i sergenti Rossi e Destefanis, il caporale Molina, e i soldati Masuero, Tomasini e Francesco Sala.

A queste onorificenze sono da aggiungersi numerose menzioni onorevoli agli ufficiali e alla truppa.

La campagna del 1849 finì — come si sa — con la disgraziata disfatta di Novara e con la abdicazione di re Carlo Alberto in favore del figlio Vittorio Emanuele.

La salita al trono del nuovo re segnava per l'Italia l'era nuova in cui dovevano aver compimento e premio tante speranze, tante fatiche, tanti eroici sacrifici, tanti dolori sì lungamente ma non inutilmente sofferti.

*
* *

Intanto che la guerra taceva, il Piemonte si preparava alla rivincita.

Già nel marzo '49 in ogni reggimento di fanteria s'era formato un quarto battaglione attivo, ordinato su quattro compagnie, traendone il personale necessario — ufficiali e truppa — dalle già esistenti compagnie provvisorie.

A quest'epoca il deposito di ogni reggimento era comandato da un luogotenente colonnello, aveva un capitano relatore, vari ufficiali d'amministrazione ed era formato su una sola compagnia.

E — anche in quell'epoca — furono abolite le distinzioni esistenti di compagnie granatieri, fucilieri ecc. ecc., mantenendo però due compagnie scelte e le altre dette compagnie ordinarie.

Nel 1851 furono aboliti gli ascieri, il prevosto ed i sottocaporali; ma i reggimenti restavano ancora, come in antico, su sedici compagnie.

Fu solo nel 1852 che si abolì ogni distinzione in com-

pagnie scelte ed ordinarie, e si formò definitivamente la compagnia stato maggiore.

Nel 1855, quando si formò in Piemonte il corpo di spedizione per la Crimea, la brigata Casale vi prese parte inviando due battaglioni composti della prima, quinta, nona e tredicesima compagnia di ciascuno dei suoi reggimenti. Essi, uniti ad altri, formarono il quinto reggimento provvisorio del corpo di spedizione.

Fu così che la brigata Casale potè scrivere sulle sue bandiere due nomi che son due gloriose pagine della storia militare piemontese: — Cernaia e Sebastopoli — 16 agosto e 8 novembre 1855! — due date splendide per la valorosa brigata; i suoi battaglioni a Sebastopoli seppero respingere con tale impeto un furioso assalto dei Russi da costringerli a dar indietro ed a serbare ad altra epoca lo sfogo della loro rabbia.

* * *

Vittorio Emanuele raccogliendo sui campi di Novara la sua corona reale sapeva bene di doverla un'altra volta, e presto, avventurare.

E dopo dieci anni, il giovine re alla testa del suo esercito ringiovanito ritornava su quei campi alla riscossa.

Nell'aprile 1859 re Vittorio dichiarava alla Camera subalpina non poter rimanere insensibile al grido di dolore che gli giungeva d'ogni parte d'Italia (1), e il 1° maggio abbandonava Torino per recarsi ad assumere il comando dell'esercito.

Dopo la vittoria di Palestro, la giornata di Magenta e la trionfale entrata in Milano, il cannone di S. Martino e Solferino chiamava l'esercito liberatore a nuova, splendida vittoria. E quando il re vedendo che i Francesi alleati stavano per vincere, mandò a dire al generale Mollard:

(1) Discorso della corona 20 aprile

— I Francesi vincono, bisogna vincere anche noi.

Mollard potè bene e sicuramente rispondere al messaggero

— Dite al re che i suoi ordini saranno eseguiti.

E si vinse.

Come descrivere quella tremenda e pur sì gloriosa giornata? Come dire l'irruenza dell'assalto, il primo dubbioso ripiegarsi, e il rincalzo furioso che portò gli Italiani d'un balzo fin sul colle a strappare al nemico la vittoria?

La brigata Casale in quella memoranda battaglia ebbe una parte importantissima.

Durante tutta la guerra del '59 contro l'Austria la brigata fu comandata dal generale De Genova di Pettinengo, l'11° reggimento era al comando del colonnello barone Leotardi, il 12° era comandato dal colonnello cav. Avenati.

La brigata formava parte della 5ª divisione agli ordini del generale Cucchiari.

Quando gli Austriaci il dì 29 aprile invasero il Piemonte la brigata Casale era di guarnigione a Valenza con l'incarico della guardia del Po. Il 1° battaglione del 12° reggimento comandato dal maggiore cav. Zino ebbe splendida parte alla fazione di Valenza e il maggiore — valoroso conduttore del battaglione — fu premiato con la menzione onorevole.

Ritiratisi i nemici dalla sinistra del Po, la brigata Casale si riunì a Borgo San Martino Monferrato, marciò verso Casale senza entrare in città, e giunta a Frassineto, fu scaglionata lungo il fiume, rimanendo in quel servizio di sorveglianza circa un mese. Finita la necessità di quel servizio, fu congiunta alla 5ª divisione, e il dì 7 giugno, varcando il Ticino entrò in Lombardia.

Continuando la marcia, la valorosa brigata passò presso Milano, e varcati l'Adda e l'Oglio, la sera del 21 s'accampò a Lonato.

La 5ª divisione scese dietro Desenzano e seguendo la ferrovia fine alla strada di Rivoltella, avanzava su Pozzolengo.

La mattina del 24 giugno un battaglione dell' 11° fanteria

in servizio di esplorazione, incontrate le prime vedette austriache, appiccò zuffa.

Sull'inizio, il nemico fu ricacciato fino oltre la Ponticella; ma, pel giungere continuo a lui, di nuovi soccorsi, fu necessario che alcuni reparti della 3ª divisione accorressero in aiuto alle poche truppe della 2ª divisione già impegnate.

La lotta era oltremodo disuguale; il nemico, più forte obbligava i nostri a rinculare; e i nostri sarebbero di certo stati costretti a ripiegare se, verso il mezzodì, non fosse giunta sul luogo del combattimento l'intera 2ª divisione con alla testa il generale Cucchiari.

Il colonnello Leotardi, che comandava l'11° reggimento, ordina tosto tutta la sua forza in tre colonne d'attacco a sinistra della strada di Pozzuolo. A sinistra dell'11°, il colonnello Avenati del 12° spiega un intero battaglione e il generale Mollard ordina agli altri battaglioni del 12° fanteria di coprire l'estrema destra appoggiandosi a cascina Canova unendosi al 10° bersaglieri.

Era intenzione del generale di stringere fortemente le località Canova, Selvetta e Monata occupate dal nemico, impadronirsene e far sgombra così la ferrovia sulla quale i nostri dovevano appoggiarsi.

La lotta è sanguinosa, la difesa ostinata; la battaglia, terribile.

San Martino è là, su, su; bisogna arrivarvi fin lassù, bisogna impadronirsi di quel colle, bisogna vincere!

I nostri combattevano da leoni, gli Austriaci, difendevano le loro posizioni con ardore, disperati, arrabbiati di dover cedere palmo palmo il terreno.

Fra il suono delle trombe incalzanti all'attacco, il rullo dei tamburi, i Piemontesi corrono al primo assalto su San Martino e sul Roccolo. Per tutta la linea echeggia terribile e giulivo il grido di Savoia, l'urrah all'Italia, e ad onta della mitraglia che schianta ed uccide, ad onta delle baionette che infilzano e squarciano il petto dei nostri valorosi, la cascina Controcaccia tenacemente difesa cede, e tre pezzi d'artiglieria cadono in potere degli Italiani vittoriosi.

— Viva l'Italia e avanti — grida il sottotenente Chiovini trascinando i suoi; ma una scheggia di mitraglia nemica lo stramazza al suolo, ed egli continua a combattere, continua ad urlare, ad incoraggiare alla pugna, finchè, esausto spira pur gridando fiocamente: Viva l'Italia!

E là, in quella terribile mischia, in quella confusione di uomini e di cavalli, fra il tuonare dei cannoni, il crepitio della moschetteria, le bestemmie dei vinti e gli evviva dei vincitori, ecco i tenenti Massuero, Bosisio e Bazzi dell'11° reggimento cadere feriti, ma tutti e tre aiutandosi a vicenda, rialzarsi, e sostenendosi l'un l'altro, combattere, ferire, ammazzare, distruggere, finchè spossati, cadono eccitando i proprii soldati alla pugna.

Ecco nella mischia il colonnello Leotardi spingersi innanzi, sempre innanzi, alla testa del suo reggimento, animando con l'esempio e con la voce; ecco il maggiore Mauca che segue il suo colonnello — precipitarsi col suo battaglione sul nemico e impadronirsi della posizione più contrastata. Ecco il tenente Approsio, il quale visto a cadere il sottotenente portabandiera, corre a lui, gli strappa la bandiera già in pericolo, lo conforta con una parola, e agitando al vento quel drappo venerato, infiamma i soldati e li trascina addosso al nemico con tanto impeto che questi è costretto a ripiegare.

Ecco fra il nuvolio della polvere bruciata, lo scroscio della pioggia che cade dirotta, nel rombare dei tuoni, ecco una voce che grida: — su compagni, bisogna piantare sul colle la nostra bandiera prima che venga la notte!

È la voce del soldato Bertola il quale, così dicendo, si slancia con alcuni prodi dove più la mischia è fervente.

E si combatte, si combatte dovunque, con una frenesia, un ardore, una rabbia che spaventa, atterrisce, strabilia.

Le trombe squillano, i tamburi rullano, la battaglia non è finita ancora.

Il colonnello Avenati del 12° fanteria trae dietro di sè i suoi soldati con tanta forza, con tanto impeto, che il nemico

s'arresta maravigliato, e indietreggia, scombussolato da quel cozzo tremendo ed inaspettato.

Il maggiore Zino, mortogli sotto il cavallo, balza di sella e mena sciabolate d'ogni parte stramazzando quanti colpisce. Spezzataglisi la sciabola impugna la pistola; ma gli si spacca la canna dell'arma, ed egli brandisce il fucile d'un caduto e a calciate si apre la strada fra la ressa nemica, s'allarga il passo e trae dietro di sè il suo battaglione che, seminando strage e strage, giunge alla chiesa di San Martino e la conquista.

Il sottotenente Cordara col suo plotone mette in fuga una compagnia nemica; il furiere Molinati visti cadere, vittime del loro valore tutti gli ufficiali della propria compagnia, ne assume prontamente il comando e la trascina vittoriosamente all'assalto.

E via, e via, e su, e su, avanti, avanti sempre; i soldati della brigata Casale combattono accanitamente, muoiono, ma salgono, salgono, bestemmiando, urlando, cantando, atterrando ogni nemico che sbarri loro la via... la via della vittoria.

— Su, su, soldati, con voi combatte il re!...

E fra una nugola di polvere, ecco Vittorio Emanuele, ecco il re, bello nella sua figura di soldato, bello e valoroso, che in mezzo ai suoi soldati li loda, li incoraggia, li anima, li trascina alla vittoria con le memorande parole:

— Fioeui, o fumie fe San Martin, o ch' u fan fe' San Martin a nui... curage!...

— Viva il re, viva l'Italia!!

E San Martino è preso, è conquistato; il nemico sloggia, e la brigata Casale prima a giungere sulla tanto contrastata collina, rincalza il nemico fuggitivo che si precipita a valle, stordito, decimato, avvilito, sbaragliato.

La gran giornata è finita, la terribile battaglia è vinta, l'esercito d'Italia può contare una gloria di più.

*
* *

La guerra era finita, perchè — purtroppo — la pace di Villafranca lasciava incompiuto il gran programma: L'Italia libera dall'Alpi al mare.

Più tardi, mercè nuove fatiche, nuovi stenti, altri sacrifizi, altre vittorie, l'unità italiana era compiuta. Il generale Garibaldi co' suoi volontari risalendo la penisola dal meridione e l'esercito continuando la sua marcia vittoriosa fino a Roma; il 20 novembre 1870 gli Italiani inalberavano sulla torre del Campidoglio la bandiera tricolore, e re Vittorio — il gran galantuomo — proclamava l'Italia: libera, una e indipendente.

*
* *

Per la battaglia di San Martino, in cui la brigata Casale seppe sì bravamente condursi, le bandiere dei due reggimenti furono decorate entrambe della medaglia d'argento al valor militare, dice il decreto: *per la bella condotta tenuta dai medesimi nella battaglia di San Martino il dì 24 giugno.*

A ricordare i morti in quella memoranda giornata, sorge sul colle conquistato una torre colossale: essa, incisi su tavole di bronzo, serve a ricordare ai posteri i nomi dei valorosi morti combattendo; e della brigata Casale — che ebbe circa 700 combattenti posti fuori combattimento — molti sono i ricordati.

Noi ricorderemo qui coloro la cui speciale condotta li fece meritevoli dell'onorificenza più ambita: la medaglia al valore, l'ammirazione dei posteri.

E torniamo al momento più cruento della battaglia.

Su, su, di corsa: è una compagnia dell'11° reggimento, la 14ª, che s'arrampica a fatica, correndo sotto la mitraglia.

austriaca. Su, su, su ancora: è arrivata, molti di quei soldati cadono; non è nulla, avanti.

Di corsa, la compagnia è alla chiesa di San Martino, abbatte la porta; ma da quell'apertura si precipita sugli assalitori una scarica terribile. Cadono i primi; chi sono? i luogotenenti Massuero, Bosisio, Baggi; cadono e muoiono, quei valorosi, ma il sottotenente Chiosini è appena ferito; cade, si rialza, si precipita nella chiesa, atterra un nemico, gli si avvinghia, gli pianta la sciabola nel ventre. Entrambi cadono e offeso ed offensore spirano insieme maledicendosi a vicenda.

Il maggiore generale De Genova di Pettinengo s'ebbe la medaglia d'argento. Il bravo generale combattè tutto il giorno a piedi perchè fin dal mattino gli era stato ammazzato il cavallo. Quella medaglia fu data a lui in premio d'aver saputo dare ottime le disposizioni per l'attacco.

Il barone Leotardi comandante l'11° reggimento durante tutta la giornata si mantenne alla testa del suo reggimento guidandolo a due attacchi: fu decorato colla croce d'ufficiale dell'ordine di Savoia.

Anch'egli aveva perduto il cavallo fin dal mattino.

La medaglia d'argento al valor militare fu poi conferita: al maggiore cav. Simone Manca, per aver saputo condurre il proprio battaglione a due attacchi successivi riuscendo ad impadronirsi della posizione.

Il prode maggiore sbalzato da cavallo da un proiettile che lo ferì ad una spalla, rimontò in sella e continuò a combattere non curando la ferita.

Al maggiore cav. Michele Scano il quale seppe condurre il 2° battaglione del reggimento, primo alla conquista del colle; al maggiore cav. Alberto di Pessinetto il quale, mortogli sotto il cavallo e spezzata la sciabola continuò a combattere adoperando il fucile d'un caduto e guidò il proprio battaglione all'attacco.

Il maggiore Annibale Garneri ebbe la medaglia d'argento per la risoluzione ferma e l'intrepidezza con cui condusse il suo battaglione all'assalto.

La lista dei valorosi premiati con la medaglia d'argento con inua.

L'ebbero i capitani Federico Porrino, Giovanni Allegri e Giovanni Villata perchè quantunque feriti non vollero abbandonare il comando della propria compagnia; l'ebbe il capitano Francesco Carlevaris aiutante maggiore in 1° per essersi adoperato con attività e zelo al buon esito della giornata e per lo straordinario coraggio e sangue freddo di cui diede prova.

Ebbe la medaglia il capitano Giuseppe Rigolino perchè due volte ferito volle continuare a condurre all'assalto d'una cascina la propria compagnia, s'impadronì di quella facendo prigioni i nemici che la difendevano. Ebbe la medaglia il capitano Roero di Cortanze, il quale ferito ad una coscia con frattura continuava ad animare i suoi soldati all'attacco dell'Iccellanda. E i capitani Gandolfi Filiberto, Ottavio Fornaca, Nicola Raiola-Pescarini, e Giovanni Galeazzo, Bianchi di Lavagna per lo zelo, l'intelligenza e l'energia di cui diedero prova durante tutta la giornata e per il sangue freddo dimostrato nel condurre gli attacchi.

Il capitano Felice Asti di San Martino, e il capitano Malliano di Santa Maria per essere stati i primi a slanciarsi sul nemico animando i soldati con l'esempio.

Ed ancora ebbero la medaglia d'argento: il luogotenente Giuseppe Lazzarini per la fermezza ed intelligenza con cui condusse — morto il proprio capitano — la compagnia all'assalto; il luogotenente Massuero, Albino Bosisio, ed Eligio Morselli, per lo zelo, l'audacia e il sangue freddo dimostrato all'attacco della chiesa di San Martino.

Ebbero pure la medaglia i sottotenenti Onorato Ara, Giuseppe Molinari e Alberto Baggi, i quali dopo aver scacciato il nemico da una cascina, l'occuparono e disposero l'assalto contro la chiesa di San Martino.

L'aiutante maggiore in 2° Battista Approsio ebbe la medaglia d'argento, per avere con forza e valore salvata la bandiera del proprio reggimento da sicura perdita ed averla salvaguardata per tutta la giornata.

Il sottotenente Felice Biraghi ebbe la medaglia d'argento al valore per la intelligenza e il valore spiegato nel conservare la bandiera che gli era stata confidata; il sottotenente Chiorini perchè dei primi nel condurre all'assalto il suo plotone non badava alle ferite ricevute e continuava a combattere finchè soccombeva.

Fra i sottufficiali ebbero la medaglia per il particolare valore spiegato nel combattimento: il sergente Carlo Bellinzona e Gatta; fra i soldati, Alessandro Bertola, Priotta, Giovanni Lazzaritto, Bernardo Beretta, Pasquale Corchiarino e Francesco Salvi.

Ma vi furono anche dei sottufficiali promossi ufficiali per meriti di guerra.

E lo fu il furiere Bartolomeo Becchi per la bella condotta tenuta nella battaglia e per essersi slanciato tra i primi al fuoco riportando grave ferita; lo fu il furiere Effisio Ciuffo per la capacità di cui diede prova — essendo rimasti morti tutti gli ufficiali della sua compagnia — nel saperla condurre vittoriosamente all'assalto; anche il furiere Giacomo Lesca fu promosso ufficiale per lo stesso motivo; Giuseppe Torta furiere e Leone Giambattista Gola, sergente, per l'encomiabile coraggio dimostrato e così pure i furieri Giuseppe Operti, Domenico Paoletti, di Rodoretto, Alessandro Rama e Giuseppe Nigra, sergente.

* * *

Mi piace continuare fino al fine, senza dimenticarne uno, la lista dei nomi dei valorosi premiati.

Il colonnello cav. Giacinto Avenati, comandava a San Martino il proprio reggimento e seppe condurlo all'attacco con tanta energia, prima al mattino respingendo il nemico che cercava avvolgere l'ala sinistra nostra, poi nell'attacco della sera, da meritarsi la croce d'ufficiale dell'Ordine militare di Savoia.

E anche nel 12° reggimento, la lista dei premiati è lunga.

La medaglia d'argento fu data: al maggiore Raffaele Sircana, perchè instancabile, operosissimo non lasciò che la sua truppa si sbandasse sebbene sopraffatta da forze nemiche preponderanti; al maggiore Federico Druetti per la fermezza con cui condusse il suo battaglione ad impadronirsi della posizione indicatagli; al maggiore Cosimo Poma, il quale ferito da una palla e trafitto da un colpo di baionetta cadeva estinto dopo aver slanciato il suo battaglione all'attacco: al maggiore Giacomo Zimo d'Occimiano per *la sua condotta superiore ad ogni elogio*. Il bravo maggiore moriva poco dopo la battaglia per le gravissime ferite riportate.

Il capitano Luigi Prielli e Alessandro Pinazzi, per il valore spiegato nel combattimento, quest'ultimo assumendo il comando del battaglione, per la morte del maggiore.

E furono decorati i capitani: Luigi Manuel, Lorenzo Bonetti, Giuseppe Dalmasso, Angelo Rossi e Federico per gli esempi di coraggio e di ordine dati ai loro dipendenti, dirigendo con molta energia e sangue freddo l'assalto al colle. Il capitano De Martini, che un colpo di fucile freddava all'istante mentre guidava l'assalto gridando: Viva l'Italia; il capitano Leone De Guidi, e il luogotenente Ansaldo e Alessandro Foschetti, quest'ultimo, veramente di ammirevole condotta e perchè ferito non voleva lo si trasportasse fuori del campo per non distogliere i suoi soldati dalla pugna e toglier loro il mezzo di farsi onore.

Il sottotenente Filippo Marchi, Vincenzo Aiassa, Michele Cordara, per l'esemplare coraggio e sangue freddo e intelligenza con cui seppero condurre i loro plotoni nel combattimento.

Furono premiati con la medaglia d'argento anche il furiere Pietro Morioni per essere riuscito a far prigionieri due austriaci che gli avevano fatto fuoco addosso; il sergente Salvatore Sale segnalatosi per sommo coraggio negli assalti, e Arturo Rossi e Giuseppe Gianolio morti entrambi. Il caporale Angelo Mollia per essersi slanciato primo ad abbat-

tere la porta d'una cascina difesa dagli Austriaci; il soldato Guglielmo Bertinelli perchè assalito da quattro nemici, uno uccideva, uno feriva, uno faceva prigioniero e il quarto fugava, rimanendo ferito egli stesso; il soldato Ferrante Marino, e il caporale tamburino Giovanni Musso per avere sotto una grandine di proiettili battuta intrepidamente la carica, esempio ai soldati da sangue freddo e valore.

Furono promossi sottotenenti per speciale benemerenza: i furieri Tasso Giuseppe, Lino Costa, Francesco Molinari e Giovanni Maria Accinni, quest'ultimo anche perchè colpito da un proiettile sotto un ginocchio gridava: « Viva l'Italia, » ed animava i soldati alla pugna benchè ricevesse una seconda ferita da farlo cadere a terra. E per ultimo il furiere Gaudio Liprandi per l'energia e il sangue freddo di cui die' prova e perchè fu sempre tra i primi a lato del proprio capitano.

* * *

E la nobilissima falange non è qui tutta nominata. Troppo lungo sarebbe il dire di tutti quei numerosi bravi premiati con la menzione onorevole.

* * *

Dopo la battaglia di San Martino la brigata Casale non prese parte ad altre campagne, nè le sue bandiere furono spiegate nelle Marche e nell'Umbria, nè sotto Porta Pia: la valorosa brigata — pur bramando nuova gloria — doveva lasciare ad altri quegli allòri.

Cessate le guerre, anche la brigata Casale incominciò la tranquilla vita di guarnigione, non vita d'ozio, ma di studio di lavoro, di preparazione alle guerre avvenire.

* * *

A te, valorosa brigata Casale, ogni augurio più sincero di nuova gloria. Noi Italiani vediamo oggi sventolare tranquille e allegre le tue bandiere sotto il bel cielo dell'Italia fatta libera, tutta data ai calmi studi nella pace, ma viviamo ben certi che quando la patria ti richiami a nuova pugna, quando la voce del cannone rimbombasse novellamente sui verdi campi della nostra penisola o rumoreggiasse cupamente nelle profondità alpine, darai al vento le tue bandiere e, anelando alla pugna, fiduciosa nella tua stella, correndo valorosa alla battaglia, con nuovi sacrifizi e nuovi eroismi, illustrando il tuo nome, guadagnerai alla patria amata lustro novello e decoro.

E. Pifferi
Sottotenente.

NOTIZIE POLITICO MILITARI-ITALIANE

Pronostici di pace, e voti per la medesima, fecero in occasione del primo dell'anno quasi tutti i sovrani e capi di governo in Europa; ma forse i voti erano più sinceri di quello che i pronostici fossero fondati.

Nessuna delle grandi questioni che minacciavano la pace al principio dell'anno 1892 e che questo aveva ereditato dai suoi predecessori è stata risolta. Esse vengono trasmesse tutte integralmente al 1893.

Nessuna delle speranze tante volte concepite di un parziale disarmo fatto d'accordo fra le potenze si è realizzata. Invece del disarmo procedettero gli armamenti dappertutto salvo in Italia. Si ebbero aumenti su tutti i bilanci militari salvo sui nostri.

Per la prossima primavera non si parla di guerra come se ne parlava sulla fine degli anni passati; ma non è perchè il pericolo di essa sia svanito o siasi allontanato di molto; non se ne parla, perchè si è stanchi di parlarne; perchè l'incertezza è diventata la condizione normale.

L'Europa è divisa in due campi che si vanno sempre più nettamente accentuando, e il menomo incidente può metterli a soqquadro. Sotto apparenze di tranquillità esistono cause di dissidio vive profonde; pretesti, se si volesse coglierli, se ne presentano ogni giorno.

Vi è però molta buona volontà di conservare la pace.

Chiunque sa che cosa sarebbe oggidì una guerra in Europa, rifugge impaurito dall'idea di provocarla o di accettarla se non vi è costretto. Dopo il 1870, guerre a cuor leggero non se ne fanno più.

Nel 1892 ebbero luogo vari incidenti che, se non fosse stato questo sacro orrore della guerra, avrebbero avuto gravi conseguenze; ma al primo manifestarsi di una favilla tutti accorsero colla secchia dell'acqua, ed il fuoco fu spento prima che divampasse.

Succederà lo stesso nel 1893? Può essere, ma non arrischiamo pronostici.

Certo il 1893 trova l'Europa in pace, ma in armi piucchè mai. A chi chiedesse perchè tanto apparecchio d'armi, pare che si dovrebbe rispondere: per adoperarle, cioè per fare la guerra. Invece si risponde: per impedire agli altri di adoperare le loro, cioè per mantenere la pace. E vi è molta sincerità in questa risposta.

Marte costretto a fare da sentinella al tempio della pace! Sembra una anomalia, ma è proprio così. Ecco a che siamo ridotti!

Alle volte un incidente di frontiera, tre parole di un ministro, un'intervista di un ex-ministro e simili fattarelli a cui mezzo secolo fa non si sarebbe neppure badato, portati sull'ali del telegrafo in questi tempi di sovranità e nervosità popolare e gonfiati dagli organi della pubblica opinione, ingrossano tanto da oscurare l'orizzonte e minacciare tempesta.

Ma poi da se stesso il pallone si sgonfia, gli organi cessano di soffiare, la nervosità del popolo si calma. Chi ha fatto il miracolo? Marte stando di sentinella al tempio della pace.

Ed un altro incarico straordinario ebbe Marte in questi tempi, incarico che diventa ogni giorno più pesante: quello di essere tutore dell'ordine. Le questioni interne in ogni Stato diventano sempre più gravi; s'intrecciano colle esterne e fino ad un certo punto le neutralizzano. Un giornale inglese ebbe a dire che la pace è sicura perchè l'Europa è piena di guai: l'Italia è in *bolletta*, la Russia in carestia, la Germania ha il Governo in lotta col Parlamento e la marea del socialismo (sia pur scientifico) che monta ogni giorno, l'Austria ha le solite questioni di nazionalità e di lingua che minano incessantemente la compagine dell'impero, l'Inghilterra ha la piaga irlandese che oggi o domani va in cancrena, la Francia (sempre alla testa del progresso) ha i dinamitardi in basso e i mangiatori di milioni in alto. Vi pare (dice il giornale inglese) che in queste condizioni si possa pensare alla guerra?

Rallegriamoci dunque, che abbiamo la pace a buone condizioni!

Senonchè la guerra potrebbe, in qualche caso, essere un mezzo per uscire dai guai, o almeno per schermire il dolore dando volta, come quell'inferma, di cui parla Dante. Non sarebbe la prima volta che la cosa è successa. Le questioni internazionali oggi accuratamente assopite possono domani essere una valvola di sicurezza contro lo scoppio delle questioni interne.

Solo tra i sovrani e capi di Stato l'imperatore Guglielmo non fece pronostici di pace, ma colse l'occasione del primo dell'anno per dichiararsi apertamente in favore del progetto militare, che costituisce da vari mesi l'argomento principale delle pubbliche discussioni in Germania. L'imperatore disse che questo progetto deve passare. E quando lo dice lui, si

può essere certi che passerà. Ma perchè non fece pronostici di pace? Del suo amore per la medesima non si può dubitare, avendone dato prove incontrastabili. Che si creda meno profeta dei suoi colleghi? Neanche questo possiamo ammetterlo. Non fece pronostici di pace per timore che il suo popolo, credendo facilmente ciò che desidera, si addormenti nella pace e si svegli nella guerra.

* * *

Ogni anno al 9 di gennaio gl'Italiani accorrono al Pantheon per rendere omaggio alla memoria di Colui che ne fu la guida principale sulla via del risorgimento, di Colui che prese la corona del Piemonte sui campi sanguinosi di Novara e morì nella reggia del Quirinale, Re d'Italia. N quest'anno il concorso e la devozione furono minori che nei precedenti

L'anniversario del 9 gennaio non è di quelli che cadono facilmente in oblio. Spariscono ad uno ad uno i collaboratori del Gran Re fondatore dell'unità e dell'indipendenza d'Italia, e qualcheduno dei tanti è già dimenticato, ma vive sempre nel popolo la memoria di Vittorio, ed ogni anno si ripresenta all'immaginazione, come se fosse ieri, quel giorno in cui dopo le brevi ansie di una malattia fulminea si disse: il Re è morto.

Lo sgomento della sua dipartita fu grande, ma di breve durata, perchè a rinfrancare il popolo venne la parola di Umberto; più lungo fu il dolore.

Oggi all'afflizione che turbò tutti gli animi è succeduta la memore riconoscenza e una giusta estimazione delle qualità dell'uomo e del Sovrano; estimazione che è cresciuta e crescerà quanto più vengono in luce i fatti intimi della nostra storia

Ma, come la gloria di Vittorio Emanuele, è immortale l'opera sua e si consolida ogni giorno.

La sicurezza acquistata nell'incrollabilità dell'edifizio nazionale, il progresso fatto dal sentimento di solidarietà di fronte allo straniero, furono tali nel breve periodo di tempo trascorso dalla morte del Gran Re, da destare meraviglia in chi per poco li consideri

E per quanto grandi sieno i nostri guai, per quanto cammino ci resti ancora a percorrere, pensando al punto da cui siamo partiti ci rallegriamo con noi stessi e ci meravigliamo d'avere progredito tanto.

* * *

Torna in campo l'Africa che da qualche tempo non faceva parlare di sè

Oramai eravamo assuefatti a non ricevere da quella parte se non notizie di pace. Le popolazioni dell'Eritrea, certe di godersi il frutto dei

loro sudori, erano tornate tranquillamente alla pastorizia e all'agricoltura, ed i nostri soldati, posato provvisoriamente il fucile, attendevano alla costruzione di strade e allo scavamento di pozzi, imitando il lavoro che, appunto nei paesi barbari, facevano gli antichi eserciti romani Gli ufficiali fungevano da ingegneri, da giudici conciliatori, e occorrendo, da medici. Il governatore militare e civile faceva viaggi per visitare i lavori, per comporre discordie, per ricevere omaggi dai capi tribù; pareva diventato egli stesso un patriarcale capo di questi capi e tutto correva a gonfie vele nella migliore delle Eritree possibili, quand'ecco che improvvisamente si fa sentire un rumore d'armi ai confini. Nel Tigrè sono a botte.

Speriamo, anzi siamo certi, che di queste niente più che il rumore s'abbia sentire nell'Eritrea, ma frattanto le nostre truppe dovettero posare la marra per riprendere il fucile, ed il governatore, smesse per un momento le funzioni patriarcali di capo dei capi delle tribù eritree, dovette scaglionare prestamente le proprie forze sulla frontiera e vegliare a guardia della medesima

Una compagnia indigena, comandata dal capitano Oddone, ha preso posizione sulle alture di Halai, una delle porte de l'Abissinia verso la nostra colonia; l'Agamè è fronteggiato dalla banda dell'Okulè-Kusai e Scimenzana; ad occidente del Mareb sta scaglionata la banda del Serai, comandata da Barambaras Tesfu; una compagnia indigena, comandata dal capitano De Bernardis, si trova presso Godofelassi per difesa delle vaste coltivazioni che si sono fatte da quella parte; il Dembelas è guardato dalle bande di Cafei, di Kantibai Mamo e di Ali Adom

Oltreacciò vennero stabiliti posti di truppe regolari indigene più addietro, in buone posizioni fortificate e ben provviste di munizioni e di viveri; venne stabilito un largo servizio d'informazioni al di là della frontiera, facendo capo al residente politico in Adua, capitano De Martino, e un minuto servizio di esplorazione mediante pattuglie.

Dopo questo ci sembra che possiamo attendere con tranquillità gli avvenimenti tigrini e che il colono eritreo possa guardare al di là del confine coll'indifferenza del villano che vede scendere la tempesta « sovra campi che arati ei non ha. »

Ma che cosa è saltato in capo ai nostri vicini del Tigrè che fanno tanto chiasso?

Le discordie e le guerre civili in quella regione sono tradizionali e cesseranno soltanto quando una nazione civile stenderà sovra di essa il suo dominio o il suo protettorato effettivo. Adesso la discordia e la guerra è scoppiata tra il nobile ras Mangascià e il fido ras Alula, e la ragione,

per quanto se ne dice, è questa: ras Mangascià, accomodate le sue faccende con l'imperatore Menelik, vuol recarsi allo Scioa per rendergli omaggio; ras Alula, sempre stato partigiano della supremazia del Tigrè, o almeno della sua indipendenza dallo Scioa, non solo ricusa di seguirlo, ma vuole impedirgli di andare e leva la bandiera della rivolta. Ieri si diceva che avesse solo venti seguaci; oggi si dice che ne ha più di duecento; domani forse ne avrà più di duemila. Certo il vecchio *leone tigrino* esercita un gran prestigio sulla popolazione, è astuto, risoluto, intelligente quanto può esserlo un negro e, malgrado l'inferiorità delle forze, può riuscire un osso duro pei denti di Mangascià. Questi muove contro di lui con tremila uomini. Vedremo.

Frattanto lo scoppio delle ostilità tra questi due ras ha fatto risorgere nella nostra stampa una questione ch'era da gran tempo assopita; la questione dell'ordinamento del Tigrè. V'ha fra i nostri africanisti un gruppo che ha sempre patrocinato l'idea di occupare quella regione, ma in questi ultimi anni, essendo subentrata ai primi ardori una benefica calma nelle vedute del governo e del paese rispetto alle colonie africane, si può ritenere che l'opinione della maggioranza sia oggidì contraria ad un allargamento della nostra sfera d'azione.

Infatti ragioni d'indole politica e militare e sopratutto necessità finanziarie ci consigliano in questo momento di mantenerci nell'attitudine di semplici spettatori neutrali verso le due parti belligeranti.

L'Italia non è per ora in grado di assumere altri impegni; è già bastante quello che ha nell'Eritrea. Solo quando questa estesa zona di territorio fosse ridotta in una situazione così favorevole, da rendere la colonia non più passiva, ma largamente produttiva per sè e per la madre patria, solo allora potrebbe essere il caso di pensare a qualche ulteriore estendimento.

Noi non può muovere nessun sentimento di simpatia o di antipatia speciale nè per ras Alula, nè per ras Mangascià; dobbiamo credere che l'uno e l'altro sieno nostri amici per forza. Dunque s'acconcino come loro pare e piace. L'esempio di questa guerra civile nel Tigrè, se sapremo tenerla energicamente al di là dei confini, non può che accrescere la fiducia delle popolazioni eritree nell'amministrazione italiana. Ecco per ora il solo vantaggio che possiamo, senza grave disturbo, ritrarre dalla nuova situazione in Africa. E non è poco.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) Il progetto militare in Germania.

I giornali tedeschi recano alcuni particolari fra quelli presentati ora dal governo alla commissione parlamentare incaricata di esaminare e riferire sul progettato aumento dell'esercito. Quantunque non in ogni parte completi, crediamo opportuno presentarli ai nostri lettori.

Le spese ordinarie (*Fortdauernde Ausgaben*) per la sola Prussia aumentano di marchi 49,524,517 e sono ripartite nel seguente modo:

Per nuovi quadri e per aumenti alla forza delle unità esistenti

Battaglioni fanteria e cacciatori	marchi	23,183,650
Squadroni	»	2,220,406
Batterie da campagna	»	7,424,219
Battaglioni artiglieria da fortezza	»	3,473,922
» pionieri	»	1,895,785
Ferrovieri	»	1,114,646
Compagnie treno	»	1,147,825
Aumento di ufficiali e sottufficiali non compresi nelle precedenti diciture	»	800,00 (1)

Aumento di spese generali.

D'amministrazione	marchi	50,000
Abolizione della *Rekrutenvacanz*	»	3,742,827
Aumento di paga ai *Kapitulanten*	»	363,438
Premii ai *Kapitulanten*	»	800,000

Esercitazioni di combattimento e di tiro in campagna	marchi	800,000
Esercitazioni di tiro per gli ufficiali d'artiglieria del *Beurlaubtenstand*, da campagna e da fortezza	»	393,622
Consumo di bersagli.	»	18,402
Esercitazioni d'attacco	»	56,200
Operai borghesi per i distretti posti in luoghi privi di guarnigione di fanteria. . . .	»	18,705
Ampliamento delle scuole dei cadetti, dei sottufficiali, di quelle preparatorie per sottufficiali	»	800,000 (1)
Per esercitazioni dei soldati in congedo in conseguenza del loro aumentato numero	»	1,500,000 (1)

Le somme contrassegnate (1) come pure queste altre

Nuovi posti da ufficiali subalterni, subalterni medici e da sottufficiali per .	marchi	2,719,950
Premi, per l'anno 1893-94, ai privati che hanno in consegna cavalli	»	114,364
Provvista di cavalli per l'artiglieria da fortezza	»	74,400

cioè un totale di marchi 6,005,714, non sono richieste per l'anno finanziario 1893-94 ma lo saranno nei successivi

I nuovi quadri di fanteria consistono, per quanto riguarda la Prussia, in 133 quarti battaglioni cadauno con un organico di 8 ufficiali, 1 medico, 2 impiegati, 36 sottufficiali e 159 soldati; verrà però soppresso il capitano di prima classe attualmente in bilancio presso ogni stato maggiore di reggimento, posto in realtà occupato da un maggiore (*Dreizehntenhauptmann*)

Gli aumenti nella forza degli attuali battaglioni consistono nel portare l'organico di 255 battaglioni fanteria a 600 uomini di truppa (4 sottufficiali e 36 soldati per ogni battaglione); nel portare 63 battaglioni fanteria a 660 uomini (per 21 battaglioni un aumento di 4 ufficiali, 12 sottufficiali e 88 soldati; per 42 battaglioni un aumento di 4 ufficiali, 8 sottufficiali e 52 soldati). Analoghi aumenti d'organico sono previsti in alcuni battaglioni cacciatori

I nuovi quadri per la cavalleria consistono, per quanto riguarda la Prussia, in 8 squadroni quali nucleo alle formazioni di riserva, ognuno con l'organico in tempo di pace di 3 ufficiali, 11 sottufficiali, 35 soldati e 50 cavalli di truppa.

L'aumento nella forza degli attuali reggimenti di cavalleria consiste nell'aumentare di 5 sottufficiali, 10 soldati e 15 cavalli di truppa l'organico dei reggimenti che si trovano sul piede ristretto: aumentare 10 uomini nei reggimenti sul piede medio

I nuovi quadri per l'artiglieria da campagna consistono in 60 batterie (per tutto l'esercito tedesco) con l'organico medio, cioè 4 ufficiali 111 uomini e 60 cavalli di truppa. Le batterie che ora si trovano sul piede ristretto riceveranno un aumento di 10 uomini.

Presso i battaglioni del treno verranno formate 14 sezioni di traino per l'artiglieria da fortezza (*Bespannungsabtheilungen für Fussartillerie*) ciascuna composta di 1 ufficiale, 6 sottufficiali, 42 soldati e 56 cavalli di truppa (12 da sella, 44 da traino pesante), tenuto conto dei 44 soldati e degli 88 cavalli da traino pesante già pagati dal bilancio in corso per lo stesso scopo.

Il premio che si tratta di stabilire per i *Kapitulanten* (*Kapitulationshandgeld*) ammonta a marchi 100, da pagarsi all'atto della *prima* rafferma. L'aumento di paga da concedersi a questa categoria di soldati non sarà superiore a marchi 4,50 il mese: precisamente si vuol portare l'attuale annua paga di marchi 144 a marchi 198; quelle di marchi 162 e marchi 180 a marchi 216; quella di marchi 216 a marchi 234.

In quanto alle spese straordinarie (*einmaligen ausgaben*) occasionate dal nuovo ordinamento i suddetti particolari fanno conoscere che marchi 6,800,000 spettano alla Baviera e che con i marchi 61,000,000 rimanenti — spettanti alla Prussia, Sassonia e Wurtemberg — si dovranno coprire le seguenti spese:

Marchi	16,578,000	per baraccamenti *provvisori;* locali definitivi con le relative spese verranno proposti nei venturi bilanci;	Relativi all'aumento degli organici
»	5,640,900	per cavalli di truppa;	
»	7,899,000	per arredamento e armamento;	
»	2,390,000	per spese di viaggio e trasferimenti;	
»	2,650,000	per approvvigionamenti;	
»	6,659,000	per oggetti di casermaggio;	
»	300,000	per un nuovo deposito di rimonta in Prussia;	
»	4,437,000	per prolungare sino a Jüterbog (scuole di tiro d'artiglieria) il tronco ferroviario militare Berlino-Kummersdorf (poligono delle esperienze);	
»	1,620,000	per fondare un nuovo istituto pei cadetti a Naumburg.	

Quanto ancora manca a raggiungere i 64 milioni è richiesto a titolo di accomodamenti ai locali delle attuali guarnigioni, per piazze d'armi, bersagli, per redigere i progetti delle future caserme, ecc. Vuol essere ricordato che nel bilancio ordinario 1893-94, non ancora stato discusso, sono già richieste non indifferenti somme per accasermamento delle truppe e per locali destinati alla loro istruzione.

I progettati aumenti d'organico nelle varie armi, per tutto l'esercito tedesco, si riassumono così:

	Ufficiali	Medici	Truppa	dei quali compelono alle nuove unità da formare
Fanteria	1473	—	54655	34042
Cacciatori	—	—	1222	—
Cavalleria	45	—	2062	831
Artiglieria da campo	302	—	11641	7163
» da fortezza	142	—	5950	3866
Pionieri	96	—	4543	2399
Ferrovieri	53	—	1928	1356
Acrostatieri	1	—	90	—
Treno	21	—	1462	873
Formazioni speciali	5	—	41	—
	2138	234	83594	50560

b) La ferma di due anni in Austria-Ungheria.

La *Neue Freie Presse* porta il seguente articolo interessante, relativo alla ferma di due anni.

« La questione della ferma di due anni che si vuol adottare in Germania « *per ringiovanire e per rinforzare l'esercito*, ha dato luogo a non poche « discussioni nei nostri circoli militari circa l'utilità e la possibilità di una « tale riforma anche in Austria-Ungheria. Molti sono gli ufficiali che « prestano servizio presso le truppe, i quali ritengono, che l'istruire le

« reclute di talune province nello spazio di due anni sia cosa impossibile. « Ciò si combatte da altri e si fa osservare, come la ferma di due anni in « pratica si riduca a 2 anni e 3 mesi, o tutt'al più, a due anni e sei mesi. « Solo i sottufficiali sono obbligati a prestare tre anni intieri di servizio, « il che ha per conseguenza, che la maggior parte dei soldati, per sottrarsi « alla ferma più lunga, fanno di tutto per non essere promossi sottuffi- « ciali. In seguito però alla diversità delle condizioni di reclutamento e « dell'attitudine al servizio militare nelle varie province ed in seguito al- « l'aver portato l'obbligo alla leva dal 20° al 21° anno di età, vi sono « anche reggimenti di fanteria nei quali, per mantenere l'effettivo di pace, « si è obbligati di arruolare individui che per 3 anni di seguito non ven- « nero incorporati nell'esercito.

« Infine i 50 o 60,000 uomini, i quali vengono assegnati alla ri- « serva di complemento non ricevono che un'istruzione della durata di « otto settimane e vengono poi immediatamente mandati in congedo. Per « far sparire queste disuguaglianze, si dovrebbe, secondo il parere di molti « militari, adottare la ferma di due anni per tutti gli individui obbligati « al servizio militare, anche per quelli assegnati alle due landwehr.

« Nell'anno 1890; di 808,024 inscritti, 61,054 cioè il 7,5 % non si « presentarono alla leva, 187,472 cioè il 23,2 % vennero riconosciuti « idonei e 558,254 cioè il 69,1 % vennero riconosciuti non idonei al ser- « vizio militare. Vennero incorporati nell'esercito 107,590 uomini e se « aggiungiamo i volontari, gli allievi delle scuole, ecc. 115,204. Furono « assegnati 13,803 uomini alla landwehr cisleitana ed 11,252 a quella « ungherese, in totale 25,055; infine 57,291 furono assegnati alla ri- « serva di complemento. Colla ferma di tre anni, la forza di pace ri- « sulta di 345,612 individui senza dedurre quelli riformati o morti du- « rante il servizio militare. Con una ferma di due anni il contingente « annuo, posto che i 57,291 individui della riserva di complemento « vengano assegnati all'esercito attivo, risulterebbe di 344,990 uomini. « In tal modo la forza di pace dell'esercito non avrebbe alcun aumento, « invece aumenterebbe la forza di pace delle due landwehr le quali ora « contano poco più di 40,000 uomini e verrebbero invece coll'adozione « della ferma di due anni ad avere 50,000 uomini circa. L'effetto di questi « aumenti si sentirebbe si in caso di mobilitazione, giacchè, ad esempio, « con un contingente annuo di 187,500 uomini si avrebbero in 12 anni « e deducendo il 25 %, 1,800,000 uomini perfettamente istruiti, mentre « ora non se ne hanno che 1,367,238. In una parola i 500,000 uomini « assegnati alla riserva di complemento, i quali attualmente non potreb- « bero nei primi mesi di una campagna far parte della 1ª linea, potreb-

« bero coll'adozione della ferma di due anni entrare immediatamente in « campagna, ed in tal modo, si potrebbero impiegare in 2ª linea le classi « più giovani del landsturm, le quali attualmente per legge sono destinate a riempire i vuoti nell'esercito permanente e vi ponno perciò es- « sere incorporati.

« La ferma di due anni avrebbe, secondo l'avviso dei fautori, l'effetto « di *aumentare* l'esercito di campagna di circa un mezzo milione di uo- « mini ed anche quello di *ringiovanire* l'esercito, in quantochè gli uomini « della landsturm che hanno dai 32 a 42 anni di età verrebbero rispar- « miati almeno al principio di una campagna.

« Gli avversari della ferma di due anni osservano come sia già oltre- « modo difficile, nelle attuali condizioni, il reclutamento del numero ne- « cessario di ufficiali e di sottufficiali e che questo difetto di quadri si fa- « rebbe sentire ancor più con l'aumento della forza di pace. Ma anche a « ciò si può rimediare.

« Anzitutto, si è già parlato della convenienza di affidare taluni servizi, « attualmente disimpegnati dagli ufficiali, ai sottufficiali. In Russia, ad « esempio, causa la mancanza di ufficiali, si è già presa la decisione di af- « fidare il comando dei plotoni ai sottufficiali.

« Ciò sarebbe possibile anche in Austria, purchè si creasse al sottufficiale « una posizione tale da invogliarlo a progredire nel servizio militare.

« La questione della ferma di due anni, non verrà risolta in Austria- « Ungheria in un batter d'occhio, ma è certo che essa è allo studio e che « si stanno calcolando anche gli effetti finanziari che avrebbe una tale ri- « forma. L'aumento della forza di pace delle due landwehr di circa 40,000 « uomini renderà necessario un aumento dei bilanci relativi. Inoltre « l'armamento e l'equipaggiamento dei 500,000 individui, ora assegnati « alla riserva di complemento, nonchè le misure per formare un buon « corpo di sottufficiali, richiederanno importanti sagrifici. »

c) Piccola Cronaca

FRANCIA

I limiti di età nello stato maggiore generale. — L'applicazione della legge sui limiti d'età darà occasione a un movimento considerevole nello stato maggiore generale dell'esercito francese: 20 generali di divisione e 18 generali di brigata raggiungeranno l'età prescritta per essere collocati nel quadro della riserva. Ma per diverse considerazioni può prevedersi che queste cifre non saranno raggiunte.

Difatti i generali Billot, Saussier e Warnet saranno certissimamente mantenuti in attività di servizio per avere esercitato un comando in capo di fronte al nemico.

D'altra parte il generale Jamais, essendo proposto per generale di divisione potrà, se è promosso in tempo, sfuggire ai limiti di età; quindi il numero dei posti che resteranno vacanti nel corso del 1893 saranno non meno di 17 generali di divisione e 17 generali di brigata. Per questo fatto 34 colonnelli dovranno entrare nel quadro dello stato maggiore generale.

Nella previsione che possa essere approvata una legge sull'abbassamento dei limiti d'età il quadro d'avanzamento a generale, compilato nel decembre scorso comprende un numero di proposte molto superiori al normale.

Figurano in essa: 23 generali di brigata e 77 colonnelli i quali sono stati proposti per l'avanzamento al grado superiore.

I colonnelli proposti sono così ripartiti fra le diverse armi.

Fanteria	38
Cavalleria	14
Gendarmeria	3
Artiglieria	16
Genio	6
	77

GERMANIA

La ferma di due anni e la classe industriale. — La questione della ferma di due anni, da lungo tempo discussa, occupa oggidì viemaggiormente l'opinione pubblica in Germania, attesochè essa è in parte oggetto del disegno di legge ora in discussione al Reichstag. Fra tutte le considerazioni svolte in pro ed in contro nei giornali e negli opuscoli merita di essere conosciuta la seguente pubblicazione della *Allgemeine Militär Zeitung* che, senza ritornare sugli argomenti ormai noti a tutti coloro che si occupano della ferma di due anni, fa sentire soltanto la voce delle classi industriali.

Nella inchiesta ufficiale fattasi l'anno 1878 sulla industria mineraria venne assodato che il terzo anno di servizio militare è di grave pregiudizio ai lavoratori ed all'industria in generale.

Oggidì la situazione dell'industria si presenta ancora sotto il medesimo aspetto, come appare dalla seguente dichiarazione espressa dal mondo industriale competente:

Mentre lo sviluppo fisico e morale, l'abitudine all'ordine, la disinvoltura, importanti per la vita cittadina, si possono ottenere anche colla ferma di due anni, si subisce invece col terzo anno di servizio un grave svantaggio sociale. Ed invero, sotto l'aspetto industriale non è a dirsi che sia la stessa cosa se tre individui servono militarmente due anni, o se invece due individui servono tre anni. Col prolungarsi del tempo di servizio in pace, crescono gli svantaggi quanto più aumenta lo sviluppo industriale. Per la maggior parte delle professioni civili è indispensabile tanto una certa pratica materiale quanto una corrispondente coltura professionale, le quali soffrono di pari passo col prolungarsi della ferma in tempo di pace. Il giovane operaio restituito all'officina dopo tre anni, non solo è stato sottratto alla professione un anno di più, ma ritorna all'opra con abilità di molto diminuita ed ha bisogno quindi di una più lunga istruzione prima di riacquistare la sua primitiva capacità. Ciò è tanto più chiaro, inquantochè i rapidi progressi odierni nella tecnica e le crescenti esigenze della vita industriale rendono necessarie continue modificazioni nell'esercizio, a conoscere le quali bisogna nuovamente indirizzare chi per lungo tempo è stato tolto alla sua professione.

Forse più grave è ancora il discapito per quei giovani che non alla fine, ma durante il loro tirocinio professionale son chiamati alle armi. In questo caso, qualunque prolungamento dell'interruzione significa un nuovo grave passo indietro in rapporto alla pratica ed alle nozioni acquistate, ed importa la necessità di ricominciare pressochè da capo. Questo è il primo motivo che induce tante famiglie a rendere possibile, mercè grandi sacrifizi, il volontariato di un anno per i loro figli. Ma questa risorsa è riservata soltanto a poche famiglie.

Oggidì non si bada tanto a far differenza tra professione e professione, sia che riguardi piuttosto il commercio, che l'industria o l'agricoltura; una necessità sola s'impone: quella di formarsi una posizione; e per raggiungere questo scopo occorre appunto di formarsi un rilevante corredo di cognizioni e di abilità pratica, per le quali è dannoso il terzo anno di servizio assai più che non i primi due. Nello stesso caso trovansi quei giovani i cui genitori possono privarsene temporaneamente sì, ma non per lunga durata nell'esercizio di professioni o d'industrie; in tal caso il terzo anno di servizio, oltre allo scapito nell'abilità pratica del figlio, porta un aumento di spesa, per la sostituzione di altri negli affari, ciò che sovente minaccia o scuote le condizioni economiche delle famiglie.

Se speciali riguardi militari esigono che una piccola parte dell'esercito sia esclusa dal vantaggio della riduzione del servizio, bisogna notare per contro che, anzitutto le truppe a cavallo ricevono un addestramento il quale riesce poi loro molto vantaggioso in numerose professioni, e secondariamente che esse sono essenzialmente favorite a petto delle truppe a piedi nella posizione di congedo e nelle chiamate dal congedo per istruzione

Un libro d'argomento politico-militare. — Nello scorso novembre è stato pubblicato dal deputato liberale progressista Eugenio Richter un libro intitolato: *Abecedario politico;* è la settima volta che vede la luce (1879, 1881, 1884, 1885, 1889, 1890, 1892) ma le precedenti edizioni non portavano il nome dell'autore. L'abecedario espone, talora in succinto, talora distesamente le questioni odierne più importanti e sebbene alcuna di esse, come la questione del progetto militare, sia presentata sotto il punto esclusivo di vista di un partito politico, tuttavia il libro è utile per colui che, senza entrare in particolari apprezzamenti, vuole studiare l'inizio di una questione ed il suo successivo svolgimento, mentre riesce difficile e talvolta impossibile il rendersene esatto conto raccogliendo le notizie sparse nei periodici, sia perchè spesso in questi le cose non sono chiaramente esposte, sia perchè sovente anche nelle biblioteche sono incomplete le raccolte dei giornali. In breve, l'abecedario è una raccolta di cognizioni interessanti politiche e militari disposte in ordine alfabetico; dà un cenno sulla formazione del Reichstag e del Bundesrath, sulle leggi votate dal 1888 in qua per provvedimenti militari o d'altra natura; fa menzione delle più spiccate personalità parlamentari e fornisce molti dati sul bilancio generale 1892-93, sulle spese militari, sulla formazione dell'esercito in pace ed in guerra, sulla procedura penale militare e sulla marina imperiale

Militari comandati in servizio postale. — A Monaco di Baviera, durante il periodo delle trascorse feste natalizie venne comandato personale di fanteria e d'artiglieria per il servizio postale nella stazione ferroviaria principale. Gli uomini di truppa alloggiarono in uno dei magazzini merci ridotte per la circostanza a dormitorio, e ricevettero ognuno dall'amministrazione postale tre marchi al giorno.

Licenze per il personale di truppa. — Le licenze per la truppa nell'occasione delle feste natalizie furono concesse nella misura da 15 a 20 per compagnia; ai militari delle classi anziane furono concessi 11 giorni, e 4 soltanto a quelli dell'ultima classe.

Bande militari all'esposizione mondiale di Chicago. — Due bande musicali tedesche saranno mandate all'esposizione mondiale di Chicago.

Quantunque l'invio, venga fatto per conto di una impresa privata, esse verranno formate con musicanti scelti fra quelli che già fecero parte di bande musicali nell'esercito germanico

Una sarà propriamente banda musicale e consterà di 40 suonatori; l'altra sarà una fanfara di 26 trombettieri, i quali saranno muniti delle trombe militari d'antico modello, ora nuovamente adottate in cavalleria per ordine dell'imperatore.

La musica vestirà l'uniforme della guardia prussiana a piedi, e la fanfara quella delle guardie del corpo con corazza ed elmo sormontato dall'aquila.

Esperienze per l'equipaggiamento della cavalleria. — Presso il reggimento ussari Zieten in Rathenow si sta esperimentando un nuovo modo di portare l'arredamento. La modificazione principale consiste nel portare il moschetto ad armacollo e di sostituire alla bandoliera un centurino come quello della fanteria; al cinturino è assicurata la giberna munita non più di 30, ma di 60 cartucce.

Uno squadrone, colla forza del piede di guerra, è stato così equipaggiato, e quanto prima saranno presentati all'imperatore 20 ussari in tale assetto.

Se l'esperimento farà buona prova, la modificazione di cui trattasi sarà estesa a tutta la cavalleria.

Esperimento di panificazione da campo. — In dicembre scorso è stata fatta sulla piazza del mercato a Teltow una esercitazione del personale di sussistenza. Fu mandata colà la colonna provianda N. 1 del battaglione treno della guardia, con due forni mobili e cinque carri di sussistenza. Eretta una piccola tenda davanti ad uno dei forni, si disposero là vicino le conche di zinco per l'impastamento, e, scaricate le farine, si diede tosto mano al lavoro di confezione del pane e della successiva cottura.

A quanto sembra, trattavasi di esperimentare un nuovo forno da campagna, il quale ha all'incirca, la forma di una caldaia a vapore divisa da una piastra orizzontale, per modo che la parte inferiore costituisce propriamente il fornello, e quella superiore serve a ricevere i pani che possono essere infornati in numero di 80 per ogni cottura

Marina.

Modificazione nel processo d'istruzione dei cadetti. — Il comando superiore di marina ha apportato nel procedimento dell'istruzione dei cadetti di mare la seguente innovazione che andrà in vigore nella prossima primavera. Durante il primo anno i cadetti staranno continuamente a bordo della loro nave-scuola *Stosch*, mentre dapprima passavano i mesi d'estate a bordo, ed i mesi d'inverno presso la scuola di marina a Kiel. Per tal modo la loro istruzione procederà non interrotta a bordo. Questa disposizione è in armonia con quella già stata annunziata in un numero precedente della nostra *Rivista*, in forza della quale le reclute di marina, appena chiamate sono imbarcate, incominciando e proseguendo la loro istruzione sulla nave-scuola *Nixe*.

RUSSIA.

Trasformazione di 12 battaglioni fanteria di riserva in altrettanti reggimenti di riserva (3 brigate). — Il *Prikas* N. 323 del 1° dicembre (13) testè trascorso, stabilisce che 12 battaglioni fanteria di riserva (su 5 compagnie ciascuno) vengano trasformati in altrettanti reggimenti di riserva su 2 battaglioni (8 compagnie per battaglione), e che tali reggimenti concorrano alla formazione di 3 nuove brigate (ossia divisioni-quadro) di fanteria di riserva (45ª, 46ª e 47ª), come è qui sotto indicato.

I nuovi reggimenti, oltre alla numerazione, portano il nome di una città o di un luogo illustrato da qualche fatto d'armi (lo stesso che portava il corrispondente battaglione d'origine). Non è finora indicato il luogo di sede dei comandi delle nuove brigate; vennero però nominati i comandanti di queste, i quali sono tre generali di stato maggiore, già a disposizione del capo di stato maggiore dell'esercito, e cioè:

Maggior generale	Cursel,	comandante	la 45ª brigata
»	Goetz	»	la 46ª »
»	Yunakov	»	la 47ª »

Le brigate restano così costituite:

Circoscrizione di Vilna.

45ª brigata di riserva.

178°	reggimento	fanteria	di riserva,	a Riga;
179°	»	»	»	a Libava;
180°	»	»	»	a Mitava;
181°	»	»	»	a Vindava;

Circoscrizione di Vilna

46ª brigata di riserva.

182° reggimento fanteria di riserva, a Vilna;
183° » » » a Vilna;
184° » » » a Grodno;
185° » » » a Lida;

Circoscrizione di Kiev

47ª brigata di riserva

186° reggimento fanteria di riserva, a Kiev;
187° » » » a Poltava;
188° » » » a Niegin;
189° » » » a Kremenciug;

Fino al mese di novembre u. s. esistevano nella Russia europea 3 brigate fanteria di riserva cioè: 42ª, 43ª e 44ª. Nel mese anzidetto, venne creata un'altra brigata. (V. *Rivista militare* del novembre u. s.), la quale prese la denominazione di 48ª brigata di riserva. Questo salto nella numerazione faceva prevedere non lontano il tempo della formazione di nuove brigate. Ciò appunto si è verificato colla recente disposizione, in seguito alla quale attualmente le truppe di riserva della Russia europea vengono a constare di:

a) 28 reggimenti su 2 battaglioni di 4 compagnie ognuno;
b) 52 battaglioni non inquadrati, su 5 compagnie;
c) 1 battaglione su 9 compagnie (d'Arkangel).

Facendo astrazione da quest'ultimo battaglione (Arkangel), che può considerarsi come battaglione locale, le 5 compagnie di ogni battaglione di riserva, all'atto della mobilitazione, si trasformano in 5 battaglioni, 4 dei quali formano un reggimento fanteria di riserva, ed il 5° resta come battaglione isolato temporaneamente alla sede.

Ogni reggimento poi di riserva, all'atto della mobilitazione si trasforma in un reggimento fanteria di riserva su 4 battaglioni.

Le disposizioni di questi ultimi anni, quindi, non solo tendono ad ampliare fin dal tempo di pace i quadri dei reggimenti da costituirsi in tempo di guerra, ma a creare fin d'ora i comandi delle future divisioni; ciò che agevola considerevolmente il passaggio delle truppe di riserva dal piede di pace a quello di guerra.

Ed a questo riguardo devesi inoltre osservare, che le 7 brigate fanteria di riserva si trovano tutte fin dal tempo di pace ripartite nelle 3 circoscrizioni militari di confine, e cioè: *due* (42ª e 47ª) nella circoscrizione di Kiev, *due* (45ª e 46ª) in quella di Vilna, e *tre* (43ª, 44ª e 48ª) in quella di Varsavia. È pure da notare che esse sono comandate da giovani e dotti generali, onde è presumibile che il loro impiego, al pari di tutte le altre unità di riserva (52 reggimenti, ossia 13 divisioni) da formarsi in guerra, non debba restringersi ai compiti di semplici truppe di 2ª linea, ma bensì a quello di agire di conserva colle truppe attive in campo aperto, fin dall'inizio della campagna.

Si ricorda per ultimo l'opinione prevalsa da qualche tempo in Russia che le divisioni fanteria di riserva debbano in caso di guerra entrare come 3ª divisioni a far parte dei corpi d'armata attivi.

Ciò pare confermato da quanto è stato detto e dalla tendenza dimostrata da quattro anni a questa parte di formare tutti i corpi d'armata territoriali su due divisioni attive (V. *Rivista*, settembre u. s.)

Nuovi reggimenti cavalleria ai confini occidentali. — Il *Prikas* N. 333 del passato mese di dicembre prescrive, che il 12° reggimento cosacchi del Don (unico di questo *Voissko* non faciente parte di alcuna divisione di cavalleria) venga addetto temporaneamente alla 11ª divisione cavalleria a Dubno (Volinia), e che il 46° reggimento dragoni (facente parte della divisione cavalleria del Caucaso) sia incorporato nella 15ª divisione cavalleria a Plock (Polonia).

Le divisioni ora nominate risultano quindi così composte:

11ª Divisione cavalleria.

31° reggimento dragoni, a Kremenez (Volinia).
32° reggimento dragoni, a Dubno (Volinia).
33° reggimento dragoni, a Luzk (Volinia).
11° reggimento cosacchi del Don a Vladmir (Volinia).
12° reggimento cosacchi del Don, a Turcin (Volinia).

15ª Divisione cavalleria.

46° reggimento dragoni, a Plozk (Varsavia)
47° reggimento dragoni, a Biegiun (Varsavia).
48° reggimento dragoni, a Plozk (Varsavia).
3° reggimento cosacchi d'Ural, a Lipno (Varsavia).

Eccezionalmente la 11ª divisione cavalleria consta di 5 reggimenti Probabilmente tale misura è affatto transitoria, e pare che accenni ad altre eventuali formazioni nella cavalleria.

Formazione della 28ª brigata locale e di 2 battaglioni fanteria di riserva nel Transcaspio. — Con *Prikas* N. 311 venne stabilita la creazione del Transcaspio della 28ª brigata locale e del battaglione di fanteria di riserva *Kuskinsk*. Fu inoltre prescritto che durante il 1893 venga creato un altro battaglione di riserva del Transcaspio, il quale prenderà il nome di battaglione di *Gheok-Tepe*.

Queste sono le prime truppe di riserva create nella regione del Transcaspio.

SPAGNA

Il governo spagnuolo, dopo lunghe esperienze che durarono dal 1888 a questi giorni, ha adottato un nuovo fucile di piccolo calibro per la sua fanteria

La commissione incaricata dal Ministero della guerra, dopo aver fatti numerosi esperimenti su vari modelli di armi a piccolo calibro, ha scelto una modificazione del Mauser ridotto a 7 millimetri che verrà chiamato:

« fucile Mauser modello spagnolo da 7 millimetri ».

Un decreto reale dichiara regolamentare quest'arma, ed incarica il Ministro della guerra di dare tutte le disposizioni necessarie per la fabbricazione di questo nuovo fucile, delle relative munizioni e della polvere senza fumo.

Le fabbriche governative di Toledo e Oviedo saranno provviste del macchinario occorrente e procederanno alla fabbricazione di 70,000 fucili, 5000 carabine e 18,000,000 di cartucce; sarà inoltre aperta una asta per dare all'industria privata la costruzione di altri 100,000 fucili nel limite di 10 anni.

Per la fabbricazione della polvere senza fumo si studierà l'impianto di una fabbrica nella penisola, che sia in grado di produrre al più presto 200 chilogrammi al giorno del nuovo esplosivo.

L'acquisto del macchinario per le fabbriche delle armi, munizioni ecc. sarà fatto coi fondi ordinari del bilancio della guerra e con le somme straordinarie disponibili annualmente.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

Storia del 27° reggimento fanteria. — Firenze, tipografia Pia Casa del Patronato, 1892.

Anche il 27° reggimento volle riunire i ricordi della sua vita passata, e coordinarli in un racconto storico. È bello questo affettuoso ritorno sul passato per trarne virtuosi eccitamenti e generosi sensi: vi si manifesta il bisogno di ritemprarsi nel ricordo di splendide gesta per cercarvi impulsi, che non troveremmo nella contemplazione del presente. E giacchè lo stesso risveglio, per quello che mi risulta, va manifestandosi anche negli eserciti stranieri, presso i quali in ogni corpo sono oggetto di studio e di singolare racconto le gesta che lo riguardano, ne sorge uno speciale ramo di letteratura militare. Esso è prodotto necessario del periodo storico, che attraversiamo. Dopo un ventennio di pace, le giovani generazioni, accorrendo nelle file dell'esercito, piene d'entusiasmo e ricche d'ideali, voglion conoscere che cosa sia veramente la guerra, e quale sia il tumulto delle passioni che si desta nella suprema ora del combattimento. Alla descrizione dei movimenti degli eserciti delle ardite concezioni strategiche e delle complicate combinazioni logistiche provvedono gl'insegnamenti scolastici, ed i libri militari; ma la minuta descrizione dell'urto, gli episodi della lotta, ed il fremito che ne sgorga, quanto, cioè, più alletta le fantasie giovanili, vuol essere conosciuto per altre vie; migliore di tutte la tradizione orale delle generazioni che ci precedettero immediatamente, e videro ancora il fumo del cannone sul campo di battaglia, e, quand'essa manca, la lettura degli elenchi di ricompensa per gli atti valorosi, e lo stralcio delle relazioni dei minori capi di truppe sulla parte avuta nel combattimento. Di questi elementi si nutricano le storie reggimentali, e perciò rispondono

ad un bisogno dell'epoca, come vi rispondeva la letteratura aneddotica militare in Francia mezzo secolo fa, quando il nostro Giusti notava non esservi mai *stato tanto apparato d'armi, congiunti a umor sì moderato di non provarle punto.* Proprio come oggi.

Ed infatti oltre all'affetto pel reggimento, che gli ufficiali del 27° hanno grandissimo, anche la nobile curiosità del passato deve averli spinti a voler che fosse pubblicata la storia del loro corpo. Lo si comprende dalla tessitura del libro. Altri lavori di simil genere, venuti alla luce negli ultimi anni descrivono lo svolgimento dell'organismo reggimentale, in quanto risente l'influenza esercitata per un paio di secoli l'ambiente sempre mutabile della storia. Questo rovescia l'indirizzo, ed, attraverso i fatti del reggimento, studia le vicende dei tempi in cui visse, la narra, e trasporta nel racconto l'impressione dei fatti narrati. Ogni capitolo del libro corrisponde ad uno dei momenti essenziali nella storia della recente vita italiana. L'origine del reggimento risale agli avvenimenti che diedero indipendenza ed unità politica all'Italia. Nell'entusiasmo di quei bei giorni le signore di Pavia, coll'Adelaide Cairoli alla testa, composero e regalarono il vessillo su cui stan scritti i fasti reggimentali. Il nuovo reggimento ebbe il battesimo del fuoco sotto le mura di Civitella del Tronto, ove andarono a spegnersi le ultime speranze della reazione borbonica nell'Italia meridionale. Durante la campagna del 1866 il reggimento fece parte della divisione Medici, e vi condivise cogli altri corpi il merito dei combattimenti, che risalendo la vallata del Brenta, la portarono fino alle alture di Pergine. Nel 1870, era colla divisione Angioletti, quella che aprì la breccia nelle mura di Roma presso porta S. Giovanni. La prima compagnia fu in Africa colla spedizione contro il Negus, ed il capitano De Vecchi, che comandava quella compagnia con un rapido ed evidente racconto descrive l'entusiasmo della partenza, le novità dell'impresa, l'ansietà dell'assalto invano desiderato, e la disillusione prodotta dall'imprevisto dileguarsi dei nemici.

Nel frattempo tra una campagna e l'altra, parecchie frazioni del reggimento, e parecchi individui che ne facevano parte si distinsero combattendo contro il brigantaggio e contro il malandrinaggio, sorto qua e là, in seguito alla rapida unificazione dell'Italia, e consolidatosi sui confini del territorio rimasto al papato per effetto di reazione ai nuovi tempi. Tale la stoffa e tale l'ordinamento del libro. La vita, l'affetto alla patria, gli scatti dello spirito militare vibrano in ogni sua pagina. Un insegnamento altamente morale lo chiude, e con belle e chiare espressioni ne delinea lo scopo. Nel succedersi delle generazioni che d'anno in anno passano a traverso il reggimento per addestrarsi negli esercizi militari, e

per educarsi ai patriottici sensi, è riserbata agli ufficiali la nobile missione di mantenere le tradizioni reggimentali all'altezza dei doveri, che il paese impone alle istituzioni militari. Questa è la parte patriottica e veramente efficace e produttiva dell'opera loro, di cui i soldati, che istruiti ed educati tornano d'anno in anno alle loro case, sono l'evidente risultato. La pace perpetua è una generosa aspirazione, ma lo disse pur ieri il nostro poeta:

dal sangue, la Pace solleva candida le ali.

Tra le numerose ed irreconciliabili antitesi sparse ovunque in natura, ogni adattamento è pregno di lotte, ed ogni miglioramento è guiderdone di vittoria penosamente conquistata. Da noi non dipende nè l'accelerare nè il ritardare i sussulti di questa lotta continua che costituisce la vita dell'universo, e con esso la nostra: ma l'ufficiale deve mirare a questa lotta ed ai suoi supremi fini per ricavarne gagliardia di sentimenti, forza di volontà, e sano indirizzo nell'adempimento della sua missione d'istruttore e di educatore.

Si può forse desiderare maggior unità di stile e di insieme nella compilazione del libro, dovuto a parecchi collaboratori, ma non certamente maggior vigore di quella che corre da un capo all'altro dello scritto, e che in alcuni punti ribocca, come nelle pagine in cui è rammentata la fine del potere temporale del papato. Perciò il libro si legge tutto d'un fiato e con crescente interesse malgrado le notizie di minor importanza, le quali qua e là vengono a frammischiarsi inopportunamente al racconto, e sarebbero state con maggior vantaggio riunite in una appendice. Pel suo contenuto, per l'esposizione e per lo scopo cui mira, e per l'ampiezza della sua tessitura questo libro deve arricchire colla sua presenza tutte le biblioteche reggimentali.

Non potrei però deporre il libro e la penna senza prima citare un importante documento, che fa seguito al libro, e comprende gli *Usi e tradizioni vigenti nel 27° reggimento*: vi è compreso uno *Statuto per la conservazione delle buone tradizioni*. Nessun altro potrebbe meglio di questo e con maggiore efficacia tradurre in atto il desiderio vivissimo di consolidare gli affettuosi vincoli che si annodano tra coloro che fan parte di un reggimento, e gli dànno la compagine di una vera famiglia. Tutto vi è previsto: il ben arrivato ai nuovi venuti ed il commiato ai partenti; le congratulazioni e le condoglianze quando avvenimenti felici o dolorose prove allietano o rattristano i membri della famiglia reggimentale: la reciprocanza di cortesi relazioni che debbono esistere tra i gradi superiori e gli inferiori, tra gli ufficiali e la truppa, il ricordo dei giorni più cari

o più gloriosi del reggimento, e la conservazione delle reliquie del passato, tra cui l'*album* contenente i ritratti degli ufficiali, che appartennero al 27º reggimento, e finalmente le norme con cui si regge il gabinetto di lettura reggimentale, centro di vita comune, ed impulso di cameratismo tra gli ufficiali. Mi sembra che in quello Statuto sia assai bene interpretato il volere del legislatore, quando impone « di educare e svolgere quanto più è possibile il sentimento d'accordo e d'unione, per il quale le molle più potenti dell'umana operosità, rafforzate nelle parti più elette, e depurate da ogni elemento troppo personale, vengano utilizzate a vantaggio di ogni singolo corpo, dell'esercito e del paese. »

C. F

Manuali Hoepli. Storia dell'arte militare antica e moderna, del capitano Vittorio Rossetto. — Milano, 1893, L. 3,50.

Abbiamo già avuto occasione di accennare in uno dei passati fascicoli della *Rivista militare* alla difficoltà che l'autore di questo manuale avrebbe dovuto superare nel condensare in 500 paginette la *Storia dell'arte militare*. Il grazioso regalo di un esemplare del Manuale pervenutoci dall'editore ci obbliga per debito di cortesia di ritornare sull'argomento.

In tesi generale gli Estratti Liebig delle scienze in genere ci fanno l'effetto delle essenze odorose per fazzoletto; o sono di qualità eccellenti ed il profumo è allora squisito, o non escono da una fabbrica di primo ordine ed allora sotto le apparenze di un profumo che colpisce da principio l'odorato si sentono dopo qualche tempo tutte le emanazioni del composto chimico artificiale, larvato da poche goccie dell'essenza odorosa.

L'editore Hoepli ci aveva da lunga pezza abituati alla produzione sopraffina ed i suoi Manuali erano quasi tutti gioielli; questa volta però non ha avuto la mano felice.

Affastellare e senza critica notizie spigolate qua e là, non è certo fare la sintesi di una disciplina, tanto meno poi farne la sintesi storica.

La sintesi storica non è un quadro cronologico, nè tanto meno la riunione di notizie tolte qua e là. Sintetizzare la storia dell'arte militare in 500 pagine vuol dire, a nostro avviso, presentare un quadro in cui si veda lo sviluppo successivo di tutte le istituzioni militari nelle

loro fasi caratteristiche, coordinandole allo svolgersi degli avvenimenti, attraverso cui l'umanità è passata senza mai abbandonare il doloroso fardello della guerra.

L'egregio A., al quale non si può dare coscienziosamente altro merito che quello della buona volontà, ha riunite invece in un solo quadro cronologico e, non del tutto ordinato, tutte le notizie che ha potuto raccogliere attinenti più o meno direttamente all'arte militare.

Circa l'armonia della distribuzione del lavoro bastino i pochi cenni seguenti.

Nel Manuale noi troviamo impiegate le pag. 31, 32 e 33 ad analizzare lo spirito dei Greci, la loro religione, il carattere Jonico; troviamo due lunghe citazioni d'Omero per descrivere *lo sinaspismo*, mentre che il carattere e lo spirito di Napoleone I è condensato in 32 righe. La biografia politica di Cesare (poichè l'autore si è dimenticato di quella militare) occupa 1 pagina e 9 righe; quella di Vallenstein (che nei riguardi dell'arte militare è una stella di dodicesima grandezza) 2 pagine e mezzo

Nell'indice crono-bibliografico vi è indicata la memoria del generale Roselli nella spedizione di Velletri nel 1849 ma manca per esempio il libriccino di De Cristoforis, noto oramai a tutti; vi sono le memorie di Suchet ma mancano quelle ben altrimenti importanti di Marmont.

Troviamo per esempio dedicate 18 pagine all'epoca preistorica e 16 pagine alla poliorcetica antichissima; lo stesso spazio presso a poco dedicato al periodo dal 1815 al 1890, quasi che fossero in un Manuale di questo genere ugualmente importanti l'epoca archeologica e il secolo XIX

Ma basti di questo difetto di armonia che è la caratteristica dei libri, scritti senza critica in genere, e di questo Manuale in particolare. Veniamo al modo usato dall'A. per scrivere il suo libro. Ci limiteremo ad un solo esempio, senza bisogno di commenti:

Rivista militare, mese di maggio 1890	*Manuale del Rossetto*, pag 403. (1893).
Questi esperimenti provarono l'assoluta insufficienza dei muri e	Questi esperimenti provarono l'assoluta insufficienza dei muri e

delle volte scoperte di fronte ai tiri delle bocche a fuoco oggi in uso, determinarono le dimensioni e forme più convenienti pei blindamenti e stabilirono infine la poca sicurezza delle opere attualmente eseguite (specie volte e blindamenti) contro il tiro dei proietti da 21 centimetri circa, carichi di materie esplosive diverse dalla polvere.

Gli studi della seconda specie (quelli sul calcestruzzo), fatti in Hulfaas nel 1881, a Châlons nel 1883, a Cummersdorf nel 1882 principalmente, dimostrarono l'enorme resistenza del calcestruzzo idraulico, fatto in modo conveniente e dopo una solida presa, a qualunque specie di tiro.

Gli esperimenti però eseguiti su più vasta scala, si rivolsero alle corazzature.

Rivista militare italiana, id.

Riuscirono quindi interessanti oltremodo in Francia le esperienze di Gâvre (1875-1880-1881), e di St. Chamond (1884); in Russia quelle di Ochta (1882); in Italia quelle di Spezia nel 1879 e nel 1881; in Germania quelle eseguite quasi annualmente dal 1875 al 1882 a Meppen e a Buckau; in Inghilterra quelle di Shöeburyness (1883); di Felisdorf in Austria nel 1887.

Da queste esperienze risultò che fra i vari sistemi di corazzatura, quella di acciaio o di *Compound* offrono la massima resistenza alla penetrazione, ma la minima durata, perchè pochi colpi le frantumano;

delle volte scoperte di fronte ai tiri delle bocche a fuoco oggi in uso, determinarono le dimensioni e forme più convenienti pei blindamenti e stabilirono infine la poca sicurezza delle opere attualmente eseguite contro i tiri dei pezzi da 21 centimetri lancianti granate mine

Gli studi sul calcestruzzo eseguiti in Hulfaas (?) nel 1888, a Châlons nel 1883, a Cummersdorf nel 1882 dimostrarono l'enorme resistenza del calcestruzzo idraulico fatto in modo conveniente e dopo una solida presa, a qualunque specie di tiro.

Gli esperimenti però che si fecero su più larga scala, furono quelli rivolti alle corazze.

Manuale pag. 404.

Di sommo interesse riuscirono le esperienze di Gavre (1875-80-81) di S. Chamond (1884), di Otcha (Russia) (1882), di Spezia (1879-81), di Meppen e Buckau (1875-82), di Felsdorf (1877).

Da queste esperienze risultò che fra i varii sistemi di corazze, quelle di acciaio o di *Compound* offrono la massima resistenza alla penetrazione, ma la minima durata, perchè pochi colpi le frantumano, esse convengono dove il tiro deve essere meno prolungato e dove si richiede il minimo peso. Quelle di ferro battuto sono le più resistenti a una lunga serie di colpi ma le

esse convengono dove il tiro deve essere meno prolungato e dove si richiede il minimo peso. Quelle di ferro battuto sono le più resistenti a una lunga serie di colpi, ma le più facilmente forate e convengono (con spessori sufficienti bene inteso) alle fortificazioni terrestri nelle cupole. Quelle di ghisa indurita sono le migliori per le casamatte, poco adatte per le cupole, causa la enorme massa e la relativamente facile fessurazione.

Un esperimento, al quale assistettero ufficiali di quasi tutta l'Europa, occorre citare pel suo interesse straordinario, e cioè quello eseguito nel dicembre del 1885 a Cotroceni, in Romania. Colà s'intese di paragonare una cupola di ferro della casa Gruson, su disegni di Schumann, con una torre pure di ferro delle officine di St. Chamond, su disegno di Mougin, la prima armata di 2 cannoni Krupp da 15, la seconda di 2 cannoni da 15,5 De Bange. Come si vede, erano impegnate le prime case metallurgiche d'Europa in una gara internazionale, che direi franco-germanica

Al termine delle esperienze si riconobbe la minore vulnerabilità della Gruson, e quindi la superiorità delle cupole sferiche alle cilindriche, la maggior perfezione di congegni della St. Chamond; ambedue funzionarono egregiamente ed erano in buono stato dopo essere state colpite 63 volte da proietti da 15 a 1000 metri di distanza

Dopo le esperienze di Cotroceni

più facilmente forate e convengono (dati sufficienti spessori) alle fortificazioni terrestri per le cupole. Quelle di ghisa indurita sono le migliori per le casamatte, poco adatte per le cupole causa la enorme massa e la relativamente facile fessurazione.

Un esperimento al quale assistettero ufficiali di quasi tutta l'Europa fu quello eseguito nel dicembre 1885 a Cotroceni (Romania). Colà si paragonò una cupola di ferro della casa Gruson su disegni di Schumann con una torre pure di ferro delle officine di S. Chamond su disegno di Mougin, la prima armata di 2 cannoni Krupp da 15, la seconda di 2 cannoni da 15 De Bange. Al termine delle esperienze si riconobbe la minore vulnerabilità della Gruson e quindi la superiorità delle cupole sferiche sulle cilindriche, la maggiore perfezione di congegno della S. Chamond. Ambedue funzionarono egregiamente ed erano in buono stato dopo essere state colpite 63 volte da proietti da 15 a 1000 metri di distanza.

Dopo le esperienze di Cotroceni l'attività crebbe ancora e si ebbero progetti di cupole ad eclisse per cannoni da 12 centimetri, corazzatura a pozzo per mortai, cupole a tiro indiretto per obici, cupole oscillanti di vario genere

l'attività crebbe ancora e si ebbero progetti di cupole ad eclisse per cannoni da 12 centimetri, corazzature a pozzo per mortai, cupole a tiro indiretto per obici, cupole oscillanti di vario genere.

L'interesse degli studi sulle corazzature è oggi aumentato, attesochè per il debole scavo fatto in esse dai colpi a palla, e per il nessun effetto dei colpi a granata esse sono ritenute dai tecnici in grado di resistere agli ultimi proietti esplodenti.

Si stanno in questi anni facendo studi sulla resistenza che le corazze e le cupole oppongono ai proietti carichi di cotone fulminante, di essi però non si hanno risultati positivi benchè la generalità dei tecnici ritenga che poco danno esse debbano risentire da tali proietti, stante il debolissimo scavo fatto in esse dai proietti a palla piena ed il nessun danno patito dai proietti esplodenti.

È proprio spiacevole che dopo una trascrizione letterale non sia stata citata la fonte e che l'ultimo periodo, quello meno fedelmente trascritto, contenga esso solo delle inesattezze!

Dopo questo pare non occorra continuare ed accennare ai numerosi errori di date e di nomi. Non occorre nemmeno parlare di quel capitolo IX della parte 2ª « Conclusioni sull'arte militare contemporanea e previsioni per l'avvenire ». L'A. poteva lasciare le previsioni e riportare per intero qualche articolo assennato da una Rivista periodica qualsiasi come ha fatto per la battaglia navale avvenire nell'appendice.

E non è neppur necessario accennare ai principi di arte militare, alcuni dei quali hanno forma addirittura umoristica. Per esempio pagina 9: *L'inazione in montagna è il più condannevole degli errori che si possano commettere* — come se lo stare colle mani alla cintola in pianura fosse cosa commendevole?

Pagina 8: *Qualunque posizione militare ottima sotto tutti i punti di vista, ma che non permette a chi l'occupa di vedere ed offendere efficacemente l'avversario è da ritenersi pessima* (!). È una posizione militare quella da cui non si vede, nè si offende il nemico?

La squisita eleganza dell'edizione, il titolo del Manuale e la fama dell'editore, daranno forse a questo libro una certa facilità di esito; ma ci spiace dover dire che esso toglie molta importanza alla collezione dei Manuali Hoepli. L'A. dice che: scrivendo questa operetta ebbe un solo

intendimento: scrivere un manuale. A nostro parere, quantunque sia questo il costume di alcuni compilatori di manuali, esso ha raggiunto tutt'altro scopo: trascrivere molti appunti che potrebbero servire per compilare una parte di un manuale.

M. G. B

G. Menarini. — *La Bulgaria e l'avvenire degli slavi.* — Roma, casa editrice italiana, 1892

L'autore, capitano nei bersaglieri, è certo un giovane d'ingegno e con attitudine spiccata agli studi storico-filosofici. Diremo di più che scrive egregiamente, con una chiarezza e una precisione di frase che la chiarezza e la precisione delle idee. Il suo opuscolo, sobrio di parole e denso di materia, si legge volentieri e tutto di un fiato.

Ma ciò non vuol dire che il lettore, se è meno filosofo (o meno poeta, che qualche volta è la stessa cosa) de l'autore, lo segua di deduzione in deduzione restandone persuaso, fino ad ammettere le sue conclusioni.

I filosofi storici fanno come i matematici; questi da un'assioma svolgono una serie di teoremi e di corollari fino a darvi un trattato di geometria; quelli da uno o più fatti compiuti, dalla situazione come si presenta loro in un dato momento, svolgono una serie di deduzioni fino a darvi un libro di storia dell'avvenire. Ma se in matematica, trattandosi di linee e di cifre, le deduzioni sono inesorabilmente vere, in materia storica, entrando nel calcolo elementi la cui azione è imprevedibile e incalcolabile (la volontà e l'ingegno umano ecc.), i pronostici sono spesso fallaci.

Tutto il ragionamento dell'autore si basa sulla vittoria ottenuta dalla Bulgaria contro la Serbia nel 1885-86 e sulle qualità spiegate dai bulgari in quella circostanza. Or bene, non è affatto impossibile che domani la Serbia vinca la Bulgaria e che sulle loro rispettive attitudini l'opinione s'inverta.

Si aggiunga che noi italiani di questi tempi, nei nostri apprezzamenti di fatti storici che avvengono all'estero, siamo sotto l'influenza di un pregiudizio, diremmo così, naturale, perchè dipendente dalle condizioni in cui viviamo e dalla storia del nostro paese in quest'ultimo mezzo secolo: in ogni lotta noi vediamo il principio di nazionalità, e in ogni provincia che riesca a scuotere il giogo e ad affermarsi coll'armi, noi vediamo un piccolo Piemonte. Il simpatico autore scrive un poco sotto l'influenza di questo pregiudizio.

Perciò, dopo aver letto con piacere l'opuscolo, venendo alla conclusione così concepita: « la grande evoluzione panslavistica si svolgerà attorno a due centri diversi ed avversi: la Bulgaria per gli slavi del sud e la Russia per gli slavi del nord, » il lettore non facile a lasciarsi strascinare dice: sarà o non sarà.

E il dubbio diventa anche maggiore quando l'autore, proseguendo a tracciare la strada ai popoli slavi, prevede che a poco a poco gli slavi del nord assorbiranno quelli del sud, e che allora « la civiltà slava, con la Russia alla testa, inizierà dal Baltico e dal Mar Nero, la sua marcia di conquista verso occidente. »

Per quanto l'opinione dell'autore sia appoggiata a rispettabili citazioni, noi non riusciamo a comprendere perchè questa marcia debba davvero iniziarsi; siamo anzi persuasi che se, invece di piantare il cannocchiale a Mosca e a Sofia, si piantasse a Berlino, a Londra e magari a Roma (non parliamo di Parigi, perchè il cervello del mondo è ammalato), si potrebbe intravedere nel futuro una serie di avvenimenti in senso opposto e conchiuderne che, prima che la civiltà slava sia in grado d'intraprendere la sua marcia di conquista verso occidente, la civiltà germanico latina sarà in grado di tenerla al suo posto e magari di fare essa qualche incursione verso l'Oriente.

C. M.

Condizioni sanitarie dell'esercito nel 1891.

È stata pubblicata la *Relazione medico-statistica sulle condizioni sanitarie dell'esercito italiano nell'anno 1891,* che sembrava destinata a non comparire più per ragioni d'economia, e che invece apparve anticipatamente in confronto a quanto avveniva negli anni antecedenti.

Da essa risulta

1° Che, nell'anno, entrarono negli ospedali militari o nelle infermerie di presidio e di corpo 178,062 militari di truppa e più precisamente: 88,085 negli ospedali ed infermerie di presidio: 89,977 nelle infermerie di corpo.

Queste cifre corrispondono al rapporto di 811 per ogni 1000 uomini presenti sotto le bandiere.

2° Che la media della mortalità nell'anno fu del 9 per 1000

3° Che, ogni 1000 uomini di forza (media) ne furono riformati o rimandati rivedibili in seguito a rassegna speciale 55,7.

4° Finalmente che, per ogni 1000 giornate di presenza si ebbero 35 giornate di ricovero negli ospedali o nelle infermerie, cioè un totale di 7,150,000 circa giornate di ospedale o d'infermeria durante l'anno.

Il contingente di ammalati fu variamente somministrato dai vari corpi sicchè da un massimo di 1109 nei granatieri, si discende nei carabinieri ad un minimo di 361 per 1000 di forza. Le stesse condizioni s'erano verificate nel 1890.

Nella durata invece delle malattie ebbe nel 1891, come sempre negli anni precedenti, la prominenza la cavalleria, e dopo di lei, l'artiglieria da campagna; è questa una conferma del volgare proverbio: « Uomo a cavallo, sepoltura aperta ».

I mesi dell'anno hanno influito sullo stato sanitario con l'ordine seguente: cominciando dal febbraio che è il più esiziale, vengono poi marzo, aprile, gennaio, dicembre, maggio, agosto, luglio, settembre, ottobre, novembre e giugno

In rapporto ai presidi, raggruppati per divisioni militari, Perugia ha il primato nel numero dei malati (1046), Bologna nel numero dei morti 14,3 ed in quello dei riformati per rimando 27,7 per 1000, Milano è nel giusto mezzo, cioè con 787 malati, 8,4 morti e 21,9 riformati per 1000.

Il numero minore di malati fu a Torino, 621, dei morti ad Alessandria, 6,3, dei riformati a Ravenna, 6,1

Non intendiamo far seguire una sfilata di cifre sul genere delle malattie, ma accenniamo che 95,454 furono le malattie mediche, 46,043 le chirurgiche, 5,840 le oftalmiche, e ben 22,754 le veneree. Queste ultime, che fino al 1888 raggiungevano una media di 17,100 circa furono nel 1889 21,633 e nel 1890 23,123, e sono 22,754 nel 1891

Delle malattie mediche le più frequenti sono le bronchiti acute, poi le febbri reumatiche o di malaria, i catarri gastrici, ecc.; la più mortale fu la meningite con una proporzione di 777,8 di morti per 1000 attaccati.

Il numero di morti nell'anno fu di: ufficiali 124, truppa 1978; le morti per suicidio furono 72 e vi contribuirono, come negli anni antecedenti, in modo proporzionalmente rilevante, i carabinieri con 14

Veramente ottime si mostrarono le condizioni sanitarie delle classi richiamate alle armi per istruzione.

La classe 1865 non ebbe nessun morto e soli 31,5 di entrati all'ospedale per 1000 di forza; la classe 1870 5 morti e 102,8 di entrati.

Non cattive furono le condizioni di salute delle truppe d'Africa. I morti si riducono a 1 ufficiale, 35 uomini di truppa (dei quali 6 di colera), le giornate di degenza all'ospedale 57 su 1000 d'assegno.

Confrontate le cifre complessive date dalla Relazione statistica pel 1891 con quelle date pel 1890, ne risulta a prima vista un peggioramento nelle condizioni sanitarie dell'esercito nel 1891; peggioramento che si traduce nei seguenti rapporti:

a) maggiore affluenza di ammalati negli ospedali e nelle infermerie pari a 15 per 1000 di forza;

b) maggiore mortalità dell'anno 1,50 p. 1000;

c) maggior numero di riformati e di rimandati rivedibili in seguito a rassegna speciale, pari al 45,4 per 1000.

Ma questo peggioramento è soltanto apparente e prova come le cifre possano trarre in inganno, quando l'osservatore si ferma ad esse e non ne indaga le ragioni: nel nostro caso la ragione, per la quale le condizioni sanitarie dell'esercito apparisoono meno soddisfacenti nel 1891, che nell'anno precedente, è esposta nella Relazione con le parole che seguono:

« Si ritiene dovuta principalmente al fatto che nel 1891 furono chiamati alle armi due classi di leva: essendo noto che *è appunto nei primi mesi del servizio che i militari presentano maggiore facilità ad ammalarsi* ».

Parole che trovano il loro necessario complemento, o sono il legittimo corollario di quelle altre, con le quali la Relazione dell'anno precedente, (1890) spiegava che le cifre più confortanti del consueto « dovevansi attribuire al fatto che nell'anno non era stata chiamata alle armi la consueta classe di leva ».

Ma non basta. Importa ancora per un giudizio completo tener presente l'altro fatto che nel 1891 la leva sui nati del 1870, cioè una delle due classi arruolate in quell'anno, fu chiamata sotto le armi nel mese di gennaio, cioè nell'epoca più pericolosa come notava l'onorevole Pelloux, relatore del bilancio per l'esercizio 1890-91) per la salute delle reclute.

È avvenuto in sostanza ciò che si era preveduto e di cui erasi ampiamente discorso alla Camera, nella discussione del bilancio; ma è fortunatamente avvenuto in misura meno grave, di quella che taluni oratori temevano allora.

Infatti l'onorevole Pelloux, relatore del bilancio, pure accettando il rinvio della chiamata della classe al gennaio per ragioni di finanza, non mancava di mettere in avvertenza la Camera delle probabili conseguenze igieniche del provvedimento e, nella seduta del 17 giugno, rivolgeva ai suoi colleghi le seguenti parole:

« Non si dimentichi che negli anni in cui la chiamata della classe è stata fatta in fine di dicembre, o in principio di gennaio, il numero dei morti del primo trimestre fu doppio ed anche più di quello del secondo, e così anche le malattie, e probabilmente le conseguenti riforme

« Se, al contrario, la chiamata si fa nel mese di novembre, o si posticipa a febbraio, le cose prendono subito un altro aspetto, talmente che da una media per 1000 dell'8-7 si va a 3-4 ».

E qui l'on. Pelloux ricordava un caso grave avvenuto nel 1883, in cui la leva fu chiamata dal 4 al 10 dicembre; si ebbero allora nientemeno che 443 morti nel primo trimestre, mentre furono solo 218 nel secondo.

Questo fatto impensierì moltissimo il Ministero della guerra in quel tempo, tanto più che si verificò per due anni di seguito (in un altro anno si ebbero 429 morti nel primo trimestre e 208 nel secondo); allora si manifestò il vivo desiderio che si riparasse a questo danno anticipando la leva in principio di novembre

Invece dell'anticipazione a novembre, abbiamo ora la posticipazione a marzo, che, quantunque dovuta specialmente ad altri motivi, avrà dal lato sanitario gli stessi benefici effetti. Onde si può ritenere di certo che l'aumento di ammalati, di riformati e di morti manifestatosi nel 1891 non si ripeterà nelle statistiche successive, tanto più se negli anni avvenire si continuerà, come è probabile, a fare la chiamata della leva in marzo

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista di artiglieria e genio (novembre 1892).

E. Rocchi. — Defilamento.

Del Pra. — Esame dei puntatori scelti nelle batterie da campagna.

Riviera. — Ponti scomponibili Eiffel.

Mola — L'edizione francese della Balistica esterna di Siacci.

Miscellanea.

Notizie estere.

Bibliografia.

Rivista di fanteria (dicembre 1892).

Note sul reclutamento. — Di questo importante articolo della nostra consorella, avremmo da trarre parecchie considerazioni in parte non del tutto conformi a quelle dell'Autore, che, dallo stile elegante e spigliato, ci è stato facile riconoscere. Siccome però l'articolo pare accenni a continuare, non essendo in esso esaminato che il lato generico della quistione e soltanto pochi dei problemi importanti che al reclutamento si connettono, rimettiamo l'esame del lavoro a quando l'egregio Autore avrà fatto conoscere tutto il suo pensiero sul problema cotanto difficile del reclutamento.

Il furiere.
Considerazioni tattiche.
Il coraggio nel soldato.
Note ed appunti.
Cronaca.
Bibliografia.

Rivista marittima (dicembre 1892).
All'armata, di G. d'Annunzio.
Necrologie.
Soliani. — Progressi recenti nelle macchine marine.
Gelcich. — I primi passi della scienza nautica.
Santarelli. — Apparati telemetrici Fiske.
L'eruzione sottomarina di Pantelleria.
Noble. — Balistica interna.
Moreno. — Trasmissione elettrica pei movimenti del timone.
Bravetta. — Intorno all'Africa.
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
Cronaca estera.
Bibliografia.
Stati maggiori delle R. navi.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (novembre-dicembre 1892).
Imbriaco — Frattura del bacino.
Baruffaldi. — Resoconto clinico statistico (ospedale di Firenze).
Saroli. — Il pensiero (saggio di meccanica psicologica).
Rivista medica.
» chirurgica. — (Notevole: Mumford. — Una ferita insolita di arma da fuoco).
Rivista anatomica e fisiologica.
» dermosifilopatica.
» di terapeutica.
» di chimica.
» d'igiene.
» di statistica medica.
Il servizio sanitario nell'esercito svizzero
Varietà — Congressi — Notizie — Necrologie.

2. Arte militare.

— La casa Legras (Anversa) ha pubblicato una traduzione dell'opuscolo del Boguslawski, *Studi sulla battaglia di Wört*, riportando altresì un recente scritto francese « Relation de la bataille de Fröschviller. » Le materie trattate costituiscono i seguenti capitoli

« I. Valeur et qualités des deux armées. — II. La conduite tactique « des troupes. — III. Les chefs inférieurs (depuis le chef de peloton « jusq'au commandant du regiment). — IV. Les chefs supérieurs ou « les hauts commandements. — V. Les chefs superieurs de l'armée « française. — VI. Considérations diverses. »

L'interesse di questo studio sta nella critica fatta dal generale prussiano senza alcuna reticenza degli uomini e delle cose.

— Capitano Fauvart-Bastoul, *Tactique directive*, Parigi, Berger Levrault. Piccolo libro dedicato esclusivamente all'orientamento tattico senza l'aiuto delle carte topografiche.

— *Dei combattimenti di notte* e della preparazione delle truppe alla loro esecuzione leggesi in *Romania Militară* (novembre 1892).

— Nello *Spectateur militaire* leggesi il principio di uno studio, di cui è promessa la continuazione, sulla *Tactique dans les guerres du Moyen âge* dalla battaglia di Stanford-Bridge (25 settembre 1066) prima vittoria medioevale di fanteria contro cavalleria, fino a Granson e Morat.

— Critiche assennate *sulle manovre spagnuole del 1892* leggonsi nei numeri di dicembre della *Revista Cientifico Militar*.

— Delle manovre *navali e terrestri francesi* tratta il *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine* di gennaio. — La lettura delle considerazioni del maggiore Hashagen e dell'ammiraglio Henk riesce assai istruttiva e sarebbe impossibile riassumerne in un cenno bibliografico le importantissime conclusioni di ogni genere condensate in quei due lavori pregevoli

3. Storia militare e generale

— Castonney. — *La révolution de San Domingue*, Parigi, Faivre. È il quadro degli avvenimenti che al principio del secolo XIX ed alla fine del XVIII produssero la perdita di quella colonia alla Francia e una sorte di considerazioni sull'avvenire della repubblica di Haiti.

— Wenzel, *Davanti a Digione. — Perdita della bandiera del 2° battaglione del 61° reggimento* — Ricordi di un ufficiale, Berlino-Vienna, Zieger.

Questo importante episodio della guerra del 1871 interessa troppo direttamente noi italiani, perchè non sia l'origine di una polemica e perchè la lettura dell'opuscolo adorno di 18 illustrazioni non sia fatta da molti

— Hugo Kunz, *La guerra civile nel Chile*, Lipsia, Brockhaus, con carte, piani e ritratti.

— Bauer, *Antichità militari greche*, 4° volume della collezione, *Handbuch der klassischen Alterthums-Wissenschaft* diretta dal Muller, Monaco, Beck.

— *La retraite de Chanzy sur le Loir* par Pierre Lehautcourt (leggasi in *Spectateur Militaire* 1° gennaio).

— La Casa Beaudoin ha pubblicato in due volumi tutto lo studio del capitano Weil sulla *cavalleria nella campagna del 1814*, già stampato in numerosi brani nel *Journal des Sciences Militaires*. Il migliore elogio del libro trovasi nella prefazione dettata dal generale Leval.

« C'est la première fois que le drame si varié de l'exploration est pré« senté d'une manière aussi complète, aussi reelle, aussi palpitante. Vous « avez habilement réussi à retracer le rôle de la cavalerie, à cette période « finale du premier Empire, où les plus hautes combinaisons de la guerre « étaient en partie annulées par l'influence prépondérante du nombre. Au« cune question n'était plus essentielle à mettre en lumière, à exposer dans « toute sa vérité, et l'on ne saurait trop vous remercier d'avoir accompli « cette tâche difficile.

« Votre récit mouvementé est comme un reflet de l'action même entre « les adversaires

« Dans le journal de marche en partie double on assiste à l'agitation « stérile de toute cette cavalerie alliée autour de laquelle s'était crée une « légende si fausse. Elle s'évanouit à la clarté de la verité. Vous nous la

« montrez à l'œuvre sans aucune entente des nécessités de la guerre, avec « ses tergiversations, ses indécisions, son manque d'audace, ses arrêts « sans motifs, en proie à des inquiétudes incessantes, se laissant surpren« dre parfois, renseignant mal si ce n'est pas du tout, alors que l'adver« saire réduit à presque rien n'offrait pour ainsi dire plus de contre« partie à l'action des envahisseurs de la France. Cette émouvante page « d'histoire parle haut.

« En montrant toutes les erreurs commises dans le passé, elle forme « comme les propylés de la campagne de 1870-71 où la cavalerie al« lemande, dans des conditions analogues, ne s'est guère montrée supé« rieure à la cavalerie des coalisés un demi-siècle auparavant.

« Ce rapprochement saute aux yeux; c'est ce qui donne tant d'intérêt à « votre livre et le rend si instructif. En prouvant une fois de plus que « l'exploration rationnelle n'a encore été réalisée ni dans le passé, ni « dans le présent, il inspirera sans doute à beaucoup de nos brillants « cavaliers le desir de travailler à la realisation d'une méthode meil« leure

« On apprend plus par les fautes que par les succes »

— *Le général Forrest.* — Hanno pubblicato studi biografici su questo celebre generale di cavalleria della guerra di secessione, ex-mercante di cavalli, Pietro Lehautcourt (in *Revue de Cavalerie*, dicembre 1892), ed il generale Volseley (in *United Service Magazine*, novembre 1892).

— *Le origini della cavalleria regolare francese*, sotto Richelieu, sono assai bene accennate nell'opera recentissima *Histoire du 3e régiment de cuirassier*, del capitano Moumené. — Parigi, Berger Levrault.

4. Ordinamenti degli eserciti.

— La Casa Artaria e Compagni di Vienna ha pubblicata una *Carta amministrativa dell'esercito austro-ungarico* colla dislocazione delle truppe e colla circoscrizione territoriale dell'impero nei riguardi del reclutamento e completamento dei campi dell'esercito permanente, della landwehr e della landstrum. È opera del colonnello Zipfer, ed è annunciata come al corrente a tutto novembre 1892.

— Un interessante paralelo fra la cavalleria tedesca e la francese leggesi nel *Progrès Militaire* del 28 dicembre 1892.

— Vivissima è la discussione sulla *nuova lei des cadres francese e sul progetto militare germanico*. L'*International Revue* di gennaio vi dedica due

lunghi ed assennati articoli; numerose discussioni sulla *Deutsche Heeres Zeitung* (N. 1, 2, 3 di gennaio), sul *Militär Vochenblatt*, e su molti giornali politici dimostrano la grande importanza che nei due paesi dell'Europa centrale si attribuisce alle nuove leggi d'ordinamento.

Citiamo fra le pubblicazioni isolate quelle di Mittler di Berlino:

Zur Militar Vorlage, di Keim.

Umparteiische Beleuchtung der Militär Vorlage.

Aufklarung über die Militar Vorlage

Delbrück — Die Militär Vorlage. Berlino, Walther.

Contro il progetto militare di Caprivi. Berlino, Walther.

— Togliamo dallo *Streffleur* di gennaio il seguente importantissimo quadro riassuntivo delle forze militari degli eserciti europei:

STATI	Forza di pace	Forza di guerra	
	Uomini	Mobilitabile in campagna	Non mobilitabile (esercito territ. guardia nazion. landsturm)
Belgio	51,127	130,986	132,827
Bulgaria	35,660	135,300	150,000
Danimarca	42,950	59,562	—
Germania	511,657	2,416,300	900,000
Francia	591,188	3,040,000	—
Grecia	28,224	104,500	146,000
Gran Bretagna	226,192	839,074	—
Italia	276,013	1,291,181	(?)
Lussemburgo	423	—	—
San Marino	30	—	988
Monaco	119	—	—
Montenegro	620	36,000	—
Olanda	66,031	109,782	78,856
Austria	350,078	1,397,368	474,981
Portogallo	35,038	125,057	—
Rumania	51,771	152,000	81,643
Russia	818,033	2.420,746	(?)
Svezia	39,671	180,000	159,763
Norvegia	18,750	38,280	—
Svizzera	—	208,645	272,124
Serbia	—	84,000	73,500
Spagna	115,735	?	?
Turchia	182,400	836,900	262,000

5. Politica.

— Sidney Whitman, *L'impero degli Absburgo;* ne è stata pubblicata una recentissima traduzione a Berlino dall'editore Ulrich.

— Poultney Bigelow, *Paddles and politics down the Danube,* Londra, Cassel.

6. Marineria.

— Contrammiraglio Werner, *La guerra di mare* (*Seekrieg ed il servizio di squadra.* Darmstadt, Bergsträsser. Libro recentissimo, assai importante.

7. Geografia.

Abbiamo già parlato di una monografia, dovuta all'ingegnere capo del corpo delle miniere cav. Zoppi *Sui fiumi Nera e Velino.* (Roma, tipografia Bertero)

L'importanza di essa ci consiglia a darne un cenno complessivo.

Consiste in un volume in-8° di 213 pagine, corredato da un atlante contenente una carta geologico-idrografica del bacino di quei fiumi e 43 tavole. Lo studio dei due fiumi consta di 11 capitoli e può considerarsi come diviso in tre parti.

La prima parte che comprende i primi sei capitoli, tratta dell'orografia, della geologia, dei profili longitudinali, della forza motrice che si può ottenere, dei boschi, delle pioggie e delle osservazioni idrometriche ed infine delle misurazioni dirette delle portate.

La conclusione alla quale si viene è che il Nera e il Velino hanno bacini prevalentemente permeabili, e perciò sono alimentati da grosse sorgenti. La forza motrice ancora disponibile è assai rilevante: le località più adatte, per le forti pendenze del fiume, per aver forza motrice sono la caduta delle Marmore, ove si potrebbe avere una forza di 77 mila cavalli vapore, il tratto del Nera compreso fra il piede della caduta e Terni, con una forza di 38 mila cavalli vapore, il tratto del Nera stesso dal ponte di Augusto, presso Narni al Molino Nera Montoro con una forza di cavalli vapore 23 mila.

Furono fatte 62 misurazioni del fiume, dalle quali risulta che la magra ordinaria del Velino alla Cascata delle Marmore è di 39 metri cubi a Terni il Nera ha 58 metri quadrati; e ad Orte 71.

La seconda parte consiste in un parallelo fra i differenti metodi di misurazioni: queste furono fatte sul luogo con tutti i metodi allo scopo di istituire un parallelo di questi e vedere quale sia da prescegliersi nelle grosse piene quando non è più possibile stare sul fiume nelle barche e manovrare le aste del mulinello

Con queste operazioni risultarono comprovati alcuni fenomeni nuovi sulla resistenza alla superficie dei corsi d'acqua e sulla convessità del profilo trasversale del pelo liquido.

La terza parte coordina tutti i fenomeni osservati per dedurne il regime dei due fiumi. Si comincia a fare osservare come questi fiumi, alimentati da grosse sorgenti, sono assai regolati e più che non alcuni fiumi alpini alimentati da ghiacciai e regolati dai laghi. Facendo il confronto tra il Nera ad Orte, l'Aniene a Tivoli e l'Adda e il Ticino al punto di uscita dai laghi di Como e Maggiore, punti ove la regolarità è massima, si trova che la portata minima riferita al chilometro quadrato di bacino è di 8 litri per l'Adda, 12 pel Ticino e 17 tanto per l'Aniene quanto pel Nera.

Quest'ultimo fiume ha una sorgente nel suo affluente Velino, la quale credesi la più grossa sorgente italiana. Questa sorgente, detta Peschiera, trovasi sotto Città Ducale, fu tenuta in osservazione per 2 anni e diede una portata minima di metri cubi 16,546 e massima di 19,939. Nella stessa località sulla destra del fiume sgorgano altre sorgenti della portata di metri cubi 10. A Santa Susanna vi è un'altra sorgente di 6 metri cubi e sotto Narni e precisamente nelle vicinanze di Stifone, sgorgano nel letto del Nera molte sorgenti della portata complessiva di metri cubi 13.

È assai interessante l'ultimo capitolo: *discussione del regime generale del Nera e del Velino.* In esso si premettono considerazioni generali sulle sorgenti e specialmente sul modo di servirsi dei dati geologici per scuoprire le leggi dei regime dei fiume; quindi si fa vedere come colle osservazioni pluviometriche e con quelle idrometriche si possa studiare il regime del fiume nei soli punti ove sono posti gli idrometri, mentre i dati geologici servono a scuoprire le cause delle variazioni del re-

gime, e quindi possono servire a dedurne i fenomeni che si devono produrre negli anni più secchi, anche nelle località ove non furono fatte speciali osservazioni idrometriche

In altre parole si fa vedere come lo studio del regime di magra di un fiume non sia altro che uno studio di sorgenti (salvo che pei fiumi alpini alimentati da ghiacciai e regolati dai laghi) e perciò tutte le deduzioni debbono essere tratte dallo studio geologico del bacino che alimenta le sorgenti

8. Letteratura militare. Varietà.

— Grande fioritura alla fine *d'anno di romanzi militari e di novelle.* Citiamo fra gli altri.

Le fils de Jacques de René de Pont-Jest.

Due nuovi volumi di racconti di Gustav Harven (G. David della *Reichswehr*)

In den Konigs-Rock di Richter, etc.

— Un nuovo libro abbastanza interessante: *La stenografia e l'esercito,* di Gack, maggiore bavarese. Darmstadt-Zernin

— *L'impiego della fotografia del maggiore austriaco Pizzighelli,* ha già avuto una seconda edizione recente. Knapp, ad Halle am S.

— Sulla *Revue de Cavalerie* (dicembre 1892) leggesi la traduzione del racconto della corsa *di resistenza Vienna-Berlino,* fatta dal conte Stahremberg, primo arrivato nel raid. — È abbastanza interessante.

— *Camous. - L'esercito ed il problema economico-sociale in Italia.* Firenze, Cooper

La soluzione del problema economico-sociale proposta non ha nè il merito dell'originalità, nè quello della possibilità. Si tratta di portare la ferma a cinque anni e far lavorare i soldati come i legionari romani in lavori pubblici, bonifiche, coltivazioni, ecc. (!!).

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

LA MATRICOLA NEL NOSTRO ESERCITO

DALLA COSTITUZIONE DEL REGNO AD OGGI

Forse a taluno sembrerà singolare che su questa *Rivista* possa trovar luogo acconcio uno studio modesto sul sistema matricolare.

Ma se questo *taluno* vorrà avere la pazienza di prestarci la sua attenzione per le seguenti poche pagine, noi speriamo che non avrà più ragione di meravigliarsi, in quanto che il nostro studio è intimamente collegato col reclutamento e coll'ordinamento dell'Esercito.

La matricola, del resto, ha il suo posto nell'organica militare, quindi nessuna meraviglia che uno studio su di essa trovi posto nella *Rivista militare.* Piuttosto è doloroso il dover constatare che lo studio di essa e delle sue forme sia trascurato al punto di far credere che non occupi degnamente quel posto.

Ma questa credenza è certamente erronea, ed eccone le prove.

Come accade di tutte le cose che richiedono, specialmente sul principio, un lungo ed accurato studio di particolari, se si vuole, anche noiosi e minuziosi, la matricola è stata giudicata da alcuni che si sono fermati scoraggiati alle prime armi; il giudizio, come è naturale, e come è comodo, è stato ripetuto da molti altri. Così coloro che non

sono arrivati a godere il frutto dei primi non compiuti studi, per quella naturale tendenza a scusare sè stessi accusando gli eventi, le circostanze, le cose operate insomma o da operarsi, hanno disprezzato ed insegnato a disprezzare quegli studi, siccome non meritevoli e degni di cura e di amore.

Ma, come male si apporrebbe chi dal lungo e noioso tirocinio necessario alla intelligenza della lingua latina giudicasse non meritevole e degno il giungere a leggere e gustare, per esempio, le odi di Orazio; così, se è lecito il confronto, male si appone chi dai primi studi necessari alla intelligenza della matricola crede di poter giudicare della utilità ed anche del diletto che dal progresso di quegli studi possono derivare.

Alcuno dei lettori forse sorriderà; e sorrida pure.

È la storia dei nostri ordinamenti militari, ma che dico! del nostro risorgimento, della nostra riscossa che vi balena alla mente attraverso alle variazioni matricolari. È la storia, lo sviluppo, il progresso di quel tanto vilipeso linguaggio burocratico militare, che poi alla fin fine non vale da meno di tanti altri linguaggi tecnici speciali, che voi imparate alla lettura dei fogli matricolari dei nostri veterani. La storia di un uomo si converte nella storia di un popolo, e voi vi sentite infiammati, se lo spirito vivificatore è in voi, di fuoco sacro, di santa ammirazione per molti eroi che, morendo per la patria, rivivono di vita immortale.

So bene, e posso rimpiangerlo, che non tutti coloro, i quali pur debbono, per dovere di ufficio, occuparsi del servizio matricolare, proveranno quel diletto. So che ai corpi non si dà l'importanza che si dovrebbe al servizio matricolare. So che da parecchi dei nostri ufficiali contabili, ai quali è affidata la tenuta e la sorveglianza della matricola, si ritiene questo servizio come oneroso. So queste ed altre cose, che è meglio tacere.

Ma io so altresì che per parecchi lo studio e la cura della matricola ha acquistato, mi si lasci dire, come un fascino,

come un bisogno prepotente, come, che so io, un culto religioso, che non ho avuto occasione di ritrovare in altri dedicatisi, pur con amore, allo studio di altri servizi. Egli è che la matricola acquista a' loro occhi l'importanza del documento storico, la delicata riservatezza del documento privato, sul quale sono basati diritti ad avanzamenti, ad onorificenze e sul quale poi verrà liquidata quella pensione che vorrei poter chiamare giubilazione.

Ma io so altresì che leggendo i fogli de' miei, non più tanto giovani compagni d'armi, mi par di rivivere i giorni trascorsi insieme, e tutto m'invade quella indicibile attrazione che il passato esercita su di noi. So che scorrendo fogli matricolari di tempi e persone varie provo quelle sensazioni di gioia e di tristezza, di soddisfazione e di sconforto, quelle sensazioni varie di numero e di natura così stupendamente descritte da Edmondo De Amicis, a proposito della lettura del vocabolario.

Che pagina di storia gloriosa nella variazione:

« Arruolato di leva della classe 1850 nel mandamento di Roma — li 11 agosto 1871. »

E quanta mestizia in quest'altra:

« Morto a Dogali — li 26 gennaio 1887!

⁂

Istruzione del 1863.

Ed ora riconciliati un po' con la matricola, con questa povera cenerentola dei servizi militari, vediamone le fasi principali dalla costituzione dell'esercito nazionale ad oggi.

La necessità di riunire tutte insieme le istruzioni dettate intorno la retta compilazione e la buona conservazione dei ruoli matricolari fu sentita dalla nostra amministrazione militare dopo il 1861, quando, raggruppatosi man mano intorno all'esercito sardo, si formò l'esercito nazionale.

Anteriormente erano dettate norme, volta per volta che se ne presentava l'occasione.

È pregio dell'opera trascrivere qui un brano della prefazione alla prima istruzione matricolare, degna di questo nome, pubblicata per cura dell'allora Direzione generale leve, bassa forza, e matricola nel 1863. Questo brano che dà le ragioni per le quali si sentiva appunto quella necessità, può riuscire altresì ad insegnare a noi giovani con quanto amore e con quanto studio i nostri non lontani predecessori nell'amministrazione curassero l'arte del dire.

Ecco il brano;

« Presso tutte le civili nazioni, a misura che le milizie « assunsero ordinamenti più regolari, fu necessario che in- « torno la buona tenuta dei ruoli matricolari venissero pre- « scritte delle norme; e così in più e diversi tempi ne ven- « nero dettate e non poche per l'esercito sardo. Ora se nei « decorsi anni, quando quello Esercito non era tanto nu- « meroso, e gli uomini, onde ne era composta la forza, « venivano reclutati sotto l'influenza di una legge unica e « sola, pur nullameno sembrò provvido consiglio quello di « venir dettando di mano in mano che se ne presentava la « convenienza, delle istruzioni teoriche, e nella maggior « parte dei casi ben anco precettive, intorno la più acconcia « maniera di descrivere sui ruoli matricolari tutto quello « che occorre, perchè dai medesimi ne fosse dato appren- « dere di un attimo e quasi a colpo d'occhio la posizione « militare propria di ciascun ufficiale, sott'ufficiale, caporale « o soldato; oggi che divenuto esercito nazionale ha as- « sunte proporzioni cotanto più elevate, e che, in forza degli « eventi onde le ha potute assumere, raccolse e raccoglie « nelle proprie file un copioso numero di uomini, dei quali « l'avvicendatissima storia dei servizi prestati e l'estensione « di quelli che hanno tuttora da prestare, occorre attingerle « dalle svariate leggi e dai molteplici atti dei cessati Go- « verni, presso dei quali prestarono i primi, o contrassero « l'impegno di prestare i secondi; l'avere famigliari tutte « quelle istruzioni intorno la retta compilazione e la buona

« conservazione dei ruoli matricolari, ella è cosa da non « doversi mica reputare utile soltanto, avvegnachè ella me- « riti davvero di essere apprezzata come assolutamente ne- « cessaria. »

L'esame della istruzione del 1863 mostra, forse più di quello fatto sulle successive, l'intimo legame esistente fra la matricola e le leggi militari fondamentali; mostra come in generale la matricola rispecchi le condizioni dell'esercito, di guisa che ad un attento osservatore basterebbe l'esame di quella per giungere a stabilire le condizioni di questo.

Diamo uno sguardo alle condizioni dell'esercito e poi vedremo come, date le condizioni di esso, la istruzione del 1863 non potesse essere che quella che fu.

Una circoscrizione militare territoriale nel senso come la intendiamo noi, allora non esisteva. Tutto il territorio dello Stato era suddiviso, dopo l'annessione delle provincie napoletane e siciliane e quelle delle Marche e dell'Umbria, in 6 grandi comandi militari che avevano alla loro dipendenza le truppe, ed i comandi militari di circondario che si trovavano nella zona a ciascuno di essi rispettivamente assegnata. (1)

I comandi militari di circondario avevano per la matricola delle attribuzioni poscia deferite agli attuali nostri distretti, ma non erano nemmeno lontanamente da paragonarsi ad essi, per rispetto alla giurisdizione sugli uomini in congedo.

I corpi ricevevano subito dopo l'assento gli uomini di 1ª categoria ad essi assegnati dalle commissioni assegnatrici instituite presso ogni deposito di leva e li tenevano in forza per tutta intera la ferma, compiuta la quale i militari erano inviati in congedo assoluto.

I militari di 2ª categoria, se erano chiamati alle armi, venivano assegnati ad un corpo e quivi rimanevano in forza; altrimenti restavano non incorporati, a disposizione del Governo.

(1) R. D. 25 marzo 1860 e 4 aprile 1861.

I depositi di leva, instituiti con Regio Decreto 23 novembre 1862, erano enti provvisorî che si formavano con personale comandato dai reggimenti non appena avevano principio le sedute del consiglio di leva, e venivano sciolti dopo compiute le assegnazioni ai corpi per cura della commissione assegnatrice delle reclute.

Apparisce quindi come i corpi, e soltanto essi, avessero giurisdizione vera e propria sui militari, ancorchè fossero in congedo e vedremo quindi come l'azione matricolare si svolga appunto fra i corpi e la superiore revisione del Ministero.

Due parole sulla costituzione dell'esercito.

Il 20 settembre 1863 la forza dell'esercito ufficiali e bassa forza, sia sotto le armi che in congedo era di uomini 379722.

Questa forza, oltrechè il risultato delle leve, rappresentava a quella data, per un buon terzo, tutte le aggregazioni di uomini degli altri eserciti che man mano erano venuti ordinandosi intorno alle gloriose armi subalpine. Ora in questo successivo incremento dell'esercito, in questo avvicendarsi di aggregazioni di uomini provenienti da altri eserciti con ferme differenti, per percorrere differenti carriere con vantaggi ed affidamenti differenti, ognun vede quanta deve essere stata la incertezza dei corpi nel descrivere a matricola la sorte di ognuno, quanta la necessità di una direzione unica che desse un unico impulso ed una uniformità di indirizzo.

Ed ecco la istruzione per la matricola del 1863 che consacra il principio che tutti *gli assenti* dovessero essere sottoposti all'approvazione ministeriale prima di essere descritti a matricola; stabilisce il sistema che le comunicazioni delle variazioni abbiano luogo fra corpo e ministero; detta, caso per caso, e con ampie spiegazioni, le formule da adoperarsi per gli uomini provenienti dagli altri eserciti; prescrive persino la calligrafia da usarsi nelle scritturazioni; pone insomma il servizio matricolare sotto la diretta immediata, continua, immanente sorveglianza e direzione del Ministero, di guisa che potrebbe dirsi che ai corpi non rimanesse che

la materiale trascrizione di quanto il Ministero aveva approvato.

Questo sistema matricolare era logico, date le condizioni dell'esercito, era anzi necessario. Ma teniamo bene a mente che questa necessità andò poi scomparendo, a mano a mano che la costituzione e l'ordinamento dell'esercito venivano consolidandosi.

Istruzione del 1872.

Così durarono le cose sino a che nel 1870 fu instituito l'ufficio centrale per la tenuta delle matricole ed ai comandi di provincia, che avevano già sostituito i comandi di circondario, vennero sostituiti i distretti militari (1).

L'ufficio centrale, che poi, fuso con l'ufficio di revisione per le contabilità dei corpi, prese il nome di ufficio di revisione delle matricole e delle contabilità dei corpi, si sostituì al Ministero.

I distretti divenuti veri centri territoriali di reclutamento, divennero anche la base principale della matricola.

Con note del 25 dicembre 1870 N. 221 e 222 fu pertanto modificato il sistema matricolare del 1863, sino allora vigente, e le disposizioni nuove furono poi confermate nella Istruzione per le matricole del 10 novembre 1872.

Giova qui riferire le parole stesse con le quali il Ministero dava ragione delle modificazioni.

« L'esperienza dimostrò come siano utili alcune modifi-
« cazioni nella tenuta dei ruoli matricolari degli ufficiali
« e della bassa forza onde questo ramo di servizio abbia a
« funzionare colla maggior possibile speditezza ed economia,
« tanto più che coll'attuazione de' Regî decreti del 13 scorso
« novembre il vigente sistema diverrebbe assai complicato.

(1) Notisi una volta per sempre che si trattano le grandi fasi per le quali passò il servizio matricolare e si trascurano le innumerevoli modificazioni minori che non troverebbero qui certamente il loro posto.

« Infatti se si considera che ad ogni cambio di corpo del-
« l'ufficiale e del militare della bassa forza devesi formare
« la copia dello stato di servizio per inviarlo al corpo ri-
« cevente e quindi riscriverlo sui ruoli del medesimo e del-
« l'ufficio centrale, di leggieri si scorgerà quale e quanta
« sia la mole dei lavori di scritturazione e la facilità d'in-
« correre in inconvenienti, in errori ed in duplicazioni.

« Aggiungasi inoltre le difficoltà che incontrerebbero i
« comandanti dei distretti nel tenere a corrente i ruoli del
« proprio personale, quelli dei provinciali già tenuti dai
« comandi di provincia e quegli altri che si avessero a sta-
« bilire per le milizie distrettuali, allorchè ne sarà decretata
« la formazione ».

Allora fu creato il foglio *volante*, come dicono in gergo i vecchi matricolanti, che segue il titolare nelle sue varie destinazioni, e questo fu un gran passo.

Si diede al distretto il compito di tener la matricola di tutti i militari ad esso appartenenti per fatto di leva e quindi, mentre prima l'azione matricolare si svolgeva fra corpo e Ministero, da allora si svolse fra corpo, distretto ed ufficio centrale.

Questo esercitava su per giù, come ho già detto, le stesse funzioni del Ministero e teneva la matricola di tutti indistintamente i militari sia di 1ª che di 2ª categoria e così, se da una parte con la creazione dei fogli individuali si risparmiò tempo e lavoro, dall'altra avendo creato, presso i distretti, un centro matricolare vero e proprio, si aumentò lavoro, giacchè le variazioni dovevano essere inscritte sulla matricola da tre enti: corpo, distretto e ufficio centrale.

Istruzione del 1875.

Intanto le istituzioni militari progredivano rapidamente.

L'ordinamento dell'esercito era finalmente, dopo due prove di altri ministri, concretato per legge (30 settembre 1873); la formazione di guerra veniva regolata da apposita Istruzione; i distretti aumentavano di numero; le compagnie alpine erano portate a 24 con altrettante corrispondenti compagnie di milizia mobile, e si formavano su 7 battaglioni; si aboliva l'affrancazione; ai riassoldamenti si sostituivano le rafferme con premio; si modificava la legge sul reclutamento stabilendo l'obbligo personale per tutti i cittadini, instituendo la milizia territoriale composta in parte dal contingente di 3ª categoria, cioè di quegl'inscritti sostegni di famiglia che prima erano dispensati da ogni obbligo di servizio militare, trasformando il volontariato di un anno, abolendo il passaggio dalla 1ª alla 2ª categoria mediante pagamento, concedendo il ritardo del servizio alle armi ad alcune categorie di militari.

Tutte queste innovazioni radicali ed altre che taccio per brevità, nonchè tutte le modificazioni speciali già apportate con varî atti alla istruzione per le matricole del 1872, fra le quali notevoli quelle stabilite con l'*Atto* n. 21 del 1874, resero necessaria la pubblicazione di un'altra Istruzione, la quale infatti fu pubblicata il 15 agosto 1875.

Le linee generali del sistema sono le stesse. Però i ruoli dei distretti e dei corpi cambiano natura. Quelli dei distretti (modello N. 7) non contengono più per esteso tutte le variazioni, ma semplicemente le indicazioni sufficienti per rintracciare un apposito « foglietto di variazioni » compilato dai corpi in casi determinati ed inviato ai distretti. I ruoli dei corpi semplificandosi si modellano, in tutto e per tutto, su quelli già tenuti dall'ufficio centrale.

La ragione di queste semplificazioni è evidente.

Creata la 3ª categoria, e con essa aumentato il numero di uomini da registrarsi a matricola, si sentì il bisogno di semplificare e ridurre di entità le scritturazioni, donde la semplificazione dei ruoli dei corpi, e la creazione dei foglietti delle variazioni.

D'altra parte i corpi avevano i fogli individuali e quindi bastava che il ruolo da essi tenuto *guidasse*, come dicevano, il numero di matricola ed indicasse l'ultima variazione del militare inscrittovi. I distretti senza trascrivere sul ruolo

le variazioni, le avevano dai corpi nei detti foglietti che poi annullavano quando erano loro trasmessi i fogli individuali

Ho detto che le scritturazioni furono diminuite di entità e non di numero in quanto che l'ufficio di revisione continuò a tenere la matricola di tutti i militari di 1ª e di 2ª categoria ed a verificare tutte le variazioni matricolari, aggiungendo anche la tenuta al corrente dei ruoli di 3ª categoria.

Però la comunicazione delle variazioni dai corpi ai distretti per i militari sotto le armi, tranne per alcune poche più importanti, fu limitata ad una sola, quando cioè il militare era inviato in congedo e mediante la trasmissione del foglietto delle variazioni di cui abbiamo parlato sopra.

Ai distretti fu affidata la matricola dei militari di 3ª categoria per i quali però non s'impiantavano, come non s'impiantano ora, fogli individuali, ma soltanto ruoli tenuti anche e controllati, come ho detto, dall'ufficio di revisione.

⁂

Istruzioni del 1877 e del 1881.

Più che nuove Istruzioni, queste del 1877 e del 1881 sono edizioni rivedute e corrette della Istruzione del 1875.

Nella edizione del 1877 non furono riportate le disposizioni relative ai congedi contenute nel capo IV della Istruzione del 1875. Queste disposizioni trovarono il loro posto naturale nel regolamento sul reclutamento che fu poi approvato con Regio decreto 30 dicembre 1877, in esecuzione del primo testo unico delle leggi sul reclutamento approvato con Regio decreto 26 luglio 1876.

Nella edizione del 1881 furono stabilite norme per l'annullamento di variazioni matricolari relative a procedimenti penali; fu modificato il ruolo tenuto dall'ufficio di revisione per i militari di 3ª categoria; furono dettate formule per

gli arruolamenti e le variazioni dei carabinieri reali, in dipendenza della legge 19 luglio 1880, relativa appunto al riordinamento di quell'arma (1).

Istruzione del 1886.

Ma se dal 1875 al 1881 fu possibile provvedere al buon andamento del servizio matricolare, con la pubblicazione di due edizioni rivedute e corrette dell'Istruzione del 1875, non fu più possibile in seguito.

Dal 1881 al 1884, a dieci anni d'intervallo dalla prima amministrazione Ricotti, le istituzioni militari, sotto l'amministrazione del compianto generale Ferrero, coadiuvato dal segretario generale Pelloux, attuale Ministro della guerra, vennero avviate all'altezza dei grandi destini d'Italia.

La legge che creò la posizione di servizio ausiliario; quella d'ordinamento del 29 giugno 1882; quella di pari data per modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento; l'altra pure di pari data sul reclutamento e gli obblighi di servizio degli ufficiali di complemento; la legge 27 luglio 1882 che istituì il tiro a segno nazionale; le leggi 8 luglio 1883 sulla circoscrizione militare territoriale e sullo stato dei sottufficiali; la costituzione delle compagnie alpine di milizia territoriale; il riordinamento del servizio di sanità e sussistenza; e, per farla breve, tutte le disposizioni emanate per la esecuzione delle leggi suaccennate sono là ad attestare dello incremento degli ordini militari.

Tutte queste innovazioni e più specialmente, come vedremo, l'aumento di due corpi d'armata col conseguente aumento dei contingenti di 1ª categoria, dovevano necessariamente influire sul servizio matricolare e si sarebbe po-

---

(1) Ripeto ad ogni buon fine, che non è qui il caso nemmeno di accennare a successive modificazioni e miglioramenti, sulla comunicazione delle variazioni, sulle rettificazioni ecc., che furono adottati in occasione della stampa della seconda e della terza edizione

tuto asserire *a priori*, che dovevano influire nel senso di provvedere a semplificarlo e renderlo più spedito.

Quando si pensa che il contingente di 1ª categoria, il quale dalla classe 1855 alla classe 1861 fu di 65,000 uomini, venne nel 1882 portato a 76,000 uomini per la classe 1862, poi a 77,000 per la classe 1863 e finalmente ad 80 e 82,000 per le classi successive, apparisce chiaramente che la necessità di tenere la matricola, a rotazione di 3 classi sotto le armi, per 50,000 militari di più di 1ª categoria, senza tener conto dell'aumentato numero di ufficiali e sottufficiali, dovesse consigliare una semplificazione del servizio matricolare.

Ed ora esponiamo brevissimamente le principali innovazioni e semplificazioni introdotte nel sistema matricolare con la Istruzione del 1886.

La prima innovazione radicale che si incontra leggendo la istruzione del 1886 in confronto con quella del 1881 si riferisce alle attribuzioni dell'ufficio di revisione delle matricole. Prima quest'ufficio teneva e controllava le matricole di tutti i corpi, tanto per gli ufficiali quanto per la truppa. Con la Istruzione del 1886:

lascia la tenuta ed il controllo della matricola di tutti i militari di 2ª e di 3ª categoria che viene quindi affidata, in parte ai distretti ed ai corpi, ed in parte esclusivamente ai distretti;

conserva la tenuta ed il controllo della matricola di alcune determinate categorie di militari di 1ª categoria sotto le armi, per i quali essa ha una speciale importanza, come sottufficiali, allievi ufficiali, invalidi e veterani, condannati ed incorporati nelle compagnie di disciplina e via dicendo;

conserva la tenuta ed il controllo della matricola dei militari di 1ª categoria in congedo effettivi ai distretti, come sarebbero quelli di milizia mobile di fanteria e bersaglieri e milizia territoriale di alcune armi, e per i quali la matricola sarebbe rimasta altrimenti affidata ai soli distretti.

Queste semplificazioni sono, come apparisce evidente, inspirate a questo concetto: che sieno sempre due, per i militari di 1ª categoria, gli enti che conservano e controllano la matricola e sieno tre cioè, corpo, distretto ed ufficio di revisione soltanto per alcune speciali categorie di militari che compiono alle armi un servizio più lungo od eccezionale.

Così, in base a questo concetto, l'ufficio di revisione cessa in massima di tenere e controllare la matricola dei militari alle armi, perchè per essi già erano due gli enti a tenerla e controllarla: corpo e distretto.

Però non si crede giunto ancora il momento di affidare completamente ai distretti, ed ai corpi, la matricola dei militari alle armi, poichè si stabilì che le variazioni matricolari comunicate dai corpi ai distretti e viceversa *passassero* per l'ufficio di revisione.

Ad ogni modo questo fu un passo gigantesco. Se si pensa che al 30 giugno 1886 i militari di 2ª e di 3ª categoria erano 1,459,037 e di questi l'ufficio di revisione avrebbe dovuto, secondo il sistema antico, continuare a tener ruoli e fogli, ad inscrivere variazioni, ad eseguire rettificazioni, ecc. chiaro apparisce quanto grande sia stata la semplificazione.

La seconda grande innovazione si fu quella di trasformare il ruolo tenuto dai distretti rendendolo da muto, parlante. Queste parole tradotte in altri termini voglion dire che sul ruolo tenuto dai distretti fu stabilito dovessero essere inscritte tutte le variazioni che sono inscritte sui fogli, e quindi cessando la ragione dei foglietti di variazione ai quali il ruolo rimandava, questi furono aboliti.

Questa d'impiantare un ruolo fondamentale presso i distretti fu una necessaria conseguenza della semplificazione introdotta nelle attribuzioni dell'ufficio di revisione. Cessando l'ufficio di controllare la matricola dei militari effettivi ad un corpo e rimanendo questo controllo reciproco affidato ai corpi ed ai distretti, era necessario non solo di fornire i mezzi al distretto per esercitarlo, ma anche di impiantare un ruolo che per ogni classe di leva e per ogni categoria rendesse minuto conto di ciascun militare.

Taccio di tutte le altre modificazioni e semplificazioni

minori o conseguenti da quelle accennate. A me pare di aver detto abbastanza per far comprendere il nuovo sistema matricolare indubbiamente più razionale e corrispondente all'aumentato numero di militari arruolati in 1ª categoria.

Istruzione del 1891.

L'applicazione del sistema sancito dalla istruzione precedente dimostrò come esso rispondesse allo scopo. Si poteva osare di lasciare completamente affidata ai distretti ed ai corpi la tenuta ed il controllo della matricola di tutti i militari, sia alle armi che in congedo, effettivi ad un corpo.

Ho accennato sopra che per costoro l'unica ingerenza dell'ufficio di revisione era di rivedere le variazioni matricolari che per esso dovevano *passare*. Per effetto di questa disposizione si accumulava presso quell'ufficio un numero enorme di elenchi di variazioni, che per la prescritta revisione erano poi con ritardo rimessi ai distretti od ai corpi ai quali erano destinati; d'altra parte, come ho già detto, l'esperienza del sistema recava buoni frutti e quindi non si frapponeva alcun ostacolo alle piena applicazione di esso.

Infatti con atto N. 19 del 1888 fu abolito, in massima generale, il preventivo controllo delle variazioni per parte dell'ufficio di revisione.

Frattanto veniva dato agli alpini un nuovo ordinamento; si istituivano compagnie e battaglioni presidiari; si creava un corpo speciale d'Africa; si modificava la legge d'ordinamento, creando gli ispettorati e con la stessa legge si trasformava l'ufficio di revisione delle matricole e delle contabilità dei corpi, stralciandone la revisione delle matricole. Così a quell'ufficio rimase soltanto le revisione delle contabilità militari e quella delle matricole tornò al ministero costituendo la divisione matricole. La milizia mobile e la milizia territoriale erano riordinate. La legge organica di reclutamento veniva anche essa modificata con leggi 1° ed 8 marzo 1888.

Se a tutto ciò si aggiungono le modificazioni speciali, dirò così tecniche, già in gran numero introdotte nella istruzione del 1886, ognun vede come fosse più che utile, anzi necessaria, la pubblicazione di un'altra istruzione per le matricole che è quella del 1891 ora vigente.

In essa il sistema del doppio controllo è confermato e vi sono anche introdotte non poche semplificazioni che lo rendono più agevole e spedito.

Uno sguardo all'avvenire.

Eccoci finalmente arrivati al presente: eccoci finalmente a parlare dell'avvenire.

La categoria unica, questa istituzione che è destinata per sè sola a dare un'impronta, una caratteristica speciale a tutto un periodo di amministrazione militare, produrrà, come non potrebbe essere a meno, effetti rilevantissimi anche sul sistema matricolare.

La categoria unica e le conseguenti disposizioni che nelle presenti nostre condizioni di bilancio la rendono attuabile e la completano; come dire: la minor durata delle ferme, i congedamenti anticipati, le licenze straordinarie in attesa di congedo, il concetto nuovo della forza minima e della forza massima in determinati mesi dell'anno ed i conseguenti richiami alle armi di copioso numero di militari in congedo, reclamano una maggiore elasticità, una molto maggiore speditezza nel servizio matricolare.

Questo succedersi senza tregua di operazioni, che importano innumerevoli scritturazioni matricolari, esige provvedimenti intesi a diminuire, per quanto è possibile, quelle scritturazioni.

Così se da un lato col crescere del numero, cresce la necessità di tenere stretto conto di tutti, anche perchè nessuno o per incuria, o per frode sfugga agli obblighi che la legge gl'impone; dall'altro diminuisce la possibilità e la opportunità di abbondare nei particolari non strettamente indispensabili.

Da una parte la già annunziata trasformazione dei distretti in uffici di reclutamento, la costituzione dei depositi dei reggimenti che assumeranno molte delle attribuzioni dei distretti; la formazione dei riparti di milizia attorno ai reggimenti permanenti; l'avviamento insomma ad un nuovo sistema di reclutamento e di ordinamento, condurranno alla necessità di adottare un sistema matricolare anche più semplice dell'attuale.

Dall'altra le nuove leggi sull'avanzamento, sul tiro a segno e più di ogni altra quella di reclutamento con la istituzione dei servizi sussidiari con la adozione delle ferme progressive, con la trasformazione del volontariato di un anno, con la istituzione della tassa militare, e con le altre molteplici disposizioni minori faranno sentire la necessità di adottare criteri matricolari nuovi, formule varie per natura e per diziono, affinchè sia possibile la tenuta della matricola di 4,180,000 uomini, che tanti saranno, a rotazione completa di classi, i militari descritti sui ruoli dell'esercito, dopo l'attuazione della nuova legge di reclutamento.

Allora, compinta la grande trasformazione dell'esercito che ora è in gestazione; esplicato ed effettuato tutto il vasto ed armonico concetto che inspira le riforme del ministro della guerra, allora, ed allora soltanto, si potrà efficacemente por mano alla compilazione di una nuova istruzione per le matricole, che rispecchiando appunto tutte quelle riforme, esprimerà, quasi pietra miliare, quanto lungo sia stato il cammino percorso sulla via del progresso dai nostri ordinamenti militari.

S. C.

DELLA NAZIONALITÀ

NEI SUOI RAPPORTI COL SERVIZIO MILITARE

Nella relazione colla quale nella seduta del 4 maggio 1892 presentò alla Camera dei deputati il disegno di legge sul reclutamento del regio esercito, l'onorevole Ministro della guerra ha sollevato tra le altre, senza però risolverla, una quistione gravissima relativa alla cittadinanza.

Egli ha detto, infatti, che sarebbe stato suo desiderio di introdurre nel progetto di legge, allo scopo di determinare gli obblighi di servizio militare dei figli nati nel regno da stranieri, alcune disposizioni analoghe a quelle sancite dall'articolo 8 del codice civile francese quale fu modificato colla legge del 26 giugno 1889 sulla nazionalità; ma che il timore di una obiezione la quale avrebbe potuto ritardare l'approvazione della intera legge — l'obiezione cioè che quella quistione dovrebbe essere risoluta con una legge apposita, anzichè incidentalmente in una legge di leva — lo consigliò invece a limitarsi a richiamare sull'argomento l'attenzione della Camera per gli studi e per le risoluzioni che essa ritenesse opportune.

***

Che sede delle disposizioni alle quali si è accennato non possa essere una legge sul reclutamento, bene il Ministro l'ha osservato.

Per quanto intimamente collegate con l'interesse dell'esercito, esse disposizioni appartengono anzitutto ad una materia eminentemente civile e politica d'onde dipendono molti altri interessi, sociali e privati, d'importanza non minore di quelli mili-

tari: e siccome, oltre a ciò, introdurrebbero nel sistema del codice civile determinazioni affatto nuove e notevolmente difformi dal principio onde quel sistema è informato, così esse non potrebbero essere sancite che con una legge speciale la quale modificasse il primo titolo del libro primo del codice.

Ed è a questa procedura appunto che si attennero in Francia. Ivi, infatti, per ragioni che vedremo in seguito, una riforma dell'instituto della cittadinanza era da lungo tempo reclamata dall'opinione pubblica specialmente per quanto concerneva il servizio militare, e perciò la quistione venne sollevata in Parlamento ogni qualvolta vi si discussero leggi di leva: ma ciò nonostante in queste non vennero introdotte al riguardo che disposizioni di pura forma le quali non si scostavano dai principi fondamentali: e allorchè si riconobbero necessari provvedimenti di maggiore importanza, questi furono proposti con leggi apposite colle quali venne modificato il codice.

Per altro, bisogna avere presente che sebbene gli inconvenienti ai quali il Ministro della guerra ha accennato esistano realmente e siano anzi, a parer mio, così gravi che vi si dovrebbe porre riparo con una certa prontezza, essi non hanno però fino ad ora preoccupato l'opinione pubblica.

Per questo, e perchè tutto induce a temere che il Parlamento, assorbito da più urgenti cure, non potrebbe per il momento occuparsi di questa quistione, mi pare desiderabile che l'onorevole Ministro assuma egli stesso l'iniziativa delle proposte di modificazioni al codice civile che egli ha riconosciuto opportune.

***

Ad ogni modo, poichè nelle poche parole che la relazione anzidetta dedica alla quistione della nazionalità nei suoi rapporti col servizio militare questa è accennata appena di volo, (1) io procurerò di dimostrare di quanta importanza essa sia e come sarebbe necessario risolverla senza indugio.

(1) Nel disegno di legge sul reclutamento presentato alla Camera dei Deputati nella seduta del 21 dicembre 1892, la questione è stata proposta negli identici termini del progetto precedente.

I.

Dei vari sistemi circa la nazionalità

I sistemi ai quali le varie legislazioni si attengono nel determinare la nazionalità sono due: l'uno, così detto del *jus soli*, ha riguardo unicamente al luogo di nascita, sicchè ritiene che ogni individuo, qualunque possa essere la nazionalità della sua famiglia, sia cittadino dello Stato nel territorio del quale ha avuto i natali: l'altro, detto del *jus sanguinis*, ha invece soltanto riguardo alla filiazione, sicchè ritiene che il figlio — ovunque nasca — conservi la cittadinanza della sua famiglia.

Quest'ultimo sistema trovasi oggi in vigore nella maggior parte degli Stati europei — e fra essi anche in Italia ed in Francia — sebbene con alcune limitazioni ed alcuni temperamenti quali furono consigliati dalle condizioni di ciascun Stato e sopra tutto dalle esigenze del servizio militare.

Il sistema del *jus soli*, invece, il quale era stato accolto nel modo il più assoluto da quasi tutte le legislazioni antiche, non fondate sul diritto romano, può dirsi oramai quasi scomparso dalle legislazioni europee: ma trovasi ancora in vigore negli Stati americani, i quali hanno trovato in esso il modo di trar partito dalla numerosa immigrazione di stranieri per accrescere la loro popolazione nazionale, anche oggi così scarsa di fronte alla vastità dei loro territori.

Ed anzi, alcuni di questi Stati, come il Messico, sono stati a questo riguardo così rigorosi, da stabilire che lo straniero il quale acquista beni stabili nei loro territori viene per questo solo fatto ad assumere la loro cittadinanza senza facoltà di potersene svincolare.

Queste ultime legislazioni sono certamente assai meno liberali di quella vigente presso di noi, e non poco è il danno che esse ci recano. Tuttavia io non credo di dovermene occupare in questo studio, perchè, per quanto forte, quel danno non potrebbe mai indurci a recedere dai principi più conformi al di-

ritto delle genti che è nostro vanto di avere introdotto nella nostra legislazione.

Io mi studierò invece di dimostrare come pur rimanendo fedeli al sistema del *jus sanguinis* al quale il nostro legislatore si è esclusivamente attenuto, sia possibile di introdurre nell'instituto della nazionalità quale è regolato dal codice civile patrio alcune modificazioni che meglio valgano a tutelare gli interessi del nostro esercito.

A ciò basterà un breve esame e confronto delle disposizioni onde questa materia è regolata in Italia ed in Francia. Quanto alle altre legislazioni europee, sarebbe superfluo esaminarle: esse sono tutte analoghe, in questa parte, all'una od all'altra di quelle anzidette, e perciò valgano per esse le stesse considerazioni che si faranno riguardo a quelle.

II.

La cittadinanza secondo il codice civile e secondo la legge di leva in Italia.

Ho già detto che il nostro legislatore si è attenuto esclusivamente, nel determinare la nazionalità, alla teoria del *jus sanguinis*.

Egli infatti non ha stabilito che questo solo principio assoluto: è cittadino il figlio nato nel regno od all'estero da padre cittadino (*articolo 4*) o, se il padre sia sconosciuto, da madre cittadina (*articolo 7*). Quanto al figlio nato nel regno da genitori ignoti e del quale riesce quindi impossibile di accertare l'origine, viene bensì considerato egli pure come cittadino (*articolo 7, 2° capoverso*) perchè altrimenti resterebbe privo di patria: ma questa disposizione è ben lungi dall'essere stata presa in applicazione del *jus soli*, perchè non appena — e in qualunque tempo — egli venga riconosciuto dall'uno o dall'altro dei suoi genitori divengono a lui applicabili le norme precedentemente esposte.

Che se in alcuni altri casi il legislatore ha voluto rendere

agevole l'acquisto della cittadinanza italiana a chi nasce da uno straniero — e talvolta in considerazione del solo fatto che la nascita ebbe luogo in Italia — egli si è però, in questi casi, preoccupato sovra tutto del rispetto dovuto alla libertà degli interessati: sicchè si può affermare che a nessuno che non sia di origine italiana la nostra cittadinanza viene imposta contro sua voglia.

Invero, i figli nati all'estero da padre che prima del loro nascimento ha perduto la cittadinanza (*articolo 6*) e la maggior parte di coloro che nascono in Italia da padre straniero — e cioè quelli che vi nascono prima che il padre vi abbia fissato il suo domicilio da dieci anni non interrotti (*articolo 8, 2° capoverso*) — divengono cittadini solamente nel caso che essi medesimi ne facciano domanda dopo di aver conseguito la piena capacità giuridica.

Ed anche a coloro che la nostra legge reputa o dichiara italiani perchè — essendo nati nel regno da padre che prima del loro nascimento ha perduto la cittadinanza (*articolo 5*) o da uno straniero domiciliatovi da dieci anni non interrotti (*articolo 8*), ovvero avendo seguito in Italia il padre che durante la loro minore età ha acquistato la cittadinanza (*articolo 10, 3° capoverso*) — tutto porterebbe a ritenerli vincolati già alla patria italiana, è concessa la facoltà di scegliere la loro nazionalità originaria allorquando abbiano raggiunto la maggiore età, senz'altra condizione all'infuori di quella di farne formale dichiarazione avanti alle autorità italiane competenti prima di aver compiuto il 22° anno di età.

*
* *

Il legislatore ha, oltre a ciò, creduto bene di concedere a chi voglia valersene la facoltà di rinunciare alla cittadinanza italiana: e poichè, secondo il suo concetto, nessuno può essere cittadino di due patrie ne conciliare i doveri verso il proprio governo col servizio a governo straniero sia nella milizia sia in uffici pubblici, egli ha ritenuto che rinuncino tacitamente alla cittadinanza l'italiano che ottenga una cittadinanza estera, oppure accetti un impiego

pubblico od assuma servizio militare in estero Stato senza permissione del governo, ed i di lui figli minorenni che lo abbiano seguito all'estero (*articolo 11*).

Vero è che la considerazione che altrimenti non sarebbe stata possibile la formazione di un esercito nazionale (1) rese necessario di porre un freno all'esercizio della facoltà anzidetta colla disposizione che chi perde la cittadinanza in uno dei modi sopra indicati non resta perciò esonerato dagli obblighi di servizio militare nel regno nè dalle pene inflitte a chi porta le armi contro la patria (*articolo 12*).

Ma questo rigore fu d'altra parte mitigato colla concessione di riacquistare la cittadinanza fatta all'individuo che vi rinunziò espressamente o tacitamente ove rientri nel regno e vi fissi il domicilio dopo di avere rinunciato alla nazionalità straniera od all'impiego od al servizio militare accettato all'estero (*articolo 13*) ed ai di lui figli minorenni ove ne facciano espressa dichiarazione oppure accettino un impiego pubblico nel regno o vi prestino servizio militare o vi concorrano alla leva senza invocarne esenzione per la qualità di stranieri (*articolo 11, 2° capoverso*).

* * *

E coloro ai quali incombeva di applicare le disposizioni sopra accennate per quanto concerne il servizio militare, hanno sempre posto la massima cura nell'interpretarle nel loro senso più benigno: tanto che non solo hanno provveduto perchè coloro che la legge reputa italiani non vengano assoggettati al servizio militare nel regno prima che sia completamente scorso il tempo loro concesso per eleggere la nazionalità di origine (§ *95 del regolamento sul reclutamento*), ma hanno stabilito altresì — con larghezza che non potrebbe giuridicamente giustificarsi, come quella che genera una disparità di trattamento, quanto al servizio militare, fra cittadini e cittadini (1) — che coloro ai quali il codice, pur riputandoli stranieri, accorda la facoltà di scegliere la cittadinanza italiana entro

(1) Vedi la relazione senatoria sul progetto di codice civile del Pisanelli

l'anno dalla età maggiore, quando l'abbiano scelta effettivamente non contraggono obbligo veruno di servizio militare nel regno (§ *19 regolamento citato*).

E si è anzi tanto abbondato in questa larghezza, da ritenersi che allorchè taluno di costoro abbia volontariamente assunto servizio militare nel regno o vi abbia concorso alla leva senza invocarne esenzione per la qualità di straniero (nel quale caso l'*articolo 6, 2° capoverso*, del codice civile dispone dover egli essere *senz'altro riputato italiano*), questo fatto non valga a togliergli la facoltà di eleggere entro l'anno dalla maggiore età la cittadinanza di origine e di ottenere così il proscioglimento dal servizio militare in Italia: mentre tutt'altro che destituita di fondamento giuridico e morale si presenterebbe, a parer mio, la contraria opinione.

* * *

Giova finalmente avvertire che mentre il nostro codice ammette la concessione della naturalità allo straniero per legge o per decreto reale (*articolo 10*), quasi nulla si è poi fatto per invogliare gli stranieri ad invocare questo modo di acquisto della cittadinanza italiana e quindi per ritrarre da quella disposizione tutti i vantaggi che avrebbero potuto derivarne.

E infatti, le proposte per la concessione della naturalità per legge (la quale soltanto conferisce la pienezza dei diritti politici) oltrechè sono state sempre assai rare, talora non furono dal Parlamento approvate: e nessun allettamento porge quella accordata per decreto reale, la quale non solo non conferisce al naturalizzato la eleggibilità alle Camere legislative, ma non concede tampoco il diritto all'elettorato politico (*articolo 1 legge elettorale politica*).

(1) Questo inconveniente sarebbe però eliminato qualora venisse approvato l'articolo 7 del disegno di legge sul reclutamento; il quale dispone che « *coloro che vengano od acquistare la cittadinanza italiana dopo la chiamata alla leva della loro classe, saranno inscritti sulle liste della prima leva a chiamarsi*, salvo che avessero compiuto il 38° anno di età. »

III.

La cittadinanza nella legislazione francese fino all'anno 1889.

Come già dissi, la materia della cittadinanza è attualmente regolata in Francia dal codice civile secondo fu modificato colla legge sulla nazionalità del 26 giugno 1889.

Per altro, perchè possa ben comprendersi l'importanza delle disposizioni di questa legge, credo necessario di riassumere succintamente (chè un più diffuso esame non mi sarebbe consentito dall'indole di questo studio) lo svolgimento che l'instituto della nazionalità aveva antecedentemente avuto nella legislazione francese: avvertendo, per chi ne avesse desiderio, che più abbondanti notizie a tale riguardo si trovano raccolte nelle relazioni parlamentari francesi che si riferiscono alla legge del 26 giugno 1889 e più chiaramente ancora, per quanto concerne la cittadinanza in relazione col servizio militare, in uno studio del sig. Remy: *La nationalité en matière de recrutement* (1).

*
* *

Prima della rivoluzione, la legislazione francese seguiva interamente, nel determinare la nazionalità del figlio, il *jus soli*. Prescindendo affatto dalla sua filiazione, essa aveva riguardo unicamente al luogo della sua nascita: sicchè erano francesi tutti e soltanto coloro che nascevano in Francia, fosse pure da padre straniero.

Però negli ultimi tempi dell'antico regime questo principio era stato modificato, secondo la teoria di Pothier, nel senso che francesi dovevano considerarsi altresì tutti i figli di genitori francesi nati all'estero.

Il codice civile del 1804, invece, attenendosi — in conformità dei principii più liberali introdotti dalla rivoluzione — al sistema

(1) Pubblicato nella *Revue du service de l'intendance militaire*, anno 1889.

opposto, ebbe riguardo solamente all'origine del figlio, al *jus sanguinis*, astrazione fatta dal luogo ove egli fosse nato: sicchè per esso era francese il figlio nato sia in Francia che all'estero da padre francese, ed invece il figlio d'uno straniero era straniero egli pure quand'anche fosse nato in Francia: però, a quest'ultimo era concessa la facoltà di divenire francese purchè dichiarasse entro l'anno dalla maggiore età di voler stabilire il suo domicilio in Francia.

*
* *

Tranne qualche modificazione di poca importanza introdottavi con una legge del 22 marzo 1849 questo sistema rimase in vigore fino al 1850: ma dopo quest'anno dovette in parte essere modificato in causa delle condizioni speciali nelle quali la Francia si trovava di fronte alla immigrazione degli stranieri.

Questi infatti, che vi erano numerosi fin dal principio, andarono aumentando ognor più, tanto che nel 1851 erano già 350 mila, e via via nel 1888 giusero fino a circa 1,130,000. Ed erano, nella maggior parte, riuniti in pochi dipartimenti soltanto — e cioè in quello del Nord ed in alcuni altri di frontiera dove le industrie erano più in fiore — di guisa che quelli di essi che raggiungevano ogni anno l'età del servizio militare (i quali in questi ultimi tempi superavano i 3600 per ciascuna classe) erano più numerosi dei giovani originari dei dipartimenti stessi che dovevano concorrere alla leva.

Ora, tutti quei giovani — anche quando appartenevano a famiglie che, per la lunga e non interrotta dimora in Francia, e per non aver conservato nessun vincolo col loro paese di origine avrebbero potuto considerarsi come francesi — reclamavano sempre la loro nazionalità originaria per sottrarsi al servizio militare in Francia, senza per altro curarsi di concorrere alla leva nella loro patria.

E siccome con questo sistema gli stranieri trovavano anche modo di assicurarsi nelle case industriali posizioni migliori che non i francesi che la leva obbligava ad abbandonare per non pochi anni i loro impieghi (allora il servizio militare era assai più lungo che non sia ora), tuttociò provocava il malcontento della popolazione nazionale.

Di tal malcontento i rappresentanti dei dipartimenti sopra detti non mancavano mai di farsi eco nel Parlamento. E i ripetuti inviti che essi — allegando anche che tanto agglomeramento di stranieri su alcuni punti del territorio avrebbe potuto presentarsi non scevro di pericoli — rivolsero al governo per indurlo a render più rigorose le norme relative a le nazionalità, fecero sì che il sistema del codice civile venne grado a grado modificato con leggi del 7 febbraio 1851, del 29 giugno 1867, del 16 dicembre 1874, del 14 febbraio 1882 e del 28 giugno 1883, intese tutte a circondare di maggiori formalità e garanzie lo svincolo dalla cittadinanza francese del figlio nato in Francia da uno straniero.

***

Pel complesso di queste leggi nel 1883 vigevano in Francia principi analoghi a quelli sanciti dal nostro codice civile: giacchè alla disposizione per la quale erano francesi i figli nati in Francia od all'estero da un francese, ne era stata aggiunta un'altra per la quale — a somiglianza di quanto determina l'art. 8 del nostro codice civile — divenivano francesi, restando in tal caso obbligati al servizio militare in Francia, anche i figli nati colà da uno straniero se entro l'anno dall'età maggiore non avessero dichiarato formalmente di voler rimanere stranieri e provato inoltre di esser rimasti tali: condizione quest'ultima che il codice nostro non richiede.

Questa disposizione, veramente, era limitata ai figli nati in Francia da uno straniero *che vi fosse nato egli stesso*. Ma se la legislazione francese si manteneva ancora, a questo riguardo, più larga della nostra (la quale, come già vedemmo, per reputare italiani i figli nati nel regno da padre straniero richiede solamente che questi sia domiciliato in Italia da un decennio anteriormente alla nascita loro[1], essa si era, d'altra parte preoccupata più della nostra di agevolare l'acquisto della cittadinanza francese.

Essa infatti aveva disposto che i giovani ai quali si è dianzi accennato ed i figli minori di padre straniero che avesse ottenuto o riacquistato la nazionalità francese non potessero, durante la minore età, arruolarsi nell'esercito od entrare nelle scuole mi-

litari e governative *se non a condizione che rinunciassero preventivamente alla facoltà di eleggere la nazionalità di origine*: mentre per le nostre leggi — almeno come sono state interpretate sinora — coloro che sono riputati italiani o stranieri possono durante la minore età concorrere alla leva ed anche contrarre arruolamento volontario nel regno, senza che questi fatti valgano a farli decadere dal diritto di eleggere la qualità di stranieri alle condizioni già note.

IV.

La cittadinanza secondo la legge francese sulla nazionalità del 26 giugno 1889.

In sostanza, però, le disposizioni che ora ho riassunto, sebbene più restrittive di quelle del codice civile del 1804, accordavano ancora agli stranieri la facoltà di svincolarsi dalla nazionalità francese a condizioni alle quali era ben facile di soddisfare e che essi non mancavano mai di adempiere allo scopo di sottrarsi al servizio militare sia in Francia, sia nella loro patria. È quindi agevole comprendere che esse non potevano nè porre un freno alla immigrazione straniera in Francia nè eliminare gli inconvenienti ai quali essa dava luogo.

Tuttavia, siccome quegli inconvenienti presentavano un carattere di vera gravità soltanto in pochi dipartimenti, la legislazione francese sarebbe forse rimasta ancora a lungo quale ora l'ho esposta, se radicali modificazioni non fossero state rese necessarie da un nuovo fatto d'indole ben più generale e di gravità ben maggiore degli altri: vale a dire la diminuzione che da qualche anno si va verificando nella popolazione nazionale francese.

Questo fenomeno non avrebbe potuto tardare ad avere per conseguenza una diminuzione nelle forze militari: conseguenza che sarebbe stata tanto più grave ora che, per i mutati ordinamenti militari, le potenze si studiano più assai che per lo addietro di avere eserciti costituiti di grandi masse di uomini.

Esso quindi preoccupò fin dalle prime il governo: il quale credette di poter evitare il danno temuto, oltre che con altri provvedimenti, col modificare le disposizioni relative alla nazionalità in modo da assoggettare al servizio militare in Francia una buona parte degli individui che prima vi si sottraevano col pretesto di essere stranieri.

* * *

Proposta con siffatto intendimento, la legge del 26 giugno 1889 (1) in luogo di riferirsi all'una o all'altra delle teorie giuridiche della cittadinanza secondo il *jus soli* od il *jus sanguinis* che avevano sin allora inspirato le varie legislazioni, si è, con criterio assai più pratico, studiata di prender da entrambe le dette teorie quei principi che meglio valevano a farle conseguire il suo intento.

Essa ha quindi, in primo luogo, conferito la nazionalità francese senza alcuna facoltà di rinunciarvi a tutti coloro che pure appartenendo a famiglie di origine straniera, potessero presumersi — per la lunga dimora dei loro parenti nel territorio francese o per altre ragioni — sufficientemente vincolati alla Francia per poterli obbligare a prestare il servizio militare colà.

Sicchè oltre a coloro che lo erano già per la legislazione anteriore (*codice civile modificato, articolo 8 § 1*) sono ora francesi senz'altro anche i figli nati in Francia *da uno straniero natovi egli stesso* (*articolo 8 § 3*). E così rimangono pure francesi definitivamente i figli nati in Francia da parenti dei quali sia sconosciuta la nazionalità ed i figli naturali nati in Francia da genitori stranieri, quando la loro filiazione non sia stata legalmente stabilita prima ch'essi abbiano raggiunto la maggiore età (*articolo 8 § 1*): mentre sotto l'impero della legislazione anteriore — a somiglianza di quanto avviene presso di noi — essi divenivano stranieri, in qualunque tempo avesse avuto luogo il loro riconoscimento o la loro legittimazione.

---

(1) Oltre a coloro che ho già citato e che citerò in appresso, si sono occupati di questa legge, fra gli altri anche il prof. Lainé (*Étude sur la convention conclue le 30 juillet 1891 entre la France et la Belgique, etc.: Bulletin de la société de législation comparée* 1893, pag. 239) e il sig. Rabany (*La loi sur le recrutement*, 1891, pag. 185 e segg.)

* * *

Oltre a ciò la legge ha reso più numerose le categorie degli individui che, pure avendo la facoltà di rivendicare la cittadinanza originaria, sono considerati provvisoriamente francesi fino a che abbiano raggiunto la maggiore età: nella qual condizione si trovano ora i figli nati in Francia *da uno straniero nato altrove quando siano domiciliati in Francia al tempo della maggiore età* (*articolo 8 § 4*), ed inoltre i figli minori di padre straniero o di madre straniera vedova dei quali il padre o la madre abbiano ottenuto la naturalizzazione francese dopo la loro nascita (*articolo 12*) ed i figli minori di un ex francese che si sia fatto reintegrare nella qualità di francese (*articolo 18*).

Nello stesso tempo si sono rese più rigorose le condizioni e le formalità per la rinuncia alla nazionalità francese nei casi sopraindicati: giacchè lo svincolo dalla nazionalità stessa è concesso a coloro soltanto che nel farne la formale dichiarazione entro il 22º anno di età dimostrino — con regolari documenti tutti soggetti alla tassa di bollo in guisa che importano una spesa relativamente non insignificante — di aver conservato la loro nazionalità di origine e, di più, di avere soddisfatto agli obblighi di servizio militare nella loro patria.

E per assicurare l'osservanza di tali disposizioni, la legge militare del 15 luglio 1889 ha prescritto (*articolo 11*) che tutti gli individui anzidetti debbono essere inscritti sulle liste coscrizionali della classe, la formazione della quale segue l'epoca della loro maggiore età: e che ne possono venir cancellati soltanto dopo di aver debitamente ottenuto lo svincolo dalla cittadinanza francese.

* * *

La legge ha anche aumentato le categorie di coloro che, pure essendo considerati stranieri, possono acquistare la nazionalità francese mediante una semplice dichiarazione anzichè in forza di un decreto: giacchè tale facoltà è ora concessa ai figli nati in

Francia da uno straniero nato altrove e che non siano domiciliati in Francia al tempo della maggiore età (*articolo 9*), a quelli nati in Francia od all'estero da genitori dei quali uno abbia perduto la qualità di francese (*articolo 10*) ed ai figli maggiori dello straniero che si è fatto naturalizzare francese (*articolo 12*).

* * *

E per render ancor maggiore il numero degli stranieri che ottengono la qualità di francesi per effetto della legge, il legislatore non solo ha stabilito, coll'articolo 9 ora citato del codice e coll'articolo 11 della legge militare che i figli nati in Francia da uno straniero nato altrove — siano o no domiciliati in Francia — divengono francesi in modo definitivo anche durante la loro minore età se, essendo stati inscritti sulle liste di leva prendono parte alle operazioni del reclutamento senza opporvi la loro qualità di stranieri; ma — con manifesta, ma pur voluta, violazione delle regole fondamentali circa la capacità delle persone — ha disposto anche (*articoli 9 e 19*) che il rappresentante legale di un minore straniero nato ma non domiciliato in Francia, oppure figlio di donna francese divenuta straniera pel matrimonio e poi rimasta vedova, possa assicurargli in modo definitivo la qualità di francese anche contro l'interesse o la volontà del pupillo: e questo potere così esorbitante è concesso persino quando vi si oppone la legge personale del minore, la sola legge che dovrebbe applicarsi in materia di tutela.

Questo sistema è poi stato completato coll'articolo 59 della *legge militare*, il quale — modificando il principio anteriormente vigente per cui potevano contrarre arruolamento volontario nell'esercito francese soltanto i francesi veri e propri e quelle poche categorie di giovani di origine straniera ai quali, come vedemmo, la legge ne accordava espressamente ed in via eccezionale l'autorizzazione, a condizione che avessero preventivamente rinunziato in modo formale alla facoltà di declinare la nazionalità francese — ha ammesso all'arruolamento volontario senza che debbano soddisfare a veruna condizione speciale tutti i giovani che devono essere inscritti sulle liste coscrizionali, e cioè anche coloro che la legge sulla nazionalità ha dichiarato francesi provvisoriamente e dei quali abbiamo già parlato: ritenendosi che per essi il solo fatto dell'arruolamento volontario, ancorchè contratto durante la minore età, equivalga alla dichiarazione formale di rinunzia alla facoltà di declinare la cittadinanza.

Nè va taciuto che al servizio militare in Francia non si sottraggono neppure coloro che acquistano in un modo qualsiasi la cittadinanza francese dopo di aver compito la maggiore età: perchè l'articolo 12 della legge ora citata dispone che essi debbono essere inscritti sulle liste di leva della prima classe formata dopo che essi hanno mutato di nazionalità.

* * *

La legge si è inoltre proposto di diminuire i casi di perdita della cittadinanza e renderne più gravi le conseguenze. A tale intento essa ha dichiarato che — a prescindere dai giovani di origine straniera che rinunciano alla nazionalità francese valendosi della facoltà loro accordata dagli articoli 8, § 4, 12 e 18 del codice (*articolo 17, § 2*) — perdono la qualità di francesi solamente le seguenti categorie di individui:

a) i francesi naturalizzati all'estero e coloro che acquistano dietro loro domanda una nazionalità estera per effetto della legge: con l'avvertenza che nel caso ch'essi siano ancora soggetti al servizio militare *nell'esercito attivo* (1) la naturalizzazione all'estero fa perdere la qualità di francesi soltanto quando sia stata autorizzata dal governo (*articolo 17, § 1*);

b) i francesi che nonostante divieto del governo conservino funzioni pubbliche loro conferite da un governo estero (*articolo 17, § 3*);

c) i francesi che senza autorizzazione del governo assumano servizio militare all'estero, senza pregiudizio delle sanzioni penali

(1) Giova però avvertire, per non esser tratti in inganno circa la portata di questa disposizione, che secondo il relatore della legge le parole *esercito attivo* devono esser completate con le altre *e la sua riserva*.

contro il francese che si sottrae agli obblighi della legge militare (*articolo 17, § 4*). La condizione di costoro viene poi resa più grave ancora dall'articolo 21 il quale — riproducendo una disposizione sancita già dal codice del 1804 — dispone che essi non potranno rientrare in Francia se non che in seguito ad autorizzazione concessa per decreto, nè ricuperare la qualità di francesi se non che adempiendo alle condizioni imposte allo straniero per ottenere la naturalizzazione.

Quindi, la legge francese non solo non ammette le dichiarazioni di rinunzia alla nazionalità che la legge nostra invece ammette: ma tiene inoltre vincolati alla nazionalità francese — a differenza di quanto avviene presso di noi — i figli minori di colui che perde la qualità di francese in uno dei modi anzidetti.

*
* *

Ed è anche bene di accennare che quanto alla naturalità le vecchie leggi francesi sancivano principii analoghi a quelli che sono ancora in vigore presso di noi: sicchè non solo erano piuttosto restrittivi i criteri per la concessione di essa, ma oltre a ciò lo straniero naturalizzato non godeva la pienezza dei diritti politici se non quando questa gli fosse stata conferita per legge.

Il legislatore francese però ha sempre posto ogni cura nel rendere anche per questa parte più agevole l'acquisto della cittadinanza francese: e colla legge attuale oltre che sono stati ampliati i criteri pel conferimento della naturalità, vennero accordati al naturalizzato tutti i diritti civili e politici propri del cittadino francese, colla sola limitazione che egli non può essere eletto alle assemblee legislative che dopo dieci anni dalla ottenuta naturalizzazione: termine che per altro può essere con legge speciale abbreviato fino ad un anno (*articolo 5, legge 26 giugno 1889*).

V.

Applicazione pratica ed effetti della nuova legge francese sulla nazionalità.

Tale è nelle sue linee generali la legge francese del 26 giugno 1889 sulla nazionalità: ed è facile comprendere che essa era già, di per sè, più che sufficiente ad impedire il rinnovarsi degli inconvenienti che si erano verificati sotto l'impero della legislazione anteriore.

Ciononostante il governo francese, fondandosi sulla dichiarazione più volte ripetuta nelle relazioni e nelle discussioni parlamentari che la legge aveva l'unico scopo di porre un freno alla immigrazione degli stranieri, o quanto meno di trovare in essa un mezzo di riparare alle deficienze dell'esercito, e facendosi forte dell'appoggio accordatogli dall'opinione pubblica e dalla magistratura, ha creduto di renderne ancora più gravi gli effetti applicandola — a mezzo di interpretazioni ora estensive ora restrittive delle varie disposizioni — con un rigore che non sempre, a mio avviso, le disposizioni stesse avrebbero autorizzato.

*
* *

Di queste decisioni mi sembra opportuno render note le più importanti:

a) Sono ritenuti francesi senza facoltà di rinunzia, come nati in Francia da uno straniero natovi egli stesso, a senso dell'articolo 8, § 3, i figli nati in Francia da uno straniero nato in una provincia attualmente straniera ma che al tempo della sua nascita fosse transitoriamente in dominio della Francia (1).

(1) Questa decisione è contraria al principio di diritto internazionale pubblico, accettato ed osservato dalla maggior parte degli Stati europei, pel quale in caso di cessione di un territorio gli abitanti di esso che non abbiano dichiarato di voler conservare la loro nazionalità originaria si considerano come se non avessero appartenuto mai allo Stato cedente. Essa però fu adottata in seguito ad una sentenza della Cassazione di Parigi del 7 [illegible] 188[illegible] [illegible] confermata [illegible] dalla Corte d'appello di Douai [illegible] giugno 1889 e 6 dicembre 1890, dal Tribunale civile di Arras 13 maggio 1891 e dalla Cassazione stessa (25 febbraio 1891) sicchè la giurisprudenza a questo riguardo può dirsi costante.

b) Per accrescere il numero di coloro che per non aver fatto in tempo debito la dichiarazione di rinunzia debbono esser considerati francesi in modo definitivo in applicazione del § 4 dell'articolo 8 dei codice — il quale, come abbiam visto, si riferisce ai figli nati in Francia da uno straniero ed ivi *domiciliati* al tempo della maggiore età — il governo francese interpreta la parola *domicilio* tanto nel senso strettamente giuridico della parola, quanto — ciò che non sembrerebbe concesso, specialmente in materia di sì grande importanza — nel senso largo di *residenza*: di guisa che l'articolo anzidetto viene applicato tanto ai figli che risiedono in Francia al 21° anno di età anche se i genitori hanno il domicilio legale all'estero, quanto a quelli che risiedono all'estero ma dei quali i parenti sono domiciliati in Francia.

c) Assai più limitati, invece, di quanto possa a tutta prima sembrare sono — giusta quanto si desume da un accuratissimo ed interessante studio sulla *Application pratique de la nouvelle loi sur la nationalité par l'administration*, pubblicato dal dottor O. Stemler, addetto al Ministero della giustizia in Francia (1), gli effetti dell'articolo 17 § 4 del codice, pel quale il francese che senza autorizzazione del governo assume servizio militare all'estero perde la qualità di francese: giacchè il governo ha per parte sua stabilito che questo articolo importa la perdita della cittadinanza francese solamente quando concorrano le tre condizioni seguenti:

1° che il francese abbia assunto il servizio militare all'estero dopo di aver compito il ventunesimo anno di età, e ciò quantunque in Francia sia ammesso ad arruolarsi anche durante la minore età. Il servizio militare continuato all'estero in forza di un atto compito in stato di minore età non importa decadenza dalla nazionalità francese, l'arruolamento essendo viziato dalla sua origine;

2° che vi sia stato arruolamento volontario, cioè contratto liberamente. Non perde la qualità di francese chi soddisfa alle leggi militari di un paese del quale si crede naturale, o è incorporato forzatamente per effetto delle leggi imperative del luogo ove risiede o in forza di un trattato diplomatico, essendovi in quest'ultimo caso autorizzazione anticipata per parte del governo;

(1) *Journal de droit international privé*, 1890.

3° che l'incorporazione abbia avuto luogo in un esercito regolare con intenzione di farvi carriera.

d) oltre a ciò il governo ha stabilito che il francese che ha perduto la nazionalità per decadenza non può trovare nella decadenza stessa un mezzo per sottrarsi al servizio militare: e che perciò egli potrà essere ugualmente ricercato dall'autorità francese se non soddisfa agli obblighi di servizio militare.

* * *

Ora, un po' in grazia del rigore che il governo francese adopera nell'applicare le disposizioni di cui sopra, un po' anche a causa dell'ignoranza d'una gran parte degli stranieri ai quali esse disposizioni si riferiscono, ma molto — senza alcun dubbio — per merito intrinseco suo, è certo che la legge del 26 giugno 1889 ha pienamente corrisposto, fin dai primi tempi in cui andò in vigore, alle speranze del legislatore.

Moltissimi individui, infatti, divennero francesi come nati in Francia da uno straniero natovi egli stesso: degli stranieri ai quali la legge attribuisce la qualità di francesi con facoltà di ripudiarla pochissimi sono coloro che la ripudiano: e assai numerose ed ognor crescenti sono invece le dichiarazioni fatte in nome di minori per assicurare loro in modo definitivo la qualità di francesi e le domande dirette a conseguire la nazionalità francese (1): sicchè può dirsi che la nuova legge sulla nazionalità, coordinata colla legge militare del 17 luglio 1889, ha in una certa misura contribuito a mantenere salda la potenza militare della Francia non ostante la diminuzione verificatasi nella sua popolazione nazionale.

Ed a prova di ciò credo bene di aggiungere qui il seguente prospetto, che ho compilato in base ai dati risultanti dalle relazioni al Ministro della giustizia in Francia sugli effetti della legge del 26 giugno 1889 per gli anni 1889 e 1890 (2).

(1) Stemler, studio già citato.
(2) Vedi il *Journ. de droit internat. privé*, anno 1891.

	Anno	Stranieri divenuti francesi per obbligo di legge	Naturalizzazioni per decreto		Naturalizzazioni di favore		Reintegrazioni	Minori naturalizzati in seguito alla naturalizzazione dei parenti	Rinunzie alla nazionalità francese
				Italiani maschi		Italiani maschi			
Francia	1889	incerto	2943	563	4161	incerto	3680	2000	incerto
	1890	3160	5984	1309	3131	633	4174	4077	486
Algeria.	1889	incerto	1546	438	incerto	incerto	—	—	—
	1890	incerto	1267	318	incerto	incerto	—	—	—
		3160	11740	2628	7292	633	7854	6077	486

36123

Da questi dati, sebbene molto incompleti, si desume che nel solo biennio 1889-1890 per effetto della nuova legge sulla nazionalità hanno acquistato la cittadinanza francese più di 36123 stranieri, dei quali bea 3261 italiani maschi. Giova però avvertire che fra questi ultimi non sono compresi, perchè non se ne conosce il numero, gli italiani che ottennero la nazionalità francese nell'anno 1889 sia per obbligo di legge, che in seguito a naturalizzazione di favore: e siccome trattandosi della prima applicazione della legge i primi specialmente devono essere stati numerosi più che negli anni successivi, parmi si possa calcolare che nel detto biennio siano divenuti francesi più di 6000 italiani maschi.

Sarà poi bene aggiungere, per meglio spiegare la efficacia della legge, che dei 486 individui che ripudiarono la qualità di francesi nell'anno 1890, *nove* soltanto sono di nazionalità italiana: e che di coloro che nell'anno stesso furono naturalizzati francesi, il 56 per cento avevano sposato donne francesi: ciò che dimostra essere in Francia frequentissimi i matrimoni di stranieri con donne francesi.

***

Le cifre che ho più sopra riportate bastano a dimostrare quali conseguenze abbiano le disposizioni della legge francese nei rapporti con le altre nazioni e specialmente nei rapporti coll'Italia la quale è fra quelle che alla immigrazione straniera in Francia danno il maggior contingente.

Ma queste conseguenze diverrebbero più gravi ancora ove il governo francese non volesse recedere da un'altra decisione da lui presa recentemente circa la interpretazione dell'articolo 8 § 3 già citato del codice: in forza del quale egli vorrebbe ritenere francesi senza facoltà di opzione, non solo i figli nati in Francia da padre straniero natovi egli stesso, ma anche quelli nati da padre straniero nato altrove ma da madre straniera nata in Francia, e considerare inoltre — per accrescere gli effetti di tale interpretazione — come una straniera nata in Francia la donna di origine francese

nata colà e divenuta poscia straniera, a senso dell'articolo 19, per aver sposato uno straniero.

I soli argomenti che i commentatori della legge del 26 giugno 1889 hanno addotto a sostegno della interpretazione anzidetta (1) sono i seguenti: 1° che la espressione *di uno straniero* adoperata dal § 3 dell'articolo 8 *genus masculinum complectitur et foemineum*, sicchè può significare tanto *uno straniero* quanto *una straniera*: 2° che tenuto conto delle ragioni per le quali la legge dovette essere emanata, la interpretazione di cui sopra sembra conforme alla intenzione dei legislatore.

Quanto al governo francese, è certo che sulle prime era assai dubbioso circa il fondamento giuridico di quella decisione. Infatti, non solo dallo studio già citato del dottor Stemler si desume che nel 1890 il ministero della giustizia *riteneva prudente di restringere l'applicazione dell'articolo in parola* al solo padre *fino a che la quistione non fosse stata risoluta dai tribunali*: ma consta anzi che proprio in quel torno di tempo fu, come straniero, radiato dai ruoli dell'esercito un tale Hess — nato in Francia da padre straniero nato altrove e da madre nata francese in Francia ma divenuta straniera pel matrimonio — quantunque egli allegasse di essere francese in forza dell'articolo 1 della legge 7 febbraio 1851, vigente allorchè egli aveva compito il 22° anno di età, che disponeva essere francese *il figlio nato in Francia* da uno straniero *natovi egli stesso* (espressione che secondo lui doveva riferirsi anche alla madre) se entro l'anno dalla maggiore età non avesse dichiarato formalmente — ciò che egli non aveva fatto — di voler rimanere straniero.

Però la decisione desiderata dal governo francese non si fece attendere a lungo: perchè il Hess, appunto, si rivolse al tribunale della Senna, il quale, con sentenza del 7 febbraio 1891 (che, in seguito a ricorsi del Ministero, fu poscia confermata dalla Corte di appello di Parigi con sentenza del 2 giugno 1891, e dalla cassazione con altra del 7 dicembre successivo) dichiarò il suo reclamo fondato e riconobbe perciò essere egli cittadino francese.

(1) Vedi Stemler, studio già citato: e nel *Bulletin de la société de législation comparée*, 1883, pag. 271 e seguenti, le osservazioni che al proposito sono state fatte in vario senso dai sigg. Louis Renault, Bufnoir, e Cogordan.

In seguito a ciò il ministero, ritenuto che l'espressione sopra riferita dell'articolo 1 della legge del 7 febbraio 1851 fu testualmente riportata — sebbene con effetti diversi — nell'articolo 8 § 3 del codice civile modificato, venne nell'avviso che il giudicato anzidetto della Corte di Parigi possa applicarsi anche a quest'ultimo articolo: e perciò ora ricusa di accogliere la dichiarazione di rinunzia alla nazionalità francese per parte dei figli nati in Francia da padre straniero nato altrove e da madre nata straniera in Francia oppure nata colà francese ma divenuta straniera pel fatto del matrimonio.

Questa decisione però non deve ritenersi definitiva, perchè la sentenza sulla quale si fonda non solo si riferisce alla legge del 7 febbraio 1851 ora abrogata ed inoltre essenzialmente diversa da quella vigente, ma fu anche emanata in piena conformità del desiderio manifestato dall'interessato di essere ritenuto francese: ciò che consentiva al magistrato di dare alla legge una interpretazione assai più larga di quella che gli sarebbe stata concessa se si fosse trattato di imporre, in base alla disposizione controversa, la qualità di francesi ad individui che volessero invece conservare la loro originaria cittadinanza estera.

Perciò nell'interesse dei nostri nazionali che si trovano in quella posizione speciale, io esporrò alcune considerazioni per le quali, a mio avviso, la decisione in esame non è conforme alla legge.

* * *

E anzitutto, che la espressione *di un francese* usata da questa si riferisca tanto *al padre* quanto *alla madre*, parmi non si possa sostenere, e ciò per diverse ragioni:

1° perchè nel caso in questione la madre essendo divenuta straniera pel fatto del matrimonio, deve essere qualificata, secondo lo stretto valore giuridico delle parole, non come *una straniera nata in Francia*, ma come *una donna che ha perduto la qualità di francese*: espressione questa che la legge adopera infatti quando lo crede necessario (*articolo 10*);

2° perchè la espressione di cui sopra non è usata soltanto nel § 3 dell'articolo 8, ma si trova ripetuta anche negli altri paragrafi:

e cioè nel § 4 il quale avrebbe la identica portata tanto se si riferisse al solo padre quanto se comprendesse anche la madre, e nel § 1 che dichiara francese senz'altro « ogni individuo nato *da un francese* in Francia o all'estero ».

Ora, nessuno ha mai pensato che con quest'ultima disposizione il legislatore abbia inteso di imporre la cittadinanza francese al figlio nato all'estero da madre francese ma da padre straniero, ovvero nato in Francia da padre straniero e da madre francese nati entrambi altrove, essendo a questo riguardo concordi i commentatori nel ritenere che, conformemente al precetto *patrem liberi sequuntur*, è la nazionalità del padre che nel matrimonio determina quella del figlio: e quindi non si comprenderebbe che un diverso valore venisse dato a quella espressione nel caso del § 3 dello stesso articolo:

3° perchè negli articoli che la legge voleva si riferissero tanto al padre che alla madre, questi furono designati entrambi espressamente (nell'articolo 10, ad esempio, è detto: « il figlio di parenti *dei quali uno* ha perduto la qualità di francese, ecc. »: e nell'articolo 12: « divengono francesi i figli minori di *un padre o di una madre* ecc. »): sicchè il non essere la madre citata nell'articolo controverso significa che questo si riferisce al padre soltanto.

D'altra parte, per quanto la legge del 26 giugno 1889 non abbia voluto essere che una legge di puro tornaconto ed espediente intesa a porre riparo con mezzi eccezionali ad eccezionali inconvenienti, dal complesso delle sue disposizioni si desume l'intendimento di rispettare sempre l'unità della famiglia dello straniero residente in Francia: a meno che, bene inteso, qualche membro di essa non voglia egli stesso staccarsene dichiarando, con atto liberamente compito, di voler acquistare la cittadinanza francese.

Nè a questo principio fa eccezione l'articolo in esame col dichiarare francesi senz'altro gli individui che nascono sul suolo francese da famiglia che pure essendo domiciliata in Francia da due generazioni abbia conservato l'originaria nazionalità estera: perchè questa misura fu concordemente giustificata colla presunzione — della quale non si può a meno di riconoscere il fonda-

mento — che pure essendo rimasta nominalmente straniera, quella famiglia deve in realtà aver conservato così pochi e deboli vincoli col suo paese di origine, laddove tanti obblighi morali e tanti interessi l'uniscono alla Francia, che l'imporre la nazionalità francese al figlio che nasce in quella condizione non porterebbe nessun pregiudizio all'unità della famiglia.

Ora, perchè il § 3 dell'articolo 8 potesse riferirsi anche alla madre sarebbe necessario dimostrare che secondo il concetto del legislatore lo straniero che sposa una francese debba, pel solo fatto di tale matrimonio, ritenersi sciolto da ogni legame con la sua patria. Ma il legislatore non solo non ha detto ciò, ma ha anzi affermato precisamente l'opposto con l'articolo 19, disponendo che « *la donna francese che sposa uno straniero segue* « *la condizione giuridica di suo marito*, a meno che il matrimonio non le conferisca la nazionalità del marito, nel qual caso « ella rimane francese. »

Sarebbe, dunque, presumibile che dopo di avere, per rispetto alla unità della famiglia, svincolato dalla nazionalità francese, nella quale pure è nata, la madre, la legge abbia poi voluto distruggere questa stessa unità di famiglia nei rapporti del figlio il quale, nascendo da genitori stranieri entrambi, ha con la Francia minori vincoli della madre?

Ed oltre a ciò è necessario por mente ad un'altra circostanza: e cioè che per l'articolo 19 ora citato la francese che sposa uno straniero perde la qualità di francese solamente nel caso che la legge del marito le conferisca *ipso jure*, pel fatto del matrimonio, la cittadinanza di lui. Sicchè ove l'articolo 8, § 3 dovesse interpretarsi secondo ha creduto di fare il governo francese, da tale interpretazione verrebbe questo assurdo: che di due figli nati entrambi in Francia da padri stranieri nati altrove che abbiano sposato due donne francesi delle quali una soltanto abbia perduto la qualità di francese, sarebbe francese solamente il figlio di quest'ultima il quale sarebbe nato da genitori entrambi stranieri: mentre l'altro, che sarebbe nato bensì da padre straniero ma del quale la madre sarebbe rimasta francese, e che perciò dovrebbe essere assai più dell'altro vincolato alla Francia, sarebbe straniero: non potendosi a lui applicare l'articolo 8,

§ 3 dal momento che dei suoi genitori nessuno si troverebbe nella condizione *di straniero nato in Francia.*

Ma vi è ancora, a sostegno della mia tesi, un altro argomento di importanza ben maggiore, il quale dimostra in modo non dubbio che gl' individui che nascono nella condizione anzidetta cadono sotto l'applicazione non già del § 3, ma del § 4 dell'articolo 8, e quindi hanno la facoltà di rinunciare, nei modi stabiliti dalla legge, alla nazionalità francese.

Infatti l'articolo 19 sopra citato aggiunge, nella sua seconda parte, che la donna che col matrimonio è divenuta straniera, può ricuperare a date condizioni la qualità di francese « quando « il matrimonio sia sciolto *per la morte del marito o per divor-* « *zio* : » e che nel primo caso « *la qualità di francese può es-* « *sere concessa* collo stesso decreto di reintegrazione *ai figli mi-* « *nori* in seguito a domanda della madre. »

Questo articolo è il solo della legge che regoli la sorte della famiglia dello straniero che sposa una francese: e siccome esso non fa, quanto ai figli, nessuna distinzione fra quelli che nascono in Francia e quelli che nascono all'estero, bisogna ammettere che si riferisce tanto agli uni quanto agli altri.

Ora, mentre il fatto che per esso la madre può ricuperare la qualità di francese tanto nel caso della morte del marito che in caso di divorzio, laddove il figlio può *pel fatto della sola madre* ottenere la qualità di francese nel primo soltanto dei detti casi è una nuova ed ancor più manifesta prova che il legislatore ha voluto rispettare l'unità della famiglia e quindi far sì che il figlio debba in ogni caso seguire la condizione giuridica del capo di essa: il fatto che la legge dice espressamente che nel caso anzidetto al figlio *può*, durante la sua minore età, *esser concessa la cittadinanza francese per decreto* dimostra all'evidenza che egli non nasce francese vero e proprio — chè in tal caso quella disposizione sarebbe priva di valore — ma straniero vero e proprio, ovvero francese colla facoltà di rinunciare alla qualità di francese, secondo che la sua nascita abbia luogo all'estero oppure in Francia.

Questo studio era già stampato quando mi è caduto sott'occhio un articolo del giornale francese *L'Avenir militaire* relativo a questa questione. In esso — dopo essersi accennato che la sentenza della Cassazione di Parigi stabilisce una nuova giurisprudenza, giacchè fino a questi ultimi tempi la nazionalità del padre nella determinazione di quella del figlio *aveva un valore predominante* e quella della madre *era un elemento considerabile sol quando fosse sconosciuta quella del padre*, e che essa ha incontrato nella sua applicazione alcune difficoltà ed ha in certo qual modo commosso la colonia straniera — si aggiunge: « Questa sentenza, applicata attualmente « dall'amministrazione, ha un'importanza capitale in materia di leva. Infatti, *la mag-* « *gior parte degli stranieri nati in Francia* sono figli di madre francese di origine « che ha perduto la nazionalità pel fatto del suo matrimonio con uno straniero, o di « madre di origine straniera ma nata in Francia. Fino ad oggi, veniva loro applicato « sia l'art. 8, § 4, sia l'art. 9, § 4 del codice civile modificato: d'ora innanzi essi sa- « ranno considerati come francesi, e in questa qualità saranno obbligati al servizio « militare. Questa giurisprudenza *ha dato luogo a proteste da parte di diversi governi* « *stranieri* che ne considerano l'applicazione come contraria alle convenzioni. In at- « tesa, il ministro della guerra ha deciso che i giovani ai quali si riferisce la deci- « sione della Cassazione *saranno inscritti sulle liste di leva della classe 1892; ma* « *siccome il Parlamento è chiamato a decidere circa un progetto di legge relativo ai* « *giovani stessi*, essi potranno, alla pubblicazione delle liste di leva, chiedere di es- « serne cancellati, producendo i documenti necessari per stabilire ch'essi sono stra- « nieri, ed inoltre gli atti di nascita loro, dei loro genitori e del loro avo. *Appena il* « *Parlamento si sarà pronunciato, verrà deliberato sui detti reclami* »

L'articolo non dice, e la scarsezza del tempo non mi ha consentito d'informarmene, in quali termini quel disegno di legge sia concepito. Riconoscerebbe esso forse che i giovani che cadono sotto l'ambigua disposizione dell'art. 8, § 3 del codice civile modificato, possono conservare l'estera cittadinanza del padre loro? Oppure, per tagliar corto ad ogni questione, si vorrebbe imporre loro, per espressa disposizione di legge, la nazionalità francese? Con un disegno di legge in quest'ultimo senso il governo avrebbe implicitamente riconosciuto che la decisione in esame non sarebbe fondata sulla legge attuale, e ciò avrebbe dovuto consigliarlo a congedare da sotto le armi, in attesa delle risoluzioni del Parlamento, quegli stranieri che furono arruolati finora in forza della giurisprudenza stessa. Siccome non consta che questo sia stato fatto, è dato sperare che il progetto sia concepito nel senso più benigno, tanto più che diversamente la Francia si esporrebbe a proteste da parte dei governi stranieri ben più fondate e più gravi di quelle alle quali l'articolo accenna.

Ma la contraria ipotesi non è esclusa: perchè, secondo il dott. Stemler, era proprio il governo francese che nel 1891, pur non volendo assumere la iniziativa del provvedimento più rigoroso, desiderava che la questione venisse risoluta dai tribunali nel senso poscia ammesso dalla Cassazione, e quindi non sembra molto probabile che, intervenuta tale risoluzione, abbia cambiato intenzione. In tal caso, quanto saremmo lontani dai tempi in cui il governo francese sperava e tentava di far trionfare anche in America i principii liberali del suo vecchio codice, e, per evitare conflitti internazionali, si dimostrava persino disposto — come dice il prof. Cogordan — a renderli

ancor più miti con l'accordare ai francesi nati in paesi dove vigeva il criterio del *jus soli* lo svincolo dalla cittadinanza francese! Il regresso sarebbe tale, che si farebbe ritorno senz'altro al principio in vigore prima della pubblicazione del codice del 1804 (teoria di Pothier), pel quale, come più addietro abbiam visto, erano francesi tutti coloro che nascevano in Francia, non importa se da genitori stranieri, ed oltre a questi tutti i figli di francesi nati all'estero

Quanto potrebbe giovare alla Francia di avere nel suo esercito tanti soldati stranieri di fatto e di cuore, non spetta a me di investigarlo. Ma considerando la entità del danno che ne deriverebbe a noi, non posso trattenermi da l'accennare alla possibilità che una disposizione così gravosa venga introdotta nella legislazione francese, nella speranza che si possa trovare il modo di scongiurare questo pericolo.

(Continua)

Dott. Andrea Zendrini.

IL CHILE

(Continuazione, vedi numero precedente)

CAPO I.

La conquista del Chile.

Preliminari della conquista.

La prima nozione distinta degli Stati rivieraschi del Pacifico nell'America Meridionale si era avuta dal viaggio di Vasco Nunez de Balboa nel 1511, quando questi, attraversato l'istmo di Darien, vide dinanzi a sè le immense distese acquee del Grande Oceano ed udì parlare di un paese ove i potenti mangiavano in vasi d'oro.

La prima spedizione regolare a sud di Panama fu tentata nel 1522 da Pascal de Andagoya, ma non raggiunse che Porto de Pircos, estremo limite già raggiunto da Balboa. Nel 1524 i risultati della conquista romanzesca del Messico invogliarono alla definitiva ricerca del paese dell'oro tre uomini già noti per la loro vita avventurosa: Francesco Pizarro, Diago de Almagro e l'ecclesiastico Fernando de Luque.

Prevalendosi delle discordie fra gli eredi di Huayna Capac, Incas del Perù, del terrore che ispiravano le nuove armi ed i cavalli, con combattimenti gloriosi e con ignominie inaudite, quali la cattura a tradimento dell'Inca Atahuallpa in un convegno di pace, Pizarro

ed Almagro, nell'anno 1534, erano padroni della costa del Perù, e dell'altipiano Boliviano; Lima, Truxillo erano fondate; Cuzco stessa, capitale degli Incas, il 15 novembre 1533, benchè difesa dalla immensa barriera dei suoi altipiani era caduta; Fernando Pizarro, fratello del conquistatore, veleggiava per la Spagna per rendere conto al suo sovrano dell'immenso regno, che dieci anni di fatiche avevano conquistato alla corona di Spagna.

Alla conquista del Perù tennero ben presto dietro dissapori, odii, divisioni fra Pizarro ed Almagro; e di più, alla naturale divergenza di interessi, si aggiunse una questione grave di giurisdizione.

L'imperatore Carlo V, grato agli avventurieri della ricchissima conquista, aveva nominato Francesco Pizarro marchese di Atavillas, governatore del regno della Nuova Castiglia, ponendo sotto la sua giurisdizione tutto il paese situato a duecento settanta leghe al sud del fiume di Sant'Jago (1° e 20′ di latitudine nord), e concesso al maresciallo Diego de Almagro il governo della Nuova Toledo, cioè di tutti i terreni al sud del limite sopradetto.

Dall'esatta misura di questo confine dipendeva il possesso per l'uno o per l'altro di Cuzco, importantissima sovra ogni altra città.

Ai malumori che stavano per degenerare in lotta armata, pose fine momentanea un accordo sottoscritto il 12 giugno 1535 a Cuzco stessa, documento importante, il cui originale sussiste tuttora negli archivi di Simancas.

Mentre si attendevano le lettere patenti dalla Spagna a conferma delle notizie ancora non precise su cui era basato il compromesso di Cuzco, l'Almagro bandì la spedizione del Chile

Un gran numero d'uomini attratti dalle maniere popolari, dalla larghezza nello spendere del maresciallo, corrisposero a quella chiamata, speranzosi che quell'impresa dovesse riuscire ancora più fruttifera di quella del Perù.

In quell'epoca una notevole ignoranza regnava fra gli Spagnoli sulle regioni più meridionali dell'America, i Peruviani stessi poco ne sapevano e poco ne volevano dire, quantunque il Chile e i paesi con esso confinanti ad occidente facessero nominalmente parte della provincia degli Incas detta Collasuya (paesi

del mezzodì); questo dominio nominale non erasi però mai esteso che fino al Rio Maule un po' a sud dell'odierna Concezione.

La sovranità effettiva limitavasi di fatto al margine settentrionale del deserto d'Atacama da un lato ed alla regione sorgentifera del Colorado dall'altro della catena andina.

Una specie di principe feudatario installato in seguito alle scorrerie guerresche dell'Inca Jupanqui nella provincia ora detta del Coquimbo, stava a guardia contro le popolazioni semibarbare che rumoreggiavano sul Maule col nome di Purumaucas, Antulli ed altri.

Una lunga strada militare, gigantesco lavoro di cui oggidì si osservano con meraviglia le tracce conduceva da Cuzco per la valle dell'Urubamba e il passo di Huancua alla costa occidentale del Lago di Titicaca; quindi passando ai piedi del gigantesco cono del Nevado di Sorata si riduceva ad oriente del lago di Aullaga per arrestarsi nell'arido pianoro Despoblado e nel Potosi, deserto ricchissimo d'argento, che corrisponde a oriente della Cordigliera al deserto costiero di Atacama.

NOTA.

Di questa strada, interessante monumento di una civiltà scomparsa, ecco come parla Sarmiento che la vide nel 1550 e che ne riferisce nella sua Relacion de la sucession y gobierno de las Yncas, senores naturales que fueron de las provincias del Peru, citato dal Prescott, e che qui traduciamo letteralmente:

« Una delle cose che mi ha maggiormente maravigliato, contemplando e ammirando le cose di questo regno, fu il pensare come ed in che modo poterono farsi strade così grandi, e quanti uomini furono necessari per eseguirle e con quali ferramenti ed utensili si poterono traforare i monti e riempire le valli per averle in così buono stato come sono, poichè mi pare che se l'Imperatore ordinasse di fare un'altra strada reale come quella che va da Quito a Cuzco e quella che sale da Cuzco per andare nel Chile, certamente credo che tutto il suo potere non otterrebbe opera simile a quella ordinata dagli Incas . . . . queste strade raggiungevano la lunghezza di 1600 leghe (*) tutte per serre così elevate e spaventose che da alcune parti guardando in basso la vista si perdeva e alcune di queste serre erano così erte e dirupate che occorse scavare in pietra viva la strada; in altri luoghi aveva salite così aspre e ripide che bisognò costruire scalinate e riposi per le persone, in altri luoghi vi erano morti di neve e valanghe molto terribili . . . . . .

« Coloro che leggono questo libro e sono stati al Perù, pensino alla strada da Lima a Xauxa per le serre di Guaycoira e per le montagne nevose di Pariacaca e testimonieranno che è più meraviglioso quanto hanno visto di quanto lo scrivo.

(*) Lega spagnuola da 17 $^1/_2$ al grado — (circa 6500 metri)

Almagro a preparare il passaggio al corpo di truppe della spedizione che si formava, inviò tre Spagnuoli e due Americani: Paulo Topa, fratello dell'Inca Manco Capac che Pizarro aveva posto sul trono peruviano dopo l'eccidio di Atahualpa e la morte di Taparca successore di quest'ultimo, e Villac Amu, gran sacerdote peruviano.

Un primo distaccamento di 150 uomini sotto gli ordini di un Saavedra seguì da vicino i messi.

Almagro rimase indietro per riunire nuove reclute, ma prima di avere completato le sue leve parti (aprile 1535) timoroso che Pizarro rompendo i patti profittasse della piccolezza delle sue forze forse per assalirlo; il resto delle truppe doveva seguire appena organizzato (1).

Durante la prima parte del suo viaggio Almagro approfittò della grande strada degli Incas, ma avvicinandosi alle frontiere del Chile, quella strada cessava.

La sua marcia interrotta allora da tutti gli ostacoli proprii della *montaña* peruana divenne presto penosissima: burroni profondi (*quebradas*) sui cui fianchi serpeggiano sentieri strettissimi tracciati dai llamas selvagg; fiumi che balzano in cataratte spaventose; foreste vergini; interminabili desolati pianori ove manca ogni vegetazione.

Si giunse così all'altipiano del Potosi nel paese dei Chancas; la piccola truppa (fra portatori e guerrieri circa 3000 persone) dava già segni di stanchezza e minacciava di sciogliersi se ancora per qualche tempo si volesse scendere verso il sud.

Almagro decise allora di lasciare quella regione inospitale e dirigersi verso la costa valicando la Grande Cordigliera. Ci è ignoto il passo nel quale si cacciarono gli esploratori, ma dall'insieme delle memorie contemporanee può desumersi che il valico prescelto fu quello che sta fra la P.ta del Vento e la Sierra Rosa, sotto il 30° parallelo di latitudine meridionale.

Giunti alle regioni elevate del Copiapò ove si separano i bacini

(1) Conquista i poblacion del Peru (M. S. della biblioteca di Simancas):
El Adelantado Almagro despues que se vide en e Cuzco descarnado de su jenta termino el marques non lo prendies. . . . . i diecen que por ser avisado dello tomo la posta i se fue al pueblo de Paria donde estava su capitan Saavedra.

del Plata e del Colorado, il freddo divenne intenso, sì che molti vi perdettero la vita o l'uso delle dita o delle membra. Al freddo si aggiunse la fame poichè nelle solitudini Andine improprie alla vita non esiste altro animale che il condor e non allignano che pochi licheni.

La strage maggiore avvenne negli Americani che seguivano come portatori e si disse che in quella maravigliosa marcia di 2000 chilometri circa duemila indiani e centocinquanta Spagnuoli perissero.

La fame giunse a tal punto che gli Americani mangiavano i cadaveri dei loro compagni e gli Spagnuoli quelli dei loro cavalli.

Appena cominciò la discesa i portatori mancanti si sostituirono incatenando tutti i nativi che si incontravano attratti dalla maravigliosa vista di quella truppa ignota. Gli stenti però rendevano più crudeli gli Spagnuoli, le *posade* indigene e tutti i ricoveri venivano bruciati, ogni genere di provvista derubato ed una lunga traccia di delitti segnava il primo passaggio delle truppe di Almagro sul versante occidentale delle Ande cilene.

Finalmente venne raggiunta la media valle dell'Elqui (presso a poco dove oggi fioriscono le maggiori miniere di rame cilene) e cola si riposò Almagro colle sue truppe ricevendo dai nativi doni di oro e di argento considerevoli, e distaccando un ufficiale a riconoscere i terreni verso sud.

Poco dopo fu raggiunto dal rimanente delle forze comandate da Rodrigo Orgonez, avventuriere che militando come insegna nell'armata del contestabile di Borbone aveva preso parte al famoso sacco di Roma e di recente dalla corona Spagnuola in premio dei suoi servigi creato maresciallo di quella Nuova Toledo di cui si affrettava ora alla conquista.

In quella circostanza ebbe Almagro il brevetto reale che gli conferiva i nuovi poteri e segnava la sua giurisdizione.

Il tenore di questo documento eccitò i soldati stanchi di marce disastrose e poco profittevoli.

Cuzco, essi dicevano, era compreso senza dubbio nei limiti della Nuova Toledo ed era meglio fermarsi là che errare in quei deserti.

Dopo due mesi ritornò l'ufficiale mandato in esplorazione nella regione meridionale del Chili.

Quest'ufficiale, aiutato dal terrore che inspirava ai Cileni la vista del cavallo, animale sconosciuto in quei luoghi e lo spettacolo novissimo delle armi da fuoco, si era spinto fino al Rio Maule nei pressi di Talca. Là gravi difficoltà si erano incontrate negli abitanti indigeni non mai stati assoggettati agli Incas e che liberi vivevano dandosi il nome generico di Arauco od Araucani.

Il paese però non era ricco di oro, e secondo il detto di un cronista contemporaneo, « I como non le parecio bien la tierra por no ser quajada de oro, » i soldati vollero assolutamente retrocedere.

Vinta ogni resistenza di Almagro fu ordinato pertanto il ritorno verso il Perù.

Le difficoltà della via tenuta nell'andata fecero ritenere migliore partito adottare ora la strada della costa attraverso al deserto di Atacama, di cui era nota tuttavia l'inospitalità.

Oggidì nessuno intraprenderebbe un simile viaggio con un grosso corpo di truppe, ma gli Spagnuoli d'allora avevano una forza ed uno slancio veramente mirabili, al punto di giustificare il detto di Herrera (Historia general de las Indias): che essi combattevano indifferentemente « con los enemigos, con los elementos i con la hambre. »

Le precauzioni maggiori consentite dalle circostanze furono prese, si mandarono in precedenza Indiani a scavare pozzi, si caricarono gran numero di llama con otri pieni d'acqua e la colonna si avviò lentamente.

Però i llama non adatti al clima caldissimo morirono, gli Indiani sotto la direzione di Villac Amu incaricati di preparare la strada fuggirono ai monti chiamati alla grande rivolta iniziatasi allora nel Perù.

Gli Spagnuoli stremati di forze, assetati, sfiniti riuscirono ancora a percorrere 300 chilometri nella più squallida solitudine sotto i raggi cocenti del sole tropicale senza refrigerio e senza incontrare un oasi di verdura.

Infine traversato la terribile zona, seguitando la costa per Iquique e Tacna, si ridusse Almagro ad Arequipa e traversata la Cordigliera al passo di Puno si trovò di nuovo sul Titicaca, ove apprese ben straordinarie notizie.

Manco Capac sfuggito alla prigionia di Pizarro aveva innalzato lo stendardo della liberazione ed una sollevazione generale dei Peruviani era scoppiata. Un esercito numeroso, disciplinato e coraggioso di costoro aveva assediato Cuzco difeso strenuamente da un pugno di Spagnuoli.

Fra le truppe di Almagro e quelle di Manco Capac si impegnò battaglia sull'Yucay; i veterani del Chili benchè assaliti di sorpresa da 15,000 Indiani li posero in fuga e ne menarono tale strage che l'Inca dovè abbandonare Cuzco.

A questo punto la conquista del Chili venne completamente abbandonata: la rivalità pel possesso di Cuzco impegnò in una guerra civile Pizarro ed Almagro, questi si impadronì di Cuzco (5 aprile 1537), vi fece prigionieri Fernando e Gonzalo Pizarro. Contro lui mossero Alonso de Alvarado e Xnuxa con un corpo di 500 cavalieri, scontratisi sul Rio de Abancay vi ebbe la peggio Alvarado, che dovette arrendersi con tutto il suo corpo.

Pizarro ricevuti rinforzi da Panama si chiuse e rafforzò in Lima; Almagro scese per la valle di Chenita alla costa. Il trattato di Mala (novembre 1537) pose tregua per un momento alla guerra.

Pizarro ne approfittò per rafforzarsi, rompendo improvvisamente le ostilità e, facendo inseguire dal fratello Fernando l'avversario che sorpreso si ritirava, si trovò ben presto nei pressi di Cuzco.

Almagro ammalato e sfinito lasciò il comando delle truppe a quell'Orgonez che fedelmente lo aveva seguito nel Chili, e questi presa posizione a Las Salinas a circa 3 chilometri a occidente della città vi fu battuto (1).

(1) La battaglia di Las Salinas, una delle più caratteristiche dell'epoca e la prima regolarmente combattuta fra europei nel nuovo mondo è stata benissimo narrata dal Préscott nella sua opera magistrale: *Storia della conquista del Perù*. Quantunque estranea al nostro lavoro crediamo conveniente dare qui la traduzione di quel racconto.

« La posizione di Las Salinas prendeva il suo nome da alcuni scavi fatti nel suolo per la preparazione del sale che si traeva da una sorgente naturale situata nelle vicinanze.

La scelta della posizione era poco giudiziosa perchè l'ineguaglianza del terreno contrariava la libera azione della cavalleria, che formava la forza principale delle truppe di Almagro.

Quantunque spinto a più riprese dai suoi ufficiali ad avanzarsi in rasa campagna Orgonez tenne la sua posizione come più favorevole alla difesa avendo sul fronte una

La sconfitta e la morte di Orgonez trasse con sè la caduta di Cuzco, la prigionia e la morte di Almagro, suppliziato colla *garrote* in carcere.

---

palude ed un piccolo fiume che scorreva nella pianura. Le sue forze salivano a 500 uomini di cui una metà di cavalleria. La fanteria mancava di armi da fuoco e vi suppliva con lunghe picche.

Aveva pure sei falconetti che dispose al fianco della fanteria colla cavalleria divisa in due squadroni.

Così preparato attese tranquillamente l'avanzarsi del nemico.

Si videro bentosto le armi forbite e le bandiere degli Spagnuoli sotto gli ordini di Fernando Pizarro uscire dalle gole delle montagne. Essi avanzavano in buon ordine e lentamente come uomini che risparmiati nella marcia erano ora disposti a combattere. Traversarono la pianura e si arrestarono al rio che copriva il fronte di Orgonez. Là, siccome il sole era tramontato Fernando prese posizione per la notte rimettendo all'indomani l'azione.

La notizia di una prossima battaglia si era sparsa assai lontano e le creste dei monti circostanti erano guernite da una moltitudine di indigeni, avidi di contemplare uno spettacolo in cui chiunque fosse il vincitore la sconfitta cadrebbe sui loro nemici. Le donne e i fanciulli spagnuoli, pieni d'ansietà ancor maggiore, erano usciti da Cuzco per essere testimoni della lotta a morte in cui dei fratelli e dei parenti si disputavano il potere.

Il numero totale dei combattenti era insignificante, benchè considerabile rispetto a quello fino allora impiegato nelle guerre d'America. Non è tuttavia il numero dei giocatori, ma la grandezza della posta, che dà importanza ed interesse alla partita ed in questo giuoco sanguinoso si decideva del possesso di un impero.

La notte passò nel silenzio non interrotto nemmeno dalla folla che gueriva le cime circostanti. I soldati dei due campi nemici, benchè a portata di voce e benchè lo stesso sangue corresse loro nelle vene, non tentarono nessuna comunicazione. Così potente era il loro odio.

Il sole si alzò radioso il sabato 26 aprile 1538. Ma parecchio tempo prima che i suoi raggi rischiarassero la pianura gli uomini di Pizarro erano in armi. Le sue forze salivano in tutto a 700 uomini. Erano stati riuniti da tutte le parti, erano i veterani di Pizarro, i compagni di Alonso de Alvarado venuti da Lima e gli ultimi rinforzi venuti dalle isole, agguerriti da marcie penose e da molti combattimenti.

La sua cavalleria era inferiore a quella di Almagro, ma lo svantaggio era compensato dalla fanteria comprendente un corpo d'archibugieri scelti venuti da San Domingo e le cui armi erano di recente modello venuto dalla Fiandra. Lanciavano queste palle incatenate di grosso calibro, grossolane oggidì ma allora, e in mano di gente pratica a maneggiarle, istrumento distruttore.

Pizarro pose anch'esso la fanteria al centro e la cavalleria alle ali, ad uno squadrone prepose Alonso d'Alvarado, tenne l'altro per sè e la fanteria pose agli ordini del fratello Gonzalo e di Pedro de Valdivia — il futuro eroe d'Araucania.

La messa fu detta come se gli Spagnuoli stessero per iniziare il combattimento della fede, come essi dicevano, invece che bagnarsi le mani nel sangue dei loro compatrioti. Fernando arringò brevemente i soldati, parlò delle ingiurie ricevute da Almagro, ricordò ai veterani di suo fratello che essi avevano conquistato Cuzco, a quelli d'Alvarado la rotta di Abancay e mostrando la capitale degli Incas scintillante al sole, disse loro che là era il premio del vincitore. Risposero passando con un grido di acclamazione il fiume.

L'acqua non era profonda e la fanteria non ebbe difficoltà a prendere terra, poichè il suolo paludoso impediva alla cavalleria nemica di avvicinarsi. Mentre si aprivano un passo nella palude l'artiglieria d'Orgonez cominciò a tirare con successo

Così perì il primo conquistatore del Chili, il veterano di cento battaglie, in età probabile di settant'anni. Presso i contemporanei le qualità di quest'uomo lo fecero giudicare migliore di Pizarro: esso non ne aveva invero la fredda ed implacabile ferocia, ma a lui sottostava per arte di politica.

---

nelle prime file disordinandole. Gonzalo e Valdivia si gettarono in mezzo ai loro, minacciando gli uni, incoraggiando gli altri e riuscirono a condurli sul terreno solido. Gli archibugieri saliti su un piccolo rialzo aprirono un fuoco vivace su Orgonez, disperdendo i suoi soldati armati di picche e facendo soffrire parecchio la cavalleria.

Frattanto Fernando formando i suoi squadroni in colonna, protetto dal fuoco ben nutrito passò il fiume e raggiunta la terra ferma caricò subito il nemico. Orgonez spingendo il suo cavallo e riuniti anche esso i due squadroni partì al gran galoppo anch'esso.

L'urto fu terribile fra quei due pugni di uomini superstiti di cento combattimenti e la moltitudine degli spettatori indiani lo salutò di un grido di trionfo infernale, che s'innalzò lontano al disopra del rumore della battaglia finchè si perdette negli echi delle Cordigliere.

Il combattimento fu accanito, poichè non era la lotta del bianco contro l'Indiano senza difesa, ma dello Spagnuolo contro lo Spagnuolo; i due partiti si incoraggiavano col grido: El Rey y Almagro oppure: El Rey y Pizarro, mentre si battevano con un odio a petto del quale l'antipatia nazionale era un nonnulla, con un odio forte come i legami di sangue che erano stati rotti.

In questo dramma sanguinoso Orgonez si battè come un leone. Avvistato un cavaliere, che egli prese per Fernando Pizarro al colore della sopravveste dell'armatura, lo caricò al galoppo e lo rovesciò con un colpo di lancia. Ne abbattè un secondo della stessa maniera ed un terzo che gridava troppo presto « vittoria » trafisse colla spada. Ma colpito alla visiera da una palla d'archibugio, barcollò e svenne; mentre stava per rimettersi il suo cavallo fu ucciso ed egli, quantunque avesse potuto levarsi dalle staffe, fu sopraffatto dal numero. Si arrese ad un certo Fuentes, che vilmente lo uccise con un colpo di daga al cuore. Così morì il cavaliere più leale, più intrepido e di merito migliore fra quelli che avevano intrapresa la conquista d'America.

Il combattimento durava già da un'ora e la fortuna volgeva contraria ai compagni di Almagro. Caduto Orgonez si accrebbe la confusione. La fanteria non potendo sostenere il fuoco degli archibugieri si rifugiò dietro muri a secco sparsi qua e là.

Pedro di Lenna tentando invano di rannodare la cavalleria si spinse addosso a Fernando Pizzaro, questi a sua volta si volse su di lui. La lancia di Fernando trapassò la gamba di Lenna, quella di quest'ultimo ruppe la cotta di maglia di Fernando all'ombelico ferendolo leggermente. Ma la folla separò ben presto i combattenti e nel tumulto che seguì Lenna fu levato d'arcioni e lasciato sul campo coperto di ferite.

I compagni d'Almagro fuggirono precipitosamente su Cuzco ove entrarono alla rinfusa coi vincitori.

. . . . L'azione non durò due ore e pure vi morirono circa trecento persone e quasi il doppio furono feriti, cifra considerevole visto l'esiguo numero dei combattenti.

. . . . Nella fretta disordinata della fuga e dell'inseguimento su Cuzco il campo di battaglia fu abbandonato, ma fu bentosto coperto di predoni, quando gli Indiani discendendo dai monti come avvoltoi, si impadronirono della pianura sanguinosa e spogliarono tutti i cadaveri.

Si è trovato strano che gli indigeni non avessero profittato del loro numero per cadere sui vincitori estenuati dal combattimento. I corpi peruviani mancavano però di capi, erano abbattuti dai recenti insuccessi, e gli Spagnuoli quantunque spossati erano fortificati in Cuzco assai meglio di quello che non fossero stati prima.

Liberato da ogni preoccupazione, Francesco Pizarro fece partire Fernando per la Spagna, Gonzalo per la famosa spedizione sul Napo e l'Amazzone, Pedro de Valdivia alla conquista definitiva del Chile.

Prima di intraprendere il racconto di questi fatti accenneremo che mentre i migliori elementi così si allontanavano, una congiura formavasi in Lima tra i compagni di Almagro dispersi nelle varie regioni sotto il comando di Diego d'Almagro, figlio del giustiziato. Costoro assalivano Francesco Pizarro nel suo palazzo e lo trucidavano senza che nessuno lo rimpiangesse. « Murio pidiendo confesion, i haciendo la cruz, » dice Gomara, « sin que nadie dijese: Dios te perdone. »

La conquista.

Pedro Valdivia incaricato della conquista del Chile era nato nell'Estremadura ed aveva fama di uno dei migliori ed affezionati subalterni di Francesco Pizarro. Aveva fatto le campagne d'Italia agli ordini del celebre Antonio de Leva e si era trovato ai fatti d'arme di Milano e di Pavia. Imbarcatosi nel 1535 per l'America aveva preso parte gloriosa e fortunata alla conquista del Venezuela e del Perù. Generoso coi soldati che l'amavano con idolatria, era bello di aspetto e valoroso, veniva citato come modello di fedeltà, fedeltà da avventuriere se vuolsi, ma per Pizarro provata col sangue.

A lui veniva conferito il mandato di conquistare un paese che credevasi sprovvisto di oro, che per prova si sapeva difeso da frontiere naturali formidabili e abitato da popolazioni guerriere. E se la conquista allettasse gli Spagnuoli ne fu prova la difficoltà di reclutare il corpo di spedizione, per il quale si dovette ricorrere ai buoni uffici di un associato Pedro Sanchez de Hoz, che, a patto di essere largamente rimunerato, promise 50 cavalli e 200 corazze, ne fu prova il non aver potuto ricondurre nel Chile nessuno dei compagni di Almagro tranne un frate, Antonio Rondon, che per la conoscenza dei luoghi fu di prezioso aiuto.

Ai 20 di gennaio del 1540 rotti gli indugi la piccola truppa che Valdivia aveva potuto riunire fu passata in rivista a Cuzco. Si contavano 150 uomini d'arme comandati da Francesco di Aguirre, una piccola compagnia di archibugieri condotta da Francesco de Villagra e qualche centinaio di Peruviani per ufficio di portatori più che di combattenti.

Le cariche furono così distribuite:

Pedro Gomez, maestro di campo,
Pedro Miranda, alfiere.
Alonzo Monroy, sergente maggiore.

Con queste forze fu decisa la traversata dell'Atacama per non urtare nel pauroso passaggio della Cordigliera.

Scese la piccola colonna pel consueto passo del Tucora alla costa e di là tenendosi al piede della Cordigliera sapientemente condotta e senza eccessivi stenti giunse felicemente al termine del deserto a Capiapò nella regione metallifera. Quivi fu celebrato un Te Deum di ringraziamento; contate le truppe si vide che le perdite erano state insignificanti; si vide pure che un vincolo nuovo legava gli avventurieri al loro capo, l'affezione, dovuta all'intelligente predominio ed all'umanità costante di cui Valdivia avea dato non dubbie prove.

Da quel momento può dirsi che si stabiliva nel Chile una vera potenza a cui era riserbato un lungo avvenire ben diverso da quello di tutte le altre colonie.

Gli Indiani del Coquimbo, che al primo annunzio della spedizione, memori dello stato miserando in cui erano giunti i compagni di Almagro, avevano creduto facile distruggere questi secondi invasori, al vederli uscire lieti, ordinati e compatti dalla regione del deserto rimasero sorpresi.

Indecisi fra la pace e la guerra ed esposti ad un urto immediato preferirono accogliere amichevolmente gli stranieri e gli inviarono loro ambasciatori e regali. Valdivia, invece di chiedere oro e di permettere le devastazioni consuete domandò un aiuto di portatori ed attraversò il paese dando segni di umanità ed amicandosi i naturali. Da quel giorno il dominio spagnuolo fondato su basi amichevoli si affermò in quella importante zona, naturale testa di linea per tutte le comunicazioni col Perù alto e basso.

Ma al di là del Coquimbo le altre tribù eransi disposte a guerra collegandosi insieme.

Valdivia proseguita la marcia scontrò il nemico sulle rive dell'Aconcagua; la zuffa breve e sanguinosa, benchè fra avversari di forze assai disuguali, fu decisiva per gli Spagnuoli, 'l passo dell'Aconcagua fu sforzato ed il paese fu libero fino al Maipò.

Qui cominciò a manifestarsi l'opera veramente colonizzatrice di Valdivia. Convinto che un sistema di guerre continue non avrebbe in alcun modo favorito gli interessi spagnuoli si accampò sulle rive del Mapocho e fece chiamare a parlamento generale i cacicchi più vicini. Attratti dalle insolite maniere molti capi di tribù accettarono il convegno che con gran pompa fu tenuto sul Cerro Santa Lucia: vi intervennero cacicchi delle Ande e da tutto il bacino del Maipò e si stabilì un reciproco trattato di fede e di alleanza. Gli Spagnuoli avrebbero potuto costruire case e vascelli all'uso di Europa e gli indigeni avrebbero concorso all'opera.

Il giorno 12 febbraio 1541 fu posta con solennità la prima pietra di una chiesa a Nostra Donna dell'Assunzione a piedi del Cerro di Santa Lucia. Quivi accanto sorsero subito alcune abitazioni ben presto circondate da mura, costituenti una cittadella che Valdivia disse *Santiago del Novo Estremo* e che fu poi la bella capitale cilena, oggi denominata la Perla delle Ande.

La colonia prese immediatamente a prosperare, dotata come era di terreni fertilissimi, di acque salubri, di un clima temperato ed uniforme; i capi indigeni accortosi del movimento di attrazione che esercitava quel nuovo centro e del propugnacolo della dominazione straniera che in un avvenire più o meno lontano sarebbe sorto colà si confederarono e mossero compatti contro Santiago.

Valdivia intanto aveva ricevuto notizie della morte di Pizarro, dei torbidi del Perù e un vago sentore di sollevazione delle tribù cilene del mezzogiorno. Dispose perchè si apprestassero tutti i coloni a difesa, si facessero prigioni come ostaggi cinque dei capi tribù più vicini e si rinchiudessero nel Cerro Santa Lucia, si iniziasse la costruzione d'un brigantino per potere sollecitamente recarsi a Lima.

Gli avvenimenti però ad un tratto precipitarono; assalito nei boschi il distaccamento incaricato di tagliare i legnami per la nave vi fu ucciso dagli stessi portatori, gli indigeni entro Santiago, tumultuarono, due grossi corpi di Indiani si avanzarono da sud,

una congiura contro Valdivia stesso si ordì fra gli Spagnuoli, il cacicco dell'Atacama si sollevò contro gli stranieri e invitò il Coquimbo alla guerra.

Valdivia informato di tutto provvide con raro vigore, punì di pena capitale i congiurati, armò i fedeli e con essi si spinse a sud contro il maggior corpo di indiani. A poche marce da Santiago seppe che l'altro corpo comandato da Michimalongo si era gittato sulla cittadella difesa da Monroy.

L'assalto di Santiago fu sanguinosissimo fatto com'era da una orda di gente armata di frecce e lancie contro parapetti difesi da cannoni e archibugi. Riuscito invano l'attacco fu tentato l'incendio sperando col favore delle fiamme di liberare gli ostaggi e trarre in campo aperto quel pugno di coloni e di donne che difendevano le mura. L'eroismo degli Spagnuoli fu pari a quello degli indigeni; Ines Suarez moglie a Rodrigo Quiroga nella cittadella sgozzò di sua mano gli ostaggi piuttosto che renderli, e cadute le case i coloni si ritirarono tutti nel Cerro di Santa Lucia perdendo in un giorno case, provviste, animali, effetti.

Gli Indiani rinnovato il giorno dopo un infruttuoso attacco ripartirono per l'avvicinarsi di Valdivia, che battuto l'altro corpo ripiegava in tutta fretta sulla colonia.

La situazione era divenuta intollerabile; e quattro mesi d'inverno si presentavano ai coloni sprovvisti di tutto; fu deciso di mandare per soccorsi al Perù.

L'intrepido Monroy si offrì a fare il viaggio attraverso ai paesi in piena rivolta e Valdivia commosso gli fornì 5 cavalieri di scorta coi migliori cavalli della colonia, nonchè settemila duros d'oro raccolti sull'Aconcagua per invogliare i coloni del Perù a seguirlo nel ritorno. Monroy si pose in marcia ai 18 di gennaio del 1543.

Il tempo di attesa fu lunghissimo pei coloni obbligati come erano a difendersi giorno e notte contro gl'Indiani. Valdivia coll'immenso ascendente che aveva saputo acquistare impedì ogni scoraggiamento, i lavori furono ripresi, si racconciò il fortino del Cerro di S. Lucia, si ridussero i coloni alla razione che fu di 50 grani di maiz al giorno e di un pugno di farina.

Tuttavia la colonia stava per perire di stento e di fame quando

dopo 9 lunghi mesi di aspettazione nel settembre 1543 un battello ancorò a Valparaiso portando notizie di prossimi soccorsi.

Monroy viaggiando di notte e nascondendosi di giorno era riuscito a guadagnare la valle del Copiapò; assalito pel tradimento di uno spagnuolo rimasto cogli Indiani fin dal tempo di Almagro, era stato fatto prigioniero; aveva più tardi pugnalato il traditore ed il cacicco della tribù e con un solo soldato rimasto vivo si era rifugiato nell' Atacama e di là a prezzo di inaudite fatiche a Cuzco.

Tale fu l'attività di Monroy al Perù che dopo poco il suo arrivo un battello partiva da Lima carico di vettovaglie ed egli potè avviarsi con un corpo ben fornito pel deserto giungendo a Santiago alla fine del dicembre 1543.

Con quel rinforzo Valdivia in due mesi e mezzo ebbe puniti gli indigeni ricacciandoli oltre il Maule e tranquillizzando il paese. Riprese immediatamente allora l'opera sua colonizzatrice.

Gli anni dal 1543 al 1546 furono felici; un genovese Giovanni Battista Pastena ai servigi di Spagna partito da Panamà correva la costa con due battelli e scopriva le foci del Tolten e del Cauten, l'isola di Chiloè, la baia ove sorse poi Valdivia; Villagra e Aguirre correvano oltre il Maule; si stabiliva il posto militare della Serena sulla via del Perù; si iniziavano i lavori nelle miniere del Coquimbo; si costruirono fattorie; si scopriva nel febbraio 1546 l'oro a Quillota.

A tutto vegliava colla consueta attività e sagacità Valdivia il quale nel settembre 1546 mandò la sua piccola flotta (2 navi) sotto gli ordini di Pastena e Davalos al Perù per prendere nuovi uomini e nuove armi. A quel tempo gli Spagnuoli erano 250 senza contare le donne ed i fanciulli e certo questo nucleo era troppo piccolo in mezzo a quell'immenso paese.

I torbidi gravissimi del Perù resero infruttuoso l'invio di Pastena; una spedizione iniziata per terra da Monroy finì miseramente decimata dalla terribile febbre cerebrale detta chavalongo di cui fu vittima il Monroy stesso; Gonzalo Pizarro rimasto allora padrone di Lima inviò Ulloa con sentimenti ostili a Valdivia.

A questi parve vituperosa la condotta del Pizarro in allora in aperta ribellione al vicerè legittimo Vaca de Castro, e convinto che il Chile doveva rimanere come fu per secoli l'avamposto fedele e guerriero dei domini spagnuoli si decise a tornare nel Perù per trarne nuovi coloni e difendere il vicerè.

Regolate le cose della colonia e lasciato col grado di luogotenente il Villagra salpò da Valparaiso il 10 dicembre 1547 e sbarcato alla Serena giunse a Tarapacà e di là ad Andahuila ove si unì al commissario imperiale Don Pedro de la Gasca e con lui sconfisse e fece prigioniero Pizarro al guado dell'Apurimac.

In quella zuffa il valore di Valdivia brillò per modo che il vicerè gli confermò il governo del Chili assicurandogli protezione e rinforzi.

Valdivia stabilì di reclutare tutti coloro che volevano seguirlo: ne riunì ad Arequipa, a las Charchas: e dopo mille traversie e difficoltà riparti per la sua colonia il 15 gennaio 1549.

Intanto la colonia cilena aveva passato giorni terribili: gli Indiani appena partito Valdivia si sollevavano; de Hoz congiurava di nuovo; la Serena era incendiata: tutte le tribù a nord dell'Aconcagua innalzavano il grido di guerra. Villagra con una marcia rapidissima si volse al nord, ma in quel frattempo le tribù del mezzodì si ponevano in marcia su Santiago. Gli orrori del 1544 stavano per rinnovarsi, quando Valdivia giunse a Valparaiso, e prese la direzione delle operazioni militari, incaricò Aguirre di fronteggiare le tribù del nord, col resto delle truppe si volse a mezzodì.

Intraprese la marcia Valdivia per le terre meridionali con tutte le cautele suggerite dalla poca conoscenza dei luoghi e dall'indole degli abitanti. L'ordine di marcia suo abituale comprendeva un'avanguardia, una retroguardia ed un grosso. Coll'avanguardia marciava egli stesso e il suo maestro di campo. Nelle sue istruzioni a detta avanguardia appare chiaro l'attitudine militare di quest'uomo, poichè egli stesso scriveva che l' avanguardia doveva: « recorrer los contornos en todas direciones descubriendo « tierra, reconociendo el pais, senalando como los aposentadores, « los puntos a proposito para los descansons, y saliendo a de« sbaratar todos los movimientos de los Indios que solion pre-

« sentarse resueltos à cessar el paso de la tropa, y hastigarla en « sus marchas ».

Giunto sull'Itata inviò Valdivia un messaggio ai cacicchi del paese con invito di sottomettersi volontariamente al re di Spagna e non incontrando ostacoli si spinse sino al rio della Laia affluente del Biobio.

Al passo della Laia ebbe luogo un primo combattimento, colla peggio degli indigeni, un altro più grave sulle rive del Biobio ingrossato da pioggie e inguadabile, ove Valdivia si trovò stretto fra il fiume e tre masse d'Indiani.

Egli riuscì tuttavia ad aprirsi un passo verso oriente e rimontando il Biobio si fermò alla valle di Andalien, ove decise di stabilire un campo.

Quivi vennero ad attaccarlo le tribù araucane propriamente dette sotto la condotta del loro toqui Aillavilla.

Diamo la traduzione letterale della descrizione fatta dello scontro da Valdivia a Carlo V nella sua relazione della conquista del Chile.

« Visto il campo nemico si divisero in quattro corpi e get- « tando grida spaventose ci attaccarono da una sola parte, perchè « dall'altra eravamo coperti da una laguna, con tanto impeto che « la terra pareva tremare e cominciarono a battersi in modo tale, « che giuro per la mia fede, da trenta anni che servo V. M. e ho « combattuto contro parecchie nazioni, non ho visto mai nessuna « razza di gente combattere come questi Indiani per tre ore con- « tinue e erano tanti gli armati di picche e di marre che i cristiani « non potevano spingere i loro cavalli contro gli Indiani; di questo « modo combattemmo il tempo che ho detto e vedendo che i ca- « valli non potevano lottare cogli Indiani lanciai loro contro la « gente a piedi. Sentendo che le spade non andavano lente e sgo- « minati dalla mala opera che esse facevano, cominciarono a sba- « ragliarsi. Ferirono sessanta cristiani e altrettanti cavalli di colpi « di freccia e di lancia quantunque gli uni e gli altri non potessero « essere meglio armati ».

Disceso dopo tale fazione di nuovo il Biobio si fermò Valdivia alla costa sul rio Penco e al 3 di marzo del 1550 fondò Concezione

in un sito « tam bueno e fuerte que se puede defender a la mas escogida nacion guerrera del mundo ».

Ai 12 del marzo seguente Valdivia fu attaccato dagli Araucani forti di più migliaia d'uomini sotto gli ordini del vice-toqui Lincoyan, ma il campo di Concezione potè resistere ed essi dovettero ritirarsi lasciando millecinquecento morti sul terreno.

In quel tempo giunse Pastena per mare alla Concezione con quattro battelli e soccorsi, e Valdivia spedita un'avanguardia di 60 cavalieri sotto gli ordini di Alvarete si avviò entro l'Araucania. Sulle rive del Cauten stabilì un altro campo fortificato che chiamò Imperial e lo popolò con Indiani fedeli tratti dalle regioni a nord del Biobio

Ai 4 d'aprile del 1551 era di nuovo a Concezione ove ricevè notizia che Villagra con 200 fanti e 400 cavalli era nella Pampa all'altezza di Santiago e tale notizia era portata da Diego Maldonado che s'era arrischiato a traversare le Ande con soli otto uomini.

Si avvicinò allora a Santiago mandando ordine a Villagra di raggiungerlo, riunitosi con lui scese di nuovo la costa raggiunse Imperial e seguendo le rive del Calle Calle, battuto di nuovo Lincoyan, fondò alla foce di quel rio la città di Valdivia. Una parte delle truppe di Villagra rimaste nella Pampa la traversò poi ai laghi di Villarica, fondando la colonia di tal nome sulle rive del lago Mallalanquem.

Alla fine dell'inverno 1552 Valdivia era di nuovo a Santiago dopo avere costruiti i fortini di Puren, Arauco e Tucapel a maggior difesa della colonia e disposto che si facessero ricognizioni per meglio conoscere i territori circostanti.

Fu in quell'epoca che de Aguirre fu inviato alla conquista del Tucuman, Villagra riconobbe le Ande fino alle sorgenti del Biobio, Ulloa con due battelli navigò la costa e si spinse fino quasi allo Stretto magellanico, rilevando isole e porti.

Nei primi giorni del 1553 riparti l'infaticabile Valdivia per Concezione e di là andò a stabilire un altro punto fortificato ad Angol.

Erano così gli Spagnuoli padroni di quasi tutta l'Araucania e tutto pareva tranquillo quando scoppiò una formidabile rivolta. Il toqui Colocolo era riuscito a riunire le forze di tutte le popola-

zioni fra il Biobio ed il rio Bueno ed ad attrarre nella lega anche gli indigeni delle alte Ande.

Generalissimo fu eletto Caupolican. noto per le sue virtù guerriere e quando tutto fu pronto si iniziò la guerra tentando la sorpresa di Arauco. Alla sorpresa non riuscita tenne dietro un blocco e poi un assalto infruttuoso.

Caupolican lasciò Arauco per Tucapel, che meno difeso dovè cedere e fu distrutto, i difensori però poterono rifugiarsi a Puren.

Prevedeva il capo araucano che presto sarebbe giunto Valdivia e si appostò al cerro di Mariguena a metà strada fra Arauco e Concezione.

Valdivia infatti accorreva a grandi giornate in aiuto di Tucapel, ma sprovvisto di forza e obbligato a sguernire Concezione e Arauco per trarne rinforzi.

Caupolican incominciò a ritirarsi verso le Ande per quel terreno dell'Araucania che dicemmo rotto da numerosi torrenti e folte foreste. Gli Spagnuoli gli si cacciarono dietro perdendo parecchi cavalli, cosa in quella condizione pericolosa, dannosissima.

Finalmente le due truppe si trovarono di fronte a Catiquichay e si venne a giornata campale.

Gli Indiani formavano tre corpi con ordine di attaccare convergendo la piccola truppa spagnuola; questa a sua volta si formò in tre compagnie di cui Valdivia tenne quella del centro. L'attacco degli Indiani fu simultaneo e terribile, non meno terribile la resistenza degli Spagnuoli che erano quasi per rimanere padroni del campo quando un fatto strano, mai verificatosi fino a lora si manifestò.

Furono veduti gli Araucani respinti riformarsi fuori del tiro degli archibugi e ritornare compatti all'assalto. Questo cambiamento di tattica che dava alla vera arma degli indigeni, il numero stragrande, il suo effettivo valore era dovuto ad un Lautaro, giovine indiano raccolto ed educato da Valdivia stesso.

Ributtati, gli Araucani ripiegarono e rinfrancatisi tornarono all'assalto degli Spagnuoli che li attesero immobili. L'urto tremendo di migliaia di uomini entusiasmati dal successo avuto sortì il suo effetto e tutti gli Spagnuoli caddero combattendo.

In breve ora non rimase vivente che Valdivia che salito sul

cerro Tomelenca venne dopo una strenua difesa fatto prigioniero e portato a Caupolican; questi lo accolse generosamente e forse gli avrebbe salvata la vita, se un altro dei capi non lo avesse proditoriamente scannato.

Così cadde Valdivia ai confini del paese gloriosamente conquistato alla corona Castigliana, lasciando ai suoi successori una terribile eredità di guerre che solo dopo tre secoli ebbero fine.

Andavano del pari in lui la sobrietà e la generosità, straordinaria fu la sua moderazione nei costumi e non meno straordinaria la sua attività e l'affetto ai compagni d'armi.

Per gli indigeni fu umano e dettò leggi in loro favore, ma severissimo come esigevano le sue critiche condizioni. Fu onesto e morì povero, cosa incredibile per quei tempi e per un avventuriero. L'unica ricchezza che egli desiderava era il governo del Chili e nello scrivere a Carlo V domandava la grazia di rimanere vita natural durante a quel posto. Morì negli ultimi giorni di dicembre del 1553 di anni cinquantasei senza discendenti.

La morte di Valdivia fu accolta con sgomento alla Concezione ed a Santiago, con gioia dagli Araucani. Essi riuscirono ancora a battere un rinforzo partito da Puren, obbligarono la guarnigione di Arauco a ritirarsi a Concezione; indi si schierarono in questo modo: Lautaro con 10,000 uomini al cerro di Mariguena, Lincoyan con 4000 al passo di Tageboru fra Angol e Puren, Caupolican con altri 3000 dinnanzi a Imperial.

Intanto nuovi torbidi si sollevavano fino alle porte di Santiago; Quiroga riuscì a sedare la ribellione sull'alto Mapocho, ma Villagra fu battuto al cerro di Mariguena con perdita di ottocento fra Spagnuoli e ausiliari e dovè ripiegare su Concezione.

Quiroga, Villagra e Aguirre di ritorno dal Tucuman si disputarono ben presto la successione di Valdivia e sarebbe scoppiata una guerra simile a quella del Perù se Lautaro non avesse incendiato e preso Concezione ponendo poi l'assedio a Valdivia, e se Caupolican non si fosse gettato su Imperial.

Villagra riconosciuto in quel frangente governatore si avviò lungo i monti contro gli Araucani e riuscì ad impadronirsi di nuovo delle rovine di Tucapel.

La lotta stava per divenire pericolosissima perchè Concezione

era caduta in mano agli Arancani, Valdivia stretta d'assedio era per cedere, quando una serie di fortunate fazioni obbligano gli Arancani a ritirarsi.

La guerra continuò con alternative di vantaggio da una parte e dall'altra fino a che nel 1559 Canpolican battuto a Conche e poscia tradito da un amico, venne condotto a ignominioso supplizio a Tucapel.

Caduto questo campione dell'indipendenza arancana che due volte aveva distrutto Concezione, che aveva ricacciati i suoi nemici da Angol, Purou, Villarica, Imperial, Arauco, Osorno, che aveva vinti undici combattimenti in campo aperto, la guerra si trascinò fiacca fino al 1560, epoca di una prima pace.

Molti Arancani si ritirarono verso il sud e sulle Ande per non subire la dominazione spagnola e i coloni poterono sperare infine di rimettersi dalle fatiche della conquista.

(Continua).

M. G. B.

DATI FONDAMENTALI

PER IL CALCOLO DELLE TABELLE DI ASSICURAZIONI E DI PENSIONI

PER LA SOCIETÀ DI PREVIDENZA

TRA GLI UFFICIALI DEL REGIO ESERCITO ECC.

Incaricato nel maggio 1890 di proporre le tabelle di pensioni ed assicurazioni, per lo statuto della Società di previdenza tra gli ufficiali del regio esercito e della regia marina, mi sono dovuto anzitutto occupare della scelta delle tavole di sopravvivenza da servire di base ai calcoli delle tabelle anzidette, ed in attesa che la Società abbia avuto campo di raccogliere dati sufficienti per formare una tavola in base alla propria esperienza, ho giudicato che la più conveniente, allo scopo di calcolare tabelle provvisorie per le assicurazioni in caso di morte, fosse la tavola di sopravvivenza della popolazione italiana maschile, proposta dalla direzione generale della statistica, e calcolata sui risultati dell'ultimo censimento (anno 1881), tenuto conto della mortalità verificatasi nel regno nel dodicennio 1876-1887.

In tale circostanza la mia attenzione essendosi rivolta ad esaminare il metodo col quale era stata compilata la detta tavola, mi sono domandato se a questa compilazione potessero applicarsi le teorie matematiche relative alla combinazione dei dati d'osservazione.

Il calcolo delle probabilità e segnatamente il metodo dei minimi quadrati che si applica con tanto successo ad ottenere pei dati di

osservazione dei fenomeni naturali una precisione molto maggiore di quella che può essere consentita dagli strumenti di misura più perfezionati, correggendo gli errori che i nostri sensi, relativamente imperfetti, non saprebbero sfuggire, hanno finora ricevuto le loro maggiori applicazioni nel campo dei fenomeni fisici.

Non si nega però la possibilità di applicarli anche alla perequazione dei dati d'osservazione relativi ai fenomeni fisiologici e demografici; e nel caso speciale preso in esame, quello cioè di perequare i coefficienti di mortalità relativi all'intera popolazione maschile del regno ed il corrispondente numero di sopravviventi alle diverse età, non v'ha ragione perchè non sia soddisfatta quella legge di continuità che si verifica costantemente in tutti i fenomeni naturali.

Per quanto riguarda il calcolo di probabilità in genere sono abbastanza noti nel campo della fisiologia e demografia i lavori del Quetelet, il quale iniziò le applicazioni a dati statistici di varia natura, dimostrando come questi si distribuiscano intorno ad una media, colla stessa legge che si verifica nelle osservazioni dei fenomeni fisici per gli errori dovuti a cause accidentali; quelli del Lexis che dimostrava sussistere la stessa legge di distribuzione nella ripartizione dei morti per età dal 70° anno, circa, in poi; quelli dell'ingegnere Perozzo relativi alla distribuzione dei matrimoni secondo l'età degli sposi e varii altri lavori del genere.

Per quanto riguarda il medodo dei minimi quadrati le applicazioni, intese ad eliminare gli effetti degli errori accidentali colla combinazione delle osservazioni, riesciranno più o meno possibili nel campo anzidetto a seconda del grado di attendibilità e di precisione che la natura dei fenomeni osservati permetterà di raggiungere.

Per alcuni fenomeni di antropometria, dei quali specialmente si è occupato il Quetelet, come ad esempio quelli relativi alla statura dei giovani chiamati alle leve militari, le osservazioni sono di natura immediata; sono generalmente fatte con la massima cura da una sola persona, o per lo meno da più persone esperte e guidate da criteri uniformi; i loro risultati riescono sufficientemente omogenei, gli errori minimi; quindi l'applicazione del metodo dei minimi quadrati dovrebbe riuscire generalmente soddisfacente.

Ben altrimenti succede quando, invece di una semplice misura, si tratti come pel caso in esame di un fenomeno, la cui ripetizione non dipende dalla nostra volontà e la cui osservazione porta con sè un apprezzamento (relativo alle età) fatto da varie persone, le quali non portano sempre nel loro incarico la dovuta attenzione, e per conseguenza danno risultati soggetti ad errori di diversa natura e di diverso grado.

Certo è che dove sono possibili grossolani errori, il metodo dei minimi quadrati non è più applicabile, quando non siavi modo di eliminare le osservazioni che ne sono affette; ed il fenomeno che mi propongo di studiare presenta appunto molti dei lamentati inconvenienti.

Nel caso nostro l'influenza degli errori sopraccennati viene di molto attenuata dagli ingegnosi artifizi che usa a questo scopo la direzione generale di statistica, col raccogliere un grandissimo numero di osservazioni e col raggrupparle piuttosto in un modo che in un altro, come vedremo in seguito; è probabile però che, nonostante tali artifizi, quell'influenza si eserciti in modo, da far apparire modificata la legge cui obbedisce il fenomeno osservato.

Un ulteriore studio della questione porterà sicuramente ad apprezzare anche questa parte d'influenza che non fosse totalmente eliminata coi mezzi escogitati; questo risultato, nell'applicazione del metodo dei minimi quadrati, credo potrà essere raggiunto col determinare convenientemente il *peso* dei dati di osservazione.

Ad ogni modo, tenute presenti e pesate al loro giusto valore le difficoltà inerenti alla questione ed il grado di omogeneità dei dati di osservazione raccolti, nonchè quello di attendibilità dell'ipotesi adottata relativamente alla legge di variazione del quoziente di mortalità, credo possa riuscire non del tutto inutile il presente lavoro. Esso servirà, se non altro, a richiamare l'attenzione delle persone competenti sulla possibilità di raggiungere una maggior precisione, che non siasi finora ottenuta, nel compilare le tavole di sopravvivenza, sia col perfezionare il sistema di raccoglimento dei dati d'osservazione, adottando ad esempio qualche espediente che permetta di eliminare o per lo meno tener conto speciale di quelli poco attendibili, sia coll'adottare un metodo più esatto per il trattamento dei coefficenti grezzi di mortalità.

L'argomento apparirà certamente degno della massima considerazione, ove si rifletta, che le tavole di sopravvivenza sono la base d'un ingente edifizio di calcoli relativi alle annuità vitalizie, sui quali si fonda a sua volta la trattazione d'un numero considerevole di contratti per somme cospicue.

*
* *

I sistemi più o meno empirici adottati in generale per la perequazione delle tavole di mortalità si modellano su quelli suggeriti dal Woolhouse nel volume XV del *Journal of the institute of actuaries and assurance magazine*, che si fondano in gran parte sulla determinazione di medie aritmetiche.

Nell'articolo citato il Woolhouse li ha applicati alla perequazione della tavola *H^mf the mortality experience*, che è la tavola di sopravvivenza dedotta per il totale degli assicurati (maschi e femmine) dall'esperienza delle compagnie inglesi d'assicurazione sulla vita.

Egli, anzichè portare le correzioni sui dati corrispondenti ai coefficienti di mortalità, ha preferito portarli sul numero dei viventi *a ciascuna età*, ritenendolo un elemento più maneggiabile; e così facendo ha operato bene, perchè conviene tener presente che questi dati erano dedotti da osservazioni molto precise relative all'età degli assicurati al loro ingresso nelle compagnie ed alla loro morte; mentre nel nostro caso, trattandosi dell'intera popolazione maschile italiana, il punto debole delle osservazioni è appunto la determinazione di tali età.

Il Woolhouse, dunque, riferendosi alla tavola di sopravvivenza dedotta come sopra si è detto, ha distribuito in cinque serie quinquennali il numero dei sopravviventi, mettendo nella prima i numeri corrispondenti alle età di 10, 15, 20, 25... anni, nella seconda quelli corrispondenti alle età di 11, 16, 21, 26..... anni, ecc.; poscia ha calcolato cinque tavole di sopravvivenza determinando i valori intermedi per mezzo di una formola di interpolazione: quindi, prendendo la media aritmetica dei numeri corrispondenti alla stessa età nelle cinque tavole anzidette, ha calcolato una sesta tavola che propose come perequata: finalmente volendo ottenere una maggiore continuità nei risultati, egli ha applicato i dati così perequati alla determinazione delle costanti che entrano nella equazione suggerita dal Makeham per la curva che rappresenta la legge di sopravvivenza: e con questa equazione ha calcolato un'altra tavola perequata.

L'equazione di Makeham è la seguente:

$$u = \frac{k}{h^t} (g)^{q^t} \;\ldots\ldots\; [1]$$

nella quale t è l'età variabile ed u il numero dei sopravviventi corrispondenti all'età t.

Essa è dedotta mediante integrazione da quest'altra:

$$-\frac{du}{u\,dt} = i + r\,q^t \;\ldots\ldots\; [2]$$

nella quale il primo membro rappresenta il coefficiente di mortalità all'età t, ed il secondo membro esprime l'ipotesi che il detto coefficiente vada aumentando, a partire dal valore r per l'età $t = o$, in progressione geometrica, la cui ragione è q, coll'aumentare dell'età; di più vada soggetto ad un aumento dovuto a cause accidentali indipendenti dall'età t, ciò che si è inteso di rappresentare coll'aggiunta della costante i.

Questa equazione [2] non rappresenta tutta intera la legge di variazione del coefficiente di mortalità, giacchè ammette che tale coefficiente vada continuamente crescendo dal valore di $t = o$ in poi, mentre in realtà per i primi dieci o quindici anni di età va sensibilmente diminuendo; però tanto la [1] che la [2] si adattano a sufficienza alla rappresentazione dei dati d'osservazione corrispondenti alle età superiori ai quindici anni.

Il Woolhouse per determinare le costanti dell'equazione [1] ha preso dalla tavola da lui già perequata una prima volta col metodo delle interpolazioni quinquennali i valori di u, cioè il numero dei sopravviventi, per età di 20, 40, 60, 80 anni, e combinando le quattro equazioni risultanti ha ottenuto per k, h, g e q un primo valore; quindi introducendo successivamente nell'equazione [1] il numero dei sopravviventi per le età di 30, 50, 70 e 90 anni, dedotti dalla stessa tavola, ha ottenuto per le costanti un secondo valore. Ha costruito in tal modo due curve che, però, per le età inter-

medie a quelle impiegate, davano dei valori di u sensibilmente differenti da quelli della tavola perequata; per ottenere una curva che desse valori più prossimi a questa, il Woolhouse, prese le differenze Δ_1 Δ_2 risultati dal confronto successivo delle due curve colla tavola perequata, ha calcolato dei valori medi $\frac{2\Delta_1 + \Delta_2}{3}$, in base ai quali ha costruito una seconda tavola perequata e finalmente ricalcolate in base a questa le costanti dell'equazione [1] ha dedotto una terza tavola perequata che ha proposto come definitiva.

Le varie fasi di gestazione piuttosto laboriosa, per le quali è passato il Woolhouse nel dare alla luce, in successivi scritti, il sistema sovra esposto, dimostrano come egli siasi costantemente preoccupato di far concorrere alla determinazione del numero dei sopravviventi per ciascuna età de la tavola perequata, il maggior numero possibile di dati d'osservazione riferentisi alle altre età; ma la via seguita per ottenere la combinazione di questi dati è quanto mai empirica e può, tutt'al più, essere adottata in parte per ottenere un primo valore approssimato per le costanti delle equazioni proposte, come vedremo in seguito.

*
* *

Prendiamo ora in esame i dati ai quali mi propongo di applicare il metodo dei minimi quadrati.

Nella seguente tabella sono riportati nella colonna (a) i dati di osservazione per la sola popolazione maschile del regno, quali si desumono dalla tavola mortuaria riportata a pagina LXIV del volume pubblicato nel 1889 dalla direzione generale della statistica sul movimento dello stato civile relativo all'anno 1887; nella colonna (b) i coefficienti di mortalità calcolati dalla direzione stessa e riportati alla pagina LXIX dell'anzidetto volume; finalmente nella colonna (c) il numero dei superstiti per ciascun anno di età dai 15 ai 60 anni, come si trovano registrati a pagina LXXII del volume anzicitato, i quali sono stati calcolati dall'anzidetta direzione generale nella doppia ipotesi che i coefficienti della colonna (b) si riferiscano all'età media del rispettivo quinquennio e che essi varino nelle età intermedie secondo una funzione lineare di primo grado, cioè in progressione aritmetica.

Età per gruppi quinquennali	Maschi defunti nel dodicennio 1876-1887 M	Quoziente di mortalità L	Tavola di sopravvivenza: Numero dei sopravviventi alle diverse età su 100,000 nati	Anni di età
	(a)	(b)	(c)	
			57,914	15
			57,585	16
15-20	93,046	0,0080	57,252	17
			56,909	18
			56,555	19
			56,124	20
			55,682	21
			55,205	22
20-25	133,762	0,0092	54,750	23
			54,204	24
			53,724	25
			53,253	26
			52,797	27
25-30	106,496	0,0085	52,350	28
			51,907	29
			51,473	30
			51,042	31
			50,620	32
30-35	101,471	0,0083	50,202	33
			49,767	34
			49,321	35
			48,860	36
			48,388	37
35-40	107,501	0,0101	47,902	38
			47,406	39
			46,902	40
			46,393	41
			45,877	42
40-45	122,960	0,0115	45,352	43
			44,793	44
			44,201	45
			43,574	46
			42,916	47
45-50	133,395	0,0161	42,231	48
			41,536	49
			40,831	50
			40,115	51
			39,392	52
50-55	161,985	0,0187	38,662	53
			37,877	54
			37,042	55
			36,160	56
			35,235	57
55-60	179,377	0,0277	34,273	58
			33,249	59
			32,319	60

Da quanto si è venuto dicendo, i valori della colonna (c) sarebbero dunque rappresentati dalla equazione [1] e quelli della colonna (b) dalla equazione [2].

Siccome però i valori della colonna (c) hanno già subito l'influenza di una ipotesi che sarebbe contraddetta dalla forma della funzione [1], così giudico opportuno di applicare il metodo dei minimi quadrati alla combinazione dei coefficienti grezzi di mortalità L della colonna (b), che sono immediatamente dedotti dai dati di osservazione, dividendo il numero dei morti M pel numero dei viventi N alla corrispondente età nel dodicennio 1876-1887; per cui $L = \frac{M}{N}$.

Per giudicare del grado di attendibilità dei valori della colonna (b) conviene anzitutto esaminare come siano stati dedotti dalle osservazioni i dati M ed N accennati.

Il numero dei viventi del dodicennio 1876-87 è stato calcolato, tenuto conto dei defunti di ciascun anno, in base ai risultati grezzi dell'ultimo censimento (1881), ed il numero totale dei morti nel dodicennio stesso è desunto dal movimento dello stato civile; quindi si dovrà tenere conto partitamente degli errori di osservazione che sono possibili tanto nella determinazione del numeratore, quanto in quella del denominatore della frazione che ha servito a dare i valori L della colonna (b).

Per quanto riguarda il denominatore, questi errori sono enumerati a pagina XXXIX del volume della direzione generale della statistica relativo al *Censimento della popolazione del regno* al 31 dicembre 1881 pubblicato nel 1883; se ne riportano qui appresso le osservazioni che si riferiscono alla popolazione maschile superiore ai 15 anni.

« L'esperienza dei due censimenti antecedenti aveva dimostrato « che col semplice spoglio delle dichiarazioni fatte dai censiti non « si poteva ottenere una tavola esatta della popolazione per età. « Gli errori nella classificazione dipendevano specialmente dalle « cause seguenti:

« 1° La tendenza ad arrotondare le cifre. *(Omissis)*. Per gli « adulti, nelle età rappresentate da un numero che finisce per 0 o « per 5, si trova una quantità di individui molto maggiore che ne- « gli anni immediatamente precedenti o susseguenti.

« 2° La vanagloria di non pochi vegliardi di attribuirsi una « età superiore alla vera, fa sì che il numero degli individui da « 80 anni in poi, dato dai censimenti, sia generalmente troppo « grande.

« 3° Per ultimo l'uso diverso di computare l'età, ora ad anno « incominciato ed ora ad anno compiuto. Alcuni, per esempio, di- « chiarano di avere 30 anni, appena entrati nel trigesimo anno di « vita, altri continuano a dichiarare di avere 29 anni fino a che « non abbiano compiuto l'intero anno trigesimo »

Per quanto riguarda il numeratore della frazione $\frac{M}{N}$ la direzione di statistica a pagina LXXXVII del volume sul *Movimento dello stato civile per l'anno 1886* dice:

« Si è osservato che le dichiarazioni della età dei morti sono « soggette ai medesimi errori che furono avvertiti nel censimento, « perchè non di rado accade che i parenti, che circondano il de- « funto, ignorano la di lui età o la indicano per approssimazione in « cifra tonda. Per ciò vi hanno, per così dire, dei nodi nella serie « delle cifre dei morti distribuiti per età di anno in anno, come in « quelle della popolazione vivente classificate per età; ed i gruppi « di individui corrispondenti alle età che si esprimono con cifre « terminanti per zero o per cinque, sono più numerosi assai di « quelli immediatamente precedenti ».

La direzione generale della statistica per compensare gli errori anzi accennati ha calcolato i quozienti di mortalità per le età dai 15 ai 60 anni, segnati nella colonna (b) del prospetto, raggruppando i dati per quinquenni d'età, scegliendo un periodo abbastanza lungo di osservazione, quale è appunto il dodicennio 1876-1887 che abbraccia un periodo di tempo i cui termini estremi sono equidistanti dalla data del censimento, e riferendo il numero dei morti di ciascun anno d'età a mille coetanei viventi al principio dell'anno stesso.

Per parte mia credo opportuno limitare l'applicazione del metodo dei minimi quadrati alle età inferiori ai 60 anni, anzitutto perchè i coefficienti di mortalità relativi alle età superiori sono stati calcolati dalla direzione generale della statistica con un sistema

alquanto diverso da quello sopraccennato, cioè riferendo il numero dei morti in un anno d'età al numero, diviso per mille, dei viventi coetanei aumentati della metà dei morti della stessa classe; secondariamente perchè, le osservazioni alle età superiori essendo poco numerose, i quozienti medi di mortalità risentono maggiormente l'influenza delle cause d'errore.

Nonostante, ritengo che i mezzi escogitati riescano non abbastanza efficaci ad eliminare l'influenza degli errori, dai quali può essere affetto il numeratore della frazione $\frac{M}{N}$, derivanti dall'apprezzamento arbitrario dell'età, fatto, nelle denuncie di morte, dai parenti che ignorano il numero degli anni raggiunto dai defunti.

Mi riservo di prendere in esame questa causa d'errore in occasione della determinazione del *peso* che deve essere attribuito ai quozienti di mortalità L segnati nella colonna (*b*).

(Continua).

Ing. C. E. Boggio
Capitano d'artiglieria milizia mobile.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) L'esercito bulgaro.

CAPO I.

§ 1. — Notizie storiche.

Legione bulgara. — L'origine dell'attuale esercito bulgaro risale *alla legione* formata nello inverno del 1876-77 dagli emigrati bulgari che a motivo delle trame politiche avevano preso la via dell'esilio ed in gran numero arrolavansi come volontari nell'esercito russo.

Originariamente formata *su 6 battaglioni*, dopo l'ingresso dei Russi in Bulgaria crebbe sino alla forza *di 12 battaglioni* mediante l'aiuto di quadri russi.

La legione si distinse assai durante la guerra. Il giorno del passaggio del Danubio, presso Sistova, ricevette il battesimo del fuoco, precedette poi come avanguardia l'esercito russo all'assalto di Tirnova; si inerpicò sui Balkani sotto la condotta di Gourko; pagò a prezzo di sangue la sua presenza nella micidiale battaglia di Eski Sagra e prese parte gloriosa alla difesa del passo di Scipka. La piccola schiera diede insomma una fulgida prova del valore guerresco dei Bulgari.

Ordinamento dell'aprile 1878. — Nell'aprile del 1878 ebbe luogo nel nuovo Principato, sorto per effetto del trattato di Santo Stefano, la prima leva regolare.

La Reggenza russa aveva lavorato a tutt'uomo per organizzarvi l'esercito; una scuola militare fu creata in Sofia. un battaglione d'istruzione pei sottufficiali in Tirnova.

Nell'autunno dello stesso anno l'esercito contava:

30 battaglioni di fanteria;
6 squadroni di cavalleria;
8 batterie da campagna;
1 compagnia da fortezza;
2 compagnie pionieri.

Scissione dell'esercito. — Il congresso di Berlino dimezzò la Bulgaria formandone due parti androgine:

una autonoma ma al tempo stesso tributaria, principato, sotto la sovranità del sultano e l'alta protezione della Russia;

l'altra dipendente dal sultano sia politicamente che militarmente, e costituita in provincia turca autonoma in fatto d'amministrazione.

Anche il giovane esercito venne però smembrato in modo che alla Rumelia orientale potessero venire assegnati:

9 battaglioni di fanteria;
2 squadroni di cavalleria;
1/2 batteria d'artiglieria.

Ordinamenti in Bulgaria e Rumelia. — In Bulgaria intanto, sotto l'energico impulso di ministri russi, l'esercito si sviluppava rapidamente per numero e qualità, e più di 150 ufficiali superiori e di stato maggiore russi ne tenevano gli alti comandi, allo intento palese di formare del piccolo esercito un *contingente* a disposizione della Russia.

Nell'anno 1880 fu stabilito l'obbligo generale al servizio militare e l'esercito crebbe tanto che nel 1884 contava:

24 battaglioni di fanteria;
2 reggimenti di cavalleria;
1 squadrone guardie;
2 reggimenti artiglieria (6 batterie su 8 pezzi);

1 batteria da montagna;
1 batteria di mitragliere;
1 batteria d'assedio;
1 battaglione pionieri.

Più tardi la fanteria fu riunita in 4 brigate di 6 battaglioni e finalmente in 8 reggimenti di 4 battaglioni.

Minori progressi aveva fatto intanto *l'esercito della Rumelia orientale.* Condizioni finanziarie ed altri riguardi avevano cagionato il passaggio ad una specie di *milizia* ordinata in tre bandi. Le truppe delle provincie appartenevano all'esercito turco ed erano obbligate alla difesa dei confini, ma non potevano essere mandate a guerreggiare fuori del territorio.

La rivoluzione scoppiata in Filippopoli nel settembre del 1885 riunì la Bulgaria settentrionale alla meridionale, cosicchè si formò di nuovo un solo esercito.

Allo scoppio della guerra serbo-bulgara, un ordine improvviso dello czar Alessandro privò il giovane esercito di quasi tutti i suoi ufficiali, poichè i bulgari erano soltanto

1 tenente colonnello,
2 maggiori,
7 capitani,
24 tenenti,
100 sottotenenti circa.

Eppure esso seppe in una campagna di 7 giorni vincere l'esercito serbo e nella corona d'alloro della sua giovane storia intrecciare le belle foglie di Slivnitza, Caribrod e Pirot.

Cominciò in seguito il processo di amalgama fra le due parti del riunito esercito bulgaro. Il contingente della Bulgaria meridionale, allorchè ne furono sciolte le milizie, fu fissato a:

4 reggimenti di fanteria (su 4 battaglioni);
1 reggimento di cavalleria;
1 reggimento d'artiglieria da campagna;
1 reggimento pionieri.

Ordinamento del 1889. — Nell'anno 1889 fu introdotto l'obbligo generale al servizio in modo completo; ne vennero quindi mutamenti all'organizzazione. La legge 15-27 dicembre 1889 ordinò, oltre alla proroga della durata del servizio da 20 a 25 anni, la formazione di un'esercito di riserva, lo sdoppiamento dei reggimenti di fanteria e di artiglieria e la formazione di un quarto reggimento di cavalleria.

Sicchè l'esercito bulgaro risultò ordinato nel modo seguente:

Fanteria.

24 reggimenti di linea a 2 battaglioni di 4 compagnie più una compagnia deposito;
24 quadri di compagnia;
1 compagnia di disciplina.

In caso di mobilitazione ogni reggimento di linea formava 2 battaglioni attivi ed 1 di deposito.

I reggimenti erano riuniti in guerra in 6 brigate di 4 reggimenti su 4 battaglioni.

I quadri di compagnia (formazioni permanenti incaricate dell'istruzione degl'inscritti che fossero esenti dal servizio di due anni) fornivano gli ufficiali per l'esercito di riserva, costituito di 24 compagnie.

Cavalleria.

4 reggimenti su 4 squadroni (formavano una brigata con uno squadrone salmerie).

Artiglieria e genio.

6 reggimenti artiglieria su 4 batterie da campo ed una da montagna.

Quadri per: 2 batterie di riserva;
2 parchi di riserva;
2 batterie da fortezza.

1 reggimento pionieri di 2 battaglioni a 4 compagnie.

Una nuova legge stabiliva con l'anno 1892 un aumento di organici e di unità, per cui l'attuale forza di pace è assai superiore.

§ 2. — Popolazione.

Secondo il censimento del 1888 la Bulgaria aveva 3,154,375 abitanti, cioè 33 abitanti per chilometro quadrato.

Di questi, 2,326,250 erano bulgari, 607,331 turchi, 820,794 di nazionalità diverse.

Una statistica eseguita per ordine militare nell'estate del 1889, dà nei 24 circoli militari una popolazione maschile di 1,610,389 anime, ripartite come appare dal seguente specchio:

Burgas	57,213	Rustchuk	80,326
Varna	108,006	Rahova	44,644
Viddino	59,240	Selvi	46,749
Vratza	44,207	Silistria	54,881
Karlovo	55,559	Slivno	80,252
Küstendil	82,782	Sofia	100,751
Lompalanka	58,884	Eski-Saghra	101,694
Lowcza	59,299	Bazardschik	68,985
Filippopoli	57,382	Trn	39,186
Plewna	46,752	Tirnovo	101,852
Rasgrad	62,432	Hasskoj	63,342
Sistovo	46,386	Schumla	89,581

§ 3. — Finanze.

Il paese è sorretto dalle proprie risorse. La guerra contro la Serbia è costata quasi 30 milioni, ed è una meraviglia della storia della finanza in Europa che questa spesa straordinaria abbia potuto essere coperta senza accrescere il debito pubblico e che una guerra abbia potuto effettuarsi senza ricorrere al prestito.

Negli anni decorsi le entrate e le spese si bilanciavano sugli 80 milioni di franchi nei quali era compreso un capitolo di circa 13 milioni pel debito pubblico (ammortamento di un prestito, tributo alla Turchia, indennizzo d'occupazione alla Russia).

Il bilancio della guerra che nell'anno finanziario 1880-81 era di 10,750,000 franchi:

nel 1881-82 di 10,849,999;
nel 1886 di 17,227,000;
salì nel 1889 a 23,954,044;
e nel 1891 a 20,617,435.

Al principio del 1892, il Ministero della guerra chiese alla Sobranje, in seduta segreta, nove milioni, da spendersi in cinque anni, per la difesa dei confini e gli furon concessi a pieni voti.

(*Continua*)

b) Piccola cronaca.

AUSTRIA-UNGHERIA.

Aumento dell'effettivo di pace di 25 reggimenti di fanteria — Il *Verordnungsblatt* N. 44 del 6 dicembre pubblica un decreto di S. M. l'imperatore in data 29 novembre, in virtù del quale, a datare dal 1° gennaio prossimo, l'effettivo di pace di 25 reggimenti di fanteria sarà accresciuto di 1 caporale, 2 appuntati e 6 soldati. Ciò in esecuzione del progetto ministeriale, approvato dalla rappresentanza nazionale, di cui venne fatto cenno nella puntata del 1° novembre nel riferire del bilancio della guerra austro-ungarico per l'anno 1893.

L'aumento di effettivo concernerà i seguenti reggimenti

N. 2, reggimento ungherese (circolo di reclutamento Kronstadt); N. 4, austriaco (Vienna); N. 7, carinziano (Klagenfurt); N. 15, galiziano (Tarnopol); N. 17, di Carnia (Lubiana); N. 19, ungherese (Raab); N. 22, dalmata (Spalato); N. 23, ungherese (Zombor); N. 24, galiziano (Kolomea); N. 27, stiriano (Graz); N. 31, ungherese (Hermannstadt); N. 32, ungherese (Budapest); N. 34, ungherese (Kaschau); N. 38, ungherese (Kecskimet); N. 46, ungherese (Szegedin); N. 47, stiriano (Marburg); N. 69, ungherese (Stuhlweissenburg); N. 71, ungherese (Trentschin); N. 81, moravo (Iglau); N. 82, ungherese (Szekely-Udvarhely); N. 85, ungherese (Marmaros Szigeht); N. 95, galiziano (Czotkow); N. 97, carniolo (Trieste); N. 100, di Slesia e Moravia (Teschen); N. 101, ungherese (Czaba).

Avranno pertanto un aumento d'effettivo cinque reggimenti del III corpo d'armata di Graz, quattro reggimenti del IV corpo d'armata di Budapest, tre reggimenti del XII corpo d'armata di Hermannstadt, tre reggimenti dell'XI corpo d'armata di Lemberg, due del II corpo d'armata di Vienna, due reggimenti del VI corpo di Kaschau, due del V corpo di Pressburg e due del VII corpo di Temesvar, infine un reggimento del I corpo d'armata di Cracovia ed uno del comando militare di Zara.

Aumento di cinque squadroni del treno. — Il *Verordnungsblatt* N. 46 del 24 dicembre contiene un decreto di S. M. l'imperatore, dell'8 dicembre, in virtù del quale il treno viene portato da 80 ad 85 squadroni; ciò in esecuzione del progetto ministeriale, approvato dalla rappresentanza nazionale, di cui venne fatto cenno nella puntata del 1° novembre già sopra citata

I nuovi squadroni 81°, 82° e 83° saranno assegnati alla seconda divisione del treno in Vienna, l'84° alla quarta divisione a Budapest, l'85° alla prima a Cracovia

Creazione di un deposito di rimonta in Klecza dolna. — Con decreto del 6 dicembre 1892, contenuto nel *Verordnungsblatt* N. 45, venne creato un nuovo deposito di rimonta a Klecza dolna (presso Wadovice in Galizia). Esso consterà di:

1 tenente contabile,
1 tenente veterinario capo di 1ª classe (capitano assimilato),
2 sergenti,
4 caporali,
1 maniscalco,
1 scrivano di truppa,
30 soldati,
2 attendenti e di
400 cavalli di rimonta

Scambio di battaglioni fra il 25° e il 27° reggimento di fanteria della landwehr ungherese. — Il 1° ed il 2° battaglione del 27° fanteria di landwehr ungherese hanno fatto passaggio al 25° fanteria di landwehr ed il 2° e 3° battaglione di quest'ultimo hanno fatto passaggio al 27°. Contemporaneamente lo stato maggiore del 27° reggimento di fanteria di land-

wehr ed il suo circolo di reclutamento sono stati trasferiti da Belovar a Sissek.

Istruzione della landwehr Cisleitana nell'anno 1893. — Il Ministero per la difesa del paese ha dato le seguenti disposizioni relative ad un periodo di istruzione della durata di quattro settimane per la landwehr cisleitana nell'anno 1893:

A. — *Le truppe di fanteria di landwehr* prenderanno parte ad esercitazioni di combattimento di 1° grado, immediatamente dopo terminata l'istruzione delle reclute. A questa seguiranno esercitazioni di ordine superiore. Verranno chiamati a prender parte a queste esercitazioni:

a) tutti gli individui assegnati direttamente alla landwehr negli anni 1892, 1891, 1890, 1888, 1886 e 1883;

b) gli individui della leva del 1882 trasferti dall'esercito nella landwehr;

c) gli individui della leva del 1889 che non furono richiamati per un periodo di tempo superiore ad 8 settimane, della leva del 1887 che non lo furono per un periodo di tempo superiore a 12 settimane, della leva del 1885 e del 1884 che non lo furono per più di 16 settimane, ed infine della leva del 1882 che non lo furono per una durata superiore a 20 settimane;

d) gl'individui della leva 1892, 1889 e 1886 che fanno parte della riserva di complemento della landwehr e che non servirono per più di 8 settimane, ed infine della leva 1890 e 1891 che non furono ancora mai chiamati a prestar servizio.

B. — Saranno chiamati a prestar servizio nella *cavalleria della landwehr* gli individui della leva del 1882 e, se sarà necessario, anche quelli della leva del 1881, che per qualche motivo siano stati dispensati da una o più chiamate sotto le armi.

Personale. — Con decreto del 22 novembre il maggior generale Otto Beck nobile di Nordenau venne incaricato delle funzioni di ispettore dell'arma del genio.

Il generale von Beck ha 54 anni, proviene dall'accademia tecnica di Vienna, fu per lungo tempo addetto al comitato tecnico e promosso maggiore a scelta nel 1876.

Come ufficiale superiore ebbe incarichi importanti, quali la costruzione delle opere di fortificazione di Cracovia, il collocamento di torri corazzate a Pola, la costruzione di un ponte sulla Sawa presso Brod, in condizioni oltremodo difficili. Col grado di colonnello fu capo sezione al comitato tecnico militare ed ultimamente era capo del genio dell'XI corpo d'armata a Lemberg.

Furono collocati a riposo i seguenti ufficiali generali:

Tenente maresciallo barone Hügel, comandante della 24ª divisione di fanteria.

Tenente maresciallo Horvath di Zalabër, ispettore degli stabilimenti equini dell'Ungheria.

Tenente maresciallo Daublesky di Sterneck, comandante della città di Vienna.

Venne nominato comandante della città di Vienna il barone von Handel Mazzetti, attualmente comandante della 8ª divisione, comandante di questa il maggior generale von Pohl e della 24ª il maggior generale von Seracsin.

Hanno avuto luogo numerose promozioni a sottotenente nella riserva delle varie armi.

Equipaggiamento.

La sella modello Wilhelmy — Ogni reggimento di cavalleria austro-ungarico sarà dotato in avvenire di 50 selle modello Wilhelmy le quali avendo le bande a cerniere, possono adattarsi a qualunque cavallo, abbia esso pure una struttura anormale, come se ne trovano in ogni reggimento di cavalleria. Ha poi il vantaggio di non produrre contusioni sul dorso del cavallo ed anzi di non aumentare quelle che per avventura già vi fossero. Questa nuova sella servirà per i cavalli di costruzione difettosa; non si adotterà però universalmente perchè l'attuale sella è più solida e resistente.

Elmi di alluminio. — Un armaiuolo di Vienna ha costrutto degli elmi da dragone nei quali ha sostituito tutte le parti metalliche con alluminio; di modochè l'elmo pesa 500 grammi invece di 860 grammi come quello di prescrizione.

Guanti di lana per la cavalleria. — Sono stati adottati per la cavalleria guanti di lana di colore scuro. La parte interna del guanto è rinforzata con tela forte, per impedire che, tenendo in mano le redini, queste consumino la parte di lana del guanto.

FRANCIA

Il contingente della classe 1892. — La classe del 1892 s'annunzia molto superiore in numero alla classe del 1891, e alle classi precedenti.

La ragione di questa differenza deve attribuirsi agli eventi del 1870. Gran parte dei matrimoni progettati prima della guerra non furono ef-

fettuati che a guerra finita; le unioni rimaste sterili per l'allontanamento dei mariti produssero poi, per naturale reazione, un aumento notevole nel numero delle nascite. Le statistiche di quegli anni offrono la conferma di queste induzioni: a Parigi il numero delle nascite nel 1871 giunse appena a 37,410, nel 1872 s'inalzò bruscamente a 56,894.

Per le ragioni suesposte, e pel fatto che ora i naturalizzati sono vincolati al servizio militare, la stampa francese prevede a non meno di un quarto l'aumento del contingente di questo anno rispetto al contingente normale.

È degno di nota che questo aumento viene a coincidere colla presentazione della legge sui quadri in cui è detto che la creazione dei nuovi corpi di truppa si farà quando le risorse del reclutamento lo permetteranno.

La marina francese nel 1893. — Il programma del 1892 prevedeva distribuite fra tutte le squadre in armamento ed in riserva 27 corazzate, pel 1893 non ve ne saranno che 21. Nel 1892 vi erano 15 corazzate in pieno armamento, nel 1893 non ve ne saranno che 11; però in compenso gli incrociatori da 14 saranno portati a 17.

Le tre divisioni che costituiscono la squadra di evoluzione saranno più complete per quanto riguarda gli elementi secondari: alcune delle navi di tipo antiquato cesseranno dal far parte della squadra e saranno sostituite da altre più moderne, quali la *Magenta* ed il *Neptune*. La squadra di riserva non avrà che due divisioni, ma sarà composta di navi migliori che non prima.

Nel mare del Nord la squadra sarà aumentata di due incrociatori di 1ª classe: l'*Alger* e l'*Isly*, e di parecchie torpediniere.

Il bilancio prevede per l'Atlantico una divisione composta delle navi: *Aréthuse, Magon, Segond, Hussard*, ed in più una divisione volante e di istruzione che sarà armata al 1° marzo, e si comporrà delle navi: *Naïade, Milly, Rigault, de Genouilly*.

Colla nuova posizione per le navi della disponibilità, l'effettivo del personale imbarcato sarà portato da una media di 30,036 uomini a quella di 32,451, mentre per gli ufficiali imbarcati sarà di 1041, invece che 1023.

Si farà una migliore ripartizione delle torpediniere fra i vari centri di difesa, e ad eccezione della stazione avanzata di Dunkerque, d'importanza speciale (una cannoniera corazzata e tre torpediniere), tutte le torpediniere saranno tenute pronte nei porti militari.

Mobilitazione del naviglio ausiliario. — I vapori mercantili, destinati quali incrociatori ausiliari, saranno assegnati ai porti di Hâvre, di Bordeaux e di Marsiglia, ove tutto il materiale ad essi relativo sarà conservato in magazzini.

All'ordine di mobilitazione essi armeranno nei suddetti porti, quindi si recheranno ad imbarcare le artiglierie, quelli di Hâvre a Cherbourg, quelli di Bordeaux a Rochefort e quelli di Marsiglia a Tolone.

Pubblicazioni. — Il ministro della marina ha indirizzato una circolare alle autorità marittime e coloniali, nella quale osserva con rincrescimento la scarsità di pubblicazioni, lavori e studi compilati dagli ufficiali e dai funzionari dei corpi della marina, risultando questa per tal modo privata del concorso e dell'esperienza dei suoi componenti. Il ministro rammenta che gli autori degli articoli sono tenuti a nessuna restrizione all'infuori di quelle prescritte dalle convenienze, ed al fine di incoraggiare le suddette pubblicazioni, le quali onorano la marina e contribuiscono al suo progresso, stabilisce che il loro esame sia eseguito dallo stato maggiore generale e dagli uffici competenti. Esse verranno quindi, a secondo dei casi, pubblicate, oppur no, nella *Rivista marittima*, e la loro importanza sarà fatta risultare mediante annotazioni nella matricola od attestato di lode sul *Giornale ufficiale*.

Trasporti militari. — Da una informazione contenuta nell'*Écho de Paris* del 4 gennaio 1893, si deduce che nel decorso anno fu completamente rimaneggiato il lavoro di preparazione dei grandi trasporti militari pel caso di una mobilitazione. Il lavoro fu rifatto per metterlo in armonia con le recenti disposizioni relative alle formazioni di 2ª linea (de réserve).

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Guerres des Alpes — Guerre de la succession d'Autriche. — Parigi, Berger Levrault, 2 vol. L. 30.

Il luogotenente generale Francesco Eugenio de Vault durante il lungo periodo trascorso dal 1761 al 1790 era stato in Francia direttore del *Depôt de la guerre.*

In questa sua qualità doveva provvedere a tutto ciò che era necessario alla difesa dello stato, alla sicurezza e al cambiamento delle frontiere, all'apertura di strade e alle grandi vie di comunicazione, alle ricognizioni ed ai lavori dello Stato maggiore.

In questa qualità egli ebbe conoscenza di tutti i documenti relativi alle guerre che dal 1672 al 1762 si svolsero in Europa, e sulla scorta di tali documenti compilò gli annali di questo importante periodo, annali comprendenti circa 130 volumi manoscritti, di cui vennero finora pubblicati solo i 42 riflettenti la guerra della successione di Spagna, per opera dei generali Pelet e Blonde.

Il colonnello Arvers ha ora estratto da quest'opera insigne i capitoli riguardanti la guerra della successione di Austria sulla frontiera franco italiana e li ha riuniti nel primo volume dell'opera di cui abbiamo più sopra accennato il titolo.

Nel secondo volume, dovuto esclusivamente all'Arvers, questi ha cercato di colmare le lacune esistenti nel manoscritto di De Vault, specialmente ponendo questo in raffronto con documenti posteriormente venuti in luce e con le opere classiche.

Saluzzo — *Storia militare del Piemonte.*

D'Agliano — *Memorie storiche sulla guerra di Piemonte.*

Powerer — *Tableau de la guerre de la Pragmatique sanction.*

Bourcet — *Principes de la guerre de montagne.*

Abate Minutoli — *Relation des campagnes faites par S. M. le Roi de Sardaigne et par ses généraux.*

Saint Simon — *Histoire de la guerre des Alpes en 1744.*

Pesay — *Histoire des campagnes du maréchal de Maillebois.*

De Broglie — *Études diplomatiques.*

Per maggiore chiarezza i capitoli del secondo volume corrispondono a quelli del primo e ciascuno di essi è un'esposizione rapida e metodica delle campagne degli anni 1742-1748, seguita da considerazioni critiche di interesse attuale.

Il colonnello Arvers infatti nella prefazione dice:

« Nous offrons ce livre à nos camarades de la frontière des Alpes, « comme une mine à exploiter pour la richesse et la valeur des documents qui s'y trouvent réunis. L'histoire de la guerre de la succes- « sion d'Espagne, dont les opérations se sont développées en Savoie, « dans le Dauphiné, la Provence, les comtés de Barcelonnette et de « Nice et dans les contrées limitrophes, n'existe que dans les biblio- « thèques publiques et il n'est pas toujours facile de se la procurer; celle « de la guerre de la succession d'Autriche est destinée à entrer dans la « bibliothèque des réunions d'officiers et de régiments; elle offre de plus « sur le précédent cet avantage, que les conditions dans lesquelles elle « eut lieu se rapprochent bien plus de celles de la guerre moderne.

« Le traité d'Utrecht avait tracé, entre le Dauphiné et le Piémont, « les frontières qui séparent aujourd'hui la France de l'Italie, et dès « les premières campagnes, la conquête de la Savoie et du comté de « Nice achevait de créer entre les deux pays une situation identique à « la situation actuelle. Pendant sept ans les belligérants en vinrent « aux mains sur tous les points vulnérables de l'immense périmètre « formé par les Alpes et l'Apennin, et la guerre fut successivement « portée dans la Savoie, dans le comté de Nice, dans les plaines du Pô « et de celles-ci jusqu'au portes de Toulon. Les enseignements qui dé- « coulent de l'étude des ces événements sont des plus instructifs, on « n'en saurait méconnaître la portée; qu'il suffise de dire que Bonaparte « y trouva les éléments de sa merveilleuse campagne d'Italie.

« Dans les pays de montagnes, les effets des transformations des « armées et des armes se font moins sentir que partout ailleurs; aussi « la méthode historique y conserve-elle toute sa valeur et reste-elle la « meilleure et la plus sûre de toutes, par les exemples qu'elle fournit « à ceux qui s'intéressent à tout ce qui se rapporte à la défense de nos « frontières; le mémoire de M. de Vault en contient de nombreux et des « mieux appropriés aux circonstances qui peuvent se présenter; on re-

« connaîtra, après l'avoir lu, qu'il eût été regrettable de le laisser plus « longtemps dans l'oubli. »

Riassumendo per sommi capi questo lavoro importante accenneremo al sommario delle operazioni narrate, essendo questo sufficiente a far comprendere quanto ne sia interessante anche per noi lo studio.

Anno 1742. — Cause della guerra. — Sbarco degli Spagnuoli in Italia, loro riunione coi Napoletani, marcia su Bologna. — Alleanza austro piemontese. — I Piemontesi sul Panaro, e gli Spagnuoli nel nizzardo. — Operazioni piemontesi nel nizzardo e nel modenese.

Anno 1743. — Battaglia di Campo Santo e sue conseguenze. — Alleanza franco-ispana. — Difesa della Savoia.

Anno 1744. — Difesa della linea del Varo e del nizzardo da parte dei Piemontesi. — Presa del Colle di Tenda e di Nizza. — Difesa di Valle Stura, assedio di Cuneo e di Demonte.

Anno 1745. — Campagna del maresciallo di Maillebois. — Passaggio dell'Appennino a Cairo e Carcare. — Marcia nella valle di Bormida, presa di Acqui, Serravalle e Tortona. — Battaglia di Bassignana. — Difesa del Monginevra. — Occupazione di Casale e Valenza.

Anno 1746. — Campeggiamenti nel Monferrato. — Battaglie di Piacenza e del Tidone. — Ritirata dei Franco-ispani nel nizzardo. — Piano di Maillebois per la difesa della Provenza.

1747. Campagna, in Provenza e nel Nizzardo — Campagna del Delfinato — Difesa dell'Assietta — Operazioni in Val di Roia e Vesubia.

1748. Difesa della linea della Roia — Trattato di Aquisgrana.

L'opera è corredata di numerose carte e schizzi e rappresenta di certo un lavoro accurato e utilissimo.

Le riflessioni e le critiche del colonnello Arvers non saranno forse tutte accettabili ma certamente offrono largo campo di studio a tutti coloro ai quali sta a cuore conoscere la zona montana, in cui si svolgeranno in avvenire le operazioni dell'esercito italiano. Questo lavoro ha quindi un altissimo valore, sia per noi che per l'esercito francese, potendo costituire una raccolta preziosa di temi tattici e strategici sulla nostra frontiera.

Non è quindi il caso di dare un giudizio sintetico su un'opera così complessa e così meritevole di studio; bisognerebbe darsi ad un lungo lavoro di riscontro dei dati e dei fatti che non è nella nostra competenza.

La notizia bibliografica che ci siamo proposti di dare di questo libro non sarebbe però completa se non facessimo conoscere almeno uno dei numerosi documenti che illustrano questo lavoro. Abbiamo scelto uno dei più importanti, convinti che l'opera del colonnello Arvers meriti di essere conosciuta e posta nelle nostre biblioteche militari accanto a quella delle campagne del principe Eugenio, dolenti soltanto che di queste pagine di storia nostra non esistono studi italiani paragonabili per mole e ampiezza di vedute a queste due sopra citate.

M. de Villemur au comte d'Argenson

Sur les hauteurs de l'Assiette, 19 juillet 1747.

« Je suis pénétré de douleur d'être dans le cas de vous rendre compte « de la malheureuse journée d'aujourd'hui. Les retranchements de l'en« nemi ont été attaqués aujourd'hui et n'a ont pu être emportés. M. le « chevalier de Belle-Isle a été tué à la fin de l'affaire, notre perte est « immense.

. . . .

« J'aurai l'honneur de vous faire un détail plus circonstancié. La « perte est si considérable que je crois n'avoir d'autre parti à prendre « que de me retirer sur le Mont Genèvre et au Bourget. J'irai ce soir « occuper le camp où nous étions hier, que l'on a laissé tendu et « comme il n'est pas tenable, j'irai demain camper à Oulx et après « demain au Mont-Genèvre. Je crois que la prudence ne permet pas « de mettre les troupes aussi maltraitées devant l'ennemi de quelque « temps.

« Les troupes destinées pour l'expédition projetée partirent le 14 du « camp de Guillestre en deux colonnes pour marcher droit à Fenestrelle, « la première aux ordres du chevalier de Belle-Isle entra par le Mont« Genèvre, et la deuxième aux ordres de M. de Villemur par la vallée « de Queyras. Ces deux colonnes se joignirent le 18 au col de l'Assiette. « Les ennemis voyant ces dispositions, se préparèrent à nous bien re« cevoir, ils garnirent leurs lignes, que la situation du terrain rendait « presque inattaquables, de toutes leurs meilleures troupes, savoir « 16 bataillons et 200 Vaudois. Le nombre des troupes que nous avions « destinées à cette première attaque n'était pas aussi considérable, et de « plus on avait été obligé de laisser en arrière 800 hommes pour garder « les communications, outre 1,200 qu'on avait fait passer dans la vallée « de Fenestrelle, afin d'occuper les ennemis, au cas que nous les eus« sions forcés.

« Toutes ces dispositions étant faites, nous nous mîmes en mouvement « le 19 au matin. 3 brigades de la gauche s'avancèrent sur la hauteur en « face du retranchement, laquelle les ennemis abandonnèrent pour se re« tirer dans leurs lignes: 3 autres brigades marchèrent à la droite pour

« attaquer le front des lignes. Le chevalier de Belle-Isle attaqua avec « 6 pieces de canon le flanc et les redoutes du retranchement, mais les « ennemis ayant reuni le plus fort de leurs troupes du côté des brigades « de la droite, ils firent des decharges si fortes et si bien dirigées que « les brigades en furent comme écrasées. Dans un instant le terrain fut « couvert de morts et de blessés. Notre feu faisoit très peu d'effet, at- « tendu que les retranchements étaient d'une hauteur considerable, que « non seulement ils dominaient sur nous, mais qu'ils étaient partout « tres bien serrés de palissades, de sorte que nos troupes furent obli- « gées de plier, apres avoir eté jusqu'à trois fois à la charge. Mais « comme ce fut sans succès, elles se virent obligees d'abandonner le « terrain et de se retirer sur le soir.

« M. le chevalier de Belle-Isle a ete tué dans cette action avec « beaucoup d'officiers.

« Notre perte, tant en morts que blessés, monte à près de 5,000. « M. de Belle Isle avait été trompé par ses espions qui lui avaient « rapporté que les ennemis n'etaient pas plus de 500 ou 600 hommes.

« Le reste des troupes est allé camper proche d'un endroit que l'on « nomme Sestrières, sur la frontière du Piemont, à une Lieue et demie « de Briançon. »

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane

Rivista di artiglieria e genio (dicembre 1892).
Cherubini. — L'elettrolisi dell'acqua.
Scuola di tiro per l'artiglieria da campagna tedesca.
Rocchi. — La fortificazione attuale.
Istruzione sul tiro d'artiglieria da fortezza tedesca.
Miscellanea.
Notizie estere.
Bibliografia.

Rivista di fanteria (dicembre 1892).
Note sul reclutamento
Il furiere.
Considerazioni tattiche.
Il coraggio nel soldato.

Note ed appunti.
Cronaca.
Bibliografia.

Rivista marittima (dicembre 1892).
All'armata, di G. d'Annunzio.
Necrologia.
Soliani. — Progressi recenti nelle macchine marine.
Gelcich. — I primi passi della scienza nautica.
Santarelli. — Apparati telemetrici Fiske.
L'eruzione sotto marina di Pantelleria.
Noble. — Balistica interna.
Moreno. — Trasmissione elettrica pei movimenti del timone.
Bravetta — Intorno all'Africa.
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
Cronaca estera.
Bibliografia.
Stati maggiori delle R. navi.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (novembre-dicembre 1892).
Imbriaco. — Frattura del bacino.
Baruffaldi. — Resoconto clinico statistico (ospedale di Firenze).
Saroli. — Il pensiero (saggio di meccanica psicologica).
Rivista medica.
» chirurgica. — (Notevole: Mumford. — Una ferita insolita di arma da fuoco).
Rivista anatomica e fisiologica.
» dermosifilopatica.
» di terapeutica.
» di chimica.
» d'igiene.
» di statistica medica.
Il servizio sanitario nell'esercito svizzero.
Varietà — Congressi — Notizie — Necrologie.

2. Arte militare.

— Recenti pubblicazioni d'indole strategica:

La guerre du colonel Hennebert. — Parigi, Hachette.

La situation strategique de la France dans la guerre de demain, dal russo, del generale D. J. W. — Parigi, Dentu

— *Sul servizio di pattuglia per le truppe di fanteria,* vedansi interessanti e pratiche considerazioni in *Organ der militär Vereine* (ultimo fascicolo del 1892).

— La *Deutsche Heeres Zeitung,* prendendo origine dal recente libro di Müller, *Storia della guerra di fortezza,* ha pubblicato un importante studio sull'attacco formale di un campo trincerato nella sua forma attuale. Contiene alcune novità abbastanza importanti.

— È uscito il secondo fascicolo dei *Temi tattici* di J. C. von H., contenente i temi 2, 3, 4, pubblicati dalla casa Seidel di Vienna e di cui facemmo cenno pel passato. Si raccomandano per la chiarezza e per i numerosi schizzi e documenti allegati.

— Continua in Germania la discussione sui nuovi sistemi tattici introdotti negli ultimi tempi. Agli studi dello Scherff intende ora contrapporsi un nuovo opuscolo edito dalla casa Luckhardt, *Tattica pratica e teoria tattica.*

3. Storia militare e generale.

— *L'inseguimento da Jena a Prenzlau* di Blucher (1806), è stato trattato con molta competenza, in una conferenza, dal colonnello Lettow-Forbeck. (V. Beiheft I, *Militär Wochenblatt*).

— *Il piano di guerra di Carlo XII per la campagna in Russia del 1708* leggesi nel giornale della *Krigsvetenkaps Akademiens* di Stockolma (dicembre).

— La casa Dunker di Berlino ha pubblicato il 19° volume dell'opera *Corrispondenza politica di Federico il Grande.*

— Orloff, *Osservazioni sulle operazioni di Suvarow in Italia nel 1799.* Sulla guerra d'Italia di Suvarow non esistevano finora in lingua russa che due opere principali di Fuchs e di Milintin, la prima delle quali assai scarsa di notizie e di dati, la seconda di carattere politico e diplomatico più che militare.

Similmente la recente biografia di Suvarow, dettata da Petruscevski, era incompleta recando poche notizie della campagna d'Italia. Il lavoro del colonnello Orloff ha il merito grande della novità, nonchè quello di avere compulsate tutte le fonti russe ed estere. Egli infatti si è proposto di dilucidare tutti i periodi della campagna e di ritrarre i tratti caratteristici di Suvarow come generale, in base ai suoi atti di guerra. Il libro per tal modo interessa non solo i russi, ma tutta la storia militare di un periodo.

L'autore si è un po' preoccupato di trovare nel suo eroe un genio strategico, mentre in realtà egli era soltanto un buon tattico ed un eccellente educatore delle truppe; esso è fino giunto a scusare l'errore strategico di Suvarow della marcia di fianco affrettata dall'Adda al Po per attaccare Macdonald, marcia che permise all'armata di Moreau di ristabilirsi e prendere posizione fortissima fra Valenza ed Alessandria.

Tuttavia lo studio del colonnello Orloff, corredato di molti piani, è notevolissimo per le notizie dettagliate in esso contenute e perchè dimostra con quanta cura ed amore nell'esercito russo sia coltivata la storia militare nazionale.

— Capitano Perreau, *Catinat et l'invasion du Dauphiné.* Campagna dell'anno 1692. — Parigi, Beaudoin. — È l'estratto di un articolo stampato sul *Journal des sciences militaires.*

4. Ordinamento degli eserciti.

— Il nuovo ordinamento dell'*esercito rumeno* è, in modo conciso e completo, riassunto nella *Internationale Revue* di gennaio.

— Il *Militär Wochenblatt,* nel suo Beiheft di gennaio, ha pubblicata una memoria del capitano Reitzenstein, secondo premio della corsa Berlino-Vienna, col titolo: *La mia corsa da Berlino a Vienna;* una carta accompagna lo studio abbastanza interessante.

— Il medesimo periodico nel suo numero del 14 gennaio porta una completa notizia sull'ordinamento e *dislocazione dell'artiglieria francese.*

— Sulla *Revue Militaire Suisse* 14 gennaio il colonnello Pfund dell'esercito della confederazione ha descritto lo stato, l'armamento, le dotazioni delle *fortificazioni del Gottardo.* L'autore ne approfitta per recla-

mare alcuni urgenti riordinamenti e miglioramenti nell'istruzione delle truppe di fanteria d'artiglieria e del genio.

Sul medesimo periodico vi è pure il testo del messaggio del consiglio federale concernente l'organizzazione della difesa e dell'amministrazione delle fortificazioni del Gottardo, e il resoconto ufficiale dello stato attuale dei lavori.

Questi documenti sono oltremodo interessanti.

— L'Int. militare Dupain ha iniziato sulla *Revue du service de l'intendance militaire* uno studio sull'*amministrazione militare austriaca* analogo a quello già fatto per l'amministrazione militare italiana. Egli definisce l'amministrazione militare austriaca « la decentralisation portée jusque vers ses limites extrêmes » e molto opportunamente ne ricerca le cause nell'organismo fondamentale del paese, assai bene designato col nome di « empire fédéral ».

5. Marineria.

— Interessante e assai ricca di dati la memoria della *Internationale Revue* di gennaio — *I cannoni giganteschi delle marine attuali.*

Sono assai notevoli le conclusioni delle quali diamo qui una traduzione:

« Che cosa osserviamo noi in questo aumento delle dimensioni dei « cannoni di marina? Che vi fu un tempo, in cui ci si entusiasmava « pei grandissimi calibri, in cui si aveva l'idea che in avvenire sa- « rebbero navi da battaglia di prima linea solo quelle armate con « cannoni da 100 tonnellate. Sembrò anche che si dovesse salire fino « alle 160 o 200 tonnellate. In quel tempo dell'entusiasmo, verso « il 1880, in Inghilterra ed in Italia non si pensò che ai cannoni « giganti. Ma poco per volta i cannoni giganti sono passati in dimen- « ticanza sempre più, finchè dal 1890 in poi nessuna potenza marittima « pensò più ai colossi. Le navi in costruzione dopo quell'epoca non « ebbero come armamento che cannoni di 70 tonnellate.

« Quale conseguenza dobbiamo trarre da ciò? Certamente quella che « si è fatta l'esperienza dei cannoni da 100 e che tale esperienza con- « siglia a non proseguire su quella via. Le disgrazie avvenute e gli « scoppi di taluni cannoni dovevano infatti essere segni precursori; la « difficoltà di servizio di questi giganti, il macchinario che essi richie-

« dono gli esperimenti di tiro hanno confermato la convenienza di non « accrescere il peso e la mole dei cannoni.

« Questo fatto ha impressionato tutte le marinerie e non può certa- « mente essere passato sotto silenzio. Sicchè è a ritenersi che esistono « limiti per l'artiglieria di marina, che non è conveniente oltrepassare.

« Come sembra considerare questo stato di cose la marina italiana? « Tutte le nazioni marittime, compresa l'Inghilterra, avevano aspettato « di aumentare il peso delle artiglierie ed ora probabilmente sono con- « tente di non essersi affrettate. In Italia al contrario in questo affare « si è andati troppo alla testa e chi sa se al Ministero della marina italiana « non si rimpiangano fortemente i molti denari pagati ad Armstrong. « Verrà presto un tempo in cui bisognerà pensare a correggere l'arma- « mento delle navi di prima linea della flotta italiana »

6. Politica.

— Recentissima a Parigi (Casa Lecène Oudin) la pubblicazione di un volume di Charles Benoist col titolo *Souverains, hommes d'église* Comprende sei biografie di importanza politica: Leone XIII, re Guglielmo dei Paesi Bassi, Rampolla, Crispi, il principe Napoleone, Lavigerie. È un libro scritto con molto brio e non manca di osservazioni acute.

7. Letteratura militare. Varietà.

— L'ordinamento del *servizio ferroviario in Russia* ed il suo sviluppo organico nei riguardi militari formano l'oggetto di una corrispondenza interessante della *Internazionale Revue* di gennaio.

— Uno studio psicologico assai profondo, esteso a tutti gli eserciti europei abbiamo rilevato sul *Militaert Tidsskrift* di Copenaghen col titolo. *Le condizioni morali del soldato.*

La lettura di questo interessante lavoro riesce assai confortante per noi, essendo in esso resa ampia giustizia alle belle qualità del nostro esercito e citati con particolare soddisfazione le opere morali militari del Corsi e del Mariani.

— La *Voienni Sbornik* di gennaio contiene il 1° capitolo di un bel lavoro di Sergio Gerscelman intitolato *Elementi per la biografia di Skobelen.* Il detto capitolo porta il titolo: Plevna, Lofscia e Plevna e contiene diverse confutazioni al noto libro di Kuropatkine: Lofscia e Plevna.

— Recente pubblicazione. *E. H. Guize Le militarisme en Europe.* — Parigi, Plon.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

AUTONOMIA DEGLI SQUADRONI

I.

Lo studio del maggior generale Luigi Mainoni, comparso nella *Rivista militare italiana* (dispensa I, 1° gennaio 1893) col titolo *Autonomia degli squadroni,* non può fare a meno di preoccupare chiunque s' interessa alle sorti della nostra cavalleria.

Infatti gli appunti, che in esso si fanno al nuovo regolamento d' istruzione e di servizio interno dell' arma, sono esposti in modo da far credere che realmente nel compilarlo siasi incorso in errori che potrebbero *avere funeste conseguenze sul valore dei nostri squadroni.*

Ciò potrebbe diminuire la fiducia sulla bontà del regolamento stesso in chi deve osservarlo.

Occorre quindi che le cose siano rimesse nei loro veri termini, o in altre parole che sia detto quali imperiose ragioni hanno indotto il compilatore del regolamento a fare alcune eccezioni al principio dell'autonomia degli squadroni, principio che suona molto bene alle orecchie, ma che in pratica non è sempre, almeno da noi, di possibile attuazione.

II.

Il còmpito che ci proponiamo sarà facilmente raggiunto coll'esposizione delle considerazioni che seguono, alle quali si è informato il nuovo regolamento nel fissare le prescrizioni disapprovate dall'autore dello studio in parola.

1° Se sta che oggi l'istruzione a cavallo deve essenzialmente proporsi di formare arditi cavalieri di campagna, non è men vero che s'impone dapprima, come mezzo necessario, l'istruzione in *maneggio*, senza della quale non è possibile raggiungere alcun risultato.

2° Anche nella rigida stagione sono possibili le marcie e le esercitazioni a cavallo. Ma non vi ha dubbio che con parecchi gradi sotto zero, con la neve alta, e col terreno gelato, non è possibile, all'aperto, una vera e proficua istruzione di equitazione. Per questa ragione, ed anche per la conservazione dei cavalli, le cui estremità presto si logorano adoprandoli sopra un terreno duro, le cavallerizze coperte spesso s'impongono, nei mesi invernali, ai nostri reggimenti stanziati nell'alta Italia, che rappresentano i due terzi della cavalleria. Ciò del resto non nuoce se si fa in modo che appunto in questo periodo di stagione la cavalleria attenda essenzialmente all'equitazione di maneggio, che, come sopra si è detto, bisogna svolgere prima di passare a quella di campagna.

Ma queste cavallerizze sono scarse, spesso un reggimento ne ha una sola a sua disposizione, la quale non è neppur disponibile per tutta la giornata, dovendo servire anche per gli ufficiali del presidio, per l'istruzione degli ufficiali delle armi a piedi, per i cavalli degli ufficiali, e per altri usi.

Da ciò il bisogno di trarne il maggior profitto, mettendovi riprese numerose, per quanto è permesso dalla capacità e dalle esigenze dell'istruzione.

3° I nostri squadroni hanno un personale d'istruttori scarso, spesso insufficiente ai vari bisogni. Ciò è risaputo da chiunque serve nei reggimenti.

Normalmente un capitano dispone di due ufficiali subalterni (e in qualche tempo di uno solo) sopra i quali oltre il compito delle istruzioni grava il servizio, il quale in cavalleria è assai più complicato e faticoso che in fanteria.

Di sottufficiali idonei a ben impartire un'istruzione a cavallo, generalmente ogni squadrone non ne possiede più di uno.

Le varie istruzioni teoriche per dare un buon risultato devono esser spesso fatte dagli ufficiali, capitando raramente il caso di avere sottufficiali capaci di impartirle. Sorvoliamo sui caporali.

Questa è la verità, dalla quale ne consegue che un comandante di squadrone si trova già imbarazzato per condurre a buon punto le principali istruzioni che gli sono affidate dall'attuale Regolamento, e cioè:

L'istruzione delle reclute (la quale da sola richiede 1 ufficiale, 1 sottufficiale ed altri graduati); l'istruzione a cavallo degli anziani; l'addestramento dei cavalli di rimonta; le varie istruzioni pratiche e teoriche degli anziani, e tutte le altre minori istruzioni prescritte dai regolamenti.

Pretendere che si faccia di più cogli attuali mezzi sarebbe volere l'impossibile, tanto più che non bisogna dimenticare che oltre alle istruzioni, si deve attendere alla conservazione del materiale, e disimpegnare i diversi servizi.

4° L'autonomia degli squadroni si raccomanda in quanto concorrre a raggiungere lo scopo della pace - prepararsi bene alla guerra. — Se per alcune istruzioni tale preparazione meglio si raggiunge col farle per reggimento, la scelta non può essere dubbia.

Ora, nelle nostre condizioni la suddivisione del lavoro s'impone, e consiste nel lasciare ai comandanti di squadrone la cura delle istruzioni complessive, per le quali hanno mezzi sufficienti, alleggerendoli di quelle speciali, da impartirsi a pochi individui, alle quali si provvede meglio, e più economicamente, per reggimento.

Così tutti concorrono, nella misura delle proprie forze, allo scopo finale, e in questo comune lavoro non può mai esser quistione nè di sciocche gelosie, nè di diffidenza; ma esiste soltanto quella lodevole emulazione che è naturale conseguenza dello spirito di corpo da cui tutti sono animati.

L'essenziale si è che col sistema sancito dal Regolamento si arriva con certezza, e senza spreco nè di tempo, nè di forze, alla meta, che altrimenti non sarebbe affatto possibile di raggiungere.

5° Quanto più presto si potranno portare i soldati ad avere le qualità necessarie per essere promossi caporali, tanto maggiore sarà il tempo durante il quale essi si fermeranno in questo grado con evidente vantaggio delle istruzioni e del servizio.

Ciò ha una maggiore importanza colla riduzione della ferma a tre anni.

Le principali qualità necessarie per questo grado, che sono una sufficiente istruzione letteraria, l'attitudine a divenire buon cavaliere, la prestanza militare, il carattere, e l'autorevolezza che ne consegue, si può dire che devono esser possedute dal soldato fin da quando viene alle armi. Su di esse si potrà dare un fondato giudizio nei primi cinque o sei mesi di servizio.

Quindi il miglior sistema si è di fare la scelta degli allievi caporali appena le reclute hanno terminato la loro istruzione, e sono ammesse a far passaggio tra gli anziani, per tosto impartir loro l'istruzione militare necessaria al caporale.

A questo punto giova togliere gli allievi dagli squadroni, e riunirli in un plotone reggimentale, non solo per quanto si è già detto circa i mezzi di cui dispongono gli squadroni, ma anche perchè solo in tal modo è possibile di portarli in pochi mesi al grado d'istruzione voluto.

Questo speciale corso, che non sarebbe assolutamente possibile di fare in ciascun squadrone, e dal quale verranno esclusi coloro che non daranno buona prova, oltre a costituire il vero titolo per la promozione degli allievi, serve anche a convincere della loro superiorità gli altri soldati, compresi i più anziani, poichè anche il soldato riconosce volentieri un superiore nel compagno più istruito, il quale rientrando nello squadrone col grado di caporale, dopo qualche mese di assenza, potrà esercitarvi le proprie attribuzioni con quell'autorevolezza che invece gli mancherebbe ove fosse stato sempre a contatto dei soldati che deve comandare.

In sostanza col sistema adottato dal regolamento, il soldato dopo un anno di servizio potrà essere un buon caporale, e servire con questo grado ancora per due anni, il che permetterà di avere parecchi di questi graduati provetti e perfezionati nel loro mestiere

Pressappoco questo sistema è già stato seguito con buon esito da parecchi dei nostri reggimenti, i quali formando il plotone allievi caporali appena le reclute erano ammesse a far passaggio nelle file degli anziani, venivano a trovarsi nella possibilità di promuoverli, nel numero che era necessario, all'atto del congedamento della classe anziana, come appunto accenna l'attuale regolamento. In avvenire, colla chiamata delle reclute in primavera, il plotone potrà esser formato in autunno, e le promozioni a caporale potranno essere fatte nella primavera successiva, quando cioè coll'aumento della nuova leva si avrà bisogno di completare i quadri

E dopo le ragioni ora dette, resta quasi inutile di accennare ad altre che pure esistono: noteremo soltanto di volo la necessità di dare a questi graduati un'unità d'indirizzo, sia per le istruzioni che devono impartire alla truppa, sia circa il governo disciplinare dei dipendenti, sui quali due importantissimi punti il comandante del reggimento deve avere un mezzo diretto ed efficace per esercitare la propria influenza.

Queste considerazioni spiegano abbastanza le eccezioni che il nuovo regolamento ha dovuto fare, circa le istruzioni, al principio dell'autonomia degli squadroni, e riducono al loro giusto valore gli appunti fatti al medesimo nel sopraccitato studio.

Che se poi in alcuno rimanesse ancora qualche dubbio circa la impossibilità di attuare nei nostri squadroni il principio dell'autonomia nella stessa misura che è stato possibile per le compagnie, noi potremo suggerirgli un mezzo più di ogni altro convincente.

Questo mezzo consiste nel fare un programma concreto per l'attuazione di tutte le istruzioni che in tal caso do-

vrebbero esser fatte in ciascun squadrone, calcolando per ciascuna il personale d'istruttori (ufficiali, sottufficiali, caporali maggiori e caporali), il tempo occorrente, e i locali necessari, senza dimenticare l'impiego dell'unica cavallerizza coperta.

Ciò fatto, si confrontino i mezzi occorrenti con quelli disponibili, e noi, che già ci siamo inutilmente provati in questo ingrato lavoro, diamo parola che nessuno potrà pensare sul serio di addossare ai nostri comandanti di squadrone un problema così insolubile.

E siccome il *vero* s'impone quando trattasi di concretare le disposizioni regolamentari in modo che possano poi essere facilmente praticate, così vediamo che anche per l'arma di artiglieria, la quale si trova in condizioni assai simili a quelle della cavalleria, sono state stabilite analoghe disposizioni per le istruzioni dei graduati, allievi caporali, trombettieri, porta feriti, allievi ufficiali di complemento, allievi sergenti e volontari di un anno, come si rileva dai numeri 25 (pag. 18), 29, 30 e 32 del Regolamento d'istruzione e di servizio interno per l'artiglieria (9 ottobre 1892) andato in vigore il 30 novembre 1892

Il regolamento doveva essenzialmente tener conto dei mezzi disponibili, e chi ha il dovere di ben conoscere le condizioni di tutti i reggimenti dell'arma, doveva dettare regole di pratica attuazione.

III.

Ed ora occupiamoci direttamente di alcuni appunti.

a) Colle prescrizioni del nuovo regolamento non si viene affatto a spolpare lo squadrone dei suoi uomini: si è inteso soltanto di stabilire che alcune istruzioni speciali, da impartirsi a pochi individui, durante alcune ore della giornata, della settimana, o in alcuni periodi dell'anno, siano fatte per reggimento.

Così, ad esempio, invece di vedere ad una data ora i sei squadroni del reggimento mandare ciascuno un gruppo di cinque o sei cavalieri scelti, spesso sotto il comando di un graduato di truppa poichè non sempre potranno disporre di un ufficiale, ad istruirsi nell'equitazione di campagna, osserveremo, come del resto si è sempre fatto, un ufficiale, specialmente idoneo per questa istruzione, riunire tutti i cavalieri scelti del reggimento, che difficilmente arriveranno al prescritto numero di trenta, per eseguire questa istruzione assai meglio che se fosse fatta dai singoli squadroni, e al ritorno ciascun cavaliere rientrerà al proprio squadrone.

Altrettanto può dirsi dei graduati, degli zappatori, dei conducenti, dei portaferiti, ecc., ecc.

Soltanto gli allievi caporali, che il regolamento, per le ragioni già dette, prescrive di riunire in un plotone reggimentale per compiervi la loro istruzione, vengono per qualche mese tolti dal governo del comandante lo squadrone.

Spetta al criterio dei comandanti di reggimento, nei quali possiamo interamente affidarci, di regolare le istruzioni speciali reggimentali in modo che i comandanti di squadrone abbiano in parecchie ore della giornata, specialmente quando ciò è necessario, tutti i propri dipendenti a loro disposizione. E ci compiacciamo di poter dire che appunto in questo senso sono stati compilati *gli orari ed i riparti delle istruzioni* che abbiamo sott'occhio.

E così non esiste un diverso trattamento di cavalli: all'ora del governo lo squadrone dispone di tutti i suoi uomini, eccettuati i soli allievi caporali, i quali portano però una conseguente diminuzione di cavalli da governarsi. Del resto nulla impedisce che questi allievi possano essere riuniti in un apposito plotone pur lasciando i cavalli allo squadrone, al quale si recherebbero per insellarli, dissellarli e governarli, non essendo da confondere le istruzioni colle varie operazioni di quartiere.

E qui ci torna di ricordare quanto il nuovo regolamento prescrive al numero 9: «La sola conoscenza dei regolamenti non basta per un ufficiale. . . . .»

« Perciò si deve agli ufficiali lasciare il tempo e fornire « i mezzi perchè s' istruiscano ».

Ciò è possibile in fanteria pur lasciando le compagnie interamente autonome. Ma se lo stesso principio si applicasse in egual misura per gli squadroni, ai nostri subalterni non resterebbe tempo neppur per leggere i regolamenti che devono insegnare. Essi si troverebbero talmente sovraccaricati di lavoro da rimanere spossati di fisico, come prostrati di morale.

b) Circa gli allievi sergenti, osserviamo che se i caporali maggiori, i quali provengono dai caporali, dovranno assorbire in parte le attribuzioni dei sottufficiali, come si accenna nel citato articolo, importerà ancora di più d' impartire una speciale istruzione agli allievi caporali, anzichè sceglierli fra i soldati provetti

c) Circa gli allievi ufficiali di complemento, l'autore dello studio in parola, dopo aver fatto osservare al compilatore del nuovo regolamento che in cavalleria non esistono plotoni allievi ufficiali di complemento, ricordandogli il § 177 dell' istruzione complementare sul reclutamento, si meraviglia che il nuovo regolamento d' istruzione dell'arma abbia accennato a siffatte formazioni, e chiude con un: « E dunque? »

Ci sia lecito, a nostra volta, di domandargli perchè nel prendere in mano l' istruzione complementare al regolamento sul reclutamento per leggerne il capo X (allievi ufficiali di complemento) si è fermato al § 177, e non ha spinta la sua lettura fino al § 179, compreso nello stesso capo. Avrebbe letto quanto segue:

« Nei reggimenti di cavalleria non si costituiscono plo« toni allievi ufficiali, ma verranno stabiliti, se occorre, « presso i singoli reggimenti appositi corsi d' istruzione per « i volontari d'un anno, arruolati nell'arma, che dichiarino « di aspirare al grado di sottotenente di complemento. A « tale effetto, appena incorporati i volontari d'un anno, sa« ranno interpellati se intendono aspirare al grado suddetto, « e quelli che risponderanno in modo affermativo, mentre « saranno ripartiti negli squadroni, riceveranno le istruzioni « e gl'insegnamenti per abilitarli all'esame d'idoneità.

« Riguardo a tali volontari, i reggimenti di cavalleria si « atterranno *interamente* alle norme contenute nel presente « capo pei plotoni allievi ufficiali ».

Aveva dunque ben ragione il Regolamento di accennare non ai *plotoni* allievi ufficiali di complemento, che tutti sanno non esistere in cavalleria causa il piccolo numero dei concorrenti, ma bensì agli *allievi* ufficiali di complemento, per i quali ha prescritto che le speciali istruzioni da impartirsi loro saranno fatte per reggimento anzichè per squadrone.

d) Non varrebbe la pena di dire che il nuovo regolamento laddove prescrive che siano istruiti per reggimento i trombettieri, gli zappatori, i conducenti, i musicanti, e i porta-feriti, ha inteso di riferirsi soltanto all' istruzione tecnica speciale di ciascuna carica, e non a tutte le istruzioni che gli individui ora detti hanno comuni cogli altri soldati.

Nessun dubbio in proposito ha lasciato il nuovo regolamento nei reggimenti, come non ne aveva lasciati il precedente regolamento in data 12 marzo 1891 che pure al N. 13 prescriveva: « Sono fatte per reggimento le istruzioni « degli zappatori, ecc. ».

I caporali, ove non si fosse fatta alcuna eccezione, dovrebbero essere istruiti per reggimento non solo in quelle parti dei vari regolamenti che essi devono poi insegnare alla truppa, ma anche nell'equitazione, come i sottufficiali e i caporali maggiori. Ma essendosi ritenuta necessaria la loro presenza nelle *riprese* dello squadrone, venne fatta l'eccezione alla quale non può attribuirsi la portata voluta dal generale Mainoni.

e) Se non è più il tempo delle *riprese a guisa di carosello, dei volteggi straordinari, e dei mirabili esercizi ginnastici,* non è men vero che la cavalleria dovrà sempre consacrare un culto speciale all'arte dell'equitazione, e se oggi l'insegnamento deve rapidamente tendere a formare arditi

cavalieri di campagna, non si deve per questo, nei limiti del possibile, rinunziare ad avere alcuni cavalieri capaci di montare con speciale raffinatezza, distinzione, e intelligenza. Ed a ciò servono le *riprese* speciali che con elementi scelti possono giungere a risultati cui alla massa non è dato di arrivare.

Come pure non è men vero che a tutti quegli esercizi che servono ad ingagliardire il fisico, come il volteggio e la ginnastica, sarà sempre accordato un posto d'onore da un'arma per la quale più d'ogni altra è vero il detto: *mens sana in corpore sano.*

f) Concordiamo in gran parte colle considerazioni che lo scrittore dell'articolo fa relativamente ai trombettieri, come ne è prova il richiamo recentemente fatto dal Ministero su questo servizio.

Sta che nel Regolamento è veramente occorso nel punto in quistione uno sbaglio di stampa, ma non è precisamente quello a cui si accenna: lo stampatore ha soltanto erroneamente ripetute le parole: « *e trombettieri* » all'ultima riga della pagina 25, le quali per conseguenza devono essere cancellate. Ciò del resto si poteva facilmente rilevare dai numeri 23 (3° capoverso) e 25 (lettera *u*) del Regolamento stesso.

Non ci resta quindi che dire due parole circa la differenza fatta dal nuovo regolamento tra trombettieri e musicanti.

Sono sempre gli stessi individui, poichè la fanfara è formata dai caporali e dai trombettieri degli squadroni. Ma non vi ha dubbio che se quando essi suonano la tromba si devono chiamare semplicemente trombettieri, non sarebbe proprio l'adoperare la stessa precisa parola per indicarli quando invece suonano il pelittone, il bombardone, il bombardino, il trombone, ecc.

Il nuovo regolamento volendo prescrivere che la loro istruzione tecnica debba sempre esser fatta per reggimento, ha adoperata la dicitura di *trombettieri* per riferirsi all'insegnamento della tromba, e quella di *musicanti* per riferirsi all'insegnamento artistico cogli strumenti della fanfara, per il quale è indispensabile un'istruzione musicale.

L'autore così chiude il suo articolo:

« Creamogli (al capitano) dunque una posizione che lo soddisfi, accordiamogli la necessaria libertà d'azione e i mezzi « corrispondenti alla grave responsabilità che gli si accolla ».

Belle parole, alle quali a noi non resta che da aggiungere queste:

« Creiamo pure, nel limite dei mezzi di cui dispone, al « capitano di cavalleria la posizione voluta dal generale « Mainoni, ma non creiamogli una situazione impossibile ».

Roma, 17 gennaio 1893.

F. Longhi
Maggior generale

DELLA NAZIONALITÀ
NEI SUOI RAPPORTI COL SERVIZIO MILITARE

(Continuazione, vedi numero precedente)

VI.

Opportunità di modificare le disposizioni del codice civile patrio che regolano la cittadinanza.

Da quanto ho detto nei capitoli precedenti è facile desumere che le leggi italiana e francese, sebbene in massima fondate entrambe sul principio che nel determinare la nazionalità di coloro che nascono nel territorio dei due Stati deve aversi riguardo sopra tutto a quella della loro famiglia, differiscono però fra di loro in ciò: che quel principio si trova accolto nel modo il più assoluto dalla legge italiana la quale può dirsi essersi preoccupata quasi esclusivamente degli interessi individuali, mentre la legge francese ha creduto di dovere invece salvaguardare di preferenza gli interessi dello Stato e quindi lo ha accettato sì, ma solo con diversi ed importanti temperamenti.

E la differenza riesce più sensibile ancora, ove si confronti la mitezza con la quale viene applicata la legge nostra col rigore con cui viene applicata quella francese.

Ora, quale di questi due sistemi può dirsi il migliore?

* * *

Per rispondere convenientemente, io credo anzitutto necessario di fare una distinzione ben netta fra la legge francese in sè stessa ed i criteri ai quali il governo si attiene nell'applicarla.

La disposizione fondamentale della legge del 26 giugno 1889 — quella cioè per la quale coloro che nascono in Francia da uno straniero natovi egli stesso sono ritenuti francesi *ipso jure* — è stata anche in Francia criticata come troppo severa (1), essendosi osservato che sia il padre che il figlio potrebbero esser nati entrambi nel territorio francese per semplice combinazione e senza che la famiglia fosse domiciliata in Francia: nel qual caso non vi sarebbe nessuna ragione per privare il figlio della facoltà di conservare la sua cittadinanza originaria.

Ma questa critica, a mio avviso, non è interamente fondata.

Vero è che l'articolo 8 § 3, inteso secondo lo stretto significato letterale, parrebbe portare a quella consegnenza soverchiamente rigorosa: ma questa diviene inammissibile quando si esaminino le relazioni e le discussioni parlamentari, dalle quali risulta invece che la disposizione sopra citata dovrebbe applicarsi solamente nei casi in cui il soggiorno della famiglia straniera in Francia per due generazioni può far presumere con qualche fondamento che essa abbia rotto ogni vincolo col suo paese di origine.

(1) « Per attribuire ad una persona la nazionalità francese allorchè essa è libera di « declinarla, si esigono due condizioni, la nascita e la residenza in Francia: per imporre, senza opzione possibile, la nazionalità francese basta invece una sola condizione, la nascita, quantunque questa deva essere ripetuta due volte. Non è questa « una contraddizione, dal momento che le due nascite possono essere l'una e l'altra « l'effetto del caso e non provano, per lo meno, un soggiorno permanente? ... La « Francia non ha nessun interesse a rivendicare per suoi nazionali individui che circostanze fortuite hanno fatto nascere nel suo territorio, ma che non le appartengono « nè di fatto nè di diritto. Bisognerebbe dunque, per rispondere alle intenzioni stesse « del legislatore, aggiungere alle due nascite del padre e del figlio una prova certa « dello stabilimento in Francia della famiglia... » — AUDINET, *Observations sur le projet de loi relatif à la nationalité française*. *Journal de droit international privé*, pag. 198. Del resto, la legge del 26 giugno 1889 è stata criticata in molte sue parti anche dal prof. Weiss (*La nouvelle loi sur la nationalité dans ses rapports avec le recrutement militaire*. — *Rivista citata*, 1890).

E ciò è tanto vero, che per provvedere agli altri casi venne, coll'articolo 17, concessa al governo la facoltà di prosciogliere dalla qualità di francesi anche coloro che sarebbero ancora soggetti al servizio militare. (1)

Il rigore, adunque, non è proprio della legge, ma dipende esclusivamente dal governo il quale rifiuta di valersi della facoltà che la legge stessa gli ha accordato affinchè egli possa, ove ne sia il caso, mitigarne la durezza.

Ma il governo francese va anche più in là. Giacchè — come lo dimostrano alcune delle decisioni che più sopra ho riportato — egli interpreta sovente anche altre disposizioni della legge con una severità che eccede la lettera e lo spirito di essa (2): e così viene ad imporre la qualità di francesi ad individui ai quali, ove la legge venisse più equamente applicata, non potrebbe negarsi la facoltà di conservare la cittadinanza della loro famiglia.

Per valutare le conseguenze di questo sistema, bisogna por mente che non solo esso colpisce gli interessati nel primo e più importante dei loro diritti — quello di nazionalità — ed inoltre li costringe a prestare servizio militare in un paese che non è la patria loro colla prospettiva, anche, di dover portare, se se ne presentasse la eventualità, le armi contro la patria stessa: ma li pone altresì in una condizione anormale e sovente penosissima.

Infatti la legge francese può bensì dichiarare francesi individui di origine straniera nati nel territorio della repubblica;

(1) Nel *Journal de droit international privé* (1890, pag. 403, question N. 39) la quistione si trova risoluta precisamente in questo senso.

(2) Per meglio dimostrare tale severità, è bene aggiungere un'altra avvertenza. Abbiam visto che in taluni casi la legge concede la facoltà di declinare la nazionalità francese a condizione che l'interessato dimostri, *se ne è il caso*, di aver soddisfatto al servizio militare nella sua patria. Ora, il governo dubitava, nonostante l'espressione *se ne è il caso* usata dalla legge, che dalla facoltà anzidetta dovessero essere esclusi coloro che pure avendo conservato la cittadinanza originaria non potessero produrre il certificato relativo al servizio militare, non essendo questo obbligatorio nella loro patria. Fortunatamente il consiglio di Stato espresse il parere (13 luglio 1890) che anche costoro hanno diritto di declinare la qualità di francesi

ma non avendo forza imperativa oltre i confini della Francia, essa non può con ciò solo svincolarli dalla loro cittadinanza di origine.

Quegli individui, quindi, per effetto delle due leggi sono contemporaneamente cittadini dei due Stati e come tali obbligati al servizio militare in entrambi: sicchè quando soddisfano alla leva in uno di essi incorrono necessariamente nelle sanzioni dalle leggi dell'altro comminate a coloro che si sottraggono agli obblighi militari, ed eventualmente in quelle inflitte a coloro che portano le armi contro la patria.

Questi conflitti in materia di cittadinanza sono purtroppo frequentissimi e comuni a tutte le nazioni, nè è dato per ora concepire la speranza che abbiano a scomparire.

Ma se essi sono giustificabili allorchè è l'interessato medesimo che, pur potendo evitarlo, si pone con un atto liberamente compito in quella condizione irregolare — come avviene agli italiani nati in Francia ed ai francesi nati in Italia che omettono di valersi della facoltà loro concessa dalla legge del paese dove nacquero di declinare la cittadinanza di esso — oppure quando dipendono da disposizioni imperative ma precise di legge, mi sembra non possa lodarsi il governo francese quando con le sue decisioni altri ne fa sorgere che la legge non avrebbe contemplato.

E ciò tanto più, perchè coloro, ai quali — benchè appartengano a famiglia straniera — la legge francese ha imposto la qualità di francesi, si trovano in condizioni tali che permettono di supporre non avere essi in realtà serbato nessun legame col paese d'onde i loro genitori sono oriundi, e quindi poco pregiudizio può recar loro il conflitto fra le due leggi: mentre il governo con le sue decisioni colpisce persone che colla patria di origine conservano ancora legami di affetto o di interessi che dovrebbero essere rispettati, ed alle quali il conflitto medesimo apporterebbe un danno forte così (1) da consigliare, nei casi dubbi,

(1) Per meglio spiegare la gravità delle conseguenze alle quali questa situazione irregolare può dar luogo, ritengo opportuno di accennare alle pene che le nostre leggi vigenti comminano a coloro che non rispondono alla leva od alla chiamata alle armi, e a coloro che portano le armi contro la patria.

L'inscritto che senza legittimo motivo non si presenta all'esame definitivo od arruo-

di interpretare la legge nel modo più favorevole ad essi: come appunto fa il governo italiano in casi analoghi.

*
* *

Ma se il criterio con cui la legge francese viene applicato pecca se non altro, di eccessiva severità, io credo non possa dirsi altrettanto della legge in sè.

Non contesto che se si dovesse rimanere nel campo della pura teoria e delle aspirazioni giuridiche la nostra dovrebbe essere preferita perchè, avendo maggior rispetto alla volontà degli interessati, è più liberale di quella francese.

Ma gli interessi individuali, per quanto rispettabili essi siano, non sono i soli ai quali deve aversi riguardo in materia così essenzialmente di ordine pubblico quale è quella della nazionalità, essendo anzitutto necessario di proteggere quelli dello stato.

Ora, a questo proposito non si può a meno di osservare che da quando furono pubblicate le nostre disposizioni sulla cittadinanza si sono verificati sia negli ordinamenti militari sia nelle condizioni generali della popolazione italiana — come pure nelle legislazioni straniere — così gravi mutamenti, che quelle disposizioni non sono più sufficienti a provvedere agli interessi sociali.

Quindi, sebbene del carattere di liberalità da lui impresso all'instituto della cittadinanza si faccia generalmente sommo vanto al nostro legislatore, a me sembra che dal lato della tutela sociale la nostra legge sia oggi assai meno perfetta di quella francese.

---

lamento è considerato come renitente e punito colla detenzione da un mese a due anni secondo i casi: e queste pene sono portate al doppio in tempo di guerra (*articoli 167 e 169 legge sul reclutamento e articoli 126 e 129 legge sulla leva di mare*).

Il militare che non si presenta al corpo entro cinque giorni compiuti dopo quello statogli prescritto, è considerato come disertore e punito col minimo della reclusione militare (*articoli 139 e 140 codice penale per l'esercito*).

Il cittadino che porta le armi contro la patria è punito con la reclusione per un tempo non inferiore ai quindici anni. *La stessa pena si applica anche se il colpevole aveva perduto la cittadinanza per essere entrato al servizio militare di uno Stato estero (articolo 105 codice penale comune)*.

Pene consimili a quelle sopra dette sono comminate, in casi analoghi, dalle leggi francesi.

*
* *

Come si è visto, ad adottare le teorie affermate dalla legge del 26 giugno 1889, la Francia fu indotta dalla necessità di disciplinare la enorme immigrazione di stranieri nel suo territorio, e di evitare che le sue forze militari avessero ad indebolirsi per effetto della diminuzione della popolazione nazionale.

Il primo di tali inconvenienti, per vero dire, non si verifica in Italia, perchè gli stranieri che vi risiedono — sebbene debbano essere oggi assai più numerosi di quanto non apparisca dalle ultime notizie ufficiali, e cioè dalla relazione sul censimento del 1881, (1) nella quale figurano nel numero di 59,956 complessivamente) non possono ancora essere tanti da costituire un pericolo: sicchè non è il caso di preoccuparsene.

D'altra parte, la eccedenza delle nascite sulle morti si è mantenuta sempre, anche in questi ultimi anni (dal 1887 ad oggi) nei limiti normali, con una media del 10,88 per mille abitanti: e perciò per questa parte la nostra popolazione nazionale apparisce in aumento costante e sensibile.

Ma per quanto concerne la compagine dell'esercito, noi dobbiamo tener conto di un altro elemento che le reca non poco pregiudizio, ed al quale invece la Francia sfugge quasi completamente: vale a dire della emigrazione (2).

Questa, pur troppo, come risulta dal seguente prospetto del movimento della emigrazione permanente e temporanea negli anni dal 1876 al 1891 desunto dalle più recenti pubblicazioni stati-

---

(1) DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA. — *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881. Relazione generale e confronti internazionali*, pagine XXXIV e 405. — Ivi i 59,956 stranieri sono distinti secondo la nazionalità alla quale appartengono.

(2) È noto che la emigrazione *permanente* francese non solo è assai meno numerosa della nostra, ma ha anche un carattere ben diverso ed inoltre tende, nella massima parte, verso possedimenti francesi: sicchè gli emigranti, per quanto concerne la leva, restano assai più dei nostri sotto la sorveglianza dell'autorità militare.

stiche, (1) è andata sempre aumentando, e dal 1887 ha assunto proporzioni veramente allarmanti: tanto più che mentre dapprima la emigrazione *permanente*, vale a dire a tempo indeterminato, non raggiungeva neppure la quarta parte di quella *temporanea*, ora invece è di molto superiore a quest'ultima.

(3) DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA. — *Emigrazione italiana all'estero.* — *Gazzetta ufficiale del Regno*, N. 283 del 3 dicembre 1893. Dalla medesima pubblicazione sono tolti anche gli elementi che verranno in appresso riportati relativi all'incremento della popolazione italiana.

ANNI	Emigrazione propria o permanente	Emigrazione periodica o temporanea	Totale
1876	19,756	89,015	108,771
1877	21,087	78,126	99,213
1878	18,535	77,733	96,268
1879	40,824	79,007	119,831
1880	37,934	81,967	119,901
1881	41,607	94,225	135,832
1882	65,748	95,814	161,562
1883	68,416	100,685	169,101
Totale . . .	313,907	596,572	1,010,479

ANNI	Emigrazione propria o permanente	Emigrazione periodica o temporanea	Totale
Riporto . . .	313,907	596,572	1,010,479
1884	58,049	88,968	147,017
1885	77,029	80,164	157,193
1886	85,355	82,474	167,829
1887	127,748	87,917	215,665
1888	195,993	94,743	290,736
1889	113,093	105,319	218,412
1890	104,733	112,511	217,244
1891	175,722	118,484	294,206
Totale . . .	1,251,629	1,367,152	2,718,781

Bisogna poi avvertire che per quanta cura le autorità pongano nel tener conto delle due specie di emigrazione sia col procurare di distinguere gli emigranti dai semplici viaggiatori all'atto di rilasciar loro il passaporto, sia col tener nota delle persone che passano all'estero senza passaporto, la statistica ufficiale non riesce a rappresentare intero questo movimento: dacchè non pochi dichiarano di andare in cerca di lavoro per una parte dell'anno e poi, quando si trovano all'estero, si convertono in emigranti veri e propri, sia fermando la loro dimora nei paesi dove sono capitati, sia prendendo imbarco in un porto straniero per recarsi in paesi più lontani.

Non essendo quindi possibile di determinare quanti siano gli emigranti veri e propri, si potrà, per approssimazione, considerare come tali i nazionali soltanto che si recano in paesi fuori di Europa, nelle quantità indicate dal prospetto seguente relativo all'ultimo quinquennio.

E siccome di essi la quasi totalità è costituita da persone di condizione povera, contadini ed operai, dei quali i più non possono far ritorno in patria, dalle cifre del prospetto stesso si desume che, deducendo dalla eccedenza normale delle nascite sulle morti, le perdite che la emigrazione pei detti paesi cagiona alla popolazione nazionale — per quanto concerne il servizio militare — l'incremento normale di questa si trova ridotto, pel quinquennio stesso, dalla media del 10,88 a quella del 5,51 per mille.

Anno	Emigrazione italiana per paesi fuori di Europa	Proporzioni per mille abitanti				
		Emigrazione per paesi fuori di Europa	Eccedenza delle nascite sulle morti		Incremento della popolazione tenuto conto della emigrazione	
				Media		Media
1887	133191	4 50	10.95	10.88	5.45	5.51
1888	207795	6.98	10 04		3.06	
1889	125781	4.20	12.72		8.52	
1890	115595	3.88	9,52		5.64	
1891	189746	6.29	11.17		4.88	

Ora, per valutare quanto danno la emigrazione reca alle nostre forze militari, basterà accennare che in queste ultime leve, e cioè da quando la emigrazione ha principiato ad eccedere i limiti normali, i renitenti — il numero dei quali era per lo addietro in continua diminuzione sia in grazia del miglior funzionamento del servizio di leva, sia perchè col progresso del tempo e colla riduzione delle ferme scemò nel paese l'avversione al servizio militare obbligatorio — hanno ripreso ad aumentare: ed anche più sarebbero stati se agli inscritti di leva residenti all'estero non fossero state provvidamente concesse importanti facilitazioni per regolare la loro posizione di fronte alla leva.

Nè può tacersi che a coloro che non si presentarono all'esame definitivo ed arruolamento dovrebbero aggiungersi, per completare le notizie già date, quelli che pure essendo stati arruolati non hanno poi risposto alle chiamate alle armi per istruzione e che per trovarsi all'estero senza autorizzazione dell'autorità militare furono dichiarati mancanti alla chiamata.

*
* *

Di questo anormale stato di cose il governo si preoccupò fin dal principio, e procurò di porvi rimedio subordinando al permesso delle rispettive autorità il rilascio dei passaporti per l'estero a coloro che hanno ancora obblighi di leva o di servizio militare: ma l'esperienza ha dimostrato che tale provvedimento non è sufficiente allo scopo, essendo facile agli emigranti di espatriare anche privi di passaporto.

Migliori risultati si sono ottenuti con le amnistie che vennero concesse a coloro che incorsero nei reati della renitenza o della mancanza alle chiamate in causa della loro residenza all'estero: sebbene le amnistie stesse fossero subordinate a condizioni alle quali non pochi non furono in grado di soddisfare

Ma se con tali provvedimenti si è potuto diminuire il male pel passato, poco frutto è concesso sperarne per l'avvenire, giacchè l'amnistia è un atto cui non può farsi ricorso che in via affatto eccezionale, ove non si voglia correr rischio di menomare — col

dare ai contravventori la certezza di un vicino perdono — l'efficacia della legge sul reclutamento.

Rimedi assai migliori saranno invece, se, com'è a sperarsi, il Parlamento vorrà approvarle, le disposizioni bene intese e liberali che il Ministro ha introdotto nel disegno di legge sul reclutamento *(articoli dal 51 al 54)* allo scopo di rendere meno gravosi agli inscritti residenti all'estero gli obblighi di leva: e più ancora la concessione del rimpatrio gratuito a quelli degli inscritti stessi che si trovano in stato di indigenza, che il governo ha saputo ottenere, colle nuove convenzioni marittime, dalle società di navigazione *(articolo 56, allegato A e articolo 57, allegato B del testo unico delle convenzioni)*.

Ma se queste provvide riforme varranno a diminuire il numero di coloro che divengono renitenti in conseguenza della emigrazione, non saranno pur troppo sufficienti ad eliminare del tutto il lamentato inconveniente, non potendosi dimenticare che dei cittadini che si recano nei paesi ove — come in Francia — le disposizioni in fatto di nazionalità sono più rigorose delle nostre oppure — come negli Stati di America — vige tuttora il criterio del *jus soli*, non pochi saranno indotti dai loro interessi o da legami di famiglia a dare la preferenza alla nazionalità straniera.

***

Ora, poichè la riduzione delle ferme (le quali per effetto del nuovo disegno di legge saranno ancora sensibilmente abbreviate) ed i mutati ordinamenti militari rendono necessario che anche l'esercito nostro sia veramente costituito di tutte le forze disponibili del paese e poichè — come dimostrerò tra poco — anche presso di noi a molti di coloro che ora si sottraggono alla leva per la qualità di stranieri potrebbe essere attribuita la cittadinanza italiana, sembra a me che quanto si è detto finora circa le condizioni della popolazione basti a dimostrare la opportunità di modificare le vigenti disposizioni in materia di nazionalità in modo da renderle più conformi alle esigenze militari e quindi tali che valgono a compensare almeno in parte — e cioè in quanto le

relazioni internazionali lo consentono — il danno che le altre legislazioni recano a noi.

Nel che non dovrebbe arrestarci il timore di rompere una tradizione liberale. Anche in Francia questa considerazione fu invocata per impedire la riforma delle vecchie disposizioni sulla cittadinanza che erano, come vedemmo, ancor più liberali delle nostre: ma invano, avendo l'opinione pubblica riconosciuto, secondo l'affermazione del Senato, che « per quanto rispettabili « possano essere le tradizioni e le dottrine, la necessità di assicurare l'ordine sociale costituisce un fine superiore: e, sotto « pena di essere inefficace e sterile, il diritto deve essere costituito indipendentemente dalla considerazione delle idee particolari ed in modo conforme alla destinazione sociale ».

E tanto meno dovremmo lasciarcene trattenere noi: sia perchè alcuni sintomi consentono già di ritenere che i principî sanciti dalla legge del 29 giugno 1889 non mancheranno di essere accolti da altre legislazioni, e forse finiranno col costituire — con qualche temperamento consigliato dal diritto delle genti — la base del diritto pubblico europeo in siffatta materia: sia perchè a noi sarà dato di evitare quelle poche massime soverchiamente rigorose che della legge francese costituiscono il punto debole.

Con ciò non solo sarà in gran parte attenuato il distacco dalle norme attuali, ma forse alcune di queste potranno rendersi, in ultima analisi, più liberali che ora non sono.

(Continua)

Dott. Andrea Zendrini

IL CHILE

(Continuazione, vedi numero precedente

IV.

Il Chile colonia spagnuola.

Nel 1569 il Chile poteva dunque considerarsi colonia spagnuola, la meno sicura di tutto però perchè la guerra cogli Indiani non posava mai. — La lotta d'insurrezione ora più ora meno intensa, può dirsi costituisca la intera storia della colonia transandina, nella quale a differenza delle altre colonie americane la razza indigena era forte, sobria, onesta e valorosa ed il culto della libertà assumeva un carattere eroico e degno di ammirazione.

L'epopea Araucana trovò il suo rapsode in Ercilla che la cantò in un poema, quasi cronaca, intitolato *Araucana*.

Oggi alle generazioni lontane da quei tempii e da quei luoghi non interessa che il tracciarne un quadro cronologico per venire a fatti più recenti della storia cilena

Governo di Pedro de Villagra. — 1561-63. Rivolta delle tribù Araucane delle Ande. — Dopo tre anni è domata dopo avere perduto e ripreso Arauco. — Villagra sconfigge i Cuyunchos ribellatisi che avevano distrutto un corpo spagnuolo. — È deposto da Rodrigo de Quiroga ed inviato al Perù.

Governo di Quiroga. — 1565-67. Guerra contro gli Araucani. sconfitti al Cerro di Rucupillan (maggio 1567). — Conquista dell'Isola di Chiloe.

Governo di Melchior de Sarabia. — 1568. Gli Araucani sconfiggono il governatore sulle rive del Biobio.

1569. Distruggono il forte di Arauco, sono battuti.

1571. Il meticcio Alonzo Dina solleva di nuovo gli Araucani, è vinto sotto le mura di Concezione.

Nuovo governo di Quiroga. — 1577 79. Nuova insurrezione; gli Indiani passano il Biobio, assaltano Concezione, battuti replicatamente si acquietano. — Morte di Quiroga.

Governo di Ruiz de Gamboa. — 1583. Fondazione delle colonie Magellaniche per parte di Sarmiento (Punta Arenas).

Governo di Sotomayor. — 1584-85. Sollevazione di Indiani che assediano Villarica e Chillan. — Sono battuti fra Chillan e Angol. — Riprendono l'offensiva e battono gli Spagnuoli. — Costituiscono un corpo di cavalleria. — Vinti nuovamente in giornata campale a Puren.

1586. Si avanzano di nuovo fino ad Angol.

1587. Si fa trattato di pace con alcune tribù e coi rinforzi avuti dal Perù si battono le altre.

A quest'epoca si riferisce l'ordinamento politico della colonia. — Capo dell'ordine esecutivo e militare era un *gobernador capitan jeneral*, dipendente dal viceré del Perù, e nominato dal Re di Spagna. — Il potere legislativo interno era devoluto al Senato sedente in Santiago, detto anche *real audiencia* di cui il capitan generale era pure presidente. L'amministrazione della giustizia ad un cabildo composto di due alcaldi ordinari, un commissario regio, un capo di polizia *(alguacil mayor)*.

Ogni città aveva un governatore col titolo di corejidor e due alcadi.

Santiago aveva inoltre sei reggitori e un tesoriere, un suo curatore, costituenti un *ayuntamiento* o giunta municipale che ebbe sempre larghissima parte nella guerra di conquista. Più tardi vi furono un tribunale di commercio, uno dei beni vacanti e due corti criminali.

Il regime ecclesiastico fu abbondante in ordini monastici, si ebbero gesuiti, domenicani, agostiniani, francescani e nel 1615 per-

sino frati ospitalieri dell'ordine di San Giovanni di Dio. — La circoscrizione amministrativa venne man mano stabilendosi in provincie pressochè uguali alle odierne e che presero nome dalle colonie ivi sorte o dai fiumi che le attraversavano.

La circoscrizione militare comprese più tardi i tre capitanati delle Ande, di Santiago e della Frontiera detto anche di Austria (mezzodì).

La circoscrizione religiosa rimasta intatta dal 1620 in poi comprese due vescovati: Santiago e Concezione. — I vescovi di Concezione figurarono nella storia della colonia a volta a volta come missionari, come messaggeri agli Indiani, come difensori delle terre meridionali, ebbero cioè grandissima importanza politica.

1588. Gli Araucani agli ordini di una donna Yanequeu, vendicano la morte dei loro capi dell'anno precedente e assediano varie fortezze.

1589-90. Sotomayor con nuovi rinforzi dal Perù ne attacca il grosso ai laghi di Villarica e dopo sanguinosa battaglia li sconfigge perdendo 50 soldati morti e circa 300 feriti.

1590-92. Gli Araucani si riuniscono di nuovo all'assedio di Imperial e sono di nuovo battuti.

Governo di Garcia Onez de Loiola. — 1593. I Gesuiti entrano nel Chili, fondano colonie, cercano mansuefare gli Araucani, ma questi ne distruggono gli stabilimenti. Sulle coste del Chili saccheggia il corsaro inglese Hawkins.

156-98. Guerra continua cogli Araucani, che in un'imboscata trucidano il governatore e i suoi 150 uomini di scorta (21 novembre 1598) presso Imperial.

Governo di Francisco Quiñones. — 1599. Gli Indiani assediano Valdivia, Osorno e Villarica. — Le continue guerre spopolano la colonia di Imperiale.

1600. Il pirata olandese Van Noot depreda il naviglio cileno.

1601. Gli Araucani distruggono Villarica dopo 2 anni e 10 mesi d'assedio.

Gli Spagnuoli sono battuti nell'isola di Chiloe.

1602. Osorno incendiata e distrutta.

1603. Sbarco di un corpo di veterani spagnuoli. — Gli Araucani sono respinti.

Governo del maestro di campo Garcia Ramon. — 1605-08. Riunisce numerose forze. — L'Araucano Ayllavillu le batte ripetutamente in tre combattimenti respingendole oltre il Biobio.

1609. Riordinamento dell'esercito portato a tre colonne volanti ciascuna di 1500 fanti spagnuoli, 460 cavalli e una compagnia di archibugieri. — Battaglia di Lumacu (sinistra del Biobio) vinta dal governatore 1600 Spagnuoli e 6000 Araucani.

Ayllavillu prende Angol nella ritirata e la distrugge.

Governo indiretto dei Gesuiti. — 1611. Si tenta un sistema di pacificazione delle tribù.

1613-15. L'esercito è battuto in piccole frazioni e ridotto a mal partito.

Governo di Lopez Ulloa. — 1618-20. Nuova guerra offensiva contro gli Araucani.

1621. Gli Spagnuoli sono respinti.

Governo di Luis Fernandez Cordoba — 1625-29. Combattimento di S. Felipe e Chillan. — Battaglia di los Cangrejeras di esito dubbio.

1630. Combattimento indeciso del passo di Don Garcia. La guerra si trasporta nella montagna.

1631. Battaglia de la Albarrada terminata colla strage di 2000 Araucani.

1632-34. Nuova campagna a S. Filipe ed Arauco terminata con ritirata da ambedue le parti.

1635. Riconquista di Osorno.

1636. Le frontiere del Biobio sono riacquistate in modo definitivo. Si tenta di ripopolare Angol. È di nuovo distrutto dagli Araucani.

Governo del marchese di Bayeles. — 1640. Si iniziano progetti di pace, visto la lentezza degli Araucani ad accettarla il governatore passa il Biobio e fa un'ardita punta fino a Villarica. Si conclude un'armistizio e poi la pace.

1641. Sollevamento di alcune tribù delle Ande. Gli Araucani stessi le obbligano a posare le armi.

1654. Un giustificato sollevamento parziale dei Cauncos è represso col sangue. Gli Araucani ne assumono le ragioni e si sollevano tutti in armi con sanguinose rappresaglie (febbraio).

1653. Gli Spagnuoli perdono le piazze di San Pedro, Colcura, Bona Speranza, Nascimento, Talcamaveda, Santa Lucia, San Cristoval de Gamboa. Gli Araucani sono battuti a Concezione.

Governo di Portel Casanate. — 1656-62. Nuova battaglia sul rio Laia. Un disertore messicano Alexos guida gli Araucani contro gli Spagnuoli e li batte a Palomera, a Loncnen. Alexos è ucciso. Gli Araucani sono di nuovo sconfitti (1561).

Governo di Peceda. — 1663. Gli Araucani nominano un nuovo toquè e sono battuti a Chiquilino. Chiedono pace.

1665. Nuova insurrezione parziale soffocata con castighi sanguinosi. La tribù dei Batamulpas prende però le redini dello Stato araucano.

Governo di Davila. — 1670. Sollevazione araucana compressa dopo due scontri sanguinosi a San Felipe.

Sollevazione degli Indiani di Chedcuenco repressa dopo combattimenti minori.

1671. Nuova pace cogli Araucani dopo averne presi a tradimento e sgozzati i capi.

1674. Grande congresso di pace in cui si nomina un capitano degli amici (residente delle tribù) per ogni provincia. A quell'epoca ecco le guarnigioni di talune piazze di frontiera.

	Soldati spagnuoli	Indiani
Arauco	135	
Yumbel	627	
Chillan	109	
Isola Chiloè	190	
Puren	182	
Talcamaveda.	40	146
San Cristoval	32	139

1686. Corsari inglesi e francesi comandati da Edward David tentano la sorpresa di Valparaiso e Coquimbo ma invano.

1687-1692. Essi si stabiliscono nell'isola di Mocha e intercettano il commercio fra Lima ed il Chile.

1695. Nuovi torbidi cogli Araucani. Sono composti nell'anno successivo.

1709. Pirateria nei mari del Sud sempre più pericolosa.

Governo di Ustariz. — 1711. Sollevazione nell'Isola di Chiloè repressa.

1715. Congiura degli Araucani e Patagoni scoppiata all'improvviso con animo di uccidere tutti gli Spagnuoli, è repressa e si ristabilisce la pace col patto di Tupilhue 1° gennaio.

Governo di Cano de Aponte. — 1720. Grande rivoluzione nel Coquimbo e sul Biobio; non si riesce a reprimerla e la colonia è in serio pericolo.

1723. Le piazze di confine sono sguernite e si riuniscono tutte le forze per una guerra campale e per uno estremo sforzo.

La condizione delle cose minacciosissimo è cambiata dal vescovo di Concezione che a mezzo dei missionari ottiene che i Batamulpas depongano le armi. Dopo che essi hanno ceduto (non si sa con quali compensi) la sollevazione si acquietò, con un generale parlamento al campo di Negrete febbraio 1726.

1730. I gesuiti cileni fondano la colonia di San Luis di Mendoza al di là delle Ande.

1739-1741. Giorgio Auson comandante inglese attacca con sette navi Valparaiso ma respinto si ritira nell'isola Juan Fernandez. Di qui inizia una terribile crociera sulla costa cilena e peruviana. Una squadra spagnuola mandatagli incontro da Santander è distrutta dal mare. La crociera non terminò che nel 1743 più per forza degli elementi che per difesa dei Cileni.

Governo di Guill y Gonzaga — 1766. Insurrezione generale degli Indiani. Assaltano e distruggono di nuovo Angol.

1767. Le tristi condizioni a cui gli Araucani han ridotto l'esercito della colonia obbligano questo a chiedere pace. Viene l'ordine dalla Spagna della espulsione dei gesuiti eseguito con grande soddisfazione del popolo cileno.

1768. Le negoziazioni cogli Araucani sono interrotte.

1769-1770. Gli insorti attaccano Puren ed Arauco.

1771. Nuovo trattato di pace. Si tiene un parlamento coi capi Araucani a Santiago.

1774. Si ammettono ambasciatori Araucani a risiedere in Santiago e si cerca di fondare un collegio pei giovani Araucani.

1776. Pei patti firmati la fortezza di Puren viene abbattuta e costruita sulla destra del Biobio, il quale diviene il confine poli-

tico fra il Chile e lo Stato libero di Araucania. Ambrogio O'Higgins di Vallenares viene nominato governatore dei paesi di frontiera.

Governo di O' Higgins. — 1787-1792. Tranquillità sotto il governo illuminato e sapiente di quest'uomo.

1793-96. Insurrezione nella provincia di Valdivia. Soffocata nel sangue. Parlamento coi capi Araucani a Los Angeles. Pace.

Viene ripopolata Osorno e messa a difesa Valdivia. Viene dato assetto a tutte le amministrazioni ed a tutti i servizi pubblici. Il benessere regna nel Chile. La conquista può dirsi oramai assicurata.

Riassumendo questo lungo periodo di tempo durato per ben due secoli e mezzo la guerra nel Chile con tutti i suoi eroismi e con tutti i suoi orrori era durata continua alle frontiere cilene. Guerrieri che in Europa vincevano battaglie ordinate e che nel XVI secolo furono tra i più rinomati, disponendo di armi perfezionate si succedettero senza progredire nella conquista talvolta anzi retrocedendo. Nell'altro campo selvaggi intelligenti, di invincibile energia, di altissimi sensi di indipendenza, senza altre armi che lancie e picche seppero resistere e vincere gli Spagnoli e posarono solo quando furono a Santiago trattati da potenza a potenza.

La tattica araucana estremamente offensiva, il valore ingenito di quei popoli fecero quello che non fu possibile mai agli altri Americani, trattennero, cioè, la colonnizzazione a quasi parità di forze ed imposero la formazione di uno Stato indigeno piccolo sì ma gloriosamente libero che gli Spagnuoli dovettero riconoscere di fatto e di diritto.

Ai capi araucani mancò solo la sapienza politica per condurre a miglior fine la lotta gigantesca, quantunque i nomi di Caupolican, Cazancura, Ajllavilu troverebbero posto onorato nella storia di ogni popolo civile.

Alle cause materiali che resero secolare questa lotta quali l'animosità dei naturali contro i conquistatori, la deficienza di uomini e di materiali da guerra spesso lamentata da questi ultimi, si aggiunsero cause morali e cioè, la breve durata dei governatori che non permetteva a questi di ben conoscere i bisogni ed i luoghi, le enormi distanze del paese, le passioni personali dei comandanti in sottordine lontani e dispersi, l'eccessivo frazionamento a cui erano obbligate le truppe dannosissimo alla disciplina, l'incertezza continua della situazione, tanto variabile in un paese povero di strade e di così strana conformazione geografica.

Il genio di Valdivia quasi prevedendo quelle difficoltà aveva saputo divinare in Santiago e nella regione finitima il vero centro di resistenza, sicchè può dirsi che Santiago abbia esercitato nei due secoli e mezzo, testè rapidamente accennati, le funzioni che altre città ebbero nel vecchio mondo ed in periodi altrettanto fortunosi Roma e Costantinopoli ad esempio.

La lotta tuttavia non fu infeconda di risultati, diede ai conquistatori un carattere di nazionalità compatta, i cui effetti si videro nei rivolgimenti dell'età contemporanea e permisero al Chile di meritarsi una brillante pagina nella storia militare.

(Continua).

M. G. B.

DATI FONDAMENTALI

PER IL CALCOLO DELLE TABELLE DI ASSICURAZIONI E DI PENSIONI

PER LA SOCIETÀ DI PREVIDENZA

TRA GLI UFFICIALI DEL REGIO ESERCITO ECC.

(Continuazione, vedi numero precedente)

Ciò premesso vediamo come si possa applicare il metodo dei minimi quadrati alla determinazione delle costanti della equazione [2]. Nella via che terrò, mi studierò di seguire quasi letteralmente quella tracciata nell'opera, la più completa che io conosca su questo argomento, del generale Annibale Ferrero, che ha per titolo: *Esposizione del metodo dei minimi quadrati* (tipografia Barbera, Firenze, edizione 1876); per conseguenza userò qui, per gli opportuni confronti, gli stessi simboli e lo stesso sistema di notazioni che si riscontrano in detta opera.

Chiamate X, Y, Z le costanti della equazione [2], che per noi sono appunto le tre incognite da determinarsi, e $V, V_1, V_2 \ldots\ldots V_{(\omega-1)}$ quei coefficienti cercati di mortalità che corrispondono alle diverse età $t, t_1 t_2, \ldots\ldots t_{(\omega-1)}$, si avranno le seguenti ω equazioni, essendo ω il numero dei quozienti di mortalità dedotti dall'esperienza che si prenderanno in considerazione per il calcolo che si vuole istituire.

$$\left.\begin{array}{l} V = X + Y.Z^{t} \\ V_1 = X + Y.Z^{t_1} \\ V_2 = X + Y.Z^{t_2} \\ \ldots\ldots\ldots\ldots \\ \ldots\ldots\ldots\ldots \end{array}\right\} [3]$$

I secondi membri di queste equazioni non sono funzioni lineari delle incognite X, Y, Z, ma essi si possono rendere tali sostituendo (1) alla ricerca delle incognite X, Y, Z, la ricerca delle correzioni x, y, z, da farsi a valori approssimati X_0 Y_0 Z_0 delle incognite stesse.

Sostituendo quindi nelle equazioni [3] ad X, Y, Z, i loro valori X_0+x, Y_0+y, Z_0+z, ritenendo X_0, Y_0, Z_0 come quantità cognite, e trascurando i termini della serie di Taylor di grado superiore al primo delle incognite x, y, z, ciò che è permesso dalla ipotesi che i valori di queste incognite siano piccolissimi, si avranno le seguenti equazioni.

$$\left.\begin{array}{l} V = X_0 + Y_0 Z_0^{t} + x + Z_0^{t}\, y + t\, Y_0 Z_0^{(t-1)}\, z \\ V_1 = X_0 + Y_0 Z_0^{t_1} + x + Z_0^{t_1}\, y + t_1 Y_0 Z_0^{(t_1-1)}\, z \\ V_2 = X_0 + Y_0 Z_0^{t_2} + x + Z_0^{t_2}\, y + t_2 Y_0 Z_0^{(t_2-1)}\, z \\ \ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots \\ \ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots \\ \ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots \end{array}\right\} [4]$$

Chiamiamo $L, L_1, L_2, \ldots\ldots L_{(\omega-1)}$ i valori di $V, V_1, V_2 \ldots\ldots V_{(\omega-1)}$ dedotti dalle osservazioni e $\Delta, \Delta_1, \Delta_2 \ldots\ldots \Delta_{(\omega-1)}$ le differenze fra i valori veri di $V, V_1, V_2 \ldots\ldots V_{(\omega-1)}$ ed i quozienti di mortalità $L, L_1, L_2 \ldots\ldots L_{(\omega-1)}$; si avrà:

$\Delta = V - L$, $\Delta_1 = V_1 - L_1$, $\Delta_2 = V_2 - L_2 \ldots\ldots \Delta_{(\omega-1)} = V_{(\omega-1)} - L_{(\omega-1)}$, e sostituendo in queste a $V, V_1, V_2 \ldots\ldots$ il loro valore dedotto dalle equazioni [4], si avranno le seguenti:

$$\left.\begin{array}{l} \Delta = X_0 + Y_0 Z_0^{t} - L + x + Z_0^{t}\, y + t\, Y_0 Z_0^{(t-1)}\, z \\ \Delta_1 = X_0 + Y_0 Z_0^{t_1} - L_1 + x + Z_0^{t_1}\, y + t_1 Y_0 Z_0^{(t_1-1)}\, z \\ \Delta_2 = X_0 + Y_0 Z_0^{t_2} - L_2 + x + Z_0^{t_2}\, y + t_2 Y_0 Z_0^{(t_2-1)}\, z \\ \ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots \\ \ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots \end{array}\right\} [5]$$

Chiamati ora $p, p_1, p_2 \ldots\ldots p_{(\omega-1)}$ i pesi rispettivi delle medie $L, L_1, L_2 \ldots\ldots L_{(\omega-1)}$ assunte come valori di $V, V_1, V_2 \ldots\ldots V_{(\omega-1)}$, per ridurre tutti gli errori $\Delta, \Delta_1, \Delta_2 \ldots\ldots \Delta_{(\omega-1)}$ al medesimo

(1) Vedi A. FERRERO, *opera citata*, pag. 64.

peso converrà moltiplicare rispettivamente le equazioni [5] per $\sqrt{p}$, $\sqrt{p_1}$, $\sqrt{p_2}$, ... $\sqrt{p_{\omega-1}}$.

Eseguita tale moltiplicazione e facendo:

$$\Delta \sqrt{p} = r;\ \Delta_1 \sqrt{p_1} = r_1;\ \Delta_2 \sqrt{p_2} = r_2 \ .....\ \Delta_{\omega-1} \sqrt{p_{\omega-1}} = r_{\omega-1};$$

$$\sqrt{p}\,(X_0 + Y_0 Z_0^{t} - L) = l;\ (X_0 + Y_0 Z_0^{t_1} - L_1) \sqrt{p_1} = l_1 \ ......$$

$$......(X_0 + Y_0 Z_0^{t_{\omega-1}} - L_{\omega-1}) \sqrt{p_{\omega-1}} = l_{\omega-1};$$

a, a_1, a_2 ..... $a_{\omega-1}$ i coefficienti di x che sono rispettivamente uguali a $\sqrt{p}$, $\sqrt{p_1}$, $\sqrt{p_2}$, ecc.;

$$Z_0^{t} \sqrt{p} = b;\ Z_0^{t_1} \sqrt{p_1} = b_1;\ Z_0^{t_2} \sqrt{p_2} = b_2 \ ......$$

$$......Z_0^{t_{\omega-1}} \sqrt{p_{\omega-1}} = b_{\omega-1};\ t\,Y_0 Z_0^{t-1} \sqrt{p} = c,$$

$$t_1 Y_0 Z_0^{t_1-1} \sqrt{p_1} = c_1 \ .....\ t_{\omega-1} Y_0 Z_0^{t_{\omega-1}-1} \sqrt{p_{\omega-1}} = c_{\omega-1};$$

si avranno le seguenti equazioni lineari:

$$\left.\begin{array}{l} r = l + a\,x + b\,y + c\,z \\ r_1 = l_1 + a_1 x + b_1 y + c_1 z \\ r_2 = l_2 + a_2 x + b_2 y + c_2 z \\ \ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots \\ r_{\omega-1} = l_{\omega-1} + a_{\omega-1} x + b_{\omega-1} y + c_{\omega-1} z \end{array}\right\} \quad [6]$$

cui corrispondono le seguenti *equazioni* cosidette *normali* (1):

$$\left.\begin{array}{l} (a\,a)\,x + (a\,b)\,y + (a\,c)\,z + (a\,l) = o \\ (a\,b)\,x + (b\,b)\,y + (b\,c)\,z + (b\,l) = o \\ (a\,c)\,x + (b\,c)\,y + (c\,c)\,z + (c\,l) = o \end{array}\right\} \quad [7]$$

nelle quali:

$$\left.\begin{array}{l} (a\,a) = a\,a + a_1 a_1 + a_2 a_2 + \ldots\ldots + a_{\omega-1} a_{\omega-1} \\ (a\,b) = a\,b + a_1 b_1 + a_2 b_2 + \ldots\ldots + a_{\omega-1} b_{\omega-1} \\ (a\,c) = a\,c + a_1 c_1 + a_2 c_2 + \ldots\ldots + a_{\omega-1} c_{\omega-1} \\ \ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots \\ (c\,l) = c\,l + c_1 l_1 + c_2 l_2 + \ldots\ldots + c_{\omega-1} l_{\omega-1} \end{array}\right\} \quad [8]$$

Per risolvere le *equazioni normali* [7] conviene:

(1) Veggasi: Ferrero, *opera citata*, pag. 71

1° determinare i valori approssimati X_0, Y_0, Z_0 delle costanti dell'equazione [2];

2° valutare il peso p, p_1, p_2 ..... che può essere attribuito a ciascuno dei quozienti di mortalità L, L_1 ..... dati dalla tabella riportata a pag. 261 colonna (b);

3° valutare i coefficienti delle equazioni [6] sostituendo i valori trovati precedentemente ai simboli corrispondenti;

4° eseguire le somme indicate dalle relazioni [8];

5° finalmente risolvere le equazioni [7].

* * *

Per determinare i valori approssimati X_0, Y_0, Z_0 suppongo, seguendo l'ipotesi adottata dalla direzione generale della statistica (1), che i quozienti medi quinquennali di mortalità registrati nella colonna (b) della tabella riportata a pagina 261 corrispondano all'anno di età che sta in mezzo fra i cinque del rispettivo gruppo e precisamente all'istante che sta fra il primo ed il secondo semestre di quest'anno; cosicchè il quoziente 0,006 sarà attribuito all'età di anni 17,5, il quoziente 0,0092 all'età di anni 22,5 e così di seguito.

Sostituendo adunque nelle equazioni [3] a V, V_1, V_2... i valori della colonna (b) ed a t le corrispondenti età anzidette, si avranno le seguenti:

(1) Movimento dello stato civile anno XXVI, 1887 — pag. LXX. — Questa supposizione equivale ad ammettere che la linea rappresentata dall'equazione [2] sia una spezzata costituita da tante rette corrispondenti ciascuna ai gruppi quinquennali d'età considerati.

Le vere età corrispondenti ai valori di L sono invece maggiori o minori di quelle ammesse, secondo che la curva rappresentata dall'equazione [2] presenta la sua concavità oppure la sua convessità verso l'asse delle t.

Per determinare l'età t corrispondente al valore medio di L fra le età t_m e t_n converrebbe risolvere rispetto a t la seguente equazione:

$$\frac{l_m - l_n}{\int_{t_m}^{t_n} \frac{k}{h'}\, q^{t}\,(g)\; dt} = 1$$

il cui significato apparisce chiaro dalla figura riportata al diagramma n° 2; ma il valore dell'integrale al denominatore non può ottenersi sotto forma finita.

$$\left.\begin{array}{ll}
1^a & 0,0060 = X_0 + Y_0 Z_0^{17,5} \\
2^a & 0,0092 = X_0 + Y_0 Z_0^{22,5} \\
3^a & 0,0085 = X_0 + Y_0 Z_0^{27,5} \\
4^a & 0,0083 = X_0 + Y_0 Z_0^{32,5} \\
5^a & 0,0101 = X_0 + Y_0 Z_0^{37,5} \\
6^a & 0,0115 = X_0 + Y_0 Z_0^{42,5} \\
7^a & 0,0161 = X_0 + Y_0 Z_0^{47,5} \\
8^a & 0,0187 = X_0 + Y_0 Z_0^{52,5} \\
9^a & 0,0277 = X_0 + Y_0 Z_0^{57,5}
\end{array}\right\} \; . \; . \; . \; . \; . \; . \; [\alpha]$$

Divise in tre gruppi queste nove equazioni e ricavati successivamente i valori approssimati X_0, Y_0, Z_0, combinando fra loro prima le equazioni 1ª, 4ª, 7ª, poi le equazioni 2ª, 5ª, 8ª, finalmente le equazioni 3ª, 6ª, 9ª, si sono ottenuti i risultati seguenti:

$$\left.\begin{array}{lll}
1^o \text{ gruppo} & X_0' = 0,00503818; & Y_0' = 0,000231383; \\
 & Z_0' = 1,08482 & \\
2^o \quad \text{id.} & X_0'' = 0,00909481; & Y_0'' = 0,000003561; \\
 & Z_0'' = 1,16239 & \\
3^o \quad \text{id.} & X_0''' = 0,00781818; & Y_0'' = 0,000030971; \\
 & Z_0''' = 1,11899 &
\end{array}\right\} [\beta]$$

Introdotti successivamente questi valori nell'equazione [2] si sono ottenute le tre curve segnate in nero del diagramma n. I cui corrispondono i valori del coefficiente di mortalità registrati nel seguente prospetto, coefficienti che paragonati con quelli grezzi dànno le differenze riportate nelle colonne intestate d_1, d_2, d_3.

Età in anni	Coefficienti grezzi L	Coefficienti di mortalità corrispondenti alla			Differenze			$\frac{d_1 + d_2 + d_3}{3}$	L′	L_m
		1ª Curva	2ª Curva	3ª Curva	1ª Curva d_1	2ª Curva d_2	3ª Curva d_3			
17,5	0,0060	0,006000	0,009144	0,008040	0	+ 0,003144	+ 0,002040	+ 0,001728	0,007728	0,007775
22,5	0,0092	0,006483	0,009200	0,008207	− 0,002717	0	− 0,000993	− 0,001237	0,007963	0,007990
27,5	0,0085	0,007209	0,009318	0,008500	− 0,001292	+ 0,000818	0	− 0,000158	0,008342	0,008354
32,5	0,0083	0,008300	0,009568	0,009014	0	+ 0,001268	+ 0,000714	+ 0,000661	0,008961	0,008971
37,5	0,0101	0,009939	0,010100	0,009917	− 0,000161	0	− 0,000183	− 0,000115	0,009985	0,010019
42,5	0,0115	0,012401	0,011228	0,011500	+ 0,000901	− 0,000272	0	+ 0,000210	0,011710	0,011796
47,5	0,0161	0,016100	0,013632	0,014278	0	− 0,002468	− 0,001822	− 0,001430	0,014670	0,014810
52,5	0,0187	0,021658	0,018700	0,019151	+ 0,002958	0	+ 0,000451	+ 0,001136	0,019836	0,019923
57,5	0,0277	0,030007	0,029477	0,027700	+ 0,002307	+ 0,001777	0	+ 0,001362	0,029062	0,028596

Per ottenere una curva intermedia, i cui valori si accostino maggiormente ai coefficienti grezzi dati dall'osservazione, si sono calcolate (terzultima colonna del prospetto) le medie delle differenze anzidette, che sommate algebricamente coi coefficienti grezzi hanno dato i valori della penultima colonna del prospetto. In base a questi nuovi coefficienti, che chiameremo L', si sono ricalcolate le tre curve ottenendo per X_a, Y_a, Z_a, rispettivamente altri tre valori analoghi a quelli contrassegnati colla lettera $[\beta]$; dai quali finalmente si sono dedotti i seguenti valori medi che furono adottati come valori *approssimati* di X, Y, Z; cioè:

$X_{\cdot,m} = 0{,}00746668$; $Y_{\cdot,m} = 0{,}000485013$; $Z_{\cdot,m} = 1{,}11147$; a questi valori corrispondono i coefficienti L_m segnati nell'ultima colonna del prospetto e riportati sul diagramma N. I, mediante la curva segnata in rosso, onde far vedere che essa è effettivamente intermedia fra le tre curve primitive dedotte direttamente dai dati dell'esperienza.

* * *

Per determinare i valori p, p_1, p_2 . . . . . si deve sopratutto tener conto del numero delle osservazioni.

Se queste osservazioni fossero tutte ugualmente precise, il peso da darsi ai quozienti di mortalità L, L_1, L_2 . . . . corrisponderebbe al numero delle osservazioni che hanno servito a determinarli.

Però è lecito supporre che l'attendibilità di una parte almeno di queste osservazioni vari col variare della età dei defunti alla quale si riferiscono e ciò a causa di quella incertezza, rilevata dalla direzione generale di statistica, nella quale si trovano spesso i parenti del defunto, quando si tratta di dichiarare l'età in occasione delle denunzie di morte.

Non è impossibile tenere conto, mediante il calcolo delle probabilità, dell'influenza di questo errore, qualora si possa fare qualche ipotesi attendibile intorno alla sua natura.

Nel caso nostro nel quale si tratta della sola popolazione maschile può ammettersi ad esempio che questo errore sia minimo per l'età intorno ai 20 anni, nella quale i giovani sono soggetti alle operazioni di leva, giacchè in generale il volgo analfabeta prende questo fatto come caposaldo per giudicare dell'età; quindi può ammettersi che l'errore d'apprezzamento vada crescendo coll'affievolirsi della memoria di quel fatto, cioè, col crescere dell'età.

Senonchè non esistono dati sperimentali dai quali possa dedursi anche per approssimazione la legge che esprime il peso delle osservazioni in funzione del numero degli anni che il defunto ha vissuto in più dei 20. Se questi dati esistessero si potrebbero indirettamente ottenere i valori approssimati dei pesi delle quantità L, L_1, L_2 . . . . nel modo seguente.

Consideriamo l'equazione [2] mettendola sotto la seguente forma:

$$f(V,t) = i - V + r\,q' = 0 \quad . \; . \; . \; . \; . \; [\gamma].$$

Se nel giudicare l'età t di ogni individuo morto si commette un errore y, anche il quoziente di mortalità corrispondente presenterà uno scostamento, che chiamerò x, dal vero valore di V; perchè o quell'individuo aveva un'età diversa, supponiamo, da t, e non doveva essere compreso nel numeratore della frazione che dà il quoziente di mortalità V_t; oppure esso aveva precisamente l'età t, e per l'errore commesso nel giudicarne l'età, esso è stato indebitamente escluso dal numeratore anzidetto: quindi l'equazione $[\gamma]$ non si verificherà più esattamente, e, chiamando δ lo scostamento della funzione $f(V, t)$ pel caso considerato, si avrà (1) trascurando le potenze degli scostamenti x ed y superiori alla prima:

$$\delta = \frac{\partial f}{\partial V}\,x + \frac{\partial f}{\partial t}\,y$$

e per M osservazioni di V e di t (M sarebbe il numero dei morti che è stato preso in considerazione per determinare i valori L, L_1, L_2........) si avrà

$$\frac{[\delta^2]}{M} = \left(\frac{\partial f}{\partial V}\right)^2 \frac{[x^2]}{M} + \left(\frac{\partial f}{\partial t}\right)^2 \frac{[y^2]}{M}$$

dove $[\delta^2]$, rappresenta la somma dei quadrati degli scostamenti δ', δ'', δ'''...... δ della funzione $f(V, t)$ corrispondenti agli scostamenti

(1) V. FERRERO. — *Opera citata*, pag. 21.

$x', x'', x''' \ldots x^n$ dal coefficiente di mortalità per ogni errore y', y'', $y''' \ldots y^n$ commesso nell'apprezzamento dell'età di ogni singolo individuo defunto e $[x^2]$, $[y^2]$ rappresentano le somme dei quadrati degli scostamenti x e degli errori y.

Chiamando μ lo scostamento medio della funzione, m quello di V, m_1 quello di t si avrà:

$$\mu^2 = \left(\frac{\partial f}{\partial V}\right)^2 m^2 + \left(\frac{\partial f}{\partial t}\right)^2 m_1^2 \quad \ldots \ldots \quad (\varepsilon)$$

ed il peso relativo sarà uguale ad $\frac{1}{\mu^2}$.

Il valore di $\left(\frac{\partial f}{\partial V}\right)^2$ è l'unità: per avere il valore di $\frac{\partial f}{\partial t}$ occorre dare ad t, q ed r i valori approssimati $X_{o,m}$, $Y_{o,m}$, $Z_{o,m}$ trovati dianzi; la determinazione di m ed m_1 dipende dai risultati delle indagini che converrebbe praticare onde conoscere, per una serie sufficiente di casi, l'errore commesso nella denuncia dell'età dei defunti.

Non possedendo questi dati per procedere ad un calcolo rigoroso, si può adottare qualche ipotesi che conduca almeno ad un risultato approssimativo.

A questo effetto si può supporre nullo lo scostamento m_1 incognito e dedurre il valore di m prendendo in considerazione i quozienti grezzi di mortalità corrispondenti a ciascun anno e confrontandoli col valore medio L del rispettivo quinquennio.

Questi quozienti grezzi annuali si possono desumere dalla pagina 50ª del volume pubblicato dalla Direzione Generale di statistica sul movimento dello stato civile relativo all'anno 1889.

Dal prospetto ivi riportato risulta, ad esempio, che

per l'età	da 15 a 16 anni	il	quoziente	di	mortalità	è 0.0057
»	» 16 a 17	»	»	»	»	» 0.0058
»	» 17 a 18	»	»	»	»	» 0.0060
»	» 18 a 19	»	»	»	»	» 0.0066
»	» 19 a 20	»	»	»	»	» 0.0073

Questi quozienti, confrontati col valore assunto come medio quinquennale $L = 0,0060$, ci danno per lo scostamento x i seguenti valori:

$x' = 0,0003$	cui corrisponde	$(x')^2 = 0,00000009$
$x'' = 0,0002$	» »	$(x'')^2 = 0,00000004$
$x''' = 0$	» »	$(x''')^2 = 0$
$x^{IV} = 0,0006$	» »	$(x^{IV})^2 = 0,00000036$
$x^{V} = 0,0013$	» »	$(x^{V})^2 = 0,00000169$
	totale	$[x^2] = 0,00000218$

quindi facendo nella formola $[\varepsilon]$

$$\left(\frac{\partial f}{\partial V}\right) = 1\,;\; m_1 = o\,;\; m^2 = \frac{x^2}{M}$$

si avrà $\mu^2 = \frac{[x^2]}{M}$ ed infine il *peso* di L sarà

$$p = \frac{M}{[x^2]} = \frac{93046}{0{,}00000218} = 42681{,}65$$

Con analogo procedimento si trovano gli altri valori di p che sono:

$p_1 = 62214,88$; $p_2 = 968145,45$; $p_3 = 153280,39$; $p_4 = 97728,18$; $p_5 = 27324,44$; $p_6 = 23206,60$; $p_7 = 9282,81$; $p_8 = 8061,89$.

* * *

Per la valutazione dei simboli che entrano nelle equazioni normali basta sostituire a p, p_1, $p_2 \ldots$ i valori anzidetti ed a X_o, Y_o, Z_o i valori medi trovati:

$X_{o,m} = 0,00746668$; $Y_{o,m} = 0,0000485013$; $Z_{o,m} = 1,11147$.

Si sono ricavati così i valori di a, b, c, l; a_1, b_1, c_1, l_1, ecc; e con mezzo delle relazioni [8] si sono ottenuti i valori delle sommatorie (aa), (ab), (ac), (al) ecc.

Determinati i coefficienti delle equazioni normali queste si sono risolte con tutta facilità mediante lo schema riportato a pag. 85 dell'opera citata del generale Ferrero e si sono trovati così i seguenti valori delle incognite:

$$r = -0{,}000046913;$$
$$y = +0{,}000010726;\; x = -0{,}00498834.$$

Sommati algebricamente questi risultati coi valori approssimati $X_{0,m}$, $Y_{0,m}$, $Z_{0,m}$ si sono ottenuti per le costanti della equazione [2] i valori:

$$X = 0,007419767 \,;\; Y = 0,0000592273 \,;\; Z = 1,10648146$$

Siccome però il metodo seguito per determinare i valori approssimati $X_{0,m}$, $Y_{0,m}$, $Z_{0,m}$, quantunque conforme ai procedimenti cui si usa ricorrere quando si manipolano le tavole di mortalità, tuttavia per la sua arbitrarietà è un po' in disaccordo col principio rigoroso cui si informa il metodo dei minimi quadrati, così si è creduto opportuno di giungere a risultati più esatti ritenendo come approssimati gli ultimi valori trovati; cosicchè rifatti i calcoli si sono determinati per le correzioni i seguenti nuovi valori:

$$x = -0,0000076296 \,;\; y = +0,000001478 \,;$$
$$z = -0,000184375 \,;$$

che sommati algebricamente coi precedenti danno finalmente per le costanti della equazione [2] i valori definitivi:

$$X = 0,007421344 \,;\; Y = 0,0000607053 \,;\; Z = 1,106297085 \,;$$

per cui la curva del quoziente di mortalità per la popolazione maschile del regno fra i 15 ed i 60 anni d'età sarebbe rappresentata dall'equazione differenziale

$$-\frac{du}{u\,dt} = 0,00741213 + 0,0000607053 \times 1,1062971^{t}$$

Per dedurre da questa l'equazione della curva di sopravvivenza basta moltiplicare i due membri per dt ed integrarli; si ottiene così per successive trasformazioni:

$$u = \frac{2,71828^{c}}{1,0074398^{t}}\,(0,999398)^{1,1062971^{t}}$$

Il valore della costante C può essere determinato per modo che all'età $t = 20$ corrisponda un numero di 100000 sopravviventi; in questa ipotesi l'equazione della curva di sopravvivenza prende definitivamente la forma seguente:

$$u = \frac{116506}{1,0074398^{t}}\,(0,999398)^{1,1062971^{t}}$$

In base a questa equazione si può calcolare la tavola di sopravvivenza perequata; nel seguente prospetto si dànno i valori di

essa coi corrispondenti valori della tavola proposta dalla direzione generale della statistica (1).

Età anni	Sopravviventi secondo la tavola		Differenze	
	perequata col metodo dei minimi quadrati	proposta dalla direzione gener. di statistica	assolute	percentual.
20	100,000	100,000	0	0,00
21	99,213	99,212	1	0,00
22	98,429	98,363	66	0,07
23	97,644	97,463	181	0,18
24	96,860	96,579	281	0,29
25	96,075	95,724	351	0,37
26	95,287	94,885	402	0,42
27	94,518	94,072	446	0,47
28	93,713	93,276	437	0,47
29	92,921	92,486	435	0,47
30	92,129	91,713	416	0,45
31	91,325	90,945	380	0,42
32	90,516	90,193	323	0,36
33	89,702	89,448	254	0,28
34	88,880	88,673	207	0,23
35	88,049	87,879	170	0,19
36	87,208	87,057	151	0,17
37	86,354	86,215	139	0,16
38	85,486	85,350	136	0,16
39	84,604	84,467	137	0,16
40	83,704	83,569	135	0,16
41	82,784	82,662	122	0,15
42	81,843	81,742	101	0,12
43	80,879	80,807	72	0,09
44	79,887	79,811	76	0,09
45	78,867	78,756	111	0,14
46	77,815	77,639	176	0,23
47	76,728	76,466	262	0,35
48	75,602	75,246	356	0,47
49	74,434	74,008	426	0,58
50	73,221	72,751	470	0,64
51	71,959	71,476	483	0,67
52	70,644	70,187	457	0,66
53	69,271	68,887	384	0,56
54	67,837	67,488	349	0,52
55	66,334	66,000	334	0,50
56	64,768	64,429	339	0,53
57	63,125	62,781	344	0,55
58	61,404	61,067	337	0,55
59	59,601	59,331	270	0,45
60	57,714	57,585	129	0,22

(1) Questi valori corrispondono a quelli riportati nella colonna (c) del prospetto a pagina 261, colla differenza che questi partono da 100,000 sopravviventi a 20 anni, mentre quelli partono da 200,000 nati.

Da questo prospetto si vede come la curva perequata si mantiene, per il periodo contemplato, sempre più alta di quella proposta dalla direzione generale della statistica, ma di poco. Se si spingessero i calcoli per età superiori, si troverebbe per compenso che la tavola perequata segna, subito dopo il 60° anno d'età, una mortalità maggiore di quella data dall'altra tavola (1).

Ing. C. E. Boggio
Capitano d'artiglieria milizia mobile.

(1) Nell'unito diagramma n. 2, invece, la curva corrispondente alla tavola perequata è stata per errore disegnata in modo da tagliare quella relativa a la tavola calcolata dalla Direzione Generale della statistica dopo il 75° anno d'età.

QUOZIENTE DI MORTALITÀ

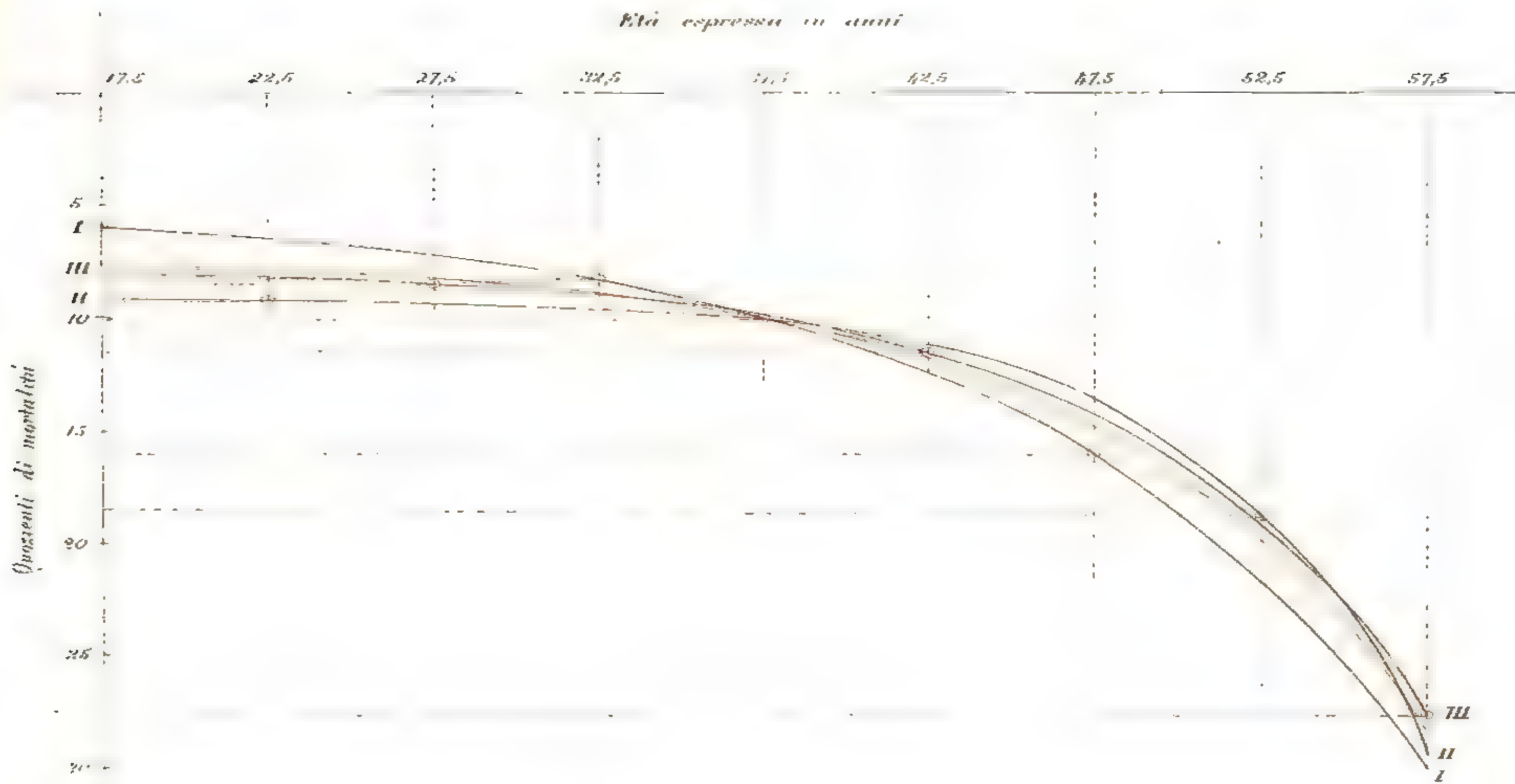
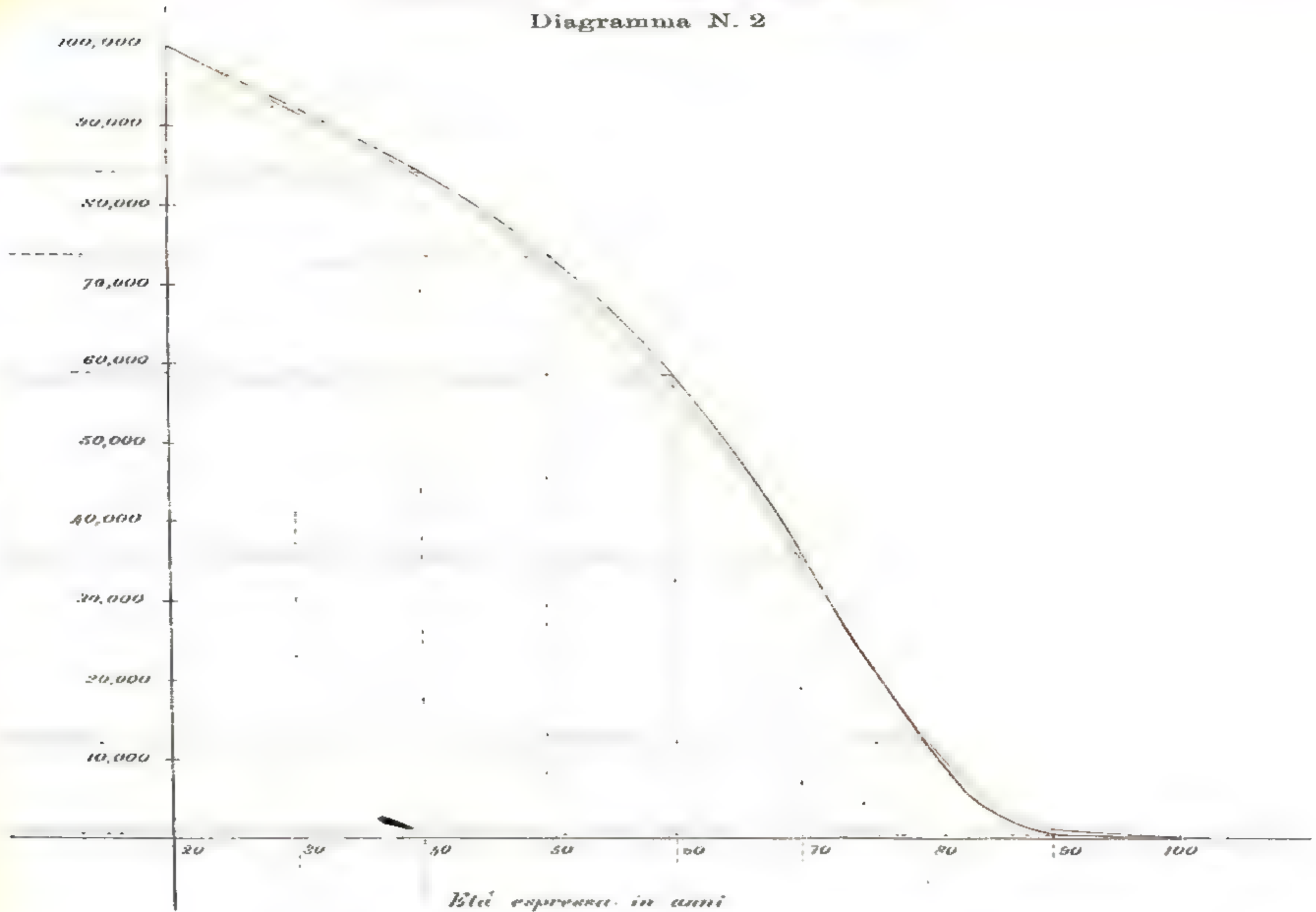
Diagramma N: 1

NB. I circoletti rossi corrispondono ai valori della colonna b della prima Tabella intercalata nel testo.

TAVOLA DI SOPRAVVIVENZA

Diagramma N. 2

NB. La curva in nero corrisponde alla Tavola perequata col metodo dei minimi quadrati; quella in rosso alla Tavola calcolata dalla Direzione Generale della Statistica.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Il 25 gennaio si riaprì la Camera in condizioni ben diverse da quando si è aggiornata. Allora, argomentando dai lavori sbrigati in novembre e in dicembre, noi facevamo i più lieti pronostici per la pronta e sollecita discussione e approvazione del programma militare del ministero, programma che deve sciogliere il problema di dare all'Italia la maggior forza possibile in tempo di guerra colla minor spesa possibile in tempo di pace, e del quale fanno parte progetti di legge importantissimi che già si trovano davanti al Parlamento.

Pur troppo la calma dei primi giorni non è durata a lungo e i nostri pronostici sono in parte falliti. Una screpolatura apertasi nella crosta che copriva uno strato di fango, su cui si camminava come su terreno sodo, diede luogo a una specie di vulcano che vomita melma e miasmi. Le questioni, o per meglio dire, le frodi e le corruzioni bancarie, con tutti i loro annessi e connessi diventarono per qualche tempo argomento che s'imposero all'ordine del giorno nella stampa giornaliera e nelle discussioni parlamentari. La Camera vi perdette un tempo prezioso e non siamo sicuri che non ve ne perda dell'altro, perchè, siffatte questioni, cacciate dalla porta minacciano sempre di rientrare per la finestra.

Fino dalla prima seduta il governo trovò pronta una diecina di interrogazioni sulla questione bancaria in genere e sulle malversazioni della banca romana in specie. La relativa discussione durò fino al 28 e il presidente del Consiglio, on. Giolitti, sostenne e vinse una lotta veramente titanica, che valse ad accrescere la sua autorità nel Parlamento e nel paese. Il nodo della quistione era qui: l'opposizione di destra e di sinistra intransigente domandavano un'inchiesta parlamentare, per mettere in chiaro gli abusi e le malversazioni nell'amministrazione delle banche; il governo, sapendo quale scossa al credito del

paese avrebbe potuto portare l'inchiesta parlamentare ed avendo sotto gli occhi l'esempio di quanto, per questioni simili, avviene in Francia, dove l'inchiesta parlamentare confuse tutto, intralciò tutto e non portò luce su nulla, il governo, diciamo, respingeva l'inchiesta perchè si lasciasse libero corso all'azione governativa e giudiziaria, promettendo che avrebbe annuito all'inchiesta medesima quando mai (cosa improbabile) l'azione del governo e della magistratura si fosse mostrata insufficiente

La discussione vivacissima, spesso tumultuosa, davanti a una Camera affollatissima, finì con una splendida votazione a favore del governo. L'on. Giolitti avendo chiesto infine che si rimandasse a tre mesi ogni domanda d'inchiesta parlamentare, s'aprì la votazione su questa proposta, la quale raccolse 274 contro 142.

Nei giorni seguenti altre domande d'inchiesta si provarono a entrare di straforo, ma finora non sono riuscite e speriamo che non riusciranno. Quasi tutta la stampa italiana ed anche quella straniera amica dell'Italia lodarono il contegno del governo e del Parlamento in questa circostanza.

* * *

Il 29 fu rivolta al Ministro dell'interno una interpellanza sui cosidetti fatti di Caltavuturo, nei quali un piccolo drappello di truppa, inviato a sciogliere un ammutinamento di circa 700 contadini, fu accolto a sassate e fece uso delle armi, onde restarono sul terreno alcuni morti e feriti. Il ministro dell'interno fece la storia dei fatti, rimontò alle cause e concluse che l'autorità giudiziaria procede. Gli interpellanti si dichiararono poco soddisfatti. Ma che cosa avrebbero voluto? Che mentre l'autorità giudiziaria procede, il Ministro condannasse lui gli agenti della legge? Sulle cause che provocarono l'ammutinamento non esprimeremo un giudizio e neppure cercheremo se fosse necessario inviare soldati a scioglierlo; ma pretendere che questi, giunti sul luogo, si facessero lapidare tranquillamente, è un po' troppo, oltrechè non era la consegna. Nè vale il dire che dovevano caricare con la baionetta e non sparare; questo può farsi da un nucleo abbastanza grande in una piazza o in una contrada; ma con 18 uomini in campo aperto, e circondati da 700, caricare con la baionetta è inasprire gli ammutinati senza metter loro paura, è farsi ammazzare inutilmente. Taluni credono che le norme sull'uso delle armi in queste circostanze debbano essere

ritoccate nel senso di renderle più precise, altrimenti avremo sempre o debolezze nel momento di dover agire o comandanti di truppa compromessi.

* * *

Passiamo sopra completamente a discussioni poco interessanti, massime per noi militari, che tennero occupata la Camera nei primi giorni di febbraio e veniamo subito all'interpellanza sulle fortificazioni di Biserta che sollevò per un giorno la Camera ad aure più pure. Questa interpellanza che l'on. Dal Verme avea presentato da molto tempo, venne all'ordine del giorno il 6 febbraio ed era così concepita: « conoscere gli intendimenti del governo circa la difesa della Sicilia, in vista della trasformazione di Biserta in piazza militare marittima ». Altre due simili interpellanze avevano presentato gli onorevoli Nasi e Colajanni.

Si noti che tutti e tre gli interpellanti si erano rivolti ai ministri della guerra e della marina, non a quello degli affari esteri, evitando così di portare la questione sul terreno della politica internazionale e creare imbarazzi al governo; sicchè l'on. Brin potè perfino astenersi dall'intervenire alla seduta. Questa prudente riserva fu giustamente apprezzata all'interno e all'estero.

L'on. Dal Verme rilevò l'importanza militare che va acquistando Biserta per i lavori che vi si stanno facendo. Fra poco sarà per l'Italia un pericolo vicino e una minaccia costante. Non bisogna che il nostro governo riposi tranquillo sulle asserzioni che a Biserta si eseguiscono soltanto lavori a scopo commerciale; la natura di essi e le fortificazioni che vi si fanno attorno, se non escludono questo scopo, mostrano che si mira molto più in là.

Noi non abbiamo intenzione di assalire alcuno, ma dobbiamo premunirci contro le possibili offese. Si potrebbero opporre fortificazioni a fortificazioni; ma da un lato vi osta la questione finanziaria, dall'altro non sarebbe opportuno fare rappresaglie. La soluzione del problema dovrebbe cercarsi piuttosto nel campo politico. Trattandola insieme ad altre vertenze della stessa indole, non dovrebbe riuscire difficile trovare un componimento.

Dopo ciò l'interpellante entra in particolari su alcune opere e provvedimenti che si potrebbero fare, con poca spesa, per rinforzare la difesa della Sicilia e conclude. « Dopo ciò potremmo attendere tranquilli gli avvenimenti, confidando nel valore dell'esercito e dell'armata

e nel patriottismo di cui le forti popolazioni dell'isola hanno dato tante volte così splendide prove ».

Parlarono quindi gli onorevoli Nasi e Colajanni e poichè ebbero svolte anch'essi le loro interpellanze, rispose a tutti con uno splendido discorso il Ministro della guerra, dicendo che il problema della difesa d'Italia fu oggetto di lunghi ed accurati studi e si trova completamente riassunto nella relazione che, fino dal 1883, venne compilata dalla commissione che, nominata a quest'uopo, era presieduta dal compianto generale Luigi Mezzacapo. Da quella commissione si studiò naturalmente anche la difesa della Sicilia, e i lavori riconosciuti allora necessari si trovano oggidì in gran parte attuati. Da quell'epoca nessun evento ci fu o si prevede che possa far mutare sostanzialmente il piano adottato. Le opere di difesa fatte in Sicilia, come quelle che sono in progetto e si fanno, bastano per riparare alla più pericolosa eventualità che si possa temere; cioè ad un grande sbarco di armati nell'isola.

Qui il ministro prende ad esame le proposte dei vari interpellanti, dichiarando quelle che trova più o meno opportune e quelle che farà oggetto di studio; poi conchiude assicurando la Camera che il Governo non mancherà di tenere gli occhi aperti e affrettare in Sicilia le opere pubbliche di carattere militare, essendo suo precipuo desiderio di far trovare il paese preparato a qualsiasi evento.

Dopo ciò, il ministro della marina, unendosi alle dichiarazioni del ministro della guerra, aggiunse che tutte le eventualità di guerra prese in esame dagl'interpellanti possono essere considerate con molta tranquillità, tenuto conto delle fortificazioni dello stretto di Messina e del l'efficienza raggiunta dalla nostra flotta. E tanto maggiore potrà essere la calma del paese quando gli armamenti navali avranno raggiunto quella potenzialità che è nei desideri del Governo, ed a cui spera non mancherà il voto del Parlamento. Fra questi armamenti il ministro della marina dà speciale importanza a quelli dell'arsenale di Taranto, il quale costituirà una nuova e validissima base alle operazioni della flotta; perchè sulle navi, assai più che sulle fortificazioni, il ministro conta per la difesa delle coste.

Così finirono le interpellanze su Biserta, che se non varranno a ritardare i lavori dei francesi in Africa, nè ad affrettare di molto quelli del nostro Governo in Italia, giovarono a rischiarare, almeno provvisoriamente, l'orizzonte parlamentare, e fornirono per qualche giorno, alla stampa politica, argomenti migliori che quelli, oramai diventati uggiosi, di milioni scomparsi, commendatori arrestati, uomini politici compromessi e via dicendo.

* * *

Di un'altra interpellanza dobbiamo pure far cenno, ed è quella rivolta il 7 febbraio dall'onorevole Cirmeni al ministro degli esteri, on. Brin, sulle dichiarazioni fatte dal generale Caprivi circa il concorso che, in caso di guerra, l'Italia potrebbe prestare alla triplice alleanza.

Di queste dichiarazioni s'erano occupati il mese scorso tutti i giornali italiani, ed alcuni avevano trovato quasi una offesa nel poco conto che il cancelliere tedesco avrebbe mostrato di fare dell'Italia. Ora la Camera e il paese furono lieti di sentire dall'onorevole Brin che la versione data dalla stampa di quelle dichiarazioni era inesatta, perchè dal testo delle medesime, comunicato al nostro ambasciatore a Berlino e da esso al governo, risulta avere il cancelliere affermato che nessuno più di lui riconosce il valore della triplice alleanza la quale si è sempre sforzato di conservare e rinforzare; sicchè il nuovo progetto di legge militare in Germania non è inspirato da minore fiducia nell'alleanza stessa, o nella sua efficacia militare, ma dalla persuasione che, anche colla triplice alleanza, la Germania deve essere in grado di disporre di forze superiori alle attuali.

Queste (disse l'onorevole Brin) furono le parole, questo il concetto svolto dal gran cancelliere, nè si vede che cosa possa esservi di spiacente per l'Italia. Noi poi aggiungiamo che nulla di offensivo vi avremmo trovato, se anche fosse stata esatta la prima versione. Il cancelliere, volendo dimostrare la necessità di approvare il progetto militare in discussione, era naturalmente portato a diminuire alquanto il valore del concorso che le potenze alleate possono portare alla Germania, e s'anche avesse detto che una buona parte del nostro esercito dovrebbe in caso di guerra restare immobilizzato per la difesa delle coste e delle isole, a cui non basta la protezione della flotta, s'anche l'avesse detto, ci pare che invece di avercene a male sia il caso di darci attorno perchè questo non si possa, con più o meno ragione, ripetere un'altra volta.

I tre progetti d'indole militare che si trovano davanti al Parlamento e costituiscono la parte essenziale del programma militare del Ministero, cioè il progetto di legge sull'avanzamento nell'esercito, quello sul reclutamento e quello sul tiro a segno, hanno già percorso, con discreto successo, lo stadio dell'esame negli uffizi ed in parte nelle commissioni,

sicchè presto potranno venire alla discussione pubblica nelle aule parlamentari.

Il più innanzi fra questi è il progetto di legge sull'avanzamento. La Commissione del Senato che lo prese in esame gli si dichiarò quasi unanimamente favorevole e nominò suo relatore il senatore Taverna che già lo era stato quando lo stesso progetto venne in discussione nella passata legislatura.

Ma per arrivare a questo punto ce n' è voluto! Le discussioni si protrassero vivacissime per varie sedute e dovette intervenire più volte in seno alla Commissione l'on. Ministro della guerra. Singolare paese è il nostro! Tutti si lamentano della varietà ed elasticità delle leggi e regolamenti che diedero finora e danno ancora norma all'avanzamento nell'esercito; tutti invocano da anni una legge e un regolamento nuovo in armonia colle esigenze dei tempi, una legge e un regolamento che tracci ai ministri la via da seguirsi e la munisca ai lati di siepi e di fossi che non si possano saltare; e contuttociò, quando un nuovo progetto di legge sull'avanzamento si presenta, gli si scatenano contro tutti i venti contrari perchè non possa entrare in porto. Così ne naufragarono parecchi e siamo ancora con una legge del 1853, non solo vecchia, tarlata e disadatta ai tempi, ma tutta in brandelli come le pandette di Giustiniano e che lascia scappare l'arbitrio da tutti i buchi.

Se il progetto che si trova davanti al Senato e che, appunto perchè l'ultimo è il migliore di quanti ne furono presentati, essendo l'edizione riveduta e corretta dai medesimi, il risultato degli studi di vari ministeri succedutisi l'uno all'altro, se questo progetto incontrasse la sorte dei precedenti, si potrebbe rinunziare ad avere una nuova legge d'avanzamento per tutto il secolo.

Ma speriamo che ciò non avverrà, anzi per quanto riguarda il Senato ne siamo sicuri. Sarebbe troppo strano che un progetto di legge, già approvato, tornando davanti allo stesso ramo del Parlamento, per ragioni indipendenti dal progetto, dovesse incontrare una sorte diversa da quella della prima volta.

La notizia dell'accordo intervenuto fra l'on. Ministro della guerra e la maggioranza della Commissione senatoriale ha prodotto tra i nostri ufficiali, specialmente quelli di fanteria, la migliore impressione.

Il progetto torna al Senato quasi integralmente com'era quando fu discusso e approvato la prima volta. I limiti di età vennero accettati quali furono dal Ministero proposti; solo le norme per l'avanzamento a scelta vennero leggermente variate, nel senso di riserbare all'anzianità una parte alquanto maggiore.

Siccome i Senatori che fanno parte della commissione sono i più competenti in materia fra i membri dell'alto Consesso, così è lecito ritenere che non solo il progetto sarà nel suo complesso approvato, ma che non gli si faranno altri strappi e potrà giungere in porto senza notevoli avarie.

* * *

Gli altri due progetti (quello sul reclutamento e quello sul tiro a segno) si trovano davanti alle Commissioni della Camera. Qui bisogna anzitutto notare ad onor del vero che, quantunque l'aula parlamentare sia stata negli scorsi giorni sconvolta dalla tempesta, pure l'esame dei due progetti sopra indicati si è fatto negli uffici con molta calma e con lodevole sollecitudine. Diremo di più che la prima accoglienza da essi incontrata fu abbastanza lusinghiera; le obiezioni furono di lieve momento, nessuno intaccò i principi fondamentali dei progetti stessi e i delegati dei vari uffizi a comporre la Commissione che deve riferirne al Parlamento, sono in massima favorevoli.

Per quanto intimamente persuasi della bontà dei due progetti, pure conoscendo i loro numerosi rapporti sociali e la difficoltà di contentare tanti interessati, ci saremmo aspettati una opposizione maggiore. Siamo lieti di esserci ingannati. Infatti a che si riducono gli appunti? Ad obiezioni d'importanza minima; riguardanti disposizioni secondarie anzi accessorie che possono modificarsi, senza che ne resti per niente intaccata l'essenza dei progetti.

Così per esempio, in quello sul reclutamento molti si dichiararono contrari a qualunque pagamento di tassa per essere ammessi al godimento di ferme più brevi, volendo che questa sia concesso come premio esclusivamente al merito; nel progetto sul tiro a segno molti si dichiarano contrari ad ogni tassa di ammissione nelle società di tiro, al pagamento delle cartuccie ecc. ecc.

Ora, secondo noi, la ragione delle tasse c'è, anzi ne sono parecchie le quali vengono ampiamente svolte nelle relazioni ministeriali che accompagnano i progetti, ma se il Parlamento è in vena di generosità (ciò che non crediamo) noi non potremmo se non fargliene i nostri rallegramenti. Sulle tasse di cui è questione nei due progetti, come pure sull'impiego del fondo che sarà per risultarne, decida come vuole il Parlamento, che i due progetti, massime nei loro rapporti militari, non ci perderanno nulla.

Lo stesso può dirsi di altri piccoli appunti fatti od emendamenti proposti da vari commissari, per esempio, nella legge di reclutamento, quelli dell'onorevole Afan de Rivera riguardanti i figli dei militari all'estero e nella legge sul tiro a segno quelli dell'onorevole Dal Verme riguardanti la costruzione degli edifizi.

L'importante si è che nessuno attaccò i principi fondamentali dei progetti; tutti riconobbero che quello sul reclutamento segna un grande progresso rispetto alla legge vigente e se taluno (per esempio l'onorevole Marazzi) si dichiarò partigiano della ferma di due anni *per tutti* temperata da ferme più brevi concesse ai meritevoli, questa dichiarazione è piuttosto l'espressione di un desiderio che un appunto al progetto. Similmente per quello sul tiro a segno, i commissari riconobbero che esso risponde pienamente al suo scopo di preparare la gioventù al servizio militare e conservare la pratica delle armi nei militari in congedo; tutti riconobbero che il medesimo, compilato dopo tanti anni di studio e tanta esperienza da uomini competentissimi, è quanto poteva ottenersi di praticamente migliore, date le nostre condizioni militari economiche e sociali.

Quando la Camera, com'è probabile, sia della stessa opinione e sentimento dei commissari nelle questioni principali, le questioncelle si accomoderanno facilmente, sicchè è ragionevole sperare che a questi due progetti l'approvazione della Camera sia oramai assicurata, com'è al progetto sull'avanzamento l'approvazione del Senato.

Roma, li 12 febbraio 1893.

M

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) L'esercito bulgaro

(Continuazione vedi numero precedente)

CAPO II.

RECLUTAMENTO.

§ 1. — Reclutamento della truppa.

Principio fondamentale. — Vige l'obbligo generale e personale al servizio militare per tutti i cittadini atti alle armi.

Eccezioni. — Secondo l'antica legge potevano essere esenti i musulmani mediante il pagamento di una tassa di 500 franchi per una sol volta. Tale esenzione sarebbe ora legalmente abrogata, si ignora però se la legge verrà completamente applicata poichè pendevano al riguardo trattative con la Sublime Porta.

Temperamenti all'obbligo generale. — Per speciali condizioni di famiglia, il servizio è ridotto ad un periodo di istruzione di mesi quattro nelle formazioni di riserva.

I titoli che dànno diritto a tale riduzione sono:

1° Fratello maggiore di orfani di padre non abili al lavoro;

2° Figlio unico di padre inabile al lavoro o di madre vedova;

3° Nipote unico, sostegno di avoli che non abbiano figlio abile al lavoro;

4° Unico zio di due o più nipoti orfani e minorenni;

5° Uno di due fratelli inscritti nella stessa leva.

I volontari e gl'inscritti i quali possiedono sufficiente coltura hanno il privilegio di un più breve servizio nello esercito permanente; tale servizio è limitato, a seconda della coltura, da *sei mesi ad un anno.*

Agli allievi degli istituti superiori è concesso di ritardare il servizio sino al *28° anno*; a quelli degli istituti secondari, sino al *23°*. Inoltre, ai primi senza eccezione, ai secondi se degli ultimi corsi, è permesso eseguire esercitazioni per due mesi almeno durante le vacanze, e questi vengono poi detratti dal servizio che per legge debbono prestare.

Gl'inscritti che a causa di difetti fisici o per inabilità temporanea sono stati rimandati quattro volte alla leva ventura e sono finalmente dichiarati abili, passano a far parte della riserva dell'esercito permanente se non hanno oltrepassato il 28° anno, altrimenti passano direttamente nella *riserva.*

Tassa militare. – Tutti i cittadini inabili al servizio pagano per 10 anni un'annua imposta, variabile fra dieci e cento franchi, il cui ammontare viene fissato dalla commissione di reclutamento, in proporzione dei mezzi d'ognuno. Ne sono esenti soltanto i completamente inabili, ciechi, storpi, come pure altri che, quali sostegni delle loro famiglie, sono esenti dal servizio nell'esercito permanente.

Età della leva. — L'obbligo al servizio comincia al compimento del 20° anno di età; in tempo di guerra comincia già dal 18° anno.

Durata totale dell'obbligo militare e sua ripartizione. — Esso va sino al 45° anno di età. — La ripartizione di

questi 25 anni tra le diverse parti della forza armata, risulta dal seguente specchietto.

	ESERCITO PERMANENTE		RISERVA	MILIZIA NAZIONALE
	sotto le armi	nella riserva di complemento		
	anni	anni	anni	anni
Fanteria	2	8	7	8
Cavaller., artiglieria, ed altre armi.	3	5	7	10

Volontari. — Possono essere ammessi volontari nello esercito permanente, in pace sino al 20° anno, in guerra sino al 40° anno di età. Possono pure esser trattenuti come volontari i sottufficiali o soldati che, finito il loro servizio, ne facciano domanda.

Essi portano speciali contrassegni e conseguono determinati vantaggi pecuniari e di servizio.

Aspiranti ufficiali di riserva. – I giovani che hanno frequentato con successo un istituto medio o superiore del paese od all'estero, possono, col permesso del ministero, essere presi come volontari aspiranti ufficiali di riserva. Essi, dopo un servizio rispettivamente di sei oppure tre mesi, dànno un esame alla scuola militare di Sofia per divenire ufficiali di riserva.

Non ricevono paga ed hanno diritto a stanza particolare in caserma.

Contingente annuo. – Il contingente annuo è stabilito per legge dal 1886 a 16.000 uomini, cioè all'1 per cento della popolazione maschile. Oltre a ciò debbonsi aggiungere tutti coloro che per considerazioni di famiglia sono esenti dal servizio nell'esercito permanente, come pure gli eccedenti del contingente annuo e che prestano un servizio di quattro mesi presso speciali formazioni (*quadri di riserva*) di cui si dirà in seguito.

Esecuzione delle operazioni di leva — Per le operazioni di leva il Principato è diviso in 24 *circoli militari*, 17 bulgari e 7 rumelioti.

Comandante di circolo è un ufficiale superiore o capitano il quale, oltre tutti gli affari riguardanti la leva e le chiamate, esercita una sorveglianza e controllo sugli uomini della riserva dell'esercito permanente, dell'armata di riserva e della milizia nazionale che abitano nel suo circolo.

Ogni *circolo* si suddivide in *distretti di reclutamento*.

Il reclutamento è regionale. Ogni corpo riceve i suoi uomini dai circoli più vicini alle sue guarnigioni.

La leva ha luogo dal 15 ottobre al 15 novembre per mezzo di *Commissioni di reclutamento*.

Presso ogni brigata di fanteria e sotto la presidenza del suo comandante, viene poi formata una *Commissione superiore di reclutamento*, cui spetta giudicare intorno ai reclami od alle domande che oltrepassano le competenze delle ordinarie commissioni.

Tra gl'inscritti giudicati abili e non esenti per legge dal servizio, la sorte destina coloro che debbon prestare servizio nell'esercito permanente o che debbon ricevere un addestramento di due mesi presso i *quadri di riserva*.

Computo della forza a rotazione completa. — Il numero dei disponibili ammonta annualmente a circa 36,000, di cui circa 12,000 sono rimandati a causa di difetti fisici. Il contingente annuo è di 16,000 dei quali 12,760 con ferma di due anni e 3240 con ferma di tre anni.

Rimangono quindi circa 8000 uomini che non vengono incorporati ma ricevono un'istruzione abbreviata di quattro mesi presso i *quadri di riserva*.

Allorchè la nuova legge giungerà ad avere pieno effetto (cioè tra 16 anni) la forza di guerra sarà quale risulta dal seguente specchio:

SCAGLIONE	NUMERO DI CLASSI	FORZA di ogni classe	TOTALE parziale	TOTALE generale
Esercito e sua riserva	10 classi con 2 anni di servizio	12,700	113,000	207,000
	8 classi con 3 anni di servizio	3,200	23,000	
	10 classi con 4 mesi di servizio	8,000	70,000	
Esercito di riserva.	7 classi con 2 o 3 anni di servizio . . .	13,000	85,500	128,000
	7 classi con 4 mesi di servizio	6,500	42,500	
Milizia.	8 classi	16,300	130,000	130,000
			FORZA TOTALE . .	465,000

N. B — In questo calcolo fu tenuto conto anche delle perdite.

Reclutamento dei sottufficiali — I sottufficiali sono reclutati per promozione dal grado inferiore, tenendo conto dell'anzianità, autorevolezza ed attitudine.

Gli uomini di truppa possono essere nominati sottufficiali a seconda della coltura ed istruzione dopo tre, sei o dodici mesi.

I sottufficiali di 2ª classe passano alla 1ª classe, solo se hanno preso impegno di raffermarsi alla fine dei loro obblighi di servizio.

Il grado di furiere maggiore viene accordato solo dopo di aver prestato un anno di servizio in detta posizione in via d'esperimento.

§ 2. — Reclutamento degli ufficiali.

Ufficiali dell' esercito permanente. — Il reclutamento degli ufficiali col nuovo ordinamento dell'esercito bulgaro, sarà assicurato per la massima parte mediante la scuola militare di Sofia.

Gli allievi vi sono ammessi al 16° anno di età e vi compiono un corso di tre anni.

Alla fine del corso i migliori vengono nominati sottotenenti nell'esercito; gli altri sono nominati alfieri e rimangono ancora sei mesi nell'istituto, prima di essere promossi.

Una piccola parte degli ufficiali ha avuto l'istruzione nelle scuole militari estere (principalmente in Russia, oppure dopo di avere compito il 18° anno di età si arruolarono volontari come aspiranti ufficiali. Questi ultimi, per essere ammessi a questo arruolamento speciale, debbono aver frequentato con profitto una scuola media o superiore e, rispettivamente dopo sei o tre mesi di servizio, subiscono un esame alla scuola di Sofia per esser nominati ufficiali.

Ufficiali di riserva. — Gli ufficiali di riserva provengono da quegli elementi del contingente a cui la migliore coltura (istituti medii, università, istituti superiori) dà diritto ad una riduzione nel servizio. Al termine del servizio (vale a dire dopo 12 oppure dopo 6 mesi) possono essere promossi ufficiali.

Per provvedere con maggior sicurezza al reclutamento degli ufficiali di riserva, nell'aprile 1892 il Ministero ha stabilito d'istituire speciali corsi presso i comandi di divisione. Vi sono ammessi:

1° Soldati e borghesi che abbiano compito la 5ª ginnasiale con successo;

2° Sottufficiali che abbiano almeno 6 anni di servizio oltre la ferma ordinaria.

Il corso dura dal 1° gennaio alla fine di settembre (9 mesi). Alla fine ha luogo un esame e i promossi sono nominati ufficiali di riserva e prestano un servizio di 3 mesi presso i reggimenti di riserva.

Ufficiali della milizia. — I comandanti delle compagnie di milizia sono nominati dalle compagnie stesse e la loro nomina deve esser confermata dal comandante di circolo.

§ 3. — Rimonte.

Rimonte in tempo di pace. — L'esercito bulgaro ha per la massima parte cavalli ungheresi.

Delle rimonte fatte in Russia sino al 1884 sono rimasti solo pochi cavalli che però, malgrado gli strapazzi sofferti, godono buona salute.

Il cavallo ungherese, migliorato per mezzo del puro sangue, corrisponde abbastanza, quanto a celerità e resistenza, alle esigenze che oggi si hanno circa un cavallo militare ed è anche facile ad addestrare.

I cavalli russi erano assai resistenti ed, essendo cavalli di steppa, assuefatti alle intemperie. Erano però anche assai rustici e quindi difficili ad addestrare

La Bulgaria paga sui mercati ungheresi in media 500 fr. il cavallo per l'artiglieria e cavalleria e 700 fr. i cavalli per ufficiali.

Quantunque il cavallo russo, anche mediocre, a causa delle spese di trasporto, costi più caro dell'ungherese, questo è però meno stimato. La ragione sta in ciò, che sono generalmente letti i lavori degli scrittori russi, e che il materiale lasciato dai Russi in Bulgaria dopo l'occupazione era ottimo e già addestrato nei depositi russi; per contro i cavalli giovani acquistati in Ungheria sono troppo presto sottoposti a troppo forte lavoro.

Per le batterie da montagna, per la gendarmeria, pei comandanti di compagnia e per una certa aliquota (40 ca-

valli per coloro che accompagnano il principe alle caccie nei Balkani) per lo squadrone guardie, si fa uso di cavalli indigeni di razza incrociata col cavallo turco.

Tali cavalli raggiungono la statura di metri 1,50 soltanto, ma sono resistenti, sicuri, non abbisognano di cure e vanno assai bene sia in pianura che in montagna.

Rimonte in tempo di guerra. — Non si conoscono i provvedimenti studiati per completare gli organici e per fornire i quadrupedi per le nuove formazioni.

Quanto ai servizi presso le truppe in campagna si provvederà mediante vetture di requisizione, di cui secondo la legge ogni comunità di 200 focolari deve fornirne una con cavalli e bardature.

CAPO III.

ORDINAMENTO

—

I° Esercito.

§ 1. — Direzione centrale

Comando supremo. — Il Principe regnante è, secondo la costituzione, comandante supremo dell'esercito. In tempo di pace esercita questo comando per mezzo di un Ministro della guerra responsabile.

Ministero della guerra. — La composizione del Ministero della guerra è stata definitivamente fissata nel gennaio 1890.

Sono state formate *tre divisioni:*

1ª divisione stato maggiore, ripartita in 4 sezioni:
- *a*) organizzazione;
- *b*) mobilitazione;
- *c*) ispezione;
- *d*) storia.

2ª divisione contabilità e controllo con 4 sezioni:
- *a*) contabilità;
- *b*) esame dei conti;
- *c*) pensioni;
- *d*) cassa del Ministero.

3ª amministrazione ed ingegneria con 2 sezioni.

Ogni divisione è retta da un tenente colonnello o maggiore; ogni sezione da un maggiore e le è addetto un capitano od impiegato civile.

Funzionano inoltre come sezioni del Ministero:

a) un riparto sanità pel servizio sanitario e veterinario. Esso ha 3 medici ed un veterinario;

b) un riparto giustizia militare,

c) un ispettorato di cavalleria;

d) un ispettorato di artiglieria.

Autorità militari territoriali. — Come autorità militari territoriali funzionano:

a) *Sei comandi di divisione.*

Ogni divisione consta di 4 reggimenti di fanteria di linea e 4 reggimenti di riserva, uno squadrone autonomo, un reggimento d'artiglieria da campagna (5 batterie da campo, di cui una di mortai, ed una batteria da montagna, una compagnia treno)

Le divisioni sono:

1ª Sofia — 2ª Tracia — 3ª Balkani — 4ª Preslaw — 5ª Danubio — 6ª Vidino;

b) un *comando di divisione di artiglieria;*

c) un *comando d'artiglieria;*

d) un *comando di brigata del genio;*

e) 24 *comandi di circolo di reclutamento* suddivisi in *distretti.*

Comandante di circolo è un ufficiale superiore o capitano e gli sono assegnati tanti furieri maggiori quanti sono i distretti.

Egli esercita il controllo su tutti gli uomini in congedo che abitano nel suo circolo ed all'atto della mobilitazione

spedisce gli ordini di chiamata ed invia i richiamati alle rispettive unità.

§ 2. — Truppe.

A. *Fanteria.*

Forza di pace. — In tempo di pace esistono 24 reggimenti di fanteria di linea su due battaglioni di 4 compagnie e quadri pei 24 reggimenti di riserva.

Ogni reggimento fanteria di linea ha inoltre una compagnia deposito (infermieri, armaiuoli, sellai, treno, ecc.).

La compagnia si divide in due mezze compagnie e queste in due plotoni forti, in pace di due squadre, in guerra di quattro.

La forza di pace delle unità appare dal seguente specchio:

	Compagnia	Deposito	Stato maggiore	Reggimento
Ufficiali	5	1	9	50
Medici ed impiegati .	—	1	5	6
Truppa	110	72	110	1040
Totali. . .	114	74	124	1096
Cavalli	—	—	—	28

N. B. Il 1° reggimento ha 1071 uomini di truppa poichè ha 75 musicanti invece di 34.

Indicazione dei reggimenti. — I reggimenti oltre al numero progressivo portano il nome di una provincia o del luogo di guarnigione.

1. Sofia
2. Isker
3. Vidino
4. Plevna
5. Danubio
6. Tirnova
7. Pawlow
8. Küsten
9. Filippopoli
10. Rodope
11. Slivno
12. Balkan
13. Rilo
14. Macedonia
15. Lom Palanka
16. Lowtscha
17. Dorostal
18. Etir
19. Schumla
20. Srednagora
21. Dobrudscha
22. Tracia
23. Scipka
24. M. Nero.

Guarnigioni. — I reggimenti dall'1 all'8 e dal 13 al 20 stanziano in Bulgaria settentrionale; gli altri 8 in Rumelia.

Con la nuova organizzazione la forza delle unità deve essere un poco aumentata, però mancano dati precisi al riguardo.

Forza di guerra. — In tempo di guerra i reggimenti son portati a 4 battaglioni su 4 compagnie di 229 uomini ognuna.

B. *Cavalleria.*

Reggimenti di cavalleria. — In tempo di pace esistono 4 reggimenti di cavalleria su 4 squadroni di 4 plotoni ciascuno.

L'organico delle unità appare dal seguente specchio:

	Stato maggiore	Squadrone	Reggimento
Ufficiali	4	5	24
Medici ed impiegati	7	—	7
Truppa	52 (di cui 24 musicanti)	156	688

Quanto ai cavalli attualmente ogni squadrone ne ha da 95 a 100. Il reggimento ha inoltre 14 cavalli da tiro.

In tempo di pace i reggimenti sono riuniti sotto un comando di divisione di cavalleria.

Ogni squadrone ha, oltre il comandante, anche un secondo capitano di cavalleria; però tre dei comandanti di squadrone possono anche essere maggiori.

I reggimenti sono contraddistinti da un numero progressivo.

Guarnigioni. — Le guarnigioni sono:

1° reggimento Sofia, 2° reggimento Schumla, 3° reggimento Filippopoli, 4° reggimento Yamboli.

Squadrone guardie. — Havvi inoltre uno squadrone guardie del principe, che consta di:

7 ufficiali ed impiegati;
202 uomini;
150 cavalli da sella;
2 cavalli da tiro.

Tale squadrone ha sede in Sofia.

Squadroni autonomi. — Col nuovo ordinamento furono creati altri sei squadroni autonomi, da impiegarsi come cavalleria divisionale e ne fu assegnato uno per divisione.

C. *Artiglieria.*

Formazione. — In seguito alle disposizioni del gennaio e marzo 1889 e del principio del 1890, l'artiglieria bulgara si compone di:

6 reggimenti da campagna e da montagna;
3 battaglioni d'artiglieria da fortezza;
2 depositi d'artiglieria.

Reggimenti da campagna e da montagna. — I reggimenti da campagna erano formati su 4 batterie (due da centimetri 9 e due da centimetri 8).

Nell'anno 1891 venne assegnata una 5ª batteria da campo, ed una 6ª di 6 mortai da 12 centimetri. I reggimenti inoltre

hanno un reparto d'artiglieria da montagna su 4 pezzi (centimetri 7) ed 1 batteria di riserva.

L'organico delle unità risulta dal seguente specchio:

	Batteria	Riparto da montagna	Stato maggiore reggimentale
Ufficiali . .	5	3	4
Medici ed impiegati	—	—	3
Truppa	138	71	71

In pace le batterie hanno solo quattro pezzi attaccati, in guerra son portate ad 8 pezzi.

I reggimenti sono contrassegnati con un numero progressivo ed hanno le seguenti guarnigioni:

1° reggimento: Sofia, Vidino, Samotow;
2° e 5° reggimento: Schumla;
3° e 6° reggimento: Filippopoli;
4° reggimento: Sofia.

Battaglioni d'artiglieria da fortezza. — I battaglioni di artiglieria da fortezza hanno in pace tre compagnie con l'effettivo completo ed in tempo di guerra ogni battaglione forma una quarta compagnia.

Depositi d'artiglieria. — I depositi d'artiglieria sono a Sofia ed a Rasgrad. Essi funzionano come le nostre direzioni territoriali d'artiglieria, per quanto si riferisce al materiale ed hanno inoltre ciascuno i mezzi per la formazione di un parco di riserva.

Il loro organico di pace è di:

7 ufficiali;
312 uomini (di cui 250 soldati).

D. *Pionieri*.

Esisteva *un reggimento pionieri* su due battaglioni di quattro compagnie.

Col nuovo ordinamento fu dato maggiore sviluppo a questo servizio, formando *una brigata pionieri* con la seguente composizione:

3 battaglioni zappatori (su 4 compagnie ed 1 plotone deposito),
1 compagnia ferrovieri,
1 compagnia telegrafisti,
1 compagnia pontieri,
1 compagnia parco da ponte.

E. *Treno*.

Prima della nuova organizzazione l'esercito bulgaro non aveva in tempo di pace speciali formazioni pel treno.

Per altro ogni riparto aveva nel suo organico un certo numero di uomini, carri e quadrupedi per tale servizio.

Ora invece sono state costituite sei compagnie treno, assegnandone una per divisione.

F. *Compagnia di disciplina*.

Esiste una compagnia di disciplina che ha sede in Osman-Bazar.

Il suo organico era di:
4 ufficiali;
24 uomini di truppa.

Si ritiene per altro che tale numero sia stato aumentato.

G. *Gendarmeria*.

La gendarmeria non fa veramente parte dell'esercito, ma è piuttosto destinata al servizio di polizia e di dogana.

Essa è organizzata dal Ministero dell'interno, però secondo la nuova legge, in caso di guerra concorrerà assieme alle altre forze del paese.

All'atto della mobilitazione, dai riparti a cavallo verrà tratta la cavalleria divisionale per *6 divisioni di riserva*, ognuna delle quali riceverà una sotnia della forza di 150 a 200 uomini.

La gendarmeria a cavallo fornirà inoltre il personale pel servizio di polizia presso l'esercito e pel servizio guide.

La gendarmeria a piedi darà i servizi per i comandi di tappa.

Con l'anno 1892 è stata attuata una speciale disposizione per provvedere alla istruzione della gendarmeria a cavallo nel servizio militare, sotto la direzione di ufficiali di cavalleria.

Le varie stazioni vengono riunite metà per volta per un'esercitazione di 25 giorni nei capoluoghi di divisione.

Son degni di lode i risultati ottenuti coi piccoli ma resistenti cavalli indigeni. Se non si possono avere pretese pel loro impiego in formazioni chiuse, essi saranno però utilissimi pei servizi d'esplorazione, sicurezza e di guida specialmente nei terreni rotti e difficili.

Anche le manovre di combattimento a piedi furon svolte con celerità ed esattezza.

§ 3. — Servizi.

Servizio d'intendenza. - Il servizio d'intendenza non è organizzato.

In tempo di pace i corpi provvedono direttamente ai loro bisogni in viveri e foraggi e gli affari relativi a tale

servizio sono diretti dal Ministero della guerra. In tempo di guerra ad ogni divisione è assegnata una sezione sussistenze.

Servizio sanitario. — Il servizio sanitario è fatto da medici e veterinari, alcuni dei quali sono addetti al Ministero e gli altri sono assegnati ai corpi ed ospedali.

Ad ogni riparto è inoltre addetto un aiutante di sanità ed un maniscalco, i quali ricevono una speciale istruzione.

In tempo di pace esistono 6 ospedali divisionali.

In tempo di guerra ogni divisione ha una compagnia sanità, una colonna di sanità ed un ospedale divisionale.

Ogni compagnia, squadrone o batteria ha un carro per malati.

Per gli ospedali da campo si ha ancora soltanto il materiale offerto dalle società internazionali di soccorso, durante la guerra contro la Serbia.

Una legge abbastanza recente regola il servizio, ma è riconosciuta insufficiente ed in parte anche inattuabile (specie per gli aiutanti di sanità che hanno deficiente istruzione).

I medici sono malcontenti della loro carriera in confronto di quella dei colleghi delle altre armi. Si ritiene prossima una riforma.

Servizio d'artiglieria. — Esistono due depositi d'artiglieria in Sofia e Rustchuk-Rasgrad, con officine e laboratorii di riparazione.

Servizio del genio. — Le direzioni del genio sono in Sofia, Rustchuk e Filippopoli. Oltre al loro ordinario servizio hanno la sorveglianza sull'istruzione della fanteria nel servizio campale da zappatore.

Giustizia militare. — Pel servizio della giustizia militare è istituito un tribunale supremo in Sofia ed esistevano tre tribunali a Sofia, Rustchuk e Filippopoli e tribunali reggimentali nelle guarnigioni sedi di comando di reggimento.

Mancano notizie circa modificazioni che fossero state introdotte col nuovo ordinamento.

Servizio cartografico. — Venne istituito in Sofia nell'anno 1892 e dipende direttamente dal Ministero, un istituto cartografico militare.

§ 4. — Flottiglia.

La flottiglia è alla dipendenza del Ministero della guerra, poichè il Principato non possiede una speciale amministrazione della marina.

Il corpo degli ufficiali ed impiegati consta di 30 individui di cui 13 ufficiali (2 maggiori, 1 capitano, 10 subalterni).

La truppa è in cifra tonda 340 uomini.

Il materiale si compone di una piccola flotta di 13 legni, cioè:

1 yacht a ruote;
10 battelli a vapore;
2 barche torpediniere.

Pel rifornimento di ufficiali il Ministero ha deciso nel marzo 1892 d'inviare alla scuola nautica di Trieste 12 giovani scelti mediante concorso.

(Continua).

b) Piccola cronaca.

AUSTRIA-UNGHERIA.

Ordinamento

Riordinamento dell'artiglieria da fortezza e da montagna. — Il *Verordnungsblatt* del 30 dicembre 1892 contiene le seguenti disposizioni circa il riordinamento dell'artiglieria da montagna e da fortezza:

« La batteria da montagna N. 1 del 3° reggimento d'artiglieria di corpo d'armata verrà sciolta e l'effettivo di pace di tutte le rimanenti batterie da montagna, dislocate nel territorio del 15° corpo d'armata (Bosnia, Erzegovina), verrà diminuito di sei soldati e di sei quadrupedi da basto.

« L'artiglieria da fortezza a datare dal 1° gennaio 1893 si compone di sei reggimenti e di 3 battaglioni indipendenti. I primi tre reggimenti sono

di tre battaglioni, gli ultimi tre di due battaglioni. Gli stati maggiori di reggimento si compongono di un colonnello, un tenente aiutante maggiore in primo, un ufficiale di vettovagliamento, due medici, due ufficiali contabili, due sott'ufficiali contabili ed un armaiuolo. Gli stati maggiori di battaglione si compongono del comandante, di un ufficiale subalterno aiutante maggiore e di un trombettiere; i battaglioni d'artiglieria da fortezza che non sono inreggimentati hanno inoltre un medico, un ufficiale contabile, un sott'ufficiale contabile ed un armaiuolo. La forza di ogni compagnia da fortezza è la seguente: 1 capitano, 3 ufficiali subalterni, 1 cadetto, 2 furieri, 1 sott'ufficiale contabile, 4 sergenti, 5 caporali, 1 trombettiere, 80 soldati e 4 attendenti, in totale 102 uomini

« Cinque compagnie d'artiglieria da fortezza saranno trasformate in caso di mobilitazione in *gruppi di batterie mobili d'assedio*, a queste compagnie sono assegnati fin dal tempo di pace, in più della forza, 18 soldati e 22 cavalli per la scuola del condurre.

« In tempo di guerra ogni gruppo di batterie mobili d'assedio si compone di un certo numero di batterie col rispettivo parco di munizioni. Se ad una armata sono assegnati più gruppi di batterie, in allora vien costituito un *comando di parco d'assedio*, composto di un ufficiale superiore, un aiutante maggiore ed un sott'ufficiale

« Per l'attacco delle piazze forti vengono formati, in caso di mobilitazione, *parchi d'artiglieria d'assedio* a ciascuno dei quali vengono assegnati un deposito di materiali, una o due compagnie di artificieri ed il numero necessario di sezioni del treno per il trasporto dei materiali e dei viveri. Si formeranno inoltre apposite *batterie di sortita* le quali avranno le loro colonne treno di campagna o da montagna

« Le colonne treno da montagna sono divise in due sezioni. La forza di guerra di una compagnia d'artiglieria da fortezza è di 240 uomini, quella di un reggimento di tre battaglioni di 107 ufficiali, 3631 uomini e 17 cavalli, quella di un reggimento di due battaglioni di 73 ufficiali, 2424 uomini e 13 cavalli, infine quella di un battaglione indipendente di 36 ufficiali, 1211 uomini e 4 cavalli. »

Aumento dell'effettivo di pace e di guerra dell'arma del treno.

Il *Verordnungsblatt* N. 3 del 24 gennaio contiene alcune disposizioni in virtù delle quali ogni squadrone del treno avrà un aumento in tempo di pace di 2 uomini, ogni quadro di deposito delle divisioni del treno N. 2, 4 e 8 di 13 uomini, e i depositi delle rimanenti divisioni del treno di 5 uomini. Inoltre i quadri di deposito avranno un armaiuolo e 15 cavalli da sella in più della forza

La forza di guerra dello squadrone treno assegnato al comando supremo sarà aumentata di 4 soldati e di 8 cavalli da tiro; quella degli squadroni, assegnati ai comandi d'armata, di un ufficiale subalterno, due sergenti, 4 caporali e 80 soldati del treno, di un attendente, 2 maniscalchi ed 1 sellaio; quella degli squadroni assegnati ai corpi d'armata sarà aumentata di un sergente, mentre verrà diminuita di un caporale, 18 soldati, un maniscalco e 46 cavalli.

Gli squadroni treno assegnati a 4 equipaggi da ponte avranno un aumento di un maniscalco ed una diminuzione di 7 soldati e 18 cavalli.

Con gli aumenti e le diminuzione suaccennate e colla creazione di cinque nuovi squadroni del treno, di cui venne fatta parola nella *Rivista militare* del 16 gennaio, la forza di pace del treno viene ad essere di 337 ufficiali, 2927 uomini di truppa e 1652 quadrupedi.

La forza di guerra del treno sarà invece di 1459 ufficiali, 43414 uomini, 51579 cavalli e 5040 quadrupedi da basto, con un aumento di 39 ufficiali, 1248 soldati e 1609 cavalli in confronto alla forza di guerra finora stabilita

Progetto di creare un corpo speciale di ufficiali di vettovagliamento. — Come è noto, in Austria-Ungheria, in ogni reggimento vi è un ufficiale di vettovagliamento il quale è una specie di aiutante maggiore che si occupa esclusivamente di quanto riguarda il vettovagliamento della truppa ed appunto, come la carica di aiutante maggiore essa è temporanea e viene affidata ad ufficiali combattenti dei corpi

Il ministro della guerra sta ora studiando, se non convenga creare un apposito corpo di ufficiali di vettovagliamento tratti dai sott'ufficiali, i quali verrebbero, a preferenza, nominati ufficiali di vettovagliamento nel proprio corpo dopo avere fatto un corso apposito presso i comandi di corpo d'armata ed essere stati dichiarati degni di rivestire il grado di ufficial dagli ufficiali del reggimento.

Il progetto del ministero viene molto discusso nei circoli militari, giacchè si dubita che vi sia un numero sufficiente di sott'ufficiali i quali siano per istruzione e per condizione sociale veramente degni di essere nominati ufficiali; mentre essi potrebbero utilmente passare nella categoria degli impiegati militari. Con ciò si opina poter ottenere gli stessi scopi, senza punto menomare il prestigio della divisa di ufficiale di cui si è molto gelosi.

Istruzione

Istruzione nel servizio di portaferiti. — Una disposizione contenuta nel *Verordnungsblatt* del 18 gennaio 1893 prescrive che in ogni compagnia di fanteria e dei cacciatori due uomini vengano addestrati nel servizio di portaferiti, in ogni battaglione un caporale. I soldati debbono essere della classe meno anziana, i caporali debbono avere due anni di servizio.

Personale

Con I. e R. Decreto del 31 dicembre 1892 pubblicato nel *Verordnungsblatt* N. 1 del 5 gennaio, vennero collocati a riposo i tenenti marescialli Pachner von Eggensterf, comandante della 19ª divisione di fanteria e Nemecic di Bihacgrad, comandante della 17ª divisione.

A comandante della 19ª divisione venne nominato il maggiore generale Polak ed a comandante della 17ª divisione il maggiore generale von Wannisch

BELGIO

Effettivo dell'esercito al 1° novembre 1892. — L'esercito attivo comprende nove classi, dal 1885 al 1893, formanti un effettivo di 93,156 uomini; ai quali aggiungendo 12,468 volontari, si ha un totale di 105,624 uomini.

La riserva conta per le classi 9ª e 10ª, 21,496 uomini, e per le classi 11ª, 12ª e 13ª, 30,243; ossia un totale di 51,739 uomini. Quindi un effettivo generale di 157,363.

Deducendo 16,842 ammogliati dai tre ultimi contingenti, si ha un effettivo di 140,521 uomini.

Benchè questi dati sieno tolti dal rapporto sul contingente, pure si emette da taluni l'opinione che le cifre sieno alquanto esagerate allo scopo di fare opposizione al sistema del servizio personale obbligatorio.

Modificazioni ai quadri organici. — L'organizzazione dei servizi amministrativi dell'esercito belga fu regolata da una legge il 16 agosto 1873, ossia 20 anni fa.

L'aumento successivo degli effettivi, l'importanza cresciuta di Anversa, la creazione di altre due nuove piazze, hanno fatto sì che il quadro dei servizi amministrativi non risponde più alle esigenze.

Perciò nello scorso novembre è stato presentato un progetto di legge il quale porta modificazioni, tuttavia di poca entità, all'organico di tali servizi. Il numero degli ufficiali dell'intendenza è portato (escluso l'intendente in capo) da 34 a 43, e quello degli ufficiali d'amministrazione da 73 a 77 (non compreso l'ufficiale superiore). Il numero degli ufficiali contabili è portato da 153 a 155.

D'altra parte l'aumento del materiale da guerra e delle provviste di munizione, l'estendersi degli stabilimenti d'artiglieria, la creazione delle teste di ponte di Namur e Liegi, richiedono l'aumento delle guardie d'artiglieria da 24 a 34 (non compresa la guardia principale), e delle guardie del genio da 50 a 60.

Il progetto non porta alcuna gravezza finanziaria, poichè un rimaneggiamento delle somme assegnate ai varii articoli del bilancio della guerra basterà per sopperirvi.

DANIMARCA

Riforme militari. — L'artiglieria da fortezza dell'esercito danese consta di 2 battaglioni, uno dei quali su 6 compagnie l'altro su 3. Ora pare siasi proposto di aumentare di 11 compagnie queste truppe, cosicchè si avranno in totale 20 compagnie.

Anche le truppe del genio fino ad ora consistenti in un reggimento su 8 compagnie (5 attive e 3 di riserva), verrebbero aumentate di 2 compagnie, onde avere in totale 10 compagnie.

Oltre a ciò è stato proposto di stabilire delle chiamate per istruzioni annuali, per battaglioni della landwehr, della durata di 6 giorni, e altresì di riformare gli stabilimenti d'istruzione militare.

Queste varie disposizioni si ritiene importeranno sul bilancio militare una maggior spesa di 600,000 *corone*.

GERMANIA

Grandi manovre. — Nel corrente anno prenderanno parte alle manovre cosidette imperiali quei corpi d'armata che nello scorso anno le dovettero sospendere, vale a dire l'VIII corpo (Provincia Renana) il quale manovrerà contro il XVI (Lorena) ed il XIII (Württenberg) che manovrerà contro il XIV (Baden). Ciascuno di essi sarà passato in rivista dall'imperatore (*Allgemeine Zeitung*).

Modificazioni in taluni distretti militari. — Nel bilancio militare del 1893-94 verrà provveduto per alcune modificazioni da introdursi in parecchi distretti di Prussia, Sassonia e Württenberg, a causa dell'aumento della popolazione e del conseguente aumento del personale in congedo dipendente dai distretti stessi.

Le modificazioni riguardano particolarmente città grandi coi loro dintorni e contrade industriali; esse consistono in aumento di personale, mediante la formazione di due commissioni di leva, e nello sdoppiamento di qualche distretto.

I distretti di landwehr di Bernau, Teltow, Barmen, Dortmünd, Halle, Hannover, Kiel, Magdeburg, Stettin, Frankfürt (sul Reno) avranno un comandante col grado di comandante di reggimento ed in aggiunta un secondo ufficiale superiore. I distretti di landwehr, di Bochum, Brena, Beuthen. Altona, Düsseldorf, Mülheim, Heidelberg, Saarlouis, Rostock, Grafrath, saranno sdoppiati.

In Sassonia i distretti di Lipsia I e II verranno riuniti in uno solo, sotto un comandante col grado di comandante di reggimento, coadiuvato da ufficiali superiori. Si formerà inoltre un distretto di landwehr a Grossenhain e si aumenterà di un ufficiale superiore il quadro del distretto di landwehr Dreda II.

Nel Württenberg, il distretto di landwehr di Stuttgard avrà un comandante col grado di comandante di reggimento e due ufficiali superiori.

Verrà aumentato il personale ufficiali dei distretti incaricato della tenuta dei ruoli e del controllo della forza in congedo, nella seguente misura: 50 in Prussia, 8 in Sassonia, 3 nel Württenberg.

In Prussia vi sono già da tempo 3 comandanti di reggimento pensionati, preposti a comandi di distretto; adesso se ne aggiungono altri 10. Però i due distretti di landwehr di Berlino sono comandati da colonnelli in attività.

In seguito alle predette modificazioni, il numero totale dei distretti e dei capitani pensionati che vi fanno servizio per la tenuta dei ruoli e pel controllo della forza verrà a risultare come appresso:

STATI	Distretti	Capitani
Prussia	220	260
Sassonia	19	26
Württenberg	17	20
Baviera	32	32

Comandante del X corpo d'armata. — Il generale Bronsart von Schellendorff, comandante il X corpo d'armata (Hannover) ha domandato il collocamento a riposo; fu nominato in sua vece il generale von Seebeck, comandante la 16ª divisione a Treviri.

Il generale Bronsart von Schellendorff, fratello del defunto generale dello stesso nome già ministro della guerra, è nato nel 1833. Sottotenente di fanteria a 19 anni, fu promosso capitano nel corpo di stato maggiore a 29 anni e maggiore a 33.

Durante la campagna del 1870 fu capo di stato di maggiore del IX corpo, promosso tenente colonnello a 38 anni e trasferto capo di stato maggiore al XIII corpo (Württenberg).

Nominato colonnello a 40 anni, ebbe il comando di un reggimento di fanteria; maggiore generale a 47 anni, dopo aver comandato una brigata, ritornò ad occupare la carica di capo di stato maggiore di corpo d'armata (X).

Promosso tenente generale a 51 anni, comandò una divisione e poi un corpo d'armata; ed il 13 agosto 1889, a 55 anni d'età, fu nominato generale di fanteria.

Corsi vari presso la scuola di tiro. — Nel corrente anno si faranno per ordine dell'imperatore presso la scuola di tiro di Spandau-Ruhleben i corsi sottoindicati.

Un corso d'informazioni per trenta comandanti di reggimento (o pareggiati a quelli) dal 6 ottobre al 18 ottobre;

Tre corsi d'informazione per 22 ufficiali superiori ciascuno (maggiori e tenenti colonnelli);

Primo corso dal 17 marzo al 29 marzo;

Secondo corso dal 4 maggio al 17 maggio;

Terzo corso dal 23 giugno al 5 luglio.

Quattro corsi d'istruzione, ciascuno per 60 capitani e 30 tenenti:

Primo corso dal 16 febbraio al 29 marzo;

Secondo corso dal 6 aprile al 17 maggio;
Terzo corso dal 25 maggio al 5 luglio;
Quarto corso dal 13 luglio al 23 agosto.

Tre corsi d'esercitazione per sottufficiali, 420 in complesso; per questi corsi si formano coi sottufficiali stessi: una compagnia d'esercitazione di 180 uomini a Spandau-Ruhleben, una alla piazza di Arys con 120 uomini ed una alla piazza d'esercitazione di Munster, pure con 120 uomini

Per i posti di guardia. — La *Kölnische Zeitung* annunzia che a Berlino non si muniscono più di cartucce a pallottola i posti di guardia, ad eccezione di quelli delle carceri. Questo provvedimento è stato preso in conseguenza di gravi lagnanze che ebbero eco in Parlamento, perchè nello scorso anno avvenne ripetutamente che qualche sentinella volendo colpire individui che la insultavano, o commettevano altrimenti disordini, ferì invece innocui cittadini. La misura però non è stata ancora estesa agli altri presidii dell'impero.

Per i figli dei sottufficiali. — Un esempio dei particolari riguardi che vengono usati in Germania ai sottufficiali è portato dall'*Allgemeine Zeitung*, in un numero del gennaio corrente anno

Il corpo degli ufficiali del 3° reggimento artiglieria da campagna a Monaco di Baviera adunò una sera durante le feste natalizie tutti i figli dei sottufficiali del corpo attorno ad un albero di Natale colmo di regali, che furono loro distribuiti. Alla festa famigliare, che si mutò poi in ballo, presero parte il principe Leopoldo di Baviera, la sua consorte colle principesse figlie e le persone del seguito.

Memoriale per ufficiali. — Dalla casa editrice Hering di Brunswich è stato pubblicato un manuale per l'anno 1893, compilato da parecchi ufficiali tedeschi, che contiene un gran numero di dati sull'esercito germanico, e su tutto l'impero.

Vi è la genealogia delle case sovrane tedesche, una raccolta di nozioni statistiche sulla Germania, e molti dati sull'estensione e sulla popolazione dei vari Stati, non che l'indicazione dei colori nazionali dei medesimi.

Il Capo VII è dedicato interamente all'esercito, e contiene notizie sull'ordinamento, sui comandi, sulla procedura militare, sul servizio sanitario, sulla stanza dei corpi, un estratto dell'annuario, ed alcuni dati sull'amministrazione, sull'armamento, sul vestiario e simili.

Altri capitoli dànno la forza militare di tutti gli Stati principali ed il loro armamento; altri infine trattano di tiro, di fortificazione, di formole matematiche, di tattica, di veterinaria.

Il prezzo di questo manuale è di 4 marchi.

Marina.

Forza sotto le armi. — Dal bilancio della marina per l'anno 1893-94 risulta stabilita la forza sotto le armi in 19,492 uomini, tra i quali 832 ufficiali, 107 medici, 72 contabili, 12 armaioli, 773 ufficiali di coperta (appartengono alla classe dei sottufficiali), 3244 sottufficiali, 13,852 marinai e 600 mozzi

Ferro nichelato. — In seguito ai buoni risultati delle esperienze fatte nel 1891-92 per l'impiego del ferro nichelato nella costruzione delle navi corazzate, il ministero della marina ha risoluto di adottare questo metallo, per le navi già in costruzione. Pertanto esso verrà applicato in parte alle corazzate di 1ª classe *Wörth*, *Kurfürst* e nella corazzata di 2ª *Hildebrand*, e per intero nella corazzata di 1ª *Weissenburg*, nella corazzata di 2ª *S* ed in quelle nuove che si costruiranno.

Esercitazioni. — La flotta di manovra viene, dal 1° aprile formata su 3 divisioni per la durata di 6 mesi, come segue:

1ª Divisione

corazzate di 1ª *Baden*, *Baviera*, *Würtenberg*, *Sachsen*;
avviso *Zieten*.

2ª Divisione

corazzate di 1ª *Re Guglielmo*, *Deutschland*;
corazzate di 2ª *Siegfried*, *Beowulf*;
avviso *Jagd*

3ª Divisione

avviso *Blitz*, 2 torpediniere divisionali e 12 torpediniere Schichau.

Alle diverse istruzioni sono destinate le seguenti navi:

per l'istruzione dei cadetti la fregata *Stosch* per tutto l'anno;

come nave-scuola per gli allievi marinai della 2ª classe la fregata *Moltke* per 18 mesi, e per quelli della 1ª classe la corvetta *Nixe* per 12 mesi;

per l'istruzione d'artiglieria, la nave-scuola *Mars*, la corvetta di crociera *Carola* (per i cannoni a tiro celere) e le navi-tender *Ulan* e *Hay*;

per l'istruzione del personale torpediniere, la nave da esperienze *Blücher* con tender, 6 torpediniere e l'avviso da esperienze *Greif*;

per l'istruzione del servizio da mina, la nave-scuola *Rhein*;

per istruzione di ufficiali nello studio delle coste, l'avviso *Grille*;

per servizio di guardia e macchinisti, il vapore *Pelikan* ed una corvetta;

per esperienze diverse, un avviso e tre altre navi;

per protezione della pesca d'alto mare, la corazzata di 2ª *Bremse* per 7 mesi nel mar del Nord;

per lavori di sonda nel Baltico, il *Nautilus*, e nel mar del Nord, l'*Albatros*;

a disposizione dell'imperatore, il yacht *Kaiseradler*

Sono inoltre armate per le prove le corazzate di 1ª *Kurfürst Friedrich Wilhelm* e *Weissenburg*, le corazzate di 2ª *Frithjof* e *Hildebrand*, la corvetta di crociera *Imperatrice Augusta* e l'avviso *Hohenzollern*.

GRAN BRETTAGNA.

Riordinamento della Yeomanry. — Il nome di *Yeomanry* rimonta alla metà del 14° secolo, essendo, in quell'epoca, così chiamata quella milizia comunale inglese che si coperse di gloria a Crécy (1346), a Poitiers (1356), a Falkirk (1398), ad Homildon (1402), ad Agincourt (1415), precedendo persino gli svizzeri nel risorgimento della fanteria. Era costituita da piccoli proprietari di campagna e contadini liberi, maravigliosamente abili sul maneggio dell'arco, e formava il nerbo di quelli eserciti inglesi che tennero aggiogata la Francia fino alla celebre riscossa capitanata da Giovanna D'Arco.

La *Yeomanry* odierna ha mutato forma, e non è più che un avanzo delle antiche leve feudali. Consta solamente di *cavalleria leggera*, ordinata territorialmente in 39 reggimenti, con una forza organica complessiva non maggiore di 14,000 cavalieri, ma una forza effettiva sensibilmente più esigua.

Il 4 gennaio è stato emanato dall'Ufficio della guerra un nuovo regolamento che riordina questo elemento di forza ausiliaria e gli assegna un posto determinato nel progetto di mobilitazione: esso entrerà in vigore dal 1° aprile prossimo. Ne riassumiamo qui appresso le principali disposizioni:

I *reggimenti*, fino ad ora organizzati in plotoni (*troops*, mezzi squadroni), lo saranno quincinnanzi in squadroni, come la cavalleria regolare, e gli squadroni avranno una forza compresa tra un massimo di 100 ca-

valieri ed un minimo di 70 cavalieri *efficienti* (1): dopo l'aprile 1895 gli squadroni che contino meno di 70 efficienti potranno essere sciolti.

L'effettivo totale sarà di 10,400 ufficiali e truppa.

I reggimenti così riordinati saranno raggruppati in *brigate*, ad eccezione del reggimento Pembroke che resterà adibito al servizio delle difese di Milford Haven. I reggimenti di ogni brigata dovranno intervenire in campi di brigata almeno una volta ogni tre anni.

Il più anziano fra i comandanti di reggimento di ciascun gruppo comanderà la brigata, ma la disciplina, l'istruzione, l'economia interna di ogni corpo, faranno capo, come prima, al comandante di reggimento. Ad ogni brigata sarà assegnato un *aiutante*, ed il quadro permanente di sottufficiali sarà gradatamente ridotto fino a che in ciascun corpo ne rimanga uno solo pel servizio generale ed uno per ogni squadrone, mentre prima ve n'era uno ogni troop.

Laddove necessario, un ufficiale di Yeomanry potrà essere nominato sotto-aiutante.

Il modo come i reggimenti sono stati raggruppati in brigate ed addetti in qualità di cavalleria divisionale alle nove divisioni componenti i tre corpi d'armata descritti nel regolamento di mobilitazione per la difesa del Regno, risulta qui appresso:

Addette alla 1ª divisione

1ª brigata (4 squadroni).

Reggimento Berkshire
Reggimento Middlesex.

2ª brigata (6 squadroni).

Reggimento Buckinghamshire
Reggimento Oxfordshire

Addette alla 2ª divisione.

3ª brigata (7 squadroni).

Reggimento Wiltshire
Reggimento Gloucestershire.

(1) Che abbiano superato le prove d'idoneità istrutt.

4ª brigata (6 squadroni).

Reggimento North Somerset
Reggimento West Somerset.

Addette alla 3ª divisione.

5ª brigata (7 squadroni).

Reggimento Worcestershire
Reggimento Shropshire.

6ª brigata (6 squadroni).

Reggimento Derbyshire
Reggimento Leicestershire.

Addette alla 4ª divisione

7ª brigata (4 squadroni).

Reggimento Suffolk
Reggimento Hertfordshire.

8ª brigata (7 squadroni).

Reggimento Staffordshire
Reggimento Warwickshire

Addette alla 5ª divisione.

9ª brigata (7 squadroni).

Reggimento Cheshire
Reggimento Lancashire Hussars.

Addette alla 6ª divisione.

11ª brigata (8 squadroni).

Reggimento Ayrshire
Reggimento Lanarkshire
Reggimento Lanarkshire (Glasgow).

12ª brigata (5 squadroni).

Reggimento Northumberland
Reggimento Lothians and Berwickshire.

Addette alla 7ª divisione.

13ª brigata (9 squadroni).

Reggimento Yorkshire Hussars
Reggimento Yorkshire Dragoons
Reggimento York 2nd West.

14ª brigata (6 squadroni).

Reggimento Westmoreland and Cumberland
Reggimento Duke of Lancaster's Own.

Addette all'8ª divisione

15ª brigata (5 squadroni).

Reggimento Denbighshire
Reggimento Montgomeryshire.

Addette alla 9ª divisione

17ª brigata (5 squadroni).

Reggimento Notts (Sherwood Rangers).
Reggimento Notts (Southern Notts.

Non esistono la 10ª e la 16ª brigata.
Vi sono altre tre brigate adibite a servizi locali, cioè:

Brigata di Portsmouth.

Reggimento Hampshire
Reggimento Dorsetshire.

Brigata Devon, assegnata al Distretto Occidentale.

Reggimento Devon, Royal 1st
Reggimento Devon, Royal North.

Brigata Kent, assegnata a Dover e alle difese della costa sud.

Reggimento Royal Est Kent
Reggimento West Kent.

La *Yeomanry*, così riordinata, seguita a dipendere dai due comandi di Distretti di cavalleria per Yeomanry e Volontari.

1° Distretto di cavalleria; il quale include i distretti North Britain, North Eastern e Nort Western.

2° Distretto di cavalleria, il quale include i distretti Eastern, Home, South Eastern, Southern e Western.

I generali comandanti dei distretti hanno ricevuto ordine di riferire intorno alle località che loro sembrano più adatte ad installarvi il comando di ogni brigata.

La riserva dell'esercito. — I rapporti pervenuti all'ufficio della guerra alla fine del 1892 dimostrano che le condizioni numeriche della riserva dell'esercito sono migliori di un anno addietro, poichè negli ultimi dodici mesi essa ebbe un incremento di 7000 uomini, che ne porta il totale a 74,000.

Meno di 300 di essi appartengono alla 2ª classe della riserva, categoria in via di esaurimento poichè fin dal 1884 ne fu sospeso l'arrolamento; costoro non possono essere considerati come valori di combattimento.

Degli uomini di 1ª classe, quasi 74,000, disponibili pel servizio se richiesti, tutti nel meglio dell'età, ne appartengono 55,000 alla fanteria — e di questi, 4500 sono ascritti alla guardia —; 5300 alla cavalleria; 7800 all'artiglieria; 1800 al genio ed ai torpedinieri; 2400 al corpo di amministrazione; 1100 al corpo sanitario; ed il resto sono ripartiti fra minori servizi dell'esercito.

Tra i reggimenti di fanteria hanno maggior numero di riservisti il *King's Royal Rifles* e la *Rifle Brigade*, ciascuno dei quali ne annovera circa 1600: ma sono corpi a 4 battaglioni.

Seguono, per numero, il *Royal Sussex* che ne conta 1100, e successivamente l'*Oxfordshire Light Infantry*, il *Royal Fusiliers*, il *Royal Scots*, l'*East Kent*, il *Royal Warwick*, il *Suffolk*, il *Cheshire*, il *Worcestershire*, l'*East Surrey*, l'*Hampshire*, il *Yorkshire Light Infantry*, il *North Stafford*, il *Durham Light Infantry*, ed il *Royal Dublin Fusiliers*, i quali tutti hanno più di 800 riservisti per ciascuno. Solamente due reggimenti hanno meno di 500 riservisti.

La riserva dell'esercito, aggiunta alle truppe che sono in servizio attivo nel regno, porta il totale delle truppe regolari della Gran Brettagna ed Irlanda a circa 180,000 uomini.

Il nuovo comandante in capo nelle Indie. — In sostituzione del generale lord Roberts, è stato destinato al comando supremo delle truppe dell'India il maggior generale sir Giorgio Stewart White, commendatore dell'Ordine del Bagno e commendatore dell'Ordine dell'Impero indiano. Gran parte dei suoi 38 anni di servizio sono stati impiegati nelle Indie, e gli

ultimi di essi in alti comandi indiani. Entrato nell'esercito nel 1853, servì durante la ribellione indiana 1857-59, e col 92° Highlanders prese parte alla campagna afganica del 1879-80 guadagnandovi la Croce di Vittoria. Nel 1881 diventò tenente colonnello comandante del 2° battaglione Gordon Highlanders. Durante la spedizione del Nilo, nel 1885, rese segnalati servigi nello stato maggiore, e nello stesso anno fu destinato ad una brigata della spedizione inglese in Birmania. Egli comandò l'esercito di campagna in Birmania dal 1886 all'89 affermando la sua abilità pratica di generale, nelle difficili e protratte operazioni che seguirono l'annessione del paese. Durante quei quattro anni comandò un esercito d'occupazione di circa 30,000 uomini tratti da tutti i rami dell'esercito inglese ed indiano. La sagacia con la quale seppe risolvere questioni militari e civili gli valse la più alta approvazione da parte del vicerè lord Dufferin, così poco prodigo di lodi. Finito il suo servizio in Birmania ebbe il comando del Baluchistan, il più importante ufficio della frontiera.

Durante tutta la sua carriera è stato distinto per valore personale, per sano giudizio, e per abilità amministrativa nel maneggio di grosse forze composte di elementi inglesi e indigeni. Tutto ciò che gli è stato dato da fare egli ha fatto bene, e gode in alto grado dell'amore e della stima degli eserciti indiani.

Rifornimento di cavalleria per l'India. — La riserva di cavalleria presso i depositi del regno essendo stata trovata insufficiente a completare i drappelli di rinforzo richiesti pei reggimenti delle Indie, il Ministero della guerra ha domandato volontari dai reggimenti della Gran Brettagna per portare a numero la forza del 2° Dragoni Guardie della Regina, ora a Rawul Pindi.

I volontari non devono aver grado superiore a quello di semplice soldato, non meno di 20 anni d'età e non più di 5 anni di servizio.

Nuovo armamento per la cavalleria. — Furono diramati ordini affinchè i tre reggimenti di cavalleria della guardia sieno armati di una carabina Martini-Metford invece della Martini-Enry che è tuttavia in uso. I comandanti dei tre reggimenti hanno inviato le richieste in base al numero necessario per armare il proprio corpo. Tale riarmamento verrà esteso a tutti i reggimenti di cavalleria, a misura che altre armi saranno pronte per la distribuzione.

Nella nuova carabina, alla vecchia canna Henry, è sostituita una canna di piccolo calibro sistema Metford, alla quale corrisponde la stessa munizione del fucile da fanteria.

Relazione sui quadrupedi per l'esercito. — Dall'ultimo rapporto riguardante il numero dei cavalli da sella e da tiro, e dei muli, in uso nell'esercito inglese, risulta che il numero effettivo di quadrupedi eccede di poco la cifra prevista nel bilancio, giungendo a circa 26,000 in tutto. Dei quali, circa 15,000 appartengono all'organico britannico, ed il rimanente all'indiano, esclusi i cavalli usati dai reggimenti indigeni di cavalleria indiana.

La cavalleria regolare inglese, inclusi i reggimenti della guardia, assorbisce la maggior parte dei cavalli, avendone poco più di 12,000 per montare 19,000 sottufficiali e soldati. Così si vede che gli uomini di cavalleria eccedono i cavalli più del 50 p. cento: una delle maggiori difficoltà che dovrebbe superare la cavalleria inglese nel campo di mobilitazione sta appunto nello scarsissimo effettivo di cavalli.

L'artiglieria ha più di 11,000 cavalli e muli, una gran parte dei primi essendo impiegata per attaccare le 100 batterie a cavallo e da campagna. 300 cavalli sono adoperati da sella e 150 muli da basto fanno parte delle batterie da montagna. Le compagnie da fortezza hanno a sufficienza di 120 cavalli.

La fanteria della Guardia e di Linea dispone di 700 quadrupedi pel trasporto ordinario e il rifornimento di munizioni in campo.

Il corpo d'amministrazione ne ha 1300, ed il genio 400.

Le difficoltà del reclutamento. — Sono parecchi anni che l'Inghilterra si dibatte invano tra i limiti di un bilancio relativamente enorme e la concorrenza che le fanno i vantaggi della vita civile su quella militare, e non riesce più a portare a numero gli organici di pace del suo esercito. Si escogitano continuamente nuovi mezzi per allettare la gioventù, ma con risultati insignificanti.

Il capo del reclutamento, generale Fielding, ha aumentato il numero dei reclutatori, e si chiede alle autorità civili ed ecclesiastiche il concorso della loro influenza per indurre ad arrolarsi i giovani adatti al servizio. I cambiamenti di guarnigione vengono fatti a piccole tappe per mostrare a lungo alle popolazioni rurali le belle uniformi.

Persino si è arrivato a distribuire ai venditori di tabacco dei prospetti nei quali sono descritti i vantaggi del servizio militare e quelli che il soldato può conseguire all'atto del congedo: i rivenditori devono avvolgere con questi manifesti i sigari e il tabacco che vendono ai loro avventori

RUSSIA.

Creazione di una compagnia artiglieria da fortezza. — Col *Prik* N. 321 1892, venne decretata la formazione di una compagnia d'artiglieria da fortezza nella regione del Transcaspio, la quale prenderà il nome di compagnia di *Kuschin.*

Le truppe d'artiglieria da fortezza risultano quindi presentemente composte di 53 battaglioni (su 5, su 4 e anche su 3 compagnie), con un totale di 211 compagnie inquadrate, e di 10 compagnie autonome.

Adozione di nuove bocche da fuoco. — Nell'artiglieria d'assedio e da fortezza sono stati recentemente adottati (*Prik.* 301, 1892) un cannone leggero d'acciaio da 8 pollici (mm. 203,2) ed un mortaio da 9 pollici (mm. 228,6).

Creazione di una divisione irregolare montata nel Transcaspio. — Pel mantenimento dell'ordine interno esistevano nel Transcaspio due *sotnie* a cavallo di milizia autonome, completate cogli indigeni di quella regione. Ora (*Prikas*, N. 302, 1892) è stato prescritto che le due *sotnie* ora dette vengano riunite in una divisione (2 *sotnie*) che prenderà il nome di *Divisione irregolare di Turcomanni a cavallo*

Un apposito regolamento stabilisce che il comandante della divisione (colonnello) e gli altri ufficiali siano reclutati fra le truppe regolari o cosacche e gli uomini di truppa fra i Turcomanni arruolati volontari di 19 a 30 anni d'età, che conoscono la lingua russa, che servirono nelle truppe irregolari e si obbligano a servire per due anni almeno.

L'effettivo della divisione consta di:

8 ufficiali (compreso il comandante);
1 medico;
273 uomini di truppa combattente;
16 uomini di truppa non combattente;
282 cavalli da sella (di cui 9 degli ufficiali);
10 cavalli da soma.

Cambio di denominazione di parchi mobili d'artiglieria. — I parchi d'artiglieria in Russia si dividono in 3 categorie:

a) parchi volanti d'artiglieria (*Letucie artilleriskie Parki*);
b) parchi mobili d'artiglieria (*Podvisgnie artillereskie Parki*);
c) parchi locali d'artiglieria (*Miestnie artilleriskie Parki*);

Più particolareggiatamente sul piede di pace essi sono.

a) 48 *parchi volanti* delle divisioni attive di fanteria, e cioè.
3 della guardia (1°, 2° e 3° della guardia);
4 dei granatieri (1°-4° dei granatieri);
41 di linea (1°-41°);
inoltre:
5 delle brigate cacciatori (1°-5° cacciatori);
3 dei reggimenti da mortai (1°-3° da mortai);
1 da montagna
b) 56 *parchi mobili* delle divisioni attive e di riserva; inoltre
1/2 parco mobile della circoscrizione dell'Amur;
3 parchi mobili dei reggimenti mortai (1°-3°);
1 sezione di parco mobile da mortai.
c) 84 *parchi locali* delle divisioni attive e di riserva; inoltre:
3 parchi locali da mortai (1°-3°);
1 parco locale da montagna.

Una recente disposizione (*Prik.* 273, 1892) prescrive che:
il 1° parco volante dei granatieri, prenda il nome di 1° parco volante;
il 2° parco volante dei granatieri, prenda il nome di 3° parco volante;
il 3° parco volante dei granatieri, prenda il nome di 35° parco volante;
il 1° parco volante, prenda il nome di 1° parco volante dei granatieri,
il 3° parco volante, prenda il nome di 2° parco volante dei granatieri;
il 35° parco volante, prenda il nome di 3° parco volante dei granatieri;
il 40° parco volante, prenda il nome di 30° parco volante;
il 30° parco volante, prenda il nome di 40° parco volante.

Nuove caserme. — A Varsavia, furono recentemente inaugurate due nuove caserme, destinate all'acquartieramento di due reggimenti fanteria di riserva. La caserma di ogni reggimento ha edifici amministrativi separati ed il numero voluto di alloggi per ufficiali. Le caserme sono in legno con stuccatura all'interno Per ogni compagnia vi è un edificio a parte.

Bilancio di previsione pel 1893. — Da questo bilancio risulta che le entrate sono valutate in 1,040,458,365 di rubli, ed altrettanto le spese; con un aumento, rispetto all'analogo bilancio 1892 (Vedi *Rivista*, febbraio 1892) di 84,677,818 rubli per le entrate, e di 36,032,319 rubli rispetto alle spese.

Il bilancio di previsione del ministero della guerra è di 232,937,030 rubli (pel 1892 fu di rubli 228,907,132 rubli), e quello del ministero della marina di 49,892,803 rubli (pel 1892 rubli 47,882,283).

L'aumento di 4,029,898 rubli sul bilancio della guerra sono dovute in parte alle spese per la costruzione di caserme (126,000 rubli), per l'esercizio della ferrovia del Transcaspio (2,904,000 rubli), ecc. L'aumento di 2,010,570 rubli nel bilancio del ministero della marina va attribuito alle spese per nuove costruzioni di navi, ed all'acquisto di un incrociatore speciale, destinato alla sorveglianza della pesca delle foche marine, del valore di 480,000 rubli

Tra le spese ordinarie del bilancio figurano 6,000,000 rubli di spese prevedibile per l'aumento dei prezzi dei viveri e foraggi, e 10,000,000 rubli di spese improviste che possono risultare da bisogni straordinari.

Tra le spese straordinarie del bilancio dello Stato figurano 62,161,100 rubli per lavori di strade ferrate e porti, 29,607,000 per la trasformazione dell'armamento, ed 1,000,000 rubli per la preparazione di riserve speciali d'approvigionamento.

SVIZZERA

Le fortificazioni del Gottardo. — Ormai i lavori del Gottardo — come afferma il tenente colonnello Pfund in un suo articolo — sono quasi compiuti, ed in gran parte sono stati rimessi dal genio all'amministrazione della difesa. Ecco in che cosa consistono.

Al sud: il forte d'Airolo, la chiusura del Gran tunnel della ferrovia, il Piccolo tunnel che collega il forte col Gran tunnel, la batteria scoperta di Motto-Bartolo 200 metri al disopra del forte.

Al centro del massiccio nella valle d'Urseren: le opere d'Andermatt, comprendenti i forti del Bühl e del Bätz, con la controgalleria di fronte al Buhl, la caserma scavata nella roccia presso il Batz, un ardito sentiero che collega i due forti. Questo sistema ha la gola esterna difesa dalla chiusura del *trou d'Uri*, dalla porta a valle del ponte del Diavolo e dalla ridotta in muratura del Brückwaldboden, a cavallo alla strada che dalla valle di Reuss conduce al forte di Batz, la quale comanda tutti gli accessi. Ad ovest del forte di Bätz una via militare conduce alla posizione di Rossmettlen dalla quale s'infila la strada del Gottardo fin presso l'ospizio e difende l'accesso al forte da Realp (dall'ovest).

All'indietro, al coperto, baraccamenti in muratura. Infine sulla punta del Batz, dominante tutta la regione all'intorno e tutte le valli di sbocco, una baracca d'osservazione 500 metri al disopra del forte.

Ad est; sull'Oberalp un complesso di baraccamenti formanti un villaggio militare all'estremità est del lago, e sul Calmat una baracca

d'avamposto. Più vicino ad Andermatt una strada militare si distacca dai risvolti dell'Oberalp e conduce alla posizione di Grossboden dove era in progetto un'opera che fu momentaneamente abbandonata per economia. Seguono i baraccamenti per la guardia delle future opere, e più indietro ancora il villaggio militare del Loch pel grosso. Sorveglia gli accessi una baracca d'osservazione sullo Stoch.

Non sono ancora consegnati all'amministrazione: le opere del Furca, cioè la batteria casamattata del Galienhütten, non terminata, all'innanzi; la strada del Grimsel, in costruzione; il ridotto sul colle; e più indietro i baraccamenti della guarnigione.

In cima al passo del Gottardo, l'opera dell'ospizio, la quale è il ridotto dei trinceramenti dei Baupi.

La galleria di Sturi, che fiancheggia il forte d'Airolo.

La rete delle linee telegrafiche e telefoniche che collegano le opere e i posti d'osservazione.

I lavori non compiuti saranno portati alacremente a fine durante la prossima stagione.

Le guarnigioni interne delle opere sono in gran parte formate, e gli effettivi saranno al completo quando le ultime opere saranno compiute.

Le truppe destinate alla difesa mobile sono già designate e distaccate dall'esercito di campagna.

I cannoni destinati ad armare la batteria di Motto Bartolo sono ancora a Schwytz, ma presto saranno portati in immediata prossimità del forte; così pure le mitragliere per la difesa diretta dall'ingresso del tunnel ferroviario saranno portate ad Airolo. Gli accessi al forte d'Airolo e alla batteria di Motto Bartolo non saranno preparati che all'ultimo momento, ma gli strumenti ed una provvista di legno, fil di ferro, torpedini, esplodenti ed altri materiali saranno tenuti a portata. Il comandante del forte d'Airolo ha avvertito i pastori della frontiera di avvisarlo non appena vedessero qualche accenno di movimento; ed il Landsturm del paese si organizzerà presto per una prima resistenza. La maggior sorveglianza contro i colpi di mano dove farsi – secondo il tenente colonnello Pfund – sul fronte sud.

Per la difesa esterna sono stati già studiati i diversi fronti, e seguiranno ricognizioni particolareggiate per l'esecuzione dei lavori.

La mobilità delle truppe sarà assicurata, mediante la creazione di numerose comunicazioni per cannoni e, nei siti più difficili saranno praticati dei corridoi (couloirs) per issarvi mediante paleggi i pezzi di grosso calibro.

Per osservare il nemico, e disputargli il passaggio fino all'arrivo dei rinforzi, bisognerà stabilire sui punti elevati degli avamposti baraccati. Gli alloggiamenti saranno solidi, ben chiusi e provvisti di fornelli e combustibile.

Pel vettovagliamento della periferia del Gottardo, bisognerà decentrare i mezzi mediante una ripartizione per settori.

Per la costruzione delle fortificazioni del Gottardo, fino al 1° gennaio 1892 fu concesso dall'Assemblea Federale un credito di L. 9,020,000, e nella sessione di giugno dello stesso anno fu accordato un altro credito di L. 150,000. Totale L. 9,170,000. Fino al 1° gennaio 1892 fu speso solamente L. 7,887,000, compreso il prezzo delle munizioni pei forti d'Airolo ed Andermatt. Ma durante il corso dei lavori si riconobbe che i crediti accordati non basterebbero a completare i lavori, pei quali fu compilato un nuovo programma corrispondente ad una spesa definitiva di L. 13,887,000; pur non comprendendovi il forte di Göschenen ed altre costruzioni. Quindi sarebbe necessario un nuovo credito di L. 4,717,000. Nondimeno il Consiglio Federale ha interessato la Commissione delle fortificazioni per una riduzione della somma ed ha ottenuto un programma diminuito di L. 2,500,000, limitando così la somma complessiva a L. 11,387,000, il credito supplementare a L. 2,217,000. Resterebbe quindi da spendere ancora L. 3,500,000 per lavori complementari.

Or, se si considera che dalle somme spese bisogna dedurne 438,000 lire impiegate in acquisti di munizioni, che andar dovrebbero computati nel capitolo « materiale da guerra » le spese fatte fino al 1° gennaio 1892 realmente si riducono a lire 7,394,000 e se dalle spese da farsi dopo il 1° gennaio 1892 (lire 3,500,000), si deducono anche 438,000 lire per lo stesso motivo, esse ammonteranno a 3,062,000. Cosicchè in definitiva si avrebbe una spesa totale di lire 10,456,000, e quindi un credito supplementare da accordare di lire 1,286,000 (10,456,000 — 9,170,000 = 1,286,000) invece di quello sopra indicato di lire 2,271,000.

Nondimeno tenendo conto che la riduzione di lavori complementari accettata dalla Commissione, non sarebbe che una *momentanea* rinunzia ad opere necessarie, il Consiglio Federale ha autorizzato il Dipartimento militare a continuare senza interruzione i lavori complementari ad Airolo, al colle del Gottardo, ad Andermatt, sull'Ober Alp e sulla Furka, e contemporaneamente ha chiesto un credito supplementare di lire 2,217,000, riservandosi di decidere in seguito se gli acquisti di munizioni debbano o pur no essere distratti dal conto delle fortificazioni.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Croce rossa italiana. — *Bollettino dell'associazione per il soccorso ai malati e feriti in guerra.*

Questo *Bollettino*, come di solito, si divide in tre parti:

Nella prima si danno notizie sullo sviluppo ed attività delle società estere; nella seconda si presentano i resoconti, i bilanci, i ruoli del personale direttivo inscritto nei quadri della Croce Rossa italiana; nella terza si pubblicano i ruoli nominativi dei sottocomitati regionali delle varie circoscrizioni della Croce Rossa in Italia.

Da questo *Bollettino* messo in confronto coi precedenti apparisce quanto progresso faccia di anno in anno la benemerita associazione, il che torna non solo ad onore delle persone che la dirigono, ma pure dei tempi in cui viviamo, tristi sotto tanti altri rapporti. Riesce infatti consolante lo scorgere come l'opera civile ed umanitaria della Croce Rossa vada ovunque acquistando terreno e come gli stessi Governi, riconosciutane la grande utilità, procurino, sia con leggi, sia con disposizioni varie, di agevolarle il compito.

D'altra parte, presso le nazioni dove esistono parecchie Società per il soccorso ai malati e feriti in guerra, si va facendo strada il concetto della necessità assoluta di un'unica direzione dell'assistenza volontaria, e questa corrente, oltre a l'apportare nuova forza alla Croce Rossa, varrà ad impedire il sorgere di possibili inconvenienti, allorchè la sua opera dovesse abbisognare.

Le notizie sullo sviluppo della Croce Rossa nei paesi stranieri riguardano quasi tutti i paesi d'Europa, alcuni dell'Asia e dell'America.

In questa prima parte del *Bollettino* fu aggiunto quest'anno un resoconto della V conferenza internazionale, che si tenne nello scorso

aprile in Roma e che, com'è noto, fu interessantissima per l'importanza delle materie trattate, per l'elevatezza delle discussioni, per il senno delle risoluzioni.

Si pubblica pure il programma del concorso a premi stabilito dalle LL. MM. il Re e la Regina per la ricerca dei mezzi più adatti ad ottenere, facilitare, affrettare il sollevamento dei feriti ed il loro rapido, sicuro e comodo sgombero dal terreno della pugna, cominciando dalla linea del fuoco fino al primo Ospedale da campo od ai luoghi dai quali l'ulteriore trasporto dei feriti può farsi coi mezzi di trasporto ordinari, già noti e comunemente adottati.

Dal resoconto morale ed economico pel 1891, pubblicato nella seconda parte ricaviamo le seguenti notizie:

Il numero dei soci si è aumentato di quasi un migliaio e quello dei sotto-comitati è salito a 310 dai 244 che erano lo scorso anno.

I quadri del personale sono quasi al completo.

Si contano cioè 186 arrolati nel personale direttivo amministrativo e 322 arrolati nel personale direttivo sanitario; in tutto 508 funzionari con gradi equiparati a quelli degli ufficiali dell'esercito.

E si può tanto più ragionevolmente sperare che anche le poche vacanze, che restano nel personale sanitario, potranno essere in breve coperte, inquantochè il Ministero della marina ha pure accordato che gli ufficiali medici della riserva navale si arruolino nelle file della Croce Rossa, all'istesso modo con cui il Ministero della Guerra l'aveva accordato per quelli della milizia territoriale.

Poi venne portato a 921 individui il personale d'assistenza con un aumento di 214 sulla cifra degli arrolati che si contavano lo scorso anno.

E finalmente vennero inscritti nei ruoli anche i cappellani, assicurando il servizio religioso di tutte le unità spedaliere dell'Associazione.

« Nè del solo numero del nostro personale di servizio (dice il presidente dell'associazione) noi dobbiamo rallegrarci, ma delle prove date sempre da esso di avere tutti i requisiti necessari per compierlo con quella intelligenza e con quella abnegazione, che si esigono nella ardua missione affidatagli. ».

Accennato quindi agli esperimenti di mobilitazione di ospedali, fatti nel 1891, il presidente continua:

« Per parte dell'esercito, non mancano al nostro personale direttivo le prove di considerazione e di simpatia.

« Il Circolo Militare di Milano ha determinato che i componenti del personale direttivo della Croce Rossa vi possano essere ammessi

come soci, al pari degli uffiziali dell'esercito, ed una eguale determinazione fu presa dal Circolo Militare di Roma.

« Così i vincoli d'intimità e di fratellanza fra gli uffiziali del regio esercito ed il nostro personale direttivo, vanno facendosi sempre più stretti ed il prestigio dell'associazione ne risente un incalcolabile vantaggio. ».

Questo per il resoconto morale, veniamo ora al resoconto economico.

Il bilancio si chiude con un attivo di L. 2,843,787.68 sicchè essendo stato di L. 2,807,245.11 l'attivo rimasto alla fine dello scorso anno, venne realizzato un aumento di L. 36,542.57.

Tale aumento aggiunto alla cifra di L. 33,161.38, che furono spese quest'anno in acquisto di materiale sanitario, costituisce una differenza in più di L. 69,703.95. Ciò pel comitato centrale.

Dai bilanci poi dei singoli sotto-comitati rilevasi che l'attivo da L. 654,161.21, che era al principio dell'anno, salì col 31 dicembre alla cifra di L. 705,236.18, con aumento di L. 51,074.97 e se anche a questa cifra si aggiunge quella di L. 59,662.85, che risultano speso in acquisto di materiale sanitario, si ha come aumento nel patrimonio dei sotto-comitati durante l'anno 1891, una somma di L. 110,737.82.

La situazione patrimoniale della intera associazione si presenta

perciò in . . . . L. 3,549,023.86
di numerario, ed in . . . . » 1,630,775.82

di materiale e quindi . . . . L. 5,179,799.68
nel totale. Deducendo le . . . . » 4,999,357.91

esistenti al 1° gennaio, si hanno . . . . L. 180,441.77
a rappresentare l'aumento del patrimonio sociale durante l'anno ora passato.

Questo aumento fu costituito in parte dalle rendite di capitali fruttiferi, in parte dalle contribuzioni dei soci e da quelle delle amministrazioni provinciali e comunali, in parte finalmente dal ricavo delle feste di beneficenza organizzate dai sotto-comitati e dalle loro sezioni femminili.

Fra le tante feste i cui prodotti andarono a benefizio della Croce Rossa il resoconto fa cenno speciale del torneo che ha avuto luogo l'anno scorso a Verona pel secondo centenario del reggimento di cavalleria Savoia, reggimento che, seguendo il nobile esempio dato a Milano dal reggimento di cavalleria Nizza, ha voluto dimostrare il suo affetto e la sua riconoscenza all'associazione, devolvendo una parte dell'incasso a beneficio della Croce Rossa.

Non possiamo seguire l'esposizione degli esperimenti di mobilitazione e corsi d'istruzione che ebbero luogo nel 1892, nè delle disposizioni governative emanate in detto anno riguardanti la Croce Rossa, fra cui il R. Decreto che conferma a presidente dell'associazione italiana il conte Gian Luca della Somaglia, e l'Atto ministeriale che stabilisce l'obbligo reciproco del saluto fra i militari del regio esercito ed il personale dell'associazione della Croce Rossa italiana, equiparato a grado militare e mobilitato per servizio.

Per tutto questo, come pure per quanto riguarda i sotto-comitati regionali di cui è parola nella parte terza, rimandiamo al Bollettino. Notiamo solo che i sotto-comitati regionali sono attualmente 399 e quelli femminili salgono a 93. I soci poi ammontano a 24,792.

L'evidenza di queste cifre riassuntive e quanto abbiamo detto più innanzi bastano a far notare in che modo funzioni la Croce Rossa e l'importanza indiscutibile ch'essa ha nell'odierna civiltà dei tempi.

Conchiuderemo augurando alla benemerita associazione di pubblicare negli anni futuri altri consimili anzi migliori Bollettini, dai quali apparisca il suo costante progresso.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (gennaio).
Rocchi. — La fortificazione attuale.
Pescetto. — Sui parafulmini.
Le manovre a fuoco di masse d'artiglieria in Francia.
Miscellanea — Notizie — Bibliografia.

Rivista di fanteria (gennaio).
Dopo un anno di vita.
Il corpo di stato maggiore.
Note sul reclutamento (le esenzioni).
Pregiudizi tattici (il dominio).
L'ufficiale armato di fucile
Varietà.
Cronaca.
Bibliografia.

Rivista marittima (dicembre 1892).
All'armata, di G. d'Annunzio.
Necrologia.
Soliani. — Progressi recenti nelle macchine marine.
Gelcich. — I primi passi della scienza nautica.
Santarelli. — Apparati telemetrici Fiske.
L'eruzione sotto marina di Pantelleria.
Noble. — Balistica interna.
Moreno. — Trasmissione elettrica pei movimenti del timone.
Bravetta. — Intorno all'Africa.
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
Cronaca estera
Bibliografia.
Stat. maggiori delle regie navi.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (dicembre).
Repetti. — Corpi estranei nell'uretra.
Astegiano. — Malattie prodotte dalla equitazione.
Sgrosso. — Tenonite.
Rivista medica.
» chirurgica. — Studi sulle ferite del fucile di piccolo calibro.
» oculistica.
» anatomica e fisiologica.
» dermosifilopatica.
» terapeutica.
» d'igiene.
» di statistica e pratica militare.
Medici.
Varietà.
Necrologia.

2. Arte militare.

Segnaliamo agli studiosi come lavori importanti:

— *Le lettere sulla fanteria* pubblicate sullo *Streffleurs* di febbraio.

— *Osservazioni critiche sull'organizzazione della fanteria svizzera* del tenente colonnello Weber. — Zurigo, Orell Füssli.

— *I comandanti in sottordine nel combattimento* di N. H. V. — Karlsruhe. — Gutsch.

— *Saggio sulla strategia* del generale Korsetzky già professore nella scuola di guerra di Vienna.

La strategia è esaminata col metodo storico in base alle guerre dal 1796 al 1870 e il libro interessante sotto ogni riguardo comprende:

I. Scopo della strategia, sue relazioni colle altre scienze e colla scienza di stato, riassunto della letteratura militare in fatto di strategia.

II. Condotta delle operazioni in genere e leggi fondamentali. — Applicazione pratica dei principî strategici.

III. Condotta degli eserciti. — Calcolo strategico. — Unità di comando. — Ordini, da chi e come emanati ed eseguiti. — Fattori morali della guerra.

IV. Operazioni: Marcie. — Base d'operazione. — Manovre. — Combattimento offensivo e difensivo. — Dimostrazioni. — Diversioni. — Attacco e difesa di linee strategiche. — Guerra di mare.

— *I servizi di retrolinea di un esercito*, colonnello Schwarz dello stato maggiore austro-ungarico. — Vienna, Seidel.

— Sul *Journal des Sciences Militaires* (gennaio) il generale Lewal ha pubblicato altri sei capitoli della sua *Stratégie de marche*; eccone i titoli:

X. Ligne de colonnes de marche.

XI. Les grandes colonnes, avantages et inconvenients.

XII. Lenteur de déploiement des grandes colonnes

XIII. La grande colonne est contraire à l'offensive.

XIV. Inconvénients de deux ou plusieurs corps d'armée sur la même route

XV. Moyens proposés pour diminuer la profondeur des grosses colonnes.

L'egregio autore si manifesta nemico acerrimo delle grandi colonne, gli inconvenienti ed i difetti delle quali sono abbastanza evidenti senza bisogno di lunghe dimostrazioni; esso però conclude in un modo abbastanza strano. — Premesso che tutti evitano le grandi colonne e che tuttavia Napoleone e Moltke furono forzati ad impiegarle, fatti conoscere i rimedi proposti, e trovatili insufficienti termina col dire:

« L'inefficacité des efforts tentés montre, combien la grande colonne « est vicieuse. Puis que on ne peut l'améliorer il faut la détruire et « lui substituer les colonnes moyennes multipliées. » — E se le strade non bastano, diciamo noi?

Curioso consiglio quello del medico che non potendo curare una malattia la sopprime — Vedremo la conclusione definitiva.

— *Coumes. A perçu sur la tactique de demain, mise en rapport avec la puissance du nouvel armement et l'emploi de la poudre sans fumée.* (Parigi, Boudoin). — Il libro non contiene grandi novità, nè è raccomandabile per l'ordine e la concisione; ha però alcune conclusioni interessanti.

— Cardinal von Widdem. — *I distaccamenti di confine e le scorrerie di cavalleria durante la mobilitazione.* — Studio storico e tattico. Berlino, Eiscenschmidt. — È il complemento degli studi sulla guerra di Verdy du Vernois.

3. Storia militare e generale.

— Sullo *Streffleur'* di febbraio è da notarsi uno studio del maggiore Duncker *sulla gioventù dell' Arciduca Carlo*; riguarda specialmente gli atti dell'arciduca a Jemappes sotto gli ordini di Clerfayt, ad Aldenhoven e Neerwinden sotto il principe di Coburgo.

— È stato pubblicato a Vienna un nuovo volume della colossale opera *Feldzuge des Prinzen Eugen von Savoyen* dovuto al capitano Wrede. Contiene l'indice delle località, persone e cose notevoli dell'opera con un' appendice dei documenti consultati per la compilazione di essa.

— Raccomandiamo la lettura sul *Journal des Sciences militaires* del parallelo *Kollin-Austerlitz-Saint Privat e Leuthen.* — È interessantissimo.

— Recente pubblicazione *Hoche, sua vita e sua corrispondenza* di E. Cuneo d'Ornano. — Parigi Baudoin.

— Sulla *Revue Maritime et Coloniale* di gennaio inizio di uno studio del tenente di vascello Silans sulla *guerra civile nel Chilì* (1891). Sono note personali corrette in base alle notizie fin qui pubblicate sulla guerra chilena recente.

— *Opérations de Junot et Wellesley* devant Lisbonne (1808) V. in *Spectateur Militaire* 15 gennaio e 1° febbraio.

— *La retraite de Chanzy sur le Loire* — in ibidem.

— Di recente è uscito alla luce un' opera di Stamford dal titolo *Il campo di battaglia della foresta di Teutoburgo*, paziente ricerca archeologica del luogo ove furono rotte le legioni di Varo.

— *Savage. — Il principe Sciamyl*, storia del Caucaso nella guerra turco-russa. — Londra Routliege.

4. Geografia militare.

— Di grande importanza sono le conclusioni dell'articolo *Topographie militaire de la Haute Alsace* nel *Journal des Sciences Militaires.* — La loro importanza ci consiglia a ripeterle integralmente.

Groupement probable de l'armée allemande de l'aile gauche. — Il suit « de ce qui précède, que le 9° jour de la mobilisation, dans la journée, « l'armée de l'aile gauche sera prête ou à se porter à la rencontre ou « à recevoir son adversaire dans l'ordre suivant

« Le XIV corps, à l'ouest de Mulhouse, entre l'Ill et la route de Bel- « fort — Colmar.

« La 1re division bavaroise, en échelon en arrière et à gauche, vers « Landser, de manière à pouvoir prendre position en avant pour cou- « vrir les ponts de Huningue;

« La 2e division bavaroise, au nord de Mulhouse;

« Le XIIIe corps, vers Colmar, en situation de pouvoir entrer en « action contre une offensive venant de Belfort ou des Vosges, ou de « recueillir le XIVe corps et le 1re bavarois en cas d'échec de ceux-ci.

« Tel est le dispositif probable du debut de l'armée de l'aile gauche « dans la haute Alsace, ainsi qu'il semble résulter logiquement du tracé « des lignes de concentration de l'Allemagne du Sud, de la disposition « des quais de débarquement et des accidents naturels du theatre des « opérations.

« D'après le service en campagne, des divisions de reserve, cons- « tituees avec des hommes de la landwehr du premier ban, doivent « entrer dans la composition des armées d'opérations, et l'on peut ad- « mettre, d'une manière générale, qu'il sera formé une de ces divisions « dans chaque corps d'armée.

« Ces divisions, pour les trois corps de la haute Alsace, pourraient « commencer à s'embarquer le 10e ou le 11e jour et debarquer le 12e « ou le 13.e

« Mais cette organisation semble n'être que transitoire, et il y a des « probabilités pour que le vote de la nouvelle loi sur le service de deux « ans ait pour effet la constitution, en temps de guerre, de corps d'armee « de réserve correspondant aux corps d'armée actifs.

« Quoi qu'il en soit, il parait entrer des à présent dans les prévisions « du grand état-major de porter, en cas de succès en Lorraine et si aucune

« tentative sérieuse n'est dirigée sur la haute Alsace, le XIII[e] corps et « le I[er] corps bavarois sur la Moselle et la Meurthe, par les passages « des Vosges centrales, pour prendre part à la lutte qui s'engagerà entre « Epinal et Toul.

« Ces deux corps d'armee seraient alors remplaces par des formations « de réserve, et le XIV[e] serait renforce d'une division de réserve.

« Enfin, vers le 25[e] jour, pourraient debarquer dans la haute Al- « sace deux corps d'armee ital ens, 5[e] (Vérone) et 6[e] (Bologne) venus « par la voie ferrée du Brenner, récemment doublee.

« *Tactique de la défense.* — Quant à la forme que revêtira, le cas « echéant, la defense de la haute Alsace, étant donnes le caractère de « toutes les manœuvres qui ont eu lieu depuis 1880 dans le Sundgau « et les doctrines tactiques de l'armée allemande, nous la croyons de- « voir être avant tout offensive.

« La dissemination des forces et leur répartition en cordon le long « d'une frontière sont absolument contraires aux idées reçues en Alle- « magne, où l'on n'oublie jamais ce principe de Frédéric: *Dans une « situation defensive, celui qui veut tout couvrir ne couvre rien.*

« Nous pensons donc que l'armée de la haute Alsace cherchera à « agir offensivement avec la plus grande partie de ses elements sur « deux ou trois points tout au plus, de manière à frapper un coup dé- « cisif et rejeter d'un bloc l'assaillant dans les Vosges ou dans la trouée « de Belfort. »

5. Tecnologia militare.

— *Ponte metallico sulla Cerneyrette* (*Revue du Génie* IV fasc. 1892). — Piazza di Briançon.

— *Les constructions démontables et leurs applications militaires.* — (in ib.).

— *Attacco formale di una piazza forte moderna* (in *Deutsche Heeres Zeitung*, N. 6, 7, 8, 9, 10).

6. Varietà.

— Pierre. *Marchands de cheval et marchands de chevaux.* — Saumur Milon. — Interessante guida per l'acquisto dei cavalli.

— Otto Wachs. L'*Egitto ed il Mar Rosso considerati dal lato strategico* (*Jahrbücher für die Deutsche Armee und Marine*, febbraio)

— *Memorie di Moltke* 7° volume ed ultimo. Discorsi. — Recentemente pubblicato dalla casa Mittler di Berlino. — I discorsi pronunziati al Reichstag sono in numero di 44 e riguardano interessantissimi argomenti. Il volume corona quindi degnamente la pubblicazione che ha destato tanta attenzione in Europa.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*

LA QUESTIONE DEL MAROCCO

Ultimo fra gli Stati una volta fiorenti che gli Arabi fondarono nell'Africa settentrionale ed ora volto anch'esso a rapida rovina, il Marocco prolunga la sua esistenza per le gelosie degli aspiranti all'eredità, fortuna questa che il sultano di Fez ha comune col suo collega, il sultano di Costantinopoli

Quali sono cotesti aspiranti? Il Marocco confina ad oriente coi possedimenti francesi della Algeria, stende il suo litorale di fronte alle coste meridionali della Spagna e forma con queste lo stretto di Gibilterra. È quanto basta per comprendere che gli aspiranti in prima linea sono tre: l'Inghilterra, la Francia e la Spagna.

Durerà a lungo questo periodo di agonia per l'infermo e di aspettativa per gli eredi? È difficile dirlo. La fine potrebbe venire tanto da un accordo fra gli interessati (cosa improbabile), quanto da un avvenimento, diremmo così fortuito, di cui uno degli interessati credesse utile di profittare.

Il Marocco è uno Stato barbaresco non solo di nome, ma di fatto, e fra la civiltà di sua natura invadente e la barbarie di sua natura offrente protesti all'invasione, le occasioni di guerra o d'intervento non mancano mai e, tanto si ripetono finchè viene il momento che una se ne coglie. E questo momento potrebbe essere oggidì tanto più vicino in quanto che, da una parte, la febbre coloniale ha invaso

gli Stati civili e, dall'altra, nel Marocco vanno sciogliendosi i legami che uniscono le popolazioni al governo.

Quindi alle occasioni o pretesti che offre naturalmente uno stato barbaro, qui si aggiungono quelli che offrono i ribelli al medesimo. Sua maestà Sceriffiana ha sempre la rivolta in casa, sicchè non tutta la buona volontà non può impedire le ruberie e le prepotenze dei propri sudditi a danno dei forestieri europei. Ora, o sia che le potenze civili rendano il governo barbaro responsabile di questi fatti, o sia che, non curando il governo, s'incarichino esse stesse di punirli e impedirne la ripetizione, abbiamo la guerra o almeno l'intervento. È l'intervento interessato della civiltà nella barbarie, le cui conseguenze si svolgono in modo svariatissimo.

* * *

Questo in termini generali o, come si dice, in teoria; ma praticamente la cosa è meno semplice. Se la questione fosse tutta tra la civiltà e la barbarie, in questo caso, sarebbe presto decisa. Se nell'Europa vi fosse un solo stato civile, come nel tempo di Roma antica, il Marocco avrebbe già cessato di esistere, nè vi sarebbe da rammaricarsene. Ma nelle condizioni dell'Europa moderna ogni intervento guerriero o pacifico, che assicuri a certe potenze europee una posizione privilegiata nel Marocco, danneggia altre potenze europee egualmente civili. Perciò la questione non è tutta tra la civiltà e la barbarie, ma tra vari stati civili (aventi interessi diversi) ed uno stato barbaro.

Non è questione dell'Europa coll'Africa, ma questione internazionale europea coll'aggiunta di un elemento africano. Ecco perchè le reciproche gelosie delle potenze civili ne procrastinano lo scioglimento. Ecco come la conservazione di uno stato barbaro giova provvisoriamente a mantenere l'equilibrio fra gli Stati civili.

Sotto questo rapporto, la questione del Marocco può dirsi un brano della questione d'oriente perduta in occidente.

Nessuna delle tre potenze più direttamente interessate, nè tutte e tre insieme, avrebbero diritto di scioglierla, senza l'intervento di tutte le altre.

Perciò non è a far meraviglia se, ad ogni notizia di seri avvenimenti nel Marocco, varie potenze s'affrettano di spedire navi da guerra nelle acque di Tangeri. Oltre allo scopo generale e altamente proclamato di proteggere i propri connazionali, esse hanno quello speciale di trovarsi pronte sul luogo, date certe eventualità. L'esempio degl'inglesi che saltarono così sveltamente dalla tolda delle navi sulle sponde del Nilo, e quello dei francesi che, correndo dietro agli introvabili crumiri, s'impadronirono di Tunisi, resero gli autori di queste imprese diffidenti l'uno dall'altro e diffidente di ambedue tutto il resto del mondo.

* * *

Gli inglesi padroni di Gibilterra e di tante altre posizioni strategiche nel Mediterraneo, hanno posto gli occhi su Tangeri; preoccupati di mantenere la propria supremazia sui mari e di aver sempre sicura nelle mani la strada delle Indie, essi vogliono impedire che il dominio dello stretto che mette in communicazione l'Atlantico col Mediterraneo sia condiviso da altre potenze marittime. E in questi tempi di cannoni giganteschi e di corazzate velocissime, il possesso di Tangeri aggiunto a quello di Gibilterra basterebbe a dar loro la padronanza assoluta dello stretto medesimo

A Londra non si sono dimenticati che già altra volta, sebbene per pochi anni (dal 1662 a 1684) Tangeri fu possedimento inglese. Era stato dato per dote all'infante portoghese Caterina, quando andò moglie a Carlo II d'Inghilterra.

Ma in quel tempo gl'inglesi erano molto minori che oggidì di forze e di aspirazioni, e molto maggiori erano invece i marocchini; sicchè, di fronte ai ripetuti attacchi

di questi, l'Inghilterra vide che il nuovo possedimento costava troppo a mantenerlo e l'abbandonò. Oggi le parti sono invertite e Tangeri può essere un anello eccellente della catena che, per il Mediterraneo e il Mar Rosso e l'Oceano indiano, lega le Indie all'Inghilterra. Ma il possesso di Tangeri avrebbe bisogno di un certo territorio all'intorno per essere sicuro, non altrimenti di quanto vediamo che è necessario a Suakim. Ma pare che a questo riguardo la natura abbia favorito i futuri padroni; perchè non lungi dalla città vi è un vasto altipiano che, recinto a nord e ovest dalle acque del mare, è limitato a sud e ad est da burroni e terreni impraticabili; si da costituire una specie di fortezza naturale; probabilmente di Tangeri e di questa sua appendice gl'inglesi si contenterebbero, salvo ad occupare altri punti sulle coste marocchine dell'oceano ed assicurarsi nel miglior modo il commercio del paese, per completare così lo scambio dei prodotti agricoli meridionali, che già l'Inghilterra fa dalla Spagna, dal Portogallo ed in parte dal Marocco stesso, dando invece prodotti industriali inglesi.

* * *

Molto più estese e meno precisate sono le aspirazioni della Francia. Se ai progetti concreti si aggiungono quelli in nube, crediamo che abbraccino l'intiero Marocco e non si fermino lì. Questi progetti mirano da una parte ad un estendimento di confine lungo il littorale, dall'altra al possedimento delle oasi di Tuat. Lungo il litorale si tratterebbe di portare il territorio algerino fino al fiume Malnia. La popolazione nomade, che abita ora al di quà ora al di là dell'attuale confine, diede luogo più volte a questioni crumiriane, di cui il governo francese si valse per chiedere una *rettificazione* del confine medesimo. Ma l'impero marocchino, forte dell' appogio di altre potenze, riuscì finora di lasciarsi rettificare con questo grosso taglio.

Più interessante forse per la Francia e più ristretta tra essa e il Marocco è la questione del Tuat, che si collega al progetto di congiungere i possedimenti francesi del Mediterraneo con quelli dell'Oceano, l'Algeria col Senegal, mediante una ferrovia attraverso il Sahara.

Oggidì del Sahara si ha un'idea molto diversa da quella che si aveva una volta. Le ultime esplorazioni hanno constatato che non è un deserto intieramente arido e uniforme, ma che, specie nella sua parte occidentale, non manca di oasi fruttifere. La principale fra esse è appunto quella del Tuat, vastissimo bosco di palme alla cui ombra cresce l'erba e scorrono i ruscelli sotto un cielo ardente.

Quest' oasi collocata al sud-est del Marocco è un punto di tappa addattissimo tra i possedimenti francesi del Mediterraneo e quelli dell'Oceano, una stazione indispensabile della progettata ferrovia.

E i disegni della Francia sul Tuat sono favoriti dalla circostanza che i legami delle popolazioni del deserto col governo del Marocco sono molto allentati; esse si considerano quasi indipendenti e gli africani indipendenti sono sempre a disposizione del miglior offerente. Quando la ferrovia del Sahara corra lungo i confini orientali del Marocco, non solo tutte le popolazioni delle oasi attraversate cadranno naturalmente sotto il dominio francese, ma, se l'impero marocchino sarà ancora in piedi, l'influenza francese diventerà così potente a Fez, da ridurre il sultano del Marocco nelle condizioni del Bey di Tunisi.

* * *

In quanto alla Spagna, è facile comprendere aver essa il maggior interesse a che la costa africana di fronte alla sua, o continui ad essere marocchina o diventi spagnola. L'insediamento di un altra potenza europea su questo territorio, non solo urterebbe contro antiche aspirazioni e tradizioni spagnuole, ma sarebbe un pericolo per la sicu-

rezza dello stesso territorio iberico. Ragioni geografiche, storiche e politiche s'accordano nel dare alla Spagna un diritto di preferenza nella divisione delle spoglie marocchine. Si aggiunga che la Spagna è lo Stato nelle cui mani il nuovo acquisto sarebbe meno dannoso agli interessi dei terzi, turberebbe meno l'equilibrio nel Mediterraneo, anzi gioverebbe forse a meglio stabilirlo. Per un caso fortunato l'interesse generale si trova qui d'accordo con la giustizia, ma l'importerà per questo sugl'interessi speciali? Non lo crediamo. La Spagna ha mille buone ragioni, ma non ha la forza sufficiente per appoggiarle; sono invece meno fondate in diritto, ma assai meglio appoggiate dalla forza le ragioni degli interessati in contrario.

Non faremo escursioni nella storia per mostrare le antiche relazioni della Spagna col Marocco. Le memorie sono per le nazioni ciò che è la nobiltà per le famiglie; questa vale pei denarosi, quelle pei forti. Oggi di tante guerre e di tante conquiste al di là dello stretto, ben poco è rimasto alla Spagna. Tutto si riduce ad alcuni buoni porti e qualche fortezza non disprezzabile, ma senza terreno retrostante. Però il ricordo dell'antica potenza in Africa è vivissimo nel popolo spagnuolo, il quale anzi, nella sua beata ignoranza, appena sa che questa potenza è svanita. La questione marocchina fu sempre considerata in Spagna come questione spagnuola e bisogna dire il vero che tale fu essenzialmente considerata in Europa fino alla metà di questo secolo, ma non più oggidì. Oramai l'Inghilterra e la Francia hanno fatto nel Mediterraneo troppe conquiste, per non avere addentellati con tuttociò che vi è ancora da conquistare. La reciproca gelosia di queste due potenze, il loro esclusivismo rispetto alle altre, gli sforzi di tutte due per mantenere e migliorare la propria posizione in questo mare, hanno fatto sì che nella questione marocchina la Spagna deve fare i conti più con esse che col Marocco.

Se fosse altrimenti, la strada delle spedizioni al di là dello stretto gli spagnuoli la conoscono abbastanza e i loro possedimenti sulla costa africana offrono sempre grande co-

modità per radunarvi al sicuro uomini e materiale da guerra. Nè il Marocco, nelle attuali condizioni, sarebbe probabilmente in grado di opporre seria resistenza.

Questi possedimenti, o come si chiamano, presidi spagnuoli, per quanto trascurati, non cessano di essere posizioni strategiche di molta importanza. Ceuta, secondo alcuni, quando fosse in buone mani e in buone condizioni, varrebbe più che Gibilterra stessa per il dominio dello stretto. Ad oriente di Ceuta seguono le piazze marittime di Peñon de Velez, Alhucemas e Melilla; finalmente, alle foci della Maluia le isole Cafarine, fra le quali la Spagna, se fosse una grande e attiva potenza marittima, avrebbe da gran tempo potuto costrurre un porto militare di prim'ordine.

Attualmente queste piazze sono mal presidiate e peggio armate. È molto se possono dirsi al sicuro da un colpo di mano di truppe o di briganti marocchini; nessuna linea telegrafica, nessuna linea di navigazione regolare le congiunge alla madre patria. Ad ogni modo il vasto e sicuro porto di Ceuta presenta sempre una località comodissima per uno sbarco spagnolo. La spedizione del 1859 vi sbarcò e di là prese le mosse. Una specie di campo trincerato, sopra un altipiano a sud della piazza, offre pure un luogo adatto per la raccolta di un corpo il cui primo obbiettivo sarebbe Tetuan, fortezza marocchina a tre giorni di marcia da Ceuta e posizione strategica di grande importanza per l'ulteriore offensiva.

Altre operazioni lungo il litorale fino al Maluia potrebbero essere obbiettivo degli altri presidi. Il dominio del littorale, che si stende per circa 250 chilometri, da Ceuta al Maluia col retrostante terreno collinoso per una larghezza di circa 60 chilometri fino alla catena dell'atlante, non dovrebbe essere di difficile conquista per la Spagna e sarebbe forse più di quanto basterebbe ad appagare le sue aspirazioni; perchè col possesso di tutto il territorio del Riff (anche esclusane Tangeri e il terreno circostante) non

solo si renderebbero più vitali le condizioni degli attuali presidi, ma si avrebbero aperte tutte le strade dalla costa alle fertili provincie dell'interno.

* * *

Quantunque così vicino all'Europa, il Marocco è finora un paese chiuso e quasi sconosciuto. Il fanatismo religioso degli abitanti fu sempre non solo un argine alla diffusione della civiltà, ma un ostacolo all'esplorazione del territorio. Anche vicino a strade da lungo tempo aperte al commercio, si trovano vasti tratti di territorio ove non è lecito agli europei di porre il piede.

Le prime nozioni abbastanza sicure sull'interno del Marocco si ebbero in Europa dalle spedizioni spagnole; vennero poi nella parte orientale le escursioni della cavalleria francese verso le oasi del deserto e le relazioni di pacifici viaggiatori. Oggi è noto che nella massa montagnosa dell'Atlante, fra le creste rocciose e gli aridi altipiani, si alternano valli fertilissime, relativamente fresche e piene di popolazione.

Si sa pure che, malgrado otto secoli di dominio arabo, i berberi, razza antica, costituiscono ancora una casta distinta da quella dominante, anzi nemica, e che nulla è più facile del provocare mediante denaro un insurrezione di berberi. I quali spesso ne fanno, anche senza spinte dall'estero, o per questioni d'imposte o per prepotenze dei dominatori o per naturale spirito di rivolta.

L'esercito marocchino pare oggidì in condizioni relativamente buone e dicesi che sulla sua fedeltà all'imperatore possa contare, perchè composto quasi esclusivamente di arabi; ma non è certo tale da poter resistere a un corpo di spedizione europeo non troppo inferiore di numero e che avesse l'insurrezione per alleata. Questo tutti i pretendenti alla divisione lo sanno; è solo la reciproca gelosia che li tiene reciprocamente in rispetto. Ma se uno si muove, si muovono tutti e probabilmente prima ancora che la ban-

diera spagnola sventoli sulle mura di Tetuan, si vedranno gli inglesi dominare a Tangeri, e i francesi sulla destra del Maluia e forse al Tuat.

* * *

Dare a ciascuno dei pretendenti un acconto potrebbe essere una prima provvisoria soluzione, e l'impero del Marocco, ristretto in più angusti confini, potrebbe trascinare ancora la sua esistenza, come fa l'impero turco, per un tempo indefinito.

Ma se a ciascuno di questi pretendenti sembrerebbe in se stessa non disprezzabile la parte che abbiamo sopra indicato, come specialmente assegnatagli dalla situazione, non a tutti sembra sufficiente in confronto di quella assegnata al rivale; d'altronde non è possibile fare siffatti tagli al Marocco senza muovergli guerra e una guerra, incominciata in questa condizione di cose, non si sa dove potrebbe arrestarsi, nè quali variazioni, dipendentemente dalla piega degli avvenimenti, apporterebbe nelle pretese di coloro che vi prenderebbero parte.

Vi sono poi, oltre le sunnominate, altre potenze che, quantunque non direttamente interessate nella questione, non possono restare indifferenti a tuttociò che tocca l'equilibrio nel Mediterraneo.

E prima fra queste è l'Italia.

Che cos'è l'equilibrio nel Mediterraneo? È un *quid* che ciascuno intende alla sua maniera; perciò potrebbe darsene mille definizioni. Astrattamente parlando, ci pare che per esso dovrebbe intendersi la ripartizione del dominio e dell'influenza in questo mare secondo un principio fondato su condizioni naturali, quali sarebbero per esempio: la posizione degli stati litoranei, l'estensione e la conformazione delle coste, il numero, la ricchezza, l'attività della popolazione marittima, ecc. ecc. Sarebbe quasi il principio di nazionalità applicato al mare, e l'Italia non avrebbe nulla a perdere in quest'applicazione; ma chiunque vede che siffatto equilibrio è un ideale di attuazione impossibile. Volendo

restare sul terreno pratico. il principio su cui si fonda l'equilibrio del Mediterraneo è il diritto dei trattati. Perciò quest'equilibrio significa: mantenimento dello *statu quo*. Non è certo un bell'ideale, ma è una fermata sulla via del peggioramento.

Lo *statu quo* in modo assoluto è impossibile a mantenersi; la proporzione delle forze varia ogni giorno nel Mediterraneo per lo sviluppo non proporzionale delle diverse marine da guerra e pei lavori d'ogni specie che ciascuna delle potenze litoranee può fare e fa sul proprio territorio marittimo. E, colla proporzione delle forze, varia naturalmente l'influenza con tutte le sue conseguenze. Ma queste variazioni non possono impedirsi. Noi intendiamo parlare dello *statu quo* territoriale e politico; di quello che, negli ultimi tempi, fu turbato più volte a nostro danno e potrebbe esserlo un'altra volta ancora, nello scioglimento della questione del Marocco.

L'interesse dell'Italia in siffatta questione è di sostenere lo *statu quo* il più a lungo possibile; quando ad uno scioglimento più o meno radicale si dovesse venire, l'interesse dell'Italia è di appoggiare sinceramente e calorosamente quella potenza che, mentre vanta in teoria maggiori diritti, turberebbe meno l'equilibrio del Mediterrraneo con un aumento di potenza: intendiamo dire la Spagna. Se poi, com'è probabile, la Francia e l'Inghilterra si facessero la parte del leone, l'Italia, appoggiata alla sua alleanza deve chiedere un adeguato compenso. Non è nostro scopo indicare quale. Ci pensi cui tocca.

Frattanto importa non lasciarsi cogliere sprovvisti non solo di mezzi, ma, quel che è peggio, di idee, come ci accadde al congresso di Berlino, donde si tornò col danno e le beffe. La mente del governo era vuota e la coscienza del paese era confusa. Lo stesso o press'a poco ci accadde qualche anno dopo, quando, all'offerta inglese di prendere parte alla spedizione d'Egitto, siamo rimasti di stucco. Per sapersi decidere nei casi imprevisti, bisogna sapere almeno quel che si vuole.

C. M.

LA NUOVA LEGGE SUL RECLUTAMENTO IN ITALIA

Nell'anno testè decorso furono presentati alla Camera dei deputati, da S. E. il ministro Pelloux, due disegni di legge sul reclutamento dell'esercito, il 4 maggio l'uno, che non si potè discutere per la chiusura della sessione, ed il 21 dicembre l'altro. Nel secondo, corrispondente nella sostanza al primo, fu tenuto conto di proposte, fatte di recente o che si ha in animo di fare, per modificazioni ad altre leggi militari, nonchè di nuovi o maggiori studi nel frattempo compiuti. Del primo, in questa stessa *Rivista* (1), il signor S. C. ha fatto egregiamente il riassunto; del secondo ho cercato di fare qui di seguito un esame critico seguendo all'incirca, nella distribuzione della materia, il metodo medesimo tenuto dal bravo autore di quello scritto, avendovi egli dato prova d'una competenza non comune. Nel mio esame esporrò solo per sommi capi ciò che il signor S. C. ha già riassunto e mi estenderò un po' di più sulle proposte, che nel primitivo disegno non erano contenute. Valendomi però di quelle poche cognizioni, che ho acquistato da' miei studi sul reclutamento, ragionerò sulle proposte dell'uno e dell'altro disegno e mi studierò di prevedere possibili osservazioni e di rispondere a probabili appunti che taluno, più progressista forse del Ministro, potrebbe muovergli qua e là. Giovami tuttavia dichiarare fin d'ora che la ragione delle une e degli

(1) La nuova legge di reclutamento in Italia, S. C. — *Rivista militare italiana* del 16 giugno 1892.

altri mi pare sia, in massima, più apparente che reale, più imputabile alle condizioni peculiari dell'Italia che a la nuova legge, più a lode di questa che a biasimo. L'ottimo è nemico del bene ed il Ministro, conoscitore di uomini e di cose, sapendo essere il primo in opposizione agli interessi generali, si è astenuto, appagandosene, al secondo.

I servizi sussidiari.

Giustissimo è il principio, che vuolsi introdurre nella nuova legge, di non riformare definitivamente gl'inscritti che, pur non essendo idonei al servizio armato « possono in tempo di guerra prestare un servizio utile alla difesa del paese secondo la speciale loro attitudine (1) ». Vi sono esigenze, come quelle inerenti all'amministrazione, a la contabilità, alle scritturazioni varie, al vettovagliamento dell'esercito combattente e delle riserve, al funzionamento dei vari servizi accessori nell'interno dello Stato e specialmente nelle piazze forti, vi sono, ripeto, esigenze alle quali, sebbene di prim'ordine, possono benissimo soddisfare parecchi degli attuali riformati, quali i miopi, i deformati di poca entità, i deficienti di statura e ampiezza toracica ed altri.

Vi si soddisfa ora, in parte con soldati militarmente istruiti ma inetti alle fatiche d'una guerra, e in parte con soldati perfettamente idonei al combattimento. Tanto varrebbe risparmiare per tutti costoro danari e fatiche per istruirli ed agguerrirli. Li farà risparmiare la nuova legge, perchè degli idonei non saranno più assottigliati gli effettivi delle compagnie, delle batterie e degli squadroni, e degli inetti, militarmente istruiti, più non si dovrà vedere alcuno in dette unità incorporato. E sarebbe ormai tempo che si fosse più severi nella visita degl'inscritti, per evitare gl'inconvenienti d'ogni fatta che ora si lamentano: « una volta stabilito il principio dei servizi sussidiari sarà possibile ed utile introdurre maggior rigore nel riconoscimento della idoneità al servizio armato (2) ».

(1) Relazione al disegno di legge sul reclutamento, di cui ci occupiamo.
(2) Relazione al disegno di legge sul reclutamento, di cui ci occupiamo.

Ben venga adunque la desiderata innovazione: sarebbe utile però che la legge lasciasse facoltà al Governo di chiamare i sussidiari, non solo in tempo di guerra, ma anche in pace, tutta volta se ne presentasse l'opportunità. Purtroppo le nostre strettezze finanziarie c'impediscono per ora di fare per i sussidiari qualunque piccola spesa; esse c'impongono il sacrosanto dovere di dedicare tempo e danaro all'istruzione degli idonei al servizio. Ma se la legge non lascerà neppure un lontano sospetto che qualche cosa possa essere fatta in pace anche per i sussidiari, dubito forte abbiano essi a rispondere alla aspettazione. Lungi da me l'idea di farne soldati; qualche nozione però di disciplina militare bisognerebbe darla ogni anno anche ai nuovi assegnati a tale categoria di militari. Altrimenti l'innovazione non entrerà nella coscienza delle popolazioni ed i sussidiari, nei lunghi periodi di pace, scorderanno persino di essere tali. In un avvenire, che spero non lontano, si potrà forse chiamarne, in occasione di grandi manovre, quel piccol numero che può occorrere a sostituire, nei servizi propri di sussidiari, gli idonei che ad essi fossero adibiti. Intanto però si potrebbero obbligare ogni anno, gli ascritti alla classe più giovane di essi, a prestare servizio presso le esistenti società di tiro a segno nazionale, sia per apprendere le nozioni di disciplina più importanti, sia per concorrere con l'opera loro alla buona conservazione ed alla sicurezza dei campi di tiro sociali: si potrebbero sostituire così i soldati, che ora si è obbligati togliere per tale bisogna alle ordinarie occupazioni dei reggimenti. La spesa all'uopo sarebbe nulla o trascurabilissima ed il vantaggio non piccolo e per la nuova istituzione dei sussidiari e per quella, che ci sta pure tanto a cuore, delle società del tiro a segno nazionale. L'obbligo richiederebbe senza dubbio una sanzione penale perchè non divenga lettera morta; ma non parmi difficile lo stabilirla. Consideriamo i sussidiari, che vengano meno a' loro obblighi, alla stessa stregua dei mancanti alle istruzioni temporanee indette per gli attuali ascritti a le categorie 2ª e 3ª o per i richiamati dal congedo ed infliggiamo loro le stesse pene. Basterà colpirne i primi trasgressori della legge, perchè tutti si affrettino ad adempiere scrupolosamente ai loro obblighi; obblighi che, oltre ad essere di pochissima entità, hanno anche il vantaggio di non costringere i sussidiari ad allontanarsi

dal paese natio e neppure a modificare le loro abitudini. Tale principio vedrei volentieri introdotto anche nella nuova legge sul tiro a segno nazionale, che presto verrà in discussione al Parlamento: sarebbe così assicurato alle società di tiro un discreto numero di nuovi soci i quali, benchè esenti da ogni tassa, sarebbero utilissimi pei servigi che loro potrebbero rendere. Dovendo essi sostituire in massima dei soldati, funzionerebbero da sussidiari nel vero senso della parola.

La categoria unica e la nuova procedura della leva.

Per fermo questo della categoria unica è, come scrive il signor S. C., un gran passo verso « l'attuazione di quel magnifico e vasto principio che può prender nome, Nazione armata (1) » Sono inoppugnabili i vantaggi, che egli se ne ripromette, relativamente al bilancio, all'istruzione ed educazione della forza combattente all equità nella distribuzione dell'obbligo generale al servizio, alla semplificazione del meccanismo burocratico.

Nelle somme infatti assegnate al bilancio della guerra si è verificato, fino a questi ultimi anni, tale un crescendo da impensierire la nazione. Questa, a dir vero, si sarebbe sobbarcata di buon grado ai nuovi sacrifici pecuniari, se essi le avessero dato un esercito che, per numero e per valore intrinseco, fosse stato quale i tempi richiedono. Ma, accanto ad 82 mila uomini per ogni classe, istruiti per tre anni, se ne avevano 20 e più mila istruiti per pochi giorni e mentre i primi erano per quantità insufficienti alla bisogna, i secondi erano insufficientissimi, per qualità. Perchè questi fossero qualitativamente migliorati e quelli aumentati di numero sarebbe stato necessario ingrossare il bilancio della guerra di parecchie diecine di milioni. Era ciò possibile senza grave danno della nazionale economia? D'altra parte, perchè mettersi per tal via, quando si può avere un esercito all'altezza, come si suol dire, dei tempi, spendendo per esso qualche milione di meno che per quello fornitoci dalle leggi attuali?

(1) La nuova legge di reclutamento in Italia — *Rivista militare italiana* del 16 giugno 1894

È ormai dimostrato che, per avere un saldo esercito, più non occorre che tutti i soldati vi facciano lunghi tirocini di servizio: la semplicità e la perfezione delle armi, la facilità dei metodi militari d'istruzione e la bontà della materia prima, *l'uomo*, fornitaci dalle popolazioni, meglio educate che in passato, fanno sì che d'una recluta si faccia un buon soldato in molto minor tempo. Ciò è tanto vero che la Germania sta per introdurre la ferma per due anni e l'Austria-Ungheria si dispone, a quanto pare, a seguirne l'esempio. Siffatta radicale modificazione sarebbe forse in Italia prematura, perchè lo spirito militare, è inutile negarlo, vi è meno sviluppato che in que' due imperi. Però desiderata dagli uni, condannata dagli altri, riconosciuta da tutti attuabile in un avvenire non lontano, essa doveva naturalmente indurre l'alta personalità, che sta a capo delle cose della guerra, a cercare una via di mezzo, sulla quale i primi ed i secondi potessero di buon grado seguirlo. La legge di leva sulla classe 1871 fu quella che indicò quale fosse la via giusta per l'Italia, e gl' 82 mila uomini di 1ª categoria diventarono 95, dei quali 56 mila con ferma di tre anni e 39 con quella di due. Così il numero dei soldati istruiti fu aumentato, e diminuito di molti quello dei non istruiti, restando nei limiti del bilancio non solo, ma alleggerendolo di parecchi milioni. Ed una volta incamminati per tal via era naturale il domandarsi se fosse meglio avere 95 mila istruiti, come si è detto, e non impartire sufficiente istruzione alle poche migliaia di uomini che restano, oppure metterli tutti in condizione di entrare in campagna dall'oggi al domani. Di questo secondo parere furono il Ministro ed il Parlamento, il primo nel proporre ed il secondo nell'approvare la legge di leva sulla classe 1872. Si tratta ora di dare carattere organico ad una disposizione transitoria; ed è ciò che il Ministro oggi si propone, pur rimanendo nei ristretti limiti del bilancio attuale.

E per raggiungere l'alto scopo, egli ha escogitato la categoria unica e le ferme graduali di tre anni, di due e di uno. Naturalmente, se si vuole che tutti gli uomini di ogni classe abbiano un anno almeno di servizio e che nello stesso tempo la spesa per l'esercito non aumenti, è giuocoforza ridurre alquanto il numero dei soldati con ferma di tre e di due anni, non al punto però da non poterne trarre, ad esuberanza, i contingenti triennali per la cavalleria

e quelli, triennali e biennali ad un tempo, per i graduati di truppa e per le cariche tutte, le quali richiedono lungo tirocinio di servizio. Quanti possano essere già assegnabili a ciascuna delle tre ferme il Ministro non può dire, perchè la categoria unica vuole l'incorporazione di tutti gli idonei di ogni classe e questi, come accennerò tra poco, possono d'anno in anno variare in più od in meno di qualche migliaio. Sta però il fatto che col nuovo sistema avremo il bilancio della guerra ridotto a proporzioni molto più miti che qualche anno addietro e che l'esercito, per numero e per qualità, sarà quale i tempi richiedono.

Per numero è indubitato, imperocchè sarà incorporato in avvenire tutto l'annuale contingente e non quello solamente di 82 mila uomini; per qualità è pure indiscutibile, perchè non se ne avranno più oltre 20 mila di non istruiti o quasi, mentre tutti gli altri erano forse più del bisogno addestrati.

È vero che, per migliorare in tal guisa l'istruzione e l'educazione della forza combattente, si obbligano ad un anno di servizio parecchie migliaia di giovani di 2ª categoria, che la legge attuale chiama alle armi solo per pochi giorni. La lunga consuetudine di vederli a le case loro per tutto il tempo, o quasi, che i loro coetanei di 1ª categoria passano ora alle armi, può indurre taluni, che guardino le cose alla vernice, a ritenere il nuovo sistema come molto gravoso alle popolazioni. Ma, per poco costoro vi riflettano sopra, si convinceranno di leggeri che, adottandosi la categoria unica, si renderà assai più equa, che oggi non sia, la distribuzione dell'obbligo generale del servizio. Adesso la cieca sorte determina quali dei giovani, tutti egualmente idonei al servizio e tutti nello stesso modo atti a prestarlo, devono stare alle armi tre anni e quali solamente pochi giorni: in avvenire invece tutti gli idonei, non assegnabili alla categoria di riserva, saranno incorporati, per trascorrere sotto le armi, secondo regole fisse, gli uni tre anni, altri due e parecchi uno solo. La giustizia distributiva assoluta vorrebbe che tutti militassero per un medesimo lasso di tempo ma, date le molte altre impreteribili esigenze, tra cui quelle finanziarie, è innegabile che a tale giustizia il sistema dell'unica categoria si informa assai più che l'attuale. È più equo avere le ferme progres-

sive di tre anni, di due e di uno, che quelle di tre anni per quattro quinti dell'annuo contingente e di pochi giorni pel restante.

Nè puossi dire che gl'interessi generali e quelli particolari delle famiglie, vengano a soffrirne imperocchè, se è vero che il minimo servizio non sarà più in avvenire di pochi giorni, come ora avviene per la 2ª categoria, ma di un anno almeno, è vero altresì, come si è detto, che bisognerà diminuire il numero dei soldati con ferma di tre e di due anni: di guisa che ciò che gli uni perderanno, guadagneranno gli altri.

E ne approfitterà pure il meccanismo burocratico il quale, e non è piccolo vantaggio, diverrà molto meno complicato, che oggi non sia. Chi non ha mai navigato nel *mare magnum* del reclutamento degli eserciti attuali, che contano gli uomini a milioni, non può farsi neppure una pallida idea della sua grandissima estensione, della miriade de' suoi rapporti, e delle difficoltà che vi si incontrano ad ogni piè sospinto, irto com'è di scogli e di sorprese. La pluralità delle categorie che vuole questi milioni d'uomini ripartiti in ruoli differenti, che i mutabili obblighi di servizio e la diversa istruzione loro impartita ed altre mille esigenze richiedono spesso di trasferire a migliaia dall'uno all'altro ruolo, la pluralità, ripeto, delle categorie è una delle principali cagioni di tali difficoltà. Il lavorio che ne deriva presso l'amministrazione centrale sarebbe in parte eliminato dall'adozione della categoria unica: sopprimendo una delle tre categorie ed assegnando altri còmpiti all'attuale terza, che sarà in avvenire denominata di riserva, mi pare si possa dire, così all'ingrosso, che tale lavorio sarebbe assai diminuito.

Ma non si limita a ciò il vantaggio, direi così, burocratico del nuovo sistema; esso rende possibile di fare addirittura a meno di tutte le operazioni riguardanti l'estrazione a sorte. Si ricorre oggi a questa per determinare quali degl' inscritti devono essere assegnati alla seconda categoria; ma qualora la si sopprima e venga stabilito che tutti gl' idonei si ascrivano ad una sola ed unica categoria da chiamarsi contemporaneamente alle armi, l'estrazione a sorte diventa inutile. Si rende solo necessario procedere alla loro visita per ripartirli in idonei e riformati, a quella stessa visita, cui ora tutti gl' inscritti, dopo l'estrazione a sorte, sono sottoposti innanzi al Consiglio di leva.

Quali altri vantaggi, oltre ai burocratici, ne derivino, non è chi non veda: vantaggi finanziari, perchè si risparmiano tutte le spese inerenti all'estrazione a sorte; vantaggi d'ordine pubblico, perchè si eviteranno i disordini qua e là verificatisi tra inscritti di differenti comuni, potendoli successivamente chiamare al capoluogo di mandamento; vantaggi particolari delle famiglie, perchè si distolgono dal lavoro per una sola volta, invece che per due, 350 mila giovani e più; vantaggi militari, perchè, invece di mesi e mesi, s'impiegheranno pochi giorni per chiamare, all'occorrenza, arruolare e incorporare nei reggimenti tutti gli inscritti d'una classe.

Ben venga dunque, parmi si debba esclamare anche qui, come per l'innovazione dei sussidiari, ben venga la categoria unica, apportatrice di tanti vantaggi a favore del bilancio, della qualità della forza combattente, della giustizia distributiva, del meccanismo burocratico e della celerità delle operazioni di leva. Possa il Parlamento, che ha già approvato, sia pure in via transitoria, l'incorporazione, dal ministro proposta, di tutto l'annuo contingente; possa egli fare un altro piccolo passo avanti e stabilire con legge organica, che tutti gl'idonei costituiscano una sola categoria con ferme progressive di tre anni, di due e di uno. Si tratta solo d'incorporare in essa, per un anno, qualche migliaio d'uomini in più che al presente: gl'interessi generali e quelli delle famiglie non ne risentirebbero danno alcuno, perchè le esigenze del bilancio richiederebbero che buona parte dei giovani, ora con ferma di tre e di due anni, siano assegnati a quella di uno. Ciò, che l'attuale seconda categoria verrebbe a perderci, ridonderebbe a tutto vantaggio di non piccolo numero di quelli, che ora alla prima sono ascritti.

Non devesi però nascondere che le economie derivanti dalla abolizione della estrazione a sorte, diverranno pressochè nulle a causa delle maggiori spese richieste dal differente modo con cui, secondo il disegno della nuova legge, si procederebbe alla visita ed all'arruolamento degl'inscritti.

Ora il Consiglio di leva risiede al capoluogo del circondario e fa di esso il centro di riunione per la visita degl'inscritti di tutti i mandamenti che ne dipendono: in avvenire invece i centri

di visita sarebbero, in massima, quanti i mandamenti, ai quali il Consiglio successivamente si trasferirebbe. Ne deriverebbe maggiore dispendio a carico del Ministero della guerra per indennità di viaggio ai consiglieri e non piccolo disagio pe' medesimi, specialmente per quelli che dovranno percorrere regioni, in cui fanno ancora difetto le comunicazioni facili. Ma tali maggiori spese sarebbero compensate ad usura dai risparmi che farebbero i comuni, non più costretti a provvedere i mezzi di viaggio agl'inscritti miserabili che ora devono recarsi al lontano capoluogo di circondario; ed il maggiore disagio del Consiglio di leva si tradurrebbe in grande comodità delle autorità comunali e degli inscritti, i quali in massima non si muoverebbero punto dalla loro residenza, o, se di comuni non capoluoghi di mandamento, sarebbero solo costretti trasferirsi in questi.

Altre difficoltà accamperanno gli oppositori del nuovo sistema, quali, il tempo non breve che sarà necessario al Consiglio di leva per compiere il giro dei vari mandamenti, la deficienza, in alcuni di questi, di locali adatti alle operazioni inerenti alla visita degl'inscritti, ecc., ecc. A tali obbiezioni ha già risposto vittoriosamente il ministro nella sua relazione, in cui egli indica i modi più acconci per vincere tali difficoltà tutt'altro che insuperabili. E l'iniziativa ch'ei lascia all'uopo ai signori prefetti e sottoprefetti è arra sicura ch'eglino si adopereranno a tutt'uomo, e per rimuoverle ovunque si presentino, e per affermare il nuovo sistema, di cui nessun altro sembrami possa essere più liberale e più vantaggioso per comuni e per inscritti.

Rimane il piccolo inconveniente della maggiore spesa di qualche migliaio di lire a carico del Ministero della guerra. Forse taluno opinerà che la si potrebbe in parte diminuire, designando al Consiglio di leva un solo ufficiale del regio esercito invece di due, ed affidando a quello dei carabinieri l'incarico che ora è proprio del delegato in secondo. Ma, se si considera che quest'è soventi volte membro deliberante del Consiglio a causa d'impedimento di amendue i consiglieri provinciali e che talvolta l'ufficiale dei carabinieri può essere inferiore in grado del medico, si concluderà che tale modificazione sarebbe forse poco opportuna. D'altra parte quattro occhi militari, oltre quelli del-

l'ufficiale dei carabinieri, non mi paiono di troppo per la tutela degli interessi dell'esercito.

Le ferme, la trasformazione del volontariato di un anno, i ritardi del servizio, i congedamenti anticipati per ragione di famiglia e quelli per ragioni di bilancio.

Delle ferme di un anno, di due e di tre anni si è già fatto cenno quando si è dimostrato che la progressività di esse permette di migliorare la qualità dell'esercito, di aumentarne la quantità e di ridurre a più stretti confini il bilancio della guerra. I modi, onde sarebbero regolate, sono:

1° chi, avendo una determinata coltura, si mantiene e si correda a proprie spese; e chi, meno colto, paga una data somma dopo d'aver compiuto lodevolmente un anno di servizio e d'aver date le prescritte prove di sufficiente istruzione, contrae la ferma di un solo anno;

2° contrae quella di uno o di due chi è rimandato per due leve successive o per una sola, a causa di rivedibilità o di assegnazione temporanea alla categoria di riserva;

3° è obbligato a due soli anni di servizio l'inscritto che soddisfaccia a determinate condizioni d'istruzione militare di ginnastica e di tiro a segno; nonchè il giovane idoneo che si faccia volontario prima della leva, o dopo di essere stato arruolato come sussidiario, o come ascritto alla categoria di riserva o dichiarato rivedibile, o riformato;

4° tutti gli altri contraggono la ferma di tre anni a qualunque arma vengano assegnati.

Dalla ferma di tre anni il disegno della nuova legge passa senz'altro a quella di cinque, da contrarsi dai sottufficiali, dai reali carabinieri, dagli armaiuoli, dai musicanti, o da aspiranti a speciali impieghi. Resterebbe così abolita di fatto la ferma di quattro anni, che ora è propria della cavalleria. « Negare che con quattro anni di ferma, scrive saggiamente il signor S. C. (1), si possa avere un cavaliere migliore che con tre, sarebbe irragionevole. Non si può nemmeno negare che un periodo di tre anni è già abbastanza ampio e tale da poterne formare un abile cavaliere, in ispecie se si recluti la cavalleria fra uomini già capaci nel governo dei cavalli ». Ed io sottoscrivo a due mani a tale affermazione e dico, che tre anni ci potranno dare una cavalleria migliore che con quattro, quando più non si recluti unicamente fra giovani che hanno estratto il numero basso, ma di preferenza:

1° fra quelli di regioni, quali la campagna romana, la Sardegna, le Puglie, ecc., dov'essi nascono, come si suol dire, a cavallo:

2° fra quelli di altri siti già abili nel cavalcare o nel governo dei cavalli in genere.

Che se fra quelli e fra questi fossero taluni che, durante la permanenza alle armi, dimostrassero d'essere perfetti cavalieri, non vi sarebbe ragione al mondo, perchè non s'avessero a congedare dopo soli due anni. Ne verrebbe tale un'emulazione nell'arma di cavalleria da produrvi i più grandi progressi: le stesse popolazioni, che ne hanno i mezzi, ne trarrebbero una forte spinta al nobile esercizio del cavalcare con grande vantaggio della loro educazione fisica. Se concedonsi facilitazioni di servizio a chi è più colto ed a chi ha frequentato con buon esito i corsi del tiro a segno o della ginnastica, parmi le si possano pure concedere a chi, incorporato in cavalleria, dimostri col tempo di esservi giunto coscritto più di nome che di fatto.

Dissi or ora, che l'elevata coltura è presa pure a criterio della riduzione della ferma. È noto, come la legge attuale regoli il volontariato d'un anno e come essa dia argomento a molti di scorgervi un privilegio fatto ai ricchi. Gli è perciò che, nella nuova legge, esso è di molto trasformato, giacchè vi si rinunzia in gran parte ai proventi che ne venivano alle casse dello Stato e lo si rende accessibile a tutti: prima condizione, *sine qua non*, per esservi ammessi, si è la elevata coltura. Neppure basta esservi ammessi per godere il vantaggio d'un solo anno di servizio, che è pure indispensabile, all'uopo, ottenere esito favorevole nell'esame obbligatorio o in quello successivo di riparazione per la nomina a

(1) La nuova legge di reclutamento in Italia. S. C. — *Rivista militare italiana* del 16 giugno 1894.

ufficiale di complemento: il volontario di un anno, che non riesca nell'uno o nell'altro esame, dovrà compiere sotto le armi la ferma a lui spettante per fatto di leva. Tali volontari non verseranno più, come ora, all'erario 1200 oppure 1500 lire secondo che aspirino alla fanteria od alla cavalleria e fruiranno di molte facilitazioni per soddisfare all'obbligo di mantenersi e corredarsi a proprie spese. Solo i laureati in medicina e chirurgia potranno essere esenti da siffatto obbligo: essi però dovranno rinunciare alla facoltà, fatta agli altri, di scegliere il corpo in cui prestare servizio, entrare invece alla scuola d'applicazione di sanità militare e promettervi formalmente di servire, ultimato il corso, per due anni sotto le armi in qualità di ufficiali medici di complemento.

Parrà a taluni che siavi sproporzione tra obblighi e vantaggi fatti a tali laureati; ma quando si pensi che alla scuola predetta e poi nei corpi continuano nell'esercizio della loro professione, mentre gli altri volontari ne cessano totalmente, si giudicherà forse altrimenti. Che se per avventura mal mi apponessi, non è « da meravigliare che anche noi si esiga dai laureati in medicina e chirurgia un servizio più gravoso, mentre presso altre nazioni esso assume proporzioni anche maggiori (1) ».

Taluni altri, ammiratori di quello si fa oltr'Alpi, vedranno di mal'occhio, che la ferma possa essere ridotta ad un anno, non solo per effetto di elevata coltura, ma pure col mezzo di una determinata somma di danaro e grideranno al privilegio, che si vuo conservare per i ricchi. Anch'io sono stato contrario in questa stessa Rivista, e sarei ancora, al volontariato d'un anno, qual'è inteso dalla legge in vigore; ma esso è ben altro da quello che il ministro proporrebbe. Ora, solo per danaro, si può ottenere la riduzione del servizio ad un anno: in avvenire invece per coltura prima e per danaro poi. Anzi la facilitazione per danaro non si può dire neppure sia un vero e proprio volontariato di un anno. « Non si tratterebbe di far pagare una somma prima di cominciare il servizio e di garantire a priori la durata di un

(1) Relazione annessa al disegno di legge sul reclutamento presentato dal Ministro nella seduta del 21 dicembre 1892

anno con tutte le facilitazioni per la scelta del corpo, ecc., che si accordano ai volontari d'un anno. Si tratterebbe invece di concedere, previo il versamento d'una data somma, il passaggio alla ferma di un anno a quei militari della categoria ordinaria, vincolati a ferma di maggior durata, i quali, compiuto lodevolmente un anno di servizio, diano prova di sufficiente istruzione (1) ». Non è più pertanto un obbligo che il governo si assume, per danaro ricevuto, di congedare un giovane dopo un anno od uno e mezzo al più di servizio, ma una concessione che esso fa, in vista di generali interessi, a chi ha dato prova senza preventive agevolezze, di essere buon militare: non sarà più usato a tale giovane quel trattamento speciale, che, dai soldati anche più rozzi, poteva essere interpretato come prova di parzialità fatta, non ai più meritevoli, ma ai più ricchi; sibbene ci si comporterà con lui come con tutti gli altri.

Qualora, per ispirito di reazione, si concedesse la ferma di un anno solamente ai più colti, si correrebbe il rischio, per distruggere il privilegio che si dice fatto ora al danaro, di crearne uno a favore della elevata coltura. Le cause che impediscono a parecchi giovani di attendere a lunghi studi regolari, sono molteplici e complesse e il più delle volte indipendenti dalla loro volontà, e se così è, perchè togliere ad essi il solo mezzo che è in loro potere per essere dispensati da una parte del servizio sotto le armi? Costoro non avranno, è vero, quella coltura che si richiede per essere ufficiali di complemento; ma saranno istruiti quanto basti per fare dei buoni sergenti od almeno degli eccellenti caporali maggiori. A mio avviso dunque ha ben operato il Ministro a far loro tale concessione, alla quale egli fu indotto per fermo, non tanto dal piccolo vantaggio che ne verrà all'erario, quanto da quello grandissimo che continueranno a fruire i piccoli proprietari dei borghi e delle campagne, che formano tutt'insieme una parte non piccola della ricchezza nazionale.

Quanto ai ritardi nella prestazione del servizio la nuova legge non modifica le condizioni di tempo, ma estende, molto a ra-

(1) Relazione e articolo 94 del disegno di legge sul reclutamento presentato dal Ministro nella seduta del 21 dicembre 1892.

gione, il diritto ad un numero molto più grande di giovani. Vi sarebbero ammessi, non più i soli studenti delle università o degli istituti ad esse assimilati, ma pure quelli dei licei e degli istituti tecnici sia governativi che pareggiati, gli studenti dell'accademie di belle arti, dei conservatori di musica e delle scuole di agricoltura. Continuerebbero inoltre ad avervi diritto i giovani che senza essere studenti, sono indispensabilmente necessari pel governo d'uno stabilimento agricolo, industriale o commerciale.

Gli anzidetti modi di assegnazione alle ferme progressive, mentre rispondono a principi giustissimi, danno anche il mezzo d'incorporare tutto il contingente, senza eccedere i limiti di spesa dal bilancio acconsentiti. Tendono allo stesso scopo i congedamenti anticipati per ragioni di famiglia, coi quali si cerca pure di soddisfare ad importanti esigenze sociali e militari. Ma pur troppo non bastano all'uopo ed il Ministro, con l'articolo 102 del suo disegno di legge, chiede la facoltà di anticipare, occorrendo, il congedamento degli ascritti alla ferma di tre o di due anni, o di concedere licenze straordinarie fino alla durata di sei mesi, « qualora il numero degli uomini sotto le armi sia eccedente all'effettivo determinato dalla legge del bilancio ».

Nulla di più naturale che, in una sì vasta amministrazione quale è quella della guerra, il Ministro chieda una tal quale libertà d'azione, per poter degnamente mantenere l'impegno assunto d'istruire tutti i disponibili e di non spendere più di quello che gli è assegnato. Quando il contingente annuale era fisso, potevasi calcolare fino a centesimi la somma occorrente; ma ciò non si potrà fare in avvenire, perchè bisognerà accontentare di prevedere, solo con una approssimazione di alcune migliaia, quale sarà il numero degli incorporabili. Farà pertanto opera molto saggia il Parlamento, se concederà al Ministro la facoltà da lui chiesta con l'articolo 102; altrimenti egli sarà costretto, più di frequente che pel passato, a ricorrere ad espedienti solo approvati, come egli scrive nella sua relazione, in modo indiretto con le leggi di bilancio.

Sorge però qui una questione grave, del come cioè devono essere concessi i congedamenti anticipati; quistione già ampiamente

discussa in Parlamento e da esso tradotta in un articolo di legge, pel quale è in massima, seguito il sistema dell'estrazione a sorte nell'interno dei reggimenti. Non c'è dubbio che in apparenza tale sistema sia il più conveniente; in realtà però è causa d'una profonda perturbazione nella vita dei corpi, cagionandovi un orgasmo senza pari, che il responso dell'urna cambia, pe' non favoriti, in un vero malcontento. A chi vive in mezzo a' soldati non parrebbe vero che tale sistema fosse surrogato da qualche altro, che permettesse la applicazione dei congedi anticipati, senza che se ne avesse menomamente a risentire quell'andamento metodico e calmo di tutti i giorni e di tutte le ore, che è la caratteristica degli ordinamenti militari.

Mi si dirà che in un prossimo avvenire, le nazional istituzioni del tiro a segno e della ginnastica prenderanno tale sviluppo da offrire il mezzo a molti giovani di procurarsi il diritto d'assegnazione alla ferma di due anni. Il provvido articolo 95 del disegno della nuova legge (1), che i fautori del tiro a segno faranno con me voti sinceri perchè sia approvato, arrecherà così due grandi vantaggi:

1° quello di fare aumentare, di molto e in breve tempo, il numero dei soci delle società di tiro già costituite e di vincere quell'apatia generale, che è la principal cagione, onde queste conducono vita stentata e poche ne sorgono di nuove;

2° quello di permettere al Ministro di tenersi nei limiti del bilancio senza ricorrere troppo di frequente a congedamenti anticipati. Ma pur troppo, per parecchi anni ancora, saranno pochi gl'inscritti che potranno aspirare alla ferma di due anni per tale titolo, e anche in prosegno di tempo, dubito abbiano mai ad essere tanti, da permettere di fare a meno dei congedi anticipati. Dovrassi dunque continuare a regolarli coll'estrazione a sorte.

A me pare che sarebbe meglio adottare all'uopo il sistema della coltura intellettuale, d'inviare cioè, occorrendo, in congedo anticipato i giovani, ascritti alla ferma di tre anni o di due, che abbiano superato gli esami di passaggio dal 3° al 4° anno di gin-

(1) Articolo 95 - Contraggono la ferma di anni due a) gli arruolati a senso degli articoli 81 e 82 non che gli inscritti di leva che soddisfacciano alle condizioni d'istruzione militare, di ginnastica e di tiro a segno che saranno specificate nel regolamento.

nasio o d'istituti corrispondenti Si avrebbero così le ferme di un anno per i giovani molto colti e per quelli meno colti che paghino una determinata somma; le ferme di due anni per gli inscritti di leva che soddisfacciano a condizioni fisse d'istruzione militare, di ginnastica e di tiro a segno; infine i congedamenti anticipati per i militari con ferma di tre anni e di due anni i quali prima di andare alle armi, abbiano compiuto determinati corsi di studi. Più non occorrerebbe allora l'estrazione a sorte: più non accadrebbe che i soldati, pochi giorni dopo il loro arrivo ai corpi, facciano mille castelli in aria sul probabile esito di essa per l'eventuale loro congedamento anticipato e vi fissino l'occhio della mente come in un miraggio.

Non mi nascondo però che da tale sistema possa derivare l'inconveniente, che si debba inviare in congedo per anticipazione molti caporali e caporali maggiori, perchè a tali gradi saranno di preferenza elevati i giovani, che avranno quella tale coltura, la quale dovrebbe, a mio avviso, conferirne il diritto Forse per tale ragione la mia proposta parrà a molti non attuabile.

Se così fosse, continuisi pure nell'estrazione a sorte, ma facciasi capo ad essa solamente quando sia del tutto impossibile il ridurre altrimenti la forza nei limiti consentiti dalla legge di bilancio. Si congedi tutta la classe anziana magari qualche tempo prima di quello si vorrebbe; si anticipi pure quanto è necessario il ritorno in famiglia di tutti i giovani assegnati per diritto alla ferma di due anni e di uno; ma non si ricorra, che in casi eccezionalissimi, all'estrazione a sorte: solo così operando se ne eviteranno i lamentati inconvenienti

La concessione invece di licenze straordinarie per lavori agricoli per opere industriali o simili, mi pare possa essere adottata, senza danno come valido mezzo per rimanere nei limiti del bilancio. Non occorrerebbe allora, se male non mi appongo, nessuna estrazione a sorte; dove il bisogno si manifestasse potrebbero essere avviati tutti i militari di quell'arte o mestiere che necessita, di uno o più corpi a scelta del Ministro e di quella regione, in cui i lavori si hanno a compiere.

(Continua).

SALA GIUSEPPE
Maggiore 7° fanteria

DELLA NAZIONALITÀ

NEI SUOI RAPPORTI COL SERVIZIO MILITARE

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

VII

In qual modo converrebbe di modificare le disposizioni del codice civile patrio in materia di cittadinanza.

I principî fondamentali che quanto alla cittadinanza sono stati affermati dagli scrittori di diritto internazionale — secondo li ha riassunti e spiegati con gran copia di considerazioni un conosciuto autore francese, il prof. Cogordan (1) — sono i tre seguenti:

1° ogni uomo deve possedere una nazionalità;
2° deve possederne una soltanto;
3° deve poterla cambiare.

Questi due ultimi principî, se potessero essere accolti nella loro integrità da tutte le legislazioni, eliminerebbero certamente tutti i conflitti che in fatto di nazionalità sono così facili ad avverarsi fra i diversi Stati e che, come si è visto, tanto danno recano agli individui.

Ma per ora essi non costituiscono che una semplice aspirazione della dottrina, giacchè nelle attuali condizioni sociali sono

(1) COGORDAN, *La nationalité au point de vue des rapports internationaux*.

contrari agli interessi della maggior parte degli Stati: e quindi la storia soltanto dirà se essi riusciranno, e quando, a diventare norme di diritto positivo.

Quanto a me, che mi propongo di risolvere la quistione che ci occupa in base alle legislazioni quali sono attualmente e dal punto di vista non del diritto internazionale, ma delle esigenze militari della patria nostra, pur facendo voti per la pronta attuazione di quei principii, ritengo che una nuova legge italiana sulla cittadinanza non potrebbe ad essi attenersi che con molte riserve.

*
* *

Non così però quanto alla prima delle citate norme fondamentali, quella per la quale si vorrebbe che ogni persona debba possedere una nazionalità: perchè essendo l'adozione di essa consigliata dagli stessi interessi di tutti gli Stati, sarà assai più facile che possa divenire massima generale di diritto pubblico.

Perciò per determinare in quali parti convenga di modificare il primo titolo del libro primo del nostro codice civile, credo necessario di partire appunto da essa, che potrà servirci di guida nel risolvere talune delle quistioni più gravi che dovremo esaminare, e nel dimostrare come anche presso di noi sia possibile, anche senza offendere nessun diritto, diminuire il numero di coloro che perdono la cittadinanza italiana, ed aumentare invece il numero di coloro ai quali la condizione di cittadino deve essere dalla legge imposta in modo definitivo.

*
* *

Secondo il concetto che si ha comunemente oggigiorno dei rapporti fra gli individui e lo stato, la nazionalità costituisce bensì il primo dei diritti dell'uomo, ma ne costituisce al tempo istesso il primo dei doveri.

Tale concetto rende inammissibile che un individuo possa vivere all'infuori di ogni Stato, privo di patria, in modo da poter

approfittare di tutti i vantaggi della convivenza sociale senza però sopportarne gli oneri.

Ciò non ostante gli individui che vivevano in quella condizione, come fu felicemente definita, di *vagabondaggio internazionale* erano per lo addietro — favorendolo non poche legislazioni — numerosi al punto da costituire, specialmente in alcuni paesi, non una piaga soltanto, ma ben anco un vero e proprio pericolo sociale.

Furono essi appunto che, come si vide, indussero più di una volta la Francia a riformare l'instituto della nazionalità. Ma oltre che in Francia, anche in altri paesi d'Europa dovettero prendersi provvedimenti a loro riguardo: e infatti il Belgio, la Svizzera e la Germania introdussero nelle loro leggi disposizioni per le quali doveva essere imposta la nazionalità rispettiva a tutti gli stranieri che si fossero fissati da un dato periodo di tempo nei loro territori e non potessero provare di esser riconosciuti come cittadini dello Stato di cui la loro famiglia era originaria (1).

Ma non tutte le nazioni hanno seguito questo esempio così pratico e di così facile attuazione: di guisa che quell'inconveniente, sebbene sia oggi alquanto diminuito per effetto delle leggi citate, non può dirsi peranco interamente scomparso.

*
* *

Quanto all'Italia, non esito ad affermare che per effetto della sua legislazione deve esser posta fra gli Stati che danno il maggior contingente di questi individui privi di patria: e ciò per varie ragioni.

Anzitutto, infatti, in forza dell'art. 11 del codice civile perdono la cittadinanza: 1° chi vi rinuncia espressamente e trasferisce in paese estero la sua residenza; 2° chi abbia ottenuto una cittadinanza straniera; 3° chi senza permesso del governo abbia accettato un impiego pubblico od assunto servizio militare in estero

(1) Cogordan, op. cit. 1879, Cap. I, § 3°.

Stato; 4° i figli minori di colui che ha perso la cittadinanza, quando abbiano seguito all'estero il padre loro.

Ora, accade sovente che taluno rinunci alla cittadinanza italiana senza prima averne acquistato una straniera, e che l'impiego pubblico od il servizio militare assunto all'estero non basti di per sè a conferire la cittadinanza straniera: e più sovente ancora che la nazionalità estera acquistata dal padre non importi necessariamente l'acquisto di essa per parte dei suoi figli minori: giacchè le legislazioni europee sono quasi tutte concordi nel concedere a costoro, nella maggior parte dei casi, la facoltà di eleggere la loro nazionalità di origine allorchè abbiano raggiunto la piena capacità giuridica.

E siccome in tutti questi casi sia che il padre che i figli minori rimangono privi di patria, ne viene che il citato articolo 11 del codice dovrebbe esser modificato nel senso che nelle circostanze in esso indicate incorra nella perdita della cittadinanza italiana il solo padre, e solamente quando egli abbia precedentemente acquistato una nazionalità estera: e che i suoi figli minori rimangano invece in ogni caso italiani fino a che, raggiunta la maggiore età, siano essi stessi in grado di acquistare la cittadinanza estera. (1)

Queste massime che la legge francese ha già adottato, dovrebbero essere senza indugio adottate anche dalla nostra non soltanto in applicazione del principio che nessuno deve giuridicamente trovarsi nella condizione di non avere nazionalità: ma altresì per considerazioni di indole militare.

Bisogna infatti a questo proposito aver presente che il servizio militare obbligatorio — sebbene ne sia stata considerevolmente abbreviata la durata e più non si riscontri presso di noi quell'avversione che contro di esso era ancora così comune non molti anni fa — cagiona anche oggi non pochi disturbi alle famiglie, specialmente a quelle che risiedono all'estero.

Sicchè la possibilità di svincolarsi da ogni nazionalità e la spe-

(1) Questo sistema sarebbe assai più logico di quello oggi in vigore presso di noi, essendovi manifesta contraddizione nell'imporre ai minori la perdita della cittadinanza per un fatto non ad essi imputabile, e nel tenerli ciò non ostante obbligati al servizio militare in Italia.

ranza di potere in tal modo liberare sè ed i loro figli da ogni servizio militare induce a rinunziare alla cittadinanza italiana non pochi individui che ove dovessero invece, per potervi rinunziare, acquistarne un'altra e contrarre quindi obblighi di servizio militare in estero Stato preferirebbero, assai probabilmente, rimanere italiani.

Vero è che per porre un freno a queste rinunc e alla cittadinanza l'art. 12 dispone che la perdita di essa nei casi sovra indicati non esime dagli obblighi di servizio militare.

Ma, oltre che questa disposizione alla maggior parte dei nostri emigranti non è nota, è facile comprendere che ben poca efficacia questa misura può avere allorchè l'emigrato si sia procurato all'estero una comoda posizione e sia quindi disposto — come non di rado avviene — a rompere ogni vincolo col nostro paese.

Per tutto ciò è mestieri riconoscere che la eccessiva larghezza della nostra legge per quanto concerne la perdita della cittadinanza costituisce, per quanto in proporzioni non eccessive, un'altra causa di diminuzione del contingente del nostro esercito alla quale sarebbe opportuno di mettere un riparo.

* * *

Ma in altri due modi la legge nostra concorre ad aumentare il numero di coloro che restano privi di patria: e cioè, in primo luogo perchè, al contrario di quanto fa la legge francese, non considera come cittadini i figli nati nel regno da parenti dei quali non è nota la nazionalità sebbene per essi venga meno ogni ragione di trattarli come stranieri: e secondariamente perchè dà modo di rinunziare alla cittadinanza italiana a molti giovani i quali, sebbene nati nel regno da parenti stranieri, potrebbero invece, o meglio dovrebbero ritenersi italiani veri e propri.

Le notizie che dalle autorità di leva vengono raccolte allorchè devo decidersi in ordine alla nazionalità di taluno di costoro hanno dimostrato che la immigrazione straniera in Italia, sebbene non sia così numerosa quanto in Francia, ha però lo stesso carattere di stabilità che ha generalmente in Francia.

Ed infatti è risultato che delle famiglie straniere residenti nel regno moltissime vi dimorano da tempo assai remoto (non poche persino da quattro o cinque generazioni) e quindi non solo vi hanno fissato la sede de' loro affari ed interessi, ma nulla hanno più di comune con la patria di origine.

Ed è parimenti dimostrato che i membri di esse, mentre non si curano affatto di adempiere ai doveri che la loro cittadinanza originaria loro imporrebbe e segnatamente a quelli del servizio militare, non mancano però mai, allorchè sono chiamati alla leva in Italia, di farsi cancellare invocando la qualità di stranieri, e di eleggere poi, alla maggiore età, la qualità stessa: nel qual modo riescono a sfuggire alla leva anche nel regno. Il che suscita sovente il malcontento degli altri inscritti i quali non facilmente si persuadono delle ragioni per cui giovani che a lunga residenza della loro famiglia nel comune fa ritenere a questo appartenenti e che approfittano di tutti i vantaggi dei quali essi godono, debbano invece essere prosciolti dagli obblighi correlativi.

Ora, è indiscutibile che quando una famiglia, originaria di uno Stato, ha da così lungo tempo come quelle delle quali ci occupiamo trasferito in un altro Stato la sede principale dei suoi affari ed interessi, i vincoli che l'uniscono alla patria di origine si vanno poco a poco affievolendo mentre si rafforzano ognor più i suoi rapporti collo stato nel quale risiede.

È quindi più che fondata la presunzione che gli individui rappresentanti la seconda generazione nata nel territorio di uno Stato siano legati pei loro gusti, pei loro affetti e per la lingua loro al paese nel quale sono nati anzichè a quello donde la loro famiglia è originaria: e che perciò essi — mentre, consentendolo le leggi, fanno il possibile per sottrarsi al servizio militare in entrambi i paesi — quando fossero posti nella necessità di soddisfare agli obblighi di leva o nell'uno o nell'altro di essi preferirebbero di soddisfarli in quello ove risiedono.

Perciò mi sembrerebbe conveniente che anche la legge nostra dichiarasse cittadini senza facoltà di opzione i figli nati nel regno da uno straniero natovi egli pure; se non in ogni caso, almeno quando queste due nascite siano non accidentali, ma accompagnate dalla circostanza che il padre avesse costituito il domicilio

in Italia al tempo della nascita del figlio: temperamento questo che mentre attenuerebbe la rigidità della disposizione nei rapporti colle altre nazioni non l'allontanerebbe troppo dalle norme ora in vigore presso di noi.

* * *

E anche quanto a coloro ai quali, per essere nati in Italia, può conferirsi un qualche diritto rapporto alla cittadinanza, io credo sarebbe opportuno di modificare i criteri ai quali oggi il codice si attiene.

Per dimostrare gli inconvenienti ai quali i criteri stessi danno luogo, riproduco qui, nella loro integrità le combinate disposizioni degli articoli 5, 6, 8, 16 e 17 del codice che a quegli individui si riferiscono:

« È *riputato cittadino* il figlio nato nel regno da padre straniero « che vi abbia fissato il suo domicilio *da dieci anni non interrotti* « la residenza per causa di commercio non basta a determinare « il domicilio. Egli può tuttavia eleggere la qualità di straniero « purchè entro l'anno dalla maggiore età ne faccia dichiarazione « davanti l'ufficiale dello stato civile della sua residenza o, se si « trova in paese estero, davanti i regi agenti diplomatici o conso« lari *(articolo 8 e articolo 5 capoverso)*.

« Ove lo straniero *non abbia fissato* da dieci anni il suo do« micilio nel regno, il figlio è *riputato straniero*, ma può eleggere « la qualità di cittadino purchè ne faccia la dichiarazione colle « norme di cui sopra e fissi nel regno il suo domicilio entro « l'anno dalla fatta dichiarazione. Però, se egli ha accettato un « impiego pubblico nel regno, oppure ha servito o serve nel« l'armata nazionale di terra o di mare, od ha altrimenti sod« disfatto alla leva militare senza invocarne esenzione per la qua« lità di straniero *sarà senz'altro riputato cittadino (articolo 8, « 2° capoverso, e articolo 6, 1° e 2° capoverso)*.

« Il domicilio civile di una persona è nel luogo in cui essa ha « la sede principale dei propri affari ed interessi. La residenza è « nel luogo in cui la persona ha la dimora abituale *(articolo 16)*.

« Il trasferimento della residenza in un altro luogo coll'intenzione « di fissarvi la sede principale produce cangiamento di domicilio. « Tale intenzione si prova colla doppia dichiarazione fatta al- « l'ufficio dello stato civile del comune che si abbandona e a « quello del comune in cui si fissa il domicilio, o con altri fatti « che valgano a dimostrarla *(articolo 17)* »

* * *

Tutte queste disposizioni, che si presentano a tutta prima ben chiare e precise, danno luogo invece nella loro applicazione ad una gran quantità di quistioni: alcune soltanto delle quali io accennerò di volo, perchè da esse emerge la opportunità di meglio disciplinare questa materia.

E invero — per incominciare da quelle che si riferiscono alla determinazione del domicilio e che sono sempre, per loro natura, intricatissime e di risoluzione assai ardua — come si fa a riconoscere, in mancanza della formale dichiarazione all'ufficio dello stato civile, se lo straniero abbia o pur no fissato nel regno la sede principale dei propri affari ed interessi e quindi il suo domicilio, quando egli, pure avendo contratto in Italia vincoli di simil fatta, altri ne conserva nel suo paese di origine?

Ove manchi la dichiarazione anzidetta, la residenza abituale nel regno non dà che una semplice presunzione della costituzione del domicilio. Ora, se uno straniero abbia dichiarato di eleggere il domicilio nel regno molto tempo dopo di avervi fissato la residenza abituale, nel determinare quando egli costitui il domicilio deve aversi riguardo al tempo in cui stabilì la sua sede in Italia, o la dichiarazione posteriormente fatta non deve invece far ritenere che prima d'allora egli abbia voluto mantenere il domicilio all'estero?

E quando si sia potuto accertare che lo straniero ha fissato nel regno la sua sede principale, come regolarsi se egli provi di aver dichiarato nel suo paese di origine di conservare colà il suo domicilio?

E ancora: come determinare con precisione quando egli abbia trasferito nel regno la residenza abituale o la sua sede principale

in modo da poter stabilire se al momento della nascita del figlio egli vi fosse domiciliato da un decennio o da meno, sì che possa dedursene se il figlio debba essere riputato cittadino oppur straniero?

Ed oltre a ciò, per la prima ipotesi è necessario che il domicilio nel regno abbia durato un decennio *non interrotto*. Ma è sempre possibile, in mancanza di dichiarazioni esplicite, verificare se una assenza del padre dal regno possa aver avuto carattere tale da costituire una vera e propria interruzione di domicilio?

* * *

Ma ad altre controversie e di ben maggiore importanza, danno luogo le disposizioni in esame.

Ad esempio: il figlio nato nel regno da padre straniero che al tempo della sua nascita non vi ha affatto costituito il domicilio, ha oppur no la facoltà di eleggere alla maggiore età la cittadinanza italiana?

Per vero dire, i commentatori del codice civile son quasi tutti concordi nell'affermare col Ricci che: « il domicilio trasportato dallo « straniero nel regno è *condizione indispensabile* perchè la nascita « di un suo figlio nel territorio dello Stato possa conferire ad un « individuo *un qualche diritto* rapporto alla cittadinanza (1) ».

Ma non ostante l'autorevole parere di questi illustri giureconsulti, pare a me che la quistione non sia di così facile risoluzione. L'articolo 8 parla di *straniero che* non abbia fissato *da dieci anni il suo domicilio nel regno*: e questa espressione potrebbe quindi riferirsi tanto a colui che nel regno ha costituito il domicilio da meno di un decennio, quanto a colui che non ve lo ha fissato per nulla. Ed a sostegno di questa interpretazione, oltre che il valore letterale della legge, starebbe anche questo fatto: che, nella contraria ipotesi, se lo straniero avesse trasferito il suo domicilio nel regno posteriormente alla nascita del primo figlio ma anteriormente

(1) Ricci, *Corso teorico pratico di diritto civile*, 1883, vol. I, pag. 48. — Nello stesso senso si esprimono il Borsari (*Commentario del codice civile*, 1871, vol. I, pag. 159) e il Pacifici Mazzoni (*Istituzioni di diritto civile*, 1881, vol. II, pag. 35).

alla nascita di altri figli, questi ultimi avrebbero modo di eleggere la cittadinanza italiana ed il primo no: il che sarebbe contrario alla regola che il nostro legislatore si è imposto di mantenere per quanto è possibile e salvo il contrario volere degli interessati, in fatto di nazionalità, la unità della famiglia.

E inoltre: quando un giovane riputato italiano o riputato straniero, assume, prima di aver raggiunto la maggiore età, un impiego od il servizio militare nel regno, deve intendersi perciò solo decaduto dalla facoltà di eleggere, divenuto maggiorenne, la cittadinanza originaria?

Il Pacifici Mazzoni ritiene di sì, perchè « qualunque di questi « fatti, benchè compiuto in età minore, include tacita dichiarazione « di eleggere la cittadinanza, non essendo, rispetto a veruno di « essi, richiesta dalla legge la condizione dell'età maggiore, perchè « tutti portano con sè l'impronta non solo del discernimento, ma « di propositi risoluti e fermi di colui che li compie: sicchè fa ac- « quistare la cittadinanza, indipendentemente da altre condizioni e « specialmente dallo stabilimento del domicilio o della residenza « nel regno: giacchè la legge non solo non lo richiede, ma ne « esclude la necessità colla espressione *sarà senz'altro riputato cittadino* (1) ».

Ed io ritengo con lui che la legge avrebbe dovuto pronunciarsi in questo senso. Ma la maggiore età è una condizione che la nostra legge esige in modo assoluto per la validità di qualsiasi atto giuridico di ben minore importanza che non sia il cambiamento della cittadinanza: sicchè parmi che, non avendo la legge stabilito a questo riguardo una espressa deroga al principio generale, sia più esatta la interpretazione del Ricci e del Borsari, i quali ritengono che gli atti in esame costituiscono una semplice presunzione di acquisto della nazionalità: la quale essendo stabilita ad esclusivo favore dell'interessato deve cedere di fronte ad una contraria ed esplicita volontà da manifestarsi allorchè egli abbia acquistato la piena capacità giuridica (2).

(1) PACIFICI MAZZON., *op. cit.*, vol. II, pag. 37.

(2) RICCI, *op. cit.*, vol. I, pag. 48; BORSARI, *op. cit.*, vol. I, pag. 156. — Il Borsari anzi dice, riguardo agli individui di cui sopra, che « lo Stato non potrebbe promulgare « in forma categorica *sono cittadini*, non derivando tale cittadinanza da lo intimità del

E ciò tanto più, perchè il codice non dice già che in questi casi il figlio dello straniero *diviene cittadino* od *acquista la cittadinanza* (espressione che usa allorchè vuole stabilire un mutamento definitivo nella nazionalità, come negli articoli 9, 10 e 11): ma solo che essi sono *senz'altro riputati cittadini;* e l'articolo 8 spiega in modo non dubbio che questa espressione si riferisce ai casi in cui la qualità di cittadino (o di straniero) è imposta in via semplicemente provvisoria.

Ma anche risolvendo in questo senso la controversia, non viene eliminato ogni dubbio: rimanendo ancora a determinarsi se — come non mancano argomenti per ritenerlo — indipendentemente dalla facoltà di opzione gli individui che si trovano in quella condizione possano mantenersi vincolati al servizio militare nel regno in forza dell'arruolamento spontaneamente contratto.

*
* *

Tutte queste questioni, però, io non le ho già citate per risolverle, chè non ne sarebbe questo il luogo: ma solo per dimostrare quanto sia facile con una erronea interpretazione delle disposizioni più sopra riportate, di imporre la cittadinanza italiana ad un individuo che invece voglia ed abbia il diritto di rimanere straniero, oppure di negargliela mentre egli la chieda ed abbia il diritto di ottenerla.

Ora in nessuna materia quanto in quella della nazionalità è necessario, per le conseguenze gravissime che ne derivano, che ognuno possa in modo non dubbio conoscere l'esatto valore delle disposi-

« proprio diritto pubblico. Essi sono cittadini *nella estimativa del legislatore*, il quale « sembra che tali atti e servizi siano luminose prove della volontà di starsene attac- « cati alla sua patria. *Si reputano tali senz'altro*, cioè senza obbligo di altra manife- « stazione di volontà, e si ammettono all'esercizio dei diritti politici come qualunque « cittadino, *salvo che non esprimano in qualunque tempo una volontà contraria* ». Su questo non parmi possa convenirsi. È manifesto, pel complesso degli altri articoli, che il legislatore, pur tenendo conto degli interessi delle famiglie, ha giustamente voluto che entro l'anno dalla maggiore età ognuno debba essere, di fronte alle leggi nostre, decisamente o cittadino o straniero, e nulla induce a ritenere che a tale principio egli abbia voluto derogare nel caso in esame.

zioni che lo riguardano. Tanto più, perchè nella maggior parte dei casi le controversie di simile natura sono determinate dalle esigenze della leva, ed allora è l'autorità di leva quella che per la prima è chiamata a risolverle.

Presso di noi, fortunatamente, questa studia sempre di pronunciarsi nel senso il più favorevole agli interessati: ma la poca precisione del codice fa sì che talvolta la soluzione benigna non pare consentita.

Che se gli interessati, quando dalla imposizione della cittadinanza o dalla esclusione da essa per parte dell'autorità di leva si ritengono gravati, hanno libero l'adito ai tribunali, questo non sempre li esime loro e le loro famiglie da gravi molestie: giacchè talora, in attesa che il magistrato decida la quistione da essi promossa, gli inscritti debbono andare sotto le armi e rimanervi, magari, per non poco tempo (1).

Nè minore è il danno che ne risente l'esercito: giacchè in questi casi se il magistrato riconosca fondato il reclamo dello inscritto, l'autorità militare deve congedarlo dopo di essere andata incontro per lui a spese non trascurabili e di averlo istruito invece di un altro individuo che per l'esercito sarebbe stato un più utile elemento.

* * *

Per tutte queste considerazioni, ed anche perchè quando non sono indiscutibilmente — o non appaiono — fondate sul testo della legge le decisioni di cui sopra possono dar luogo a conflitti diplomatici che è sempre bene evitare, io credo che anche su questi punti sarebbe necessario di modificare il nostro codice in analogia ai principî più pratici sanciti dalla legge francese.

(1) Giusta l'articolo 64 della legge di leva attuale (identico all'articolo 37 del progetto per la nuova legge) i reclami all'autorità giudiziaria in materia di cittadinanza sospendono gli effetti dell'arruolamento solo quando siano stati presentati entro dieci giorni dalla decisione di arruolamento. Questo è l'unico mezzo consentito per ottenere che la posizione dei ricorrenti di fronte agli obblighi di servizio militare non rimanga indefinitamente sospesa.

Si dovrebbe quindi sopprimere la distinzione fra riputati italiani e riputati stranieri fondata sul criterio troppo fallace del domicilio, e stabilire invece che tutti i figli nati nel regno da uno straniero sono cittadini (però con la facoltà di eleggere entro l'anno dalla maggiore età la cittadinanza originaria) quando al tempo della maggiore età abbiano nel regno *il domicilio o la residenza*.

E questi elementi *del domicilio* e *della residenza* dovrebbero essere entrambi specificati dalla legge ove si voglia veramente che quegli individui abbiano esatta conoscenza della loro posizione di fronte alla legge nostra, ed evitare così che per una erronea interpretazione di questa essi debbano contro loro voglia restar vincolati alla cittadinanza italiana.

Quanto ai figli nati nel regno da uno straniero che in Italia non abbiano nè il domicilio nè la residenza al tempo della maggiore età, a nessuna condizione dovrebbero sottostare per rimanere stranieri; ma avrebbero la facoltà di dichiarare, entro il 22° anno di età, di voler divenire italiani.

Queste modificazioni, nel mentre farebbero sì che la legge sulla cittadinanza verrebbe in ogni caso interpretata secondo il suo giusto valore, e quindi eviterebbero un gran numero di contestazioni, sarebbero un modo sicuro per aumentare il numero degli stranieri residenti in Italia che acquistano la nostra nazionalità. E nello stesso tempo nessun danno recherebbero a quelli degli stranieri stessi che volessero rimaner tali: giacchè in sostanza non farebbero che prescrivere anche per coloro che sono attualmente riputati stranieri la dichiarazione di elezione della cittadinanza originaria che oggi si richiede soltanto per coloro che sono risultati cittadini; con questo vantaggio, però, che ne resterebbero dispensati gli attuali riputati italiani e riputati stranieri la famiglia dei quali abbia, posteriormente alla loro nascita, abbandonato l'Italia.

* * *

Ma la Francia, nell'accordare agli individui di cui sopra la facoltà di declinare la qualità di francesi, ha creduto di doverla circondare di alcune cautele e l'ha perciò limitata a coloro soltanto

che possono provare di essere riconosciuti come cittadini di uno Stato estero ed inoltre di aver soddisfatto in questo agli obblighi di servizio militare.

Queste condizioni che il nostro codice non prescrive, dovremmo e potremmo introdurle noi pure nella legge nostra?

Nessuna difficoltà quanto alla prima, giacchè non havvi considerazione che vieti di dichiarare italiano colui che nacque in Italia e che nessuno Stato riconosce come proprio cittadino. Ma il certificato di cittadinanza rilasciato allo straniero dal governo dal quale la sua famiglia dipende, non potrebbe bastare a prosciogherlo dalla nazionalità italiana?

A questo riguardo bisogna osservare che questi certificati di cittadinanza vengono rilasciati anche a coloro che non avendo ancora ottenuto il proscioglimento dalla nazionalità originaria sono però incorsi nel paese di origine in qualche reato di fronte alla leva.

Ma gli individui che essendo nati e vivendo lontano dal paese del quale si pretendono originari non si curano di soddisfare ai doveri che avrebbero verso di esso e sanno invocare la patria della loro famiglia soltanto allorchè si tratta di sfuggire ai doveri medesimi anche nel paese che loro concede l'ospitalità da lungo tempo, si pongono da se stessi nella condizione di non aver patria.

E poichè in tal modo essi dimostrano di non comprendere il primo e più sacrosanto degli affetti dell'uomo, si rendono immeritevoli di ogni riguardo: sicchè io ritengo che sarebbe uno spirito di liberalità male inteso continuare a permetter loro di vivere in questa condizione anormale, e che il principio più sopra affermato che a nessuno deve esser consentito di rimanere privo di ogni nazionalità debba invece consigliarci ad imporre loro la nostra cittadinanza e costringerli quindi a prestar servizio militare presso di noi.

Questa condizione adunque — che non potrebbe neppur essere tacciata di soverchio rigore quando si consideri le facilitazioni sempre maggiori che le potenze europee vanno accordando ai loro nazionali residenti all'estero per regolare la loro posizione di fronte alla leva — avrebbe anche presso di noi, come già lo ebbe in Francia, il benefico risultato di portare progressivamente alla as-

similazione di tutta una classe di individui che va divenendo sempre più numerosa in Italia senza appartenerle e mettendosi così in una posizione privilegiata che nessuna società può tollerare senza pregiudizio per l'insieme dei cittadini sui quali incombono tutti i pesi della collettività.

* * *

Nè si dica che i rapporti fra l'Italia e gli altri Stati esigerebbero che a prosciogliere quei giovani dalla nostra nazionalità dovrebbe bastare la produzione del certificato di appartenenza alla loro patria, non essendo spettanza dell'autorità italiana di investigare in quale condizione essi si trovino di fronte alle leggi imperative della patria stessa: e tanto meno che una diversa misura potrebbe esporci a rimostranze da parte delle altre potenze.

Se a rimostranze di tal genere potrebbero dar luogo talune delle decisioni che si prendono in base alle disposizioni della legge attuale che si prestano ad essere interpretate in vario senso, questo pericolo sarebbe eliminato ove la nuova legge, per quanto più severa, fosse più chiaramente formulata.

Ogni Stato, essendo libero e indipendente dagli altri, può regolare secondo gli sembra opportuno le formalità e le condizioni dalle quali egli fa dipendere l'acquisto o la perdita della qualità di cittadino ed alle quali subordina la permanenza degli stranieri nel suo territorio.

Questo principio, indiscutibile ed indiscusso sempre, trova una grandissima applicazione anche oggi: e per convincersi di questo basta vedere le differenze grandissime che passano fra le legislazioni dei vari Stati quanto alla nazionalità ed esaminare le tasse speciali a cui talune potenze hanno creduto di assoggettare gli stranieri residenti nei loro territori.

Che anzi si può affermare che ove volessero tener conto dei loro veri interessi le altre nazioni non potrebbero che approvare e desiderare che anche l'Italia accolga nella sua legislazione le norme che più sopra ho indicato: perchè queste, in ultima analisi, lungi dal recar loro danno tornerebbero di non poco giovamento

in questo senso: che indurrebbero quelli dei loro nazionali qui nati e residenti che vogliano conservare la cittadinanza originaria a mettersi in regola cogli obblighi di leva nella patria rispettiva. Quanto agli altri, se neppure il pensiero di dover prestare servizio militare in Italia non li inducesse a prestarlo invece all'estero, ciò sarebbe indizio che nessun legame essi conservano più colla loro patria, la quale quindi non avrebbe motivo di lamentarne la perdita.

* * *

Tali dovrebbero essere, a mio avviso, le disposizioni fondamentali della nuova legge: e risoluti così i casi più difficili non riuscirebbe arduo il provvedere agli altri: dei quali accennerò con brevissime parole i più importanti:

1° Tutti coloro che sono in certo qual modo vincolati all'Italia o per nascita, o per origine o pel fatto del padre (come i figli nati nel regno od all'estero da padre che ha perduto la cittadinanza prima del loro nascimento, ed i figli minori dello straniero che acquista la cittadinanza) continuerebbero ad essere come ora considerati provvisoriamente italiani o stranieri, secondo i casi, colla facoltà di eleggere entro l'anno dalla maggiore età la nazionalità che preferiscono adempiendo, quando sia necessario, alle condizioni dianzi accennate:

2° Ai figli minori di donna italiana la quale, dopo di aver sposato uno straniero ed averne così acquistato la nazionalità, rimanga vedova e riacquisti la cittadinanza originaria, dovrebbe parimente esser concessa la facoltà di eleggere la qualità di italiani. È questo un caso che, per quanto sia abbastanza comune, il nostro codice non contempla ed al quale invece mi pare necessario di provvedere nell'interesse dei minori stessi;

3° Contrariamente a quanto dispone la legge francese, in nessun caso al figlio di origine straniera dovrebbe esser imposta dai suoi genitori o tutori la cittadinanza italiana prima ch'egli abbia raggiunto la maggiore età. La disposizione della legge francese al

riguardo, sembra a me l'unica della legge stessa che non possa in modo alcuno giustificarsi, come quella che rende possibile che il minore venga leso nei suoi interessi e nei suoi diritti.

* * *

Ma perchè le riforme che mi sono studiato di dimostrare opportune potessero realmente contribuire a consolidare le nostre forze militari, alle disposizioni già indicate alcune altre se ne dovrebbero aggiungere: e cioè:

4° Determinare che quando taluno che sia riputato provvisoriamente italiano o che abbia la facoltà di divenirlo in base ad una semplice dichiarazione abbia, anche prima di aver raggiunto la maggiore età, assunto un qualunque impiego pubblico o servizio militare nel regno, questo fatto valga a conferirgli in modo definitivo la qualità di cittadino. (1)

5° Interdire — come fa la legge francese — il ritorno nel regno al cittadino che senza autorizzazione del governo abbia assunto servizio militare all'estero, e togliere la protezione diplomatica e consolare ai nazionali residenti all'estero che non soddisfacciano agli obblighi di leva (2). Queste sarebbero le misure più logiche e più efficaci per impedire trasgressioni di tal fatta, come quelle che colpirebbero i trasgressori direttamente nei loro affetti e nei loro interessi: nè potrebbero dirsi eccessive se si rifletta che le agevolezze accordate col progetto di legge sul reclutamento ai nazionali residenti all'estero per regolare la loro posizione di fronte alla leva rendono naturalmente più grave e meno scusabile il reato della renitenza.

Infine, non sarebbe fuor di proposito disporre che le dichiarazioni tutte relative alla perdita ed all'acquisto della cittadi-

(1) Nessuna proposta [illegible] necessaria riguardo a coloro che acquistano la cittadinanza dopo di aver compiuto il 21° anno di età; perchè, come ho detto nel capitolo II di questo studio, con l'articolo 7 del disegno di legge sul reclutamento si è già provveduto a che essi non abbiano a sfuggire alla leva nel regno.

(2) Anche questa misura è in vigore in Francia fino dal 1873: e infatti con una circolare del 16 giugno di quell'anno il Ministero degli affari esteri scriveva agli agenti diplomatici e consolari della Repubblica: « Je n'hésite pas à vous autoriser à refuser « votre protection aux français qui, à dater de cette année, ne se soumettraient pas « aux obligations militaires. »

nanza — che attualmente sono valide non appena sono state ricevute dall'ufficiale dello stato civile — debbano invece essere soggette alla conferma da parte del Ministero.

L'esperienza ha dimostrato che il sistema attualmente in vigore lascia adito a frequenti errori, dacchè non sempre gli ufficiali dello stato civile hanno modo di accertarsi se coloro che fanno dichiarazioni di quel genere sono nelle precise condizioni volute dalla legge. Ed oltre a ciò la mancanza di un ufficio al quale le dichiarazioni stesse debbano far capo rende molte volte impossibile di accertare se uno straniero abbia acquistato la cittadinanza italiana: il che dà allo straniero, che ha ottenuto la cittadinanza italiana mediante le dichiarazioni di cui sopra, il mezzo di esimere dal servizio militare nel regno i figli nati dopo che egli era già cittadino e che dovrebbero quindi essere essi pure cittadini senza facoltà di opzione.

*
* *

Ed il sistema sarebbe completato se qualche riforma venisse adottata anche per quanto riguarda la concessione della naturalità, sembrandomi troppo restrittivi i criteri oggi in vigore a questo proposito.

Per il che io ritengo che converrebbe determinare per legge le categorie di persone alle quali essa possa venire accordata, e far sì che essa conferisca immediatamente al naturalizzato l'elettorato politico, e la eliggibilità alle assemblee legislative dopo un dato periodo di tempo. Dopo di che si potrebbe deferire interamente al governo del re la facoltà di concederla.

Questi provvedimenti, nel mentre farebbero sì che la qualità di cittadino italiano potrebbe dagli stranieri che si sono stabiliti nel regno essere ambita più assai che oggi non sia, pare a me che non potrebbero neppur dar luogo ad inconveniente di sorta. E infatti, dato anche che il governo potesse in qualche caso eccedere nell'uso della facoltà attribuitagli — il che non si dimostra probabile —, non mancherebbe al Parlamento il modo di richiamarlo alla retta applicazione della legge.

VIII

Conclusione.

Con queste considerazioni il mio già troppo lungo discorso dovrebbe esser finito. Ma io chiedo di aggiungere poche parole ancora perchè sia ben chiaro il significato ed il valore delle mie proposte.

Siccome nel presente studio non mi sono occupato, all'infuori della nostra, che della sola legge francese trascurando tutte le altre, e siccome delle riforme che ho suggerito non poche sono tolte dalla legge stessa, non vorrei si potesse pensare che nello scriverlo io mi sia proposto di consigliare un atto di rappresaglia verso la Francia.

Nulla fu più lontano dalla mia intenzione.

La convenienza di modificare il nostro instituto della nazionalità mi sembra di averla abbondantemente dimostrata più sopra. Ora, l'esame di tutte le legislazioni, oltrechè inutile, non mi sarebbe stato consentito dalla scarsità dello spazio e dall'indole della *Rivista militare*; sicchè ho dovuto limitarmi a parlare della legge francese perchè questa — sebbene, studiata in tutte le sue parti, non sia esente da taluni difetti — mi parve nel suo complesso la più pratica di tutte e quella che meglio si adatterebbe alle attuali condizioni dell'Italia.

E appunto per togliere ogni dubbio che io intendessi di consigliare una rappresaglia, nelle mie proposte ho avuto la massima cura di dimostrare in quali punti la troppa severità della legge francese ci sconsigli dall'imitarla: tanto più che mentre per la Francia si trattava soprattutto di aumentare il numero degli individui di origine straniera ai quali si doveva attribuire la qualità di francesi, per noi la cosa più importante si è diminuire il numero degli italiani che perdono la cittadinanza.

Del resto un conflitto legislativo colla Francia in questa materia non sarebbe nè da consigliarsi nè giustificabile.

Non da consigliarsi perchè, tenuto conto della diversa natura della emigrazione e della immigrazione straniera presso i due Stati, esso tornerebbe a tutto danno dell'Italia: non giustificabile perchè la legge francese del 26 giugno 1889 ci ha sinora recato qualche pregiudizio: ma quando le sue disposizioni saranno ben note e, più ancora quando il governo si indurrà a recedere dai suoi criteri eccessivamente rigorosi circa l'applicazione di essa, non potrà tornarci che di giovamento, come quella che contribuirà in non piccola parte a diminuire il numero dei nostri renitenti.

* * *

Un'altra obiezione mi si potrebbe fare: e cioè che le disposizioni che io invoco potrebbero aumentare il numero di coloro che si trovano, per effetto di due diverse legislazioni, cittadini di due patrie ed esposti perciò alle gravi conseguenze alle quali, come abbiam visto, questa condizione anormale da luogo.

Ma anche questa osservazione avrebbe minor valore di quanto possa a tutta prima sembrare.

Infatti, quando le nuove disposizioni rimanessero nei limiti entro i quali a me pare dovrebbero essere circoscritte, per effetto di esse verrebbe, sì, aumentato il numero di coloro che sono riputati provvisoriamente italiani. Ma costoro avrebbero la facoltà di declinare tale qualità, e non curandosi di valersene dimostrerebbero di non preoccuparsi essi stessi delle conseguenze alle quali li esporrebbe l'acquisto della nostra cittadinanza: sicchè tanto meno dovrebbe preoccuparsene il nostro legislatore.

Quanto poi a coloro ai quali si verrebbe ad imporre *ipso jure* la qualità di italiani, sarebbero così pochi ed il loro distacco definitivo dal paese di origine sarebbe così manifesto, che il pensiero della posizione irregolare nella quale essi verrebbero apparentemente a trovarsi pel contrasto delle due leggi non potrebbe — di fronte ai vantaggi che al nostro esercito ne deriverebbero — distogliere il Parlamento dall'approvare le invocate riforme. Tanto più che non sarebbe difficile di regolare la loro sorte mediante trattati internazionali.

Dott. Andrea Zendrini

IL CHILE

Continuazione, vedi numero precedente

V.

La guerra di liberazione.

Durante le prime guerre napoleoniche il Chile aveva risentito pochissimo effetto dalla distruzione quasi completa della marina spagnuola, se se ne eccettua una minore frequenza di relazioni colla madre patria. La sua vita si svolgeva in regioni tanto lontane che esso andò esente dalla tremenda guerra di crociera che gli Inglesi, i Francesi e i loro alleati si facevano su tutti i mari e non dovè mai sottostare a sanguinose lotte o a spedizioni inglesi come era avvenuto nell'Uruguay e alle foci del Plata (Lord Beresford e Whitelocke, 1806-1807).

Iniziatasi la guerra peninsulare le colonie rimasero per parecchi anni più libere dall'azione del governo diretto; però tutti i governatori rimasti fedeli tentarono di tenerle nell'obbedienza del re legittimo Ferdinando VII, provocando spesso rivolte che terminarono colla liberazione delle colonie stesse.

Dei vicereami che avea la Spagna nell'America meridionale, Messico, Perù, Nuova Granata e Buenos Ayres, quest'ultimo in-

nalzata la bandiera di libertà fino dalla primavera del 1809, votava uno statuto federale il 22 novembre 1811 con un dittatore ed una giunta di governo; dopo una lotta ostinata bloccava per terra con molte truppe volontarie e per mare con una squadra improvvisata Montevideo, ultimo rifugio dell'autorità spagnuola in quelle contrade. I partiti sempre eccessivi però menavano strazio non interrotto di quel paese.

Il vice-reame della Nuova Granata e la capitaneria generale di Caracas sollevatesi nel 1810 venivano ridotte ad obbedienza dal Monteverde in una felice campagna, ma le sue popolazioni strettesi attorno a Bolivar avevano di nuovo trionfato e al principio del 1814 la Venezuela era di nuovo libera.

Del vice-reame del Perù e della presidenza dell'Alto Perù rimasti centro della vita spagnuola e dove più solide basi aveva il dominio diremo quanto è necessario per ben comprendere gli avvenimenti del Chile.

Le notizie della guerra contro i Francesi (1808), erano state accolte nel Perù in modo ben diverso che a Buenos Ayres, a Caracas a Santa Fè, a Cartagena: soddisfatti i coloni del governo del vicerè Abascal si affrettarono ad inviare soccorsi alla madre patria e la rivoluzione non soffiò che ai confini, sulla costiera oceanica, cioè, verso Guayaquil e verso Chuquisaca e la Paz (bacino del Titicaca), ma Cuzco e le provincie centrali furono tranquille e fedeli.

I movimenti dell'Alto Perù furono presto ed energicamente repressi, e forse nessun torbido sarebbe seguito se il governo di Buenos Ayres non avesse spedito un corpo di circa 1000 uomini nell'Alto Perù a sollevare e riunire i malcontenti.

Nel corso del 1810 questa piccola truppa con a capo certo Castelli svegliò la rivoluzione in tutta la presidenza dell'Alto Perù.

Il Castelli anzichè, come voleva la Giunta di Buenos Ayres, estendere maggiormente il fuoco della rivolta si trattenne a Chuquisaca inutilmente lo; assalì colà un americano, Goionesce, a servizio del vicerè con un ben disciplinato corpo di 8000 uomini lo battè due volte, ridusse il paese a soggezione e spinse delle colonne sul territorio argentino.

Poco dopo battuti a Tapia e Salta si ritirarono gli Spagnuoli

(chiameremo così i fedeli al vice re) su La Paz, la rivolta scoppiò di nuovo in tutto l'Alto Perù e fu di nuovo compressa dal Pezuela vincitore a Vilcapugio e Ayocumba (1813).

In mezzo a queste vicende e a contatto immediato del Perù ancora fedele e dell'Argentina pienamente rivoluzionaria, il Chile traversò anch'esso il periodo di preparazione alla libertà fra lotte ardenti, se non che le sue speciali condizioni interne e l'onestà degli uomini che ne furono l'anima, impedirono che vi si verificassero e l'esorbitanza dei partiti dell'Argentina, e le sanguinose convulsioni dell'Alto Perù.

Al principio del XIX secolo il Chile contava circa un milione di abitanti d'origine europea, era quindi il territorio relativamente più popolato da coloni dell'America meridionale, il numero dei negri era limitatissimo e gli Indiani erano stati respinti energicamente verso le Alte Ande e le contrade meridionali. Oltre alla estrazione dei metalli si era largamente sviluppata nel XVIII secolo l'agricoltura largamente rimuneratrice. Più lontani dalla Spagna ma più prossimi a quei mari che solcavano le navi intraprendenti degli Ingles, degli Olandesi, dei Francesi, i Coloni avevano più diretti rapporti coll'Europa settentrionale e centrale; si presentarono quindi alla guerra di emancipazione con intendimenti più chiari e con menti meglio educate.

Al momento in cui i Francesi invadevano la Spagna, nel Chile dominava per relazioni e per intelligenza un uomo fornito di doti eccezionali, Juan Martinez de las Rosas, dapprima semplice funzionario governativo a Concezione, poi legatosi per matrimonio con una delle più ricche famiglie della colonia. A lui facevano capo i più noti rivoluzionari di Buenos Ayres, d'attorno a lui riunivasi una schiera di persone colte e amanti di libertà, quali i fratelli Pa eto, Bernardo O'Higgins, Salas, Eyzaguirre ed altri; egli stesso era in relazione intima col colonnello brigadiere, Carrasco, capitano generale del Chili.

Approfittando di questioni di ordine interno i seguaci di Rosas riuscirono ad impadronirsi di parecchi seggi dell'*Audiencia* di Santiago.

Ma all'annunzio della proclamazione di libertà a Buenos Ayres ed alla conseguente deposizione del vicerè Cisneros Carrasco com-

presi i pericoli che lo circondavano fece arrestare Rosas e due dei suoi seguaci e condottili a Valparaiso li fece imbarcare per Lima.

Queste misure furono il segnale della rivolta, il consiglio municipale di Santiago imitando quello di Parigi in altro momento domandò il ritorno dei prigionieri, le truppe inviategli contro fraternizzarono col popolo, vi fu un *Cabildo apierto* che l'11 luglio 1810 depose Carrasco e creò capitano generale il conte della Conquista, vecchio di 86 anni.

Questo governo provvisorio durò poco e combattuto da fazioni fu con altro *Cabildo* il 18 settembre sostituito da una giunta governativa alla cui testa era Rosas stesso.

La giunta si pose in immediata relazione con Buenos Ayres, convocò un congresso di deputati, prese misure militari contro i possibili attacchi del vicerè peruviano. Questi occupato sugli altipiani boliviani dal Castelli fu obbligato a lasciare liberi i patrioti cileni, che fecero riconoscere la loro giunta dal governo di Cadice.

Il congresso si riunì il 1° luglio del 1811 e si trovò composto di elementi molto moderati per le questioni interne, ardentissimo per la causa dell'indipendenza.

Occupata dai suoi lavori questa nuova assemblea legislativa lasciò il governo a tre capi del potere esecutivo che non seppero impedire che Rosas ambizioso del potere supremo riunisse una contro giunta a Concezione e che un fuggitivo di Cadice, certo Miguel Carrera, venisse ad aiutare Rosas.

Rosas e Carrera costituirono un direttorio che proclamò: l'uguaglianza dei cittadini d'ogni colore, esclusi i negri non nati nel Chile, l'abolizione del tributo annuo alla Spagna, il mantenimento governativo del clero, l'elettività dei membri dei consigli municipali, la abolizione della tratta. Però Carrera ancora più ambizioso di Rosas tentò nel dicembre 1811 un colpo di Stato simile al 18 brumaio. La guerra civile sarebbe scoppiata fra Carrera e Rosas, a Santiago il primo, a Concezione il secondo, se le truppe riunite di Rosas non si fossero disperse obbligandolo a ritirarsi nella vicina provincia argentina di Mendoza (luglio 1812) dove morì poco dopo di dolore.

Carrera rimasto libero si die' a tutt'uomo a dare un assetto unitario e democratico al paese, scalzando destramente nobiltà e clero,

abolendo ogni segno di dominio spagnuolo e dando una costituzione, elaborata da Juan e Mariano Egaña, assai appropriata ai bisogni del paese, di cui egli rimaneva il dittatore.

Questi provvedimenti di carattere rivoluzionario e dispotico ad un tempo furono quanto prima giustificati dagli avvenimenti.

Abascal liberato dalle preoccupazioni che gli inspirava l'alto Perù in seguito alla cacciata di Castelli nel territorio argentino mandò il brigadiere Pareya con un corpo di circa 1500 uomini sulle coste del Chile.

Pareya imbarcatosi a Lima scendeva con il suo piccolo corpo nell'isola di Chiloè. Carrera appena ricevutane notizia ordinò una contribuzione di guerra di 20 milioni di reali, convocò tutte le milizie, riunì le poche truppe già organizzate e marciò verso il Maule per arrestare sulle rive di quel fiume l'avversario. Pareya intanto dall'isola era passato sul continente, aveva occupato Valdivia, Talcahuano, la Concezione.

A metà del mese d'aprile del 1813 Pareya e Carrera si scontrarono nelle pianure di San Carlos, nel breve combattimento avvenuto le truppe di Pareya diminuite di numero per le diserzioni dei soldati del paese arruolati da poco tempo non poterono resistere all'enorme superiorità numerica e all'entusiasmo delle milizie cilene e dovettero ritirarsi in attesa di momenti migliori entro le mura di Chillan.

Carrera non volendo o non potendo assalire subito la città corse a riprendere possesso della costa; Concezione e Talcahuano ritornarono in suo potere ed anzi in quest'ultima città gli venne fatto di prendere una fregata carica di ogni specie di approvvigionamenti destinata al corpo di spedizione del Chili.

Si volse poscia contro Chillan sperando che la morte di Pareya avvenuta in quei giorni avesse disanimate le truppe; ma il comandante Sanchez succeduto al Pareya aveva sì bene fortificata la città che Carrera dopo parecchie settimane d'investimento ed un assalto generale dovette ritirarsi (agosto 1813)

Per uno di quei rivolgimenti subitanei dell'opinione pubblica che così facilmente succedono nei tempi di rivoluzione Carrera perdette in quella ritirata l'autorità avuta fin allora. Una nuova giunta costituitasi a Santiago degli elementi veramente liberali gli tolse il co-

mando dell'esercito e lo trasferì a Bernardo O'Higgins il quale riunì nel novembre 1813 i poteri militari e civili. Intanto però Sanchez aveva potuto avanzarsi alla costa, impadronirsi del porto di Arauco e riannodare le relazioni col Perù.

Il vicerè Abascal rimasto lungo tempo senza notizie si affrettò allora ad inviare rinforzi nel Chilì sotto il comando del brigadiere Gainza

Questi dopo una breve campagna riuscì a fare prigionieri in Concezione i fratelli Carrera ed a impadronirsi di Talcahuano. Accorso O'Higgins dopo alcune scaramuccie in cui Gainza ebbe la peggio, per la mediazione del commodoro inglese Hilliars giunto in quelle acque, si fece un armistizio, sulla base di questo patto: Il Chile riconosceva l'autorità della Spagna ma aveva governo autonomo.

Firmarono l'armistizio Gainza ed il nuovo presidente cileno eletto dall'assemblea Francisco Lastra.

Nè il vicerè del Perù, nè l'assemblea cilena ratificarono il trattato, anzi Abascal mandò al posto di Gainza il colonnello Osorio inviandolo a Talcahuano col reggimento di Talavera di recente giunto da Cadice ove si era imbarcato non appena che Napoleone I all'indomani del trattato di Valencay (dicembre 1813) aveva dato ordine di ritirare le truppe dalla Penisola. L'assemblea cilena aveva deposto Lastra e rieletto uno dei Carrera sfuggito di priprigione O'Higgins aveva invano tentato di opporsi a tale rielezione e stava forse per iniziare una delle lotte civili tanto comuni e pericolose nelle repubbliche americane del sud se Osorio scorrendo in lungo e in largo in paese non avesse potuto riunire tutte le forze del partito governativo.

Si unì allora Higgins ai Carreras e dettero battaglia a Osorio nella pianura di Rancagua (1° ottobre 1814); la fazione sanguinosissima e breve fu sfavorevole ai Cileni. Osorio inseguendoli vivamente e senza tregua prese Santiago e poco dopo tutto il Chile fu ridotto alla obbedienza.

O'Higgins, i Carreras e i personaggi più compromessi fuggirono a stento attraverso la Cordigliera rifuggiandosi nella provincia argentina di Mendoza; per ordine espresso di Ferdinando VII e di Abascal il paese fu sottoposto a un sistema inesorabile di repres-

sione e terrore simile a quello che il colpo di Stato del Re aveva inaugurato in Spagna. Il governatore di Santiago San Bruno fu principale strumento di tale repressione e gli orrori succedendosi agli orrori tacque nel Chile ogni aperta voce di rivolta.

Al principio del 1815 del resto la causa della libertà nell'America spagnuola aveva risentito un forte colpo; l'Argentina e la Nuova Granata mantenevansi independenti; il Chile e l'Alto Peru ritornati in obbedienza; Caracas rioccupata e fremente dopo la sconfitta di Bolivar; il Perù domato ma ancora turbato.

La Spagna riunita una flotta a Cadice composta di 1 vascello di linea, tre fregate, trenta bastimenti da guerra minori e 70 trasporti vi imbarcava un corpo di spedizione di 10,642 uomini sotto gli ordini di Pablo Morillo e la inviava in America a rinnovare forse le gesta di Pizarro.

Giunta a Cumana nell'aprile del 1815 la spedizione composta di sei reggimenti di fanteria, un battaglione cacciatori, 2 reggimenti di cavalleria e due batterie, in breve volgere di tempo assoggettò la Nuova Granata, rinforzò i presidi dell'Alto Perù, si volse verso la Venezuela.

Non rimaneva quindi libera che l'Argentina la quale nell'anno 1816 si vide anch'essa gravemente minacciata, ma la causa della libertà che pareva prossima a perire si rialzò di nuovo.

La guerra risorse nell'Alto Perù, Bolivar riaccese la sollevazione a Caracas e nella Nuova Granata, finalmente nella provincia di Mendoza i fuoriusciti del Chile costituirono una minacciosa armata agli ordini di O'Higgins. L'imminenza del pericolo riunendo in un pensiero unico Bolivar, Puyredon (presidente dell'Argentina) e O'Higgins dette alla rivolta liberatrice un unico indirizzo.

Nel Chile sotto il governo di Osorio e del suo successore Marco del Pont negli anni 1815 e 1816 non vi era stato indizio di rivolta ma i cuori si volgevano al di là delle Ande dove sotto la protezione del governatore di Mendoza San Martin preparavarsi una misteriosa spedizione. Le relazioni continue dei Cileni con gli Argentini davano attendibilità alla notizia che la spedizione si dovesse dirigere nel Chile.

Intese a provvedervi il nuovo vicerè peruviano Pezuela organizzando una flotta e inviando truppe ausiliarie a Santiago.

L'anno 1817 segnò la redenzione del Chile e pose le basi della sua nazionalità in modo definitivo per opera di un uomo celebre storia americana, il governatore della provincia di Mendoza. Don José di Saint Martin aveva allora quaranta anni, era stato colonnello al servizio della Spagna e si era segnalato militarmente nelle guerre argentine e all'assedio di Montevideo. Le sue qualità militari e civili lo rendevano atto a riunire attorno a sè tutti gli elementi più distinti e più vivaci fuggiti dal Chili. Puyredon, presidente di Buenos Ayres, lo aiutava di sottomano nell'impresa per quanto lo permetteva la lotta che esso sosteneva contro gli Spagnuoli.

Le difficoltà della spedizione erano però enormi, costituire un corpo di armati nella provincia di Mendoza in allora povera e spopolata e traversare con esso le Ande in una regione sprovvista di strade era impresa così disperata che le truppe di Santiago e il governatore del Chile rifiutavano di crederla possibile.

Le informazioni però pervenute a Marco del Pont divennero così precise, che egli a fine si decise a mandare grosse guardie ai passi della Cordigliera

Questo era quanto desiderava Saint Martin timoroso di cadere al suo sbocco dalle gole andine colle truppe spossate su un'armata vigorosa e concentrata.

Il segreto più assoluto fu serbato sulla via da seguirsi per trarre in inganno il governatore cileno.

La strada prescelta fu la più breve e al tempo stesso la più difficile, quella delle gole di Uspallata, pel passo della Cumbre ove oggidì è iniziata una ferrovia fra Santiago e Mendoza ed esiste una mediocre mulattiera.

Questa strada uscendo da Mendoza attraversa per circa 60 chilometri un deserto sabbioso, entra quindi nella regione montuosa sale per la valle alpestre di Villavicencio ad un lungo pianoro (30 chilometri) all'altezza di 2700 metri circa.

Di qui il sentiero esistente nel 1817 si dirigeva per circa 4 chilometri lungo le sorgenti del Rio Mendoza sull'orlo di un precipizio profondo circa 60 metri; la mulattiera vi è oggi ancora così stretta che non possono procedervi due uomini di fronte sicchè chi

entra in quella gola deve avvisare con suoni di corno, per non correre pericolo di vita, che nessuno gli venga incontro.

La strada passa sul Mendoza su un'arcata prodotta da frane del fiume e girando a mezzodì dei coni dell'Aconcagna attraversa la grande Cordigliera all'altezza di 3900 metri circa e quindi scende direttamente nella valle del Putaendo affluente del Maypo con una pendenza variabile da 15 a 30 %.

Alla difficoltà della strada si aggiungevano quelle del clima così gravi per effetto del vento violento che nei giorni più caldi tiene la temperatura sempre inferiore allo zero.

Saint Martin si incamminò per questa via con un corpo di circa 3600 uomini, 9281 muli e 1600 cavalli, mandò due piccoli distaccamenti ai passi che scendono al Coquimbo e a Talcahuano ed uno maggiore al passo di Planetas, quest'ultimo al comando di Rodriguez.

La colonna principale in mezzo a stenti indicibili perdendo parecchie centinaia di uomini, 5000 muli e 1100 cavalli riuscì a sboccare sul Putaendo quasi di sorpresa, attaccò e prese i villaggi di Anconcagna e Santa Rosa ed iniziò una marcia trionfale fra l'entusiasmo dei Cileni su Santiago.

Incontro a Saint Martin mandò il governatore il colonnello Maroto con 2000 uomini: scontratisi presso Chacabuco Maroto fu sconfitto lasciando circa 600 prigionieri.

Il governatore impotente a riunire le sue forze si ritirò in fretta su Valparaiso abbandonando la capitale; raggiunto da Saint Martin fu fatto prigioniero e ricondotto a Santiago dove Saint Martin entrò il 14 febbraio 1817 salutato liberatore, due giorni soli dopo il fatto d'armi di Chacabuco.

Questa epopea, che rassomiglia stranamente a quella gloriosa dei Mille, costituì un fatto mirabile tanto che Saint Martin venne più tardi considerato con Washington e Bolivar, come uno dei fondatori della libertà americana.

Circa duemila soldati spagnuoli poterono a Valparaiso imbarcarsi pel Perù, gli altri dei presidi di quel posto e di Santiago o andarono dispersi o si arruolarono nel corpo di Saint Martin.

Per effetto della vittoria di Chacabuco tutto il Chile dal Maipò

al deserto di Atacama fu libero e O'Higgis vi organizzò immediatamente un governo provvisorio.

Gli Spagnuoli però della provincia meridionale si concentrarono su Talcahuano per tenere aperto il porto ai rinforzi che il viceré del Perù non avrebbe mancato di inviare; traevano intanto forze da Arauco, da Valdivia, dall'isola di Chiloé.

(Continua).

M. G. B.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Poco ricca di fatti è la cronaca della quindicina; poco lavoro utile fece il Parlamento, se ne togli l'esame di vari progetti di legge in seno alle commissioni, la discussione in Senato del disegno di legge sull'avanzamento nell'esercito e quella alla Camera sulle convenzioni marittime.

Del resto alla Camera fu un seguito d'interrogazioni, di risposte e di proposte, talvolta ripetizioni di simili ed eguali fatte precedentemente sotto altra forma. Gli scandali bancari, cacciati dalla porta rientrarono dalla finestra e fecero perdere un tempo prezioso. Ora è l'on. Bovio che vuol sapere il perchè delle lentezze della procedura giudiziaria per le malversazioni della banca romana; ora sono gli onorevoli Colajanni, Costa ed altri che vogliono sapere il come, il quando e il perchè di opinioni differenti, espresse in diverse epoche e in diverse circostanze, dall'on. Giolitti, presidente del Consiglio, a proposito dell'amministrazione della banca medesima; ora è l'on. Agnini che ripropone sotto altra forma l'inchiesta parlamentare per gli affari delle banche, mutandole nome, cioè chiamandola *Comitato inquirente* per stabilire la responsabilità dei vari gabinetti negli affari bancari. Ma la fermezza del governo e della maggioranza della Camera opposero un ostacolo insormontabile a questi tentativi di rientrare in un campo vietato e rimettere sul tappeto questioni rimandate a tre mesi da un voto solenne della Camera

* * *

Un'altro genere d'interpellanze, che non diremo egualmente vane, sebbene non abbiano portato a nessuna conclusione pratica, sono quelle dell'on. Carmine ed altri sui discorsi contro l'unità d'Italia, pronunciati

a Vienna in un congresso cattolico, presenti due ministri dell'impero: quella dell'on. Filopanti sui gridi *sovversivi* emessi nella basilica di S. Pietro in Roma e quella dell'on. Lucifero sulle parole pronunziate dal cancelliere dell'impero tedesco a proposito dell'Italia, nella commissione pei crediti militari.

A quest'ultima, ch'era una ripetizione di altra di cui abbiamo già reso conto nella puntata precedente, rispose l'on. Brin press'a poco come avea risposto alla prima; a quella dell'on. Filopanti rispose il presidente del Consiglio che i gridi emessi in San Pietro, a porte chiuse, non giungono fino agli orecchi del governo; a quella dell'on. Carmine rispose l'on. Brin, ministro degli affari esteri, scusando ed attenuando il fatto; ma naturalmente non soddisfece gl'interpellanti, nè poteva soddisfarli perchè il fatto non poteva essere pienamente scusato.

Opportunamente l'on. Carmine ricordò che un ministro italiano ha dovuto rassegnare le dimissioni per avere assistito ad un banchetto in cui si parlò di terre irredente, e che il capo del governo d'allora, interpellato in Parlamento su queste dimissioni, ebbe a dichiarare non potersi ammettere che un ministro sia, pur lontanamente, sospettato di contraddire alla politica dello Stato.

Oggi l'on. Brin non poteva parlare che come ha parlato; fece benissimo ad attenuare l'incidente e negargli ogni importanza politica, ma ebbero torto in Austria a provocarlo; prima perchè non conviene fare il giuoco degli avversari dell'alleanza, e poi perchè non si devono urtare le legittime suscettibilità degli alleati.

Che si gridi contro l'Italia in San Pietro, possiamo permetterlo e possiamo anche divertirci andando a sentire questi gridi; ma che ministri di uno Stato amico ed alleato assistano a comizi dove s'impreca all'unità d'Italia, questo poi non ci va.

Ad ogni modo tutti questi fatti che diedero luogo alle sopra citate interpellanze hanno un significato per noi: sono un avvertimento. I nostri nemici all'interno e all'estero rialzano la testa e gli amici s'intiepidiscono perchè ci credono indeboliti o, forse meglio, perchè ci credono in via d'indebolirci.

S'ingannano a partito, perchè le economie fatte finora sui bilanci militari non intaccano la forza nè la compagine dell'esercito, il quale anzi acquisterà maggiore elasticità, quando sia votato il nuovo progetto di legge sul reclutamento; ma intanto si vegga che effetto hanno sul nostro credito politico e militare all'estero i tagli nei bilanci della guerra e della marina.

* * *

Di due interpellanze dobbiamo ancora far cenno, più interessanti dal punto di vista militare. L'on. Costantini interrogò il Ministro della guerra « sulle ragioni del facile e frequente collocamento a riposo di ufficiali superiori ancora validi a servizio. »

L'on. ministro rispose dimostrando la necessità assoluta di far posto agli allievi della scuola di Modena e di Caserta, i quali avrebbero dovuto ottenere la promozione fino dall'agosto scorso e molti non l'ottennero ancora appunto per mancanza di posti disponibili; aggiunse che nel prossimo agosto si dovranno nominare ufficiali altri 400 allievi; e se non vi saranno posti bisognerà farli, almeno quanti sarà possibile. E ciò non solo per ragioni di giustizia, ma perchè altrimenti si rovinerebbe, per l'avvenire, il reclutamento dei quadri. E se anche questi allievi da promuovere non vi fossero, la rotazione nei quadri è una necessità ed anche i quadri di seconda linea abbisognano di uomini validi.

Certo non è piacevole il dire ad ufficiali anziani, benemeriti per lunga carriera e per ottimi servizi resi al Re e alla patria « lasciatemi i vostri posti perchè ne ho bisogno nell'interesse generale; » certo non è piacevole, ma è e sarà pel Ministro un ingrato dovere, fino che non sieno stabiliti i limiti d'età.

« Solo i limiti d'età, combinati con ammissioni negli istituti meglio proporzionate ai quadri, potranno fare sì che la carriera degli ufficiali si svolga regolarmente senza obbligare il Ministero a dolorose eliminazioni; della cui necessità coloro che ne sono l'oggetto non restano mai persuasi, e ritengono sempre di essere vittime dell'arbitrio. »

Queste ragioni sono di una evidenza così palmare che sarebbe superflua e inopportuna ogni parola di commento.

L'altra interpellanza fu rivolta al Ministro della guerra dagli on. Costa e Socci a proposito della « concessione di materiale militare e di soldati ai comitati carnevaleschi. »

Rispose l'on. Pelloux che più volte la Camera si è occupata di questo argomento e non espresse mai il desiderio che tale concessione fosse ritirata. Quando si procedette alla compilazione del *Regolamento sul servizio territoriale dell'esercito*, si studiò anche tale questione, e, vagliate e ponderate tutte le circostanze prò e contro la concessione di carri, cavalli e conducenti per il carnevale, il Ministero dovette a

malincuore convincersi che non era possibile rifiutare, in una certa misura, quel concorso. Perciò, non potendo negarlo, pensò di regolarizzarlo ed infatti oggidì è regolato dai paragrafi 141 e 142 del suddetto Regolamento.

« Ma se la Camera (conchiuse il Ministro) volesse in qualche modo esprimermi il desiderio che queste concessioni non abbiano più luogo, non ne sarei spiacente. Tutt'altro. Però tale risoluzione dovrebbe essere irrevocabile. »

La Camera non espresse nessun desiderio e l'interpellanza non ebbe seguito.

***

Il Senato riprese le sue sedute il 17, e le prime furono occupate da un'interpellanza sulle banche, che finì coll'approvazione di un ordine del giorno accettato dal governo.

Il 23 cominciò la discussione del progetto di legge sull'avanzamento nell'esercito.

Oramai su questo progetto di legge poco di nuovo poteva dirsi, sia dagli avversari, sia dai difensori, e se le ragioni in favore erano state già altra volta trovate dal Senato più valide che quelle contro il progetto, pareva ragionevole credere che si troverebbero tali anche la seconda.

Oppositori dichiarati del progetto nelle sue parti principali e in quelle accessorie si mostrarono i senatori Ferrero e Mezzacapo; parlarono in merito proponendo emendamenti più o meno importanti i senatori Ricotti e Marselli; il primo vorrebbe ristretti i vantaggi della scelta e riconosciuti maggiori diritti all'anzianità; il secondo vorrebbe stralciare dal progetto di legge sull'avanzamento tuttociò che riguarda i limiti di età e portarlo nel progetto di legge sulle pensioni. Passeremo sotto silenzio le opinioni di altri, fra cui quelle del senatore Siacci che combattè e difese questa o quella disposizione del progetto dal punto di vista speciale degli ufficiali d'artiglieria.

Risposero a tutti splendidamente il senatore Taverna relatore del progetto e l'on. Pelloux ministro della guerra. All'on. senatore Ferrero che citava Verdi e Moltke in pieno possesso delle loro facoltà mentali dopo gli 80 anni, fece osservare che in quanto al primo vi è una bella differenza fra le sfere dell'armonia su cui spazia la mente del grande maestro e i campi polverosi e fangosi su cui deve trattare un generale; in quanto al secondo, siccome non ha aspettato a

distinguersi sopra tutti nella vecchiaia, così è certo che anche in Italia sarebbe stato compreso nelle eccezioni che il progetto di legge contempla.

All'on. Marselli rispose il Ministro di non trovare opportuno il trasporto delle disposizioni riguardanti i limiti d'età dal progetto di legge sull'avanzamento a quello sulle pensioni ed aggiunse che per gli ufficiali, minacciati nei loro interessi pecuniari da quest'ultimo progetto, sarà bene che i limiti di età siano già approvati quando tale progetto verrà in discussione.

Infatti chi avrà il coraggio di togliere ai capitani il sessennio di favore, quando sia stabilito per legge che devono lasciare il servizio a 48 anni?

Così procedeva la discussione e si era giunti fino all'articolo 42 che fissa la graduatoria dei limiti di età. Quasi tutti credevano che sarebbe stato approvato come gli altri, tanto più che non era quello che avesse incontrato maggiore opposizione nelle discussioni dell'ufficio centrale; ma inaspettatamente, anzi con meraviglia generale, detto articolo, messo ai voti la sera del 1° marzo, venne respinto.

In seguito a ciò l'on. Ministro della guerra chiese al Senato di sospendere la discussione del progetto.

Roma, 1° marzo 1893.

C. M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) Modificazioni alle pensioni militari in Germania.

Dal progetto di legge presentato di questi giorni dal governo imperiale al parlamento tedesco, relativo a correzioni ed aggiunte alle vigenti leggi sulle pensioni militari (1), togliamo i seguenti appunti:

Il tempo utile per chiedere pensione per malattie o ferite incontrate in servizio è portato, anche per ufficiali delle milizie temporaneamente richiamati, da cinque a sei anni: oltre i sei anni sarebbe troppo arduo riconoscere se il difetto constatato si debba o non attribuire a causa di servizio.

È pure portato a sei anni il tempo utile, a partire dalla conclusione della pace, per chiedere supplemento di pensione per cause di guerra (*Kriegszulagen*). È tolto ogni limite di tempo per chiedere, anche per gli ufficiali, supplemento di pensione a titolo di mutilazioni subite (*Verstümmelungszulage*).

Si estende il diritto ad aumento di pensione, § 21 della legge, goduto da ufficiali e medici pensionati riammessi in servizio attivo in impieghi previsti dal bilancio, anche ad ufficiali o medici già pensionati richiamati in servizio per

(1) Legge dell'impero 27 giugno 1871; id. del 4 aprile 1874, id. del 1 ottobre 1886.

coprire altri posti nell'amministrazione militare, sinora non stati contemplati.

Agli ufficiali pensionati richiamati presso le truppe mobili in caso di guerra, per servizi di tappa ecc., è concesso un aumento di ¹/₆ della pensione nel caso che il richiamo duri almeno 60 giorni. Gli ufficiali pensionati giudicati rei di alto tradimento, di tradimento in guerra, di aver svelato segreti militari ecc., come specifica il progetto di legge ora in discussione, e quelli su cui pesa la stessa accusa che fossero latitanti, perderanno la pensione: misura che non avrà effetto retroattivo.

Gli ufficiali pensionati collocati in impieghi comunali o provinciali (1) non subiranno alcuna diminuzione nella pensione, come già accade agli impiegati pensionati dello Stato o dell'impero che riprendono servizio nelle amministrazioni comunali o provinciali; non verrà fatta alcuna diminuzione anche quando la pensione militare si accumuli con una pensione borghese per un servizio comunale o provinciale fatto in precedenza.

Ufficiali subalterni pensionati collocati in impieghi civili dell'Impero o dello Stato, subiranno una diminuzione della pensione in modo che fra pensione e stipendio non possano superare l'annua rendita di marchi 3000; finora questo limite fu di 2126 marchi pel tenente, 1946 pel sottotenente; per ufficiali stati pensionati con grado superiore il progetto non modifica le disposizioni in vigore.

Ufficiali con pensione militare vitalizia che acquistano diritto, quali impiegati dell'Impero o dello Stato, ad una pensione civile riceveranno l'intera pensione militare da fondi militari e il complemento da fondi per le pensioni civili. Questa disposizione sarà applicabile agli ufficiali pensionati che fanno servizio nelle gendarmerie di Prussia, di Baviera, d'Assia e dell'Alsazia-Lorena.

(1) Precisamente tutti gli impieghi di ogni pubblica amministrazione delle circoscrizioni territoriali riconosciute dalla legge, quindi comuni, consorzi di comuni, circoli e provincie, comprese sotto il nome di *Kommunalverbände*.

Per computare il tempo di servizio della bassa forza si propone di adottare le stesse norme in vigore per gli ufficiali; anche per la bassa forza gli anni di guerra conteranno doppio, fatta eccezione di quei sottufficiali che, senza essere invalidi, acquistano il diritto dopo dodici anni di servizio al collocamento in un civile impiego.

Il supplemento di guerra alla pensione (*Kriegszulage*) è portato per gli uomini di truppa da 6 a 9 marchi il mese. Il supplemento di pensione per questi invalidi che non sono in grado di approfittare dell'impiego civile (*Zulage für Nichtbenutzung des Civilversorgungsschein*) verrà concesso in luogo dell'attestato, anche quando l'inabilità si manifestasse dopo un anno; tale supplemento aumenterà da 9 a 12 marchi il mese quando l'invalido non fruisca del supplemento stabilito per i mutilati (*Verstümmelungszulage*).

È abolita la prescrizione che l'invalidità dei soldati sia da riconoscersi soltanto nel caso dipenda essa da ferite toccate in presenza del nemico, e fu aumentato il tempo utile per presentare domande di pensione per ferite o malattie incontrate in servizio, dalla bassa forza, da 4 a 6 anni se per azioni di guerra, da 6 mesi a 1 anno se in pace.

È abolita la differenza di trattamento (§§ 84 e 85 della legge) fra l'invalidità constatata al momento del congedo e quella constatata dopo un tempo determinato; poichè la pratica ha dimostrato che la massima sinora adoperata di essere lo stato di fatto constatato dopo aver lasciato il servizio, non imputabile al solo servizio, conduce ad usare eccessive durezze verso gli interessati

Si propone che la sospensione o la perdita della pensione accada per i militari di bassa forza nelle stesse circostanze per le quali già accade per gli ufficiali; lo stesso vuolsi per i criteri relativi alla possibilità di accumulare la pensione militare con lo stipendio di un successivo impiego civile. Il limite superiore del cumulo fu proposto: per i furieri maggiori (*Feldwebel*) da 1050 a 1200 marchi; per i caporali e soldati da 390 a 500 marchi, per i sottufficiali in genere, con 12 anni di militare servizio, da 1200 a 1400 marchi; per sergenti e caporali maggiori (*Sergeanten, Unteroffiziere*), con un minor tempo di servizio, rimarrà l'attuale limite di 750 marchi.

Si estende ai comuni, ai circoli e alle provincie di tutto l'impero l'obbligo di mettere a disposizione dei militari in attesa d'impiego (*Militäranwärber*) dei posti da impiegato inferiore e da impiegato subalterno, come già da anni si pratica dagli uffici imperiali o in quelli dei differenti Stati che compongono l'impero. È una importante proposta, calcata sulla legge prussiana 21 luglio 1892, destinata a ricondurre ad unità quanto fu fatto sinora sull'argomento, la quale scivola di sfuggita dentro a un progettino apparentemente di poca importanza.

Il tempo passato in servizio militare verrà computato per conseguire la pensione di un impiego civile, nei casi e nei modi che le vigenti particolari leggi di ciascun Stato o provincia (*Landesrecht*) computano valevole per la pensione il servizio preparatorio per conseguire un impiego, cui è annesso il diritto, constatato o presunto, a pensione. Sui fondi per gli invalidi verrà pagato il supplemento che occoresse per portare la pensione civile alla misura della pensione militare; ma la pensione percepita quale impiegato di stati, provincie o comuni non potrà essere in nessun caso maggiore di quella che spetterebbe all'interessato qualora avesse servito negli impieghi dell'impero.

Infine il progetto di legge contiene una disposizione sui premi stati adottati nel 1891 per i sottufficiali, la quale mostra che i sottufficiali di Germania non sono differenti dai nostri: cioè che il diritto ad un premio di 1000 marchi dopo 12 anni di servizio non può essere impegnato, ceduto, nè sequestrato; questa ultima immunità è estesa a tre mesi dall'avvenuto pagamento del premio, salvo tuttavia il disposto del § 749.4 del *Civil-Prozess-ordnung* relativo ai diritti della moglie del debitore e dei suoi figli legittimi.

b) L'esercito bulgaro

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

§ 5. — Quadri di riserva.

Per l'istruzione degli uomini ascritti alla riserva, come pure di quelli che, per speciali condizioni di famiglia o perchè esuberanti sul contingente annuo, prestano un servizio ridotto, erano stati istituiti 24 quadri di compagnia, speciali formazioni presso le quali, mediante deboli quadri, si impartivano durante varî periodi le volute istruzioni.

Con la nuova legge tali quadri di compagnia furono raggruppati in 8 battaglioni di riserva su tre compagnie, ed in seguito, accresciutili, se ne formarono 24 reggimenti di riserva ognuno dei quali in tempo di pace ha quattro compagnie permanenti, le quali poi in tempo di guerra formano ognuna un battaglione.

SPECCHIO *riassuntivo della forza di pace dell'esercito bulgaro.*

	Battaglioni	Squadroni	Batterie o compagnie
Fanteria			
24 reggimenti di linea a 2 battaglioni.	48	—	—
24 reggimenti di riserva a 4 compagnie.	—	—	96 (1)
Cavalleria			
4 reggimenti su 4 squadroni	—	16	—
Squadrone guardie. . .	—	1	—
Squadroni autonomi . .	—	6	—
Artiglieria.			
6 reggimenti (6 batterie e 1 batteria da montagna) .	—	—	42
6 batterie di riserva (1 per reggimento)	—	—	6 (1)
3 battaglioni da fortezza.	3	—	—
2 parchi di riserva. . .	—	—	2 (2)
6 compagnie treno. . .	—	—	6
Pionieri.			
1 brigata	4	—	16

(1) Esistono soltanto deboli quadri.

(2) Sono presso i due depositi d'artiglieria di Sofia e Rasgrad.

2° Riserva

Dopo 10 anni di servizio nell'esercito di prima linea gl'inscritti passano come dicemmo a far servizio nella *riserva*.

Mancano notizie esatte circa le chiamate per istruzione e la loro durata

In caso di chiamata però essi vengono incorporati nei reggimenti e batterie di riserva, di cui esistono i quadri sin dal tempo di pace.

Circa le unità da formarsi in caso di mobilitazione, mancano notizie esatte dopo l'adozione della nuova legge.

Sembra si intenda formare *sei divisioni di riserva* mediante i quadri esistenti sin dal tempo di pace e le nuove formazioni previste pel caso di guerra. La cavalleria divisionale per tali divisioni sarebbe fornita dalla gendarmeria.

3° Milizia.

(Narodno opolcenie)

Appartengono alla milizia nazionale gl'inscritti che terminarono il loro servizio nella riserva.

La milizia si divide in due bandi (presiv); nel primo si serve per *quattro anni*, si passa poi nel secondo fino al compimento del 25° anno di servizio.

In tempo di pace non esistono quadri.

Ogni circolo è diviso in distretti di compagnia ed ognuno di essi forma una compagnia di 100 a 200 uomini, la quale porta il nome del suo centro di formazione.

Le grandi città formano più compagnie, mentre i piccoli comuni possono essere raggruppati per formare una compagnia

All'atto della mobilitazione, si formeranno 24 battaglioni del *primo presiv* e 24 battaglioni del *secondo*.

Quelli del primo possono esser mandati anche oltre i confini e formano allora *sei reggimenti* su 4 battaglioni.

Il secondo presiv non esce mai dal paese ed è incaricato del servizio territoriale.

Prima d'ora eran prescritte esercitazioni domenicali; a queste fu invece sostituita una chiamata del primo presiv, per un periodo non superiore alla settimana e la si effettuerà durante il periodo dei campi d'istruzione

CAPO IV.

NOTIZIE VARIE

I° Circa il personale.

§ 1. - Gerarchia militare.

Ufficiali. — Quanto agli ufficiali i gradi corrispondono a quelli dell'esercito austro-ungarico con l'unica differenza che nel grado di luogotenente sono compresi tenenti e sottotenenti.

Truppa. — I graduati di truppa sono:

appuntato;
sottufficiale di 2ª classe;
sottufficiale di 1ª classe;
furier maggiore o furiere di cavalleria.

Le denominazioni sono eguali per tutte le armi, salvo per l'artiglieria che ha nomi speciali.

§ 2. — Uniformi

Le uniformi dell'esercito bulgaro sono copiate da quelle della Russia.

Fanteria. — La *fanteria* porta una specie di blouse senza bottoniera, di panno verde scuro, chiusa trasversalmente

dal colletto all'anca destra mediante ganci e munita di contro-spalline.

I pantaloni, di egual colore, sono portati entro alti stivali.

Il copricapo è un berretto di pelle di montone ornato di un fregio di metallo giallo.

Il cappotto è di panno grigio scuro per tutte le armi.

L'equipaggiamento si compone di due giberne piccole ed una grande, gavetta, borraccia, vanghetta Linnemann, un telo da tenda e due borse di tela impermeabile.

Peso totale dell'equipaggiamento con fucile e bajonetta 25 chilogrammi.

Cavalleria. — L'uniforme della cavalleria è simile a quello degli ulani tedeschi. Giubba con risvolto rosso e bottoniera di metallo bianco. Pantaloni di panno azzurro. Copricapo come per la fanteria ma ornato di una penna di airone.

Artiglieria e pionieri. — L'artiglieria ed i pionieri sono vestiti rispettivamente come la cavalleria e la fanteria e si distinguono da queste armi, la prima pei bottoni di metallo giallo, gli ultimi per i bottoni di metallo bianco in luogo dei ganci.

Ambedue poi hanno il copricapo come quello della fanteria.

§ 3. — Istruzioni.

Periodi d'istruzione. — L'istruzione delle reclute dura dal 1° gennaio al 15 maggio; le esercitazioni di compagnia dal 15 maggio al 15 giugno; quelle di battaglione ed i tiri di combattimento sino al 1° agosto; le manovre di reggimento sino al 1° settembre e le grandi manovre sino al 1° ottobre ed anche più.

Campi d'istruzione. — Nei mesi d'estate le truppe di fanteria, cavalleria ed artiglieria occupano campi d'istruzione ove ricevono le istruzioni sul servizio in guerra, sulle manovre dal battaglione in su, circa l'impiego delle tre armi, sui tiri di combattimento

Tali campi sono 13 e trovansi nelle vicinanze di:

Kustendil
Sofia
Vidino
Plewna
Karlowa
Haskioj
Kasanlik
Aitos.

In ognuno di essi sono baraccamenti capaci di contenere due reggimenti di fanteria, due batterie, uno o due squadroni. Però i campi di Karlowa e di Sofia sono capaci di maggior quantità di truppe (6 ad 8 battaglioni); altri per contro sono capaci di due battaglioni soltanto.

Spirito delle istruzioni. — I regolamenti e le prescrizioni in vigore sono ancora quelli russi, salvo il regolamento d'esercizî per la fanteria e l'istruzione pel tiro che con l'acquisto del fucile Mannlicher furon rifatti secondo il regolamento austriaco.

All'istruzione sul tiro vien dedicata grande cura.

Nei principî della tattica aleggia un sano spirito offensivo che si basa sui risultati dell'ultima guerra e trae alimento dagli scritti di Souvarow e Dragomirow che sono molto letti.

La fanteria è l'arma meglio istruita, l'artiglieria ha fatto notevoli progressi, alla cavalleria è dedicata speciale cura perchè possa meglio corrispondere alle moderne esigenze.

§ 4. — Cenni sull'avanzamento degli ufficiali.

In generale è sentita la deficienza di ufficiali, la quale è da ascrivere principalmente al breve tempo da cui data la costituzione dell'esercito ed all'esodo degli ufficiali russi dopo la rivoluzione di Filippopoli.

Tali ufficiali occupavano quasi tutti gli alti gradi nell'esercito e col normale andamento delle promozioni, i loro posti non possono ancora essere rimpiazzati. È questo il motivo per cui, a mo' d'esempio, colonnelli e tenenti colonnelli occupano alte cariche nel giovane esercito.

Una determinazione del novembre 1889 stabilisce le condizioni per la promozione da capitano a maggiore.

Occorre:

1° avere almeno 4 anni di grado da capitano;

2° essere riconosciuti meritevoli d'avanzamento dagli ufficiali superiori del corpo;

3° superare felicemente gli esami relativi, pei quali due volte all'anno si riunisce una speciale commissione di avanzamento.

Le promozioni hanno luogo al 1° gennaio ed al 2 agosto.

I capitani che non sono proposti per l'avanzamento, o che non superano gli esami, perdono per due anni il diritto alla promozione.

Se falliscono anche alla seconda prova sono esclusi da ogni ulteriore avanzamento.

Per agevolare agli ufficiali il mezzo di acquistare le cognizioni necessarie per gli esami, fu istituito nel marzo del 1890 un corso preparatorio di *due mesi* presso la scuola militare di Sofia.

Una recente disposizione prescrive che ogni ufficiale debba conoscere la lingua tedesca o la francese. Gli ufficiali superiori debbono conoscerle ambedue.

Ufficiali all'estero. — Ogni anno (mancando in Bulgaria gli istituti di perfezionamento) vengono comandati alcuni ufficiali all'estero.

In Italia ne sono comandati alla scuola di guerra ed alla scuola d'applicazione d'artiglieria e genio.

In Austria ai corsi superiori d'artiglieria e genio.

In Belgio alla scuola di guerra.

§ 5. — Scuole militari.

Di istituti esiste solo la scuola militare di Sofia con due anni di corso (260 allievi) per la preparazione di ufficiali.

Presso la scuola stessa è attuato inoltre il corso preparatorio per gli esami da capitano a maggiore della durata di mesi due.

Speciali corsi d'istruzione sono attuati presso i comandi di divisione per la preparazione di ufficiali di riserva.

Presso i corpi sono scuole speciali per la formazione dei sott'ufficiali.

In Sofia havvi inoltre una scuola (unita a quella militare) per medici e veterinari con un corso anche per maniscalchi e flebotomi.

Col 1° gennaio 1893 deve essere impiantato un corso centrale di equitazione in Sofia a cui prendono parte ufficiali di artiglieria e di cavalleria che vi sono istruiti sull'addestramento delle rimonte e sulla ippologia.

All'istituto topografico di Sofia è inoltre un corso topografico per 20 ufficiali che abbiano già due anni di servizio presso le truppe.

§ 6. — Aereostatica.

Non esiste per ora speciale personale per tale servizio. Si sa però che il capitano francese Godard ha promesso il suo concorso al comitato della 1ª esposizione nazionale in Filippopoli.

Egli farà circa 30 ascensioni, prendendo seco ogni volta ufficiali e soldati per istruirli sulla condotta e maneggio del pallone e sulla manovra per innalzarlo.

2° Circa il materiale.

§ 1. — Armamento.

Fanteria. — La fanteria dell'esercito permanente e della riserva è armata di fucili Mannlicher, modello austriaco, 1888, di piccolo calibro (8 millimetri), a ripetizione. Ne furono acquistati 140,000.

Furono inoltre provviste le munizioni in numero sufficiente (110,000,000 di cartuccie, di cui circa 10.000,000 furon già consumate).

Per la milizia rimangono disponibili i fucili Berdan N. 2 con baionetta triangolare, di cui era prima armato l'esercito permanente ed il vecchio fucile Krnka ridotto a retrocarica.

Cavalleria e pionieri. — Furon già distribuite alla cavalleria, ai pionieri ed alla gendarmeria (reparti a cavallo) le nuove carabine Mannlicher (di cui ne furono acquistate 6000).

Restano disponibili per nuove formazioni carabine Berdan N. 2

Ufficiali e sott'ufficiali di cavalleria hanno il revolver Smith-Wesson.

Per la cavalleria la briglia e il pettorale sono di modello tedesco, la sella ed il pacchettaggio di modello austriaco, la sciabola è come quella dei cosacchi russi ed è portata con un centurino a bandoliera.

Artiglieria da campagna. — Ha cannoni Krupp da 9,8 e da 7 centimetri.

Per le formazioni di riserva si avevano cannoni russi di bronzo da 9 libbre (12 centimetri). Essi vengono ora sostituiti con 192 pezzi corti Krupp, secondo un contratto in corso.

I cassoni sono di modello tedesco per le batterie dell'esercito permanente; per le formazioni di riserva si hanno i vecchi cassoni russi a due ruote a 3 cavalli.

Le batterie di mortai da campagna hanno 6 pezzi ognuna e sono mortai da 12 centimetri Krupp.

Artiglieria da montagna. — Le batterie da montagna hanno pezzi da 7 centimetri Krupp.

Artiglieria da fortezza e d'assedio. — All'artiglieria d'assedio e da fortezza erano assegnati soltanto circa 80 cannoni di bronzo russi e turchi. Sono ora disponibili anche i cannoni da 12 centimetri di bronzo, di modello russo con cui doveva essere armata l'artiglieria della riserva.

Vennero inoltre commessi alla casa Krupp cannoni da 12 e da 15 centimetri ed 8 cannoni da 15 furono già consegnati nel settembre 1892.

Esperienze con nuovo materiale. — In Utsch-Bunar, presso Sofia, nell'ottobre 1892 furono eseguite esperienze con un cannone da 47 millimetri a tiro rapido e con una mitragliera modello Skoda. Si prevede l'acquisto di numerose mitragliere che troverebbero utile impiego al passo di Dragoman (Balkan) e nelle fortificazioni di Sliwnitza.

Esperienze debbono pure essere state eseguite con cannoni Armstrong.

§ 2. — Fortificazioni.

Sino ad ora il Principato s'è limitato a conservare le fortificazioni che esistevano sotto la dominazione turca. Quasi tutte le piazze forti giacciono sul Danubio, cosa questa facilmente spiegata dallo sviluppo storico del giovine Stato.

Fortezze sul Danubio. – Le fortezze sulla riva destra del Danubio sono abbastanza numerose, ma poche soltanto possiedono un certo valore tecnico.

È importante anzitutto Vidino a causa del terreno paludoso che la circonda, dell' isola formatavi dal fiume e del dominio sulla fronteggiante riva rumena. Ha una cinta continua con tracciato bastionato, oltre la quale, verso la campagna, esistono alcune opere campali chiuse staccate, i cui fossi possono venire inondati per mezzo delle acque del Topolnitza.

Le piccole fortezze di Florentin, Acker Palanca e Dschiber Palanca sono più o meno di poco valore.

Rakowa guarda un punto del Danubio ove è più facile il passaggio e la sua cinta bastionata fu rafforzata nel 1877 da alcune opere semipermanenti

Nicopoli e Sistowa sono circondate da alte mura e solo dall'anno 1887 possiedono opere staccate.

Il quadrilatero Bulgaro. - È degno di speciale menzione il quadrilatero Rustchuk, Silistria, Varna, Schumla poichè guarda la Bulgaria settentrionale da un attacco da nord e da uno sbarco sulle coste del Mar Nero.

Rustchuk, situata alla foce del Lom nel Danubio, quan-

tunque non conti che 26,800 anime è per la Bulgaria della più grande importanza, non solo a motivo dei prossimi punti di passaggio del Danubio, ma più ancora per la ferrovia Rustchuk-Varna che sulla sinistra del fiume prosegue verso Bukarest ove si riunisce alla rete ferroviaria dell'Europa centrale.

La fortezza si compone di un terrapieno principale bastionato verso la campagna e 5 batterie dal lato del Danubio. A distanza di 1000-1200 passi dalla cinta trovasi una prima linea di opere staccate; nel 1877 fu costruita una linea più avanzata a circa 1 chilometro da quella esistente, in alcuni luoghi anzi ne fu aggiunta anche una terza e tutte le opere antiche furon rafforzate.

Silistria giace all'angolo nord del quadrilatero, parimenti sul Danubio. La fortezza si compone di una cinta bastionata e di una linea di opere staccate a distanza di 2000-2500 passi dalla cinta stessa.

Fra le due fortezze ora dette, di fronte al confluente del fiume Argis, è la cittadina di Turtukau ove per sicurezza contro un tentativo di passaggio del Danubio, furon costrutte nel 1853 alcune opere e nel 1877 furon trasformate in permanenti ed accresciute.

Varna è all'angolo sud-est del quadrilatero. Come stazione testa di linea della ferrovia Bukarest-Vienna, come il più importante dei forti marittimi del Principato è destinata a divenire una delle maggiori piazze forti.

Attualmente ha una cinta di scarso valore. Ad est della città sono tre batterie da costa; a 1500 passi dalla cinta, presso il lago di Varna è una linea di forti staccati e ridotte.

Schumla forma l'angolo sud-ovest del quadrilatero ed è situata su di una specie di altopiano isolato che ad ovest e sud cade con un ripido ciglione sul piano e solo sui lati nord ed est ha un terrapieno continuo.

È un vasto campo trincerato e, secondo le esigenze del terreno, solo sui lati nord, sud ed est è difesa da opere staccate a distanza di 4 a 7 chilometri.

Ad ovest sono pochi i luoghi ove sieno possibili operazioni d'assedio.

Confine Serbo. — Resta infine da far menzione del forte di Belogradschik al confine serbo, che per la sua posizione fra rupi inaccessibili è capace di una grande resistenza per quanto sia di scarso valore tecnico.

Nuovi lavori. — Mancano notizie circa i nuovi lavori di fortificazione da eseguirsi per la sicurezza del territorio. Al principio del 1892 il Ministero della guerra chiese nove milioni da spendersi in cinque anni per la difesa dei confini. La Sobranje approvò la spesa in seduta segreta, però i lavori sino al mese di novembre non erano stati iniziati.

c) Piccola cronaca.

FRANCIA

Nuova tunica per gli ufficiali di fanteria e del genio. — Con decisione ministeriale del 7 febbraio è stata adottata per gli ufficiali ed aiutanti di fanteria una nuova tunica in sostituzione del *dolman* e della *vareuse* sino ad ora in uso.

La tunica è detta *ampia*; tale, cioè che non debba serrarsi al corpo. La sua lunghezza è presso a poco quella della nostra giubba (la lunghezza della falda è di 20 cm. a partire dall'ultimo bottone). È ad un solo petto, con 7 bottoni. I distintivi sono circolari e girano al disopra del paramano, nel quale è applicata nel senso della lunghezza del braccio, una pattina adorna di 3 piccoli bottoni.

Il colletto è diritto, del colore distintivo dell'arma o specialità.

Il cinturino della sciabola è portato al di sotto; perciò sul lato sinistro della falda della tunica è praticato uno spacco per il passaggio del pendaglio porta-sciabola.

Nella grande uniforme si applicano a questa giubba le *spalline*, rimesse in uso per tutta la fanteria (meno i zuavi e tiratori algerini).

Il colore della tunica è bleu-foncé per tutti, meno che per i tiragliatori pei quali è color bleu-de ciel.

La nuova tunica sarà obbligatoria per la grande uniforme a datare dal 1° gennaio 1894, ma sino al 1° gennaio 1896 gli ufficiali po-

tranno far uso indifferentemente in tutte le altre circostanze del dolman o della vareuse.

L'uso del dolman o della vareuse per gli ufficiali in congedo è ammesso per un tempo indeterminato; di più nemmeno per quelli di tali ufficiali che saranno promossi in seguito è obbligatorio il possedere la nuova grande uniforme.

Con successiva decisione ministeriale del 21 febbraio, è stato adottato anche per gli ufficiali del genio un modello di tunica con spalline simile a quello della fanteria, restando anche per quell'arma aboliti il *dolman* e la *vareuse*.

Soldati corridori. — Il Ministero della marina ha ordinato che nella prossima primavera sia sperimentato da alcuni distaccamenti di fanteria marina un metodo d'allenamento alla corsa ideato dal capitano d'artiglieria Raoul, e destinato a formare plotoni di *corridori*.

Gli uomini saranno scelti fra quelli che volontariamente si offriranno per far parte di questi plotoni.

Il metodo consiste in una serie di esercizi progressivi, prima senza zaino e poi in armi e bagaglio; ed il capitano Raoul si ripromette di potere in 3 mesi ottenere da una classe di giovani soldati, senza zaino, un percorso di 20 chilometri in ore 1,50'; e di 15 chilometri in un'ora e mezza circa con soldati in armi e bagaglio.

Velocipedi militari. — Con decisione ministeriale del 10 gennaio corrente anno, è stato adottato in Francia un modello regolamentare di bicicletta, scelto fra i vari tipi sperimentati alla scuola di Joinville. Si sono dati gli ordini perchè vengano fabbricate 700 biciclette del tipo prescelto, il quale, secondo la stampa francese, è tale da soddisfare perfettamente a tutte le condizioni richieste dal servizio militare; solidità e leggerezza sopra tutto. La nuova bicicletta pesa 18 chilogrammi.

È stato completamente abolito l'esame orale militare, richiesto dalle precedenti disposizioni, per la nomina a velocipidista. Tale disposizione è stata bene accolta, ritenendosi dai più che tale esame fosse superfluo per individui che debbono essenzialmente dar prova di resistenza e di abilità nella corsa, non che di arditezza, e che, meno rarissime eccezioni, appartengono tutti alle classi sociali dotate di sufficiente cultura.

GERMANIA

Grandi esercitazioni prussiane nel 1893. — Il *Giornale Militare* pubblica con la data del 14 febbraio l'ordine per le speciali esercitazioni militari da farsi nell'autunno dell'anno in corso, a complemento o a modificazione di quanto il regolamento di servizio in campagna, parte II (*Felddienst-Ordnung*) prescrive venga fatto ogni anno.

I tre corpi d'armata VIII (Coblentz), XVI (Metz) e XIV (Carlsruhe), manovreranno in presenza dell'imperatore (manovre imperiali) e per ognuno di essi avrà luogo una rivista. L'VIII corpo, compreso il reggimento granatieri della Guardia n. 4, non farà la manovra contro nemico segnato prescritta dal regolamento. Il XVI corpo, al quale verrà data una sezione areonauti, farà una manovra a partiti contrapposti invece di quella contro nemico segnato. Finite le esercitazioni nell'interno di questi due corpi d'armata avranno luogo quattro giorni di manovre di uno contro l'altro. Il XIV corpo, senza fare la esercitazione contro nemico segnato, manovrerà contro il XIII corpo (Vurtemberghese)

Presso i corpi d'armata VIII, XVI, III (Berlino) e X (Annover) si formeranno quattro divisioni di cavalleria chiamate rispettivamente, A, B, C e D; ognuna di tre brigate, le due che territorialmente appartengono al corpo d armata più una presa da corpo d'armata limitrofo (6 reggimenti, 26-30 squadroni), ognuna con due batterie a cavallo e un distaccamento pionieri. La cavalleria divisionale occorrente ai corpi d'armata VIII e XVI verrà formata dai quinti squadroni dei reggimenti di cavalleria della rispettiva circoscrizione territoriale.

Le divisioni di cavalleria C e D, che si costituiscono presso i corpi d'armata III e X, dopo le prescritte esercitazioni di tre giorni nel loro interno e dopo un giorno di riposo, manovreranno fra loro contrapposte sotto la direzione di un ispettore dell'arma per la durata di tre giorni, cui se ne potranno far precedere altri due qualora occorressero marce per portare i partiti in speciali posizioni iniziali. Accordato un altro giorno di riposo, i reggimenti di cavalleria prenderanno parte alle esercitazioni dei rispettivi corpi d'armata; gli stati maggiori di brigata e di reggimento potranno recarsi a queste ultime per ferrovia.

Viaggi di stato maggiore avranno luogo presso dieci corpi d'armata. — Guardie, I, II, VI, VII, VIII, XI, XIV, XV e XVI — e un

viaggio di stato maggiore per la guerra di fortezza nel XVII corpo d'armata, viaggi eseguiti secondo l'istruzione 29 novembre 1888

Due grandi viaggi d'istruzione per cavalleria avranno luogo nel corso dell'estate sotto la direzione dei due ispettori dell'arma. Vi prenderanno parte generali, ufficiali superiori di cavalleria e comandanti di brigata di batterie a cavallo; dureranno sei giorni non compreso i viaggi d'andata e ritorno; per ciascuno di essi sono assegnati 400 marchi per fortuiti danni. Il resto verrà regolato come prescrive l'istruzione 16 giugno 1890.

Viaggi d'istruzione di cavalleria, a senso della istruzione 23 gennaio 1879, verranno fatti in otto corpi d'armata — I, II, III, V, VI, VIII, XIV e XVI; le somme assegnate ad ognuno per danni variano fra 1800 e 2400 marchi.

Per l'esecuzione di un grande simulacro di attacco e difesa di posizioni fortificate con intervento di tutte le armi, come pure per grosse esercitazioni di pontieri verranno diramate in seguito speciali istruzioni. L'imperatore si riserva inoltre di determinare se e quali speciali formazioni (truppe di riserva?) debbano prender parte alle manovre imperiali.

Il ritorno delle truppe a piedi nei luoghi di guarnigione non dovrà accadere più tardi del 30 settembre.

GRAN BRETTAGNA.

Storia dell'abolizione della vendita dei gradi nell'esercito. — Il signor Dowd, sostituto giudice avvocato generale dell'esercito — membro della commissione adibita alla liquidazione dei titoli di compera acquisiti dagli ufficiali — ha testè pubblicato una breve relazione intorno al modo come il governo inglese procedette nell'abolizione del sistema di vendita dei gradi nell'esercito, la quale ebbe luogo nel 1871. — Crediamo opportuno esporre in riassunto una questione ch'ebbe tanta parte nel miglioramento di quell'esercito, ponendo in rilievo lo scrupolo col quale il governo britannico procurò di soddisfare ai dritti acquisiti dagli ufficiali.

In ciascuno dei reggimenti nei quali vigeva la vendita dei gradi — erano 28 di cavalleria e 104 di fanteria — gli ufficiali di grado superiore alla

cornetta o all'*alfiere* (1), i quali lasciassero il proprio reggimento, ricevevano dai loro inferiori che succedevano nel grado:

1° Se essi vendevano: il prezzo regolamentare (somma stabilita con decreto) e, di regola, una somma extra-regolamentare (che noi chiameremo *somma addizionale*) che veniva concertata privatamente tra venditore e compratore:

2° Se andavano a mezza-paga: riscuotevano solamente la somma addizionale;

3° Se andavano a paga intera di ritiro: ricevevano usualmente una somma di danaro, stimolo a ritirarsi, abitualmente maggiore della somma addizionale;

4° Se morivano, erano rimossi dall'esercito d'autorità, od erano promossi direttamente dal proprio reggimento al grado di maggior generale non ricevevano nulla, e le somme da essi pagate erano perdute per essi o pei loro eredi.

Il 1° novembre 1871 fu abolito questo sistema di compra-vendita, ed i gradi allora tenuti non poterono più essere venduti altro che allo Stato. Il processo di liquidazione dei dritti e titoli che gli ufficiali avevano acquisiti col sistema della compra-vendita, è durato fino ad oggi, e non è completamente esaurito, rimanendo tuttavia pochi ufficiali i cui titoli non sono ancora liquidati.

Il punto di vista adottato dal parlamento nel risolvere praticamente la questione, fu quello di ledere il meno possibile gl'interessi pecuniarii degli ufficiali che avevano comprato gradi o promozioni, ossia: dare ad ogni ufficiale che si ritirava una somma equivalente a quella che *in media* avrebbe introitata ove il sistema di vendita non fosse stato abolito. In sostanza tutto il cambiamento di sistema doveva consistere in questo: che il governo si sostituiva agli ufficiali compratori, e dava malleveria che l'ufficiale venditore non sarebbe posto, rispetto al brevetto che possedeva, in condizione inferiore a quella che gli sarebbe derivata qualora il sistema abolito avesse seguitato a sussistere. — I casi dubbi avrebbero dovuto risolversi a favore del venditore.

Ma la questione impostata con tanta semplicità di termini, presentava all'atto pratico numerose difficoltà.

Oltre i reggimenti summentovati, ve n'erano tre di cavalleria e nove di

(1) *Cornetta* (cornet) ed *Alfiere* (ensign) erano il primo grado d'ufficiale, rispettivamente nella cavalleria e nella fanteria. Furono aboliti nel 1871 e sostituiti entrambi da quello di *sottotenente* (sub-lieutenant). — Il nome di *cornet* è ancora in uso nella Yeomanry.

fanteria, detti *non purchase corps* (1), i quali avevano un sistema di vendita dei gradi sul piede del vecchio esercito indiano, di cui una volta facevano parte — In questi corpi non aveva luogo precisamente una formale vendita e compra, ma si preparava una *borsa* come stimolo a ritirarsi per l'ufficiale anziano: la promozione procedeva rigorosamente per anzianità, ed ogni ufficiale, guadagnando uno scalino nella gerarchia, sottoscriveva per una somma proporzionata alla sua posizione ed al benefizio conseguito, la quale era indicata da una scala o tabella apposita. Questa scala, osservata strettamente quando tali corpi facevano parte dell'esercito locale indiano, fu trascurata quando essi furono convertiti in reggimenti di linea, e l'abitudine diventò così variata e irregolare, da rendere difficile risalire ad un criterio generale di compensi all'atto dell'abolizione del sistema.

Condizioni pressochè identiche di complicazione presentavanò gli ufficiali provenienti dai sei corpi indiani del materiale, i quali erano stati amalgamati con l'artiglieria e il genio della Gran Brettagna.

Ma l'accomodamento sanzionato dal parlamento, facilmente praticabile nel maggior numero dei reggimenti, nei quali vigeva la vendita, per quanto riguardava il prezzo regolamentare dei brevetti posseduti, incontrava gravi ostacoli in quanto si riferiva al compenso devoluto per la *somma addizionale*, la quale era variabile, nei diversi reggimenti, per tempi e circostanze

Nella cavalleria della Guardia quella somma, sebbene variasse da un reggimento all'altro, era in ciascuno virtualmente fissata, probabilmente pel fatto che questi corpi non erano soggetti al servizio coloniale. Ma nella cavalleria di linea, la somma, benchè potesse considerarsi come stabile in ciascun reggimento, pure subiva notevoli variazioni per l'avvicendarsi del servizio nel Regno o nelle colonie; quest'ultimo essendo causa di forti deprezzamenti.

Nella fanteria della Guardia era fissato un valore reggimentale; ma questo era anche soggetto a variazioni, a causa del servizio coloniale.

Nella gran massa, poi, della fanteria di linea, la somma addizionale oltre a variare da un reggimento all'altro, subiva grandi variazioni in seno allo stesso corpo, a seconda dello stato di pace o di guerra, della stazione del reggimento, del suo turno di servizio coloniale, della condizione pecuniaria e della moderazione od avidità del venditore e del compratore, delle circostanze in cui l'ufficiale vendeva, secondo che la vendita era volontaria o determinata da motivi di salute, da incapacità al servizio, o dal bisogno di precorrere l'azione dell'autorità; circostanze tutte che concor-

(1) Corpi di non-compera

revano talvolta ad aumentarla enormemente e tal altra la riducevano perfettamente a nulla

A queste difficoltà pratiche di un assestamento, il quale, in sostanza, non doveva fare altro che sostituire un compratore ad un altro, si aggiunse bentosto la perturbazione che la riforma portava nel corpo degli ufficiali, e ch'ebbe eco nel parlamento stesso ove fu stimmatizzata dai propugnatori delle viete costumanze come una spogliazione ed una confisca, malgrado le dichiarazioni del governo promettessero un trattamento leale e largo.

Fu nominata una commissione, col mandato di studiare i titoli e le pretese di tutti gli ufficiali, con pieni poteri per risolvere arbitralmente i vari casi, e senza appello. Fu composta del generale sir Eduar Lugard, e : sotto segretario di Stato per la guerra, dell'ora defunto maggior generale conte de la Warr e del signor O' Dowd, sostituto giudice avvocato generale.

Detta commissione doveva prendere a guida le svariate consuetudini reggimentali; ma siccome queste erano in certo modo segrete, essa abbisognava del concorso degli ufficiali stessi, il quale non fu molto volenteroso — specie in principio — pel disgusto da essi provato alla disfatta della proposta di pagare in danaro contante.

La commissione inviò ad ogni ufficiale di compera reggimentale un modello di dichiarazione da riempirsi dall'interessato con le somme addizionali da lui pagate per conseguire le varie promozioni. Ottenuto ciò — dopo qualche esitanza di alcuni — la commissione ebbe conoscenza di tutte le transazioni cui gli esistenti ufficiali di compera avevano preso parte: così si trovò di fronte — per la grande massa della fanteria di linea — a 4000 titoli diversi da studiare e risolvere individualmente

Nei suoi arbitrati la commissione procurò per ciascun caso di mettersi nella condizione dell'ufficiale compratore supponendo che questi si conducesse nè come uno spilorcio, nè come un prodigo, ma sempre *come un gentiluomo*, eliminando da una parte i casi in cui gli avanzamenti erano stati comperati al semplice prezzo regolamentare, senza versare alcuna somma addizionale, e dall'altra le somme addizionali che raggiungevano cifre fantastiche eccedenti di molto le consuetudini.

Il 1° novembre 1871 il numero degli ufficiali di compera era di 6938, con brevetti d'un valore complessivo di 350 milioni di lire. Di costoro, 1366 erano a mezza paga, epperò non potevano pretendere alcuna somma addizionale; mentre 841 erano *cornette* od *alfieri* e si trovavano, perciò, in condizione identica ai precedenti. — Rimanevano quindi 4731 ufficiali i cui casi dovevano essere trattati giuridicamente. Di questi, 56 appartenevano alla cavalleria della Guardia, 559 alla cavalleria di linea, 169 alla

fanteria della Guardia e 3947 alla fanteria di linea. Computati per gradi, comprendevano 189 tenenti colonnelli, 350 maggiori, 1862 capitani e 2330 luogotenenti. Vi erano, inoltre, 640 ufficiali del già Corpo indiano del materiale. Si aveva così un totale di 5371 individui i cui titoli richiedevano investigazione, studio ed aggiudicazione giuridica.

Il numero di casi effettivamente risolti fino ad ora, in tutte le armi, è di 3828, corrispondente ad un valore complessivo di lire 85,975,000, fra i quali 408 di provenienza dal Corpo Indiano del materiale, i quali ricevettero 8,275,000 di lire. Dei 3420 ufficiali appartenenti alla compera dell'esercito inglese, 61 erano della cavalleria della Guardia, 453 della cavalleria di linea, 150 della fanteria della Guardia e 2332 della fanteria di linea, dei quali 2996 erano a paga intera e 424 a mezza paga.

L'ammontare complessivo degli arbitrati ad ufficiali a paga intera fu di lire 125,600,000 ed a quelli a mezza paga di 27,200,000 lire.

La massima spesa annuale fu di 24,175,000 lire (nel 1872-73) dopo la quale si ebbe una costante diminuzione. Nel 1891-92 il capitolo relativo portava in bilancio 1,200,000, e la spesa effettiva fu di 1,162,875. — Pel corrente anno la spesa presunta è portata in 700,000 lire e quella effettiva si avvicinerà di molto a tal somma.

Gli ufficiali ancora a paga intera con diritto a somma addizionale sono tuttavia 352, e i loro titoli complessivi raggiungono i 10,000,000.

Rimangono, inoltre, da assestarsi 66 ufficiali del Corpo Indiano del materiale con diritti che ammontano a 300,000 lire.

I reclami contro gli arbitrati della commissione toccarono la cinquantina; alcuni risultarono ben fondati, e la commissione, dopo più maturo esame, li riparò; altri sorgevano da apprezzamento inesatto dei poteri della commissione e le spiegazioni date da questa riuscirono soddisfacenti; pochissimi soli rimasero insoddisfatti.

Si escludono già da questo novero le lagnanze di ordine generale, le quali derivano non dalle soluzioni dei varii casi fatte dalla commissione, bensì dall'essenza stessa dell'abolito sistema.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (gennaio).
Rocchi. — La fortificazione attuale.
Pescetto. — Sui parafulmini.
Σ. — Le manovre a fuoco di masse d'artiglieria in Francia.
Miscellanea — Notizie — Bibliografia.

Rivista di fanteria (gennaio).
Dopo un anno di vita.
Il corpo di stato maggiore.
Note sul reclutamento (le esenzioni).
Pregiudizi tattici (il dominio).
L'ufficiale armato di fucile.
Varietà.
Cronaca.
Bibliografia.

Rivista marittima (gennaio).
Le esercitazioni navali inglesi nel 1892.
A. Vecchi. — La fine dell'armada.
Soliani. — Sulla resistenza al moto delle navi.
Bravetta. — Intorno all'Africa.
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
Cronaca.

Rivista marittima (febbraio).

X. — Le torpediniere.

S. R. — L'ufficio idrografico di Washington.

Vigo. — Sulla marina toscana a tempo di Pietro Leopoldo I.

Soliani. — Processi recenti nelle macchine a vapore marine.

Bravetta. — Intorno all'Africa.

Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.

Cronaca (notevole. — La spedizione polare Nansen).

Giornale medico della R. marina e del R. esercito (gennaio).

Repetti. — Sui corpi estranei nell'uretra.

Astegiano. — Malattie prodotte dalla equitazione.

Sgrosso. — Circa la tenonite.

Rivista medica.

» chirurgica.

» oculistica.

» anatomica e fisiologica.

» dermosifilopatica.

» terapeutica.

» d'igiene.

» di statistica e pratica militare.

Varietà.

Congressi.

Necrologia.

2. Ordinamento degli eserciti.

Barone *Kaulbars* Capo di stato maggiore del governo di Finlandia. *L'esercito austro-ungarico.* — La casa Westhausser di Parigi ha pubblicato la traduzione francese di questo importante libro, concepito nello stesso spirito di quello che qualche anno fa fece tanto rumore sull'esercito tedesco. Ne raccomandiamo vivamente la lettura atteso il tenue prezzo (4 lire) e la conosciuta capacità dell'autore.

3. Arte militare.

Notiamo fra le recenti pubblicazioni di arte militare

— Una conferenza sull'impiego dell'*artiglieria da campagna* del comandante della 9ª brigata di artiglieria austriaca colonnello von Molnar. (Organ der militar — wissenschaftlichen Vereine — 1° vol. 1893).

— Studi sulle prescrizioni tattiche del nuovo *regolamento per la fanteria austriaca* del tenente colonnello Regenspurky.

— La traduzione sulla *Revue Militaire de l'Étranger* delle *Osservazioni tattiche del generale Dragomirow* sulle manovre delle truppe del suo comando militare pubblicate sull'*Invalido Russo* e tanto discusse all'estero. Interessantissimo.

4. Storia militare e generale.

La *Vojennii Sbornik* oltre i consueti lavori storici sui corpi del Cuban, sulle operazioni di distaccamenti di Gurko (giunti ora alle operazioni attorno a Filippopoli), e le memorie per la vita di Skobelef ha iniziato col nuovo anno un nuovo studio storico sulla organizzazione dell'*esercito russo dal 1700 al 1761*

— Il *combattimento sull'Ognon* del 22 ottobre 1870 è stato illustrato sulla *Internationale Revue* di febbraio.

— Recentissima pubblicazione del generale *Boguslawski. La Landwehr* (1813-1893). Berlino — Mittler.

— Le storie che riguardano le operazioni militari di montagna hanno speciale importanza per noi, crediamo perciò utile riportare il contenuto dell'opera già annunziata. Perreau. *Catinat et l'invasion du Dauphiné.* Baudoin, Parigi.

Chapitre premier. — Revocation de l'edit de Nantes. — Ligue d'Augsbourg. — Domaines de la maison de Savoie. — Frontiere orientale du Dauphiné. — Victor-Amédée II, duc de Savoie. — Catinat. — Mort de Louvois; sa succession.

Chapitre II. — Préludes de la campagne de 1692. — Négociations.

— l'armee de Catinat: cavalerie; infanterie; milices provinciales. — Victor-Amédée devant Pignerol. — Plan d'invasion des alliés.

Chapitre III. — Description generale de la région menacee. — Ancien reseau des voies de communication. — Premières mesures defensives de Catinat.

Chapitre IV. — Victor-Amédée entre en France. — Prise de Guillestre. — Marche de Schomberg; son échec devant Château-Queyras. Chatinat prend position à Pallon. — Victor-Amedee marche sur Embrun

Chapitre V. — Embrun. — Le marquis de Larrey et la garnison. — Etat de la place — Investissement et siège d'Embrun.

Chapitre VI. — Mouvement de la cavalerie française. — Position du corps d'observation des allies à Saint-Clement et à Guillestre. — Position de Catinat à Pallon

Chapitre VII. — Marche de l'armee d'invasion sur Gap. — Retraite de la cavalerie française. — Correspondance de Catinat avec la cour.

Chapitre VIII. — La population prend les armes. Mlle de la Tour-du-Pin. — Ravages des alliés. — Patriotisme des protestants du Dauphine.

Chapitre IX. — Retraite des allies. — Demantèlement d'Embrun et de Guillestre. — Fin de la campagne.

Chapitre X. — Voyage de Vauban sur la frontière des Alpes. — Création de Mont-Dauphin. — Le position de Tournoux. — Fin de la guerre, traités de Turin et de Ryswich. — Démembrement du Briançonnais au traite d'Utrecht. — Organisation defensive actuelle de la partie centrale des Alpes françaises.

5. Geografia - Colonie - Viaggi.

— D. B. *Putata* ha pubblicato sulla *Vojenni Sbornik* dal giugno 1892 al febbraio 1893 una monografia della *Mandsciuria* ricchissima di notizie e oltremodo completa.

6. Politica.

— La *neutralita armata della Svizzera* e le sue recenti fortificazioni hanno dato argomento ad un articolo interessante della *Internationale Revue*, (Febbraio) di cui però non ci è pervenuta che la prima parte. Ci riserbiamo di farne conoscere le conclusioni.

— Recentemente pubblicato a Parigi da Alcan *La Turquie et l'hellenisme contemporain* di Berard; opera che si propone di determinare le forze ed i limiti della nazionalità ellenica e la sua influenza nella quistione d'Oriente.

7. Varietà.

— La casa Mittler di Berlino, ha pubblicato la seconda edizione di un bellissimo lavoro del maggiore Kutzen intitolato: Anleitung zur Anfertigung von Krokis, Skizzen und Erkundigungs-Berichten (*Norme per la compilazione di piani, schizzi e rapporti di ricognizione*). — Il lavoro pregevole è stato accuratamente rifatto coll'aggiunta d'interessanti esempi.

— *Capitano Choppin. — La cavalerie française.* — Garnier Parigi.

Di questo libro di recentissima edizione riccamente illustrato riproduciamo dalla stampa francese questa interessante notizia:

Le beau volume que vient de publier le capitaine, Choppin, déjà connu par de nombreuses pubblications concernant la cavalerie, n'est rien moins qu'une monographie complète, à l'usage de tous, de l'arme dans laquelle il a fait sa carrière. L'auteur a cru qu'à côte des ouvrages techniques et des annales regimentaires, il y avait place pour une étude d'ensemble dans laquelle on s'attacherait à faire connaître la cavalerie, « dans sa vie intime et dans son esprit » et il s'est consacré à cette tâche intéressante mais ardue, en s'entourant le plus possible de documents. Nous croyons qu'il a pleinement atteint le but qu'il s'était proposé, et que son livre sera bien accueilli par tous ceux, « laïques » aussi bien que militaires, qui aiment à evoquer le passe et ses traditions héroiques.

L'ouvrage est très bien distribué. Dans la première partie, l'histoire de chaque subdivision d'armes est retracée avec beaucoup de soin, et l'auteur, « jaloux de rendre un égal hommage à sainte Barbe et à saint Georges », consacre un chapitre particulier à l'artillerie à cheval, cette sœur de la cavalerie de bataille. La seconde partie traite de l'équitation militaire, de ses écoles et de ses maîtres, depuis les anciennes écuries du Roi jusqu'à l'École actuelle de Saumur, en passant par le manège de Lunéville et les Écoles de Versailles et de Saint-Germain; la troisième partie s'occupe des haras, remontes, uniformes et étendards; les quatrième et cinquième des tournois, carrousels, courses, rallye-papar, en un mot de tous les jeux équestres et sportifs. La sixième partie enfin est plus particulièrement anecdotique et nous fait connaître quelques grands types, voire quelques... « bons types » de cavaliers.

— *Le Spectateur militaire* (15 febbraio) traendo origine dell'opera di Sidney Whitman: *Imperial Germany* pubblica un brillante articolo sulla Armée Allemande au point de vue moral — Le conclusioni sono utili a meditarsi anche da noi specialmente questa:

« Aujourd'hui ce n'est pas seulement les anciens procédés tactiques
« qui tombent devant des procédés nouveaux; c'est aussi une force de
« caractère inférieure qui est vaincue par un caractère mieux trempé,
« un moral usé qui est forcé de céder le pas à un moral sain et
« robuste.

« D'autres nations pourront chercher à copier le système militaire des
« Allemands; mais elles ne pourront qu'à la longue s'approprier les qua-
« lités qui ont fait de qualités sont le produit d'un lent travail de plusieurs
« générations. L'institution du volontariat d'un an, par exemple, a élevé
« sensiblement le niveau moral du soldat allemand, par suite des fré-
« quentations avec des éléments plus cultivés. En France, ce système
« n'a rien produit de bon; les volontaires d'un an étaient traités d'ari-
« stocrates, de privilégiés, et l'on a été forcé d'y renoncer ».

Merita poi speciale menzione questa pagina su le qualità morali degl ufficiali prussiani che volentieri riportiamo all'attenzione dei nostri ufficiali.

« Les dernières guerres ne nous offrent, dans les rangs des troupes
« allemandes, que très peu d'exemples frappants d'extraordinaire bra-
« voure personelle, de ce courage *animal* que l'on peut toujours, comme
« le dit John Bright, *trouver à acheter à raison d'une guinée par semaine*
« *sur le marché du monde*. Le fait est que les Allemands ont remporté
« leurs succès à la guerre grâce à de nobles qualités, bien supérieures

« à celles qui, dans les temps anciens, parmi les guerriers d'Homère,
« par exemple, faisaient pencher la balance en faveur du vainqueur.
« C'est que le peuple pacifique, qui ne se laisse pas enivrer par les
« fumées de la gloire. Il ne craint pas la guerre, mais la guerre n'a
« aucune attrait pour lui. C'est la voix du devoir qui chasse du cœur
« de l'Allemand l'instinct de la peur si naturel à l'homme. Du reste,
« il est toujours prêt à combattre ceux qui l'auront obligé sans motifs
« à prendre les armes. Les héros par métier sont donc peu appréciés
« en Allemagne; et pourtant il n'y a pas d'armée où le sentiment
« vraiment chevaleresque soit plus en honneur. Ainsi, — entre autres
« exemples, — à la bataille de Kœniggraetz, une compagnie du 2e ré-
« giment d'infanterie de la garde se trouvait à droite du village de
« Rosberitz, lorsqu'elle fut attaquée par tout un régiment de cuiras-
« siers autrichiens. Aussitôt le capitaine ordonne à ses hommes de
« laisser approcher cette cavalerie jusqu'à 200 mètres de son front.
« A cette distance, une salve de feux bien ajustés! Du coup, les
« chevaux se cabrent, renversent leurs cavaliers. Le feu continue à
« coups précipités. Bientôt on voit s'amonceler des corps d'hommes et
« de chevaux. Un cuirassier démonté reste debout, il saute sur un
« cheval sans maître. A cette vue: *Que personne ne tire sur cette homme!*
« s'écrie d'une voix forte le commandant de la compagnie. Ses hom-
« mes lui répondent par un retentissant hurrah, et le cavalier peut se
« sauver au galop.

« Le mot de Danton: *De l'audace, encore de l'audace, toujours de*
« *l'audace!* l'Allemand l'a remplacé par celui ci: *Le devoir et toujours*
« *le devoir!* En Allemagne, on se garde bien d'inspirer au soldat, et
« même à l'officier, le mépris de l'ennemi; au contraire, on les habitue
« plutôt à surfaire la valeur de l'adversaire. C'est, du reste, une
« idée fausse que celle qui consiste à considérer comme un élément
« de force morale pour une armée le mépris de l'armée qu'elle peut
« avoir à combattre.

« En Allemagne, l'officier subalterne ne se borne pas à diriger les
« exercices de ses hommes: il est leur éducateur moral autant que
« leur instructeur technique. En outre, un emploi militaire conféré
« par l'opinion publique, l'avancement obtenu par protection, sont
« choses inconnues. Quant au népotisme, on ne le conçoit même pas.
« Aucun officier, quelle que soit d'ailleurs son ancienneté, ne reçoit
« de l'avancement si ses chefs directs ne sont pas convaincus qu'il
« est capable, à tous les points de vue, de remplir les obligations
« du grade supérieure. Ce n'est guère qu'après douze ou quinze ans

« de service, qu'un lieutenant est reconnu apte à commander une com-
« pagnie et peut obtenir le grade de capitaine. Le meilleur chef de
« compagnie peut n'être pas jugé capable de devenir officier supérieur.
« Si telle est l'opinion de ses chefs directs, il n'a plus aucun espoir
« de pouvoir jamais être nommé major. Dans ces conditions, lorsque
« son tour d'avancement arrive, il reçoit sans se plaindre l'avis d'a-
« voir à se retirer. On lui accorde, comme fiche de consolation le
« *caractère* de major. Le service, dans l'armée prussienne, est un de-
« voir national, il n'est pas nécessairement une carrière. L'avenir
« d'un officier peut être arrêté, brisé sans pitié; il tombe comme
« l'herbe sous la faux du moissonneur, dans l'intérêt général, dans
« l'intérêt de cette monstrueuse machine à tuer les hommes, dont il
« n'était qu'un tout petit élément.

« Cette terrible épreuve se renouvelle à chaque grade jusqu'à celui
« de général inclusivement. Qu'un aussi impitoyable système puisse
« subsister sans soulever aucune récrimination et sans dégénérer en
« un foyer d'intrigues, de cabales et de faveurs, cela démontre plus
« que tout le reste les qualités morales du corps d'officiers prussien.

« Il n'y a, dans l'armée allemande, nulle considération pour les
« susceptibilités personnelles. Un titre, des influences de famille peu-
« vent sans doute permettre à un officier d'entrer dans un des rares
« régiments qui sont privilégiés, mais cela ne peut, en aucune ma-
« nière, aider à son avancement. C'est la *pauvre* noblesse de Prusse
« qui a fait l'armée ce qu'elle est aujourd'hui. Il fut un temps où
« elle n'avait pour tout bien que les emplois d'officiers. Si l'orgueil
« nobiliaire est excusable, n'est-ce pas ici le cas? On cite une fa-
« mille; la famille von Kleist, qui pendant la seule guerre de Sept
« ans, perdit vingt de ses membres sur les champs de bataille! Les
« deux fils de Bismarck, servaient ensemble, comme simples soldats
« pendant la guerre de 1870, au régiment de dragons de la garde.
« Cela paraîtrait étrange dans certains pays. En Allemagne, on le
« trouvait tout naturelle. Le plus jeune des deux avait même déjà
« un an de présence sous les drapeaux, au moment où la guerre éclata.
« Tous deux furent nommés officiers après la bataille de Gravelotte.
« On ne trouve qu'en Prusse une telle négation du népotisme.

« On a vu dernièrement un comte du Saint Empire romain, homme
« d'âge, aux cheveux gris, se trouver le plus ancien capitaine de toute
« l'infanterie allemande. Pourtant il appartenait à une famille dont
« le nom figure dans le fameux Almanach de Gotha. Mais ses fa-

« cultés intellectuelles se bornaient à ce qui est nécessaire pour le
« commandement d'une compagnie. »

— Danrit. — *La guerre de forteresse.* — Parigi Flammarion. È un romanzo alla Verne in cui è raccontato l'assedio di una grande piazza forte dell'avvenire. — È di lettura attraente e il quadro presentato non manca di interesse e grandiosità.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

LA NUOVA LEGGE SUL RECLUTAMENTO IN ITALIA

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

Le assegnazioni alla categoria di riserva e la tassa militare.

Nel disegno della nuova legge l'attuale 3ª categoria muta nome: vi è distinta con quello di *categoria di riserva*. Questa però che, nel tempo di pace, ha in sostanza obblighi di servizio identici a quelli dell'altra ne avrebbe invece di molto differenti in caso di guerra. Imperocchè, mentre i giovani di 3ª categoria sono ora assegnati senz'altro alla milizia territoriale, quelli di riserva passerebbero successivamente per i tre grandi scaglioni del nostro esercito; ad essi, come si esprime il Ministro, « possono rimanere ascritti fino a che vi rimangono quelli della categoria ordinaria della rispettiva classe. » Cesserebbe così il grave inconveniente che la milizia territoriale sia, fuor d'ogni proporzione, superiore in numero a quella mobile ed anche all'esercito permanente e conti nelle sue file uomini di tutte le categorie e di tutte le età dai 20 ai 39 anni. Così in quanto riguarda gli obblighi in tempo di guerra dei cosidetti esenti dal servizio, il nostro esercito sarebbe messo quasi alla pari con quelli della Francia, della Germania e dell'Austria-Ungheria.

E sarebbe ormai tempo che si mettesse il Governo in grado, come dice il Ministro nella sua relazione, di potere, « all'occorrenza, va-

lersi come meglio creda dell'opera di tutta questa valida gioventù. » Il lasciarla più oltre assegnata per legge alla sola milizia territoriale, cui in massima sono solamente affidati, in tempo di guerra, il mantenimento dell'ordine interno, la guardia delle fortezze e l'eventuale difesa di questo e di determinate regioni, parmi sia recare offesa al patriottismo di essa. Tali compiti secondari sono propri di soldati già avanti negli anni; i giovani, a qualunque categoria appartengano, hanno diritto che loro non sia tolto l'onore di combattere le battaglie in campo aperto, dove si gareggia di valore per la grandezza e per la gloria della patria.

Gli è perciò che io spero il Parlamento vorrà fare buon viso all'articolo 101 del progetto della nuova legge, risolvendo esso nel modo, che non si potrebbe migliore, la quistione della quantità, mentre la categoria unica provvede alla qualità della forza combattente. È noto quanto le due questioni siano state dibattute in questa Rivista ed in altri periodici. Due anni fa pareva fosse lontano di parecchio il tempo, in cui l'ideale della categoria unica potesse diventare una realtà: si studiava allora il modo di risolvere le due complesse quistioni col ridurre a minor numero le assegnazioni alla 3ª categoria a tutto vantaggio della 2ª. I mezzi all'uopo escogitati raggiungevano infatti lo scopo ma, è inutile negarlo, la legge sarebbe diventata più fiscale che oggi non sia: il numero delle famiglie, che non avrebbero avuto nessuna esenzione sarebbe cresciuto di molto ed aumentati con esso in proporzione i casi, in cui sarebbe stato giuocoforza scostarsi dall'equità assoluta. Non si poteva fare altrimenti: quando si voglia lasciare intatto l'attuale sistema delle tre categorie, si cercherebbe invano di ridurre le esenzioni senza cadere negli accennati inconvenienti. L'unico modo per evitarli quello si era di rompere il circolo vizioso, in cui ci si aggirava ed il Ministro della guerra che, com'egli stesso scrive, non contava ancora nel maggio 1891 di potersi decidere a proporre la categoria unica, ha ideato nel maggio 1892 di provvedere con questa alla deficienza qualitativa della 2ª categoria e con l'articolo 101 a quella quantitativa dell'esercito. Con questi due semplici mezzi, che darebbero esercito istruito e numeroso, sarebbe tolta la necessità di diminuire di troppo le attuali esenzioni e si avrebbe invece tutto l'agio di rendere la legge più conforme a giustizia. Non vi

sarà più alcuna famiglia che non ne abbia almeno una e ne avranno due quelle composte di cinque o più maschi, di cui tre siano ascritti all'esercito, o in riposo per cause di servizio, o morti sotto le armi.

Non si può negare che l'articolo 101 aggravi in tempo di guerra le condizioni di una parte degli attuali esenti: con la legge in vigore sarebbero essi in seconda linea siccome assegnati alla milizia territoriale, mentre con quella in progetto potrebbero all'occorrenza essere incorporati fra le schiere combattenti. Ma il maggior gravame è più apparente che reale: ciò che la legge attuale non determina potrebbe, in caso di guerra, essere richiesto da ineluttabili necessità e chi, in quei supremi momenti, troverebbe a ridire, se i baldi giovani di 3ª categoria fossero inviati ai campi di battaglia a fianco dei loro coetanei di prima e seconda piuttosto che a piazze forti in mezzo a veterani? Certo nessuno; del patriottismo degl'italiani si ebbero prove troppo splendide per dubitarne; ma non si può negare che la disposizione adottata *in extremis*, non produrrebbe quegli effetti morali che se preparato di lunga mano. La vittoria arride di preferenza a chi ha saputo prevedere tutto quanto è umanamente possibile e provvedervi nel modo migliore, se noi sanzioneremo fin d'ora nella legge che gli esenti possono in genere essere chiamati a combattere in prima linea, otterremo due grandi vantaggi:

1° che sarebbe studiato con calma come meglio impiegarli e tutto disposto all'importante scopo;

2° che essi saprebbero fino dal tempo di pace quello che da loro si richiede e sarebbero così abituati all'idea di dovere occorrendo, combattere in prima linea: le cose, cui si è preparati, si fanno con animo più volenteroso e sereno.

Sarebbe senza dubbio desiderabile, se ci trovassimo in migliori condizioni finanziarie, fare un passo più avanti; non trarre cioè dalla categoria unica neppure una piccola parte di *complementi* e incorporarla tutta, non sì tosto se ne presenti il bisogno, nei corpi d'armata e nelle divisioni di campagna: i complementi si potrebbero trarre per intiero dalla categoria di riserva. In tal caso si potrebbero assegnare annualmente alle truppe di prima linea da 140 a 145 mila uomini della categoria unica e circa 30 mila di quella di riserva; sette classi potrebbero allora bastare per tenere a nu-

mero l'esercito permanente e tre la milizia mobile (1). Questi due grandi scaglioni sarebbero così ringiovaniti di due anni ed eventualmente di quattro, perchè essi inquadrerebbero uomini non più, come ora, in età da 20 a 32 e talora a 34 anni, sibbene da 20 a 30. « Credo preferibile, ha detto il tenente generale onorevole Marselli (2), un soldato con tre anni di ferma ad uno con due, ma credo preferibilissimo un giovane coscritto, con due o tre mesi d'istruzione, ai veterani carichi d'anni, di figli e di affanni. »

E traendo tutti i complementi dalla categoria di riserva, potrebbesi infatti eliminare dalla forza combattente buon numero di tali veterani, ringiovanendola di due anni. Ma l'egregio generale porrebbe per condizione che al giovane coscritto, da assegnarsi ai complementi, fosse impartita un'istruzione, non di un mese in quattro anni come sarebbesi ora costretti a fare, ma di tre mesi od almeno di due, come praticasi in Germania ed in Austria-Ungheria Non essendo ciò possibile a causa delle attuali strettezze finanziarie, l'unica via a seguirsi è quella che mi pare indicata dal Ministro nel suo progetto di legge; trarre cioè quanti più complementi sia possibile dagli uomini della categoria unica con ferma di un anno e completarli con quelli della riserva. Si migliora così l'esercito qualitativamente, perchè sono pochi i soldati, che non abbiano un anno almeno di servizio, e lo si completa quantitativamente con le poche migliaia, che potranno occorrere, di uomini poco o punto istruiti.

È vero che l'esercito non sarebbe ringiovanito e che, se altrimenti non si provvedesse, resterebbero in esso i veterani carichi d'anni, di figli e d'affanni. Ma soccorre direttamente alla bisogna l'articolo 71 del disegno della nuova legge, quell'articolo che parmi dimostri all'evidenza una volta di più con quanto studiosa cura l'attuale ministro della guerra abbia cercato di provvedere alle necessità dell'esercito. In tale articolo è stabilito che i padri di cinque figli legittimi viventi possano ottenere il passaggio dalla categoria

(1) Qualora la statura sia riportata da 1,55 m. ad 1,56, come si propone nel nuovo disegno di legge il contingente annuale sarà per fermo inferiore a quello da me preveduto.

(2) Tornata 29 maggio 1894 della Camera dei Deputati nella discussione dell'articolo 1° della legge, con cui si è prorogato il servizio di alcune classi fino a 42, 44 e 40 anni d'età.

ordinaria a quella di riserva. Basta enunciarlo per dimostrarne tutta l'importanza e per l'esercito e per le famiglie. Taluni osserveranno forse che la Francia ha sanzionato per tale rispetto più grandi vantaggi nella sua celebre legge del 1889. Colà si usano riguardi ai padri di quattro figli, transitandoli all'esercito territoriale che corrisponde alla nostra milizia mobile ed ai padri di sei figli, passandoli senz'altro alla riserva dell'esercito territoriale pari all'incirca alla nostra ultima milizia. Mentre pertanto in Francia non si avranno mai in prima linea padri di sei figli, noi non ne potremo avere di sei e più, perchè la nuova legge li passerebbe solamente alla categoria di riserva, che può eventualmente essere assegnata ai due primi scaglioni. Meglio sarebbe forse stabilire che i padri di cinque figli, piuttosto che alla categoria di riserva, fossero transitati senz'altro alla milizia territoriale; ma anche così com'è, l'articolo non cessa di essere molto importante. Certo il ministro ebbe le sue buoni ragioni per non proporre tale passaggio e fra di esse deve tenere il primo posto la tema di sottrarre troppi uomini istruiti alla forza combattente. E di siffatto timore, nelle presenti strettezze finanziarie che c'impongono di trarre profitto da tutto quanto può tornare utile, bisogna tenere gran conto al ministro, tanto più che egli ha in animo di soccorrere altrimenti alle famiglie dei richiamati alle armi in caso di guerra.

Un'obbiezione potrebbe pure essere fatta all'articolo 101, che mette a disposizione del governo tutta la categoria di riserva, cui sarebbe impartita in pace una istruzione di un solo mese in quattro anni. Si domanderà forse come s'intenda impiegare tante migliaia di giovani sui quali, in caso di guerra, non si potrebbe fare immediato assegnamento. Non c'è dubbio, si potrebbe rispondere, che l'istruzione di essi è quasi nulla: nessuno può negare però che dovendo essi, quali complementi, entrare nelle file solo due o tre mesi dopo la dichiarazione di guerra, si possa loro impartire, in tale lasso di tempo, la necessaria istruzione tecnica; l'educazione morale essi la trarranno dall'ambiente pieno, saturo, in quei solenni momenti, di patriottico entusiasmo, fattore dei più grandi eroismi. Quello, cui si deve tendere a tutt'uomo, consiste nel prepararci la materia prima con provvedimenti legislativi i quali, per essere a lunga scadenza, devonsi prendere molto per tempo: quando

la si abbia in pronto, il metterla in opera o il conservarla ancora greggia, è quistione d'opportunità. Gli è a preparare siffatta materia prima che intende il ministro col suo articolo 101, e chiunque altamente comprenda gl'interessi dell'esercito, contemperati con quelli della società, deve sapergliene grado.

Dunque gli articoli 71 e 101 fanno fare un grande passo a quella tendenza, caratteristica de' nostri tempi che vuole grossi eserciti, possibilmente privi di padri di numerosa prole: ad avere esercito anche giovane si penserà in Italia quando si avranno floride finanze.

Un altro importante passo avanti è fatto dal disegno della nuova legge; vi è proposto il modo di risolvere quella quistione di equità e di morale, che è conosciuta col nome di tassa militare. Essa si fa quasi timidamente capolino col titolo di *tassa di assegnazione alla categoria di riserva* nelle leggi della Svizzera, dell'Austria-Ungheria e della Francia la tassa militare è sanzionata come indispensabile corollario dell'obbligo personale al servizio militare per parte di tutti i cittadini. In tali Stati il principio che informa la legge quello si è, che devesi riconoscere in essi il diritto ed il dovere di stabilire *un equivalente della prestazione militare, da cui vengono prosciolti i fisicamente incapaci per determinate ragioni tecniche, e da cui sono in parte esenti i fisicamente idonei per ragioni d'ordine sociale.* E siffatto diritto e siffatto dovere avrebbe pure, in tesi generale, lo Stato italiano; ma il modo onde la quistione fu trattata e accolta dal nostro pubblico sin dal 1882-83, ha consigliato, molto a proposito, il ministro a ripresentarla sotto una forma tale da renderla accetta ai più acerrimi avversari di essa. Non sarà più la tassa che fu messa allora in ridicolo: la dovranno pagare, non tutti gli esenti dal servizio per qualunque ragione sibbene, salvo il caso di provata indigenza, i fisicamenti idonei solamente, assegnati alla categoria di riserva per ragioni d'ordine sociale. Ridotta a sì ristretti limiti più non può esservi alcuno che possa dubitare sulla opportunità d'introdurla anche in Italia.

Della entità della tassa militare e del modo di ripartirla il disegno di legge, forse a bello studio, non parla, per lasciare al Parlamento tutta la possibile libertà di statuire in proposito. Da quanto però il ministro ha espresso nella sua relazione parrebbe che, ad

eccezione degl'indigenti, tutti gl'idonei assegnati alla categoria di riserva dovessero pagare, per una volta tanto, un centinaio circa di lire. Non v'ha dubbio che l'uniformità della tassa, dato l'ingegnoso sistema del deposito di essa a piccole rate in due o più anni su d'un libretto postale all'uopo vincolato, renderebbe l'esazione della tassa molto più semplice che se fosse proporzionale alle sostanze dei singoli individui. Non mi pare tuttavia che, qualora poveri e ricchi debbano depositare una stessa somma, la tassa raggiunga quell'ideale di giustizia distributiva, che sarebbe desiderabile. La stessa esonerazione dalla tassa, che si propone per gl'indigenti, parmi stia a prova della convenienza di graduarne l'entità alle ricchezze di coloro, che godono del vantaggio dell'assegnazione alla categoria di riserva: se l'indigente non paga e chi non è tale, pur non essendo ricco, paga 100 lire, dovrebbe sottostare ad una tassa doppia, tripla ecc. chi gode d'un'agiatezza due, tre volte ecc. maggiore di chi paga quella minima: alle famiglie aventi diritto a due esenzioni si potrebbero, ottenendo la seconda, concedere determinate agevolezze.

Nè le difficoltà di applicazione, se male non m'appongo, aumenterebbero di molto, qualora non gli inscritti ma i loro ascendenti fossero obbligati al pagamento della tassa: sono questi ultimi che godono del vantaggio d'avere il figlio od il nipote esente dal servizio. Ora i redditi degli ascendenti sono, per le altre imposte, diggià accertati: occorrerebbe solo determinare quale debba essere il tasso a scopo di assegnazione alla categoria di riserva e prendere i necessari accordi fra i due ministeri delle finanze e della guerra per le relative comunicazioni agl'impiegati postali incaricati di ricevere i depositi. Si tratterebbe insomma, non d'impiantare nuovi ruoli per la tassa militare, ma di servirsi all'uopo di quelli, che esistono dei contribuenti. La mia idea è forse campata in aria e la sua attuazione presenta forse difficoltà che io non so scorgere: agli studiosi pratici della materia il trarne profitto se qualcosa di buono è in essa. Sarebbe utile, ripeto, trovar modo che chi più ha più paghi; ma quando da la mia idea o da altre consimili dovesse venir fuori un sistema di sì difficile applicazione da compromettere la tassa militare, lo si abbandoni tosto e sia dessa

uguale per tutti. L'importante è, per ora, che ne sia finalmente sanzionato il principio anche in Italia, siccome quello che renderà la nostra legge di reclutamento più conforme a giustizia.

La tassa militare è un lieve corrispettivo pecuniario del vantaggio fatto a molti giovani di essere lasciati in famiglia, mentre parecchi altri stanno alle armi per uno, due o tre anni. È vero che tale vantaggio è frutto, non della volontà individuale, ma della legge per ragioni d'ordine sociale: però non si può negare che i particolari interessi della famiglia dei primi ne risentono un utile reale e che la legge faccia opera equa e doverosa, in vista del benessere sociale, a far pagare il servizio del tempo di pace agli uni di persona e agli altri di borsa.

Gli obblighi di servizio, gl'inscritti residenti all'estero, disposizioni varie minori, l'economia generale della legge ed i suoi effetti.

Ciò che si è detto sin qui costituisce, direi quasi, l'essenza del disegno della nuova legge: esso però si raccomanda pure al suffragio favorevole del Parlamento per modificazioni ed innovazioni che la rendono sempre più rispondente alle esigenze odierne.

Già si è dimostrato, o parmi, come non sia ora possibile, per ragioni finanziarie, chiamare alle armi contingenti sì numerosi, da permettere di diminuire il numero delle classi, che ora si è soliti assegnare a ciascuno de' nostri tre grandi scaglioni. Gli è perciò che il disegno della nuova legge non differisce gran fatto, per la durata del servizio e pel riparto di essa, da quanto è sancito dalla legge in vigore. Nell'uno e nell'altra infatti tutti i cittadini dello Stato, e quelli reputati tali, sono personalmente obbligati al servizio militare dal tempo della loro leva sino al 31 dicembre del 39° anno d'età e tale obbligo decorre in ambendue dal 1° gennaio di quello in cui compiono il 21°. Solo è variato l'anno, in cui giovani concorrono alla leva, essendo proposto nel disegno abbia ad essere il 21° anzichè il 20°. Così essendovi pure stabilito che la chiamata alle armi avvenga nel-

l'anno successivo alla leva, si otterrà di non essere mai costretti a derogare dal principio di anticipare e non mai ritardare le operazioni di leva.

Un' altra variante, lieve in apparenza, importante invece per la semplificazione del lavoro burocratico e per l'estetica dell'esercito, risiede nella proposta, per la quale tutti i militari, ultimata la loro ferma, sono ascritti alla classe dell'anno in cui sono nati e tutti passano alla milizia territoriale al 31 dicembre di quello in cui compiono il 32° di loro età, anzichè il 42° di servizio. Così in caso di richiamo di classi, non si vedranno più in ciascuna di esse, uomini di ogni età dai 23 ai 40 anni, e la tenuta dei relativi ruoli non costituirà più come ora, un difficile problema. Due facoltà si riserverebbe molto a proposito il Ministro: quella di ritardare il passaggio alla milizia territoriale dei militari di categoria ordinaria sino al 31 dicembre del loro 33° anno d'età (1): e quella di determinare la data di passaggio dei militari dall'esercito permanente alla milizia mobile. E tali facoltà, sono d'avviso, non gli si possono negare, se non si vuol essere costretti a modificare di continuo la legge organica di reclutamento: solo al Ministro sono note, d'anno in anno, le esigenze de' nostri due primi scaglioni e solo a lui spetta di soddisfarvi nei limiti consentiti dalla legge.

Dopo, come si disse, gli uomini sono in massima, come ora, ascritti alla milizia territoriale. Solo si farebbe eccezione per i militari della categoria di riserva ammogliati o vedovi con uno o più figli legittimi, giacchè essi, compiuti il 32° anno di età, sarebbero congedati in modo assoluto. Nella considerazione che i veterani della categoria ordinaria e quelli della riserva, scapoli o ammogliati senza prole, bastano a tenere a numero la milizia territoriale, non si può che plaudire a tale disposizione; essa compensa ad usura il maggior gravame che deriva alla categoria di riserva dal dover essa passare successivamente per gli altri due scaglioni. Imperocchè i padri a questa ascritti cessano allora da ogni obbligo di servizio pure avendo un solo figlio, mentre gli altri

(1) Ora tale facoltà già è accordata solo per 6 mesi (articolo 135 della legge in vigore).

possono godere di tale diritto solo quando abbiano almeno cinque figli legittimi. Questo parrà a taluni soverchio vantaggio, e forse è, a confronto di quello fatto ai padri della categoria ordinaria: ma l'interesse dell'esercito si oppone ora che si operi altrimenti, perchè, se a questi si facesse lo stesso trattamento che a quelli, esso ci verrebbe a perdere troppi uomini istruiti.

Verrà forse tempo, in cui si potranno concedere, anche ad essi, maggiori agevolezze. Quando il principio della categoria unica siasi potuto applicare ad una rotazione di dieci o dodici classi, cominceremo allora ad avere nella milizia territoriale una forte proporzione di uomini istruiti e, non essendovi più bisogno di tenerli tutti vincolati fino al 39° anno di età, si potranno congedare molto tempo prima in modo assoluto quelli di essi che più saranno carichi di figli. A dir vero, ben altri pare siano i divisamenti del Ministro, giacchè egli considera il caso che si possa allora « diminuire la durata totale dell'obbligo e di farla discendere al 37° e forse anche al 36° anno di età. (1) » Ciò arrecherebbe certo grande vantaggio ai cittadini, ma dubito l'esercito ci abbia a perdere. Credo sia più utile tenere a sua disposizione un uomo di 39 anni purchè celibe, o vedovo o ammogliato senza prole, o padre ad esempio di due soli figli, che un altro di 36 con numerosa famiglia. Lo stesso Napoleone I, messo dalle continue guerre in estremo bisogno di uomini, eseguì sempre le sue leve straordinarie su quelli che di figli avevano punto o pochi. Ma questo mio è per ora discorso accademico: se ne riparlerà a rotazione compiuta della categoria unica.

Una innovazione, a tutto profitto de' privati interessi, quella si è che riguarda gl'inscritti residenti all'estero. Delle agevolezze che loro si vorrebbero fare e dei forti motivi che consiglierebbero di tradurle in atto, ha parlato bene ed a lungo il signor S. C. e meglio ancora il Ministro nella sua relazione. Pertanto non mi vi soffermerò punto; dirò soltanto che si temerebbe a torto n'abbiano a derivare alla nostra emigrazione maggiori incentivi di quelli oggi esistenti. Gli obblighi del servizio militare, che la

(1) Relazione al disegno di legge sul reclutamento presentato il 21 dicembre 1892

nuova legge tende a diminuire sempre più, non hanno a che far nulla con la emigrazione; non si lascia a 16 anni la patria e non se ne sta lontani sino a 30 per sottrarsi ad una permanenza alle armi, che al massimo è di 32 mesi. Sono ben altre le forti ragioni, che spingono tanti italiani a lasciare il loro bel paese. Date queste condizioni di fatto non dobbiamo, per un infondato timore, ristarci dal mettere in armonia con esse anche la legge di reclutamento. Il pretendere, come finora si è preteso, che pei residenti all'estero abbiansi a seguire le stesse norme che per quelli all'interno, sarebbe un disconoscere la realtà delle cose. La patria sia madre e non matrigna de' suoi figli lontani, affinchè essi continuino ad amarla; si pensi che il loro benessere è di tutti e che le facilitazioni, loro concesse, profittando a particolari interessi, recano pure vantaggio a quelli generali dello Stato, estendendo per loro mezzo in lontane regioni, i commerci, le industrie e la influenza politica della Nazione. Tali sono gl'importanti scopi che si raggiungeranno con le facilitazioni dal Ministro proposte pei residenti all'estero.

Delle disposizioni minori, di varia natura, che concorrono con le maggiori a dotare l'Italia d'una legge di reclutamento, quale oggigiorno le si conviene, farò solo cenno dei richiami alle armi per istruzione, delle esclusioni dall'esercito per indegnità, della ferma degli allievi sergenti e della privazione del diritto d'assegnazione alla categoria di riserva a danno dei padri di figli naturali e dei loro stessi figli: delle altre mi pare basti quanto ha detto il signor S. C.

Nel capo XIV del disegno di legge presentato il 31 dicembre 1892 non è più fatto cenno, come in quello che l'ha preceduto in maggio, delle dispense dai richiami all'istruzione, che ora si accordano ai frequentatori del tiro a segno nazionale. « I richiami alle armi sono sempre più necessari, e sempre più lo saranno, in relazione al maggior numero di uomini che contrarranno la ferma di anni due od uno. Mantenere quella possibilità di dispense sarebbe un grave danno per le esercitazioni annuali e vi propongo di non riprodurla nella nuova legge (1) ».

(1) Relazione annessa al disegno della legge sul reclutamento presentato il 21 dicembre 1892

Le società esistenti del tiro a segno ne moveranno forse qualche lamento, ma spero che esse ne saranno soddisfatte quando pensino che i loro soci possono procurarsi il diritto di assegnazione alla ferma di due anni e che d'altra parte la legge di reclutamento assicura loro, come ne fa fede l'articolo 11 del disegno di legge che le riguarda (1) una frequenza ai loro corsi d'istruzione non mai avuta sin qui.

***

L'esclusione degli indegni è pure contemplata dalla nostra legge attuale: ma qual differenza tra essa e le leggi di altri Stati nel valutarne i motivi! Noi fummo sinora di manica troppo larga e conferimmo l'onore di vestire l'assisa militare a gente, che altrove n'è giudicata indegna. Al grave inconveniente provvedono gli articoli 4 e 5 del progetto della nuova legge, il primo col diminuire di molto il limite della pena che dà luogo all'esclusione, il secondo col dare la facoltà d'incorporare in un corpo speciale inscritti, che siano stati condannati a determinate pene, che non importino l'esclusione. A dir vero avrei desiderato, come altra volta mi sono espresso (2), che la esclusione dal servizio fosse pronunciata per condanne meno gravi di quelle fissate dall'articolo 4 e che l'incorporazione in un corpo speciale se fosse determinata per un numero di casi molto maggiore di quelli, che nell'articolo 5 saranno compresi. Ma allora non sapeva ancora che l'articolo 20 del disegno di legge del Codice penale per l'esercito avrebbe stabilito non potere la degradazione aver luogo per condanne inferiori a 5 anni di reclusione e non mi era noto che le esigenze finanziarie fossero tiranne al punto da non permettere la costituzione d'un corpo speciale abbastanza ampio da capire tutti gl'inscritti che, per le condanne subite, sarebbe conveniente non

(2) Disegno di legge sul tiro a segno nazionale presentato il 31 dicembre 1892 dal Ministro della guerra di concerto con quelli dell'interno e dell'istruzione pubblica.

(1) Proposte di modificazioni alle leggi sul reclutamento. — *Rivista militare* del luglio 1894.

escludere dall'esercito, ma tenerli da esso separati. Il Ministro invece, ed è naturale, sapeva tutto ciò ed ha purtuttavia fatto con gli articoli 4 e 5 un passo da gigante verso la soluzione del problema dell'epurazione dell'esercito. La Francia, non impedita nei suoi movimenti, dalle considerazioni finanziarie, è più prossima alla meta di quello che si sarebbe noi, quando fossero approvate le proposte del Ministero, ma è innegabile che gl'inconvenienti, ora lamentati, diminuirebbero grandemente; che i buoni soldati non si troverebbero più a contatto di parecchi indegni, che essi, come all'incirca si esprime il tenente generale Marselli (1), non sarebbero più nauseati da quel tale sporco che contagia e che si raggiungerebbe la quasi intera separazione del loglio dal grano: *quod est in votis.*

Ne guadagnerà non poco la buona qualità della nostra forza militare, ad ottenere la quale tende il ministro con ogni sua possa. Ne è prova anche l'esperimento che egli si riserva di fare, allo scopo di provvedere l'esercito di buoni sottufficiali. A ciò tutti gli Stati militari si affaticano, a quanto pare invano, a causa delle peculiari condizioni della presente società. A qual pro, dice in sostanza il ministro nella sua relazione, tenere obbligati a cinque anni di servizio giovani, nell'animo dei quali sopraggiunga in prosieguo il pentimento e dimostrino di non possedere le attitudini e le qualità indispensabili ad un buon sottufficiale? A quelli che si stancano della vita militare prima di raggiungere tal grado, si facciano pure i ponti d'oro: quelli che non hanno saputo o voluto acquistare o perfezionare le doti necessarie per rivestirlo degnamente siano congedati dopo tre anni di servizio. Ne rimangano pure pochi; meglio pochi e buoni, che molti e cattivi: alle deficienze, soggiungo io, si provvederà, se possibile, con buoni caporali maggiori usciti dai plotoni allievi istruttori, i quali acconsentano a contrarre la ferma di cinque anni: se non accetteranno, non sarà gran male; faranno essi le veci di sergente, come ora spesso avviene senza che il servizio ne soffra gran fatto. Ma non farà mestieri; le vigenti disposi-

(1) La vita del reggimento Firenze 1889

zioni producono già discreti frutti, e siccome quelle ora proposte tendono a perfezionarle, gli è certo che tra qualche anno potremo avere un buon corpo di sottufficiali.

Quarta fra le disposizioni minori, che meritino più delle altre di essere segnalate al lettore, quella si è onde i figli non legittimi o non legittimati ed i padri di essi sono privati del diritto di assegnazione alla categoria di riserva. Ne verrà un aumento nella quantità della forza militare, perchè molti figli naturali, ora esenti siccome unici o primogeniti, ecc., saranno in avvenire incorporati. Però lo scopo del ministro, nel proporre tali restrizioni, è ben altro, avendo egli specialmente di mira l'interesse sociale più che l'aumento dell'esercito. A tutti è noto quanto, per ragioni che è inutile qui ricordare, siano numerosi i matrimoni contratti col solo vincolo religioso. Se non si porrà argine alla grave tendenza, non passerà gran tempo che, di fronte allo stato civile, si avrà un gran numero di bastardi, con danno incalcolabile della pubblica morale e delle molteplici relazioni d'interessi e di parentela tra le famiglie. Nessun mezzo parmi sia migliore di quello ideato dal ministro della guerra per ritrarre le popolazioni dal malo andazzo: quando esse sappiano che solo col matrimonio civile potranno fruire dei vantaggi sanzionati dalla legge di reclutamento, i padri di figli naturali si affretteranno a contrarlo. Si proibirà al clero, come pare sia intenzione dell'attuale guardasigilli, di unire col vincolo religioso chi ancora non abbia contratto quello civile; si commineranno pene per le poche infrazioni alla legge che, fra le tante, si riuscirà a scoprire: ma, per quanto si faccia, non si raggiungerà lo scopo, quando non si adotti la provvida menzionata proposta come valido ausiliario. Agli obblighi della legge sul reclutamento è assai difficile sfuggire per artifici di clero, e perciò il desiderio di fruirne le facilitazioni, solo conseguibili col matrimonio civile, concilierà con questo anche i più riluttanti.

Così il disegno della nuova legge provvede indirettamente, ma in modo validissimo, anche all'urgente bisogno sociale di diminuire, più che sia possibile, il numero dei giovani i quali, checchè si dica, sono bastardi di fronte alla legge civile. Che se a questa

secondaria disposizione aggiungiamo tutte le altre, dal cui complesso è lecito dedurre l'economia generale del disegno della nuova legge, si è costretti ad esclamare col signor S. C., che « esso non è soltanto un atto di sapiente legislazione, ma anche di patriottismo ». Lo spassionato esame che di esso abbiamo fatto, parmi sia a prova non confutabile di tale asserto: esso pienamente soddisfa a tutt'i principii, sui quali deve posare una buona legge di reclutamento ed a quello in ispecie, che su tutti gli altri primeggia, di dover « corrispondere alle condizioni, ai bisogni, alle esigenze sociali, fino a quell'estremo limite che può consentire la necessità di assicurare al paese il mezzo di servirsi, in caso di bisogno per la difesa, del massimo numero possibile di uomini, perfettamente validi ed istruiti per quanto i mezzi finanziari lo possono consentire (1) ».

Faccio voti adunque che l'importante disegno sia tradotto quanto prima in legge dello Stato, per poterlo applicare, se possibile, alla classe 1873. Mi vi consiglia la considerazione che le leggi militari, e in ispecie quelle di reclutamento, fanno sentire i loro effetti dopo una serie non breve di anni e che il ritardarne l'applicazione, senza forti motivi, anche di uno solo, può essere causa di gravi conseguenze.

SALA GIUSEPPE
Maggiore 7° fanteria.

(1) Relazione annessa al disegno di legge sul reclutamento presentato il 21 dicembre 1892

ALCUNE IDEE SULLA ISTRUZIONE DEL SOLDATO

Dacchè il servizio militare cessò di essere un mestiere poco o punto rispettato per inalzarsi a dignità di altissimo dovere, non fu cosa tanto agevole formare dei buoni e veri soldati, non dovendosi più cercare in questi soltanto lo sviluppo delle forze fisiche e l'abilità nell'uso delle armi, ma con uguale studio da svolgerne e migliorarne le qualità intellettuali e le morali. Nel soldato infatti si dovette d'allora in poi — e sempre di più col progredire dei tempi — considerare insieme l'uomo e il cittadino.

A mano a mano che il principio del servizio militare obbligatorio si venne attuando dovunque con maggior larghezza e precisione, codesto cómpito di addestrare e nello stesso tempo educare il soldato diventò sempre più difficile e complesso; da un lato per la maggior copia e varietà di elementi che le ricche fonti del reclutamento riversarono negli eserciti, dall'altro per le idee essenzialmente democratiche che vennero formando lo spirito della società odierna, dove l'individualismo in tutte le sue forme s'impone e prevale, e dove il concetto del diritto va sempre più allargandosi a scapito sovente di quello correlativo del dovere. Perciò i nostri tempi non ammettono più sistemi educativi non informati alla necessità di persuadere, nè consentono esercizio di autorità troppo rigido e indiscusso.

Guidato da codesti concetti mi propongo di esporre talune considerazioni sulla istruzione del soldato, considerandola

riguardo agli elementi su cui è destinata ad agire, al fine che si tratta di raggiungere, e al metodo più acconcio a conseguirlo.

Sarebbe ingiusto non riconoscere che il nostro coscritto, quantunque non dotato naturalmente di tutte le migliori qualità militari, possiede per altro in sommo grado tali doti d'indole e di carattere che lo rendono singolarmente adatto a provare certe impressioni, a subire il fascino della parola e dell'esempio, e ad acconciarsi con mirabile facilità ad un nuovo stato morale e materiale come alle esigenze delle mansioni che da lui si richiedono. Da ciò deriva che il nostro coscritto — e meglio ancora il nostro soldato — si presenta veramente nelle migliori condizioni desiderabili a chi dovrà esercitare su di lui autorità e comando. Non molto entusiasta della vita militare, poco devoto al principio di autorità, indolente e incolto, con idee imperfette o confuse o false di patria e di dovere; ma d'altra parte intelligente e sensibile, robusto e sobrio, e sopra tutto e sempre buon figliuolo nel senso più largo ed affettuoso della espressione; ecco, in mezzo ad una copiosa varietà di gusti e di abitudini, di tendenze e d'idee, le linee più spiccate che formano il tipo generale del nostro coscritto.

Non temo accusa di esagerazione per le eccellenti qualità naturali attribuite ai nostri giovani soldati. Noi tutti che viviamo in mezzo a loro, sappiamo come ad ogni istante codeste qualità trovino modo di manifestarsi, e come si possa in ogni occasione avere la certezza di trovare in loro gli esempi più nobili e generosi di filantropia e di abnegazione. E quanto alla intelligenza, mentre moltissimi dànno prova di reale svegliatezza di mente, ben pochi sono quelli dai quali non si riesca a trarre sufficienti frutti d'istruzione. Certo è che invano si cercherebbe fra di loro un tipo di zotico ignorante come quello slavo-tedesco del quale parla il principe di Hohenlohe nella 2ª delle sue *Lettere sulla fanteria*, cui era necessario applicare un solenne ceffone per riuscire a fargli capire che si parlava con lui.

Qui domando licenza di aprire una parentesi per osservare che se l'esercito prussiano, con elementi così fatti, potè toccare

il punto della perfezione assoluta nella sua istruzione, e dare di sè tali prove che parvero prodigi, è forza riconoscere che il metodo nell'addestramento e nell'educazione militare ha veramente virtù di vincere qualsiasi difficoltà, e che a noi deve apparire non solo possibile ma abbastanza facile conseguire lo scopo di preparare al nostro paese soldati ottimi e perfettamente istruiti.

Leggano i nostri giovani ufficiali, se già non l'hanno letta, quella pagina dell'Hohenlohe, ed ogni volta che si trovano davanti un povero coscritto che mette a dura prova la loro pazienza, la ricordino, si consolino nel confronto, e ne traggano nuovo impulso a perseverare con amore e con fede nella loro missione così altamente morale e patriottica.

Ma ritorniamo al nostro coscritto. Un cumulo di ragioni, che non occorre partitamente numerare tanto sono ovvie e conosciute, lo conduce a noi in uno stato d'animo grandemente depresso, e col pensiero intento a scrutare le misteriose incognite di questa vita militare di cui ha udito parlare tanto e in modo così vario, che lo ha strappato ai luoghi, alle occupazioni, agli affetti più cari, e che per molti e molti mesi dovrà involgere tutta la sua esistenza come in un arduo problema. Egli ha dunque bisogno prima e più di tutto di sentirsi rinfrancato, e di provare sensazioni calme, gradite, serene. Per ciò è ottima e lodevole consuetudine quella di accogliere con certa solennità i coscritti che giungono nuovi ai corpi, come sono ottimi e necessari tutti i provvedimenti diretti a far sì che questi si accorgano subito di trovarsi in un ambiente a loro simpatico, e di avere altrettanti amici e nei compagni più provetti e nei superiori tutti.

A questo punto è tempo di fissar diritto lo sguardo alla meta che si vuol toccare, determinando esattamente i risultati materiali e morali che importa di conseguire.

Ammesso che il giovane italiano, al suo affacciarsi alla vita militare, si presenta dotato di qualità militari insufficienti, ma di rare qualità morali e di carattere, è chiaro che lo scopo ultimo dell'opera nostra deve consistere nel correggere e completare le prime, *svolgendo e utilizzando le seconde nel modo più largo, e ponendole a base di tutto il nostro metodo educativo*. Così, e soltanto così, noi potremo sperare di vedere in lui a poco a poco germogliare le abitudini di ordine e di disciplina, svolgersi i sentimenti di dovere, di abnegazione e di sacrificio, radicarsi l'amore alla famiglia militare e alle istituzioni nazionali, chiarirsi e grandeggiare; concetti di patria e di onore, di diritto e dignità personali e collettivi. Ed infatti, soltanto un'azione pronta ed energica diretta al cuore e al carattere, potrà aver forza di dominare questo giovane cui spesso il dilagante scetticismo negò ogni conforto di serena fede e ogni impulso di nobili ideali; cui la vita apparì talvolta non nobile gara di forti propositi e mezzo di perfezionamento individuale e sociale, sibbene lotta violenta di bisogni smodati e di men degne passioni; cui si additò forse come naturale diritto la tenue fatica unita al largo guadagno; nel cui sangue s'instillò forse anche la velenosa linfa d'incomposti desideri e di tendenze sovversive; e che, in ogni migliore ipotesi, porta evidenti in sè stesso i segni del tempo in cui è nato e della società nella quale è cresciuto.

Ed ecco apparire ben delineata l'importanza della istruzione e della educazione militare, e chiaro quale debba essere il metodo da seguire onde non riesca vana ogni opera nostra, e le speranze del paese non vadano deluse.

Potrebbe taluno affermare che noi tale metodo è già tracciato dalle prescrizioni regolamentari, e che esiste realmente nelle consuetudini e nelle tradizioni. Ma a tali affermazioni parmi opportuno rispondere osservando, in primo luogo, che nei regolamenti si possono bensì trovare gli elementi fondamentali di un metodo d'istruzione e di educazione, ma non già il suo intero sviluppo; e sopra tutto poi che le tradizioni e le consuetudini, se sono eccellenti ausiliari nella pratica attuazione del metodo preferito, non ne possono costituire le sole ed uniche basi, dovendo il metodo stesso dimostrarsi ad un tempo rigido e preciso quanto al fine da raggiungere, al tempo e ai mezzi generali da impiegare, ma libero da ogni pastoia, adattabile a tutte le esi-

genze e necessariamente e per mille ragioni differenti, è dato neanche ai più volonterosi fra noi di percorrere intero codesto periodo con tutta la tranquillità necessaria, nè di seguire una certa logica nella successione dei progressi, onde questi possono dirsi reali e durevoli. Certo la facilità di apprendere, che è propria del nostro soldato, attenua di molto le conseguenze di questo fatto: ma non per ciò — e quantunque si debba riconoscerlo dipendente quasi sempre da necessità imperiose — cessa di costituire un grave errore di metodo; tanto più poi quando, come avviene talvolta, sembra che una strana gara si accenda fra di noi, non già per toccare la meta nel modo migliore e con passo sicuro, ma per arrivarvi presto e comunque. Eppure, nessuno potrebbe negare che in qualsiasi prova successiva, e malgrado gli ulteriori progressi possibili, il soldato non farà che mettere sempre meglio in luce i pregi e i difetti della prima istruzione tecnica ricevuta. Tornerebbe opportuno ed istruttivo rilevare qui tutta la importanza che si riconosce in Germania a codesto ordine di idee; ma ricorderò soltanto, per brevità, come il principe di Hohenlohe affermi che nella educazione *sistematica* del fantaccino, nelle cure prodigate a ciascun soldato individualmente, cure che, quando il soldato abbia cessato di essere coscritto, si estendono alla istruzione del tiro e agli esercizi sul terreno, risiede una delle cause principali dei grandi successi dell'esercito germanico nella guerre del 1870 » (lettera 2ª pag. 17).

Di pari passo con le varie istruzioni pratiche e teoriche speciali a ciascun arma, procedono quelle dirette più specialmente a sviluppare le energie fisiche del giovane soldato e a renderlo capace di rispecchiare l'indole e il carattere personale di chi è chiamato ad applicarlo.

Molte considerazioni potrebbero soccorrermi qui per dimostrare come la eccessiva uniformità di metodo — generando pedanteria — sia dannosa a qualsiasi istituzione. Ma mi tengo pago di enunciare questa verità, osservando invece che a chiunque consideri, sia pure con occhio mediocremente esperto, l'andamento e i risultati delle varie istruzioni presso di noi, vien fatto subito di rilevare come la parte dirò così tecnica o materiale sia di gran lunga più curata della parte morale; e come, studiosi sopra tutto di ottenere effetti d'insieme e apparenti, siamo tratti spesso a trascurare i particolari e a dedicarci solo in modo fugace e insufficiente a quel lavoro di ricostruzione morale e intellettuale che tanta parte dovrebbe essere all'opera nostra.

Nella istruzione militare si possono distinguere tre parti che corrispondono ad altrettanti scopi parziali e necessari da conseguire, cioè:

1° l'addestramento pratico, speciale a ciascun'arma;

2° lo sviluppo fisico e l'allenamento alle fatiche;

3° l'educazione morale.

L'addestramento pratico richiede per tutte le armi immense cure, attività e buon volere illimitata, pazienza e costanza a tutta prova, da parte degli istruttori tutti, specialmente nel periodo di tempo che segue immediatamente l'arrivo dei coscritti ai corpi. I nostri regolamenti fissano tassativamente la durata di tale periodo, ed è fuori di dubbio che anche in questo punto rispondono in modo perfetto a criteri razionali e pratici. Ma non sempre il soldato può sopportare facilmente le fatiche che possono essergli imposte. Ma mentre l'addestramento in alcune parti ha svolgimento completo — specialmente per la fanteria — durante quel periodo di cui ho parlato dianzi, e il successivo lavoro è diretto soltanto ad ottenerne il desiderato perfezionamento, l'educazione propriamente fisica viene soltanto iniziata in quel primo periodo, ed è svolta e completata in seguito con esercizi continuati nei presidi e meglio poi nelle manovre e nei campi. Le esercitazioni di marcia, adunque, la ginnastica e la scherma costituiscono un ramo essenzialissimo della istruzione militare; e molto a proposito il nostro regolamento d'istruzione ha cresciuto loro importanza, e ne raccomanda particolarmente lo sviluppo « come mezzo efficace di educazione fisica e morale ».

L'addestramento tecnico e la robustezza fisica sono due condizioni indispensabili onde il soldato possa essere sempre

impiegato utilmente come forza materiale. Ma in lui, come uomo, agiscono incessantemente altre forze che, ora frenandolo ora spingendolo, ma sempre dominandolo, regolano tutte quante le sue azioni. Queste sono le forze morali che a volta a volta occorre eccitare, svolgere e correggere, ma sempre educare, allo scopo di trarne i maggiori profitti, e poterne fare sempre sicuro assegnamento. L'educazione morale è dunque un ausiliario potente e indispensabile per chi ha il compito difficile di preparare soldati al proprio paese: e la sua massima importanza, chiara in ogni tempo e dovunque, lo è tanto per noi italiani, pei tempi in cui viviamo, per le condizioni storiche del nostro esercito, perchè infine le brevi ferme — che tendenze a pena dissimulate mirano ad abbreviare ancora — renderanno sempre più necessario di poter compensare il meccanismo imperfetto col sentimento caldo, e alle abitudini manchevoli sostituire le salde convinzioni.

L'educazione morale del soldato comincia dal primo giorno del servizio, continua e si svolge in tutta la durata di questo, e fino all'ultimo momento, tutto quanto avviene intorno al soldato, tutto ciò che egli sente e pensa, concorre a darle indirizzo e carattere, a scuoterla o a rinvigorirla. « La educazione morale, scriveva il Corsi in una sua opera giovanile, « è cosa di tutti i giorni, di tutti i momenti. Il graduato « la trasmette quasi senza accorgersene nell'obbedire alle « leggi fondamentali della costituzione militare; e senza accorgersene la riceve il soldato. Il precetto, il consiglio, « l'esempio, l'ammonizione, il rimprovero, il castigo, sono « altrettanti mezzi di educazione morale, i quali comechè « usati individualmente, da superiore a sottoposto, in virtù « della vita comune estendono la loro influenza a tutta la « compagnia. In sostanza, la educazione morale è il risultato necessario della vita disciplinare condotta di giorno « in giorno con metodo buono e costante ».

Cadrebbe dunque in grave errore chi facesse semplicemente consistere l'educazione morale in una parlata più o meno eloquente fatta alla compagnia una volta la settimana, e si cre-

desse poi obbligato a rivolgere tutta la sua energia e tutta la sua capacità ad ottenere buoni risultati nel maneggio dell'arma, nel tiro, nelle marce, nelle esercitazioni sul terreno e magari anche nella corsa e nel salto. Tutte queste — non occorrerebbe neanche ripeterlo — sono cose essenzialissime, indispensabili; especialmente la resistenza nelle marce e l'abilità nel tiro hanno tale e tanta importanza che si capisce facilmente l'emulazione onde sono animati tutti gli ufficiali per queste istruzioni, ed è meritevole d'ogni lode la vera e propria ambizione con cui molti aspirano a raggiungervi una decisa superiorità sugli altri. Ma l'abilità pratica come non è tutto quello che si deve ottenere dal soldato, non può essere elevata a criterio sicuro della sua completa istruzione, e però del suo valore intrinseco.

Infatti, mentre non si può esser certi di conseguirla dove insieme con l'insegnamento accurato non si abbia o l'ascendente dei graduati o le buone tradizioni della compagnia, o la devozione affettuosa pei superiori — qualche cosa di morale insomma che contribuisca a determinare i buoni risultati — è certo che questi, se solo casuali e apparenti, debbono essere per necessità fugaci, sparire del tutto il giorno in cui il soldato ritorna a casa sua e non resisterà forse a dure prove od a cimenti pericolosi. Se vogliamo dunque, per quanto è possibile, formare dei buoni soldati, cioè veramente disciplinati ed istruiti, se vogliamo poter fare assegnamento sicuro su di loro, ed ottenere che imparino ad amare la vita militare e ricordino poi sempre con piacere i compagni, i superiori, il reggimento intero al quale appartennero, educhiamoli, educhiamoli sempre, incessantemente, con la parola che convince e coll'esempio che s'impone e trascina; educhiamoli mostrandoci a loro severi ma buoni, esigenti ma ragionevoli, sempre giusti, sempre imparziali, sempre moderati nell'esercizio stesso della nostra autorità, educhiamoli mostrando a tutti in ogni occasione, in ogni momento, come la coscienza del dovere sia l'unica nostra guida e l'unica nostra legge; educhiamoli amandoli, dando prove continue di curarne davvero i bisogni, di sa-

perne indovinare i sentimenti, e d'interessarci con tutto il cuore ai loro affetti e ai loro giusti desideri.

Sarebbe grandemente desiderabile che tutti gli ufficiali fossero egualmente convinti della speciale indole di questa educazione, e pensassero sempre come ella sia realmente « cosa di tutti i giorni, di tutti i momenti ». Ma avviene talvolta, e più spesso per inesperienza dei giovani, che tali verità siano o fraintese o dimenticate, onde i frutti non sono sempre così copiosi, nè così maturi come converrebbe che fossero.

L'educazione morale è dunque il risultato dell'azione continua dei superiori tutti; ma ve n'è una parte che è affidata in modo particolare ed esclusivo al comandante di compagnia, e che dalla viva parola di questo attende il suo pieno sviluppo. Per molte ragioni astratte e positive, e un poco anche per esperienza personale, sono intimamente convinto della efficacia che possono esercitare sulle azioni e sul carattere dei nostri soldati gli ammonimenti, le nozioni, i consigli avuti direttamente dal proprio capitano. Chi ostenta di non crederci, per me fa sfoggio di uno scetticismo di pessimo gusto, e dà prova di non ricordare quello che sia l'uomo in generale e il nostro soldato in particolare.

Ma sono altrettanto persuaso che l'utilità vera di codesta educazione orale si ricavi essenzialmente dalla *misura* e dal *momento* in cui viene impartita. E però i discorsi di un capitano ai suoi sottoposti debbono non aver nulla di uniforme, nulla di prestabilito, nulla di tassativo; essere diretti oggi all'intera compagnia, domani ad alcuni individui od anche ad uno solo; durare un giorno pochi minuti soltanto, un altro giorno un'ora intera; trattare argomenti svariatissimi: passare, cioè, a volta a volta dai concetti più elevati — convenientemente espressi — di patria, di libertà, di onore, a idee fondamentali di disciplina, quali l'abitudine dell'obbedienza, il sentimento del dovere, lo spirito di corpo; ricordare i fasti, le date, i nomi più celebrati del nostro risorgimento nazionale; rilevare e commentare i fatti più notevoli della compagnia e del reggimento, e talvolta anche

quelli avvenuti in luoghi e in corpi lontani; svolgere principii utili d'igiene e di risparmio, e inculcare sani precetti di sobrietà, di ordine, di pulizia. Ma sopra tutto è indispensabile che « la morale » del capitano non sia fatta sempre a giorno fisso, perchè altrimenti il soldato, invece di riguardarla come cosa tutta speciale — elevata, utile e piacevole — sarà tratto a confonderla nella sua mente con tutte le altre istruzioni, ad acconciarvisi di mala voglia, e a considerarla come fatica grave ed inutile, se pure non vorrà colpirla con una punta di sarcasmo paragonandola al sermone domenicale del parroco.

Abbandono dunque questo argomento esprimendo l'augurio — cui molti senza dubbio faranno adesione — che nei nostri orari e reparti si tralasci dal far menzione d'istruzione morale, e che se ne lasci pienamente libero lo svolgimento al comandante della compagnia che ne ha e ne deve avere intera la responsabilità.

Il voto or ora espresso e le considerazioni svolte fin qui mi offrono l'addentellato ad entrare in un soggetto importantissimo, ma che tratterò appena di sfuggita toccandone alcuni lati principali: accenno alla quistione dell'*iniziativa*, che il Marselli ricorda come si definisca anche *non ingerenza nelle altrui attribuzioni*. — « Concedere a ciascun « grado della gerarchia militare la libertà voluta dalla « propria sfera d'azione — scrive lo stesso Marselli — è « lo stesso che stimolare lo svolgimento del pensiero e l'af« fermazione del carattere. Non concederla vuol dire para« lizzare l'uno e l'altra. » Stimolare o deprimere la facoltà di pensare e quella di operare è dunque la fatale alternativa alla quale necessariamente conduce il sistema che regola in un esercito l'esercizio delle funzioni individuali. Ma qualora tale sistema abbia per suoi capisaldi l'indirizzo preciso e l'impulso rigoroso da parte delle autorità superiori, l'adempimento spontaneo e scrupoloso del dovere da parte di tutti, il controllo severo ed illuminato sull'opera dei sottoposti, non può esservi dubbio che sia in ogni parte buono ed efficace

In nessun esercito meglio che nel tedesco si comprese tutta la verità e tutta la potenza salutare di codesti principii, e nessun esercito prima e meglio del tedesco seppe farne suo prò attuandoli senza restrizioni e senza diffidenze.

« È impossibile — cito ancora il Marselli — studiare a « fondo la vita dell'esercito tedesco, senza provare una « schietta ammirazione ed una forte invidia pel sistema che « si segue nella istruzione del soldato. In esso non si di- « mentica che il capitano comanda la unità tattica fon- « damentale dell'odierno combattere e però gli si lascia, nel « *metodo* dell'istruzione, quella libertà che è figlia della fiducia « e che è la spinta a mostrarsene degni. Che cosa accade? « Che la scuola del soldato diventa pure scuola pei quadri: « quel capitano che si studia di ottenere un *determinato* « effetto nel miglior modo che per lui si possa, sente cre- « scere coll'esercizio della mente la dignità del grado e della « persona. All'istruzione attende con più amore, in guerra « si mostra più uomo di mente e d'iniziativa, e il mestiere « delle armi gli si trasforma in una elevata professione. E « il superiore, dal maggiore al generale, non è per lui un « incubo, che gli toglie ogni spontaneità e vi sostituisce « ogni timore, ma un amico che osserva con calma il pro- « cesso dell'istruzione elementare, corregge soltanto gli er- « rori, e si riserva di constatare il prodotto utile nel mo « mento opportuno. » (*La vita del reggimento*, pag. 281-82).

Non so resistere alla tentazione di far seguire a queste parole, tanto autorevoli, un brano nel noto rapporto del colonnello Kaulbars, sulla istruzione della fanteria nell'esercito germanico, che ne è la migliore illustrazione: « Accade « spesso, che vedendo due comandanti di compagnia diffe- « rire interamente di modo di vedere, ed istruire i loro « uomini ciascuno col metodo che ha immaginato, il co- « lonnello dichiara altamente che segue col massimo inte- « resse questo esperimento, e che aspetta con impazienza « il giorno dell'ispezione delle reclute per constatare quali « dei due sistemi ha dato migliori risultati. È impossibile

« sconoscere che questo è il mezzo più sicuro per un co- « mandante di reggimento per eccitare i suoi capitani a « fare, fisicamente e moralmente, tutti gli sforzi per arri- « vare il più direttamente possibile allo scopo che si pro- « pongono di raggiungere. L'istruzione delle reclute diventa « così una vera lotta di emulazione di cui l'autorità supe- « riore, ed alle volte la stessa letteratura militare, segue « con vivo interesse le varie fasi. E in qualunque modo si « faccia, si arriva sempre in fin dei conti ad avere dei sol- « dati bene istruiti. »

Era ben giusto che un sistema inspirato a così alti e sani concetti, e che aveva per sè l'appoggio di prove così solenni, fosse vivamente desiderato anche da noi. Era ben naturale che un senso di viva gioia, quasi nuova forza, ci rianimasse quando i nostri regolamenti consacrarono l'augurato sistema, affermando esplicitamente il principio appunto della libertà d'azione.

Noi siamo tuttavia ai primordi nell'applicazione di codesto principio, nè possiamo dire ancora di averne fatto completo esperimento. Le consuetudini e le tradizioni in onore già da molti anni, e che pur sempre dovevano parere dotate di grandi pregi, non potevano essere abbandonate senza qualche rimpianto, nè sparire d'un tratto senza qualche resistenza. D'altra parte, perchè il nuovo sistema possa trovare la sua completa e reale applicazione, e disarmare ogni opposizione latente o palese, è indispensabile che coloro i quali maggiormente attendono di vederne cresciuti il prestigio e l'importanza del proprio grado, si dimostrino a prova tutti convinti che godere completa iniziativa nell'ammaestramento dei propri sottoposti, avere piena libertà d'azione nella scelta dei procedimenti e dei metodi d'istruzione, significa avere sopra di sè un peso tanto maggiore di responsabilità e di lavoro, significa necessità assoluta di dimostrarsi sempre più capaci e meritevoli di fiducia, e obbligo preciso di innalzare più alto che mai il sentimento del proprio dovere.

Auguriamo dunque prossimo il giorno in cui noi pure potremo dire d'essere entrati decisamente nella nuova via, la sola compatibile con le esigenze dei tempi odierni, la sola nella quale ci sarà dato cogliere i frutti che dall'opera nostra si attendono. Auguriamolo per la salute del nostro paese, e pel bene dell'esercito al quale tanto affetto ci lega.

DE ANGELI
Maggiore in servizio temporaneo, distretto Livorno

IL CHILE

(Continuazione, vedi numero precedente)

Premeva ai Cileni occupare Talcahuano timorosi di vedere rinnovare le imprese di Osorio, tanto più che il comandante delle forze reali Ordonez era risaputo uomo ardito, coraggioso e fedele. — Vennero quindi a porre assedio a Talcahuano e sotto le mura di quella città per nove mesi si sostenne la lotta per l'indipendenza cilena.

Dirigeva le operazioni d'assedio il generale Brayer, un veterano di Napoleone; visti insufficenti i mezzi d'attacco regolare essendo la piazza aperta dal lato di mare, tentò questi un assalto generale per impadronirsi di viva forza della piazza. Ordonez secondato dalle sue truppe resistè energicamente non solo, ma con un'abile controffensiva inflisse all'avversario una perdita di circa 600 uomini (6 dicembre 1817).

L'assedio regolare fu ripreso se non che l'arrivo di Osorio (gennaio 1818) a Talcahuano con rinforzi notevoli obbligò i Cileni a ripiegare prima sulla Concezione, poi su Santiago, ove Saint-Martin ed O' Higgins si disposero a disperata difesa. Osorio riunite le sue truppe con quelle di Ordonez e con altre condotte dal Chile meridionale dal colonnello Sanchez si avanzò verso Santiago fiducioso di potere ripetere la brillante campagna del 1814.

Per mantenere però in obbedienza il Chile dovevano venire in suo aiuto da Cadice circa 3000 uomini, altri 2000 dovevano giun-

gere da Panama sotto gli ordini del brigadiere Canteraz, circa un migliaio di cavalieri Araucani dovevano pure giungere al seguito di Sanchez. — In pari tempo il vicerè del Perù ordinava a La Serna che campeggiava nell'Alto Perù a spingersi pel Tucuman su Mendoza e richiamarvi così Saint-Martin.

La prudenza consigliava di attendere alla Concezione questi rinforzi o almeno la massima parte; all'arrivo delle prime centinaia di Araucani Osorio invece si mosse su Santiago.

Una fatalità gravissima pesava oramai sulle cose della Spagna: La Serna non si mosse impedito dalla crescente rivoluzione e dovè anzi retrocedere su Chuquisaca e La Paz, le truppe di Canteraz si fermarono nella Nuova Granata, la flotta di Cadice ritardò assai. — Ai primi di marzo i due partiti si fronteggiavano sulle rive del Maule e forse la guerra si sarebbe protratta con danno dei Cileni se una fortunata sorpresa notturna eseguita dagli Araucani non avesse incoraggiato Ordonez a passare il fiume ed inseguire Saint-Martin che si ripiegava sul Maipu. Osorio impaziente appoggiò il movimento di Ordonez ed il 5 aprile 1818 alle porte di Santiago al guado del Maipu attaccò Saint-Martin schierato sulla destra di quel fiume in posizioni formidabili.

La lotta brevissima ma sanguinosa terminò colla rotta degli Spagnuoli che contrattaccati energicamente ed inseguiti vivamente perdettero circa 2000 uomini, i bagagli e le artiglierie. — Osorio si rifugiò a Talcahuano; Ordonez e Sanchez prigionieri furono internati a San Luis.

La vittoria del Maypu fu decisiva, venne accolta con gioia furiosa da tutti i Cileni. — Narrasi al riguardo il fatto veramente notevole di un cittadino di Santiago morto improvvisamente di gioia nella via udendo il primo annunzio della vittoria.

La piazza di Talcahuano fortissima avrebbe potuto permettere un nuovo tentativo di riconquista; ma Osorio rimastovi non disturbato fino al settembre, se ne ritirò verso la metà di quel mese dopo averla smantellata partendo per Lima.

Ai primi di ottobre compariva innanzi a Talcahuano la squadra di soccorso proveniente da Cadice. Una tristissima sorte l'attendeva.

I tempi infatti erano grandemente cambiati: Bolivar, Puyredon, O' Higgins operavano di comune accordo, sussidiati apertamente

dagli Stati Uniti, incoraggiati dalle simpatie e dalla neutralità benevola dell'Inghilterra ed una unità di indirizzo non mai veduta per l'innanzi, dirigeva ad un tempo la difesa del Venezuela, il consolidamento dell'Argentina, la sollevazione della Nuova Granata e dell'Alto Perù, il rafforzamento del Chili, le scorrerie di pirati fino sulle coste di Spagna collo scopo di poter poi attaccare il Perù, ultimo avanzo della dominazione spagnuola.

La squadra aveva levato l'àncora da Cadice nel maggio 1818 e si componeva di nove trasporti sui quali erano imbarcati 2000 uomini agli ordini del comandante Dionisio Capaz; una fregata da guerra la scortava, la *Maria Isabella*. — Alle Canarie un trasporto dovè fermarsi per gravi avarie; i soldati che erano su di esso furono ripartiti sulle altre navi e l'agglomerazione che ne risultò fu causa che si sviluppasse lo scorbuto nelle truppe imbarcate. — All'altezza di Montevideo la rivolta scoppiò a bordo del trasporto *Trinitad* ed i ribelli uccisi i loro capi fecero vela pel Rio della Plata dove approdarono dando agli Argentini la nave e copia degli ordini del governo spagnuolo.

Da Buenos Ayres questi ordini furono immediatamente comunicati al dittatore del Chili, sicchè in ottobre 1818 quando Dionisio Capaz comparve in vista di Talcahuano lasciata allora da Osorio, O' Higgins e Saint-Martin, erano pronti a riceverlo con una flotta improvvisata.

Questa flotta della quale i Cileni erano a buon diritto orgogliosi fu il risultato di una miracolosa attività.

Si era acquistato un brik da 14 cannoni il *Puyredon*, vi si aggiunse ben presto l'*Araucano* da 16 cannoni e il *Chacabuco* da 22. — I capitani Guise e O' Bran vennero ben presto a rinforzarla coi loro corsari il *Galvanico* di 18 cannoni ed il *Lautaro* di 50. — Questa piccola squadra agli ordini di don Manuel Blanco Encalada, ufficiale di artiglieria di marina spagnuola, uscì da Valparaiso nell'ottobre per impedire lo sbarco di Dionisio Capaz. — Giunse nelle acque di Talcahuano mentre degli otto trasporti, tre avevano sbarcato le truppe ed erano partiti pel Perù. — La fregata *Isabella* era sola nel porto in attesa del rimanente della flotta. — In un attimo Blanco Encalada dà l'ordine di assaltarla, e la fregata serrata da presso è presa all'abbordaggio, l'equipaggio è fatto prigioniero ed

ucciso e la bandiera cilena sventola sui suoi pennoni e la fregata trascinata lungi dal fuoco che le dirigevano contro le truppe sbarcate costituisce un prezioso trofeo di vittoria. — Dei cinque trasporti rimanenti quattro sono presi dalla crociera cilena ed uno solo sfuggito andò a ricoverarsi al Callao.

La fregata venne ribattezzata col nome di *O' Higgins* entrò a far parte della squadra, di cui fu offerto il comando generale a lord Cochrane, membro del Parlamento inglese e marinaio rinomato di recente giunto a Valparaiso.

Fu decisa subito una spedizione nel Perù ed un attacco sul Callao e su Guayaquil, i due porti che ancora restavano alla Spagna sul Pacifico.

Il colonnello Sanchez rinforzato delle poche truppe sbarcate a Talcahuano avanzò intanto ed occupò Concezione, ma stretto d'ogni lato dovè ripiegare su Valdivia ed ancora ritirarsi nell'isola Chiloè lasciando ad un avventuriero, Bermudez, l'incarico di molestare con un corpo mobile i nemici.

Si concertò allora una spedizione comune fra il Chile e l'Argentina sul Perù. — Si doveva riunire molte forze a Santiago e per la costa assalire Arica ed Arequipa mentre lord Cochrane colla flotta attaccherebbe il Callao e l'esercito argentino pel Tucuman attaccherebbe il generale La Serna dell'Alto Perù. — L'idea però dovè essere rimessa ad altro tempo per la caduta dal potere di Puyredon.

La campagna dell'anno 1819 si ridusse ad essere quindi esclusivamente marittima.

Lord Cochrane salpato da Valparaiso il 14 gennaio 1819 con una squadra di sette navi e di 220 cannoni si presentava davanti al Callao irto di baluardi collo scopo di prendere quel porto di viva forza.

Il vicerè però era in istato di difendersi, la piazza aveva 165 cannoni, due fregate in porto di 40 cannoni ciascuna, 6 brigantini da 30 a 16 cannoni e circa 30 scialuppe cannoniere.

Falliti due tentativi di sforzare il passo Cochrane si ritirò e cominciò una guerra di corsa e di piccoli sbarchi improvvisi che fu un modello di manovra marittima. — Corse tutta la costa mai raggiunto dal nemico depredando Hocacho, Paita, Supe, Guambacho non ostante una difesa continua e vigilante delle compagnie costiere

istituite dal vicerè con reparti territoriali. In giugno rientrò a Valparaiso per provvedersi di razzi e brulotti onde incendiare la squadra spagnuola nel porto di Callao.

Nel settembre era di nuovo dinnanzi al Callao alla testa della sua squadra e di un corpo di sbarco comandato dai colonnelli inglesi Charles e Miller. — La sorpresa non riuscì ed i mezzi incendiari si chiarirono insufficienti, tuttavia Cochrane rimase a bloccare con forze così limitate il Callao finchè non ebbe sentore di una fregata spagnuola che era stata veduta nel Pacifico ed allora in ottobre 1819 abbandonò per la seconda volta il Callao senza frutto.

La fregata annunciata era infatti la *Prueba* da 50 cannoni era partita da Cadice in primavera del 1819 con altri due vascelli di linea l'*Alessandro* e il *Sant'Elmo*. Di questi l'*Alessandro* giunto sotto l'Equatore aveva dovuto retrocedere per gravi avarie, il *Sant'Elmo* si era perduto al Capo Horn e la *Prueba* aveva potuto giungere fino al Callao. Timorosa di fare la fine dell'*Isabella* era però corsa a rifugiarsi a Guayaquil.

Lord Cochrane non pensò ad inseguirla ma eseguì uno sbarco a Pisco che terminò in una mezza sconfitta. Rimandò allora due navi a Valparaiso poichè gli equipaggi erano decimati dalla febbre cerebrale (chavalongo) ed il 22 novembre si diresse su Guayaquil vi catturò due altre navi spagnuole finchè lasciate tre navi ad osservare la *Prueba* rientrò in trionfo a Valparaiso coll'*O' Higgins* ed il *Lautaro* dopo una delle più brillanti campagne marittime durata 12 mesi.

Alla fine del 1819 il grande dramma della liberazione era giunto oramai al termine. In quell'anno Bolivar sboccando dai pianori boliviani con una delle poche operazioni che la storia possa paragonare alla ritirata di Senofonte liberava la Nuova Granata e proclamava la repubblica unica ed indivisibile di Colombia, riunendo in un solo Stato tutto il nord dell'America meridionale fra i due Oceani. In quell'anno in presenza dei pericoli del Basso Perù e delle minaccie degli Argentini l'esercito spagnuolo del Perù si ripiegava su Oruro, lasciando l'orlo orientale degli altipiani da cui fin allora aveva minacciato gli insorti.

La potenza spagnuola era ridotta al bacino del Titicaca, al Perù fra l'Atacama e Guayaquil, all'isola di Chiloè ed a Valdivia.

La conservazione dei dominii d'America alla corona spagnuola dipendeva oramai dall'esito di uno sforzo vigoroso. Fu stabilito di riunire in Cadice il massimo corpo di spedizione possibile, ma incidenti di carattere politico ne ritardarono di tanto la partenza che gli Americani ne ebbero notizia. Invece di scoraggiarsi come già nel 1815, ne trassero argomento a nuova e più forte resistenza.

Fra il Chile e l'Argentina era stato fatto un trattato di alleanza (5 febbraio 1819), per aiutarsi nella difesa, per attaccare il Perù e cacciare gli Spagnuoli dal continente americano.

Il 1° gennaio 1820, Rafael Riego, comandante il battaglione delle Asturie, diede il segnale della rivolta nell'armata riunita in Cadice, proclamando la costituzione del 1812 e nominando Quiroga comandante delle truppe insorte. Questi atti furono il segnale di una rivoluzione che ebbe il suo contraccolpo in tutta Europa e nell'America meridionale.

La rivolta militare si estendeva nella Galizia, nelle Asturie, in Aragona strappando a Ferdinando VII il giuramento costituzionale. Al periodo tumultuoso di elezioni fatte fra gli entusiasmi sfrenati del popolo, succedevano gravi dissensi fra il Re ed i suoi ministri liberali, poi fra i ministri e le Cortes; congiure e controcongiure, scene di sangue e repressioni: battaglie fra rivoltosi di ogni genere e di ogni partito, occuparono i due anni dal 1820 al 1822.

Un governo rivoluzionario si stabiliva intanto a Urgel col nome di Reggenza in contrapposto al governo di Madrid che teneva in custodia, quasi prigionia il Re; i Francesi (marzo 1823) intervenivano con un esercito di 100,000 uomini agli ordini del duca d'Angoulême, ristabilivano il governo assoluto e liberavano Ferdinando VII da Cadice ove le Cortes lo tenevano chiuso quasi a garanzia dei suoi giuramenti.

La rivoluzione liberale aveva avuto il torto di avere fatto tremare il Re Cattolico sul suo trono; dieci anni di una silenziosa e sanguinosa repressione, resa ancora più terribile dal fanatismo religioso dei legittimisti, doveva punire il tentativo e precipitare sempre più in basso la Spagna.

L'esercito riunito in Cadice nel 1819 che avrebbe potuto essere di grande aiuto alla Spagna, non raggiunse quindi nè lo scopo nazionale che gli era stato primitivamente imposto, nè lo

scopo politico che si era proposto. Coloro che lo componevano rifiutandosi di andare al di là dell'Oceano, decisero realmente del trionfo delle colonie americane.

Quando gli Americani seppero della rivolta di Cadice che voleva per la Spagna la libertà e dell'esercito che non voleva essere ministro di tiranni nelle colonie si operò come una rivelazione nel loro spirito.

I risoluti si rafforzarono nelle loro idee, gli indecisi, ed erano in maggior numero, videro che l'influenza morale della metropoli era perduta e si volsero alla indipendenza, i pochi seguaci della causa spagnuola si sentirono vinti e d'un colpo si cancellò il prestigio della corona castigliana.

Il Chile trovavasi in una situazione privilegiata. Mentre nell'Argentina un lungo periodo d'anarchia trovava quiete solo sotto la presidenza di Rivadavia, mentre le lotte continue, la difesa strenua degli Spagnuoli, le accuse e le ambizioni minori rendevano difficilissima la vita delle repubbliche create da Bolivar, nel Chile tutto procedeva regolarmente.

L'autorità di O' Higgins era accolta con simpatica affezione; i meriti di quest'uomo completamente devoto alla causa dell'indipendenza, la libertà acquistata mercè l'intervento delle truppe di Saint Martin senza troppi sacrifici ed obblighi verso il governo argentino; l'importanza della flotta cilena ben comandata e piena di prestigio, il bisogno di tenersi sempre pronti a combattere gli Spagnuoli relegati nelle provincie meridionali resero l'amministrazione di O' Higgins proficua ed assodarono l'ordinamento interno della nuova repubblica.

Al principio dell'anno 1820 nuovi successi militari si verificarono. Lord Cochrane nel gennaio, aiutato dal maggiore Miller si impadronì del porto di Valdivia, e tagliate così le comunicazioni coll'isola di Chiloè e col Perù delle truppe ancora sul continente le obbligò a rinserrarsi in Arauco, ove prese tra due fuochi non potevano oramai fare alcun atto offensivo importante.

Dopo questo successo tentò Cochrane uno sbarco nell'isola di Chiloè e assaltò la città di San Carlos d'Ancud. L'energica difesa del governatore Quintanilla l'obbligò però a ritirarsi ma non senza frutto poichè la sua squadra al ritorno potè catturare un brick spa-

gnuolo, il *Potillo*, da 16 cannoni con un carico di materiali da guerra e 20,000 duros inviati dal vicerè del Perù ai comandanti delle forze reali in Arauco e Chiloè.

O' Higgins, convinto dopo il *pronunciamento* di Cadice, che il vero ed unico nemico temibile per la libertà cilena era il vicerè del Perù, si accinse con tutti i mezzi a mettere la flotta cilena in istato da disputare con successo agli Spagnuoli il dominio del Pacifico. Non contento concorse alla liberazione del Perù con Saint Martin.

Fino all'anno 1820 le pressioni dell'autorità, l'abitudine dell'obbedienza, gli interessi forse e non ultima la mollezza dei costumi non avevano permesso che nel Perù si organizzasse un partito nazionale. La Spagna, avrebbe potuto difendere quest'ultimo e ricchissimo avanzo dei suoi domini; se, come di frequenti si vede nella storia, un'inesplicabile fatalità non avesse pesato anche qui su ogni atto del governo centrale. A Lima non erano riusciti a portare turbamento gli emissari di Buenos Ayres, di Caracas, di Santiago; vi riuscì immediatamente Ferdinando VII ordinando di proclamare la costituzione del 1812 e di entrare in relazione coi liberali.

Il vicerè Pezuela, vedeva ad ogni istante aumentare le difficoltà; la marina deficente su tutto il Pacifico che da lui dipendeva, l'isola di Chiloè e l'Araucania alle prese col Chile senza mezzi di difesa; l'esercito dell'Alto Perù impegnato contro la Colombia, il commercio distrutto dall'accanita e continua crociera di lord Cochrane. A queste aggiungevasi in quell'anno 1821 i torbidi interni suscitati dalla costituzione mal compresa e mal proclamata. Ultimo e più minaccioso pericolo, l'invasione chilena e buenos-ariana che nel trambusto di quei tempi fortunosi veniva a far brillare agli occhi dei Peruviani una libertà a loro ignota e appunto perchè tale promettitrice di misteriose felicità.

A questa campagna d'invasione il Chile si era preparato da lungo tempo, forse all'indomani stesso della battaglia di Maypu. Il primo abbozzo di questo piano era stato concepito da Saint Martin e maturato da Puyredon ed O'Higgins e traeva il suo fondamento da considerazioni di vario ordine anzitutto sul bisogno politico di assicurare al Chile l'egemonia del Pacifico, mentre ancora si era sotto l'impressione della sua gloriosa liberazione e del suo rapido

sviluppo; in secondo luogo sopra una sapiente considerazione strategica, poichè se fino a quel giorno l'unica strada seguita per entrare con truppa nel Perù era stata quella di terra ove l'esercito spagnuolo anche stremato di forze avrebbe potuto opporre seria resistenza; seguendo una via affatto nuova, quella cioè del mare e della costa. Si avevano grandi probabilità di riuscita.

L'idea abbandonata pei torbidi ultimi dell'Argentina si impose appena si sentirono sul Perù gli effetti dei disastri della madre patria.

Saint Martin, O'Higgins e lord Cochrane decisero di comune accordo che il momento d'agire era giunto.

O' Higgins pose a disposizione di Saint Martin due piccole divisioni (quella delle Ande di 3 battaglioni, 2 squadroni e 2 batterie e quella del Chili di 3 battaglioni e 1 batteria, in tutto 4500 uomini).

Pezuela da parte sua aveva disponibili fino a 23,000 uomini, mal armati e destinati a proteggere un territorio lungo ben 200 chilometri.

Senza la speranza di arrivare compatti e all'impensata in un paese ove la popolazione si sapeva se non ansiosa dell'arrivo dei liberatori almeno benevola, l'operazione apparirebbe insensata.

La spedizione partì da Valparaiso il 20 agosto 1820 e sbarcò il 7 settembre a Pisco di cui si impadronì senza colpo ferire essendo tutti gli abitanti fuggiti.

Dopo alcuni tentativi infruttuosi di conferenza a Miraflores fra il vicerè e Saint Martin fu lanciata una colonna cilena sotto gli ordini di un certo Arenales verso l'interno allo scopo di sollevare il paese e spargere la grande notizia dell'arrivo dell'armata liberatrice.

Il resto della spedizione si imbarcò di nuovo ed il 30 ottobre prese terra nella baia di Ancon a 30 chilometri a nord di Lima. Il momento era propizio per impadronirsi della capitale peruviana: Arenales proseguiva il suo cammino senza gravi difficoltà: a Guayaquil erasi proclamata l'indipendenza e la rivoluzione; lord Cochrane era padrone del Callao e vi catturava la fregata *Esmeralda*; l'esercito dell'alto Perù era impegnato verso le frontiere argentine e colombiane

Tuttavia l'inverno 1820-21 passò in un'inazione che sembrerebbe inconcepibile se Saint Martin non avesse nutrito il progetto di crearsi un dominio per sè invece di aiutare lealmente i cileni nella liberazione del Perù.

Tuttavia il completo abbandono in cui rimase il Chile durante la spedizione fu per riuscirgli fatale. Appena saputo che Saint Martin aveva fatto vela verso il Perù Benavides sboccando da Arauco si avanzò su Concezione, la occupò, battè un primo corpo inviatogli incontro e lo obbligò a capitolare a Tarpellanca, finchè il generale Freire, uno degli emuli di O'Higgins, riuscì a fermarne i progressi a Talcahuano e a farlo ripiegare su Arauco.

Ben presto anche Arauco fu presa e i capi spagnuoli obbligati a rifugiarsi fra le tribù indiane e ad intraprendere una guerra di brigantaggio che finì col disgustare anche gli Araucani fino allora fedeli alla corona.

Nel gennaio 1821 prendeva le redini del vicereame peruviano il La Serna, vecchio generale che aveva gloriosamente comandato l'esercito dell'Alto Perù; fra lui e Saint Martin si fece un armistizio, si tentò una pacifica liberazione nel Perù. Intanto l'opera della rivoluzione erasi allargata, Lima era indifendibile e il 6 luglio 1821 le truppe spagnuole l'evacuarono lasciando presidiati i forti del Callao dirigendosi verso le provincie fedeli di Yauya e Cuzco.

Lord Cochrane visto dall'andamento delle cose quali erano le mire di Saint Martin appena potè dopo un lungo blocco impadronirsi del Callao il 19 settembre 1821 si rivolse di nuovo al Chile ove si recò con una parte della flotta inviando l'altra parte verso Guayaquil per intraprendere una crociera delle navi spagnuole dirette al Messico.

In quell'epoca due capi realisti Bocardo e Carrera abbandonarono la causa spagnuola sedotti dall'oro di O'Higgins; Benavides fu preso e condannato all'estremo supplizio con crudeltà veramente indegne che traevano forse la loro causa dall'origine indigena del Benavides stesso.

Nel 1822 vi furono tentativi di sollevare le tribù indigene e vi brillarono uomini di rara energia che tentarono di assimilarsi agli Araucani per rendere inestinguibile l'odio degli Spagnuoli contro i creoli. Il curato Ferrabù, il colonnello Pico, il capitano

Seniosain rinnovarono le avventure dei primi conquistatori percorrendo con piccole bande i pianori dell'Araucania e le Ande.

Il brigantaggio così organizzato disponendo dell'elemento araucano durò per tutto l'anno 1822 e alla fine del 1823 Seniosain suscitava ancora imbarazzi alla repubblica sollevando le tribù dei Peguenches nella vicina Patagonia.

Forse i danni sarebbero stati maggiori se quei capi avessero potuto porsi in comunicazione col presidio dell'isola di Chiloe, ma la squadra cilena lo teneva bloccato con cura.

O'Higgins sperava di costringere gli Spagnuoli in tal modo alla resa, ma Quintanilla isolato e senza risorse resisteva energicamente. Anzi catturata a tradimento una goletta cilena l'aveva armata in corsa sotto il comando di un certo Maineri. Ma gli atti di pirateria esercitati su navi di ogni genere e nazione indussero le squadre francesi e inglesi a dare la caccia a quel corsaro e a prenderlo dopo che per due anni infestava il Pacifico.

Nel periodo dal 1820 al 1823 dunque tutti i tentativi per combattere l'indipendenza del Chile non avevano dunque servito che a rafforzarla e la nuova nazionalità si era formata.

Però appena la nazione si persuase che oramai poteva essere uno Stato sano e vigoroso una grande opposizione ad O'Higgins si manifestò la sua dittatura strapotente apparendo minacciosa.

O'Higgins da buon cittadino anzichè provocare una guerra civile nel gennaio 1823 si dimise. Il suo successore il generale Freire lo tradusse in tribunale per rendere conto della sua amministrazione anteriore, ma la gratitudine generale impose un'assoluzione ben meritata ed O'Higgins lasciò il Chile amareggiato e stanco. Lord Cochrane e Saint Martin lo seguirono subito. Il primo non aveva mai aspirato ad avere una parte politica nella guerra di liberazione; superbo di avere conquistata al Chile una flotta di 100 navi da guerra prese alla Spagna, ricco, soddisfatto come inglese di avere aperto il commercio dell'America meridionale al suo paese si ritirò nel Brasile ove assunse il comando della flotta.

Saint Martin dopo avere tentato invano di crearsi un regno nel Perù dovette ritirarsene per l'intervento di Bolivar e riprendere il governo della sua provincia di Mendoza.

L'America meridionale alla metà del 1823 era quindi in questa situazione politica:

La Repubblica Argentina ed il Chile vivevano per loro conto; Bolivar spadroneggiava su tutto il rimanente del continente, eccetto il Brasile e l'Alto Perù; il basso Perù era in piena convulsione; gli Spagnuoli occupavano ancora l'Alto Perù, l'isola di Chiloé — ed avevano perduto completamente il Messico prima costituitosi a impero sotto Iturbide (Agostino 1°) poi a repubblica federale.

V.

La guerra cileno-peruviana.

La storia del Chile dal 1823 al 1831 può considerarsi come il preludio alla sana costituzione di uno Stato la cui nazionalità erasi affermata durante l'epoca della liberazione.

Nel 1833 veniva stabilita la costituzione la quale perdura inalterata oggidì.

Il governo della repubblica comprende:

Un potere esecutivo con a capo un presidente eletto ogni 5 anni e rieleggibile per una sol volta coadiuvato da un Consiglio di Stato composto dei ministri, di 2 membri dell'ordine giudiziario, di un dignitario ecclesiastico, di un generale e di funzionari amministrativi;

Un potere legislativo confidato ad un Senato di 20 membri eletti ogni 9 anni e ad una Camera di deputati eletti ogni triennio in ragione di uno ogni ventimila abitanti.

Il primo presidente regolarmente eletto fu il generale Joachino Prieto; egli ed i suoi successori il generale Bulnes, Manuel Montt, José Joachim Perez, occuparono la carica ciascuno per un decennio. Dal 1871 al 1876 fu presidente don Federico Errazuriz e il 16 settembre 1876 gli succedette don Annibale Pinto sotto il quale si svolse la guerra che imprendiamo a narrare.

Dal 1831 al 1871 quaranta anni di pace e di progresso velocissimo materiale e morale avevano posto il Chile a quell'eminente posto che esso tuttodì occupa nell'America meridionale.

Non una di quelle rivolte politiche che insanguinarono gli Stati contermini, non stato d'assedio, non lotte di partigiani, conturbarono questo paese felice retto da un governo moderato e onesto, se si tolgono i moti di Santiago e Aconcagna durati dal dicembre 1858 all'aprile 1859 e terminati colla sconfitta dei rivoltosi alla Serena (29 aprile 1859) e colla capitolazione di San Juan (25 maggio).

Di guerre esterne una sola e gloriosa contro la Spagna.

Originata da incidenti insorti nel marzo 1864 fra il Perù e la Spagna, erasi complicata l'anno dopo quando una squadra spagnuola il 24 settembre 1865 essendo comparsa innanzi a Valparaiso a chiedere non dovute soddisfazioni aveva costretto il Chile ad allearsi col Perù e più tardi (gennaio 1866) colla Bolivia e coll'Equatore.

Le operazioni di quella guerra possono riassumersi in breve in questi fatti: blocco di Valparaiso e Caldera, cattura per parte dei Chileni di una nave spagnuola la corvetta *Virgen de Cacadonga*, (26 novembre 1865), blocco infruttuoso delle flotte cilena e peruviana nella baia d'Ancud, bombardamento inutile di Valparaiso (31 marzo 1866) e del Callao, ritirata degli Spagnuoli, mediazione pacifica degli Stati Uniti nel luglio 1869.

Il territorio intanto era tutto esplorato e studiato, il commercio e l'agricoltura fiorenti nelle provincie del centro, fiorentissime le miniere di carbone al sud, quelle di rame e argento al nord, larga l'immigrazione europea, specie tedesca e inglese, i deserti dell'Atacama popolati da minatori, attivate le miniere di salnitro e l'escavazione del guano, costruite ferrovie, telegrafi e navi. Tali erano i frutti dell'attività di un popolo la cui divisa era ed è: *trabajo y cordura* (lavoro e rettitudine).

Nel 1863 questa attività commerciale aveva gettato il seme di una grossa guerra, che ebbe forte eco in America ed in Europa.

Per la prima volta la guerra rivestì il carattere di lotta nazionale a difesa esclusiva di interessi diretti e materiali di due popoli e segnò l'êra delle guerre industriali.

Un territorio dell'Atacama sul confine d'allora fra la Bolivia ed il Chile era contestato si trattava della striscia compresa fra i paralleli 23° e 25°. Veramente il confine cileno arrivava al 25° parallelo ma fino al 23° la conquista del deserto era stata fatta palmo a palmo dai Cileni con capitali propri. Cilena era Antofagasta, lo era Caracoles ove enormi tesori erano stati scoperti da arditi esploratori del Coquimbo.

Nel 1866 la Bolivia viste le ricchezze di quei deserti ne reclamò la sovranità e fra minaccie di guerra si fece un compromesso il 10 agosto il quale limitava al 24° parallelo la sovranità cilena, e si dividevano fra i due Stati i prodotti di dogana del territorio fra il 23° ed il 25°.

La divisione dei prodotti diè luogo a interminabili dissidi: il Chile non pagava forse tutta la sua quota alla Bolivia, ma questa rimborsava al Chile solo quello che le sembrava conveniente.

La Bolivia opprimeva le industrie nascenti nel suo territorio e queste ricorrevano alla madre patria suscitando ire e diffidenze.

Un trattato del dicembre 1872 firmato alla Paz non migliorò nè punto nè poco la situazione.

Il Perù tormentato da guerre interne continue, oberato da debiti enormi e persuaso di potere pretendere alla egemonia militare fra gli Stati del Pacifico non mancava di soffiare nel fuoco. Nel 1873 stabiliva un monopolio sul salnitro in odio al Chile e si stringeva in alleanza colla Bolivia, nel 1875 ordinava l'acquisto di tutte le miniere di tale sale che funzionavano con capitali di Santiago e di Valparaiso. Le miniere furono prese ma pagate.

Nel 1874 la Bolivia riprendeva un nuovo trattato col Chile, ma poco dopo una delle solite rivoluzioni portava il generale Daza a capo della repubblica e questi fiducioso nell'aiuto del Perù rompeva ogni patto imponendo negli ultimi mesi del 1877 nuove tasse sulle industrie del territorio neutro.

Reclamava il Chile in via diplomatica e Daza rispondeva malamente; il Chile offriva un arbitrato e Daza ordinava la confisca dei beni della compagnia cilena di Antofagasta.

A questo punto non rimaneva che un mezzo per troncare la questione e si ricorse alle armi.

Il giorno stesso 14 febbraio 1879 in cui si doveva vendere all'asta le miniere e le ferrovie di Antofagasta 500 Cileni sbarcavano in quel porto e iniziavano con ciò le ostilità.

A dire il vero il salnitro, Antofagasta, le imposte, le confische non erano mezzi per risolvere una questione vitale: il Chile ambiva possedere tutti i porti fino ad Arica e le regioni nitrifere e metallifere del nord; la Bolivia temeva, quello che fu di poi, di essere isolata dal mare; il Perù si fidava alla supremazia militare credendola sufficiente per procurarsi le ricchezze accumulate dal lavoro cileno contro le quali tutto l'oro e l'argento del suo territorio erano impotenti a rivaleggiare.

L'urto degli interessi era troppo evidente, perchè l'alleanza degli Stati del Pacifico già iniziatasi nel 1865, o quanto meno una durevole amicizia, potesse sussistere.

Le forze militari degli Stati belligeranti erano al principio del 1879 quali risultano da questo specchio.

Eserciti di terra.

Chile.

Esercito attivo	10 generali. 96 ufficiali superiori. 383 ufficiali inferiori. 3316 soldati così ripartiti: 5 battaglioni fanteria, 2000 uomini. 2 reggimenti cavalleria, 712 uomini. 1 reggimento artiglieria, 804 uomini.
Guardia nazionale	Fanteria 21147. Cavalleria 1215. Artiglieria 1925.

Perù.

Esercito attivo
- 25 generali.
- 450 ufficiali superiori.
- 520 ufficiali inferiori.
- 2200 gendarmi.
- 7800 soldati così ripartiti:
  - 8 battaglioni fanteria.
  - 3 reggimenti cavalleria.
  - 2 brigate d'artiglieria.

Bolivia.

Esercito attivo
- 8 generali.
- 339 ufficiali superiori.
- 654 ufficiali inferiori.
- 2000 soldati.

MARINA.

Chile.

Corazzate
- 2 fregate (*Blanco Encalada, Lord Cochrane*).
- 1000 cavalli, 19 cannoni.

Navi minori
- 4 corvette (*Magallanes, Esmeralda, O'Higgins, Covadonga*).
- 1 galeotta.
- 1 vapore armato (*Rimac*)
- 13 trasporti.

Personale
- 4 ammiragli.
- 21 ufficiali superiori.
- 97 ufficiali inferiori.
- 2 batterie d'artiglieria di marina.
- 57 ufficiali, 1481 uomini.
- 1320 marinai.

Perù.

Corazzate
- 1 fregata (*Indipendencia*), 550 cavalli e 22 cannoni.
- 1 monitor ariete (*Huascar*), 800 cavalli e 5 cannoni.
- 2 monitor (rimasti in Europa presso le case costruttori).

- 1 fregata in legno Oroya, 400 cavalli, 13 cannoni
- 2 corvette (*Union* e *Pilcomayo*), 180 cavalli e 6 cannoni.
- 3 trasporti.
- 3 navi scuola.
- 5 vapori piatti da fiume (nell'Alto Perù).

Personale *

Esse erano quindi insufficienti a qualunque operazione di importanza attesa la vastità dei territori, il disseminamento delle forze, le enormi distanze da percorrere.

Bisognava quindi armare truppe, costituire corpi regolari, trasportarli a grande distanza, radunarle e prepararsi alla guerra sui confini della regione desertica dell'Atacama.

Il Chile comprendendo i vantaggi di un'offensiva arrischiata in quello stato di cosa e la necessità di occupare quanti più punti poteva della costa si decise quantunque impreparato a rompere per il primo le ostilità.

Il mattino del 14 febbraio 1879 cinquecento Chileni agli ordini del colonnello Sotomayor sbarcavano ad Antofagasta accolti con gioia dalla popolazione per quattro quinti cilena. Mentre le guarnigioni boliviane della costa ripiegavano su Calama, si costituivano cogli operai cileni battaglioni di guardia nazionale, sicchè in pochi giorni circa 4000 uomini poterono assumere le funzioni di truppe di copertura.

La Bolivia iniziava la sua imperfetta mobilitazione il 1° marzo chiamando alle armi tutti i contingenti disponibili.

Il Perù intanto intraprendeva nuove trattative diplomatiche per stabilire un accordo fra i belligeranti, ma l'opinione pubblica prevalente non concedendo di dare alcuna soluzione pacifica alla quistione fece rigettare la mediazione offerta.

Al rigetto fece seguito la pubblicazione del trattato d'alleanza boliviano-peruviano e il 5 aprile la dichiarazione di guerra seguita dallo sfratto dei Cileni dal territorio e dalla confisca dei beni di costoro.

La guerra si annunciava terribile ed accanita.

Progetto di operazioni.

Data la natura del territorio in cui dovevano svolgersi le operazioni i due eserciti alleati stabilirono nel modo seguente le loro operazioni:

Esercito boliviano. — Concentrarsi alla Paz e marciare alla difesa della frontiera suaccennata.

Esercito peruviano. — Concentrarsi a Tacna, avviarsi lungo la costa secondato dalla marina e portarsi sulle frontiere del Chile.

Esercito chileno. — Fidandosi sulla disorganizzazione degli avversari e sulla lunga ed impacciata mobilitazione, costituire l'esercito con calma ed intanto assicurarsi il possesso del mare e della costa. — Raggiunti i due scopi farsi base d'operazione la provincia di Tacna e di là spingersi contro al Perù, osservando soltanto i Boliviani troppo lontani e troppo deboli per concorrere in tempo alle operazioni con qualche successo.

Queste erano dunque le situazioni dei belligeranti e le loro intenzioni; vedremo in un breve riassunto cronologico l'andamento della campagna riserbandoci di illustrare con qualche maggiore dettaglio i fatti più salienti.

Primo periodo.

Campagna marittina

Aprile-maggio 1879 — Battaglia di Iquique. I Chileni determinano di bloccare Iquique, ove era una guarnigione di 3000 Peruviani, timorosi di eseguire un'offensiva a fondo con pochi mezzi.

La squadra cilena comandata dall'ammiraglio Rebolledo distacca alla foce del Rio Loa la corvetta *Magallanes* per guardia verso nord.

Il 12 aprile le corvette *Union* e *Pilcomayo* attaccano di fronte a Chipana la corvetta chilena che dopo due ore di cannoneggiamento riesce a trarsi in salvo.

Il mese di maggio si inizia colle scorrerie lungo la costa per distruggere i materiali peruviani ed il giorno 16 la flotta cilena lasciato ad Iquique l'*Esmeralda* (corvetta di 850 tonnellate, con 8 cannoni da 40, costruita nel 1854) e la *Covadonga* (goletta presa agli Spagnuoli nel 1865 di 412 tonnellate) si avvia al Callao. — Nella medesima notte la 2ª divisione della flotta peruviana composta della fregata corazzata *Indipendenza* di 2000 tonnellate con 18 cannoni da 150 a 90 millimetri Armstrong e del Monitore corazzato a torre *Huascar* di 1130 tonnellate e di tre navi minori comandata dal contrammiraglio Grau naviga su Iquique.

Le due squadre non si incontrano e la mattina del 21 maggio nella rada di Iquique l'*Esmeralda* e la *Covadonga* sono attaccate dai Peruviani. Dopo due ore di fuoco squarciata dallo sperone dell'*Huascar* l'*Esmeralda* cola a picco con tutto l'equipaggio; la *Covadonga* incapace alla lotta si dirige invece verso sud inseguita dall'*Indipendenza*. Il comandante cileno Condell mentre coi suoi due cannoni teneva spazzato il ponte della nave nemica profittando della sua conoscenza della costa si getta in uno stretto passo fra gli scogli e l'*Indipendenza* viene nella foga dell'inseguimento a urtare in un basso fondo roccioso, si sfascia e cola a fondo. La *Covadonga* mezzo sommersa riesce ancora a riparare ad Antofagasta, mentre

l'*Huascar* inseguitala dopo avere invano tentato di attaccare quel porto si ritira al nord.

Rebolledo appena avvisato dispone (26 maggio) che il *Blanco Encalada* e il *Magallanes* si rechino a Iquique e si dirige col resto delle navi alla ricerca dell'*Huascar*. Questi sfuggito alla perigliosa situazione ripara al Callao il 7 giugno, aiutato dalla sua non comune celerità.

Giugno-luglio 1879. — I tre Stati attendono a rafforzarsi e a concentrare le loro forze. Viene fortificata Arica e si riuniscono nella provincia di Tarapaca il presidente peruviano Prado ed il boliviano Daza con 6000 Boliviani. Si stabilisce di iniziare la campagna marittima facendo base d'operazione i porti di Pisagua e Arica per liberare Iquique e attaccare Antofagasta.

I Chileni organizzano ad Antofagasta uno scelto corpo di truppe ben armate e ben equipaggiate con tutti i mezzi suggeriti dalla scienza moderna, cosa che gli avversari sembrano avere alquanto trascurata. Su questo lavoro di organizzazione è importante riportare alcuni brani di un autore, il Barros Arana, che lo descrisse con molta efficacia.

« Dans toutes les provinces on organisa avec la même ardeur des corps de la garde nationale mobilisée et l'on en commença l'instruction en les soumettant à la plus sevère discipline, avec un zèle qui révelait un but sérieux et un plan fixe et immuable. Les nouveaux soldats furent équipés à l'européenne, comme l'était naguère l'armée permanente; on leur donna les meilleures armes: à l'infanterie les rifles Comblain, à la cavalerie des sabres français et des carabines Winchester et à l'artillerie des canons Krupp et des mitrailleuses du dernier système. Comme le Chili avait depuis de longues années joui de la paix aussi bien à l'interieur qu' au dehors et que la guerre l'avait pris au dépourvu, il manquait d'armes, de munitions, de harnais, de differents objets nécessaires à l'équipement de l'armée qu'il voulait former. Le gouvernement établit des ateliers à Santiago et à Valparaiso pour la fabrication des articles qui pourraient se faire dans le pays, et par le télégraphe il demanda en Europe les armes et autres objets qui ne peuvent être fabriqués que dans des ateliers spéciaux et qui ne s'improvisent pas. Dans toutes ces commandes, le gouvernement n'imposait

qu'une seule condition: c'était que tout fût de première qualité et provenant des meilleures fabriques de France, de Belgique, d'Allemagne et d'Angleterre. Pour qu'il n'y eût pas le moindre retard, et que le crédit du Chili ne souffrît pas la moindre altération, tout devait être payé au comptant.

« On organisait avec la même activité le corps sanitaire de l'armée, et l'on veillait aux mille besoins de l'intendance militaire pour la subsistance des troupes. On organisa également le service des ingénieurs militaires de l'armée permanente, auxquels on adjoignit quelques ingénieurs civils. Pour les besoins du campement et de la prochaine campagne, on envoya beaucoup de charpentiers, de forgerons, de mécaniciens, ainsi que tout le matériel nécessaire à l'établissement des lignes télégraphiques, à l'éclairage des camps, au montage et démontage des machines, afin de pouvoir immédiatement faire face a toutes les exigences du service. Le gouvernement voulait profiter de toutes les inventions de la science moderne qui simplifient et facilitent les opérations militaires, telle que la lumière électrique, l'héliographe, etc., etc.; et grâce au zèle et à l'activité que déployèrent les chefs et employés chargés de ces services, on obtint les meilleurs résultats.

« Ce ne fut pas tout. Depuis plusieurs années il existe au Chili un bureau hydrographique chargé de diriger les reconnaissances géographique confiées à la marine, et de réunir toutes les cartes et toutes les notes concernant le géographie. Les travaux de ce bureau justement estimés par le monde savant, furent momentanément suspendus, ou pour mieux dire, concentrés exclusivement sur l'étude du territoire qui devait être le théâtre de la guerre. Le bureau hydrographique prépara ainsi d'excellentes cartes de ces lieux et des traités descriptifs d'une clarté parfaite, où, comme dans les livres appelés *Guides du voyageur*, étaient groupées toutes les notes relatives aux accidents du terrain, aux ressources qu'il offrait, aux difficultés qu'il y avait à vaincre et aux moyens de les surmonter. Les auteurs de ces ouvrage réunirent dans ce but toutes les données certaines qu'ils trouvèrent dans les livres et dans les rapportes, et les complétèrent au moyen des notes données par les ingénieurs qui avaient parcouru ce territoire. Les ouvrages et les cartes sortis du bureau hy-

drographique, qui sont aujourd'hui ce que l'on a de mieux sur la géographie des côtes du Pérou, et de tout le territoire voisin du littoral, furent imprimés et livrés à un nombre considerable d'exemplaires. On les distribua à l'armée et à l'escadre, afin que chaque officier et même chaque sous-officier qui aurait à remplir quelque mission connussent d'avance avec toute l'exactitude possible, les conditions du terrain à parcourir. Il en résulta plus tard que l'armée chilienne connut le pays envahi mieux que le soldats qui le défendaient.

« Le gouvernement du Chili voulait faire une guerre intelligente telle que la font les nations les plus civilisées; et l'événement a démontré qu'il ne se trompait pas dans ses prévisions. En effet ce système lui permit de vaincre des difficultés énormes et de mener rapidement à bonne fin les opérations militaires qui paraissaient le plus compliquées. Mais, en même temps, il voulait faire la guerre comme il convient à un peuple civilisé.

« Il ne se contenta pas de déclarer qu'il adhérait aux résolutions du congrès de Genève sur les ambulances, les blessés et les prisonniers, en réglant ce service convenablemente et d'une manière libérale, de même qu'il avait déclaré dans le principe qu'il n'emploierait pas les corsaires pendant la guerre; il sut encore résumer, dans un livre aussi clair que méthodique, toutes les dispositions et tuotes les déclarations au moyen desquelles on a voulu pendant ces vingt-cinq dernières années éviter ou diminuer les horreurs de la guerre. Cet ouvrage fut également distribué aux officiers de terre et de mer afin qu'en toutes circonstances ils réglassent leur conduite sur ces dispositions. Le gouvernement chilien voulait éviter toute effusion de sang inutile et, à force de persévérance, il réussit, comme nous le verrons plus loin, à réaliser presque toujours ces nobles intentions. »

Campagna marittima dell' « Huascar ».

Luglio-ottobre 1879 — Nessun avvenimento militare importante in questo periodo fra le truppe di tèrra. — Si attende a conquistare il dominio del mare, unico mezzo di aprirsi una sicura e percorribile linea d'operazione.

Il blocco di Iquique è mantenuto, ma nei porti liberi di Pisagna e Arica si continua da parte degli alleati liberamente il concentramento.

La guerra marittima è condotta in modo ammirevole.

Ai primi di luglio la corvetta peruviana *Pilcomayo* dopo avere sbarcato armi e truppe boliviane a Pisagna investe e bombarda Tocopilla porto cileno.

Il 6 luglio l'*Huascar* riparato e nettato prende il mare, il 10 è ad Arica e riceve le seguenti istruzioni:

Rifiutare ogni combattimento, sorprendere i trasporti e le navi minori dei Cileni, depredare e distruggere le risorse del nemico.

La notte del 9 luglio il comandante dell'*Huascar*, Grau, viola il blocco di Iquique per sorpresa, attaccato dal *Magallanes* mentre stava per impadronirsi di un trasporto chileno ancorato, cerca di colpirlo collo sperone. La lotta alle 3 ½ del mattino è interrotta dall'arrivo della corazzata *Cochrane* e l'*Huascar* ripara ad Arica.

Di là l'*Huascar* e l'*Union* escono il 17 luglio, predano tre navi cilene di fronte ad Autologosta e distruggono tutte le navi cilene da commercio ancorate a Chañaral, Huasco, Carrizal fino innanzi a Caldera. Retrocedendo il 23 luglio all'alba sono di nuovo davanti ad Antafagasta e catturano il *Rimac* carico di 300 soldati cileni, circa 200 cavalli e molte armi e munizioni. Dalle corrispondenze trovate si scopre che il governo cileno attendeva 2 navi cariche d'armi dall'Europa, l'*Union* si dirige allo stretto di Magellano per catturarlo, ma ingannato dal governatore cileno di Punta Arenas crede i trasporti già sboccati dallo stretto e corre a nord a ricercarli.

Forti malumori nel Chile perchè con un'armata tanto più forte si permettevano atti così audaci. Viene perciò abbandonato il blocco di Iquique e mentre alcune navi sono lasciate ad Antofagasta le altre vengono preparate per una campagna più attiva.

Il 7 agosto l'*Huascar* animato dai suoi successi è di nuovo in campagna, attaccato a Taltal dal *Blanco-Encalada* sfugge; il 22 tenta il bombardamento di Antofagasta ma inutilmente ed esce dal porto cinque ore prima che giunga il *Blanco Encalada* avviatogli contro.

Il 20 settembre trasporto di 3000 Cileni, di armi, cannoni e munizioni da Valparaiso ad Antofagasta. La flotta intera cilena riunita si mette alla caccia dell'*Huascar*.

Credendo di trovarlo ad Arico vi compare il 4 ottobre, ma l'*Huascar* ne è già partito per il Chile. La flotta scende a sud e giunta a Mejillones apprende che dopo avere corsa la costa fino al 30° parallelo l'*Huascar* era ritornato ad Arica.

La flotta si divide in due squadre:

Latorre, già comandante della *Esmeralda* con la corazzata *Cochrane*, la corvetta *O'Higgins* e un trasporto incrocia all'altezza di Mejillones.

Riberos, col *Blanco Encalada* e la *Coradonga* incrocia all'altezza di Antogafasta.

L'*Huascar* era però già passato felicemente al nord di quest'ultima località nella notte; all'alba però del giorno successivo 8 ottobre l'ufficiale di guardia del *Blanco Encalada* lo scopre a 5 o 6 miglia di distanza, e Riberos gli dà caccia subito verso nord.

Il comandante Grau crede potersi sottrarre all'inseguimento dando tutta forza alla sua macchina e riesce quasi a perdere di vista la corazzata cilena.

Ecco la relazione cilena della importante battaglia che ebbe grandissimo eco in tutto il mondo.

« Il croyait avoir échappé au danger lorsqu'il aperçut au loin trois nouveaux navires qui semblaient vouloir lui barrer le passage. C'était la seconde division de l'escadre chilienne, qui sous les ordres du commandant Latorre venait lui présenter le combat. Les Péruviens pensèrent néanmoins qu'ils pourraient éviter la lutte; et en effet la corvette l'*Union*, beaucoup plus légère que le monitor, prit la fuite en laissant son compagnon en arrière. Le commandant Latorre envoya aussitôt à la poursuite de l'*Union* la corvette *O'Higgins* et le transport qui les suivait, et il resta seul avec le *Cochrane*. Vainement le monitor péruvien essaya de s'enfuir d'un côté ou d'un autre: la frégate chilienne, que ses récentes réparations avaient rendue beaucoup plus légère, lui ferma le chemin en resserrant la distance, et l'obligea enfin à accepter le combat.

« Latorre et Grau se trouvaient en face l'un de l'autre pour la seconde fois. A Iquique, dans la nuit du 9 au 10 juillet, le jeune commandant chilien, avec une simple cannonière de bois, avait soutenu un combat héroïque contre le puissant monitor que commandait Grau. Maintenant, les armes du premier étaient bien différentes: la lutte allait s'engager entre deux navires revêtus d'une épaisse cuirasse de fer.

« Le *Huascar*, sans perdre l'espérance de fuir au nord, ouvrit le feu à neuf heures et quart du matin, et à une distance de plus de trois kilomètres tout en continuant à se retirer. Le *Cochrane*, de son côté, s'avançait silencieux et imperturbable, et ce fut seulement après avoir considérablement raccourci la distance qui les séparait, qu'il tira les premiers coups de canon contre le navire ennemi. Jamais les feux d'artillerie n'avaient été dirigés avec plus de précision et d'assurance. Les premiers boulets du *Cochrane* mirent en pièces la tour blindée du *Huascar*, tuant et mutilant horriblement le commandant Grau, qui s'y tenait pour diriger la manœuvre de son navire. Deux officiers, qui prirent ensuite le commandement, tombèrent l'un après l'autre au poste d'honneur. Pourtant le combat se soutint avec la plus grande énergie pendant près d'une heure, durant laquelle les mitrailleuses du *Huascar* et le canon ne cessèrent de se faire entendre. Il y eut un moment où le vaisseau péruvien amena son pavillon, et l'on crut le combat terminé. Les feux se suspendirent pendant quelques minutes; mais le monitor hissa de nouveau le drapeau péruvien, en recommençant la retraite. Immédiatement, le commandant Latorre ordonna de reprendre le feu en diminuant encore la distance, et la lutte recommença avec plus d'acharnement. Les deux navires manœuvèrent à plusieurs reprises pour chercher à se percer avec leur éperon, mais sans pouvoir se toucher.

« Pendant ce temps, le *Blanco* avançait à toute vapeur vers le théâtre du combat, et ouvrant le feu contre le monitor péruvien, s'élançait à son tour sur lui pour le percer. La lutte était de plus en plus acharnée, et l'épaisse fumée des canons, des mitrailleuses et des fusils, cachait par moment la vraie position de chacun des navires. Le commandant Latorre, par une manœuvre hardie, plaça enfin le *Huascar* entre deux feux; et le monitor dut se rendre à onze heures moins cinq minutes. Le combat avait duré une heure et demie. Plusieurs marins du *Huascar*, croyant sans doute que les vaisseaux chiliens voulaient les ensevelir sous les eaux, se jetèrent à la mer dans le plus grand désordre.

« Les Chiliens n'avaient nullement l'intention de commettre une faute aussi énorme. Le *Huascar*, quoique endommagé et percé en plusieurs endroits, était une proie trop importante pour qu'on ne cherchât point à s'en emparer. Le commandant Riberos envoya ses chaloupes pour recueillir les naufragés et prendre possession du navire ennemi. Le pont était couvert de cadavres et de débris humains, mais il restait vingt-huit chefs ou officiers vivants, et plus de cent individus de toute nationalité qui faisaient partie de l'équipage. Ils furent tous fait prisonniers. Les Péruviens avaient ouvert les soupapes du monitor pour le couler, et l'eau entrait en grande quantité dans la cale, les vainqueurs les fermèrent au plus vite ».

Col combattimento di Augamos (nome del capo all'altezza del quale avvenne la lotta) il Perù rimase senza forze navali e la via di mare fu assicurata al Chile, il quale poteva oramai considerarsi pronto alla guerra di terra.

(Continua).

M. G. B.

LE CORSE DI RESISTENZA

A PROPOSITO DELLA GRANDE CAVALCATA DEL 1° OTTOBRE 1892
DA VIENNA A BERLINO E VICEVERSA

Molto si discute e si scrive ancora, sulla celebre cavalcata di resistenza austro-tedesca. La discussione è vivace; e, dalla critica sottile, dallo studio accurato delle ragioni e dei perchè, si arriva — bisogna ben dirlo — all'invidia, alla malignità pettegola e politica di coloro pei quali il prestigio e la popolarità dell'esercito, l'interesse, col quale tutta Europa seguì quei bravi ufficiali, sono una spina nell'occhio. Di costoro non vale la pena occuparsi; lo studio è in altro campo.

Il tenente conte Starhemberg — primo premio (1) — percorse la distanza, 575 chilometri in 71 ore, 26 minuti, 59 secondi: il tenente barone Reitzenstein (2) — secondo premio — sbagliando strada allunga di 7 miglia il cammino, percorre adunque 628 chilometri in 73 ore, 6 minuti e 55 secondi. L'ultimo, il 42° dei premiati, il tenente Dietze, percorre la distanza in 86 ore, 37 minuti e 50 secondi.

(1) Con « Athos » (dal bookmaker dato a 8:1. Vince L. 25.000 e premio d'onore dell'imperatore di Germania.

(2) Celebre pei suoi successi nelle corse, monta « Lippspringe » mezzo sangue irlandese. Vince L. 12.500, il premio d'onore dell'imperatore d'Austria, ed è promosso capitano.

Ciò è semplicemente enorme, non mai ancora raggiunto. Parmi quindi assai importante un rapido sguardo su quanto si è scritto e detto su queste corsa di resistenza, che sarà ancora per molto tempo oggetto di seri studi da parte dei tecnici e che lascierà ancora molte questioni insolute, finchè ulteriori prove, meglio organizzate e definite con ogni loro particolare e con criterio strettamente militare, ci diano nuova luce, che scuoterà l'indifferenza di molti per convenire in coscienza, che in cavalleria, molte cose si trascurano, che si tiene più alla forma che alla sostanza, insomma che non sempre tutto procede « pour le mieux dans le meilleur des mondes. »

*
* *

Per raggiungere l'eccezionale occorrono mezzi eccezionali, e tali che non si avranno disponibili in guerra. Allora, infatti, non si potrà farsi preparare viveri, cura medica e tutto il possibile e prevedibile ad ogni tappa, non si potrà farsi precedere da velocipedi, che di notte vi rischiarano la via con luce elettrica; nè si potrà comperare espressamente un cavallo, pagarlo carissimo, perderlo senza rimpianto, pur di riuscire nella prova, nella quale è impegnato l'amor proprio nazionale. Aggiungi la buona stagione, le molte corse di prova specialmente in Austria, l'aver percorso prima alcune volte la strada per imparare bene a conoscerla, come appunto fece il conte Starhemberg, e nasce naturale la domanda, quale importanza, in tali condizioni, dal punto di vista militare, deve darsi a tale corsa (1) fra due punti così lontani, e quindi eccessiva.

La pattuglia ufficiale che percorre soltanto delle strade, è sicura di non poter riferire altro che di essere stata ricevuta a fucilate a poca distanza; bisogna percorrere il terreno

(1) I tedeschi chiamano tali corse « cavalcate di distanza » (Distanzritt) tecnicamente l'esercizio della cavalleria consistente nel percorrere gradualmente distanze sempre maggiori.

fuori della strada, il che induce a dare più importanza alle caccie che alle corse di resistenza. Però in pattuglia, ciascuno rimane sulla strada finchè può, cioè finchè può sperare di essere inosservato, e raggiungere senza impedimento un dato punto. In montagna poi, non vi è spesso altra via che la strada maestra, ed è principalmente in montagna, sulla dura strada, che i cavalli prussiani si mostrarono insufficienti.

Qui la questione diventa complessa e vuole essere esaminata partitamente; ma intanto, ammesso pure come indiscutibile ciò che afferma il generale tedesco v. Rosenberg, il tecnico per eccellenza, della maggiore importanza militare dell'addestramento alla caccia che alle cavalcate di distanza, sono lontani dalla verità coloro che, come il generale russo Suchomlinow, direttore della scuola di cavalleria, concludono: che tali corse sfrenate per il premio (1) perdono ogni caratteristica militare e quindi ogni importanza, salvo forse; per cavalli giunti in buone condizioni, come ad esempio due cavalli russi, l'uno di 13, l'altro di 14 anni, giunti rispettivamente in 93 e 103 ore, in pieno ordine e con una riserva di forze.

La *France militaire* poi trova che in Francia si rimase completamente freddi di fronte alla pazza cavalcata, tanto più se si deve prestare fede a certe voci, e che cioè da parte tedesca non vi fu piena libertà d'azione, che si ebbero dei riguardi pel principe Federico Leopoldo (2) ecc. — In Francia si ha di meglio da fare.

I vincitori di Sadowa hanno trovato un occasione per stringere più da vicino i vincoli di cameratismo; è ciò quanto di più importante cade sott'occhio, forse la sola ragione per cui fu indetta la prova.

Su qualunque punto si porti la questione, egli è certo che per percorrere tali distanze in così breve tempo, oc-

(1) Anche dei maggiori premi può essere rimasto assai poco. Delle 105,000 lire, totale dei premi, 76,750 furono date agli ufficiali austriaci, 28,250 ai tedeschi

(2) Vince il 37° premio di L. 625, ed è promosso tenente colonnello. Giunge conducendo a mano il suo cavallo completamente sfinito.

corrono più che mezzi eccezionali dei cavalieri prodigiosi, un addestramento speciale. Ciò che si è fatto è enorme e soltanto possibile a cavalli e cavalieri sotto ogni riguardo ottimi. Ora, siccome la cavalleria si compone appunto di cavalli e cavalieri guidati da uniforme disciplinato sistema, e non di vane chiacchere, così è evidente, che in particolare modo la cavalleria austriaca, anche se rappresentata soltanto da pochi sia pure i migliori campioni, ci da prova di grande progresso e valore tale, da destare l'entusiasmo anche dei più severi giudici.

Il generale Rosenberg ricorda l'impressione addirittura superiore, in alto grado imponente che fece sui presenti l'arrivo degli ufficiali austriaci. Egli scrive: « i cavalli in « complesso erano sorprendentemente freschi e non furono « superati che dai loro cavalieri; nessuno di quei signori « sembrava molto stanco. Rallegrava il cuore, cancellava « ogni residuo di invidia o gelosia, il veder arrivare quelle « figure diritte, leggiere, elastiche, con quelle belle giovani « faccie dalle quali traspariva la gioia. Anche senza vo« lerlo, non si poteva a meno di pensare; se questi signori « sono una misura dalla quale si può giudicare la bontà « della cavalleria austriaca, allora questa deve trovarsi per « quanto riguarda maestria nel cavalcare, tenacia, energia « ad un alto posto, ed essere forse la prima del mondo »

* * *

In mancanza di meglio alcuni — e duole dirlo anche persone assai competenti — trovano ingiustificabile quanto barbaro il fatto, d'aver sacrificato tanti cavalli. Non pochi infatti, di questi nobili animali perirono, e durante e dopo la cavalcata.

Quel frustare cavalli a morte è barbaro, barbaro in sommo grado, una vera *corrida de toros*. Che importanza militare! quella cavalcata non ne ha alcuna: essa si riduce in una carnificina mascherata da falso amor proprio nazionale. Così innumerevoli articoli e scritti, cercano di diminuire l'importanza e il valore della prova di resistenza, e rappresentare il tutto quale un inutile, rozzo divertimento.

« La corsa a cavallo tra Berlino e Vienna, scrive il « *Globe*, ha avuto per principale risultato delle grandi « crudeltà coi cavalli. Non v'è sportman inglese che non « rimanga indignato nell'udire, che si sono cacciati avanti « a frusta e sperone cavalli sfiniti, e che si fecero loro « fino iniezioni di morfina, quando si constatava che frusta « e sperone non erano più stimoli sufficienti. Questa corsa « non ha risoluto alcun problema militare. Si sapeva già « che i cavalli ungheresi come gli arabi hanno una grande « forza di resistenza; le crudeltà commesse non sono com« pensate da alcun vantaggio reale ».

Quei protettori d'animali devono in ogni caso concedere che i cavalli sacrificati erano più cari ai proprietari che a loro. Che alcuni bravi e buoni cavalli soccombono, è una necessità inevitabile. Pur troppo anche con le maggiori precauzioni, nelle manovre si hanno vittime d' uomini, senza che perciò a nessuno passi per la mente di abolire le lunghe marcie e le manovre. Se in guerra non si faranno cavalcate di tale lunghezza, se ne faranno invece in peggiori condizioni, con cavalli stanchi, male nutriti, sul duro ghiaccio, sprofondando nella neve, senza via, senza carta, in mezzo a popolazioni nemiche o al nemico stesso. Tutto ciò vuole, che si esiga moltissimo in tempo di pace per avere l'indispensabile in guerra. Esperimenti con pattuglie e singoli cavalieri non sono possibili per molte ragioni, e poi essi non ci darebbero ancora il desiderato. Anche il migliore soldato e pur sempre ancora troppo uomo per forzare se e il proprio cavallo fino all' estremo. Occorre uno sprone, che, come in guerra il costante pericolo della vita, la coscienza della grave responsabilità, l'amor patrio, l'onore, centuplichi, dia il massimo sviluppo alle nostre forze; occorre quello spirito, quell' animo, che solo troviamo — fuori del caso di guerra — nella gara,

nell'emulazione, nel desiderio intenso di vincere, di primeggiare. Che poi in tali casi alcuno soggiaccia, che altri giunti alla meta cadano sfiniti, è perfettamente conforme a natura; meraviglia perciò che uomini di solito logici e tranquilli pensatori, lamentino questa pur troppo amara verità, che ogni giorno, ad ogni passo nella vita umana, troviamo dovunque confermata.

L'esercitarsi a percorrere grandi distanze con grande velocità, è tanto utile quanto ogni altro genere di istruzioni militari, e che su questo punto ci sia ancora molto da fare, che si possa ottenere assai di più dal cavallo e dal cavaliere, questo appunto ha dimostrato nel modo più evidente la grande gara austro-tedesca. Generalmente si credeva, che per superare la distanza da Berlino a Vienna occorrevano 5 giorni; dopo alcune prove di ufficiali austriaci, si vide che bastavano 4 giorni; e l'arrivo a Berlino del tenente Miklos, provò bastare 3 giorni (1). Si vogliono apprezzamenti più erronei?

Molti proposero che il premio fosse accordato soltanto a coloro, che giungevano col cavallo in buono stato. Con tale proposta, che del resto non fu accettata ma che è pur sempre ancora discussa, non si tiene conto di tutte le necessità e circostanze della guerra. Se un ufficiale con cavallo già stanco riconosce una posizione distante più miglia, se scopre inaspettata la marcia avanti del nemico, allora si tratta di fare rapporto al più presto possibile al proprio comandante, si tratta di misurare le forze del cavallo unicamente in modo che arrivi, se poi cadrà per non più rialzarsi, quel nobile animale avrà compiuto il suo dovere. In paese nemico, con linee telegrafiche distrutte, con armate che operano distaccate a grandi distanze, sarà necessario che importanti comunicazioni sieno portate da un'armata all'altra. Allora interessa che un ufficiale arrivi presto, cosa sarà poi del suo cavallo importa perfettamente niente.

(1) Al tenente Miklos primo giunto a Berlino (con cavallo intatto) e che guadagnò il terzo premio, marchi 6000, fu dagli ufficiali della guarnigione di Berlino offerto un ricordo, consistente in un ricco servizio da the.

Perchè hanno vinto gli austriaci?

« La ragione generale per cui siamo stati battuti dai camerati austriaci, specialmente per quanto riguarda il numero dei cavalieri giunti, così il generale Rosemberg, è presso a poco la seguente. I cavalli ungheresi, giacchè sono questi particolarmente che arrivarono in gran numero, vengono allevati assai più duramente dei nostri prussiani. Ragione principale di ciò il commercio dei cavalli.. Cavalli fatti non si trovano più presso i nostri allevatori; ciò che non compera la commissione di rimonta o il conte Lehndorff (1), viene dai negozianti addirittura strappato agli allevatori. I cavalli si pagano in ragione della bellezza e delle qualità esteriori; queste quindi gli allevatori cercano di ottenere, pascendo con ogni cura i cavalli nelle stalle. Si giunge così più presto allo scopo, giacchè nessun commerciante paga la bontà intrinseca del cavallo. I cavalli invece degli ufficiali austriaci che sono arrivati bene, sono quasi senza eccezione animali nobili, leggieri, di piccola taglia e sulla cui corretta costruzione ci sarebbe ben qualche cosa da osservare, e che probabilmente da un così detto intenditore sarebbero giudicati inferiori a quelli montati dai nostri ufficiali.

« Altra ragione della nostra sconfitta sta nel peso dei cavalieri. Gli austriaci seppero con molto criterio scegliere i loro cavalieri, e che il peso abbia in tali cavalcate grande importanza è certamente vero. Infine essi si proposero fin da principio di procedere tanto veloci, di riposare tanto poco, come appena poteva immaginarsi; insomma, senza riguardi nè per sè nè per i cavalli, e chi non resisteva rimaneva per la via.

« Da noi era opinione preponderante che non si poteva giungere in meno di 4 giorni, e che bisognava perciò risparmiare specialmente il primo giorno. I nostri signori quindi riposarono troppo la prima notte, e si accorsero

(1) Gran scudiere

« incontrando gli austriaci, che la partita era perduta (1).
« Altra, sebbene non considerevole ragione della nostra
« sconfitta, sta nel fatto, che la pessima strada in vici-
« nanza di Iglau, gli austriaci la passarono con i cavalli,
« ancora freschi e di giorno; i nostri, coi cavalli stanchi,
« di notte, e per di più, con nebbia eccezionalmente densa
« sicchè non era possibile che avanzare al passo »

« Il comitato tedesco del resto previde la sconfitta. »

Alcuni scrittori accentuano il fatto del terreno sfavorevole ai tedeschi, giacchè essi hanno dovuto superare nell'ultimo tratto, e cioè coi cavalli già molto stanchi, il terreno più difficile. Teoricamente sta bene, ma praticamente i tedeschi hanno incontrato gli austriaci in punti molto più vicini a Berlino che a Vienna, dal che risulta che coi cavalli nelle stesse condizioni gli austriaci hanno superato più presto il terreno difficile che i tedeschi il facile.

Il comitato di Berlino proibì di farsi precedere da carri non così quello di Vienna (2). Ogni genere di lanterne si dimostrò insufficiente.

Trottare in montagna, di notte, senza lanterna, era pressochè impossibile; sicchè i tedeschi dovettero allungare di giorno e riposare la notte. Gli austriaci invece trottarono più corto ma continuamente; trottarono in salita e in discesa.

Il 1° ottobre faceva più caldo a Berlino che a Vienna. Gli austriaci partirono dalle 6 alle 8 antimeridiane con intervalli di 5 minuti; i tedeschi dalle 6 alle 10 con evidente svantaggio per quelli partiti dopo le 8.

La preparazione degli austriaci fu migliore, l'appoggio ufficiale maggiore, e lo provano le licenze ed i sussidi di denaro accordati.

In complesso dei 42 premi soltanto 17 sono guadagnati

(1) L'incontro ebbe luogo a Weisswasser punto molto più vicino a Berlino che a Vienna.

(2) Paiono strane molte diversità nella interpretazione delle condizioni: così per esempio gli ufficiali tedeschi erano senza sciabola, mentre era nelle condizioni di portarla.

dai tedeschi, e sui primi 24 premiati figurano 6 ufficiali tedeschi.

Nelle condizioni del programma arrivarono a Vienna 34 ufficiali tedeschi contro 60 austriaci. I cavalli morti sono la maggior parte degli ufficiali tedeschi, dunque la vittoria degli ufficiali austriaci è completa, incontestabile. Come però si è già visto, gli ufficiali tedeschi non ebbero molta fortuna. Oltre l'esempio del barone v. Reitzenstein, che avrebbe potuto benissimo giungere primo, citerò un altro ancora, il tenente v. Elanger, uno dei più reputati campioni, che, azzoppatasi la sua cavalla Normandy, steeple-chaser rinomata, dovette abbandonare l'impresa dopo avere percorso 155 chilometri in 12 ore. Per cui, se le cifre con grande eloquenza sono contrarie ai tedeschi, v'è qualche cosa nel complesso che tende a bilanciare la partita, che... fa desiderare una seconda, più sicura prova

Fra i tecnici regnò in complesso non poca diversità di opinioni ed incertezza, circa il sistema migliore per la preparazione, circa le andature e il modo di tenere il cavallo in marcia, sui riposi più indicati, sulla ferratura e nutrizione più convenienti.

« Io credo e sostengo, scrive il generale v. Schack, che
« nessuno ha percorso la distanza nel modo più facile e
« celere, e che in nessun caso era necessario soccombessero
« tanti cavalli. Dicesi che il conte Starhemberg non riposò
« che sole 6 ore; dunque egli percorse 76 $^1/_2$ miglia in 65
« ore e 40 minuti, cioè circa 1 miglio in 51 minuti (1).
« Sostengo: 1° che il tempo o le andature erano troppo
« corte, e 2° che fu lasciato troppo poco riposo al cavallo.
« Infatti la cadenza del trotto militare è di 300 passi al
« minuto, dunque 1 miglio 33 minuti $^1/_3$. Con tale trotto,
« su terreno piano, si possono percorrere 4 o 5 chilometri
« di seguito, senza spossare il cavallo: poi 100 a 150 passi

(1) Il tenente v. Miklos fece tre riposi di tre ore ciascuno, arrivò a Berlino al trotto e in ottime condizioni.

« al passo, bastano per riprendere fiato. Per rompere la « monotonia è conveniente qualche po' di tranquillo ga- « loppo se la strada si presta bene; poi 200 a 250 passi di « passo, e così di seguito finchè la strada è buona. In mon- « tagna nelle facili salite il trotto un' idea più corto, 270 « a 280 passi il minuto, nelle salite e discese maggiori con- « durre il cavallo a mano, ma non esagerare in ciò, giacchè « allora, pel continuo smontare e rimontare, non ne trovano « compenso nè cavallo nè cavaliere

« Riposando 8 ore — per esempio 2 a mezzo giorno, 6 « la notte — rimangono 16 ore al giorno pel lavoro: « dunque in tre giorni 48 ore. Facendo 300 passi al « minuto, bastano per percorrere 76 miglia e ½ 42 ore e « 30 minuti. — Rimangono 5 ore 30 minuti, senza con- « tare il galoppo, per condurre il cavallo a mano. pel passo, « pel trotto un po' accorciato, e in questo tempo si fa pur « sempre qualche miglio.

« Per abituare il cavallo non deve farsi altro che te- « nerlo fuori montato tutto il giorno, cioè progressivamente « finchè nell'ultimo mese si giunga a 12 14 ore al giorno « di passo, impiegando ore 1 ½ a 2 per tratti di trotto e « galoppo. A mezzogiorno al massimo due ore di riposo, « perchè il cavallo si abitui a mangiare presto. - Spesso « darei da bere acqua tiepida con farina di segala, e abi- « tuerei il cavallo a mangiare il pane, pane inzuppato nella « birra e nell'acquavite. — Così preparato il cavallo, te- « nendo le andature come detto, ma cavalcando realmente « e non facendosi portare, giungerà più stanco il cavaliere « del cavallo, e non si lamenteranno più tanti cavalli « morti o rovinati ».

Altri pone per regola fondamentale della preparazione « di non dare due giorni consecutivi di lavoro salvo per le prove, e di aumentare il riposo coll'aumentare delle fatiche. » — È fatto fisiologico che il corpo ha bisogno di riposo finchè caccia dai muscoli il prodotto della fatica.

Il colonnello Sphor reputa grave errore dare ai cavalli dei stimolanti quali birra, vino, cognac o simili. — Egli

vuole anche si dia acqua fresca e non tiepida. — « Tali nutrimenti disturbano gli organi digestivi più che riuscire utili — Occorre invece della biada di 1ª qualità e senza polvere, fieno aromatico, buona paglia in abbondanza pel riposo. Per via, principalmente quando si conduce il cavallo a mano, si potrà dare del pane ordinario di segala. »

Pertanto quest'ultima grande corsa di resistenza, ricca d'insegnamenti, ci porta ad alcune precise conclusioni.

La preparazione del cavalllo deve farsi principalmente in montagna; trottare finchè possibile anche in salita e discesa, altrimenti con cavallo sia pure ottimo, ma abituato soltanto a percorrere buone strade in pianura, non si riescirà. — Tale appunto dicesi sia la ragione per cui il tenente Baltazzi, partito da Vienna con ben noto ottimo cavallo (1), e sul quale si fecero molte scommesse, dopo le prime tappe era fuori combattimento.

Un ufficiale tedesco, il v. H, che prese parte alla corsa e quindi per propria esperienza conclude: « se dovessi dare « un consiglio per la preparazione del cavallo a tali ca- « valcate direi: prenda un cavallo tutto o mezzo sangue, « con buone gambe, lo attacchi e lo lasci correre per tre « quarti d'anno almeno in montagna. »

Nulla di assoluto si può dire se si debba tenere il cavallo riunito o lasciarlo libero. Dipenderà dal cavallo stesso, dalle sue attitudini, dalla preparazione e dalle condizioni del momento, sicchè si ottenga una data celere cadenza nelle varie andature, vi sia armonia fra cavallo e cavaliere, e che il richiamare troppo spesso il cavallo non si traduca in stanchezza. La questione sta — come dire? — nel saper cavalcare, e chi non conosce assai bene la difficile arte di Federico Griso, dei Pluvinel, Newcastle, de la Guérinière, non nella elegante pedanteria di quei tempi, ma nella semplicità pratica delle esigenze moderne, chi per energia, per

(1) Dal bookmaker quotato 12:1

elasticità, per forza di resistenza non rende assai lieve il suo già piccolo peso, rimanga a casa (1).

Per la ferratura si fecero degli esperimenti a Vienna nella scuola di cavalleria, giungendo presso a poco agli stessi risultati cui giunsero parecchi ufficiali tedeschi con esperimenti fatti privatamente. In generale si abbandono l'idea dei feltri, del sughero, dell'acciaio, e si trovarono invece bene coloro che adottarono dei ferri alquanto più duri degli ordinari, ma più pieghevoli dell'acciaio. Di tali ferri si servirono gli austriaci.

Quanto ai riposi bisogna tenere presente che non debbono essere troppo lunghi. Riposare quanto occorre per rimettersi dalla fatica, è in tal genere di cavalcate evidentemente impossibile. Il riposo non completo dà una maggiore reazione, e quindi si rimane più spossati che non tenendo riposi relativamente brevi, e tali che mentre ristorano alquanto, non facciano raffreddare il sangue, e si possa riprendere la marcia prima che esca fuori la stanchezza o si pronunci acuta, la così detta febbre dei muscoli. Tenendo poi conto che in così lunghe e celeri marcie lo sforzo del cavaliere deve essere maggiore di quello del cavallo, ne risulta, che il cavaliere giudicherà da se stesso il migliore momento e la durata dei riposi, riprendendo la marcia prima di lasciarsi cogliere dalla reazione della stanchezza.

Anche per la nutrizione gli austriaci fecero degli esperimenti, diretti e sorvegliati ufficialmente come tutta la preparazione. Si fecero ripetutamente delle corse di prova fino a Presburgo e altrove, escludendo dalla gara i cavalli cattivi e lenti mangiatori. Il vino ed altri alimenti eccezionali furono consigliati, specialmente per le ultime tappe. Sarà interessante anche su questo punto, sapere qualche cosa di più dalle relazioni ufficiali.

Ho riassunto così brevemente e malamente il parere di alcuni scrittori, ho scritto — senza pretesa alcuna — ciò che penso, e sono convinto di avere fatto opera per molti miei colleghi non del tutto inutile. Nel giorno forse non lontano di una seconda più grande, più difficile prova, sieno essi i vincitori: questo sarà il voto di ogni italiano.

Intanto, addestriamoci!

A. L.

(1) Quanto al peso di ciascuno dei cavalieri, si calcola che in media gli ufficiali tedeschi pesassero 15 *kg* più dei colleghi austro-ungarici

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Il voto del Senato sui limiti d'età, di cui abbiamo fatto cenno nella puntata precedente e che ebbe per conseguenza il ritiro del progetto di legge sull'avanzamento, fece la più penosa impressione in tutta la parte giovane e vitale del nostro esercito. Il Ministro convinto della necessità di ringiovanire i quadri voleva ottenere lo scopo senza offendere le suscettibilità di nessuno; inspirandosi al bene dell'esercito e a sentimenti di equità e di giustizia, si spogliava di un diritto fin qui bene o male esercitato dai vari ministri che si succedettero e sostituiva all'arbitrio delle persone la rigidità della legge.

La riforma era vivamente reclamata ed attesa; sanzionata già una volta dal voto del Senato, suffragata dall'appoggio della relazione della Commissione che esaminò il progetto alla Camera, pareva che non dovesse tardare ad essere attuata; ma il Senato, con un esiguo numero di votanti, con una maggioranza di una decina di voti, contraddicendo il suo voto precedente l'ha respinta.

Ma che cosa era avvenuto nel frattempo? Forse la natura avrebbe esteso alle generalità degli uomini il favore di una lunghissima virilità finora concessa a pochi? Forse l'aborrita vecchiaia si sarebbe arretrata di un passo? Niente affatto. Il Ministro delle finanze avea presentato un progetto sulle pensioni, il quale parve portare un aggravio alle condizioni finanziarie degli ufficiali in genere e dei capitani in specie. Questo progetto di legge fece l'effetto di spauracchio. Invano il Ministro della guerra ebbe a dichiarare essersi convenuto tra il governo e la giunta della Camera di lasciar immutata la condizione dei capitani rispetto al sessennio; invano lasciò comprendere ch'era disposto ad accettare, pei capitani, il limite di 50 anni invece di 48; invano fu da qualche senatore ragionevolmente osservato che l'approvazione dei li-

miti di età avrebbe creato un precedente per far modificare il progetto sulle pensioni, mostrando che non potevano esser eguali i criteri per le pensioni dei militari a quelle degl'impiegati, se differenti per legge erano le condizioni del loro mantenimento in servizio.

Il Senato in odio al progetto sulle pensioni, respinse il progetto sull'avanzamento, come se un ufficiale che, laute essendo le pensioni, non sarebbe più abile al servizio, continuasse ad esserlo essendo queste esigue!

Ma il peggio si è che il voto del Senato non ha allontanato i danni minacciati dal progetto sulle pensioni, mentre d'altra parte non ha assicurato nè poteva assicurare gli ufficiali di restare in servizio oltre i limiti della propria idoneità; perchè alla mancanza di una legge, in cosa di tanta importanza per la buona costituzione dei quadri, continuerà a provvedere, come ha fatto finora, la facoltà del Ministro, ed i colpiti avranno meno di prima ragione di lagnarsi.

* * *

Il 7 marzo alla Camera, un'interrogazione dell'on. Papadopoli porse appunto occasione all'on. Ministro della guerra di spiegare i suoi intendimenti in proposito. L'interpellante volea sapere « quali disposizioni prenderà il Ministro, dopo il ritiro della legge sull'avanzamento, *rispetto agli ufficiali cui quella legge fu già applicata* ».

Rispose l'on. Pelloux osservando anzitutto che l'interrogazione parte da una supposizione erronea. Egli non ha mai applicato rispetto a nessuno altre leggi fuorchè quelle esistenti, le quali danno al Ministro facoltà molto più larghe che non gliene avrebbe lasciato il progetto già presentato al Parlamento e ora ritirato. Di queste facoltà continuerà a valersi nel modo che gli sembrerà conforme agl'interessi dell'esercito e agli obblighi contratti dal governo quanto al reclutamento e alla carriera degli ufficiali.

Aggiunse poi essere ben chiaro che, se per ben due volte ha presentato al Senato ed una alla Camera il progetto di legge sull'avanzamento, sempre eguale ne' suoi punti essenziali, ciò vuol dire aver egli, intorno ai medesimi, idee chiare e convinzioni profonde, alle quali s'inspirerà stando nei limiti consentiti dalle vigenti leggi. In quanto poi ad altre disposizioni introdotte nel disegno di legge, od accettate o subite per facilitarne la discussione e l'accettazione, come avviene sempre in materie così difficili ad essere condotte in porto, il Ministro dichiarò di ritenersene pienamente disimpegnato.

Di questa chiara e precisa risposta non si tenne soddisfatto l'on. Papadopoli, il quale partiva da un falso supposto per inesatta conoscenza della vigente legislazione, sicchè il Ministro ebbe a replicargli breve e reciso che non ha mai applicato se non le leggi vigenti e continuerà ad applicarle sia per quanto riguarda le promozioni, sia per quanto riguarda i collocamenti a riposo.

Conforme a queste dichiarazioni, nel *Bollettino* dell'11 corrente furono nominati sottotenenti tutti gli allievi delle scuole militari di Modena e di Caserta, finallora in attesa di promozione.

* * *

Il 6 marzo cominciò alla Camera la discussione generale del progetto di legge per le pensioni la quale, allargandosi fino ad abbracciare tutta la politica finanziaria del Ministero, si protrasse per molti giorni e continua ancora. La maggior parte degli oratori si dichiarò favorevole al progetto, propugnando emendamenti; non mancò chi mise in rilievo che le pensioni militari, sia per il tempo necessario a conseguirle, sia per la loro entità, devono essere stabilite in base a criteri speciali. D'altronde è noto che importanti miglioramenti a questo proposito furono già convenuti tra il governo e la giunta della Camera e verranno in luce nella discussione dei singoli articoli.

Fra le interrogazioni ed interpellanze, che intramezzarono la discussione della legge sulle pensioni, dobbiamo notarne due che hanno diretta attinenza a cose militari.

Nella seduta del 6, l'on. Gorio, raccogliendo una voce corsa su vari giornali, chiese al Ministro della guerra se fosse vero che avesse dato commissione di fucili per il nostro esercito a fabbriche estere. L'onorevole Pelloux non ebbe difficoltà a rispondere dando a questa voce la più formale smentita. Egli osservò molto a proposito come la potenzialità delle nostre fabbriche d'armi sia tale da poter produrre oltre a mille fucili al giorno; se ora la produzione giornaliera è limitata a 250 o 300 fucili, la ragione deve ricercarsi nelle strettezze finanziarie, che non permettono di consacrare alla fabbricazione del nuovo fucile una somma maggiore. In caso di necessità, prima di commissionare all'estero un solo fucile, si usufruirebbe tutta la potenzialità delle nostre fabbriche.

Queste dichiarazioni del Ministro furono favorevolmente accolte dalla Camera.

L'altra interrogazione fu rivolta dagli onorevoli Colaianni e Palizzolo al Ministro dell'interno, su gravi disordini avvenuti a Serradifalco in occasione di elezioni e repressi col concorso della truppa. Non faremo la storia dei disordini nè delle loro cause; noteremo soltanto che gli interpellanti, non soddisfatti della risposta del Ministro, criticarono la condotta delle autorità politiche, ma riconobbero non potersi biasimare i soldati che, insultati e colpiti, fecero fuoco contro i tumultuanti.

È così raro sentire gl'interpellanti su fatti simili riconoscere l'inappuntabilità del contegno della truppa, che il caso merita di essere notato a lode del sentimento di equità dei sunnominati onorevoli; ma non si può dire lo stesso di vari giornali che, alla prima notizia dei fatti di Serradifalco, si abbandonarono alle solite recriminazioni, quantunque i telegrammi da essi stessi riportati facessero a pugni coi relativi commenti. Tanto è la forza della mala abitudine.

* * *

La Commissione della Camera che ha in esame il progetto di legge sul reclutamento ha terminato il suo lavoro ed ha nominato relatore l'on. Afan de Rivera.

Gli emendamenti da portarsi, secondo la Commissione, al progetto ministeriale consistono specialmente nell'abolire l'esonero dal servizio militare mediante pagamento, e stabilire invece la tassa di lire 200 per quelli che vengono assegnati alla 3ª categoria, esentandone però gli operai e tutti coloro che hanno un reddito inferiore alle lire cento. Il provento di questa tassa dovrebbe costituire un fondo per sovvenzioni alle famiglie dei militari richiamati in tempo di guerra.

Non parliamo di altre piccole modificazioni che, ove incontrino il favore della Camera, troveranno facilmente consenziente il governo. Quasi tutti i commissari, come abbiamo notato in una precedente puntata, si trovano d'accordo sui principii fondamentali della legge e ne accettano le disposizioni principali. L'on. Afan de Rivera attende con sollecitudine alla relazione che spera di presentare alla Commissione entro il mese, sicchè la Camera, volendo, possa intraprendere la discussione di questo progetto dopo quello della legge sul bilancio di assestamento.

* * *

Una notizia che fece piacere a quanti s'interessano alla difesa del paese, anche a coloro i quali credono essere l'attuale fucile un'arma eccellente, fu l'aver sentito che tutti gli esperimenti fatti col fucile nuovo, su scala abbastanza vasta, hanno dato ottimi risultati, che tutti gli elementi dell'arma sono oggidì determinati, che la fabbricazione è avviata regolarmente e che oramai non si tratta più se non di fare ancora un esperimento su scala larghissima, armando completamente del nuovo fucile alcuni reggimenti alpini, esperimento che non sarà di lunga durata; dopo di che si proseguirà la distribuzione della nuova arma a tutti i reggimenti alpini nel quantitativo occorrente al loro pieno armamento sul piede di guerra, compresi perciò i complementi di 1ª e di 2ª linea.

Noi non abbiamo mai creduto alla facilità di passare le Alpi con un esercito quale sarebbe oggidì necessario per invadere l'Italia; noi abbiamo sempre sostenuto che le Alpi, nello stato di difesa in cui si trovano oggidì non si passano *all'improvviso* nè d'estate nè d'inverno e che, nelle attuali condizioni politiche d'Europa, sarebbe una pazzia se i nostri vicini tentassero questo passaggio; ma coloro che temono o fingono di temere passaggi repentini e mettono innanzi questo pericolo come argomento contro il sistema della forza massima e della forza minima tengano conto del fatto che, prima che finisca l'anno in corso, tutte le nostre truppe alpine saranno armate del nuovo fucile.

* * *

Ma la notizia capitale della quindicina, quella che ha maggiore importanza militare e politica per noi ed anche per altri è l'annunzio ufficiale della venuta in Roma dell'imperatore e dell'imperatrice di Germania nella fausta occasione delle nozze d'argento dei nostri Sovrani.

Quest'annunzio taglia corto a tutte le maligne dicerie di raffreddamento tra le due corti e i due governi.

L'amicizia leale e profonda dei due Sovrani non si è smentita mai e coglie ogni occasione per affermarsi in faccia al mondo. In quanto ai governi, sono troppo forti i vincoli d'interesse che uniscono le due

nazioni, (astrazione fatta dalle simpatie che crescono ogni giorno) perchè i due governi pensino a disunirsi.

Possono sbraitare quanto vogliono clericali e radicali; l'alleanza dell'Italia e della Germania è stabilita non solo nei trattati, ma nel cuore dei due Sovrani e dei due popoli.

Roma, accogliendo colla massima compiacenza la notizia di questo nuovo pegno che il geniale imperatore della potente Germania ci dà del suo affetto per il nostro Sovrano e per il nostro paese, si prepara a restituire alla coppia imperiale la cordiale ed entusiastica accoglienza ch'ebbero in Germania, e specialmente a Berlino, i nostri Sovrani.

* * *

Il 14 corrente genetliaco di S. M. il Re ebbe luogo in Roma la solita rivista delle truppe del presidio, la quale nel suo complesso è riuscita splendidamente, mostrando così insussistenti le preoccupazioni di taluno sull'asserita inefficacia del metodo d'istruzione rapido ed intenso, che s'imparte da qualche tempo al soldato italiano e dalla quale egli, pronto e intelligente com'è sa trarre immediato profitto.

Le truppe dell'ultima leva assegnate alla fanteria si trovavano sotto le armi, inquadrate nei rispettivi riparti; nè esse, per il loro contegno e per il modo con cui hanno sfilato, si distinguevano dai soldati anziani.

Ora quello che si è ottenuto a Roma può ottenersi, e speriamo che si sarà ottenuto, in tutte le guarnigioni; onde i malevoli saranno ridotti al silenzio e gl'increduli toccheranno con mano che, mediante la buona volontà dei quadri, il nuovo sistema adottato per l'istruzione della truppa può dare ottimi risultati, pur facendo risparmiare molto tempo e molto denaro.

Siamo certi che una prova di questa verità, su scala anche più vasta, l'avremo alla prossima rivista che si farà in occasione della venuta dell'Imperatore di Germania.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

Piccola cronaca.

AUSTRIA-UNGHERIA.

Ordinamento.

Riorganizzazione della landwehr cisleitana. — Come venne accennato nel fascicolo della *Rivista Militare* del 16 dicembre 1892, parlando del bilancio del Ministero per la difesa del paese (Parte Cisleitana) per l'anno 1893, la landwehr cisleitana avrà un aumento nel quadro de' suoi battaglioni di 1 ufficiale, 1 furiere, 2 sergenti, 3 caporali, 4 appuntati, 2 sottufficiali contabili e 6 soldati; un aumento nella cavalleria di 15 ufficiali, 19 sottufficiali, 39 soldati e 33 cavalli, inoltre i 4 battaglioni dalmati ed i 10 battaglioni tirolesi verranno ordinati su 4 reggimenti di 4 e di 3 battaglioni.

Questo aumento di quadri e questo ordinamento sono in via di esecuzione e saranno ultimati al più tardi per il 1° luglio. Ma con ciò non è terminato il lavoro di riorganizzazione della landwehr cisleitana e si tende invece di far in modo che essa possa giungere ad avere in tutto un valore uguale a quella della transleitana.

In questa, come è noto, il soldato è obbligato ad una ferma di due anni e serve effettivamente 19 mesi. Inoltre la landwehr transleitana (Honvéd) ha una forza bilanciata di pace superiore, ossia 16,204 uomini (13,003 di fanteria e 3201 di cavalleria), mentre la landwehr cisleitana non ne ha che 11,311. Nel periodo dal 1° marzo fino al

1° ottobre, periodo d'istruzione delle reclute, la landwer transleitana ha sotto le armi 26,704 uomini perchè ha 10,500 reclute.

Nella landwehr cisleitana vengono bensì annualmente istruite 23,816 reclute, ma solo per un periodo di otto settimane.

È dunque evidente che per poter equiparare le due landwehr, sarà necessario aumentare la forza bilanciata della Landwehr cisleitana di 6000 uomini circa, e portare l'obbligo del servizio a due anni con un servizio effettivo di 19 mesi, come nella transleitana.

Di ciò appunto si sta ora occupando seriamente il Ministero per la difesa del paese ed i progetti relativi saranno probabilmente presentati nella sessione d'autunno del Reichsrath.

Servizio sanitario dell'Ordine Teutonico. — È comparso in questi giorni il resoconto per l'anno 1892 dell'Ordine Teutonico, compilato dal maggiore conte Rosenberg, dal quale riportiamo i dati principali.

L'Ordine possiede 44 colonne di sanità di 1ª linea e 4 ospedali di 2ª linea, col seguente materiale:

48 carri per oggetti di medicazione;
186 carri per feriti;
1096 barelle;
820 ceste, di cui 492 ripiene di materiale sanitario;
48 cucine per ufficiali;
48 tende per eseguirvi le operazioni.

Ogni ospedale di 2ª linea può ricevere 200 malati.

Esiste l'armamento e l'equipaggiamento per 1284 soldati di sanità e del treno, come pure la bardatura per 48 cavalli da sella e 984 cavalli da tiro. Una quantità considerevole di materiale di riserva si trova presso il deposito principale dell'Ordine in Vienna, il quale possiede inoltre depositi proprii in Agram, Cracovia, Lemberg e Temesvar. Nelle altre località il materiale è depositato nei magazzini militari.

Per accelerare la mobilitazione delle colonne di sanità, gran parte degli oggetti di equipaggiamento che finora dovevano essere acquistati solo all'atto della mobilitazione, venne già acquistata nel corso dell'anno 1892 e riunita nel deposito principale di Vienna.

Nell'anno 1892 era stato deciso di prender parte con alcuni carri dell'Ordine alle grandi manovre, ma, come è noto, queste non ebbero luogo a cagione del colera.

I cavalieri dell'Ordine sono ora 1173. Gli introiti per il fondo di ospedale furono di 272,834 fiorini, le spese di 49,620 fiorini, con un

avanzo di 223,214 fiorini, di cui 216,347 fiorini furono impiegati attivamente, il rimanente venne tenuto in contanti.

Il fondo d'ospedale è costituito da obbligazioni per il valore di 887,900 fiorini e da immobili a Friesach, Frendenthal, Troppau, Lengmoos.

Uniforme.

I giornali militari riferiscono che sono allo studio alcune modificazioni alla divisa dell'esercito austro-ungarico. Saranno probabilmente aboliti i pantaloni rossi nella cavalleria e nel treno e sostituiti con pantaloni grigi; per gli ulani verrà forse di nuovo adottata la giubba di color verde col petto scarlatto che essi avevano anticamente; l'artiglieria avrà la giubba a doppio petto ed il treno avrà il chepì ornato di una criniera.

Quanto alla fanteria, essa non avrà per ora alcun cambiamento nella divisa e ciò perchè il numero di oggetti di vestiario giacenti nei magazzini è molto rilevante e i cambiamenti importerebbero una spesa assai forte.

Marina.

Radiazione di navi. — Durante il mese di novembre furono radiate dalla lista della flotta la corazzata *Lissa* ed il vapore *Thurn Taxis*, dalla lista dei pontoni il trasporto *Carignano* ed infine fu passato dalla lista della flotta attiva a quella dei pontoni il trasporto *Elisabeth*.

GERMANIA

Soppressione e demolizione di fortezze. — Sullo scorcio del passato anno vennero soppresse le fortezze di Sonderburg-Düppel e Rastatt; ora è venuta la volta del castello di Pleissenburg, votato alla demolizione. Il forte castello è un monumento storico dei più antichi di Lipsia e la sua struttura è simile a quella del castello di Milano. Fu edificato nel 1549 accanto alle rovine di altro castello demolito, che datava dal 1217 e fu assediato tre volte durante la guerra dei 30 anni. Attualmente serve soltanto ad uso di caserme e magazzini.

La demolizione dell'edifizio è richiesta dalla necessità di togliere un grave ostacolo che impaccia le comunicazioni tra l'interno e l'esterno di Lipsia. Si formerà pertanto sulla sua area una larga via e si costruiranno in sua vece due caserme, una per fanteria, l'altra per cavalleria, che dovranno essere finite e disponibili per la Pasqua del 1895.

Soltanto l'antica torre del castello, ora adoperata come specola, rimarrà in piedi a ricordare il maestoso monumento.

Lutto ordinato per la morte del generale v. Grolman. — Ad onorare la memoria del fu generale di fanteria a disposizione v. Grolman, il quale fino a poco tempo fa comandava l'XI corpo d'armata, l'imperatore ha ordinato un lutto di tre giorni per tutti gli ufficiali del corpo d'armata e del 4º reggimento guardie a piedi, *à la suite* al quale il defunto generale era stato assegnato quando passò a disposizione.

Prossime feste anniversarie in Sassonia. — Il 24 ottobre del corrente anno il Re Alberto di Sassonia compirà il 50º anno di servizio militare. Si preparano per la circostanza grandi feste militari, alle quali, in omaggio ai sentimenti di deferenza e d'affetto che legano l'esercito attivo col personale in congedo, saranno invitati gli ufficiali in ritiro.

Chiamata di riservisti. — Dal 1º dello scorso febbraio sono in servizio nei corpi numerosi aspiranti ufficiali di riserva per il periodo delle esercitazioni di compagnia. Nel corso dell'anno si faranno grosse chiamate di personale in congedo, e quella più importante sarà per la costituzione di un corpo d'armata di landwehr che non si potè effettuare l'anno scorso per misure igieniche.

Marina. Giuramento di reclute. — Il giorno 16 febbraio scorso ebbe luogo a Wilhelmshaven il giuramento delle reclute che furono presentate all'Imperatore da un tenente di marina. La funzione ebbe l'aspetto di una vera festa. Dopo il sermone fatto da un cappellano, l'Imperatore parlò alle reclute con vive espressioni entusiasmanti. Seguirono i consueti urrà.

RUSSIA

Trasformazione delle truppe di riserva nel Caucaso. — Come è noto le truppe di riserva (specie di *landwehr*), sul piede di pace, constano in massima generale di unità-quadri, che all'atto della mobilitazione si sviluppano quadruplicandosi, cioè: le compagnie-quadro (80 fucili) formando battaglioni di guerra su 4 compagnie, di 200 fucili ciascuna; e i battaglioni-

quadro di 5 compagnie formando 5 battaglioni di guerra (4000 fucili), ripartiti in un reggimento di 4 battaglioni e 1 battaglione separato. Analogamente si sviluppa l'artiglieria di riserva (le batterie formano brigate, ecc.).

Del resto queste truppe si reclutano, s'istruiscono e si mobilitano come quelle attive. L'unica differenza fra le prime e le seconde sta in ciò, che le unità delle truppe attive mantengono in tempo di pace circa $^1/_2$ della forza prescritta pel piede di guerra, mentre le unità-quadro non ne mantengono che circa $^1/_{10}$, ed hanno soltanto $^1/_4$ dei comandi di compagnia ed $^1/_5$ dei comandi di battaglione. Anzi fino a questi ultimi tempi non esistevano sul piede di pace nè i comandi di brigata nè quelli di divisione di fanteria. Peraltro nel 1888 si cominciarono a trasformare molti battaglioni-quadri dei confini occidentali in reggimenti-quadri di 2 battaglioni (10 compagnie) ed a riunire questi reggimenti in brigate di 4 reggimenti: future divisioni di guerra, che porteranno i numeri immediatamente seguenti a quelli delle divisioni attive, e senza alcuna denominazione che faccia distinguere la loro provenienza (di riserva). Questa graduale e lenta trasformazione si va anche applicando a le truppe di riserva del Caucaso.

La fanteria di riserva di questa regione della Russia constava fino ad ora di:

1 *brigata indigena*, formata di 4 reggimenti indigeni su 2 battaglioni ciascuno (8 compagnie);

2 reggimenti (russi) egualmente su 2 battaglioni;

12 battaglioni, dei quali: 4 su 6 compagnie, 2 su 5 compagnie e 6 su 4 compagnie.

Il *Prik.* 1892, N. 361 prescrive: *a*) che 2 dei battaglioni su 4 compagnie (di *Sukhum* e di *Selian*), si trasformino ciascuno in un reggimento fanteria di riserva su 2 battaglioni (8 compagnie); *b*) che questi nuovi reggimenti, in unione a 6 reggimenti già esistenti (4 indigeni e 2 russi), concorrono alla formazione di 2 brigate fanteria di riserva (su 4 reggimenti), da costituirsi analogamente alle altre brigate di riserva della Russia europea; *c*) che tali brigate prendano il nome di 1ª e 2ª *brigata di riserva del Caucaso*.

Prescrive inoltre che i battaglioni di riserva su 4 o su 6 compagnie si trasformino in battaglioni di 5 compagnie ciascuno avendo la forza di:

36 ufficiali,
788 uomini combattenti,
30 uomini non combattenti,
5 cavalli da tiro.

Non è indicato l'effettivo di guerra del battaglione, ma sembra ch'esso

non sarà diverso da quello prescritto sul piede di pace. Il carreggio non è indicato dallo specchio, ma verrà fissato secondo speciali prescrizioni.

In conseguenza delle recenti prescrizioni si avranno quindi nel Caucaso:

2 brigate fanteria di riserva (8 battaglioni),

10 battaglioni fanteria di riserva non inquadrati, che si trasformano in tempo di guerra in reggimenti e battaglioni separati nel modo indicato dal seguente specchio:

		Formazioni di guerra		
		Reggimenti su 4 battaglioni	Battaglioni separati	Totale battaglioni
Reggimenti:				
1ª brigata di riserva del Caucaso	Poti. . . .	1	—	4
	Sukhum . .	1	—	4
	Novobaiazet	1	1	5
	Ardagan. .	1	1	5
2ª brigata di riserva del Caucaso	Scemakha .	1	—	4
	Selian. . .	1	—	4
	Gori . . .	1	1	5
	Lori . . .	1	1	5
Battaglioni.				
Aslanduz.		1	1	5
Baskadiklar.		1	1	5
Maikop		1	—	4
Akhulginsk		1	—	4
Georghievsk		1	—	4
Anapa.		1	—	4
Grosnensk		1	—	4
Temir-Khan-Sciura . .		1	—	4
Avar		1	—	4
Gunib		1	—	4
Totali . . .		18	6	78

Sono quindi sul piede di guerra 18 reggimenti (72 battaglioni) e 6 battaglioni separati, cioè in totale 78 battaglioni.

Forza delle unità dell' « Opolcenie » (milizia). — Nella *Rivista* del novembre 1892 venne dato in sunto il contenuto del Regolamento sull'*Opolcenie* (milizia), notificato al Pricks N. 113, 1891. Ora il Prickas N. 364, 1892 completa tale Regolamento, fissando la composizione dei comandi di divisione e di brigata dell'*Opolcenie*, previsti dal medesimo Regolamento, e modificando l'effettivo delle *drusgine* a piedi (battaglioni), stabilito anteriormente (Prik. 1883, N. 174), nel modo sotto indicato. Lo specchio contiene inoltre la composizione delle varie altre unità dell'*Opolcenie*, fissata anteriormente (Prik. 1883, N 174).

	UOMINI					Cavalli di truppa		Carri
	Ufficiali	Impiegati	Truppa combattente	Truppa non combattente	Totale	da sella	da tiro	a 4 ruote
Comando di divisione.	4	1	—	13	13	1	6	3
Comando di brigata	4	—	—	6	6	—	—	2
Drusgina a piedi	13	2	957	26	983	10	32	16
Drusgina a cavallo	3	—	145	3	148	[illegible] (1)	3	1
Battaglione dell'Opolcenie finlandese	16	3	811	58	869	1	48	24

La drusgina a piedi consta di 4 compagnie, ciascuna della forza di 200 *ratniki* (militi) armati, 15 disarmati e 20 sottufficiali, totale 235. Dei militi, 10 sono montati e s'impiegano per il servizio d'ordinanza.

I riparti di disciplina. — Esistono in Russia i seguenti riparti di disciplina, che prendono il nome del paese dove hanno sede:

Battaglione di *Kerson*, su 6 compagnie, per le circoscrizioni militari di Kiev e Odessa,
» di *Voronesg*, su 5 compagnie, per le circoscrizioni militari di Mosca e Kasan;
» di *Bobruisk*, su 4 compagnie, per le circoscrizioni militari di Pietroburgo, Finlandia, Vilna e Varsavia.
» di *Ekaterinodar*, su 4 compagnie, per la circoscrizione militare del Caucaso;

(1) 3 cavalli sono per gli ufficiali

Compagnie d'*Irkutsk* e d'*Omsk*, per le circoscrizioni militari della Siberia e Turkestan

Il Prik. N. 320, 1892, emana un nuovo Regolamento pei riparti sopra nominati e ne fissa la composizione come segue.

	Battaglione su sei compagnie	Battaglione su cinque compagnie	Battaglione su quattro compagnie	Compagnia separata
Comandante di battaglione (colonnello) . . .	1	1	1	—
Comandante di compagnia (tenente colonnello).	—	—	—	1
Ufficiale relatore (tenente colonnello)	1	1	1	—
Ufficiali inferiori.	12	10	8	2
Funzionari (cappellani, medici, segretari, ecc.)	5	5	5	3
Truppa	99	85	71	35

Soppressione della 25ª brigata locale. — In seguito alla trasformazione delle truppe di riserva stabilita da *Prik.* 361, 1892, venne anche prescritto dallo stesso *Prik* di sopprimere il comando delle truppe locali del Caucaso ed il comando della 25ª brigata locale (Caucaso), disponendo che le funzioni di questi due organi amministrativi siano disimpegnate dal comando della circoscrizione militare del Caucaso, il cui personale venne a tal fine debitamente aumentato.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

Custoza, un esempio di manovra per linee interne.

Negli *Jahrbucher fur die deutsche Armee und Marine* troviamo, sotto questo titolo, un breve studio del quale porgiamo un sunto ai nostri lettori:

« In guerra tutto è semplice, ma il semplice è difficile. » Questo classico motto del più grande fra i nostri scrittori militari trova la sua applicazione in ogni pagina della storia. Per semplici e chiari che sieno i principii fondamentali dell'arte della guerra, tanto nella strategia quanto nella tattica, è difficilissima la loro applicazione; e colui riesce ad afferrare la vittoria che commette un errore meno dell'avversario.

Così, per esempio, ognuno sa che uno dei principali mezzi di vittoria si è l'avere la superiorità del numero; con tutto ciò, nel 1870, non seppero i francesi, nè a Spicheren nè a Mars la Tour, valersi della superiorità del numero, cioè impiegare nella battaglia tutte le forze che avevano sotto mano. Così pure tutti sanno che quando due eserciti marciano separatamente per riunirsi in un dato punto, l'avversario che si trova in mezzo ha buon gioco per batterne uno dei due prima della riunione e poi trovarsi superiore in forze di fronte all'altro; con tuttociò, nel 1866, non riuscì agli austriaci trarre profitto della triplice divisione delle forze prussiane che si avanzavano nella Boemia.

L'essenza della manovra per linee interne consiste in ciò che uno dei belligeranti può marciare con tutte le sue forze contro una porzione di quelle dell'avversario, senza che il resto delle medesime possa, a causa dello spazio frapposto, prendere parte alla battaglia. Al principio di una campagna questa situazione si verifica molte volte; cioè succede che l'esercito il quale si trova mobilitato e radunato per il primo, e può invadere il territorio nemico prima che l'avversario sia pronto, riesce a conseguire importanti vittorie sui diversi riparti di questo non ancora concentrato. A tale strategia deve Napoleone I molte delle sue splendide vittorie. La divisione delle forze reca dei pericoli anche quando ciascuna delle due parti è grande quanto il nucleo nemico che si trova in mezzo, perchè sul campo di battaglia non si è mai troppo forti. A parità di altre circostanze, la superiorità del numero non solo assicura la vittoria, ma, lasciando al vincitore forze disponibili per l'inseguimento, gli porge il mezzo di trarre dalla vittoria tutto il frutto possibile.

Ma l'esercito diviso non resta a lungo in questa sua posizione svantaggiosa; cerca di riunirsi e piombare sull'avversario, o dopo essersi riunito o nell'atto della riunione. Perciò la possibilità della manovra per linee interne è di breve durata e diminuisce a misura che le due parti dell'esercito nemico si avvicinano.

Questo lasso di tempo deve essere rapidamente utilizzato, altrimenti arriva il momento in cui non è più possibile attaccare una parte senza avere, dopo poche ore, sulle spalle anche l'altra. Passato il momento opportuno, la situazione muta; l'essere all'interno non è più un vantaggio ma un danno.

Anzi la posizione vantaggiosa di chi tiene la linea interna diviene la posizione peggiore possibile quando le diverse parti dell'esercito nemico stringono all'intorno in modo da potersi dare la mano sul campo di battaglia. Konigratz ce ne fornisce un memorabile esempio.

Per l'importanza che ha il tempo nella manovra per linee interne, conviene di regola generale gettarsi sul riparto nemico più vicino, e metterlo fuori combattimento prima che entrino in azione gli altri; ma spesso devono mettersi nel calcolo anche altre considerazioni: la forza e l'importanza dei singoli gruppi nemici, la forza propria, la topografia del teatro di guerra, i caratteri delle comunicazioni e via dicendo. Se le condizioni di forza delle due parti lo permettono, conviene, manovrando per linee interne, battere anzitutto quel gruppo nemico la cui sconfitta può avere maggiori conseguenze e compromettere l'azione dell'altro o degli altri gruppi.

Ne segue che da una linea interna, senza precisa conoscenza del nemico, della sua posizione, della sua forza, delle sue intenzioni, non

si possono prendere decisioni opportune, e che perciò un ottimo servizio d'informazioni è condizione necessaria per ottenere successi. D'altra parte, il piano di chi manovra per linee interne deve restare possibilmente secreto.

Qualunque poi sia questo piano, esso deve avere per base l'attacco, per abbreviare mediante i propri movimenti, il tempo necessario per venire all'urto. In un caso solo potrebbe giustificarsi l'aspettativa ed è quando il gruppo nemico che si avanza fosse obbligato ad aprirsi la strada attaccando una posizione difficile, prima che gli altri gruppi potessero sostenerlo.

Ma si tratti di offesa o di difesa, la manovra per linee interne deve essere condotta colle maggiori forze possibili contro il gruppo nemico che s'intende di battere, mentre gli altri basterà osservarli, occuparli, trattenerli. Quante forze debbono essere impiegate a questo scopo dipende dalla situazione; ma in nessun caso si deve distrarre, dal campo di battaglia principale, tal forza da compromettere il successo. In molti casi possono bastare a trattenere il nemico opportuni sbarramenti e distruzioni sulle sue linee di marcia

Ma, dirà taluno, a che mirano tutte queste osservazioni che hanno bensì un valore per i comandanti supremi degli eserciti, ma non riguardano affatto la massa dei comandanti in sottordine? A quest'obbiezione si risponde che le condizioni della linea interna hanno le stesse conseguenze per le manovre grandi, come per le piccole; si tratti di un esercito, si tratti di un reggimento, un battaglione, una compagnia, si tratti di uno Stato assalito da due lati, l'essenza della questione è sempre la stessa; variano solo gli accessori e le proporzioni.

Per esempio, l'esercito tedesco è, nell'attuale situazione politica d'Europa, un esercito su linea interna, perchè può essere attaccato contemporaneamente dalla Russia e dalla Francia sue due lati opposti.

Qui si tratta di manovra per linee interne su scala immensa, ma tutte le considerazioni sovra esposte vi sono applicabili ed è certo che la direzione suprema dell'esercito tedesco ha già preso in base ad esse le sue decisioni. Quale dei due nemici si deve attaccare prima? Quali misure si devono prendere per trattenere l'altro finchè la questione col primo sia decisa?

Cominciata la guerra, la stessa situazione si ripresenta in circostanze svariatissime e su tutte le scale; ma le considerazioni che devono servir di base alla decisione del comando, sono sempre essenzialmente le stesse.

* * *

Per fissare meglio le idee, applicheremo queste considerazioni ad un fatto storico: la battaglia di Custoza nella campagna del 1866 in Italia.

Le forze degli austriaci che dovevano operare sotto gli ordini dell'arciduca Alberto sommavano a 71 mila uomini, 3500 cavalli, 168 pezzi.

Contro queste forze stavano sul basso Po, fino alla metà di maggio circa 270 mila uomini, 10 mila cavalli, e 450 pezzi; cioè una forza tripla di quella dell'esercito austriaco, una forza che, stando unita, qualunque strada avesse preso, non poteva a meno di schiacciare il nemico. Nella seconda metà di maggio l'esercito italiano si divise in due parti, di cui una restò sul Po, l'altra si recò sul Mincio. L'esercito del Po aveva una forza di circa 108 mila uomini, 3300 cavalli e 168 pezzi; quello del Mincio contava 162 mila uomini, 6700 cavalli e 282 pezzi. Se pertanto l'esercito del Po era già superiore di forze all'austriaco, quello del Mincio aveva una forza doppia.

Per quanto adunque riguarda le forze, ciascuno dei due eserciti italiani poteva da solo arrischiare battaglia contro l'esercito austriaco. Ad ogni modo la divisione fu un errore. Le cause di essa devono forse cercarsi nella maggior facilità di approvvigionare l'esercito diviso, di accantonarlo e simili. Fors'anco credettero gl'italiani che gli austriaci, vedendosi minacciati da due parti, avrebbero diviso anch'essi le loro forze; non è d'altra parte difficile nè irragionevole che i comandanti dell'esercito italiano, vista la superiorità di ciascuno dei due grandi riparti delle loro forze, ritenessero la vittoria sicura malgrado la divisione

Riguardando ora Verona come meta comune di questi due grandi riparti, l'esercito del Mincio aveva da fare quattro miglia tedesche e dodici quello del Po, per giungere al punto di riunione designato. Siccome ambedue gli eserciti incontravano un fiume sul loro passaggio, così a quello del Mincio occorrevano da due o tre giorni, e a quello del Po almeno otto giorni per arrivare sotto Verona.

La distanza che divideva questi due gruppi dell'esercito italiano era dunque rilevante, e lasciava per conseguenza agli austriaci, nella prima settimana dallo scoppio delle ostilità, molta libertà di movimenti contro l'una o l'altra parte degli assalitori, senza temere di avere contemporaneamente addosso tutte due; tanto più che con

poche forze si poteva far perdere a una parte o all'altra un tempo prezioso al passaggio del fiume che aveva dinnanzi.

Si aggiunga che, sulla sinistra del Mincio, il terreno era per grande tratto favorevole agli austriaci. Tenendosi riuniti sulle colline di Sommacampagna a sud ovest del lago di Garda, mentre il nemico in diverse colonne passava il confine, potevano o dargli battaglia aspettandolo in buona posizione sulle dette colline, o scenderne ad attaccare i singoli riparti nella loro marcia. Anche più sfavorevoli erano per gli italiani le condizioni topografiche nel basso Po. Ad una breve distanza l'uno dall'altro sbarravano ad essi la strada due grandi fiumi il Po e l'Adige, che corrono quasi parallelamente al mare. Grandi canali nel medesimo senso tagliano pure la contrada. Le comunicazioni sono poche. Soltanto una grande strada conduce da Ferrara a Rovigo. Sul mare e presso Mantova si stendono vaste paludi. Rotti i ponti sui canali e sull'Adige, inondati grandi tratti di terreno, si sarebbero apprestate a un esercito in marcia difficoltà grandissime. Poca truppa, ma ben condotta, tenendosi a punti fortificati specialmente a Rovigo, poteva disturbare e ritardare d'assai la marcia del nemico. Anche senza combattimenti, sarebbero stati necessari più giorni per passare sulla sinistra dell'Adige

Il comando supremo dell'esercito italiano ed il re Vittorio Emanuele si trovavano presso l'esercito del Mincio.

Queste erano le condizioni dell'esercito italiano e tutto per l'esercito austriaco dipendeva dalle decisioni che avrebbe preso il suo comandante supremo. L'arciduca Alberto ponderò seriamente la situazione, vide il vantaggio che gli porgeva la dislocazione delle forze nemiche e si studiò di approfittarne.

O l'esercito italiano del Mincio passava questo fiume per muovere rapidamente sull'Adige (dove supponeva che fosse l'esercito austriaco) e quivi attaccarlo, onde facilitare il passaggio all'esercito del Po, o era questo che si muoveva per il primo onde richiamare sopra di sè gli austriaci e dare agio all'esercito del Mincio di passare non solo questo fiume, ma pure l'Adige.

L'arciduca raccolse rapidamente il 23 giugno le sue forze sull'Adige presso Verona per attaccare, in ogni caso, l'esercito del Mincio, o cadendogli sul fianco sinistro durante la sua marcia, o magari andandolo a cercare sul Mincio stesso.

L'esercito del Po era il più debole e aveva davanti a sè i maggiori ostacoli e la sua marcia in ogni caso doveva anche subire un rallentamento inquantochè da Ferrara a Rovigo era costretto a marciare

sopra una sola colonna. Di fronte a questo riparto dell'esercito italiano, l'arciduca aveva pertanto maggiori probabilità di vittoria. Ma per muovere contro di esso era anzitutto necessario lasciare un certo nucleo di forze contro l'esercito del Mincio, per non averlo alle calcagna, e con ciò le probabilità di vittoria sarebbero diminuite; in secondo luogo, battendo l'esercito del Po, ben poco si sarebbe fatto per la decisione della campagna; perchè frattanto l'esercito del detto fiume cacciandosi innanzi le poche truppe nemiche avrebbe passato il detto fiume e l'Adige, e gli austriaci, già scossi dalla lotta sul Po, se lo sarebbero trovato alle spalle intatto, fresco e con una superiorità numerica schiacciante.

Per battere l'esercito del Mincio, bisognava dunque attaccarlo per il primo. Ottenuto questo, la campagna s'apriva per gli austriaci nelle migliori condizioni, perchè la vittoria contro l'esercito del Mincio avrebbe fermato anche l'esercito del Po, o se questo, ad ogni modo, si fosse arrischiato ad avanzarsi, si poteva muovere contr'esso con grande probabilità di vittoria.

La risoluzione presa dal comandante austriaco era dunque la sola che rispondesse alla situazione. L'esercito del Mincio era il più vicino, era il più importante; le favorevoli condizioni di terreno, in cui gli austriaci potevano dargli battaglia, compensavano o quasi la disparità del numero. L'esercito austriaco poteva bensì essere battuto; ma ciò nulla avrebbe tolto alla saggezza della decisione del suo comandante. Il successo o l'insuccesso sul campo di battaglia era cosa che entrava in ne altra sfera di considerazioni.

***

Per conseguire questo successo, prese l'arciduca Alberto le seguenti misure.

Anzitutto diede al suo esercito combattente tutta la forza numerica che gli poteva dare. Per mettere in piedi una divisione di più, la cosidetta divisione di riserva, trasse dagli altri punti del teatro d'operazioni quanto gli fu possibile trarre. Davanti all'esercito italiano del basso Po che gli minacciava le spalle e le comunicazioni coll'Istria e colla Dalmazia, restò solo un battaglione e quattro squadroni, non per arrestarlo, ma per osservarlo. La brigata di fanteria che colà si trovava venne fatta partire per ferrovia e congiunta al resto dell'esercito, perchè nessuno

mancasse il giorno della battaglia. La sopra indicata natura del terreno assicurava l'arciduca contro l'imminenza del pericolo.

Oltre tutti i possibili rinforzi all'esercito di campagna, ricercò l'arciduca di mettere dalla sua parte altri vantaggi colla rapidità dei movimenti. La rapidità da una parte ha spesso per l'altra l'effetto della sorpresa. La raccolta e lo schieramento dell'esercito austriaco sulla riva destra dell'Adige, ebbe luogo con tale prestezza che l'esercito italiano non ne ebbe il menomo sentore. Su ciò influirono altre circostanze. Quanto attentamente l'arciduca faceva sorvegliare le mosse dell'esercito nemico, altrettanto avea saputo tener segreto il suo piano. Il passaggio del confine venne impedito a persone di qualsiasi specie. Altrettanto non si è fatto dalla parte opposta.

Degl'italiani che si trovavano sulla sinistra del Mincio ben 100 mila uomini con 7000 cavalli e 192 pezzi avrebbero potuto essere portati sul campo di battaglia, se questa avesse avuto luogo il 24 giugno sulla sinistra del detto fiume. Ben lo si sapeva al quartiere generale austriaco dove si conosceva la dislocazione delle forze nemiche. Questi 100 mila uomini costituivano sempre una bella superiorità numerica e nulla bisognava trascurare se si voleva averne vittoria.

Nell'ordine dell'arciduca Alberto emanato la sera del 23 giugno vi è un brano il quale caratterizza le minute precauzioni di questo comandante d'esercito. « Io ordino (dice l'arciduca) che le truppe destinate per le operazioni di domattina, facciano il rancio stasera, mangino la zuppa e bevano il vino; la carne però se la terranno per domani. Oggi le truppe abbiano razione di viveri doppia. Domattina alle 3 tutti devono esser pronti a marciare e ogni uomo deve già avere avuto la sua razione di caffè, da portarsi nella boraccia. Finalmente tutti i comandanti di riparto avranno cura perchè alle loro truppe siano assicurati quattro giorni di viveri, cioè due razioni nello zaino di ciascuno, e due sui carri provianda. « Il grosso bagaglio resta per ora al posto dove si trova ».

Queste semplici disposizioni, che fanno testimonianza del senno dell'arciduca Alberto, possono servire d'esempio a chiunque si trovi in una simile posizione. Esse ebbero non poca influenza sull'esito della giornata di Custoza.

L'arciduca, sapendo quanto importi in un giorno di battaglia la buona alimentazione della truppa, si prende pensiero dell'ora del rancio e dell'assicurazione dei viveri per quattro giorni. Ciò che oggi tutti fanno ed è facile a farsi coi viveri in conserva, l'arciduca Alberto ebbe cura che si facesse 26 anni or sono colle antiche razioni.

Rispetto ai bagagli ordinò egregiamente di lasciarli al loro posto, perchè ciò valeva a rendere più leggiere le colonne. Insomma l'arciduca prevedeva la battaglia per il giorno 24 giugno e aveva preso tutte le disposizioni per vincere. Gli italiani non la prevedevano e non avevano preso disposizione alcuna.

L'esito della battaglia di Custoza è conosciuto. Gli italiani, appena passato il Mincio, vennero fra le colline di Sommacampagna e nella pianura di Villafranca vigorosamente attaccati quando meno se lo aspettavano, e dopo vari combattimenti sostenuti con valore e con esito vario, finirono per essere sconfitti malgrado la loro superiorità numerica. Bisogna aggiungere però che anche sul campo di battaglia il comando supremo degli austriaci si mostrò molto superiore a quello degli italiani.

L'allievo caporale. — Cognizioni di coltura generale e cognizioni militari occorrenti per conseguire il grado di caporale. — Tipografia Voghera, 1893. — Prezzo L. 0,50.

Il titolo di questa modesta pubblicazione esprime chiaramente lo scopo cui è informata.

Le modificazioni a pressochè tutti i regolamenti militari, la recente ripubblicazione di alcuni di essi, l'iniziativa lasciata ai comandanti di compagnia di istruire e di formarsi gli allievi caporali, hanno suggerito di raccogliere in un volumetto le più essenziali materie che possono costituire l'oggetto di tale istruzione.

La diligenza della compilazione risponde allo scopo.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (gennaio).
Rocchi. — La fortificazione attuale.
Pescetto. — Sui parafulmini.
Σ. — Le manovre a fuoco di masse d'artiglieria in Francia.
Miscellanea — Notizie — Bibliografia.

Rivista di fanteria (febbraio).
Piemonte Reale cavalleria.
La fanteria può dar generali?

Note sul reclutamento (l'assegnazione).
Le perdite nei futuri combattimenti.
Varietà.
Cronaca.
Bibliografia.

Rivista marittima (febbraio).
X. — Le torpediniere.
S. R. — L'ufficio idrografico di Washington.
Vigo. — Sulla marina toscana a tempo di Pietro Leopoldo I.
Soliani. — Processi recenti nelle macchine a vapore marine.
Bravetta. — Intorno all'Africa.
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
Cronaca (notevole. — La spedizione polare Nansen).

Giornale medico della R. marina e del R. esercito (gennaio).
Repetti. — Sui corpi estranei nell'uretra.
Astegiano. — Malattie prodotte dalla equitazione.
Sgrosso. — Circa la tenonite.
Rivista medica.
» chirurgica.
» oculistica.
» anatomica e fisiologica.
» dermosifilopatica.
» terapeutica.
» d'igiene.
» di statistica e pratica militare.
Varietà.
Congressi.
Necrologia.

2. Ordinamento degli eserciti.

— Ruiz Fornells e Alfredo Melgar. — *Organizacion militar de Espana y algunas potencias extranjeras*. — Toledo, Pelaez.

— Lachapelle. — *El ejercito alemàn en su actual organizacion de 1893*. — Madrid, tip. del *Correo Militar*. — Questo libretto dà la formazione dell'esercito tedesco in pace ed in guerra ed indica il funzionamento di tutti i suoi organi facendo precedere e seguire la parte militare da importanti dati statistici e geografici. È molto commendevole mancando a noi in Italia un libro così popolare. La forma stessa è tale da invogliare a leggere il libro tutto di un fiato; l'accurata critica che ha presieduto alla scelta e all'ampiezza delle singole trattazioni rende interessante e piacevole un lavoro che in Italia non conosciamo che sotto forma ufficiale e pesante. L'ordinamento tedesco è da noi studiato solo da quelli che lo debbono conoscere per uso professionale.

Con libri del genere di quello del capitano Lachapelle Aguilar tutti gli ufficiali volentieri si occuperebbero a formarsi almeno una conoscenza generale e complessiva dell'importantissimo argomento.

3. Arte militare.

— Leval. — *Stratégie de marche* (*Journal des sciences militaires* di febbraio). — Continuazione dei capitoli:

XVI. Nécessité des colonnes de dimensions restreintes.

XVII. Inconvenients et avantages des colonnes restreintes.

— Monbrison. — *Etude comparative des armes de petit calibre* (in ibidem).

— Barthélemy. — *Une question de défense nationale*. — Parigi, Sevin.

L'autore non crede all'efficacia della neutralità svizzera e ritiene che la riunione degli italiani e dei tedeschi avrà luogo in caso di guerra nel Giura. In questa località occorrerà difendere la Francia ed è necessario secondo l'autore creare una linea difensiva specie col sussidio di ferrovie strategiche.

4. Storia militare e generale.

— Alfred Duquet. — *Paris, la Malmaison, le Bourget*. (21 octobre — 1° novembre 1870). — Parigi, Charpentier. Nuovo volume della serie di studi storico-politico-militari di cui sono stati pubblicati i volumi molto apprezzati in Francia: « Froeschwiller » « Châlons, » « Sédan, » « Les derniers jours de l'armée du Rhin. »

— Della grande opera del maggiore Springer *La guerra del 1877-78 in Europa* è uscito finora l'8° fascicolo comprendente le operazioni di un periodo che l'autore chiama « Quarto periodo di operazioni. » Si riferisce alla terza battaglia di Plewna, gli avvenimenti attorno a Plewna e Scipka fino al 2 ottobre ai movimenti dell'armata del principe ereditario e nella Dobruscia fino a quell'epoca.

— *Il ritorno della spedizione dell'Afganistan (1880).* — V. in *Journal of the U. S. Institution*, febbraio, con carte e documenti interessanti.

— Oltremodo interessante per noi uno studio del capitano Petermann uscito nello *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine* di marzo col titolo *Custoza, un esempio delle operazioni per linee interne (1866).*

— Schultz. — *La vita tedesca nei secoli XIV e XV.* — Vienna, Tempky. Opera magistrale di grande mole molto apprezzata in Germania.

5. Marineria.

— Arnold Forster. — *The System of Mounting and Placing Guns on board Ships.* (V. in *Journal of the Royal United Service Institution*) conferenza assai interessante.

— *La velocità delle attuali corazzate.* (*Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine* di marzo e *Rivista marittima russa).*

6. Geografia - Colonie - Viaggi.

— *A Ilha de S. Thomé.* — *Il problema coloniale portoghese* per A. S. Nogueira. — Lisbona.

È una monografia dell' Isola di S. Tommaso, la Cuba portoghese, fatta in modo superiore ad ogni elogio. Vi è trattata eziandio la importante questione della conservazione dei domini coloniali del Portogallo.

— Nel *Bollettino della Società geografica italiana* di gennaio leggesi un'interessante relazione del *viaggio del capitano Baudi di Vesme* nella penisola di Somali. Una bellissima carta aumenta l'interesse di questo viaggio importantissimo per la conoscenza geografica dell'Africa.

7. Politica.

Ing. Achille Ferraris. — *La questione sociale e la trasformazione del sistema tributario in Italia.* — Como, Franchi-Vismara.

— Sentupéry. — *L'Europe politique en 1892-93.* — Parigi, Lecène Oudin.

È il secondo volume dell'opera già da noi annunziata e comprende l'Austria e il Belgio.

— *L'invasion prochaine.* — Paris camp retranché, Bourges capitale. — Parigi, Maresq.

Di questo libro recentissimo che ha un po' urtato lo chauvinisme francese, crediamo utile riportare il giudizio dell'*Avenir militaire:*

« Avertir la nation... Lui faire concevoir la possibilité, et même « la probabilité d'éventualités graves, prévenir toute surprise de l'esprit « public et l'accoutumer à l'idée d'échecs initiaux, qui seront de « courte durée, pourvu qu'on les supporte avec sang-froid, tel est le « but de cette étude. »

« L'auteur anonyme de l'*Invasion prochaine* n'est en effet rien « moins qu'optimiste. Suivant lui l'invasion est non seulement pos- « sible, mais probable; nous aurons encore au début l'infériorité nu- « mérique et nous serons brusquement attaqués et envahis. Heureu- « sement que le tableau qu'il nous fait de la situation des forces de « triple alliance est quelque peu empreint d'exagération.

« A l'entendre, l'Allemagne pourra réunir en 25 jours vingt-sept « corps d'armée prêts à l'invasion; l'Autriche enverra du 14° au « 28° jour 300,000 hommes dans la Haute-Alsace; enfin la pose de « la double voie sur la ligne du Brenner permettra aux Italiens de « transporter avant le 25° jour deux de se corps d'armée, également « dans la Haute-Alsace. Quant à la Russie, il lui faudra six semaines « pour pouvoir prendre l'offensive, et jusque là une partie de l'armée « autrichienne suffit pour la tenir en observation.

« Donc nous aurons à lutter seuls contre les armées de la triple « alliance; nous serons envahis, et envahis par surprise. Avant que nous « n'ayons eu le temps de nous reconaître, l'ennemi sera dans Paris, « et c'est pour éviter l'action déprimante qu'exerce forcément sur un « pays le départ précipité, la fuite du gouvernement, que l'auteur de- « mande un décret stipulant que la déclaration de guerre implique le « transfert immédiat du gouvernement et de tous ses organes dans « une ville de l'intérieur; il choisit Bourges qui, couverte par le « Morvan, n'a rien à redouter de l'invasion.

« L'idée peut certainement avoir du bon, mais nous avouons avoir « un peu plus de confiance dans la valeur de nos armées de cam- « pagne et dans l'efficacité de notre réseau de forteresses. En France « malheureusement on passe toujours d'un extrême à l'autre. La petite « brochure dont nous parlons, inspirée par le plus pur patriotisme, « n'en est pas moins fort intéressante à parcourir; c'est pourquoi nous « la signalons à nos lecteurs. »

Letteratura militare - Varietà.

De Vaux. — *Écuyers et écuyères*. — Storia dei circhi equestri con uno studio sulla equitazione d'alta scuola. — Parigi, Rotschild.

Libro riccamente illustrato e di carattere ameno. Va notato per la sua originalità.

— *L'Argot de Saint Cyr*. — Parigi, Ollendorff.

— Da un numero di saggio di recente pervenutoci abbiamo rilevato l'esistenza in Germania di una bellissima pubblicazione quindicinale *Il Patriotische Hausschatz* (Il tesoro domestico patriottico). — Sotto forma di un fascicolo quindicinale al prezzo di 60 centesimi l'editore Kittel di Berlino pubblica lavori letterari militari assai importanti. Il 1° fascicolo del 1893 porta ad esempio:

La guerra.

Il nemico in patria (traduzione dal francese di Halévy).

Biografia dell'imperatore Guglielmo II con splendida fotografia.

Un racconto umoristico « La nemica dei tenenti. »

Due quadri di uniformi russe e tedesche. — Varietà.

Composizioni artistiche in cromolitografia di scene della vita militare.

La modicità del prezzo e l'eleganza dell'edizione assicurano a questa pubblicazione militare patriottica un prospero avvenire.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.